DOCUMENTI

ANNESSI

ALLE CONSIDERAZIONI

SUL COLERA ASIATICO

CHE CONTRISTÒ LA TOSCANA

NELLI ANNI 1835-36-37-49

DEL

PROF. COMM. PIETRO BETTI

CONSIDERAZIONI MEDICHE

SUL

COLERA ASIATICO

II.

DOCUMENTI

ANNESSI

ALLE CONSIDERAZIONI

SUL COLERA ASIATICO

CHE CONTRISTÒ LA TOSCANA NELLI ANNI 1835-36-37-49

DI

PIETRO BETTI

PROFESSORE EMERITO D'ANATOMIA UMANA E COMPARATA, DI FISIOLOGIA E DI ISTITUZIONI CHIRURGICHE NELLA SCUOLA MEDICO-CHIRURGICA DI COMPLEMENTO E PERFEZIONAMENTO IN S. M. NUOVA DI FIRENZE; MEMBRO DELL'I. E R. COLLEGIO MEDICO TOSCANO; GIÀ MEDICO PRIMARIO DELL'I. E R. DIPARTIMENTO DI SANITÀ DI LIVORNO, E SOPRINTENDENTE DELLA SANITÀ MEDICA INTERNA DEL GRANDUCATO; COMMENDATORE DELL'ORDINE DEL MERITO SOTTO IL TITOLO DI S. GIUSEPPE; CAVALIERE DELLA STELLA POLARE DI SVEZIA E NORVEGIA E DELLA LEGION D'ONORE IMPERIALE DI FRANCIA; CONSIGLIERE DI STATO DI S. A. I. E R. IL GRANDUCA DI TOSCANA, E CONSULTORE PER LI AFFARI DI MEDICINA PUBBLICA DEL GRANDUCATO; SOCIO DI PIÙ ILLUSTRI ACCADEMIE D'ITALIA, DI FRANCIA, DI GERMANIA, DI GRECIA E DI SPAGNA.

VOLUME UNICO

FIRENZE

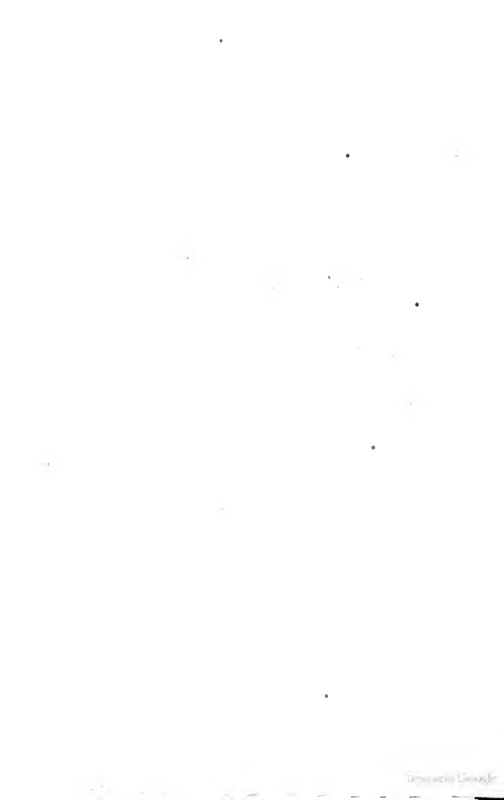
TIPOGRAFIA DELLE MURATE

1857

DOCUMENTI

RIGUARDANTI

IL COLERA ASIATICO MANIFESTATOSI IN TOSCANA

NELLI ANNI 1835-36-37-49.

DOCUMENTI

I.

Particola di una comunicazione avente per titolo — Cenni sul modo di preservarsi dal Colera Asiatico — *umiliati a S. A. I. e R. il Granduca sotto dì 16 luglio 1832.*

Al comparire o all' avvicinarsi di una malattia, o che abbia in essenza il carattere di contagio, o che come tale, almeno per le apparenze, ne imponga il sospetto, la più generale vociferazione si è quella, che dai paesi non ancora contaminati dalla presenza del male, possa tenersene lontano, od impedirvisene dal Governo l' ingresso con quei medesimi mezzi, e con quella medesima efficacia, colla quale si guarentisce e si tutela da essi la salute dei popoli contro la peste orientale.

Quindi non si pensa o non si ragiona che di provvedimenti sanitarii, di isolamenti fra popoli e popoli per mezzo di cordoni terrestri, di stabilimenti contumaciali, per gli uomini e per le mercanzie, e dell' adozione infine di tutti quei mezzi, la pratica costante dei quali nei porti, e negli scali dei paesi civilizzati, preserva l' interno del continente dai flagelli della pestilenza, che potrebbe senza di questi pervenirci, come altra volta accadeva frequentemente, pel commercio marittimo.

E tali vociferazioni si odono più che in altri tempi, in questi appunto nei quali il Colera, da alcuni dichiarato per malattia contagiosa, da altri voluto come puramente epidemico, da tutti

però è temuto, come flagello oramai prossimo, e forse anco non evitabile da noi quando il Governo adottando per la parte di terra quelle medesime misure contumaciali, da esso tenute in vigore per qoella del mare, contro la peste hubbonica, e la fehhre gialla, non impedisca per via di nn cordone terrestre, l'ingresso nel nostro paese, alle persone, ed alle mercanzie provenienti dai looghi infetti, e perciò capaci di portarlo anco a noi.

Nel qoal concetto troppo confidentemente riposando coloro che nntrono siffatta opinione, mentre dimenticano che per un lato l'estrema diversità che passa fra le condizioni nelle quali si trova la spiaggia del mare relativamente alla pratica delle misure contumaciali, paragonata con quelle che presentano i lnoghi dentro terra, deve rendere nella massima parte de' casi inesegoihile o inefficace la formazione dei cordooi sanitarii terrestri, non riflettono poi che un cordone terrestre qoando non possa essere formato coll'assoluta certezza di preservare dalla malattia pnò anzi esporre con facilità al risico che le persone stesse destinate a formarlo, pinttostochè antemurale di efficace difesa, divengano invece istrumento di facile e successiva propagazione.

La spiaggia del mare infatti si presta mirahilmente e quasi semhra appositamente formata dalla Provvidenza per l'oggetto che la prudenza delli uomini ne tragga partito di baluardo, e di difesa, per la conservaziono della salute dei popoli dentro terra. Inaccessihile per la massima parte della sna estensione, per mancanza di conveniente profundità d'acqne ai più grandi mezzi di trasporto marittimo, essa presenta pel suo stato di nudità la maggiore possibile facilità di essere vigilata e difesa col mezzo delle vedette, delle scorrerie, e dei convenienti presidii militari, noo tanto dall'approdo dei legni mercantili, quanto ancora dalle infrazioni alle leggi sanitarie, cho la malizia degli uomini, o lo spirito del guadagno, pensasse intentarvi col contrabbando. Cosicchè pel coocorso di qneste circostanze venendo designati o dalla natura o dalla legge i lnoghi ove possa unicamente trovare accesso chi si diriga dal mare alla terra, è facile non men che sicura l'adozione dei rigori contumaciali in quei soli pnnti ai quali sono costrette a far capo le persone, o le cose dalle quali può temersi la importazione del contagio.

Ma tali peraltro non sono le condizioni in cui si presentano i confini che separano per terra una provincia o uno Stato limitrofo dal suo contermine, e quindi male si pretenderebbe, che l'adozione per la parte di terra di quelle misure medesimo che per lo anzidette regioni divengono efficacissimo per la sponda dei mari, potesse o dovesse quivi arrecare una difesa ugualmente sicura. Imperocchè la moltiplicità delle strade per lo quali gli uomini hanno renduto facile l'accesso fra popolo e popolo, per agevolarsi un più agiato godimento dei comodi, o una più spedita sodisfazione dei bisogni della vita; l'accessibilità della massime parte dei monti, la penetrabilità dello valli interposte, l'essere quasi tutta la superficie, specialmente delle nostre frontiere di confine, coperta o di selve native, o di alberi di coltivazione, tutte queste, e molte altre analoghe condizioni di suolo, fan sì, che ove pur'anco si volessero chiudere le strade da un cordone di milizia, mille altre vie resterebbero, e pei monti, e per le valli, a far siepe efficace alle quali mancherebbe al certo la gente anco ai più validi Potentati.

Per questa ragione si sono vedute mancare di effetto i provvedimenti sanitarii, impresi prima dalla Russia, per impedire l'ulteriore penetrazione del Colera nel cuore del suo Impero, sebbeno adottate allora quando esso era ancora lontano dalle capitali di quei vasti dominii. Per questo fallirono i cordoni sanitarii, coi quali la Prussia tentò impedire l'ingresso a questo medesimo flagello pervenutole poi dalle parti della Gallizia, e per queste ragioni infine non potè l'Austria opporre una barriera insormontabile a questa malattia, che non valsero a ritenere dentro ai confini dell'Ungheria quegli uomini stessi, e la pratica di quelle medesime discipline sanitarie che guarentirono già da tanti anni, e quell'Impero, ed i paesi limitrofi ed esso dalla peste d'Oriente, e ne la guarentirono appunto perchè la linea occupata dai cordoni sanitarii coi quali l'Austria fronteggia la Turchia è in condizioni assai diverse da quella sulla quale dovette estendersi il doppio cordone con cui si sforzò di chiudere il passo al Colera.

Nè alla sola impotenza di trattenere il male, contro cui sono impiegati, vanno per lo più soggetti i cordoni sanitarii terrestri, dacchè si vidde talora che investiti dalle malattia gli uomini stessi che venivano postati contro di lei, furono essi stessi

i veicoli che ad altri luoghi la trasportarono: così sappiamo essere avvenuto in Olmütz, ed in altri luoghi della Germania ove si vuole che il Colera fosse importato da alcuni militari reduci dal cordone fatto sulla March (a) e così più che altrove sembra indubitato essere avvenute in Egitto, ove introdottasi la malattia nelle file stesse dei militari, coi quali Mehemed Alì aveva fatto comporre il triplice cordone destinato a preservare Alessandria dall'importazione del morbo, già divampato in Suez, ed in Cesseira, la dispersione di questi medesimi soldati infetti fu un mezzo potentissimo di diffusione della malattia per molti luoghi (b).

Tostochè dunque i confini terrestri di due provincie limitrofe non si trovino in condizioni analoghe a quelle che offre sotto il rispetto contumaciale, la sponda del mare, sarà per lo meno sempre dubbio il decidere se vi si possano istituire efficacemente quelle misure medesime le quali intanto portano l'effetto desiderato dalla parte del mare, inquantochè la natura stessa, o la Provvidenza, hanno per quella parte procacciati i mezzi onde ottenere con facilità, e con sicurezza quell'isolamento che non può conseguirsi per terra, se non che in quelle provincie che sieno fra loro separate da un gran fiume, o da montagne veramente inospite ed inaccessibili, o da breve e tutelabile frontiera.

Or questa appunto sembra poter essere la ragione per la quale alcuni Governi, comunque providi, e saggi, e sommamente premurosi del bene de' popoli alle loro cure affidati, sembrano aver renunziato dietro i risultamenti di una trista esperienza, al progetto di opporsi alla propagazione del terribile flagello che li minaccia per mezzo della formazione di cordoni terrestri appunto perchè essendo questi mezzi insufficienti a portare l'effetto che si desidera, cioè l'assoluto isolamento, e la totale mancanza di comunicazione terrestre fra popolo e popolo, possono essi stessi diventare spesso con la loro inefficacia a preservare dal male istrumenti di propagazione di esso, e non mancano poi mai di essere mezzi di inutile e di gravosa vessazione sì per gli individui, che pei popoli che si separano.

(a) Vedi nel Giornale Omodei N. 179-80. p. 275.
(b) Vedi la Memoria del D. Frias. — Lucca 1832.

Avvezzi siccome sono gli uomini ai comodi, ed ai vantaggi della vita sociale, la quale è oggi tanto più accetta e perfetta, quanto più sono moltiplicati, e facili i mezzi di vicendevole comunicazione, l'isolamento di un popolo o di una città, non può mancar mai dall'indurre uno stato di penosa nuovità in chi si separa, perciò appunto perchè toglie ed interrompe per necessità i mezzi e gli elementi ai quali è appoggiato il modo ordinario di vivere o di godere in una massa più o meno grande di individui.

Il perchè non dovrebbe cessare dall'apparirci consiglio men che provido, se il nostro Governo istesso, il quale non ha risparmiato in alcun tempo spesa e vigilanza, onde tutelare la salute del suo popolo, colle più provide e più esemplari misure sanitarie su tutto quanto il suo littorale, se questo Governo, dissi, non stimasse conveniente nelle attuali emergenze di adottare il progetto di un assoluto, ed esatto cordone sanitario per la via di terra, appunto perchè la natura particolare, e lo stato dei luoghi che ne formano i confini, costituiscono una frontiera sì estesa, e sì fattamente disposta, da non potere sì efficacemente esser cinta, o presidiata da un cordone sanitario, che possa con indubitabile sicurezza porre la Toscana in quello stato di assoluto isolamento, che da taluno si crede facile ad ottenersi.

Rinunziando pertanto ad una idea troppo leggermente concepita, e favoreggiata a prima vista da alcuni circa la possibile, ed efficace separazione dell'intiera nostra provincia dai paesi limitrofi per mezzo di un cordone terrestre, e ritenendo per indubitabile che il saggio e paterno nostro Governo, non cesserà di adottare, in vantaggio del suo popolo, tutte quelle misure che potranno essere veramente utili, a tenerne, per quanto sia possibile, lontano il flagello, o a renderne meno gravi e dolorosi gli effetti, se alla Provvidenza piacesse di non farcene immuni, potrà però ogni individuo costituir sè stesso, e la sua famiglia in quello stato di assoluta ed indubitata separazione dagli altri, in cui non potrebbe il Governo costituire l'intiera provincia, quarantinandosi, se così gli piaccia, nella propria abitazione, siccome fanno gli Europei nel Levante, al comparire in una città della peste bubbonica.

P. Betti.

II.

Disposizioni relative alle Sezioni Anatomiche dei cadaveri negli Spedali di Liverno.

1.° Le Sezioni Anatomiche del cadaveri esistenti nello Spedalo di S. Pietre e Paolo, e di egni altro appartenento al Colerosi, si faranno in nn locale da destinarsi dal Commissarlo delle Spedale medesime.

2.° Esse verranno eseguite dsl Chirnrge dello Spedale, o in case di sus impotenza, da altra persena da designarsi a tale nopo.

3.° Saranne fatte in era fissa ed assegnabile dal sottoscritto, come incaricate dell'alta direzione delli Spedali medesimi.

4.° Devranne consistere nella esploraziono dei visceri delle quattro cavità splacniche, cioè della testa, della teca vertebralo, della cavità toracica, e della addominale, provie però l'esame e la descrizione di ciò che di più notabile potesse riscontrarsi sull'ambito esterne del cadavere.

5.° Nella esplerazione dei visceri delle due prime cavità, si avrà cura di esaminare nen tanto il cervello, ed il midollo spinsle, ceme ancera i diversi invelucri sì dell'une cho dell'altro.

6.° In quella del torace, nen sole si esaminerà diligentemente lo state delli ergani della respirazione, e della circolazione, ma si avrà cnra quanto ai primi di esplorare le condizioni della interna membrana delle vio aeree, ed in special modo della laringe, e dei bronchi; e quanto ai secondi, non si ometterà di prender cegnizione della crasi del sangue in esse contenuti.

7.° Nell'addomo poi si scrutoranno con egni cura le condizioni del fegato, e della cistifellea, della milza, e della vescica orinaria, portando la più scrupolosa attenzione sulle stato del tubo gastro-enterico, sì nella sua esterna snperficie, che nella interna.

E relativamente a quest'ultima, si investigherà prima di tutto quali sieno le cendizieni della di lui interna membrana,

se vi esistano umori particolari o fluidi o concreti, se materia stercoracea, cibaria, bile, vermi, e qualsivoglia altra cosa. Una delle ricerche da non emettersi sarà diretta a constatare la presenza o l'assenza della pustulazione o psora intestinale; e nel caso affermativo si avrà cura di indicare il luogo, la forma, la natura, se confluente e isolata, lo sviluppo, se cioè allo stato di crudità, o di suppurazione; senza trascurare di far ricerca se nelle pustole esistano vermi o no.

La investigazione medesima si farà sulla interna membrana della vescica orinaria; non trascurando di esaminare l'utero, se il cadavere fosse di femmina.

8.° In ogni caso poi si dovrà scrutare lo stato del nervo pneumo-gastrico, e del diaframmatico, quello della porzione centrale del nervo gangliare e gran simpatico, dirigendo massimamente le investigazioni sul ganglio semilunare, sul plesso soleare, e sui più cospicui cordoni nervosi che ne derivano.

9.° Dei resultati poi di tutte queste ricerche si dovrà prendere appunto nel momento stesso della Sezione, per distenderne poi in modo più dettagliato la relazione, che giorno per giorno dovrà essere trascritta in un registro a ciò destinato.

10.° La relazione di ogni Sezione dovrà avere in fronte il nome, cognome, età, e professione dell'individuo, che ne fu il soggetto; dovrà contenere la descrizione sommaria dei principali sintomi, e del corso che ha presentato la malattia, a cui dovrà poi tener dietro, in modo più dettagliato, la narrazione di tutto ciò che è stato riscontrato di più particolare o di più notabile.

11.° Questo registro sarà tenuto a cura del Chirurgo che è incaricato delle Sezioni, che dovrà averne pure la responsabilità della custodia, per consegnarlo ad ogni richiesta al sottoscritto, o a chi sia per farne le veci.

P. Betti.

III.

Collezione di tutti i Documenti riguardanti il Cholera-morbus del 1835 in Livorno.

N.° 1.

NOTIFICAZIONE

Il Barone Giovanni Spannocchi Piccolomini *Cavaliere dell'insigne Ordine di S. Stefano Papa e Martire, e di quello del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe; Consigliere di Stato, Finanze e Guerra; Generale Maggiore delle RR. Truppe, e Ciamberlano di S. A. I. e R.; Governatore Civile e Militare della Città, Porto e Giurisdizione di Livorno; Comandante Supremo del Littorale Toscano, e dell'I. e R. Marina di Guerra; Presidente del Dipartimento di Sanità, ec. ec.*

Al momento che il *Cholèra-Morbus* dalle Coste meridionali della Francia penetrò in uno Stato limitrofo, la premurosa sollecitudine dell'I. e R. Governo prescrisse prudenti misure di precauzione per salvare questa popolosa e interessante Città, e tutto il Gran-Ducato dall'irruzione d'ogni maligna influenza.

Una delle precipue cure per conservare e difendere la pubblica salute fu l'onorevole missione del Chiarissimo Cavaliere Pietro Betti Professore di un merito eminente, e di estesissima reputazione, che sebbene destinato alla soprintendenza delle Infermerie dei due primarj Spedali della Capitale, fu restituito a questa Città per riassumere interinalmente le funzioni di Medico Primario del Dipartimento di Sanità, che già vi aveva con tanto zelo, e con tanto successo esercitate.

Le attive e prudenti investigazioni assunte sulle malattie predominanti in questa Città nell'attuale stagione, hanno ragionevolmente dimostrato, che sonosi verificati alcuni casi presentanti le forme di *Cholèra-Morbus* d'indole sospetta.

I Magistrati di Sanità destinati a tutelare la pubblica salute, anche nel solo concorso di fondati sospetti hanno il sacrosanto

dovero di adottare prevvedimenti d' una prudente precauzione; e questo Consiglio Sanitario con Suprema annuenza imitando l' esempio degli Stati limitrofi ha prescritti utili ordinamenti non solo per preveniro l' avvicinamento, e la propagazione d' un morbo contagioso, ma anche per attenuarne i funesti effetti nel caso (che Dio allontani) della comparsa di questo flagelle.

Oltre i mezzi preservativi dipendenti dalla pulizia e nettezza della Città, cui anche per ordine superiore stanno premurosamente invigilando i Signori Commissarj dell' Interno, e dei Subborghi, l' I. e R. Governe ha antorizzata l' apertura dello Spedale di S. Jacopo, ove colle pietose premure generosamente offerte dalla benemerita Compagnia della Misericordia sarebbero trasferiti in stato di osservazione, e di cura occorrende, tutti colore, che attaccati da sospette malattie mancassero di mezzi di pronto rimedio, e soccorso nelle loro abitazioni; misura importantissima ed essenziale, onde preservare da ogni pericolo d' infeziene li Spedali Civili destinati al sollievo della Umanità afflitta dalle ordinarie malattie.

Quel salutare asile prudentemente custodito dev'essere inaccessibile ad ogni indiscreta curiosità, e ne viene raccomandato un rispetto inviolabile.

Per un nuovo tratto di paterna sollecitudine S. A. I. e R. il Granduca Nostro Signore si è degnata di creare una Deputazione Civica, principalmente incaricata di proporre tempo per tempo all' Autorità Locale i provvedimenti più atti nelle presenti circostanze alla migliore assistenza della popolazione, e di eccitare la privata pietà a venire in soccorso della indigenza con spontanee sovvenzioni che la Deputazione stessa è autorizzata a raccogliere, per farne con superiore annuenza ed approvazione l' erogazione più opportuna. Al quale nobilissimo nfficio sono stati neminati dall' I. e R. A. S. i seguenti soggetti

Cav. Balì Albizzo Martellini *come Presidente*
Cav. Carlo Michon
Cav. Antonio Filicchi
Cav. Avv. Giuseppe Mochi
Canonico Francesco Paffetti
Giovanni Grant
Panajotti Palli
Carlo Borghini
Carlo Grabau
Dott. Emanuelle Basevi
Giovanni Chelli
Domenico Monticelli.

Animati essi da sentimenti di vero amor patrio, sperimentati per il loro zelo ed affezione al pubblico bene, non è da dubitarsi che assumeranno con impegno la missione onorevole loro affidata, ed acquisteranno così nuovi titoli alla stima del Governo, ed alla riconoscenza dei loro concittadini.

Onorato della lusingbiera fiducia del nostro Augusto Sovrano, che si è degnato di conferirmi il governo di questa preziosa porzione de' suoi amatissimi sudditi, io debbo eccitare il buon popolo livornese alla calma, alla docilità, alla subordinazione, che ne' tempi più difficili ha saputo esemplarmente conservare, esortandolo a confidare nell'ajuto della Divina Provvidenza, nella vigilanza dell' I. e R. Governo, e nella lealtà dei Magistrati da lui preposti a tutelare la pubblica salute, ad occuparsi tranquillamente ed operosamente degli interessi commerciali e privati, ad allontanare ogni sinistra prevenzione, a disprezzare ogni maligna suggestione, a rispondere all'invito della Deputazione Civica, ed a mostrarsi sempre più degno di quella graziosa protezione, di cui questa bene affetta Città, e questo interessantissimo Porto hanno ricevuto anche di recente le più distinte e solenni testimonianze.

Dal Palazzo del Governo di Livorno li 10 Agosto 1835.

G. SPANNOCCHI PICCOLOMINI.

N.° 2.

Cenni sul modo di preservarsi dal Cholera-Morbus per amministrare i primi, e più pronti soccorsi a chi ne cadesse malato; coll'aggiunta di un'istruzione sul modo di purificare gli individui, e disinfettare le stanze, e le robe, che hanno servito al ricovero, e all'uso delle persone affette dalla stessa malattia.

Poichè nella minaccia delle pubbliche calamità deve concorrere il buon volere di tutti ad operare quanto per ciascuno si possa, affinchè sia messo a portata di ognuno, tutto quello da cui sia dato di ricavare o sperare una qualche utilità, così furono scritte appunto in così fatta veduta le seguenti avvertenze, non già colla presunzione di dar precetti o consigli ai cultori dell'arte medica, che di tali suggerimenti per certo non abbisognano, ma in quella unicamente di suggerire ai non me-

dici alcuni cenni su ciò che può giovare a tener lontana la malattia da sè e da altri, e massimamente poi sul modo di amministrare i primi e più semplici rimedi e soccorsi a chi avesse la mala ventura di caderne malate, nel riflesso massimamente che l'angoscia dei patimenti, e la rapidità, con cui può il temuto male estinguere la vita nel misero che ne venga colpito, non possono lasciare indifferente e inoperosa la pietà e la carità di chi l'avvicina, per apprestargli, comunque non medico, quel soccorso di che sia capace.

A mantenersi pertanto in salute gioverà l'impiegare ogni cura perchè venga remosso dalla propria abitazione tuttociò che potesse esservi di sporco, o malsano, non meno che tutto quelle che potesse dare occasione ad esalazioni, o vapori fetenti e insalubri.

Maggiore scropolo poi dovrà aversi nel nettare e tener ben pulito l'interno delle case, procurando che nissuna immondezza si raccolga nelle cantine, e nelle chiostre, o cortili, che le scale sien tenute nette, nettissime le stanze della casa, o del piano di abitazione, che si procurerà di ventilare con frequenza. Si procurerà che non solo l'interno della casa, ma che ancora le scale, vengano spazzate ogni giorno, potendo pure essere utilissimo di lavarne o inaffiarne almeno il pavimento con una conveniente soluzione di clorure di calce (*a*). Con questa soluzione medesima si laveranno pure ogni giorno tutti i piani de'luoghi comodi, non meno che i vasi da notte, ed adattati ricettacoli di clorure di calce in evaporazione, potranno pure tenersi in ogni stanza e almeno nelle più frequentate (*b*). Non è improbabile che uno degli elementi, dal concorso dei quali può credersi essere stata fin qui preservata l'Olanda dall'infezione del *Cholèra-Morbus*, sia la scrupolosa e quasi superstiziosa nettezza con cui si custodiscono le abitazioni di quel paese.

(*a*) Vedi l'istruzione annessa.

(*b*) Le materie poi pei vasi o ricettacoli per l'evaporazione potranno comporsi in questo modo:

Si prenda cloruro di calce secco once 1, acqua libbre tre, si versi sul cloruro una piccola quantità d'acqua da ridurlo in pasta assai morbida, e si tenga questa pasta, o poltiglia in un piatto, tegame, o altro simile recipiente nella stanza che si vuol profumare, ovvero si aggiunga alla pasta il resto dell'acqua, si lasci chiarire il liquido mescolato: si decanti e si serbi il liquido chiaro in adattati recipienti di terra o di vetro.

A tuttociò bisognerà aggiungere la polizia del corpo e delle vesti, non che quella delle suppellettili, specialmente delle camere e de' letti, le cui materasse, biancheria, e coltrinaggi dovranno ogni giorno essere esposti all'aria, e ventilati in quel miglior modo che sarà permesso dalle particolari circostanze di ciascun individuo, e delle respettive famiglie.

Quante più poi si facesse a noi vicina la malattia, tanto più bisognerebbe che ciascuno individualmente raddoppiasse nelle previdenze, e nelle cure, onde allontanare da sè quelle cause, che possano indurre nell'individuo una certa disposizione a contrarla; e per buona fortuna questa disposizione non è nè congenita, nè generale, nè inevitabile. Contribuirà pertanto ad ottenere questo intento, preferibilmente a qualsivoglia altra cautela, la maggior possibile morigeratezza nel sistema di vivere, e di nutrirsi; e quindi è raccomandabile la vita scrupolosamente sobria, e metodica; l'uso delle buone carni, e del pesce specialmente fresco, o almeno ben conservato, e recente se secco, o salato; l'uso assai parco dell'erbe, delle frutte, e dei legumi, avendo cura di scegliere i ben maturi, ed i meno ventosi; l'uso moderatissimo del vino sincero; l'astinenza dai rosolii, dal rhum, dai così detti elixir, e da qualsivoglia altra bevanda spiritosa, e riscaldante; l'esercizio moderato del corpo; l'evitare il freddo umido della sera, e della notte, e soprattutto il non esporsi ad un ambiente fresco quando il corpo sia riscaldato o sudato; il mantener difesa tutta la superficie del corpo, o quella almeno del ventre cuoprendola di flanella, o di qualsivoglia altro tessuto di lana; l'uso de' bagni caldi nell'acqua, o semplice, od animata da qualche grato aroma od odore: l'allegria o la ilarità dello spirito, congiunta sempre con la moderazione nel godimento dei piaceri, e de' divertimenti, sembrano i mezzi più atti a tener lontana la disposizione, o l'occasione al Colera.

Tutte queste cautele poi dovrebbero più scrupolosamente mettersi in pratica se, per disavventura, la malattia si manifestasse nel paese, o nel luogo ove si abita. In questo caso non solo bisognerebbe abbracciare la più scrupolosa e sobria maniera di vivere, ma bisognerebbe eziandio astenersi da qualunque alimento o cibo, che l'esperienza avesse mostrato essere in tale o tale altro individuo atto ad indurre il più leggiero scioglimento

di corpo. Così per esempio, chi avrà osservato che l'uso del latte, di qoalche legume o di qualche erbaggio gli promuova facilmente qualche scarica di corpo più facile, o più abboodante dell'ordinario, dovrà astenersene con ogoi scropolo, dacchè si sa cho la facile rilassatezza del corpo può essere una causa predisponente del Colera, dovendosi in simili circostanze tener più cara la stitichezza del ventre, che la troppa lubricità.

E se malgrado di tutte queste caotele preservative la malattia scoppiasse nella nostra stessa famiglia, in quella del vicino, dell'amico, o del pareote, il migliore e più ntile ufficio che i sani potrebbero recare a coloro che avessero la disgrazia di ammalarsi sarebbe quello di apprestar loro quei primi e più semplici rimedj, che si possano amministrare con frutto da chiunque, ancorchè non medico, e che verranno fra poco indicati, tosto che si saranno esposti quei feoomeni, o qnei sintomi, dalla presenza de' quali in un tale individoo pnò riconoscersi la prima comparsa del male contro coi si dovrebboro impiegare.

« Qoello pertanto in coi è per svilupparsi il Colera (a) suole « avvertire nna variata maoiera di essere nella sua macchina, « che neppnre egli stesso sa definire; prova cioè nna certa de- « bolezza uoiversale, che però non gli impedisce in principio « di sogoire le ordinarie sue incombenze, ma che solo glie ne « fa apparire un poco più grave l'esercizio; risente qoalche « brivido di freddo particolarmente lungo la spina dorsale, al « quale si congionge qualche svanimento di testa, accompa- « goato da leggiero dolore simile a quello che si soffre quan- « do si è stati esposti ai vapori del carbone che ardo in un « luogo chiuso. In seguito si manifesta qualche vertigine, con- « temporanea ad acnto fischio, o romba nello orecchie, dei « tremori universali, e quindi dello stiratnre dolorose alle ma- « ni ed ai piedi, ed in particolar modo alla polpa dello gambe. « Le orioe sogliono scarseggiare, ed esser pallide, la lingua « noo apparisce nè sporca, nè secca; ma, passate poche ore, « il respiro suol divenire piuttosto affaticato, e l'individno av- « verte alla parte sinistra del petto, ed alla bocca dello sto-

(a) La seguente descriziooe dei sintomi precursori e concomitaoti del Colera è copiata letteralmente da on manoscritto del sig. Prof. Del Pnota.

« maco una certa oppressione, ed un molesto struggimento che
« talvolta si estende fino alla gola. I polsi si fanno piccoli e
« frequenti, e dopo questa interna sensazione sempre più si
« accresce l'universale debolezza. La temperatura del corpo di-
« minuisce, e perciò si sentono raffreddarsi l'estremità, la fi-
« sonomia del soggetto perdendo l'ordinaria sua compostezza ed
« espressione assume quella di un uomo che vorrebbe, e non
« può nascondere un grave dispiacere che lo consuma. Allora
« incominciano a sentirsi de' rumori, o gorgogli nel corpo, ed
« alle volte ancora de' bruciori vaganti ad alcuni punti del basso
« ventre, si suscita la nausea; e poi una decisa propensione al
« vomito, che però non è associato a quei fortori, ed a quel-
« l'ingrato senso di acidità che sogliono indurre le materie in-
« digeste; spesso si muove il corpo, e ciò che si evacua nel
« principio della malattia non è nè particolare nè costante; ma
« sempre più si aumenta l'universale raffreddamento, e la pelle
« di pallida che era va acquistando un color sudicio particolare.
« Giunta che sia la malattia a questo punto si manifesta un
« vomito sfrenato, congiunto ad una incessante diarrea di umore
« acquoso non colorito, senza odore, e senza traccia di bile ed
« in cui vedonsi nuotare dei globetti o dei fiocchi biancastri che
« hanno l'aspetto di un latto rappreso, e per cui tuttociò che
« si rigetta si assomiglia ad una lavatura carica di riso; l'in-
« fermo è per lo più tormentato da sete, desidera la bevanda
« fredda, ed acida, i polsi o non si sentono, o appena sono
« percettibili; le fattezze del viso si scompongono, gli occhi
« s'incavano, e si fanno immobili con sguardo tristo, e confu-
« so, le palpebre si accerchiano di un color livido, la voce si
« cambia ed acquista un suono fioco-fesso particolare; tutto il
« corpo si fa di un sol gelo marmoreo, di tanto in tanto si
« presentano delle dolorose contrazioni, ora alle braccia, ora
« alle gambe, ora ai muscoli del tronco, mostrandosi analoghe
« a quelle che si conoscono sotto il nome volgare di *granchi*,
« e per cui le dita dell'estremità tanto superiori che inferiori
« si divaricano, e si serrano strettamente l'estremità medesi-
« me, incominciando dall'unghie, diventano livide, e la pelle
« tanto dei piedi che delle mani, non rigonfiando, ma ritiran-
« dosi, si arruga, come se le parti fossero state immerse nel-
« l'acqua molto calda; le orine totalmente soppresse, il vomito

« e l'evacuazione del corpo si fanno meno frequenti, ed allora
« ne succede una prostrazione somma di forze, la pelle pre-
« senta un leggero sudore viscido, e freddo; talora l'infermo
« assalito da moti convulsivi si getta qua e là tormentato da
« interna ambascia, tale altra resta immobile, ed oppresso
« dalla violenza del male, fino agli ultimi istanti conserva quasi
« sempre l'intelligenza e può esprimere con chiarezza le sue
« idee; ma se il respiro si fa sempre più angoscioso, se so-
« praggiunge il delirio, e se a questo succeda un profondo so-
« pore, allora è certa fra pochi istanti la morte.

« Non sempre però hanno luogo costantemente i fenomeni
« soprannotati, anzi talora si vide mancare il vomito, tale altra
« l'evacuazioni ventrali furono sì scarse, che quantunque non
« lasciassero pel loro caratteri dubbio sull'indole della malattia,
« pure poteva appena dirsi esservi diarrea, in alcuni casi man-
« carono le contrazioni o granchi, nè i malati si lagnarono di
« alcun dolore al bassoventre.

« Ciò per altro, che non mancò mai, e che perciò può
« dirsi costituire il vero carattere del Colera, fu la prostrazione
« delle forze, il raffreddamento universale del corpo, la de-
« pressione dei polsi, la mancanza delle orine, la voce fioca
« in un modo particolare, la materia bianco-lattiginosa, mista
« alle materie rigettate per la bocca, o per secesso, la man-
« canza in esse della bile, e la somma alterazione nella fisono-
« mia del malato. »

Al comparire pertanto dei sovraesposti segni in alcuno in-
dividuo, tutto quello che di meglio e di più utile potrà farsegli
dai congiunti, dagli amici, o dai vicini si è l'amministrazione
di quei soccorsi i quali diverranno tanto più efficaci, quanto
maggiore sarà la prontezza, la premura e la diligenza di colo-
ro, che si presteranno al caritatevole ufficio di soccorrere chi
incomincia ad ammalarsi. Il perchè, comunque l'assistenza de-
gl'infermi sia stata considerata in ogni tempo una delle opere
più cristiane e più belle, quella di cui potranno essere nel caso
di abbisognare i nostri parenti, i nostri amici, ed i nostri co-
noscenti, qualora il flagello, che ci minaccia, giungesse a per-
cuotere noi pure, lo diventa ancora di più, appunto perchè
il bisogno è più urgente, e maggiore anco il rischio. Dal quale
non è però da temersi che alcuno di noi possa venir trattenuto

nel prestarsi ad atti sì pietosi e sì moritorj, quando sappiano non esser la pratica di simili opere di carità, stata nel nostro paese giammai più esemplare o più luminosa, quanto lo fu appunto nei tempi delle pestilenze o di altre pubbliche calamità di simil fatta. E ad animare sempre più lo zelo e l'amore dei sani in prestare assistenza a chi avrà la disgrazia di cadere infermo, giovi il sapersi che nell'esercizio appunto di queste virtuose azioni i più immuni da contrarre malattia furono appunto i più coraggiosi ed i meno timidi di restarne infetti. Lo che, comunque per un lato render debba sempre più animosa la carità di tutti verso gl'infelici, che verranno sorpresi dalla malattia, non deve però far dimenticare a coloro, che si offriranno a soccorrerli, l'uso e la pratica di quelle cautele, colle quali, senza nuocere ai malati, potranno garantir sempre più la propria saluto.

Ora le cautele, che nell'assistere i malati si possono e si devono avere dai sani all'oggetto di conservarsi immuni dalla malattia, saranno le seguenti:

Prima di tutto si procurerà che la camera o stanza qualunque, ove dimora il malato, sia tenuta sempre, e quanto più sarà possibile, ventilata e pulita. Si avrà perciò cura che ne siano estratte tutte le immondezze e tutte le altre materie rigettate dal malato, e si procurerà inoltre che il pavimento ne sia frequentemente lavato e nettato specialmente nei luoghi ove esso fu imbrattato dalle materie del vomito o del secesso. A tale oggetto potrà giovar molto il servirsi della soluzione o acqua di cloruro di calce rammentata di sopra, con cui si laveranno i pavimenti della camera del malato, si sciacqueranno i vasi ove verranno raccolte le materie rigettate, o di cui potrà puro gettarsene di quando in quando nelle latrine o luoghi comuni, all'oggetto di renderne meno incomodo e pericolose le esalazioni.

Si manterrà nella camera del malato qualche odore o vapore aromatico, come di aceto, di canfora, d'acqua di Colonia o simili; e ciò col portare in giro frequentemente attorno al letto del malato un ferro infuocato, o col gettarvi sopra o l'aceto, o l'acqua di Colonia, o qualche resina odorifera, come quella di olivo, di pino, ec. Si potrà ottenere lo stesso intento col mantenere in uno degli angoli della camera, o della stanza contigua un vaso in ebullizione con aceto e piante aromatiche,

como ramerino, menta, aglio, bacche di lauro, di ginepro e simili, o si polranno in fine brnciare questo medesime sostanze in appnsiti recipienti, procurando che il fumo che se no solleva, investa più parlicolarmento la camera ed il letto dell' infermn. E qualora l'odore del vapori di cloruro di calce non incomodi il malato, lo che per ordinario non snolo succedoro, si potrà tenere in continua aziono nn profumo di questa sostanza.

Gli assistonti poi nnn dovrannn rimanersi troppo lungamente presso i malati a stomaco diginno, ma avrauno cura di confortarsi con qualche alimento sano o di facilo digestinne, evitandn qnanln più sia possibilo, i così detti *confortativi* n *stomatici spiritosi*, como sono i rosolii, le tinluro spiritose, gli elixir, il rhum, ed altre simili cnso. Potranno pnre tenere presso di sè qualcho cosa di aromalico per odoraro spesso, e per strofinarsi con esso i contorni delle narici e dolla bocca, e ciò polrà consistero in qualcho pezzetto di canfora, di helzuino, di muschio, n casloro, ovvero in qnalche boccetta di aceto aromatico, o di qnello così detto dei *quattro ladri*, n di acqna di Colonia. Dovrannn astenersi dal toccaro o maneggiare senza necessità i matati, riserbando però tutto il loro zelo e la lorn buona volontà in prestaro coraggiosamonto l'opera loro nei momenti del vero bisogno.

Qnandn gli assistenli dovranno toccare i malati sarà bene che, fatto quelle operazioni che verranno richieste dalla circostanza, si lavino lo mani noll' acqua di cloruro di calce, o nell'acoln allungato, col quale nltimo potranno pure risciacquarsi la bocca o lavarsi quanto moglio sia possihile l' interno del naso.

Sarà pnre ottima precanziono quella di cambiarsi lo vesli più spesso cho si potrà, facendo sì che qnelle che già furono indossalo vengano lavate n sciorinale all'aria aperta, e purificate coi vapori di zolfo, o di clorurn di calce, o con altri mezzi disinfettanti ed analoghi a qnesti. Fra le operazioni manuali da farsi attorno agl' infermi ve ne sarannn alcune da potersi fare dagli assistonti anco collo mani vestito di guanti, e per qneste sarà cosa molto prudente di adoperare siffatta precauziono, per la qualo il sottilissimo incerato di seta polrà essere preferibile a qualsivoglia altro tessuto.

Ma se per caso alcuno degli assistenti restasse macchiato o dal sanguo, n dalle malerie rigettate dai colerosi, non si metta

perciò in allarme, per timore di dover essere uecessariameule attaccato dalla malattia, giacchè non solo è succedolo altra volta che il contatto casuale di queste malerie non ha portato a molti alcun danno, ma non ha recato in altri verun nocumento neppure l'avere volontariamente toccato ed assaggiato anche il sangoe estrattu ai malati di Colera, non che le materie da essi rigettate per vomito, o per secesso, l'aver dormito seco loro nel medesimo letto, o l'aver aneo indossato le camicie di chi era perito di siffatta malattia. Tanta può essere l'attività del coraggio nel proservare dal male coluro, che da vera ed ardente carità si dannu all'amorevule assistenza del prossimo.

Le cure poi che, anco prima dell'arrivo del medico si potranoo pure dai non medici apprestare a chi venisse sorpreso dalla malattia, saranno le seguenti:

Tosto che incominciano i primi segni della malattia, ed al comparire massimamente del vomito, e della diarrea, o del parziale, o totale raffreddamento del corpo, si procuri che il malato si corichi in nn letto ben riscaldato, e si avvolga in panni tani bene asciutti e ben caldi piuttosto che nella consueta biancheria di lino, di canapa, o di cotone. Si prendano quindi delle spazzole di setola mediocremente resistenti, o meglio ancora dei pezzi di flanella, o di lana, s'inumidiscano con spirito di vino, o semplice o canforalo, o con aceto, od in mancanza di queste sostaoze s'inzuppino nel vino comnne, ove sia stato bollito del pepe, e dell'aglio, e si facciano fregagiuni su tutto il corpo, ma più particotarmente alle gambe, ai piedi, sull'addume e sul petto; e queste fregagiuni dovranno tanto più prontamenle mettersi in opera, e tanto più lungamente continovarsi, quanto più intensl, e prolnngati si mostreranno i così detti *granchi*, o contrazioni, delle quali abbiamo parlato di supra. Si applichino intorno ai piedi delte bottiglie di terra ripiene d'acqua ben calda, ovvero dei mattoni molto riscaldati, ed avvolti convenlentemente in qualche panno, procurando di amministrare, nel tempo stesso, calore intorno al petlo, od al corpo, o per mezzo di fomente umide, o secche, o coll'apposiziune su queste parti di sacchetti di rena finissima, di cenere, di crusca ben riscaldata, o con qualche altro simile compenso, avendo in questo medesimo tempo cura di applicare sulla fronte delle pezzelte bagnate in acetu assai freddo, In acqua diacciata, od anco il

diaccio stesso pestato, o la neve iovolta cooveníentemente in un pezzo di panno, od in un piccolo sacchetto.

All'oggetto medesimo di riscaldare la superficie del corpo in questo primo periodo della malattia sono stati proposti i bagni caldi in tinozza, ed i bagni di vapore, o di semplice acqna, od aromatizzati con qnalche apposita sostanza; servendosi pei primi delle tinozze comuni, e per i secondi di un metodo semplicissimo che potrebbe essere il seguente: Si pone il malato nudo, e seduto sopra una seggiola, il di cui piano sia costituito da stecche, che lascino fra loro un giusto intervallo, o che sia in qualsivoglia altro modo pertugiato: s'involga il corpo del malato, e la sedia su cui è seduto in una coperta, o altro panno simile di lana; si ponga presso la sedia e sotto alla coperta un catino pieno di aceto a cui sia unita qualche erba, o altra sostanza aromatica, e quando tutto è così disposto e preparato, s'immergano nel catino dei ferri infuocati, cosicchè sollevandosi l'aceto in vapore, venga questo ad investire il corpo del malato il quale si trova per tal modo immerso in una atmosfera vaporosa.

A questa maniera di produrre il vapore se ne potrebbe pure sostituire un'altra meno incomoda, e che potrebbe consistere nel prodnrlo col far bollire dell'acqua in un adattato recipiente, posto fuori della coperta che avvolge il malato, e col far poi insinuare questo vapore sotto la coperta medesima, per mezzo di un cannello o di un tubo qualunque congegnato opportunamente coll'interno del recipiente.

Tutti questi metodi però di produrre il vapore devono per necessità riuscire più o meno incomodi, od anco pericolosi, atteso che i malati pe' quali devono praticarsi, non possono rimanere tranquilli e fermi a riceverlo, ma devono per necessità esser di continovo più o meno agitati da una malattia, accompagnata di sua natura da angoscie, e da smanie tormentosissime e continove, cosicchè volendosi sperimentare un bagno nell'attualità stessa del male, sembra che quello fatto nella tinozza nel modo ordinario debba riuscire il meno incomodo, tanto più che gli altri non danno lusinga di maggiore utilità.

Contemporaneamente poi alla pratica di questa prima parte di cura esterna si amministrerà al malato per bevanda una qualche infusione leggermente tepida fatta col mentastro, o

menta salvatica; con fiori di camomilla, di malva, di sambuco, di salvia, di tiglio, e con thè; ed in mancanza di tutte queste della semplice acqua tepida con zucchero, dell'acqua d'erze, di riso, od anco di semola, o del brodo leggerissimo, e non grasso. Nè dovrà restarsi dal porgere al malato bevande simili ancorchè siasi di già dichiarato, e si dichiari il vomito, che anzi promovendosi da queste bevande vomito sempre più abbondante, e più facile, il malato proverà del sollievo anche per questa parte.

Che se ad onta di tali bevande vi siano stimoli o sforzi senza però che esso si effettui, e se il malato provi gonfiezza di stomaco, e propensione, e bisogno di vomitare, allora le si potrà provocare o dal malato stesso col mettersi une e due diti in gola, o da alcùno degli assistenti, che pratichi sul malato lo stesso compenso. Chi ebbe luogo di vedere la malattia ne' luoghi, ove essa ha maggiormente infierito, assicura che il vomito così procurato fu sempre di gran sollievo, e spesso di molta utilità pei malati.

Persistendo poi l'universale raffreddamento del corpo si potranno applicare dei senapismi sotto le piante dei piedi, e sulla regione dello stomaco; se vi fossero forti dolori di ventre sarebbe ben fatto di cuoprirlo con larghi empiastri di farina di seme di lino, di pane con latte, e di farina comune con poca polvere di senape bollita nel decotto di orzo, e coll'aggiunta di un poco di olio.

Ma continuando la malattia non si dovranno mai dagli astanti non medici avventurare ulteriori rimedj, e sarà anzi prudente cosa il cercare di un medico quanto più presto si potrà, onde dipendere dal suo consiglio in tutto il resto della cura.

Terminata poi che sia la cura di chi cadde infermo di Colera, non si creda già che siano pure terminate le precauzioni da aversi per le robe che servirono al malato, e per la camera in cui dimorò durante la malattia.

Le vesti pertanto, la biancheria, e tutte le altre robe, che si adoprarono pel servizio dell'infermo, e che ebbero contatto seco lui durante la malattia, dovranno esser lavate in una saponata caldissima, e sottoposte all'azione del ranno, od anco tuffate prima in una leggiera soluzione di cloruro di calce (a),

(a) Vedi l'istruzione annessa.

e risciaquate poi nell'acqua pura per esser quindi asciutte, e ventilate convenientemente.

Le stanze poi, e le camere nelle quali avranno dimorato gl'infermi, e molto più poi se alcuno vi sarà morto, dovranno esser purificate nel modo seguente: si prendono dodici parti di sale comune polverizzato, otto di manganese, sedici di acido solforico concentrato, e sedici di acqua; si mescoli quindi la polvere del sale, e del manganese, si metta questo miscuglio in un vaso di vetro, o di porcellana, e vi si affonda l'acido solforico mescolato coll'acqua. Questo si colloca subito nel mezzo della stanza che si vuol profumare, avuta però l'avvertenza di toglierne tutti i mobili, fattene chiuder prima le finestre, e fattene uscire ogni persona. Dopo di ciò si chiude anco la porta, e si tiene così in azione il profumo per diverse ore, rinnovandolo, se così piaccia, per diversi giorni, dopo de' quali sarà ben fatto di dare aria libera alla stanza predetta per qualche tempo, e di non tornare ad abitarvi se prima non ne siano stati lavati i pavimenti colla soluzione di cloruro di calce. E se alle pareti fosse rimasta attaccata qualche immondezza durante la malattia, non solo sarà necessario lavarnela, ma sarà pur prudente cosa di fare imbiancare la parete stessa che fu così imbrattata (a).

I convalescenti finalmente devono aversi i più scrupolosi riguardi; l'osservazione avendo mostrato che le recidive nacquero per lo più in coloro che tornarono troppo presto a far uso abbondante di cibo; non vi sarà modo migliore e più sicuro per consolidare la guarigione in cui avrà avuto la sorte di ottenerla, quanto quello di tenersi per lungo tempo a parchissimo vitto, costituito da sole sostanze farinacee, da poca carne, e semplicissimamente cucinata, osservando una totale e protratta astinenza dal vino, dalle droghe, e da ogni altra sostanza spiritosa, aromatica, o comunque riscaldante.

Metodo per purificare gli individui e disinfettare le stanze e le robe che hanno servito al ricovero, o all'uso delle persone affette.

1. Per disinfettare una stanza, ove sia stato un malato di Colera, conviene prima di tutto toglierne le materasse, i guan-

(a) Vedi più diffusamente nell'istruzione annessa.

ciali, il saccone, le tende, ed ogni altra sorte di biancheria, o paramento, e lasciarvi soltanto la mobilia, che è suscettibile di essere disinfettata colla stanza stessa (a).

Se la stanza sia delle dimensioni ordinarie potrà bastare un solo profumo, che potrà comporsi, e usarsi nel modo seguente.

Si prende un tegame o altro vaso simile di terra cotta, e vi si mettono dentro due once di muriato di soda fuso, e grossolanamente polverizzato, un'oncia di ossido nero di manganese perfetto, in simil guisa polverizzato, o due dramme di nitrato di potassa fuso, e polverizzato come sopra: ciò fatto si pone il tegame col ridetto miscuglio nel mezzo della stanza, senza fuoco sotto ed attorno, e si chiudono tutte le finestre e le porte della stanza medesima, meno quella per la quale si deve uscire; indi si versano nel tegame stesso tre once di acido solforico, a 66 gradi, e si esce subito dalla stanza chiudendosi dietro la porta per non tornarvi che 7 od 8 ore dopo. Nel rientrarvi conviene usare la precauzione, aperta avanti la porta, di trattenersi un poco di tempo prima d'introdursi per fare uscire il cloro eccedente.

Se le stanze fossero più di una sono necessarj tanti profumi quanto è il numero delle stanze; e se la stanza quantunque una sola, fosse però molto grande, allora converrebbero due profumi da farsi in due tegami diversi, e da situarsi in due punti diversi della stanza stessa.

Nel caso che la stanza da profumarsi fosse abitata, e non potessero farsene uscire gli individui che vi convivono, converrebbe adoperare lo stesso profumo, avvertendo però che la stanza non fosse chiusa affatto, e che l'acido si versasse nel tegame a poco a poco, ed a più riprese, onde lo sviluppo del cloro, riuscisse lento e graduato e non potesse nuocere alla respirazione di chi vi abita. In questo caso sarebbe cosa prudente non contentarsi di una sola fumigazione, ma sarebbe ben fatto ripeterne una seconda nel giorno dopo alla prima.

(a) La composizione de'metodi seguenti è dovuta alla sagacita del Chiarissimo Sig. Dott. Gordini di Livorno, il quale colla sua solita gentilezza si è prestato a comunicarmela per amore di pubblica utilità, ed è quella medesima, di cui, da quasi un triennio, fa uso la Sanità di Livorno per le profumazioni de' Bastimenti, e dei Lazzeretti.

In qualunque ipotesi però converrà pure lavare il pavimento della stanza, della parte inferiore delle muraglie con una forte soluzione di cloruro di calce simile a quella che si adopra pei bastimenti, giacchè queste pareti della stanza possono essere le più contaminate, ed il suffumigio vi agisce meno.

Questa forte soluzione poi di cloruro di calce per le lavande sopra indicate si fa sciogliendo una parte di cloruro di calce in 50 parti d'acqua di fonte.

2. I sacconi possono purificarsi con bruciare la paglia, e le foglie, e con disinfettarne il panno, o guscio, unitamento alle lenzuola, ed all'altra biancheria nel modo che si dirà.

3. Le materasse, i guanciali, le coperte di lana, i coltroni, tappeti e simili oggetti, potranno disinfettarsi ponendoli in una stanza ordinaria sospesi, distesi, o distanti tra loro in modo da poter essere investiti in tutti i punti dalla fumigazione che si farà col porre nella ridetta stanza uno dei sopraddetti profumi fatto con le medesime regole e con le medesime cautele esposte di sopra. Nel giorno consecutivo al primo profumo, rivoltati prima tutti gli oggetti profumati nel giorno precedente, si farà loro subire un secondo profumo nel modo sopra espresso; dopo di che potranno considerarsi come purificati gli oggetti così profumati, e potranno rimettersi agli usi ai quali sono destinati a servire.

Questo metodo potrà bastare per le materasse, coltroni, guanciali, coltrici od altri oggetti costituiti da un continente di tessuto qualunque, e da un contenuto di lana, cotone o piume, in quei soli casi però nei quali sia presumibile, che le materie coleriche non abbiano compenetrato il tessuto dei continenti, o le masse dei diversi contenuti che li compongono.

Ma allora quando cotesti oggetti ne fossero stati più o meno infiltrati, o imbevuti, in allora quel modo di disinfezione potrebbe non essere sufficiente, e quindi sarebbe cosa necessaria ricorrere ad un mezzo tutelativo più efficace. Esso potrebbe essere il seguente: — Costruire delle reti di cordicella non molto grossa di figura quadrilatera, di quella maggiore, o minore estensione, e grandezza che sarà creduta più conveniente, ed a maglie piuttosto fitte; queste reti o la cordicella che le costituisce dovrebbero prima di tutto essere intrise in una materia che potesse difenderle dall'azione dei vapori o profumi disin-

fettanti, ai quali dovranno venire esposti; e questa materia, e questa immersione potrà farsi nel modo seguente. — Posto in una caldaia di rame, di ferro o altro simile recipiente un mescuglio di cera gialla, pece greca, e olio di lino in proporzioni tali che la pece greca superi d'assai la quantità di ciascuno delli altri due ingredienti perchè il composto si essicchi completamente e non resti agglutinante, espostolo a calore sufficiente per fondere la cera e la pece, si procurerà di agitare, con uno spoletto, il miscuglio, perchè li ingredienti si compenetrino quanto meglio sia possibile in una massa omogenea. Quando il composto sarà bene mescolato, allora mantenutolo fluido per mezzo di un leggero grado di calore vi si immergerà la rete per modo, che la cordicella da cui è formata rimanga incrostata in tutta la sua superficie dal miscuglio predetto; dopo di che la si estrarrà, e la si stenderà tirandone l'estremità in diverso senso, affinchè la materia di cui è imbevuta vi si consolidi sopra, e vi si prosciughi. Quando la rete, così inverniciata, sarà bene prosciugata allora la si dovrà stendere orizzontalmente, e mettere in tirare, raccomandandone le quattro estremità ad altrettanti ganci, piantati nelle opposte pareti di una stanza, o ad altrettanti pali, o correnti verticali, come sarebbero quelli coi quali si costruiscono i così detti castelli da bachi, o da prosciugare e conservare le uve, per modo che la rete ne rappresentasse le stoie, moltiplicandone il numero a seconda della quantità della materia che vi si vuole spandere sopra. — Preparata così la rete, o i diversi piani di rete di cui si abbisogni, vi si distenderanno sopra le lane, le piume, il cotone, o li altri oggetti che si vogliono, o si debbano purificare, procurando che lo strato che vi se ne fa non sia nè tanto elevato, nè tanto compatto, ed avendo sempre in mente che la materia che vi verrà posta esponga all'azione dei vapori disinfettanti la maggior possibile superficie. Allora si sottoporrà alla rete unica o alla inferiore, se sono più reti soprapposte, uno o più tegami o vasi fumigatorii colla composizione sopra descritta, e mentre i vapori, che verranno a sollevarsi investiranno direttamente dal basso in alto le reti e ciò che è sparso sopra di loro vi rinnuoveranno la loro azione anco i vapori stessi discendenti dalle regioni superiori della stanza, che avranno già ripiena, e così tutto ciò che è sopra le reti verrà investito dalla

loro azione disinfettante: e ad avvalorarla sempre più gioverà rimescolare frequentemente le penne, le lane, o i cotoni, che vogliousi disinfettare con un forchetto o altro mezzo simile. — Questo mezzo può usarsi con molta utilità nelli spedali per le disinfettazioni che frequentemente vi occorrono, anco indipendentemente dalla presenza del Colera; e quanto alli spurghi o disinfettazioni delli oggetti relativi, e pertinenti ai particolari, questo metodo può attivarsi facilmente a benefizio di qualsivoglia contrada a cura o della Deputazione Sanitaria, o dell' Autorità Municipale relativa, o finalmente a premura della carità cittadina che voglia farsene carico.

Nel caso poi in cui non si potessero aver pronte le reticelle, allora si potrà distendere la piuma, la lana, il cotone, e li altri oggetti da disinfettarsi sul pavimento di una stanza, procurando che essi vi costituiscano uno strato quanto meno denso, e spesso sia possibile. Dopo di che posto nel mezzo uno o più vasi da fumigazioni, si procurerà che la stanza si empia di vapori quanto più si possa, acciocchè questi ricadendo dalla parte più elevata sul pavimento investano le materie ivi distese per essere disinfettate. A tale effetto sarà bene prescegliere una stanza piuttosto piccola che molto grande e tale per cui, quando vi si faranno agire i vasi fumigatorii possano chiudersene tutte le aperture, onde i vapori vi si concentrino, e non ne vadano dispersi.

4. Il guscio del saccone, le lenzuola, le coperte di cotone, le tende, gli asciugamani, e tutta la biancheria ordinaria devono prima immergersi, o Inffarsi nell' acqua pura, e poi tenersi in infusione per 18 ore in una soluzione fatta con una parte di cloruro di calce a 50 gradi, e 200 parti di acqua di fonte, avuta però la precauzione di decantare la soluzione stessa prima di immergervi i detti oggetti onde liberarla dalla calce che si depositа in fondo di essa. Dopo tal tempo devono lavarsi in molta acqua, e meglio all' acqua corrente, se sia possibile, fintanto che non abbiano perduto l' odore del cloruro; sono più particolarmente avvertite le lavandaje di non esporsi a maneggiare i panni insozzati in qualsivoglia modo dai colerosi, senza che in antecedenza sieno stati purificati o in questo, od in altro modo analogo, avendo mostrato l' esperienza, che quelle che omessero

tali precauzioni contrassero non di rado la malattia, e ne andarono immuni quelle, che usarono le cautele prescritte.

5. Le pezzuole di seta, gli oggetti di tela fine, e di cambrich, e la biancheria in genere fine, o di colore, dovrà immergersi per 6 ore nella soluzione di una parte di cloruro di calce a 50 in 300 parti d'acqua di fonte. Lavatala quindi in molta acqua s'immergerà in un'altra soluzione eguale alla prima per altre 6 ore, e lavatala nuovamente in molta acqua potrà rimettersi in uso. Con questo mezzo non si alterano neppure i colori, purchè si abbia la sopra annunziata precauzione di tuffare i ridetti oggetti nell'acqua pura prima d'immergerli nella soluzione del cloruro, e purchè questa sia stata decantata, o traversata nel modo anzidetto.

6. I sedili delle sedie, dei canapè, se sono di paglia, e da staccarsi, potrebbero esporsi alle fumigazioni di zolfo, come fanno i mercanti di sedie, all'oggetto d'imbiancarli. A tale effetto si possono rinchiudere questi sedili o queste impagliate da seggiola in un cassone, o altro recipiente simile, e posto in un tegame, in un caldano, o in altro recipiente simile, un'oncia di zolfo, si potrà farlo bruciare nel ridetto cassone, avvertendo però che questo sia ben chiuso, e con la precauzione che lo zolfo che brucia non comunichi il fuoco al cassone, ed alle robe che vi sono contenute.

7. Gli assistenti dei malati dovrebbero clorurarsi o impolverarsi di quando in quando le mani con un poco di cloruro di calce in polvere, rinnovando questa precauzione tutte le volte che è svanito l'odore del cloro. I medici pure dovrebbero averne spalmate le dita quando toccano i malati.

8. Chi ha toccato i malati di Colera, e robe, o materie servite ad essi, potrà lavarsi le mani nella soluzione di cloruro di calce indicato al N. 4 per la purificazione della biancheria, avvertendo che questa soluzione fosse rinnovata ogni 8 a 10 ore e tenuta in vaso chiuso. La medesima soluzione potrebbe bastare anche pel viso, ma bisognerebbe osservare che non venissero tocchi gli occhi e le labbra.

9. Gli altri tessuti di lana, come abiti, pantaloni, pastrani ec. dovrebbero assoggettarsi al suffumigio indicato per le materasse, avvertendo che fossero sospesi, e bene stesi e non affagottati, o affastellati insieme.

10. Le scarpe, gli stivali, ed altri simili oggetti potranno purificarsi sottoponendogli tanto per l'interno che per l'esterno all'azione dei vapori dello zolfo in combustione, o di quegli del profumo in cui si è detto purificarsi le robe di lana, le materasse ec.

CREDIAMO OPPORTUNO l'aggiungere le ISTRUZIONI pei Medici e Chirurghi venturieri o condotti, e pei Parrochi delle campagne. — Pubblicato dalla Prefettura di Firenze li 18 aprile 1854. —

I Medici, o Chirurghi chiamati alla visita o alla cura di un qualche infermo, che presenti i caratteri, o i sospetti ben fondati di Cholera morbus dovranno inculcare ai parenti, e agli astanti la necessità della disinfezione, o purificazione delle stanze, delle biancherie, od altri panni, e degli utensili che potranno aver servito al malato, e queste purificazioni, o profumazioni potranno esser fatte con qualsivoglia metodo suggerito dalla scienza, e più particolarmente poi con quello dichiarato qui sopra.

Queste disinfettazioni, utili durante il tempo della vita e della malattia del coleroso, dovranno poi eseguirsi precettivamente in caso di morte, o di guarigione dell'individuo.

Ai Medici, e Chirurghi è raccomandato di vegliare con ogni premura, e zelo perchè nel disgraziato emergente in cui si facesse colerosa una donna gravida e venisse a morte, sia a loro cura, eseguita, o fatta eseguire la sezione cesarea dopo morte, per apprestare poi al feto estratto le cure spirituali e temporali delle quali potesse esser bisognoso, o suscettibile.

E viene pure raccomandato ad essi ogni premura perchè in caso che si facesse colerosa la madre o la nutrice di un figlio lattante, quest'ultimo possa essere soccorso o col latte di un'altra donna, o non trovandosi chi volesse prestarsi a quest'ufficio caritatevole, possa esserlo almeno coll'allattamento artificiale.

È poi raccomandato ai Parrochi non solo la insinuazione della pratica più estesa delle profumazioni o disinfezioni delle stanze, dei mobili, delle biancherie, delle case, e delle stanze ove sia stato un individuo affetto dal Colera, ma di ordinare le convenienti lozioni, o purificazioni ai becchini, ed a quelli che presteranno la misericordiosa opera loro sia nel vestire che nel seppellire i morti.

E poichè in emergenze consimili è meglio abbondare che difettare io totto ciò che può servire ad allontanare il male e conservare la salute, così le cautele sopraespresse dovranno tanto dai Medici, qoanto dai Parrochi insinuarsi e prescriversi non solo nei casi patenti di Colera, ma ancora nei sospetti, e nei così detti sporadici, invitando specialmente i farmacisti a concorrere colla loro opera, e col loro consiglio perchè le disinfezioni e profumazioni veogano eseguite nel miglior modo, e colle regole della scienza, anco nelle abitazioni le più isolate, e remote nelle quali la malattia venisse disgraziatameote a mostrarsi.

P. Betti.

N.° 3.

NOTIFICAZIONE

L'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo nostro con facoltà ottenuta dal Sommo Pontefice Gregorio XVI, accorda a totti gli abitanti di questa Diocesi di cibarsi delle Carni salubri nei giorui vietati, cioè in tutti Veoerdì, Sabati e Vigilie, e ciò fino a tanto che persevera l'attuale malattia.

Esorta il nostro Prelato tutti i Fedeli di corrispondere con vera riconoscenza alla benignità della Chiesa, ad emendare i proprj costumi per placare la Divina irritata Giustizia, a diriger preci all'ALTISSIMO per la sollecita liberazione dal Morbo, a mantenersi nella calma, e nella quiete coll'esatta obbedienza alle Leggi, coll'nniformarsi con docilità alle providentissime premure dei Magistrati Sanitarj, coll'esser pronti a chiamare i Medici, ed uniformarsi ai rimedj prescritti, essendo il tutto diretto al vero bene del Popolo, e ad allontanare da noi la Malattia, che ci affligge.

Viene ancora insinuato dal medesimo ad ognuno d'implorare dal Signore la grazia della cessaziooe dell'attuale Iofermità colla recita quotidiana delle Litanie dei Santi, od altre analoghe preghiere.

Si lusinga Monsignor Vescovo che questa breve sua esorta-

ziono possa prodnrre il bramalo effetlo, e frallanlo accorda a lullo il diletto Gregge la Paslorale sua Benedizione.

Dato in Livorno dalla Curia Vescovile
Li 28 Agosto 1835.

Dott. Angiolo Santoni
Cancelliere Vescovile.

N.° 4.

NOTIFICAZIONE

La Depulazione creata coll' Imperiale e Reale Dispaccio del di 9 Agosto 1835, di espressa Commissione di S. E. il Sig. Governatore di Livorno rende noto al Pubblico che all' effetto di cooperare con la medesima Depntazione a raccogliero lo spontanee sovvenzioni per la migliore assistenza di questa popolazione, o di indicare alla Deputazione stessa le persone e le famiglio più indigenti e la natura dei soccorsi coi quali potrebbero essero questo opportunatamente sovvennto, sono atati dall' Imperialo o Reale Governo nominati dei Delegati di Strade per la Città o Subborghi divisi in dodici Quartieri nello persono degli appresso designati soggetti, come qnegli che possano essere i più adatti all' importante e onorevole incarico, e che hanno perciò meritata la fiducia del prelodato Imperiale e Real Governo.

DESIGNAZIONE DEI DELEGATI

(*Città*)

Cura della Cattedrale

Quartiere di S. Giulia	*Quartiere di S. Francesco*
Sigg. Papanti Francesco	Sigg. Villoresi Paolo
« Scali Matteo	« Micali Giacinlo
« Magnani D. Francesco	« Carocci Gaspero
« Padova Emanuel	« Castelli D. Abram
« Tagiuri Abramo	« Montell David

Cura e Quart. di S. Sebastiano

Sigg. Moores Giovanni
« Ricciardi Luigi
« Castagnacci Natale
« Bandini Luigi
« Pastori Luigi

Cura e Quart. di S. Gio. Batta.

Sigg. Bevilacqua Ginseppe
« Bevilacqua Federigo
« Caproni Alessandro
« Pancaldi Vincenzo
« Laletta Niccola

Cura e Quart. della Madonna

Sigg. Fiorini Antonio
« Fagioli Valentino
« Lucchesi Giuseppe
« Del-Conte Francesco
« Lacomba Pietro

Cura e Quart. di S. Caterina

Sigg. Pizzotti Giovanni
« Dalgas Augusto Cristiano
« Senn Giacomo
« Cartoni Ranieri
« Morando Luigi

Cura e Quartiere di S. Ferdinando

Sigg. Anatrella Pasquale
« Paretti Giuseppe
« Campana Cesare
« Gargani Antonio
« Frullani D. Ottavio

(*Subborghi*)

Cura di S. Matteo

Quartiere di S. Marco

Sigg. Fabbri Andrea
« Terreni Dario
« Chiavaccini Luigi
« Alessandri Giuseppe
« Mainardi Giuseppe

Quartiere di Porta a Pisa

Sigg. Bastianelli Tommaso
« Chiellini D. Agostino
« Corradini Luigi
« Malenchini Alessandro
« Grassi Antonio

Cura di Salviano *Quartiere di S. Benedetto*	*Quartiere* *Dei SS. Pietro e Paolo*
Sigg. Toricelli Ignazio	Sigg. Chiellini Ferdinando
« Tonci Ferdinando	« Gargani Leopoldo
« Pate Pietro	« Ducloù Carlo
« Mainardi Luigi	« Salvestri D. Giuseppe
« Malenchini Francesco	« Banchieri Giuseppe

Quartiere e Cura di S. Jacopo

Sigg. Contessini Francesco
« Durbech Carlo
« Pitto Angiolo
« Antonelli Gio. Batta.
« Panciatici Pietro

La Deputazione Civica annunziando ai Sigg. Delegati la loro nomina, invita i medesimi per ogni respettivo Quartiere a concertare col Cav. Balì Presidente della Deputazione e Gonfaloniere di questa Comunità l'assegnazione delle Strade di cadauno Quartiere che dovranno essere alle loro cure affidate.

Dato dal Palazzo della Comunità di Livorno
il dì 29 Agosto 1835.

Cav. Balì Albizzo Martellini *Presidente.*
Dott. Stefano Stefanini *Pro-Segretario.*

N.° 5.

AVVISO

La Civica Deputazione creata col Sovrano Dispaccio del 9 Agosto 1835, mentre rende grazie in nome dell' indigenza per le oblazioni mensuali di tre mesi già ottenute da molti degli abitanti di Livorno, invita quelli che non avessero ancora concorso, o che avessero lasciato questa Città prima che potessero essere richiesti delle loro sottoscrizioni per le spontanee sovvenzioni a voler

concorrere, o personalmente, o per mezzo di terza persona qui presente, a sottoscrivere per quelle somme, che la loro generosità è disposta di mettere alla disposizione della Civica Deputazione per essere erogate nei soccorsi alle famiglie degli indigenti afflitti della corrente malattia, ed alla migliore assistenza della Popolazione.

Dal Palazzo Comunitativo di Livorno
li 29 Agosto 1835.

Il Balì Martellini *Presidente.*
Dott. S. Stefanini *Pro-Segretario.*

N.° 6.

NOTIFICAZIONE

S. A. I. e R. il Granduca Nostro Signore nelle Cure del suo Paterno affetto per la Città di Livorno, volendo assicorare agli abitanti della medesima l'assistenza dei soccorsi medici, nella invasione della crudele Malattia del Colera che disgraziatamente l'affligge, si è degnata di ordinare che sia stabilito un Regolamento di servizio medico tanto per il trattamento dei malati, quanto per il trasporto dei medesimi agli Spedali che sono stati, o che possono venire stabiliti, acciò l'ajuto dell'uno e dell'altro apprestato senza ritardo, possa rendersi efficace a salvare, per quanto è possibile negli umani mezzi, le vittime di sì terribile flagello.

E quindi abbracciate, e combinate le disposizioni già preordinate in proposito dall'Amministrazione Comunitativa, e dalla Civica Deputazione, si fanno note pubblicamente d'ordine dell'I. e R. Governo le discipline e metodi di tale Regolamento di servizio medico, da osservarsi in Livorno come appresso:

1. Delle otto Spezierie destinate già dalla I. e R. Segreteria di Sanità nella Città, e Subborghi per restare aperte nel giorno, e nella notte, le quattro nell'articolo seguente nominate sono prescelte dal Governo a potere somministrare gratuitamente a tutti gli ammalati, che cader potessero di Colera, i medicamenti occorrenti per conto dell'I. e R. Governo.

2. Le quattro Farmacie prescelte sono le seguenti:

Farmacia Lottini via del Giardino,
« Ricciardi via Greca,
« Ulacco Borgo Reale,
« Tommeucci Borgo dei Cappuccini.

3. I Medicamenti gratuiti che sopra, saranno somministrati dietro le ricette dei Medici Primarj, o Aggiunti di Circondario esprimenti il nome dell'individuo per cui deve servire.

4. Al termine di un mese, e così occorrendo di mese in mese fino alla revoca della presente Disposizione, le suddette quattro Farmacie esibiranno al Farmacista di Sanità Sig. Villoresi i respettivi Ricettarj, onde sia proceduto alla tassazione dei somministrati rimedj, che verranno pagati mese per mese dalla Cassa dei RR. Spedali.

5. La Civica Deputazione è invitata a limitare la prestazione dei Medicamenti gratuiti che ha avuto la carità di fare apprestare agli indigenti ammalati, sulle Ricette dei Medici Comunitativi, alle quattro Farmacie rimanenti dopo quelle nominate, e prescelte di sopra, cioè alle sole Farmacie seguenti:

Giacomelli via Ferdinanda,
Ancona via dei Quattro Canti,
Barbacci Piazza di S. Benedetto,
Puccianti via S. Rocco,

e ciò all'oggetto di non generare confusione con la complicazione di un duplo servizio.

6. In ciascheduna delle otto Farmacie sarà stabilito un volante per il servizio espresso della trasmissione degli avvisi dei Medici alla Venerabile Arciconfraternita della Misericordia, per il trasporto dei Malati di Colera dalle Case agli Spedali.

7. Saranno formati due Circondarj della Città, e due dei Subborghi per il servizio medico da istituirsi nella detta Città, e Subborghi.

8. Ciascheduno di questi Circondarj avrà un Medico Primario, due Aggiunti Medici, e tre fra Medici e Chirurghi Comunitativi, e loro Sostituti.

9. I Medici Primarj potranno avere residenza nelle Farmacie designate ai Medicamenti gratuiti del Governo, o in quelle

designate ai Medicamenti della Civica Deputazione secondo il bisogno, e l'urgenza dei casi: e ciascheduno nel Circondario che li verrà assegnato all'articolo 30.

10. I Medici Aggiunti dovranno avere residenza nelle Farmacie designate ai medicamenti del Governo, due per ogni Circondario assegnatoli.

11. I Medici e Chirurghi Comunitativi, e loro Sostituti dovranno avere residenza nelle altre quattro Farmacie designate per i medicamenti della Civica Deputazione, ciascheduno nel quartiere assegnatoli della loro condotta.

12. I suddetti Medici Primarj, gli Aggiunti, quelli Comunitativi, e i loro Sostituti dovranno essere tutti reperibili alle auddette Spezierie nel giorno, e dovranno esser pronti ad accorrere in ogni bisogno, o chiamata ai casi di Colera che accader potessero nel respettivo Circondario.

13. Nella notte sarà di servizio in ognuna delle otto Farmacie un Medico fissamente a turno parziale infra i Medici Primarj, e Aggiunti, e infra i Medici, e Chirurghi Comunitativi, e loro Sostituti.

14. Questo servizio medico tanto diurno, quanto notturno dovrà essere organizzato a cura dei Medici Primarj, i quali dovranno distribuirlo per modo che durante il giorno due Medici debbano essere costantemente in servizio alla respettiva Farmacia, e che uno vi debba essere durante la notte.

15. I Medici Primarj, gli Aggiunti, e i Medici Comunitativi, Chirurghi, e loro Sostituti saranno tenuti di assistere, e seguitare le cure che verranno, per le chiamate, o accorrenze ad assumere, e le proseguiranno fino al trasporto allo Spedale, o fino all' esito della Cura medesima.

16. In ogni caso di chiamata o accorrenza saranno obbligati di rilasciare le denunzie del caso con il nome, e domicilio dell' Individuo, e l' indicazione dei sintomi alla respettiva Spezieria di residenza, per essere ad ogni ora del giorno, e ad ogni sei ore della notte rimesse alla I. e R. Segreteria di Sanità, per mezzo di una Guardia o Volante, che ad ogni ora del giorno, e ad ogni sei ore di notte sarà mandato a fare il giro delle Farmacie per l' oggetto di raccogliere le suddette denunzie.

17. Nel caso che il Malato deva essere trasportato agli Spedali, secondo la mancanza di comodo della Casa, e, in ogni

mode, secondo il desiderio della Famiglia dei malato, e dei malate medesime, i Medici soprannominati dovranno rilasciarne l'avviso per la Misericordia alla Spezieria di respettiva residenza, di dove il Volante, o Commesso stabilito, come all' articolo 6., dovrà istantaneamente portarli alla detta Confraternita. Gli avvisi saranno firmati dal Medico, e indicheranno il nome, e domicilio dell' ammalate come nelle denunzie, e lo Spedale a cui dovrà eseguirsi il trasporto.

18. La Venerabile Arciconfraternita della Misericordia accompagnando con la ricevuta Denunzia i malati alle Spedale rilascerà all' Ospedale medesimo, dopo la trascrizione sui suo Registro, la Cartella del ricevuto avviso.

19. Per maggior facilità, e per maggiore uniformità tanto le Denunzie sopraddette, quante i sopraddetti avvisi verranne stampati, e ne verrà censegnate un numero di esemplari a ciascheduna delle ette Spezierie dove i Medici prenominati potranne prevvedersene per maggior sollecitudine nel servizio.

20. Nel caso che i Medici Primarj, Aggiunti, o respettivamente i Comunitativi, Chirurghi, e lero Sostituti si trovassero occupati per moltiplice frequenza di casi, dovranno gli uni supplire agli altri in ogni Circendarie, e occorrendo da un Circendarie all' altro, in modo che non manchi ovunque assistenza.

21. I Medici Aggiunti, e quelli Comunitativi si porranno in comunicaziene immediata col Medico Primario del respettive Circendarie almene una volta al gierne, per fargli l' opportune rapporte; e i quattro Medici Primarj dovranne essere in comunicaziene diretta con l' I. e R. Segreteria di Sanità, e col Cav. Prof. Medice Primarie di Sanità simultaneamente ogni gierne, nell' ora che sarà a combinarsi tra lero, per referire dettagliatamente in scritto l' andamento, e corso della malattia, e l' effetto dei rimedj curativi della medesima; e ciò tanto sui rapporti dei Medici Aggiunti, e Comunitativi, quanto sulle proprie osservazieni.

22. I Medici Primarj, e Aggiunti avranno dall' Amministraziene degli Spedali le Cappe e Guanti d' incerato a difesa di contatto, e quelli Comunitativi gli avranne dalla Comunità.

23. I Medici Primarj, gli Aggiunti, e i Medici Comunitativi, nei casi di posti lontani, e anche nella moltiplicità dei casi, potranno prevalersi del comodo di vettura. La spesa delle

medesime, dietro la loro nota firmata, sarà rimborsata ogni tre giorni dall'Amministrazione dei RR. Spedali, e respettivamente dall'Amministrazione Comunitativa.

24. I Medici Primarj avranno l'onorario fisso di Lire 26. 13. 4. al giorno, e gli Aggiunti di Lire 20. pagabile ogni sette giorni dall'Amministrazione dei RR. Spedali. L'Amministrazione Comunitativa è stata invitata dall'I. e R. Governo a far godere ai Medici e Chirurghi Comunitativi un onorario eguale a quello dei Medici Aggiunti, ed ai loro Sostituti l'onorario di Lire 13. 6. 8. al giorno per ciascheduno.

25. L'obbligo del servizio dei Medici Comunitativi, Chirurghi, e Sostituti per le denunzie, e invio alli Spedali sta fermo per tutta la estensione delle respettive Condotte anche al di là del perimetro del Porto-Franco; ma in questo caso l'avviso dell'invio agli Spedali dovrà esser trasmesso dal Medico, al Parroco.

26. L'obbligo parimente del servizio dei detti Medici, Chirurghi e Sostituti Comunitativi anche per i malati di altre malattie è mantenuto senza restrizione.

27. Le presenti Disposizioni, non tolgono a veruna persona la facoltà di farsi assistere, e curare a proprie spese nelle case da qualunque Medico esercente della Città, sotto l'obbligo però nel Medico della Denunzia direttamente alla I. e R. Segreteria di Sanità, e quello di referire alla medesima per il trasporto, se dovesse aver luogo, agli Spedali.

28. Le presenti Disposizioni dovranno avere effetto dal presente giorno, fino a revoca espressa delle medesime.

29. I due Circondarj della Città sono distinti dalla Via Leopolda, e dei Quattro Canti, la metà della Piazza, la via davanti alla Dogana, e i Ponti di Venezia, e Via dei medesimi, e si nominano di S. Giulia quello Orientale, e di S. Francesco quello Occidentale.

I due Circondarj dei Subborghi sono distinti dal nuovo Ponte metà della Piazza del Casone, Via Leopolda, e Via Vecchia di Montenero fino al Mare, da una parte verso il Marzocco, e dall'altra verso il Fanale, e si nominano di Porta a Pisa, e di Porta ai Cappuccini.

30. Le Farmacie per i medicamenti del Governo, i Medici Primarj prescelti tra quelli che già hanno coperta lodevol-

mente con coraggio e fatica la carica di Medici Verificatori, e gli Aggiunti vengono nominati, ed assegnati a ciaschedun Circondario, come segue:

Al Circondario di S. Giulia

Farmacia Lottini Via del Giardino
Medico Primario - D. Antonio Giovannetti
Aggiunto D. Emilio Landini
Detto D. Jacob Ancona

Al Circondario di S. Francesco

Farmacia Ricciardi Via Greca
Medico primario - D. Antonio Vecchi
Aggiunto D. Pietro Taddei
Detto D. Moisè Salmony

Al Circondario di Porta a Pisa

Farmacia Ulacco Borgo Reale
Medico primario - D. Giovacchino Lami
Aggiunti D. Rossini
Detto D. Sannanes

Al Circondario di Porta Cappuccini

Farmacia Tommeucci Borgo dei Cappuccini
Medico primario - D. Luigi Durova padre
Aggiunti D. Tommaso Durova figlio
Detto D. Giuseppe Ciarli

31. La destinazione delle Farmacie per i medicamenti della Civica Deputazione, e quella dei Medici Comunitativi, Chirurghi, e loro Sostituti per ogni Circondario, mantenuta in conformità dei respettivi loro quartieri, si annunzia al Pubblico essere la seguente.

Al Circondario di S. Giulia

Farmacia Giacomelli Via Ferd. da Porta a Pisa
Medico - Sig. D. Gio. Batt. Chiodino
Chirurgo - Sig. D. Gregorio Lanzi
Sostituto Medico - Sig. D. Giacomelli

Al Circondario di S. Francesco

Farmacia Ancona Via dei quattro Canti
Medico - Sig. D. Francesco Arrighi
Chirurgo - Sig. D. Gio. Spirito Prato
Sostituto Medico - Sig. D. Bocci

Al Circondario di Porta a Pisa

Farmacia Barbacci Piazza di S. Benedetto
Medico - Sig. D. Gherardini
Chirurgo - Sig. D. Nardini
Sostituto Medico - Sig. D. Chiellini

Al Circondario di Porta Cappuccini

Farmacia Pucciarti Via S. Rocco
Medico - Sig. D. Ottonelli
Chirurgo - Sig. D. Gio. Batt. Simoni
Sostituto Chirurgo - Sig. D. Luca Fattori

32. La destinazione dei Medici Primarj, Aggiunti, e Comunitativi, Chirurghi, e Sostituti per ogni Circondario, dovrà essere affissa all'esterno di ciascheduna delle otto Farmacie, e nell'interno delle medesime.

33. Per i malati che si sviluppassero di Colera nel RR. Spedali interni della Città sarà obbligo dei respettivi Medici di turno di darne avviso al Soprintendente al primo sintoma che si dichiari di detta malattia.

34. In tal caso il Soprintendente dovrà subito trasmetterne l'avviso alla nominata Arciconfraternita della Misericor-

dia, per il trasporto allo Spedale di osservazione e sarà pure obbligato a rimetterne la denunzia direttamente all' I. e R. Segreteria di Sanità.

35. Per gli ammalati che cadessero nei respettivi Corpi Militari, il Medico o Chirurgo del Corpo dopo la visita dei medesimi, e la verificazione della malattia, dovrà subito trasmettere l'invito per il trasporto alla nominata Misericordia, ed egualmente la Denunzia alla predetta I. e R. Segreteria di Sanità.

36. Lo stesso sistema dovrà tenersi per gli ammalati che cader potessero nelle Carceri, e respettivamente nel Bagno dei condannati ai pubblici lavori, e dai Medici, o Chirurghi respettivamente addetti al servizio di tali Dipartimenti.

37. Saranno perciò gli Spedali, i Medici Militari, e quelli delle Carceri, o Condannati forniti dall' I. e R. Segreteria di Sanità di un numero sufficiente di Avvisi, o Denunzie stampate.

Onorato pertanto il sottoscritto per speciale Commissione di S. E. il Signor Consigliere di Stato, Generale Maggiore, Governator di Livorno dell' incarico di annunziare ai suoi Concittadini queste provide Sovrane disposizioni, non dubita che partendosi queste dalla incessante sollecitudine per la nostra città dell' amoroso Sovrano, e Signore, saranno unanimamente apprese come una novella riprova delle suo fervide premure e accolte con il sentimento della più rispettosa, ma sincera riconoscenza.

Dal Palazzo Comunitativo il 1 Settembre 1835.

Il Cav. Ball Albizzo Martellini
Gonfaloniere di Livorno.

N.° 7.

AVVISO

Desiderando la Civica Deputazione creata in Ordine all' I. e R. Dispaccio del 9 agosto 1835 di fare risentire senza ritardo alla Classe indigente gli effetti della pubblica generosità, prega tutti quelli che hanno già offerti dei pecuniarj sussidj per tre mesi a volere compiacersi di far pervenire all' Illustrissimo sig.

Cav. Antonio Filicchi Deputato Cassiere della Deputazione al di lui banco di Negozio posto in questa via de' Trinitarj al N.° 391 l'importare della prima rata di detti sussidj, di cui verrà loro rilasciato l'opportuno riscontro.

Dal Palazzo Comunitativo il 1 settembre 1835.

Il Balì Martellini *Presidente.*
D. Stefano Stefanini *Pro-Segretario.*

N.° 8.

NOTIFICAZIONE

Sua Eccellenza
Il sig. Barone Giovanni Spannocchi Piccolomini
Governatore di Livorno ec. ec.

In esecuzione degli Ordini partecipatigli dall' I. e R. Dipartimento di Stato con Dispaccio del primo settembre corrente 1835, fa pubblicamente intendere, e notificare, che resta assegnato a tutti i Medici e Chirurghi già esercenti in questa Città, i quali si sono allontanati dalla medesima, il termine di tre giorni ad essersi restituiti in Livorno, sotto la pena, non obbedendo, della inabilitazione all'esercizio della loro professione.

Dal Governo di Livorno li 2 Settembre 1835.

Il Segretario del Governo
Lodovico Piqué.

N.° 9.

NOTIFICAZIONE

Il Cav. Balì Gonfaloniere di Livorno.

Essendo stata permessa dall' I. e R. Governo l'accensione dei Fuochi nei luoghi più aperti della Città, e Subborghi nelle prime ore di sera, resta prevenuto il Pubblico che tali fuochi saranno eseguiti da quelle sole persone a ciò espressamente au-

torizzate, e sotto la vigilanza della Polizia, restando proibito a chiunque altro di prendervi parte in qualunque modo a scanso di inconvenienti.

Dal Palazzo Comunitativo li 2 Settembre 1835.

N.° 10.

La Deputazione Civica di Livorno rende noto come la medesima non è autorizzata ad assolvere dal disimpegno dell'incarico confidatogli dall'I. e R. Governo veruno dei Delegati di Strade nominati nella Notificazione del 29 Agosto 1835, i quali trovandosi presenti in Livorno si proponessero di renunziare ai suddetto pubblico Uffizio.

Dal Palazzo Comunitativo il 2 Settembre 1835.

Balì Martellini *Presidente.*
D. Stefano Stefanini *Pro-Segretario.*

N.° 11.

AVVISO AL PUBBLICO

Essendo stato superiormente approvato di trasportare fuori la Porta del Casone tutte le terre esistenti nei due parapetti dello Cortine a diritta e sinistra dell'antico Bastione del Casone, il sottoscritto Architetto rende noto a tutte quelle persone che volessero occuparsi del detto trasporto da farsi con corbellini a spalla, ne riceveranno in pagamento Crazie diciotto il giorno.

Tutti quegli Individui che si vorranno occupare al detto lavoro si daranno in nota a tutto il sei stante all'Uffizio delle RR. Fabbriche situato in Piazzetta de' Grani.

Livorno 4 Settembre 1835.

L. Bettarini *Architetto.*

N.° 12.

NOTIFICAZIONE

La CIVICA DEPUTAZIONE, cognita che per le provvide paterne cure di S. A. I. Reale NOSTRO SIGNORE sarà ad aprirsi quanto prima un Lavoro Pubblico, al quale potranno essere ammessi con giornaliero stipendio tutti i Facchini patentati e Saccajoli che vorranno esservi impiegati, conforme con apposito Avviso dello Scrittojo delle II. e RR. Fabbriche verrà loro significato, desiderando che non resti senza assistenza la classe interessante dei Facchini soprannominati, e togliere ogni pretesto di questuare sotto il loro nome per la Città e le Campagne per mancanza di lavoro, ha ordinato;

Che a contare dal giorno di domani Sabato 5 Settembre 1835, sino a quello in cui verrà aperto il suddetto lavoro, vengano soccorsi i predetti Facchini con una giornaliera razione di Libbre due Pane, e mezza Libbra di Minestra per ciascheduno.

La distribuzione di queste razioni verrà fatta sopra le note Officiali dei detti Facchini, dai Delegati della Civica Deputazione Sigg. Dottore FRANCESCO MANGANI, e ROCCO MALENCHINI, dalle ore nove alle ore undici di ciaschedun giorno sul Bastione di S. Cosimo, mediante tanti buoni in carta per il Forno Mazzetti in via del Monte.

Dal Palazzo Comunitativo di Livorno li 4 Settembre 1835.

Balì MARTELLINI *Presidente.*

D. STEFANO STEFANINI *Pro-Segretario.*

N.° 13.

NOTIFICAZIONE

La DEPUTAZIONE CIVICA, sempre intenta a promuovere tutti quei provvedimenti che ponno recar conforto alla classe indigente di questa popolazione nelle circostanze attuali, è venuta nella determinazione di erogare una parte degli assegnamenti che la pubblica pietà ha messi alla sua disposizione nella redenzione di tutti i Pegni di Una Lira Lettera Z. 8. che furono

fatti nel decorso mese di Agosto al Monte Pio di Livorno, i quali verranno restituiti gratuitamente dai soliti Ministri del Monte medesimo ai portatori delle respettive Polizze, che potranno perciò presentarvisi a ritirarli, nei giorni 10. 15. 16. e 17. del corrente mese di Settembre dalle ore tre alle ore sei pomeridiane.

Dal Palazzo Comunitativo di Livorno
li 4 Settembre 1835.

Bali Martellini *Presidente.*
D. Stefano Stefanini *Pro-Segretario.*

N.° 14.

NOTIFICAZIONE

L'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo Nostro ad oggetto d'ottenere dalla Divina Clemenza la cessazione della Malattia che ci affligge, esorta questo dilettissimo suo Popolo a ricorrere alla potente intercessione della nostra amorosissima Madre MARIA SANTISSIMA con la recita di *Tre Ave Maria etc.* ed un *Gloria Patri etc.*, e ciò tre volte al giorno quando ne sarà dato il cenno col suono delle Campane di tutte le Chiese di questa Città, e dei Subborghi; il che avrà luogo la mattina alle ore sette, alle ore dodici meridiane, e la sera dopo le ore ventiquattro.

Dato in Livorno dalla Curia Vescovile li 4 Settembre 1835.
Dott. Angiolo Santoni *Canc. Vesc.*

N.° 15.

NOTIFICAZIONE

In aumento dei provvedimenti ordinati dall' I. e R. Governo per il Servizio Medico in coerenza delle disposizioni contenute nella Notificazione del dì primo Settembre stante, si rende noto al Pubblico di commissione di S. E. il signor Governatore, come per parte del prelodato I. e R. Governo sono stati addetti ai quattro Circondarj di Città e Subborghi, con residenza alle quattro Farmacie destinate ai medicamenti del Governo gli

appresso nominati Chirurghi, come Sostituti con lo stipendio di Lire 13. 6. 8. al giorno per ciascheduno, cioè:

Al Circondario di S. Giulia
Farmacia Lottini — Sig. Dott. Cammillo Torretti.
Al Circondario di S. Francesco
Farmacia Ricciardi — Sig. Dott. Luigi Casini.
Al Circondario di Porta a Pisa
Farmacia Ulacco — Sig. Dott. Domenico Landini.
Al Circondario di Porta ai Cappuccini
Farmacia Tommeucci — Sig. Dott. Gio. Battista Gavazzeni.

Dal Palazzo Comunitativo li 6 Settembre 1835.

Il Ball Martellini *Gonfaloniere.*

N.° 16.

NOTIFICAZIONE

Di commissione dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Raffaello De Ghantuz Cubba Vescovo nostro si rende noto, che Egli è rimasto teneramente commosso, e grandemente edificato dei segni non equivoci di devozione, e di compunzione esternati nelle attuali circostanze da questo amato suo Gregge. Nello stesso tempo il Prelato esorta i Fedeli a sempre più confidare nel Patrocinio di MARIA SANTISSIMA, colla di Cui veneratissima Immagine fu ieri mattina dal Monte santo benedetta questa Città, e Porto; ed in conseguenza Egli desidera che si raddoppino le preghiere private per vieppiù impegnare la Divina Misericordia verso di noi.

Confida poi il prelodato Monsignor Vescovo che da qui innanzi cesseranno le così dette Processioni di Penitenza, le quali mentre da una parte sono edificantissime, e commoventi, fatte in ore pericolose, e a piedi denudati, non possono a meno di produrre negl'individui dei mali corporali assai gravi, avendoci pur troppo l'esperienza dimostrato, che varj, i quali hanno inopportunamente praticato simili devozioni, sono rimasti colpiti dal Morbo micidiale.

Il nostro Pastore pienamente convinto della docilità, religione, e bontà dei suoi Diocesani vive tranquillo nella sicurezza di essere senza difficoltà obbedito colla cessazione di ogni pubblica straordinaria Processione al Santuario di Montenero, mentre implora dal Cielo sopra tutto il diletto suo Popolo la Santa Benedizione.

Data in Livorno dalla Curia Vescovile li 7 Settembre 1835.

Dott. Angiolo Santoni *Canc. Vesc.*

N.° 17.

EDITTO

Il Commissario dell' Interno di Livorno.

In esecuzione degli Ordini di S. E. il Sig. Consigliere Governatore ec. fa pubblicamento notificare.

1. Che il nuovo Lavoro aperto sulle due Cortine a destra ed a sinistra del soppresso Bastione del Casone, essendo specialmente diretto a procurare un'onesta sussistenza ai Facchini, Navicellaj, ed altri Braccianti Livornesi o per origine o per domicilio, indigenti e privi di lavoro, non può ammettere lavoranti stranieri, e perciò non saranno ricevuti al Lavoro antedetto tutti quelli che non giustificheranno con un Certificato del Parroco di esser nati, o domiciliati in Livorno, o suoi Subborghi.

2. Il Lavoro preindicato non ammettendo per l'attuale sua ristrettezza tutti gli individui che si sono presentati fin qui, ed avendo per oggetto il sostentamento dei Capi di famiglia, rende incompatibile il ricevimento dei giovani minori dei 18 anni i quali al pari degli stranieri non saranno ammessi al Lavoro, finchè non se ne presenti uno ove possano utilmente occuparsi.

3. Esclusi così i forestieri, e i giovani minori dei 18 anni la mercede giornaliera sarà eguale indistintamente per tutti, cioè a ragione di Lire una, e soldi dieci per ogni individuo.

4. A quest'oggetto tutti quelli individui che si sono già presentati al Lavoro come Caporali esibiranno immediatamente

al respettivo Commissario del loro domicilio le Note indicanti i nomi, cognomi, domicilio, ed età dei componenti le loro respettive Brigate, e i certificati dei Parrocchi di che nell' Articolo 1.

E il Commissario spurgherà, e ridurrà queste Note, cancellando i Nomi dei forestieri, o dei minori dei 18 anni, non meno che di quelli che costasse al medesimo che, o non appartengono alla classe degl' indigenti, o cho hanno altro conosciuto mezzo d' industria, o qualora fossero incerti i predetti Commissarj sulla vera età degl' individui dati in nota da ciascun Caporale, lo avvertiranno cho al presentarsi al Lavoro, l' Architetto Sig. Bettarini o suoi Delegati hanno ordine espresso di rigettare dal Lavoro medesimo tutti quei giovani che apparissero minori dei 18 anni, e si farà sentire al Caporale medesimo che in pena di aver mentito sarà cancellato dal numero dei Caporali, o degli Opranti.

5. Qualora spurgate o ridotte le Note conformemente all' Art. precedente si avesse un numero di Brigate composto ciascuna di 30 Lavoranti, escluso il Caporale, inferiore al numero dei Caporali datisi in nota, potranno i Caporali superflui occuparsi como semplici Lavoranti, e la scelta dei Caporali che dovranno rimanere, sarà determinata dal Commissario, il quale prenderà per regola la condotta morale dei Caporali medesimi.

6. Ogni Caporale all' incominciare del Lavoro in ciascun giorno dovrà esibire all' Architetto, o suoi Delegati, un Certificato del Commissario in cui sia espresso non solamente il nome dello stesso Caporale, ma i nomi ancora, il domicilio, ed età di ciascun componente la relativo Brigata; e il Certificato antedetto dovrà rimanere presso l' Architetto, il quale nella sera nell' atto del pagamento lo restituirà al Caporalo respettivo per ripresentarsi nella mattina successiva colle variazioni che potessero avvenire da giorno a giorno, che dovranno però essere approvate dal Commissario.

7. Tanto in principio del Lavoro giornaliero, quanto durante il medesimo, ed anche al suo termine sarà in facoltà dell' Architetto, o suoi Delegati, di far la chiama non solo dei Caporali, ma di tutti i componenti la Brigata respettiva, e quando taluno senza giusta causa manchi alla chiama, sarà privato dalla mercede del giorno.

Gli arnesi occorrenti al Lavoro, come pale, corbellini ec. saranno consegnati dall' Architetto, o suoi Delegati, al principio del Lavoro in ciascnu giorno ai respettivi Caporali, e questi dovranno restituirli la sera allorchè si presentano a riscuotere la mercede; E quando manchi alcuno di detti arnesi ne sarà ritenuto il valore sulla mercede dell' intera Brigata.

8. Mezz' ora avanti l' Ave Maria della sera sarà eseguito il pagamento degli Operanti al Corpo di Guardia del Molino a Vento, nelle mani di ciascun Caporale di Brigata, il quale, ottenuto appena il pagamento per la intiera Brigata, partirà con essa immediatamenle dal Lavoro, scendendo la Rampa del Molino a Vento.

9. Non potendo l' attuale Regolamento essere attivato nel prossimo giorno 9 Settembre corrente, resta per tutto il detto giorno sospeso il Lavoro, e in luogo di esso la Deputazione Civica ha generosamente offerto di dispensare quelle medesime Razioni di Pane e Riso, che ha precedentemente distribuite a forma della Notificazione del 4 Settembre detto.

10. Si previene per ultimo la Popolazione della Città e Sobborghi, che mentre continua a tollerarsi l' accensione dei fuochi dall' Ave Maria della sera fino alle ore dieci della sera medesima, in luoghi aperti, e sotto la sorveglianza della Polizia, non può tollerarsi fuori di detti luoghi ed ore l' accensione dei fuochi medesimi, nè sparo di qualunque sorte, al quale effetto sono richiamati con tutto il rigore in osservanza i Regolamenti in materia veglianti.

Livorno, dal Commissariato dell' Interno
li 8 Settembre 1835.

E. Galeotti *Commissario.*

N.° 18.

NOTIFICAZIONE

Il Cav. Balì Gonfaloniere di Livorno.

Essendo per le paterne cure di S. A. I. e R. il Gran-Duca nostro Signore indefessamente vigilanti a prò dell' afflitta Città

di Livorno, stato ordinato mediante il Dispaccio dell' I. e R. Segreteria di Finanze de' 9 Settembre corrente che venga prontamente eseguita la rettificazione, ed ampliazione della Strada già Regia, ora Comunitativa del Littorale che dal punto della nuova Porta o Barriera al Ponte Canale presso al Mulinaccio conduce a S. Jacopo, attivando così nelle attuali emergenze a vantaggio degli Operanti privi in adesso dei consueti guadagni un Lavoro, che diretto al comodo ed al decoro della Città avrebbe potuto riserbarsi ad altro tempo.

In obbedienza ai Sovrani Ordini rende noto al Pubblico, che nella giornata di Lunedì prossimo 14 Settembre corrente, tempo permettendolo, sarà aperto sotto la direzione e disegno dell' Ajuto Ingegnere di Circondario Sig. Dottore Eugenio Fabre il lavoro della rettificazione ed ampliazione della Strada ridetta del Littorale dall' indicato Ponte del Mulinaccio fino al Piazzale dei Cavalleggeri, ed occorrendo, fino all' estremità di detta Strada presso al Ponte denominato dei Terreni, sotto i seguenti metodi e disciplina.

1. Per detto lavoro rendendosi indispensabile l' occupazione di varj appezzamenti di terreno di proprietà dello Scrittojo delle RR. Fabbriche, e di diversi particolari, sarà tenuto conto a misura del terreno che anderà di mano in mano occupandosi per implorarne dalla clemenza Sovrana la condonazione o la permuta con quello attualmente occupato dalla Strada ora esistente, e per corrisponderne l' indennità a prezzo di stima ai proprietarj dei terreni occupati.

2. All' indicato lavoro consistente principalmente in Sterri, Terrapieni, Costruzioni di massicciate, e Trasporti di materiali, saranno ammessi fino al numero di Duecento tutti quei Braccianti ed Operai che mancanti di guadagni si presenteranno a darsi in nota all' Assistente al Lavoro medesimo, Giovanni Porri, purchè siano nativi e domiciliati in Livorno; siano superiori all' età di anni diciotto e minori di anni sessanta, e non abbiano pendenti imputazioni criminali e altre simili mancanze. A tal' effetto quelli che si presenteranno per essere iscritti, come sopra, nella nota dell' Assistente dovranno esser muniti della Fede del Parroco constatante l' età, e del Certificato di buona Condotta del Commissario di Polizia del Circondario cui appartengono.

3. Non saranno perciò ammissibili a detto Lavoro i Contadini ed Ortolani a Padronati o sul proprio; quegli che fossero impiegati o addetti in qualche modo al servizio di qualche persona o Opera; e quegli finalmente che fossero sussidiati con giornaliera Razione dalla Civica Deputazione.

4. Quegli che con i reqnisiti giostificati come sopra vorranno essere ammessi al detto Lavoro, dovranno darsi in nota al prenominato Assistente Porri a tntta Domenica 13 del corrente, nel locale a tale effetto destinato a terreno della Casa del medesimo posta presso la Piazza di S. Benedetto al N. 675 ove il detto Assistente sarà nel detto giorno reperibile, o in sua vece nn di lui Ajuto.

5. La Nota formata dai nomi di tutti i concorrenti sarà sottoposta dal predetto Porri all' Ingegnere Direttore, il quale salvo lo scarto suggerito dall' inabilità al Lavoro o da altre cause di sensibile evidenza, eleggerà i 200 operanti, procurando di prescegliere il detto nnmero fra i primi datisi in nota.

6. Il Lavoro si aprirà nel giorno del Lnnedì 14 Settembre a ore sei di mattina: Sarà premessa la chiama e rassegna di tutti gli operanti intervenuti, e sarà loro assegnato il lavoro per Brigate di venti Uomini, invigilate e regolate da un Caporale per ognuna da prescegliersi dall' Ingegnere Direttore tra i più provetti fra i concorrenti che giustificheranno di avere esercitato un' arte analoga alla natura del lavoro del quale si tratta.

7. La Chiama o Rassegna si ripeterà ogni mattina all' ora medesima, e quelli che non si troveranno presenti in tal momento si riterranno per esclusi in quella giornata dal lavoro.

8. Vi saranno dopo la Chiama della mattina due riposi ed altre dne Rassegne nel rimanente corso del giorno. Il primo riposo di mezz' ora per la Colazione alle ore otto e mezzo della mattina: e l' altro per il Pasto da ore dodici meridiane a nn' ora e mezzo. La seconda Chiama avrà luogo all' una e mezzo dopo mezzo-giorno allorquando si riattiva il lavoro: e l' altra ossia l' ultima nella giornata la sera quando si termina. Ogni riposo, e ogni chiama saranno annunziate col suono di una Campanella che verrà apposta in un punto centrale del Lavoro.

9. Ogni mancanza di subordinazione, ogni querela o questione qualunque, servirà ad escludere dal Lavoro; e così pure la trascuranza e svogliatezza replicata dopo dne inutili avvertimenti.

10. Saranno somministrati gli arnesi per il lavoro, i quali dovranne la sera prima del pagamenlo essere riconsegnati all' Assistente: di ogni mancanza sarà ritenute il valere sopra il pagamente della Brigata per impegnare così la reciproca sorveglianza ad impedire una sottraziene che diverrebbe nna mostruosa ingratitudine al henefizie che il Lavoro comparte alla Classe indigente.

11. Tutti gli ammessi che avranno lavorato nella giornata intiera rlceveranno il pagamente di Lire nna e soldi dieci: Qnegli che lavoreranno la metà della giornata, cioè dalla mattina fino al mezzo giorno riceveranne solamente la metà, e quegli finalmente che lavorassero solamente fino all' ora di Colazione percipcranno il solo quarto della ridetta mercede giornaliera.

12. Il pagamente dell' intiera giernata si eseguirà la sera a quelli che si troveranno presenti alla Chiama finale, che avrà lnogo una mezz' era avanti le ventiqnattro, e che saranne stati presenti alle altre due suindicate Chiame. Quegli che lavereranno per la mezza giornata dovranne al riposo del mezze gierne, e qnelli che avranne laverato un quarte di giornata dovranno al riposo della Colazioue presentarsi all' Assistente per mezzo del respettivo Caporale e riceveranno il lere pagamente senza doversi presentare alla Chiama della sera.

13. I Caporali avranno l' onorario di tre Paoli il gierno riducihile esso pnre ceme la mercede degli eperanti ordinarj a proporzione del tempo del servizio da essi prestate in metà o in quarte di giornata. Essi riceveranne le respettive istruzioni per la lero Brigata e saranne tenuti a farle esattamente eseguire ed a conservare il buon ordine.

Invitando i hracciantì ed altri eperanti che si trovano di presente privi di lavoro a profittare del soccorso che apre lore con questo, a spese dell' Amministrazione Comunitativa, come ha già fatto con altro più grandioso lavore a sue conte l' I. e R. Governo, il Gonfaloniere eserta tutti qnegli che in sì provvide cure ritrovano un mezzo di sussistenza nell' attuale inaziene dei laveri ordinarj di questa Città, a cerrispondere cen sentimenti di obhediente riconoscenza alle affettuose e magnanime sollecitudini dell' Augusto Sovrano.

Dal Palazzo Comunitativo li 11 Settembre 1835.

Il Balì Martellini *Gonfaloniere.*

N.° 19.

NOTIFICAZIONE

Istruita la DEPUTAZIONE CIVICA di Livorno del compimento del lavoro stato ordinato dallo Scrittojo dell' II. RR. Fabbriche, è venuta perciò nella determinazione di riassumere, a contare dal giorno di domani 15 Settembre corrente, fino a nuovi provvedimenti la distribuzione ai facchini, e saccajoli, che non si trovassero impiegati in altri lavori, della giornaliera razione di Libbre due Pane e Libbre mezza di Minestra per ciaschedono.

Questa distribuzione verrà fatta per mezzo dei soliti Delegati Sigg. Dott. Francesco Mangani, e Rocco Malenchini sul Bastione di S. Cosimo dalle ore 9 alle ore 11 di ciascheduo giorno, il tutto coerentemente alla precedente Notificazione del dì 4 del corrente mese.

Dal Palazzo Comunitativo di Livorno
li 14 Settembre 1835.

Balì Martellini *Presidente.*
Dott. S. Stefanini *Pro-Segretario.*

N.° 20.

NOTIFICAZIONE

—

Il Cav. Balì Gonfaloniere di Livorno.

Essendosi verificato per varie, e replicate ispezioni medico-sanitarie, che fra le persone che si ammalano di Colera frequenti sono i casi delle Donne addette al mestiere di Lavandare: ed essendo probabile che la cagione della ripetuta apparizione di questa crudele malattia in tal classe di persone debba ripetersi dall'essersi queste date senza cautela nessuna a maneggiare, e lavare le biancherie servite agl'Infermi di Colera, che con imprevidente trascuratezza possano venirgli consegnate senza disinfezione, o sole o miste agli altri panni delle case di detti Infermi:

E riconoscendosi come un debito di Carità l'impedire che il morbo si propaghi, o che alcuno imprudentemente lo contragga, mentre si deduce a pubblica notizia il pericolo a cui può darsi larga apertura con la censegna alle Lavandare delle predette biancherie infette, come di altri panni che abbiano in qualche modo servito agli Infermi di Colera senza una precedente purificaziene, o almeno senza avvertire le Lavandare, e quelli che le ricevono, delle condizioni in cui le dette biancherie e panni si ritrovano, e delle precauzioni con cui devono essere trattati, si fanno note al Pubblico le cautele, e avvertenze proposte all'I. e R. Geverno dal Cavaliere Professor Medico di Sanità per essere praticate dalle Lavandare, nel maneggio e bucato dei panni e biancherie sunnominate, le quali sono le seguenti.

« Dette Biancherie contaminate, e panni senza essere toccati « immediatamente colle mani, ma per mezzo di molle, o di altri « istrumenti simili, dovranno venire poste in Casse, Panieri, « Corbelli, e simili recipienti, e condetti poi tali recipienti per « mezzo di Barrocci o altro simile trasporto alla Casa della « Lavandara; le Biancherie contenute e panni dovranno venire « depositate in Conche o altri vasi consimili, ed ivi assoggettate « all'infusione in una soluziene di Cleruro di Calce secondo ciò « che vien prescritto all'Art. 4 e 5 del metodo a stampa del « sullodato Professore, procurando nel tempo della detta infu- « sione di rimuovere con legni o altro simile ordegno la Bian- « cheria stessa all'oggetto che ogni punto di essa resti investito « dall'azione del Clorure. Trascorso questo tempo dovranno « allora passare i Panni stati così infusi in molta acqua pura ed « in essa agitarsi per mezzo dei soliti legni o colle mani munite « di guanti d'incerato, e così nettati sottoporli allora all'azione « delle Lissivie e del Bucato ».

Esortandosi perciò tante le persone che sono nel caso di dare al Bucate i detti panni e biancherie, come le Lavandare che gli ricevono, a conformarsi all'osservanza stretta e rigorosa del metodo e cautele sopraindicate per amore sì della pubblica che della propria salute, e per cooperare mediante tutti questi sanitarj riguardi all'estirpaziene del Male, o a contenerlo nei limiti nei quali può essere nelle forze umane di restringerlo, si rende ancora avvisato il Pubblico e le Lavandare anzidette, che in tutte le Farmacie della Città e dei Subborghi si trovano vendibili e

preparate soluzioni di Cloruro di calce, delle qnali possono provvedersi per farne nso, salvo ad ottenerne il rimborso dai Proprietarj delle biancherie e panni, nel prezzn del bucatn delle medesime.

Dal Palazzo Comnnitativo di Livnrno
li 14 Settembre 1835.

Il Balì Martellini *Presidente*.

N.° 21.

NOTIFICAZIONE

Il Cavalier Balì Gonfaloniere di Livorno.

Secondando sempre le benefiche vedute di S. A. I. e R. il nostro amoroso Sovrano di porgere alla classe degli Operanti di questa Città rimasta priva di guadagni nelle emergenze della crudele malattia corrente nn validn soccorso con dar loro il modo di guadagnare la snssistenza, mediante qualche straordinarin lavoro che la cansa soltanto dell' ajuto ai medesimi può animare ad aprire ed attivare nei tempi presenti:

E volendo avere ancora un giusto rignardo alle persone delle Cure lontane di Montenero, Antignano, e Parte alta di S. Jacopo, ove molti dimorano di professione Braccianti, ai quali per ragione della distanza, soverchiamente laboriosi e incomodi si rendono i lavori di Città, o delle vicinanze della medesima:

Rende noto come nella mattina di Lunedì 21 Settembre corrente, tempo permettendoln, va ad aprirsi a spese della Amministrazinne Comnnitativa nn Lavoro di Spiano, mediante Sterri, e Rinterri, Gnide di strade, Viali o Massicciate a forma di Parterre snl Prato dell' Ardenza in prossimità di qnel Forte, sul disegno dell' ingegnere di Circondario Sig. *Giuseppe Faldi*, e sotto la Direzione dell' Ajnto Ingegnere Sig. *Eugenio Fabre* e del Caporale Assistente Giovanni Battista Gragnani.

A qnesto Lavoro saranno ammessi fino al nnmero di trecento, cnn preferenza per quelli delle Cure antidette, tutti gli Uomini, che nelle condizinni prescritte dagli Articoli 2 e 3 della Notificazione del dì 11 Settembre corrente per il lavnro della

strada del Littorale, si presenteranno al nominalo Assistenle nel giorno avanti, mnniti della Fede del respettivo Parroco costatante l'età, e di qnella del respettivo Commissario costatanle la condotta, per lavorare sotlo gli ordini del Sig. Ingegoere, e del Caporale Assistente.

La gioroata sarà di Paoli due per i Lavoranti, e di Crazie diciotto per i Caporali repartita e corrisposta secondo il lempo del lavoro in metà, e quarti di giornata.

Saranno ammessl i ragazzi magglorl di anni dodicl ai quali saranno dale Crazie dieci per giornata.

Tutle le altre condizioni dell'ammissiooe al Lavoro, della elezione dei Caporali, assegnazione delle ore di travaglio, e riposo, delle chisme di riscontro, e pagamento, e della espnlsione saranno osservate, e praticate in queslo Lavoro in conformità di quanto è ordinato nei diversi articoli della succitata Notificazione.

Dal Palazzo Comunitativo di Livorno

li 18 Settembre 1835.

Il Ball Martellini *Gonfaloniere.*

N.° 22.

NOTIFICAZIONE

Sua Eccellenza
Il Sig. Barone Giovanni Spannocchi Piccolomini
Governatore di Livorno ec. ec.

A sfogo degli Ordini Sovrani Veneratissimi espressl con Dispaccio dell' I. e R. Dipartimento di Slato del 27 Settembre corrente, fa pubblicamente intendere.

Che interessando moltissimo dl estendere a questa Città e Sobborghi, a tulela della pubblica salule, meritevole nelle attuali circostanze di più speciali riguardi, i savissimi Ordini contenuti nella Notificazione del Dipartimento del Buon Governo de' 10 Settembre corrente 1835 a riguardo della Capitale, resta vietato in quest'anno fino al dì primo del prossimo Novembre, la macellazione tanto in questa Città, che nei Subborghi, e la introduzione e respettiva estrazione all'interno, e al di fuori

della Città predetta delle Carni Suine macellate, le quali non saranno per il detto tempo gabellabili.

Tutti coloro che, sia nella Città, sia nei Subborghi, si permettessero di macellare le Carni antedette avanti l'epoca come sopra stabilita, oltre la perdita delle Carni medesime, saranno puniti colla multa di Lire Cento per ogni trasgressore, e per ogni trasgressione, applicabile per una metà all'accusatore segreto, o palese, e per l'altra a favore di questi Spedali Riuniti, e da scontarsi dagli insolventi con la carcere, secondo le regole stabilite dall'Art. 112 della Riforma Criminale de' 30 Novembre 1786. Contro tali trasgressori potrà procedersi anche per inquisizione, con che però dall'accusatore pubblico sia presentata l'opportuna querela nel termine di un mese dal dì della commessa trasgressione.

Coloro poi che introducessero semplicemente nella Città le predette Carni macellate al di fuori della medesima, o trasportassero fraudolentemente nei Subborghi le Carni stesse macellate in Città, incorreranno nella perdita del genere caduto in trasgressione.

Saranno cognitori delle trasgressioni in via sommaria i due Commissarj dell'Interno, e dei Subborghi.

Dalla I. e R. Segreteria del Governo di Livorno
li 28 Settembre 1835.

LODOVICO PIQUÉ
Segretario del Governo.

N.° 23.

NOTIFICAZIONE

SUA ECCELLENZA
IL SIG. BARONE GIOVANNI SPANNOCCHI PICCOLOMINI
GOVERNATORE DI LIVORNO EC. EC.

Fa pubblicamente intendere, che S. A. I. e R. l'Augusto nostro Signore, il cui paterno cuore niun mezzo trascura, nè risparmia beneficenze per la salute di questa Città, ha riconosciuto, dopo ciò che utilmente fu praticato nei Paesi al pari di

questo attaccati dalla regnante malattia, esser sommamente utile la profomazione, e disinfezione secondo le regole sanitarie di tutte le Case, e Quartieri, che i Proprietarj, o Inquilini emigrando da questa Città abbiano abbandonate, o lasciandole affatto chiuse, o affidandone la custodia, e le chiavi a Persone di loro fiducia, rimasta in Livorno: e ciò prima cha gli antichi abitanti vi facciano ritorno.

Ingiunge perciò la prefata Eccellenza Sua a tutti i predetti Casieri, Custodi, o altra Persona qualunque che ritenga in mano le Chiavi dei Quartieri, e Case preindicate, di denunziare in scritto a quest' Uffizio provvisorio di Sanità Interna nel termine di due giorni da oggi, e così a tutto il dì due del prossimo Ottobre tutti i Quartieri, o Case, di cui essi ritengono le chiavi, indicando nella denunzia il nome, e cognome del respettivo Proprietario, o Inquilino, la Strada, il numero della Casa ad essi respettivamente affidata, e quando si tratti di Quartieri, ancha il Piano ove i Quartieri medesimi sono situati, alla pena, non eseguendo le denunzie antedette nei modi, e nel termine di sopra indicati, della multa di Lire Cento per ciascheduno: nella qual pena incorreranno ugualmente tutti quei Casieri, Custodi, o Consegnatarj di Chiavi di Quartieri, o Case, da cui sono partiti gli Abitanti, i quali avendo notizia del giorno, in cui i respettivi Proprietarj, o Inquilini siano par ritornare in questa Città, mancheranno di darne avviso all' Uffizio suddetto.

E poichè alcuni degli Emigrati possono avere abbandonate le loro Case, o Quartieri, senza che ne abbiano affidata la custodia, e le Chiavi ad alcuno; e d' altronde interessa sommamente la pubblica salute, cha le profumazioni, e disinfezioni di già indicate si eseguiscano pochi momenti innanzi, che quelli che sono partiti tornino ad abitarvi, è ingiunto agli Emigrati tutti, qualora vogliano restituirsi a Livorno, di denunziare preventivamente in scritto al preindicato Uffizio di Sanità il giorno preciso in cui rientreranno in questa Città, indicando nella denonzia stessa la Persona di loro fiducia, a cui daranno l' incarico di presentarsi all' Uffizio antedetto, perchè sia spedita una Brigata di Guardie di Sanità destinate alla disinfezione di cui si tratta, quasi contemporaneamente al loro arrivo, e a loro spese.

Chiunque poi rientrasse nella propria abitazione rimasta chiusa, e non affidata ad alcuno, senza avere adempito a quanto

gli è stato come sopra ingiunto, incorrerà nella multa di Lire Cento, dalla qual pena saranno esenti qnei soli Emigrati, i quali ginstificheranno di esser partiti per Livorno, avauti che sia giunta nel Capo luogo del loro attual domicilio la Gazzetta di Firenze, nella quale sarà inserita la presente Notificazione.

Dall' I. e R. Segreteria del Governo di Livorno
li 29 Settembre 1835.

Il Segretario del Governo
Lodovico Piquè.

N.° 24.

A V V I S O.

D'Ordine di Sua Eccellenza Il Sig. Consigliere di Stato, Governatore di Livorno, Presidente di Sanità, etc. etc. etc. si deduce a pubblica notizia la seguente Responsiva del FF. di Medico Primario di Sanità Professore Cav. Pietro Betti ad alcuni Quesiti diretti al medesimo dalla prefata Eccellenza Sua relativamente alte cause che possono favorire lo sviluppo della malattia attualmente dominante in Livorno fra le persone che ne partono, o vi ritornano, e sulle precauzioni da preudersi da tali persone avauti, durante e dopo il loro viaggio.

Eccellenza

« Invitato da Vostra Eccellenza ad esporre la mia opinione « circa alle cause, che possono favorire lo sviluppo del Cholèra « Morbus in chi parte sano da un luogo affetto, o in chi par- « tendo da luogo sano si rechi in nno, ove regna tuttora la « malattia, non che circa alle precauzioni ed ai mezzi, coi qnali « tutelare la salute di chi ne parte, o di chi vi ritorna, mi « affretto ad esporle il mio qualunque siasi sentimento su questo « proposito.

« È un fatto non raro, che siano colpiti da subitaneo svi- « luppo del Colera quegl' individui, che partendo sani da un « luogo contagioso, si recano in nno pur sano; ed è pure un « fatto, che vengano non infrequentemente percossi dal morbo « istesso, coloro, che nscendo da luogo sano, giungono in nno

« affetto dalla malattia, da cui essi stessi sono aggrediti, quasi « al primo loro giungervi. — Sappiamo infatti di alcuni, che « partendo da questa Città, quando era già infestata da simil « flagello, ne furono sorpresi al loro giungere in Pisa, in Lucca, « in Firenze, in Siena, e sappiamo pure avere altri subita la « stessa sorte per mare, nel giorno stesso della loro partenza, « o in quello consecutivo, mentre i riscontri presi su gli uni e « su gli altri assicurano, che sì i primi, come i secondi eran « partiti in condizioni d'intiera salute; e così infine abbiam ve« duto avvenire, che persone ritornate in Livorno per la via di « terra preser pure la malattia pochi giorni dopo il loro ritorno, « e che altre giunte per la via di mare, con tutto che avesser « goduto ottima salute durante lunga traversata, pur la contras« sero appena ebber comunicazione colle persone, o colle cose « della Città flagellata.

« Fra le varie spiegazioni che possono darsi di questi fatti, « ecco la mia.

« Allorchè si è in mezzo ad una Città contagiata, ogn' indi« viduo, secondo me, non può a meno di essere sopraccaricato da « innumerabili miriadi di elementi contagiosi, i quali non solo ne « compenetrano l'organismo, introdotti come esser devono dentro « di lui per la via della respirazione, della deglutizione e della « assurzione cutanea, ma debbonsi di continuo trovare in con« tatto col corpo stesso di chicchessia, sul quale, o attorno al « quale debbono di necessità venir trattenuti col mezzo dei ve« stimenti, e di ogni altra suppellettile. A malgrado però di questa « moltiplicata, e continua compenetrazione, o apposizioni degli « elementi contagiosi sul nostro corpo, molti si mantengono sani, « perciocchè la resistenza, o la reazione dei poteri vitali di cia« scun individuo, fintanto che è operata con normale, e propor« zionata intensità, vince, od annulla l'azione malefica degli « elementi contagiosi, o coll'assimilargli, o coll'espellergli, o « coll'eliderne la maligna virtù. Ma subito che s'indebolisca « questa resistenza, o questa reazione vitale per qualunque siasi « cagione atta ad infievolirne la forza in tale o tale altro indi« viduo, si vede prevalere tosto la maligna influenza dell'ele« mento contagioso e prodursi la Malattia, e sebbene l'Individuo « stesso presenti il fenomeno di non essersi esposto all'azione di « cause capaci a trasmettergli questo contagio nello spazio inter-

« posto fra qoello, in cui agiva so di esso la cagione atta ad
« indebolire in loi questo polere vitale, o quelle nel quale la
« malattia si dichiarò.

« Così per esempio si è vedule talnne, che sanissimo, allegro,
« e robusto si pose a mensa in lieta compagnia, ed abosaodo di
« cibo o di vino venne sorpreso poco dopo il bancbetto, da
« fulminante accesso di Colera, senza che fra l'epoca in cni si
« assise a mensa, e quelia in cui si avilnppò la malattia, alcuna
« cemunicazieoe egli avesse con persona o roba manifestamente
« contagiata, e così pure si vidde investito tal altro da mortal
« Colera, immediatamente dopo aver soddisfatto ai piaceri di
« Venere cen persona sanissima.

« In totti questi casi pertante la cosa è apiegabile, secondo
« me, col dire, che nelle persone citate in esempio, gli elementi
« contagiosi, de' qnali era già carico chi si assise a mensa, o chi
« si giacqne con denna, silenziosi per l'avanti, perciocchè ta
« reazioee vitale di qnei singoli individui superava la forza degli
« elementi stessi, poterono spiegare poi nna maligna prevalenza,
« tosto che questa reazione vitale si trovò indebolita dal concu-
« bite o dallo atravizio.

« Trasportando era qneste premesse, e queste idee al caso
« di chi si pone in viaggio, voolsi prima di totto avvertire, che
« egnnno sa per propria esperienza, con quanta facilità, cbi si
« eapone, anco a breve cammine, non può, senza le più vigilanti
« precanzioni guarentirsi lante che hasti, e siffattamente da non
« risenlirne qnalche impressioue non solita, cosicchè chi viaggia
« si trovi sempre men bene, e per lo meno men riposate di
« qnando viveva coi proprj comodi, e colle proprie abitodini nel
« luogo donde partì. Ecco adunqne che il disagio, l'incomodo,
« le piccole privazioni, le molestie inevitabili durante il viaggio,
« il freddo patito, il sonno perduto, i cibi non huoni, o non soliti
« presi per necessità o per cempiacenza, agiscono anll' Individuo,
« come altrettante cause capaci ad alterare l'energia dei poteri
« vitali, e qnindi viene indebolita quella continua azione, e
« reazione della vita, dalla qnale può essere etisa, od annnliata
« l'aziene continna degli elementi contagiesi io cbi ne sia carico.

« Rilenendo pertante, che chionque parta da loogo conta-
« giate, debba esser carico di elementi contagiosi per le continue
« comunicazioni che egli ebbe colle cose, e colle persone, colle

« quali, e fra le quali egli visse, ed ammettendo pure che le
« circostanze, e le condizioni nelle quali si deve necessariamente
« trovare chi viaggia, siano per loro natura tali da operare facil-
« mente, se non necessariamente, un infievolimento di poteri
« vitali nel modo sopraespresso, noi avremo una ragione potente
« del perchè il contagio possa sviluppar facilmente la malattia in
« chi ne aveva altrove contratti i germi, e che silenziosi in lui
« per l'avanti, poterono farsi patenti, perciocchè la diminuita
« resistenza vitale, indotta dalle circostanze stesse del viaggio,
« non bastò più a fare argine all'azione degli elementi conta-
« giosi, dei quali l'Individuo era già carico allorchè partì, come
« non bastò più a mantenere la salute nell'intemperante, e nel
« lascivo il potere, o la resistenza vitale, infievolita dalla crapula,
« e dall'atto venereo.

« Tale è il modo con cui può spiegarsi secondo me la facile
« esplosione del male in chi partì sano da luogo contagiato, e
« si recò in altro pur sano.

« Quanto a quello, che, partendo da luogo sano, si fè malato
« al primo porre il piede in luogo contaminato, o al primo
« commercio, che egli abbia con robe, o persone contaminate,
« comunque ei vi giungesse in piena salute, è da riflettersi, che
« i disagi del viaggio sofferto, poterono costituire siffatto Individuo
« in quel difetto di azione, e reazione vitale, il quale, come
« è incapace a resistere efficacemente all'azione degli elementi
« contagiosi già presenti in chi parte altronde sano da luogo
« infetto, tanto più esser deve inefficace a far fronte all'azione
« più moltiplicata, e più intensa degli elementi del contagio stesso
« in luogo che ne è sopraccaricato, in ogni individuo, in ogni
« oggetto, per non dire anco nella stessa atmosfera.

« Nè è da passarsi sotto silenzio come possa contribuire
« grandemente ad aumentare la suscettività, al contagio, il
« timore e la trepidazione con la quale rientrano alcuni nel luogo
« dal quale emigrarono, ed ove sussiste tuttora la malattia.
« Consta a me stesso più d'un esempio, dal quale resulta, che
« persone venute dalla vicina Campagna per affari particolari, e
« che tormentate per tutta la strada dalla paura, che esse stesse
« sentivano accrescersi nell'avvicinarsi alla Città, nel salire la
« scala della propria Casa, furono sorprese da diarrea, cui suc-
« cedette tosto la temuta malattia.

« Relativamente alla qual cosa, cioè all'azione predisponente
« del timore, vuolsi avvertire, che molte ed indubitate osserva-
« zioni mi hanno fatto certo, come nella attuale calamità i più
« paurosi siano rimasti investiti dal male sebbene pochissime
« sieno state le occasioni, nelle quali essi furono esposti a con-
« tatti con robe, o persone contaminate, mentre si sono veduti
« i più coraggiosi andarne immuni, sebbene in relazioni continue
« con molte e molte diecine di malati, che essi toccavano, ed
« assistevano, non altrimenti che avrebbero potuto fare se si
« fosse trattato di persone affette da semplicissime infermità.

« A facilitare poi l'azione del principio morboso su chi ri-
« torna in luogo contaminato dalla malattia, e costituito, per le
« cause antedette, nella più facile suscettività a risentirne gli
« effetti, possono contribuire grandemente, secondo me, varie
« cause, delle quali accennerò rapidamente le principali.

« 1. Il ritorno in Case, o Quartieri lasciati lungamente chiusi,
« ovvero custoditi improvvidamente da Casieri, che per igno-
« ranza o per incuranza vi dettero accesso a robe, persone, o
« anco ad animali, che furono, o poterono essere in contatto
« con persone state malate; tanto più se qualche caso di malattia
« ebbe luogo fra gl'inquilini, o fra i vicini.

« 2. Le relazioni che chi ritorna riassume per cause d'im-
« piego, di affari, di convenienza, senza porre troppa attenzione
« alle persone, o ai luoghi, nei quali, o colle quali va frequen-
« tando, e massimamente poi il poco circospetto frequentare dei
« luoghi a molto concorso, e nei quali i contatti devono essere
« sommamente moltiplicati.

« 3. La minor sobrietà che suole osservarsi nei primi dì del
« ritorno, nei quali la gioja dei Parenti, ed il rinnuovato con-
« sorzio degli Amici, invita a mensa men breve, e men parca.

« 4. Infine una troppo prematura confidenza della non per
« anco avvenuta cessazione della malattia per cui non pochi
« piuttosto per imprudenza, che per coraggio, posti troppo presto
« in oblio i necessarj riguardi di temperanza si abbandonano ad
« ogni sorta di cibo, ed abusano specialmente di quegli, che,
« temuti nei dì più pericolosi, sono perciò più avidamente appetiti
« dopo la lunga privazione, e riescono ben sovente nocivi per la
« intemperanza con cui sono usati.

« Tutte siffatte cose però dalle quali si è detto potersi ordire « una disposizione, od opportunità allo sviluppo del male in chi « viaggia, o in chi si restituisce al luogo donde partì se tutt'ora « affetto dal male, essendo di natura tale da potere essere evitate « mercè apposite precauzioni, non vi è ragione perchè alcuno « si astenga dal tornarsene al luogo donde si assentò, dove lo « richiamerebbero per certo i suoi comodi, le sue abitudini, i « suoi interessi, e dal quale è tenuto lontano da niun'altra « ragione, che da un esagerato, ed inopportuno timore.

« Ad animare pertanto al ritorno di chi si tien lontano « tuttora dal nostro Paese, vogliossi avvertire tre importantis-« sime circostanze da dar coraggio ai più timidi. La prima si è, « che non solo la malattia, che ci ha afflitto finora, è somma-« mente diminuita in rapporto alla quantità dei nuovi casi gior-« natieri, ma che essa ha talmente perduto nella sua intensità « da non sembrar più quella stessa che imperversava poche « settimane addietro, e da dare le più fondate speranze che ben « presto sarà intieramente estinta fra noi. La seconda si è che « la massima parte delle persone emigrate già rientrarono, cosic-« chè la Città si vede di bel nuovo animata dal quasi total « concorso, e movimento della sua popolazione, in cui le im-« pronte del rinato coraggio si fanno ogni ora più patenti. La « terza si è che, ad onta di tutte le esagerate vociferazioni in « contrario, pochissimi sono stati fino a questo giorno i casi di « malattia sopraggiunta in persone reduci da emigrazione, e « questi pochissimi casi non sarebbero anche avvenuti, se le cita-« te persone avessero usate quelle cautele, colle quali io credo « che possa efficacemente tutelarsi contro ogni timore chi si « apparecchia a ripatriare; cautele, che anderò per questo breve-« mente enumerando ad utilità di chi si trovasse nel caso di « profittarne.

« Prima di tutto chi deve mettersi in viaggio eviti di farlo « durante la notte, o non potendo dispensarsene, procuri almeno « di difendersi nel miglior modo possibile dal freddo, e dall'umido. « Se il viaggio poi dovrà esser lungo, sarà bene prendere i « necessarj riposi, e per questi il tempo più adattato sarà quello « della notte, per procurarsi e sonno, e riposo nel tempo stesso, « e nel modo più comodo, che potrà ottenere.

« Sarà ottima precauzione, durante il viaggio, usare scarso
« cibo, e questo quanto più semplice, e semplicemente preparato
« esser possa, evitando gli erbaggi, e le frutte.

« Al giungere alla propria abitazione, se essa è stata per
« qualche tempo chiusa, o non vigilata, sarà cosa essenzialissima,
« che essa venga antecedentemente purificata, non solo col te-
« nervi aperte di continuo, almeno per un giorno avanti, le
« finestre, ma col farvi agire, prima di tornare ai abitarvi, il
« profumo altrove indicato, e nei modi ivi prescritti. (Vedi i miei
« cenni sul Colera, e metodo per la purificazione e disinfe-
« zione ec.)

« Sarà utilissima cosa il non porsi in molta familiarità, se
« non colle persone non aventi nella propria casa verun am-
« malato, di non frequentare luoghi di soverchio concorso, e di
« astenersi specialmente da quegli, ove esiste la malattia.

« Per coloro poi, che per causa d'impiego, per affari o per
« qualsivoglia altra ragione fossero obbligati a mettersi, e tenersi
« in contatto con molte persone, sarà un mezzo molto valevole
« a conservare immuni di malattia sè e la propria famiglia,
« quello di sottoporre ad apposita purificazione, tutte le volte che
« fanno ritorno in casa, gli abiti de' quali uno è vestito. Ciò
« può ottenersi nel modo il più facile; se, preparato nella stanza
« più vicina all'ingresso, uno dei conosciuti profumi, si disten-
« dano sopra corde, tese espressamente fra le opposte pareti, le
« vesti de' quali si spoglia chi ritorna a casa, e si sottopongano
« all'azione dei vapori che si sollevano dal profumo posto in
« azione, per tornare ad indossargli quando si deve uscire nuo-
« vamente di casa, e per sottoporgli nuovamente ad uguale
« precauzione ogni volta che vi si rientra. Somma cautela poi
« dovrà adoprarsi nel vitto, e nella bevanda, non solo conser-
« vando la più scrupolosa parsimonia nella quantità, ma ancora
« la maggiore circospezione relativamente alla qualità. L'espe-
« rienza ha mostrato che l'uso soverchio delle frutte, delle uve,
« del vino di recente fermentazione, o nuovo, dei legumi, della
« erbe, dei cattivi salumi, ed anco delle carni porcine fresche,
« prima che la stagione sia convenientemente raffrescata, rese
« spesso proclive a contrarre la malattia chi non seppe moderarsi.
« Ma nulla di più fatale mostrò l'esperienza potervi essere a
« suscitare la micidial malattia, quanto l'intemperanza e la

« crapula; e si ebbero fra noi non pochi esempj di persone, che
« abusando della loro salute e robustezza si assisero nelle ore
« della sera gozzovigliando alla bettola, e che nelle prime ore
« del sonno sorpresi dal male con fulminante fierezza, o non
« giunsero al mezzodì, o non viddero nascere il sole.

« E col più distinto ossequio ho l'onore di ripetermi

« Di Vostra Eccellenza

« Livorno 30 Settembre 1835.

Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Pietro Betti.

La prefata Eccellenza Sua è nella ferma fiducia che tali consigli, e discipline saranno accolte e praticate con spontanea alacrità da ogni classe di persone, a pubblico e privato vantaggio.

Dalla Segreteria dell'I. e R. Dipartimento di Sanità
Livorno 1.° Ottobre 1835.

Dott. Giuseppe Vivoli *Segretario.*

N.° 25.

NOTIFICAZIONE

Il Cavalier Balì Gonfaloniere di Livorno.

Intenta sempre la magnanimità dell'AUGUSTO SOVRANO NOSTRO SIGNORE, a soccorrere col mezzo dei nuovi lavori la classe indigente di questa Città, che priva ritrovasi nelle emergenze della malattia corrente dei consueti guadagni, affinchè col terminare dei lavori già aperti, non venga a mancarne la providenza, si è degnata con generosa assegnazione dei mezzi necessarj di ordinare mediante il R. Dispaccio del dì 23 Settembre passato che sia dato effetto alla prosecuzione della strada del Littorale dal Piazzale dei Cavalleggieri lungo il mare fino alla Piazza della Chiesa, e fra mezzo all'antico. Borgo di S. Jacopo ravvivando così le comunicazioni di quello, riempiendo il Seno o Porto di Mare adiacente allo Spedale, con evidente miglioramento dell'aria, e costituendo un delizioso passeggio conducente ai Lazzeretti, e al Parterre dell'Ardenza.

In obbedienza pertanto dei Veneratissimi Sovrani Comandi, il lavoro della prosecuzione della suddetta strada verrà aperto il dì 5 Ottobre corrente, tempo permettendolo, sotto la direzione dell'Ajuto Ingegnere Dott. Eugenio Fabre, e l'assistenza del Capo Maestro Giovanni Porri, e dei sotto Assistenti Gio. Battista Viviani, e Giuseppe Vitellozzi.

Le regole, o condizioni del lavoro saranno le seguenti, e dovranno esattamente osservarsi:

1. Rendendosi indispensabile l'occupazione di varj appezzamenti di terreno di proprietà dello Scrittojo delle RR. Fabbriche, e di diversi Particolari, ne sarà tenuto conto a misura che anderà di mano in mano occupandosi per corrisponderne la indennità a prezzo di stima.

2. All'indicato lavoro consistente in sterri, riempimento di mare, e fosso, costruzione di muraglioni, trasporti di terra, o di materiali, e massicciato, saranno ammessi aumentandosi gradatamente da 200 fino a 1000 tutti quei Braccianti ed Operanti che mancanti di guadagni si presenteranno un giorno per l'altro a darsi in nota all'Assistente, purchè siano nativi o domiciliati in Livorno, siano superiori all'età di anni diciotto e minori di anni sessanta, o non abbiano pregiudizi col Criminale, o con la Polizia.

3. A tale effetto quelli che si presenteranno per essere iscritti come sopra, dovranno esser muniti della fede del Parroco constatante l'età; e le note formate de'nomi di quelli che saranno iscritti, verranno sottoposte dall'Assistente al respettivo Commissario di Polizia del Quartiere cui appartengono, perchè vi faccia le sue annotazioni relative alla condotta, e morale delle persone.

4. Non saranno ammissibili a detto lavoro i Contadini ed Ortolani a Padronati o sul proprio; quelli che fossero impiegati o addetti in qualche modo al servizio di qualche persona o opera, e quegli finalmente che fossero sussidiati con giornaliera razione della Civica Deputazione.

5. Di preferenza vi saranno fatti passare quelli che per il soverchio numero, o per il progresso del lavoro dovessero agravarsi dagli antecedenti lavori Comunitativi, e che non avessero incorso rimproveri. Il di più dovrà essere prescelto fra i primi datisi in nota, salvi gli scarti motivati da inabilità, o da altra causa di sensibile evidenza.

6. Si aprirà il lavoro a ore sei di mattina: Sarà premessa la Chiama e Rassegna di tutti gli operanti intervenuti, e sarà loro assegnato quel lavoro, e in quei punti che all' Ingegnere sembrerà più adattato. Dei Caporali prescelti tra i più provetti dei concorrenti che giustificheranno di avere esercitato nn' Arte analoga alla natura del lavoro, regoleranno e invigileranno i lavoranti, dei quali verranno formate tante Brigate di quel numero che secondo il punto del lavoro potrà essere creduto opportuno.

7. La Chiama, o Rassegna si ripeterà ogni mattina all' ora medesima, e quelli che non si troveranno presenti in tal momento si riterranno per esclusi in quella giornata dal lavoro.

8. Vi saranno dopo la Chiama della mattina, due Riposi ed altre due Rassegne nel rimanente corso del giorno. Il primo riposo di mezz' ora per la Colazione alle ore otto e mezzo della mattina; e l' altro per il Pasto da ore dodici meridiane a ore una. La seconda chiama avrà luogo all' una dopo mezzogiorno allora quando si riattiva il lavoro, e sarà parzialmente fatta da ogni Caporale per gli Uomini commessi alla sua sorveglianza. L' altra, o sia l' ultima sarà fatta nella sera quando si termina. Ogni riposo e ogni chiama saranno annunziate col suono di una Campanella che verrà apposta in un punto centrale del lavoro.

9. Ogni mancanza di subordinazione, ogni querela, o questione qualunque, servirà ad escludere dal lavoro; e così pure la trascuranza e svogliatezza replicata dopo due inutili avvertimenti.

10. Saranno somministrati gli arnesi, i quali dovranno la sera prima del pagamento essere riconsegnati all' Assistente; di ogni mancanza sarà ritenuto il valore sopra il pagamento della Brigata per impegnare così la reciproca sorveglianza ad impedirne la sottrazione.

11. La giornata sarà pagata a ragione di Paoli due per i lavoranti, e di Crazie diciotto per i Caporali repartita, e corrisposta secondo il tempo del lavoro in metà, e quarti di giornata.

12. Nel sopraespresso numero saranno ammessi anche i Ragazzi maggiori di anni dodici, ai quali sarà dato un Paolo per giornata, divisa e corrisposta come sopra.

13. Dovendo il lavoro già aperto della rettificazione della strada del Littorale dal Ponte dei Mulinacci ai Cavalleggieri

considerarsi come nn principio, e nna parte di questo esteso, e grandioso lavoro la giornata per i lavoranti e caporali che saranno ritenoti al lavoro di detta strada dovrà essere dal 5 Ottobre in poi pagata al medesimo prezzo, fissato dall'articolo 11.

In queste disposizioni devono riconoscere i Braccianti ed Operanti rimasti oziosi la pietosa sollecitudine di S. A. I. e R. che promovendo nn lavoro di comodo, e abbellimento intende a largheggiare loro nn mezzo onesto di sussistenza, e devono corrispondervi con la quiete, l'assidnità, e la snborbinazione, rendendo grazie all'ALTISSIMO di essere nati sudditi di nn PRINCIPE che fra le doti più grandi, quella dispiega nelle circostanze di qnesa Città con questo, come con altri benefici ordinamenti, della più affettuosa e paterna premura per sollevarne l'afflizione, ed i mali.

Dal Palazzo Comunitativo il 1.° Ottobre 1835.

Il Balì MARTELLINI *Gonfaloniere*.

N.° 26.

NOTIFICAZIONE

IL CAV. BALÌ GONFALONIERE DI LIVORNO.

La sensibile decrescenza che, Grazie alla Divina Provvidenza, ogni giorno più si manifesta della malattia del Colera che invase nel decorso Mese di Agosto la Città di Livorno: e la necessità riconoscinta di determinare con precisione il vero andamento della Malattia medesima, ha persnaso l'I. e R. Governo della opportunità e convenienza di apportare delle riduzioni e delle innovazioni coerenti alle circostanze cambiate del Morbo sopra il Regolamento del servizio Medico ordinato e regolato dalle Notificazioni del 1.° e 6 Settembre prossimo passato.

E perciò inerendo alle disposizioni del prelodato I. e R. Governo si rende noto al Pubblico, come il servizio Medico antedetto nel dì tre del corrente mese di Ottobre dovrà restare riformato, e regolato come appresso:

1. Sarà ristabilita la verificazione delle Malattie sospette di Colera e commessa a due Medici Verificatori.

2. Verranno conservate le otto Farmacie di Circondario, con un Medico, un Chirurgo, e due Serventi addetti a ciascheduna: e la Farmacia dell' Ardenza per l' alta Campagna, e Cure lontane con il Medico Chirurgo Aggiunto e due serventi.

3. Per Medici Verificatori sono destinati:

I Sigg. Dottor Antonio Giovannetti, e Dottor Antonio Vecchi, con l' incarico di supplire uno all' altro tanto nella Città che nei Subborghi.

4. Per Medici, e Chirurghi addetti alle Farmacie di Circondario sono conservati

Circondario di S. Giulia

Alla Farmacia Lottini Via del Giardino
I Sigg. Dottor Emilio Landini,
Dottor Antonio Sestini.
Alla Farmacia Giacomelli Via Ferdinanda Porta a Pisa
I Sigg. Dottor Gio. Battista Chiorino,
Dottor Gregorio Lenzi.

Circondario di S. Francesco

Alla Farmacia Ricciardi Via Greca
I Sigg. Dottor Pietro Taddei,
Dottor Michele Barnini.
Alla Farmacia Ancona Via del quattro Canti
I Sigg. Dottor Francesco Arrighi,
Dottor Gio. Spirito Prato.

Circondario di Porta a Pisa

Alla Farmacia Ulacco Borgo Reale
I Sigg. Dottor Giovacchino Lami,
Dottor . . . . . . Casetti.
Alla Farmacia Barbacci Piazza S. Benedetto
I Sigg. Dottor Giacomo Gerbaudini,
Dottor Giuseppe Nardini.

Circondario di Porta ai Cappuccini

Alle Farmacia Tommbucci
I Sigg. Dottor Luigi Dufour.
Dottor . . . . . . Carbonai.
Alla Farmacia Puccianti Via S. Rocco
I Sigg. Dottor Domenico Ottonelli.
Dottor Gio. Battista Simoni.

Alla Farmacia Lottini all' Ardenza
Il Sig. Dottor Gualberto Barsotti.

5. I Medici Verificatori suddetti, non che gli altri Medici e Chirurghi conservati, continueranno a godere il medesimo stipendio che fu loro personalmente assegnato dalle Notificazioni del 1.° e 6 Settembre prossimo passato, pagabile respettivamente dalla Cassa dei RR. Spedali, e dalla Cassa Comunitativa.

6. I Medici Verificatori avranno l'obbligo di essere costantemente reperibili tanto nel giorno, come nella notte all' Uffizio provvisorio di Sanità interna. — I Medici, e Chirurghi di Circondario avranno l'obbligo di essere costantemente reperibili tanto nel giorno, che nella notte alla respettiva Farmacia, restando però dispensati gli uni, e gli altri dalla residenza fissa, purchè sia facile, pronta e sempre indicata la loro reperibilità.

7. Tanto i Medici e Chirurghi di Circondario, quanto tutti gli altri Medici, e Chirurghi esercenti nella Città e Subborghi, tanto nazionali, che esteri, non esclusi quelli addetti ai Corpi Militari, e ai pubblici Dipartimenti delle Carceri, Bagno, e altri qualunque, saranno obbligati di fare le denunzie di ogni e qualunque malato anche sospetto di Colera che essi fossero chiamati a visitare. Tali denunzie contenenti il nome e domicilio dell' ammalato e sottoscritte, dovranno essere rilasciate dal Medico o Chirurgo nel più breve tempo possibile direttamente all' Uffizio provvisorio di Sanità interna, ovvero alla più vicina delle otto Farmacie designate di sopra.

8. Qualunque mancanza di denunzia potrà importare la sospensione dall' esercizio della professione.

9. All' effetto della pronta trasmissione delle denunzie dovranno le Farmacie conservare i loro Volanti, e resterà fermo il giro ogni ora della Guardia di Sanità nel giorno, ed ogni sei ore nella notte.

10. I Medici Verificatori appena ricevuta all' Uffizio provvisorio di Sanità interna qualunque denunzia anche di caso sospetto, dovranno procederne alla pronta verificazione. Dichiarato questo Coleroso, spetterà soltanto ai medesimi Verificatori di rilasciare gl' inviti alla Ven. Arciconfraternita della Misericordia per il trasporto di quei malati, che lo desiderino, allo Spedale di Osservazione.

11. Essi saranno tenuti di render conto dei Casi verificati all' Uffizio suddetto di Sanità interna con l' indicazione dell' invio allo Spedale, o della rimanenza al domicilio, e le loro sole denunzie saranno quelle sopra le quali sarà stabilito da ora in avanti il numero dei casi colerosi nei Bullettini da pubblicarsi.

12. I Medici, e Chirurghi di Circondario rimarranno però obbligati nonostante la visita verificatrice a seguitare le cure dei malati che avranno visitato quando rimangono a domicilio fino all' esito delle cure medesime: ed in generale tutti gli altri Medici, e Chirurghi esercenti in Livorno saranno obbligati a dar conto al prenominato Uffizio di Sanità Interna dell' esito della malattia alla loro cura sottoposta.

13. I Medici Verificatori avranno a loro disposizione a spese dei RR. Spedali una Vettura per ciascheduno. Il comodo delle Vetture per i Medici di Circondario soprannominati cesserà al suddetto dì tre Ottobre corrente, e solo potranno per i casi moltiplici, e lontani che sopravvenissero, aver diritto al rimborso della spesa di Vettura caso per caso dalla Cassa dei RR. Spedali, e respettivamente da quella Comunitativa. La medesima disposizione deve aver luogo per il Medico Chirurgo Aggiunto dell' Ardenza.

14. Non è fatta innovazione alcuna alla residenza fissa dei due serventi ad ognuna delle otto Farmacie preindicate, e a quella dell' Ardenza.

15. Le Farmacie dopo la visita del Verificatore, non potranno somministrare gratuitamente i Medicinali se non quando dalla dichiarazione dei Medici Verificatori l' ammalato sia qualificato per coleroso; o i Medici o Chirurghi di Circondario sopran-

nominali nelle loro Ricette per i Medicinali gratuiti, dovranno far menzione della suddetta qualificazione.

16. Le disposizioni della Notificazione del 1.° Settembre passato rapporto alla designazione de' Circondarj, e rapporto all'obbligo dei Medici e Chirurghi Comunitativi per la cura degli ammalati di altre malattie nel circuito delle respettive Condotte, sono tenute ferme, e senza innovazione.

17. Come pure resta fermo ai detti Medici, e Chirurghi Comunitativi l'obbligo della denunzia alla Farmacia o all' Uffizio di Sanità, e quello dell'avviso al Parroco per il trasporto allo Spedale dei malati di Cholera, che cader potessero al di là del nuovo perimetro del Porto Franco, senza obbligo per questi della verificazione, la quale in tali casi rimane loro affidata.

18. I Medici Verificatori si porranno in comunicazione ogni qual volta ne siano richiesti, o lo credano opportuno, con i Medici, e Chirurghi di Circondario, per discutere l'andamento, e il seguito della malattia; e dovranno poi essere in comunicazione immediata, una volta la settimana per l'oggetto medesimo col Cav. Professore Medico Primario di Sanità.

19. Le presenti disposizioni dovranno avere effetto fino alla revoca espressa delle medesime.

20. Il presente Regolamento dovrà essere affisso all'esterno e all'interno di ciascheduna delle Farmacie designate.

Mentre si procede alla riduzione del servizio medico in conformità dei presenti ordinamenti, devono aversi per accertati quelli dei Signori Medici o Chirurghi non compresi nel presente Regolamento, che non è la riduzione medesima motivata da alcuno loro demerito, ma soltanto dalla felicemente avverata diminuzione del Male, dovendosi anzi rendere pubblica giustizia allo zelo, o al coraggio con cui hanno non meno dei Medici, e Chirurghi conservati, prestata indefessa assistenza nei giorni del maggior pericolo.

Dal Palazzo Comunitativo li 2 Ottobre 1835.

Il Balì Martellini
Gonfaloniere di Livorno.

N.° 27.

AVVISO

Per parte della Deputazione Civica di Livorno, instituita in ordine al Sovrano Dispaccio del 9 Agosto 1835, vengono pregati quelli che avendo volontariamente concorso al sollievo della classe indigente di questa popolazione, mediante l'offerta di pecuniarj sussidj pagabili anticipatamente in tre rate, non avessero poi soddisfatto l'intiero valore delle medesime rate, ora tutte scadute col principiare dell'andante Mese di Ottobre, e in specie poi quelli fra loro che non si trovassero di presente reperibili in Livorno, a volere compiacersi di far pervenire l'ammotare dei predetti sussidj, per le rate non solute, all'Illustrissimo Sig. Cav. Antonio Filicchi Deputato Cassiere, nel Banco del suo Negozio posto in questa Via dei Trinitarj al N. 391, e da cui riceveranno il relativo riscontro.

Livorno. Dal Palazzo del Pubblico
li 6 Ottobre 1835.

Il Pro-Segretario della Deputazione
D. Stefano Stefanini.

N.° 28.

NOTIFICAZIONE

Proseguendo sempre la bene augurata diminuzione del Colera in questa Città, si rende noto al Pubblico, come in coerenza degli Ordini dell'I. e R. Governo, il Servizio medico, chirurgico e farmaceutico ordinato dalla Notificazione del dì 2 Ottobre corrente resta riformato a datare dal dì 12 Ottobre suddetto, e ristretto come segue:

1. Vengono conservati i due Medici Verificatori Sigg. Dott. Giovannetti, e Dott. Vecchi.

2. Vengono conservate quattro Farmacie di Circondario per restare aperte il giorno, e la notte, e per la somministrazione dei Medicinali gratuiti agli indigenti dichiarati colerici dai Medici Verificatori, che due nella Città interna, e due nei Sub-

borghi. — Resta pure conservata la Farmacia dell' Ardenza per la Campagna e Cure lontane.

3. Le Farmacie conservate nella Città sono:

Al Circondario di S. Francesco

La Farmacia Lottini Via del Giardino.

Al Circondario di S. Giulia

La Farmacia Giacomelli Via Ferdinanda.

Quelle conservate nei Subborghi sono:

Al Circondario di Porta a Pisa

La Farmacia Ulacco Borgo Reale.

Al Circondario di Porta Cappuccini

La Farmacia Puccianti Via S. Rocco.

4. Il Servizio dei Serventi e Volanti è ristretto a quello di queste sole Farmacie, e di quella dell' Ardenza, nel modo in cui si trova attualmente.

5. I Medici e Chirurghi di Circondario conservati sono i seguenti:

(Per la Città)

I Sigg. Dott. Luigi Dufour,
Dott. Antonio Sestini.

(Per i Subborghi)

I Sigg. Dott. Giovacchino Lami,
Dott. Michele Bannini.

Essi resteranno addetti, e saranno reperibili alle respettive Farmacie Lottini nella Città, e Ulacco nei Subborghi, che

continueranno a somministrare i Medicinali gratuiti a carico della Cassa dei RR. Spedali.

6. I Medici e Chirurghi Comunitativi sono:

(Per la Città)

I Sigg. Dott. Gio. Battista Chiarino,
Dott. Gregorio Lenzi,
Dott. Francesco Arrighi,
Dott. Gio. Spirito Prato.

(Per i Subborghi)

I Sigg. Dott. Giacomo Geraudini,
Dott. Giuseppe Nardini,
Dott. Domenico Ottonelli,
Dott. Gio. Battista Simoni.

Resteranno addetti e saranno reperibili a due per turno distinto di quelli di Città, e di quelli dei Subborghi alle respettive Farmacie Giacomelli, e Puccianti che continueranno a somministrare i Medicinali gratuiti a carico della Civica Deputazione; e saranno inoltre respettivamente reperibili all' altre Farmacie della Città, e Subborghi, ove sono usati ad avere il recapito per la relativa Condotta, a comodo e servizio della medesima.

7. Il Medico Chirurgo Aggiunto per l'alta Campagna Signor Dott. Gualberto Barsotti è conservato alla Farmacia dell' Ardenza.

8. La provvisione assegnata ai Medici Verificatori di Circondario, e Comunitativi continuerà ad essere pagata dalla Cassa dei RR. Spedali ai primi, e dalla Cassa Comunitativa ai secondi, in quel limite di restrizione, che verrà loro partecipato per parte dell' I. e R. Segreteria di Sanità, e respettivamente dell' Amministrazione Comunitativa.

9. La presente Notificazione resterà affissa all' esterno, e all' interno di ciascuna delle quattro Farmacie conservate.

10. In tutte le altre parti restano ferme le disposizioni regolate, e prescritte dalla Notificazione succitata del 2 Ottobre corrente.

Dal Palazzo Comunitativo li 10 Ottobre 1835.

Il Balì Martellini *Gonfaloniere.*

N.° 29.

NOTIFICAZIONE

Sua Eccellenza
Il sig. Barone Giovanni Spannocchi Piccolomini
Governatore di Livorno ec. ec.

Si affretta a rendere noto al Pubblico che S. A. I. e R. l'AUGUSTO nostro SIGNORE ravvisando nella progressiva diminuzione della Malattia che ha regnato tra noi, e nella cessazione da alcuni giorni indietro di ogni nuovo caso della malattia stessa le più fondate speranze della estinzione della medesima, cosicchè siano oggi sufficienti quelle sole precauzioni che furono sempre in vigore in questo Porto per la tutela della pubblica Salute, ed alcune poche misure di vigilanza, che le passate circostanze ragionatamente consigliano, ha approvato, ed ordinato quanto appresso:

1. Nel prossimo Lunedì 19 Ottobre corrente 1835 sarà soppresso qualunque servizio straordinario medico-chirurgico stabilito nelle Farmacie della Città, Subborghi, e adiacente Campagna, come pure la somministrazione dei medicinali, che si faceva nelle Farmacie stesse a carico del Governo, e della Commissione civica di Beneficenza.

2. Sarà però mantenuto l'obbligo in tutti i Medici, e Chirurghi di denunziare all' Uffizio di Sanità interna, finchè esisterà, e soppresso questo Uffizio, alla Segreteria di Sanità qualunque caso di malattia sospetta.

3. Il Consiglio di Sanità riassumerà nel giorno preindicato le facoltà, e le attribuzioni, che gli competono anche nei tempi ordinarj intorno alla Sanità interna, al quale effetto la verificazione dei casi denunziati dovrà appartenere esclusivamente al Medico primario di Sanità, o per sua delegazione al Sostituto Dottor Giovannelli.

4. I Medici, e Chirurghi Comunitativi riprenderanno la cura dei malati miserabili secondo le condizioni ammesse al loro uffizio: e la sola Farmacia dello Spedale sarà incaricata della

somministrazione gratuita dei medicinali ai miserabili, quando dal Medico verificatore sia attestato essere affetti da malattia di Colera.

5. Sarà contemporaneamente chiuso lo Spedale dei SS. Pietro e Paolo, ma rimarrà aperto però, come Spedale di Osservazione, lo Spedale di S. Jacopo tanto per continuar la cura dei Convalescenti, quanto per ricevervi ogni malattia, che presentasse caratteri in qualunque modo sospetti, come pure le malattie secondarie, e consecutive al sofferto Colera.

E tutto ec.

Dalla Segreteria dell'I. e R. Dipartimento di Sanità.
Livorno li 18 Ottobre 1835.
Dott. Giuseppe Vivoli *Segretario.*

N.° 30.

CIRCOLARE

Diretta a tutti i Consoli Toscani, ed a' Magistrati marittimi Esteri corrispondenti.

Il Consiglio di Sanità, al quale ho l'onore di presedere, al seguito delle osservazioni fattegli dal Cav. Prof. Betti facente funzione di Medico Primario del Dipartimento, considerando che il Cholèra-Morbus, il quale dal 6 Agosto decorso sino al 13 Ottobre corrente ha regnato in questa Città, e Suburbio, ha percorsa in questo spazio di tempo con regolare progressione di incremento, e di decrescenza quella medesima parabola, che l'Istoria ci insegna aver percorso negli altri luoghi, ove esso ha dominato:

Considerando che alla avvertita regolarità del progresso di incremento, di stazione, e di decrescenza ha corrisposto pure una progressione non dissimile di incremento nell'intensità della malattia si per la gravezza delle forme che per la quantità degli attaccati, e dei morti, come una non dissimile progressione di decrescenza nelle forme, nell'intensità, e negli esiti ha pure concomitato il periodo di diminuzione del morbo stesso:

Che, mentre non si è manifestato verun nuovo caso dal dì 13 Ottobre corrente a questa parte, non si è mai avuto un periodo uguale di calma e di interruzione di malattia dal 6 Agosto

p. p. fino alla ridetta epoca; giacchè nello spazio di tempo compreso fra quei due estremi andarono immuni dalla manifestazione di nuovi casi i soli giorni 7, 10 Agosto e 10 Ottobre:

Che a malgrado il ritorno tra noi di molte migliaja di emigrati, di quello di tutti i volontariamente reclusi, o quarantinati al consorzio generale, ed alla riassunzione de' proprj affari, non ha avuto luogo verun nuovo caso di malattia in questi ultimi giorni:

Che sebbene dal 13 Ottobre decorso sino al presente giorno sieno state presentate due o tre denunzie di casi dubbj, pure iterate, e reiterate verificazioni ne hanno escluso qualunque della sospettata malattia, concludendo anzi nei singoli casi prove provate ed ineccezionabili di altre infermità dissimili affatto dal Cholèra-Morbus Asiatico:

Considerando ad esuberanza di argomenti che i luoghi di maggiore coacervazione di individui, quali sono gli Spedali, le Caserme, e le Ambulanze militari, le Carceri, il Bagno dei forzati, i Lazzeretti, non che la riunione dei navigli nel Porto, e nella Darsena, luoghi tutti, che durante la influenza della malattia fra noi non andarono esenti da presenza, e ripetizione di malattie, offrono attualmente, e da varie settimane la certezza di buona salute per la niuna manifestazione in essi di alcun nuovo caso:

Considerando finalmente che questo complesso di fatti non che la regolare progressione presentata dalla malattia nel suo incremento, nella sua stazione, e nel suo decremento corrispondono perfettamente a ciò che in altri tempi, ed in altri luoghi ha dato argomento di dichiarare cessata la malattia:

È venuto nella determinazione di dichiarare cessata del pari la malattia del Cholèra-Morbus in Livorno; e sopprimendo in conseguenza la pubblicazione degli ulteriori Bullettini (l'ultimo de' quali si unisce alla presente circolare) di emettere nelle patenti di Sanità da rilasciarsi ai Bastimenti sino al 28 del cadente mese la seguente dichiarazione cioè — che dopo il 13 del mese predetto non si è più verificato alcun caso sospetto di Cholèra-Morbus in questa Città, Porto, e sue adiacenze; e che perciò si riguarda la suddetta malattia come interamente estinta tra noi — trascorsa la quale sopra avvertita epoca senza alcun

nuovo sinistro emergente il Consiglio medesimo annullando la riferita dichiarazione sarà allora a rilasciare patenti netto.

Tutto ciò ho il piacere di annunziare a V. S. Ill. per effetto di leale corrispondenza, o per il proventivo comune vantaggio delle reciproche relazioni commerciali.

E col più distinto ossequio passo all' onore di dichiararmi

Di V. S. Ill.

Dall' I. e R. Segreteria di Sanità
Livorno 22 Ottobre 1835.

Il Consigliere di Stato
Generale Maggiore, Governatore,
Presidente del Dipartimento di Sanità ec.

N.° 31.

NOTIFICAZIONE

Sua Eccellenza
Il Sig. Barone Giovanni Spannocchi Piccolomini
Governatore di Livorno ec. ec.

Fa noto al Pubblico, che alle ore undici della mattina del 31 Ottobre cadente 1835, in questa Chiesa Cattedrale, e nelle Parrocchie urbane, e suburbane si renderanno divote e sincere Grazie all' Altissimo, la cui Divina Misericordia ha voluto liberare questa Città, e Subborghi, e l' adjacente Campagna dalla crudel malattia, che per qualche tempo ci afflisse.

Nell' annunziare con viva gioja questa lieta notizia, spera l' Eccellenza Sua, che gli Abitanti di questa popolosa Città daranno in sì fausta occasione ulteriori prove di quella pietà, o di quell' amore del buon ordine, che gli ha sempre distinti.

Dal Palazzo del Governo di Livorno li 29 Ottobre 1835.

Il Segretario del Governo
Lodovico Pique.

N.° 32.

NOTIFICAZIONE

L' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Raffaello Da Ghantuz Cubbe Vescovo Nostro penetrato dai sentimenti di una profonda riconoscenza a DIO OTTIMO MASSIMO per la faustissima avvenuta cessazione del Morbo micidiale, secondando le religiose intenzioni di Sua Altezza I. e R. il Nostro Augusto Sovrano, invita i Fedeli a porgere i suoi ringraziamenti devoti al Celeste Padre delle Misericordie per l' ottenuta sospirata Grazia.

A quest' effetto Sabato prossimo 31 del corrente alle ore 11 antimeridiane sarà cantata nella Cattedrale la Messa Votiva Solenne *pro gratiarum actione*, e quindi l' Inno Ambrosiano, ed il medesimo sarà contemporaneamente fatto in tutte le Chiese Parrocchiali, Vice-Parrocchiali e Succursali della Città, Subborghi, e Campagna onde dar comodo al Popolo di raccogliersi nei Sacri Templi senza un inopportuno affollamento, che potrebbe essere pregiudicevole alla salute.

Le Campane di tutte le Chiese annunzieranno la Solennità con tre lunghi doppj, che uno nel giorno di dimani al mezzo-giorno, l' altro la sera alle ore 24, e l' ultimo il Sabato mattina alle ore 11 suddette.

Conosce pienamente il Prelato quanto è grande il fervore, e la devozione del buon Popolo Livornese, ed è in conseguenza convinto che la gratitudine verso il nostro Divino Benefattore non si restringerà a questo solo atto di Religione, ma che anzi si raddoppieranno le private Preghiere tanto gradite a Dio; che tutti saranno fermi nei buoni proponimenti fatti in tempo del Flagello, che continuerà la frequenza de' Sacramenti, e l' abborrimento dei vizj, e peccati, che pur troppo hanno attirato sopra di noi i castighi dell' irritata Divina Giustizia. Vengono perciò dalla bocca istessa del nostro Pastore scongiurati per le Viscere del Nostro Signore Gesù Cristo i Fedeli a dare un perpetuo bando alla dissolutezza, alle crapule, e alla profanazione del Santo Nome di Dio, e de' giorni consacrati alla Santificazione, in una parola, ad osservare la Legge del Signore, della Chiesa e del-

l' ottimo Principe che ci governa, il quale con singolare, e somma munificenza, e coi sentimenti della più edificante carità, ci ha generosamente assistiti nel tempo delle nostre passate sciagure.

In conseguenza Egli esorta tutti i suoi amatissimi Diocesani a pregare spesse volte il nostro Signore di spargere le Celestiali Benedizioni sopra il nostro Dilettissimo Sovrano, e la Sua Augusta Famiglia, affinchè abbia la condegna mercede di tanto bene che ci procura, e perchè sotto il suo ottimo Regime possa essere protetta la nostra Santa Religione, e si mantenga la pubblica prosperità temporale.

Restano incaricati tutti i Sacerdoti di questa Diocesi di aggiungere nella Messa, e nelle altre funzioni solite la Colletta *pro gratiarum actione* da aver principio il 3 del prossimo Mese, e da continuare per giorni otto.

Confida il Prelato che il Signore ci libererà in avvenire da ogni male tanto spirituale, che temporale, e con la maggiore effusione del cuore accorda a tutti la sua Pastorale Benedizione.

Data in Livorno dalla Curia Vescovile
li 29 Ottobre 1835.

Dott. Angiolo Santoni *Canc. Vesc.*

N.° 33.

NOTIFICAZIONE

L'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Raffaello De Ghantuz Cubbe Vescovo nostro mi commette di notificare ai suoi dilettissimi Diocesani, che essendosi per Divina Misericordia affatto allontanato da noi il Flagello micidiale, che tanto ci ha afflitti, resta fino da questo giorno richiamata la rigorosa osservanza del Precetto Ecclesiastico di astenersi dai Cibi grassi nei giorni vietati, cioè nei Venerdì, Sabati, e Vigilie comandate; e ciò in conformità di quanto prescrisse il regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI. nell'accordataci benigna Dispensa.

È certo il Prelato che questo buon Popolo animato sempre dallo spirito di vera Religione si farà un esatto dovere di adempire senza ulteriori incitamenti al grave obbligo, che corre a tutti i Fedeli di sottomettersi ai Comandamenti della Chiesa, mortificandosi colle sante astinenze, in compensazione delle colpe, delle

quali pur troppo siamo debitori alla Divina Giustizia, e per richiamare sopra di noi i favori dell'Altissimo, onde poter così dare a Lui i sinceri devuti contrassegni della nostra verace resipiscenza, e gratitudine.

Data in Livorno dalla Curia Vescovile li 2 Novembre 1835.

Dott. Angiolo Santoni *Canc. Vesc.*

IV.

Istruzioni pel trasporto al pubblico Camposanto dei cadaveri dei decessi per Colera Asiatico.

L'umazione e seppellimento dei cadaveri dei decessi per Cholèra Asiatico potrà farsi nel Cimitero o Camposanto Civico, ritenute le seguenti regole, e cautele:

Che il trasporto dei cadaveri antedetti dalla pubblica stanza mortuaria al Camposanto, debba farsi in casse, e carrettoni chiusi, e, come suol dirsi, a perfetta tenuta, onde non potesse trapelare alcuna porzione di quelle materie fluide, che non di rado sgorgano dai cadaveri, per effetto della incipiente putrefazione.

Che i cadaveri debbano essere depositati uno per fossa, nudi, e senza essere contenuti in casse od altre involuppo.

Che immediatamente sopra ciascun cadavere, debba venire sparsa una quantità di calcina forte, non minore di due staie.

Che il becchino debba servirsi per quanto può di corde od altri mezzi simili onde deporre convenientemente, e coricare nelle relative fosse i cadaveri dei colerosi, e che definita la pietosa operazione debba purificarsi le mani, le braccia, e qualsivoglia altra parte con che sia potuto venire in contatto col cadavere, per mezzo di lozioni con adattata soluzione di cloruro di calce.

Che il carrettone che serve al trasporto dei cadaveri debba quando non è in servizio, tenersi appositamente custodito, ed inaccessibile a chicchessia, nettandolo, e lavandolo convenientemente dopo ciaschedun trasporto.

Considerando però che presso alcune confessioni religiose è di rito l'umazione del cadavere contenuto in una cassa così per conciliare, come e quanto sia possibile, l'osservanza di questo rito colle regole della Polizia Sanitaria, e della pubblica igiene in circostanze identiche colle attuali, potrà permettersi:

Che i cadaveri delli inglesi o degli addetti ad altra confessione, avente uguale rito, vengano sepolti in casse di legno, prive però di coperchio; che fra il cadavere, e la cassa venga sparsa una dose di calcina doppia di quella che è stata prescritta pei cadaveri a semplice sterro e che la fossa ove la cassa deve essere depositata abbia la profondità di mezzo braccio di più delle ordinarie.

La circolazione ai diversi Parrochi, ed alle Compagnie di Carità delle presenti istruzioni avendo dato luogo a diverse vociferazioni colle quali addebitavansi le adottate misure come offensive al pudore, perciocchè comandavano l'umazione de'cadaveri, in stato di assoluta nudità, e S. E. il Governatore di Livorno avendomene fatta apposita comunicazione, io mi credei nell'obbligo di replicare quanto appresso:

Eccellenza

Il primo, e più importante scopo cui mirano le vedute della Polizia Medica, e dell'Igiene pubblica nell'ordinamento dei modi, e delle regole, cui in uno stato ben regolato deve essere subordinata l'umazione de'cadaveri è quello, come V. E. ben sà, di procurarne la putrefazione nel più breve tempo possibile e per tal modo che durante il periodo di scomponimento degli avanzi delle umane spoglie, trapeli nell'atmosfera la minor copia possibile delle gazose emanazioni che vanno svolgendosi nel processo della putrefazione, e che vengano più celeremente, e più efficacemente operate le nuove combinazioni delli elementi che costituirono l'umano organismo, sicchè quanto più presto sia possibile, vestigio alcuno di lui non resti o delle cose che seco lui furono in contatto. Nella quale duplice veduta la perspicacia dell'E. V. ben ravvisa il duplice e saluberrimo provvedimento di procurare appunto che le emanazioni gazose, le quali van formandosi durante la putrida fermentazione dei cadaveri non rendano im-

pura, e malefica pei sani, l'aria che da tali emanazioni, senza le opportune cantele, verrebbe a caricarsi, e di prevedere nel tempo istesso, che allorquando nuovi cadaveri dovranno depositarsi, ove altri furono deposti, sia già consunta ogni reliquia dei primi.

Questi provvedimenti poi utili e salnberrimi sempre, V. E. ben vede quante divengano indispensabili nelle circostanze di una pestilenza o di una epidemia, nelle quali appunto tante maggiori esser debbono le cure per la salute del popolo che in ogni tempo fu considerata la legge suprema, in quanto che non conoscendosi con sicurezza qual sia il tempo entro il quale resti distrutto il principio contagioso nei cadaveri, il periodo istesso della loro putrefazione ove non sia diretto, e vigilato con quelle cautele che dalla pubblica igiene veggonsi reclamate, può divenir sorgente di nuova infezione, per le emanazioni putredinose che vanno svolgendosi nei primi periodi delle umazioni o colla nuova escavazione dei resti de' cadaveri non prontamente o non completamente annullati.

A conseguire pertanto queste duplice scopo miravano le mie deboli vedute, allora quando incaricato dalle premure veramente filantropiche dell'Eccellenza Vostra, io proponeva che l'umazione de' cadaveri di colore che venissero a perire del *Cholera-morbus* dovessere farsi senza vesti mortuarie di sorta alcuna, e che sulla superficie stessa del cadavere dovesse venire sparsa una dose conveniente di calcina forte. Nasceva in me la convinzione della necessità di siffatto sistema dal riflettere che all'efficacia della calcina essendo aggiunta quella di concorrere utilmente ad operare con prestezza la putrefazione, e di opporsi alla evaporazione, e alla dispersione per l'atmosfera dei principii gazosi che durante la putrefazione van sollevandosi e questa efficacia dipendendo appunto dalla sua proprietà di assorbire l'umidità che nella fermentazione putrida del cadavere và sviluppandosi, viene perciò a formarsi sulla superficie stessa del cadavere uno strato compatto ed impermeabile alle esalazioni stesse; che non potendolo attraversare, rimangono efficacemente contenute nelle viscere della terra. Or questo duplice benefizio viene tosto a perdersi subitochè la calce non rimanga depositata sulla superficie stessa del cadavere, e subitechè fra essa, e il cadavere rimanga anzi interposto lo strato delle vesti mortuarie;

le quali anzi impedendo l'azione prima ed immediata della calce sui tessuti animali ne ritarda lo scomponimento, ed impedendole poi d'assorbire l'umidità che per la putrefazione comunque ritardata viene a formarsi, ma costituisce quell'ohice, o almeno non lo costituisce sì efficacemente da cui devono essere trattenute le evaporazioni gazose. Nè questo è tutto, perocchè potendosi dare il caso che alcuni dei tessuti dei quali possono essere composti simili resti, sia della classe di quelli che resistono sommamente alla putrefazione del cadavere, ma resista lungamente alla necessaria distruzione l'involucro, nel quale esso venne avviluppato.

Tali sono le ragioni che mi guidarono allorchè ebbi l'onore di sottoporre al superiore giudizio dell'Eccellenza Vostra le istruzioni relative alle cautele di Polizia Medica da aversi in mira nella umazione dei cadaveri, durante la presente calamità. E tale fu ed è pure al presente la persuasione in che mi trovo della loro convenienza che non valgono a farmene recedere i dubbii che dall'Eccellenza Vostra mi vengono promossi.

Difatti, che colla putrefazione del cadavere debba imputridirsi anco il suo tegumento, lo concedo, ma Vostra Eccellenza pure dovrà meco convenire che più lunga dovrà essere sempre la putrefazione di un cadavere involtato, che quello di uno nudo, che tutto o parte dell'involucro può resistere lungamente alla putrefazione, e trovarsi anco intatto allorchè venga il terreno nuovamente scavato (ed allora possono venire dal dissotterramento dei frammenti di vesti inconsunte i danni medesimi che provenire potrebbero da parte di cadavere pure inconsunto), e che la presenza del tegumento può elidere o impedire tutti i vantaggi che si cercano dall'apposizione della calce. Nelle circostanze presenti peraltro ripeto le buone regole di Polizia Medica non prescrivono solo che si cerchi e si promuova la putrefazione dei cadaveri ma che la si promuova più completa che sia possibile, ed insiememente anco nel tempo il più breve, e colla minore evaporazione possibile dei principii gazosi, che se ne svolgono.

Nè io vorrei credere che l'attuale mia persistenza nell'adozione della pratica inculcata in quelle mie istruzioni, dovesse apparire all'Eccellenza Vostra come contradetta da ciò che io stesso ho convenuto potersi concedere pei decessi della Confessione Anglicana, per ciò appunto che sono per dirle:

L'umazione del cadavere vestito, e racchiuso in cassa, costituisce parte integrale del rito religioso di quella confessione; cosicchè riflettendo io che il Governo permette loro l'esercizio del loro culto in tutta la sua estensione, non ho creduto potersi loro negare questo complemento sul riflesso massimamente che la scarsità del loro numero sul totale della nostra popolazione, non avrebbe mai dato tal numero di morti, l'umazione dei quali comunque permessa con regole d'eccezione, potesse recare quei danni che dovea temersi dalle umazioni dei cadaveri dei Cattolici, in numero molto maggiore.

Premesse le quali cose, io non saprei come potessero quelle mie istruzioni fare onta alla modestia cristiana, ed all'umanità, ed indurre l'orrore del popolo che sordamente ne freme, quando rifletto che le vesti mortuarie, le quali erano indispensabili, e per ciò appunto vennero adottate, allorquando i cadaveri si portavano alla sepoltura, ed agli onori funebri nelle Chiese durante il giorno, o scoperti, cessano però di essere di tale importanza, e per questo riflesso diventano inutili attualmente perciocchè mutate le condizioni dei tempi, se non vengano i cadaveri trasportati come si dovrebbe in tempo di notte, lo sono però in cataletti chiusi, e non può per conseguenza venire minimamente offesa per la loro vista, la modestia cristiana. Nè io credo dover fermarmi gran fatto ad osservare e a calcolare i danni che possa risentirne la verecondia del becchino, il quale abituato per mestiere a simili faccende non risentirà impressione maggiore dalla vista di un cadavere nudo di ciò che ne risente un anatomico, od un chirurgo.

Quanto poi all'offesa, o all'ingiuria, che col sistema da me proposto possa recarsi alla umanità, mi permetta Eccellenza di rilevarle, che l'umanità risentirà o almeno risentir potrà danno per quei molti, e gravi inconvenienti di sopra noverati, come contingibili per l'umazione dei cadaveri avvolti nelle vesti mortuarie, ma dall'essere interrati nudi niuno per certo. E se il popolo sarà convenientemente illuminato sui suoi veri interessi, e sulla convenienza, ed utilità delle pratiche dal R. Governo sancite, cesserà son certo in lui ogni orrore per questa pratica, e niuno si scandalizzerà da ora in avanti perchè i morti vadano nudi al sepolcro, come alcuno non si è mai scandalizzato che gli uomini vengano nudi nel mondo.

Nè io voglio tacere all'Eccellenza Vostra un pensiero che mi corse alla mente, allorquando ebbi l'onore di scrivere quelle mie istruzioni che han dato poi luogo alle dubitazioni alle quali stò replicando.

Il sommo Gio. Pietro Frank nella incomparabile sua Polizia Medica, prescrivendo le cautele con le quali dovrebbero essere sepolti i cadaveri, specialmente nei tempi di pestilenza, e vedendo la necessità della loro umazione a corpo nudo, scriveva vedere egli bene che sarebbe stato molto difficile che i morti fossero posti nudi nei cataletti, e così nudi seppelliti. Ritenendo io la necessità di questa pratica inculcata da uomo al venerando, e di tanta autorità, ho voluto far saggio del tempo in cui viviamo e confidando nella saggezza dell'Eccellenza Vostra e nella civiltà del Governo, ho voluto proporre una pratica che adottata e sancita, avrebbe arrecato utile sommo all'umanità, e segnata un'epoca ben distinta nel nostro incivilimento sociale.

L'istruzione fu scritta, Vostra Eccellenza l'accolse, il Governo la sanzionò: il progresso alla civilizzazione è già fatto; ed ove io male non mi apponga, qualunque cambiamento ai introduca alla pratica già adottata, sarà un passo retrogrado, giacchè declinando dal buono, non si può fare che men bene.

P. Betti.

V.

È resa precettiva l'operazione cesarea da praticarsi dopo il decesso delle gravide morte per Colera. Statistica di quelle eseguite nel 1835 in Livorno.

Il sottoscritto considerando, che il Cholèra-morbus che ci minaccia può invadere le donne incinte, e condurle rapidamente a morte:

Considerando che sarebbe inumano e contrario tanto alle disposizioni canoniche quanto alle migliori regole di Polizia Medica il lasciare intentato a favore del feto il soccorso della operazione cesarea comunque remoto possa esserne lo sperato successo:

È di parere che per mezzo dell'Ufizio di Sanità interna, debba intimarsi a tutti i Medici della città e subborghi essere a loro responsabilità il carico di fare, più sollecitamente che sia possibile e secondo tutte le regole prescritte dall'arte, eseguire nelle incinte che perissero di Cholèra-morbus, l'operazione cesarea, o di eseguirla essi stessi qualora rivestano la doppia qualità di Medico e di Chirurgo; e di dar parte al ridetto Ufizio non solo della operazione eseguita, o fatta eseguire, ma ancora dello stato in cui fu trovato il feto.

Livorno 20 agosto 1835.

PIETRO BATTI.

NOTA DEL

eseguite sopra Femmine m

Numero d' Ordine	DATA		COGNOME E NOME DELLA DONNA SUL CUI CADAVERE FU OPERATO	STRADA
	MESE	GIORNO		
1	Agosto	20	Rossi Maria	Al Gigante
2	«	25	Pacini Carolina	Al Pontino
3	«	31	Bacini Giovanna Nunziata	Via Disperati
4	Settembre	3	Colandini Rosa	Piazza S. Benedetto
5	«	4	Giglincci Assunta	Borgo Cappuccini
6	«	5	Galeazzi Cecilia	Spedale di S. Pietro e Pa
7	«	7	Castelli Sara	Dal Pozzetto
8	«	«	Carlesi Maria	Via de' Vecchi Condotti
9	«	9	Mazzoni Rosa	Via Sorelli
10	«	11	Biagini Annunziata	Via dell' Orto
11	«	«	Chesi Fortunata	Spedale di S. Pietro e Pa
12	«	17	Luperini Caterina	Pontino
13	«	25	Santini Luisa	Spedale di S. Pietro e Pa
14	«	«	Cinti Maddalena	ivi
15	«	26	Casaboni Eugenia	ivi
16	«	«	Pietrini Maria	Via degli Ebrei (*B. Cappucci*
17	Ottobre	10	Arrighi Maddalena	Spedale di S. Pietro e Pa

:RAZIONI CESAREE

'olera Asiatico nell' anno 1835.

UMERO DELLA CASA	PIANO	FETO		NOME DEL CHIRURGO OPERATORE
		ESTRATTO VIVENTE	ESTRATTO MORTO	
—	Terreno	—	1	Nardini Giuseppe
19	1	—	1	detto
:ase Bini	—	—	1	detto
ase Rossi	3	—	1	detto
—	—	1	—	Fattori Luca
—	—	—	1	Marchettini Luigi
1076	2	—	1	Prato Dottor Spirito
—	2	—	1	Nardini Giuseppe
lo Piccardi	—	1	—	detto
631	5	—	1	Dottor Bernini
—	—	—	1	Marchettini Luigi
se Boldrini	—	—	1	Casetti Alessandro
—	—	—	2	Marchettini Luigi
—	—	—	1	detto
—	—	—	1	detto
: Castagnoli	Terreno	1	—	A. Carbonai
—	—	—	1	Marchettini Luigi
		3	15	

VI.

Istruzioni per l'allattamento dei parvuli figli di madri o allattati da balie aggredite dal Colera.

Subitochè in una madre, od in una nutrice, vengano a manifestarsi i primi segni precursori del Colera, dovrà essere separato da loro quanto più presto sia possibile il bambino, cui esse dan latte. Ad esso poi dovrà provvedersi come segue:

1.° Mettere in pratica per questi piccoli individui l'allattamento artificiale o col latte caprino nei modi conosciuti, o anco col latte della stessa nutrice o di altra donna convenientemente spremuto o succhiato con un puppatoio, qualora esse potessero o volessero prestarsi a questo compenso.

2.° Ovvero destinare a simili creature una nutrice apposita, la quale però dal momento in cui le venisse consegnata la creatura sospetta, da allattarsi, dovrebbe essa stessa, e la creatura, essere isolata dalle altre, ed avere stanza e servizio apposito, e non comunicante con quello delle altre nutrici nè delle altre creature.

3.° Nel caso che durante il lasso di diciotto giorni non si fosse presentato veruno sconcerto *Colerico*, allora si la nutrice che il figlio, potrebbero rimettersi nel consorzio delle altre balie, previo però lo spurgo, e la disinfezione delle robe e persone, nei modi soliti.

4.° Ove poi nel parvolo venisse a dichiararsi la malattia, allora se la nutrice si ricusasse ad allattarlo, nè altronde si potrebbe costringerla, bisognerebbe supplirvi coll'allattamento artificiale durante il corso della malattia stessa, e qualora ne succedesse la morte, a cotesta balia non dovrebbe essere consegnata altra creatura da allattarsi per l'istesso spazio di tempo di giorni diciotto. Mentre se la creatura venisse a guarire la si potrebbe restituire alla balia subito che ella volesse riprenderla, ed ogni qualvolta fosse in grado di succhiare il latte.

5.° Nel caso che una nutrice, dopo la morte della creatura che allattava, e passato il tempo fissato venisse destinata ad altro allattamento, non dovrebbe permettersi di incominciarlo se prima

essa e tutte le robe di suo uso, non fossero state convenientemente purificate e profumate.

6.° Quanto poi alla consegna e respettiva recezione di parvuli provenienti da madri o nutrici fattesi colerose, essi dovranno, prima di essere consegnati alle nutrici apposite, essere spogliati delle vesti nelle quali sono invilnppati, immersi in un bagno fatto con soluzione di cloruro di calce molto diluta, e con una morbida spugna bagnata nella soluzione suddetta, dovrà esser loro astersa la testa, il viso, e segnatamente le pinne del naso, le labbra, e il prolabio; dopo di che vestiti di nuovi panni saranno consegnati alla nutrice che deve eseguirne l' allattamento.

Resultanze dell'allattamento apposito pei parvuli provenienti da madri o nutrici colerose, apparecchiato in Livorno nell' anno 1835.

	Personale sano	Malati	Morti	Guariti	Superstiti
Nutrici	7	3	1	2	6
Lattanti	8	4	4	—	4

VII.

Precauzioni sanitarie per i Monti Pii.

A Sua Eccellenza il Sig. Cavaliere Governatore di Livorno.

Eccellenza

Le precauzioni sanitarie che, secondo me, potrebbero adottarsi utilmente pei Monti Pii di questa Città, dirette a tutelare la salute dei ministri, e delli inservienti di cotesti stabilimenti, non che a prevenire il funesto caso, che le robe, e gli oggetti ivi depositati, potesser poi, ritornati alle proprietà, ed alli usi dei possessori, divenir nuovo veicolo di malattia, della quale si fosse

in essi conservato latente il principio, dovrebbero consistere in ciò che segue:

1.° All'oggetto di render sana, e salubre l'aria delle stanze dello stabilimento predetto, dovrebbe, tre volte la settimana, eseguirsi in ciascuna di esse il profumo per le stanze abitate, indicato al n.° 1 del *mio metodo per purificare gl'individui ec.*, (Doc. III. n.° 2.): innaffiandone però giornalmente il pavimento colla soluzione di cloruro di calce nei modi ivi espressi, e tenendo in ciascheduna di esse un vaso di cloruro di calce, costantemente in azione, come si dice nella nota di quei miei cenni sul modo di preservarsi dal Colera.

2.° Quanto poi alle cautele per la recezione delli oggetti da impegnarsi esse dovrebbero essere diverse a seconda della diversa natura delli oggetti medesimi.

3.° Se gli oggetti saranno di qualsivoglia metallo, dovranno immergersi nell'acqua salata, ed ascingatili poi, potranno essere depositati senza altra purificazione nel luogo di loro custodia:

4.° Ma se saranno di lino, canapa, e lana, tessuti, sfilati, o in qualsivoglia altro modo; allora bisognerebbe prima di tutto sottoporgli all'azione del profumo forte indicato nel n.° 4 del citato metodo; e quando vi fossero stati assoggettati per circa un quarto d'ora, e colla precauzione che ne venissero investiti in ogni punto, si potrebbero collocare nella stanza destinata a contenergli.

5.° Questa stanza dovrebbe essere intieramente distinta da quelle ove sono stati depositati oggetti simili prima della comparsa della malattia, cioè prima del 6 agosto decorso.

6.° Nella stanza ove sono tenuti in deposito gli oggetti così profumati, si dovrebbe di quando in quando, per esempio, una o due volte per settimana, eseguirsi un profumo forte, ed adoperarlo per modo che i di lui vapori potessero penetrare per ogni angolo della stanza medesima, ed investire, quanto più fosse possibile gli oggetti ivi depositati.

7.° Giunto poi il momento della restituzione, i singoli oggetti immediatamente prima di esser consegnati ai loro proprietarii, dovrebbero essere nuovamente disinfettati, sottoponendoli all'azione di un altro profumo simile al primo.

8.° I cappelli di paglia, e simili, dovranno essere sottoposti all'azione dei vapori di zolfo, come si dice nel metodo citato;

e le scarpe, e stivali, ugualmenlechè tutti gli altri oggetti simili di cuoio o di pelle.

9.° Se fossero stati promiscuati oggetti depositati nel Monto posteriormente al 6 agosto con altri ivi esistenti prima di quell'epoca, bisognerebbe sottoporgli tutti alle purificazioni indicate di sopra.

10.° Le polizze che vengono esibite per la redenzione delli oggetti già impegnati, non dovrebbero essere ricevute che previa la loro profumazione coi vapori dello zolfo, da farsi nel locale stesso del Monte, da persona appositamente addetta a tal servizio, e che dovrebbe, profumati i fogli, passargli immediatamente, e senza altro contatto, a chi spetta.

11.° I denari dovrebbero, da chi deve pagargli, esser gettati in un vaso pieno d'acqua di mare, d'onde dovrebbero essere estratti da persona apposita dell'ufizio stesso, e consegnati a chi spetta.

12.° Quanto poi alli inservienti tutti quegli che sono destinati a maneggiare oggetti che vengono ad impegnarsi, dovranno ogni volta che gli hanno toccati prima della loro disinfezione, lavarsi le mani nella soluzione di cloruro di calce ed esporre i loro abiti, anco senza levarsegli di dosso, ai vapori del profumo, indicato per disinfettare gli oggetti che si recano ad impegnarsi.

13.° Dovrà poi stabilirsi una cancellata, una barriera, o qualsivoglia altro ritegno simile, che segni un confine da non potersi oltrepassare da chi si reca al Monte per impegnare oggetti, colla veduta di impedire i contatti fra gli estranei, e gli impiegati nel Monte stesso.

Tali sarebbero le cautele che io crederei potersi mettere in pratica per conseguire il proposto intento, mentre col più profondo ossequio, e rispetto ho l'onore di segnarmi

PIETRO BETTI.

VIII.

Indicazione delle lavandaje decesse per Colera a Salviano, e lettera del Pievano di detta cura.

Ill. Sig. Cav. Professore

Se non ho io prontamente ubbidito ai di lei pregiatissimi comandi, la cagione ne fu, onde dare a V. S. Ill. le richiestemi notizie in un modo così certo, e positivo da non potere essere contradetto da alcuno, perchè appoggiato solamente al fatto.

È dunque indubitato Sig. Cav. rispettabilissimo, che nel circondario di questa vasta Parrocchia, tanto entro, che fuori la nuova circonvallazione, le lavandaje furono le prime ad essere attaccate dal Colera, e che contro di esse, e sue famiglie ancora in prossimità alle loro pile o lavatoj, si mostrò più micidiale, e frequente negli attacchi, che nelle altre contrade della Parrocchia, ad eccettuazione però di quelle lavandaje, che abitano ai Mulini, ed ai tre Leoni, nei quali due punti non si contano, che quattro casi di morte, e fra essi una sola lavandaja. Ma qui fa d' uopo osservare, che le pile o i lavatoj hanno lo scolo delle acque nel fosso che circonda le mura della città, laddove gli altri, comecchè di detto scolo mancanti, le acque se non vengono prosciugate o dal sole o dal vento, soggette sono alla putrefazione.

Che se a Montenero, e ad Antignano molte sono le lavandaje ed i casi accaduti sono due, o tre soltanto, mi sembra, che militi l' istessa ragione che ai Mulini, ed ai tre Leoni, cioè che le acque dei lavatoj di que' due luoghi hanno perfettamente il loro scolo.

Mi giova altresì il farle notare, che il Padre Lessi Cappuccino che ha con tanta carità e zelo assistiti i colerici della cura di S. Jacopo, mi disse jeri queste parole: « Anche a me hanno « dato nell' occhio le lavandaje, perchè esse e le loro famiglie « sono state ordinariamente le più bersagliate ». Ma quello che è accaduto di esse in questa Parrocchia ella lo vedrà dall' acclusa nota.

Intanto nella lusinga di avere adempito ai di lei rispettabilissimi comandi passo con perfetta stima e considerazione all'onore di confermarmi

Di V. S. Ill.

Salviano 14 Settembre 1835.

Suo dev. obbl. servitore
D. Ranieri Lupetti *Pievano.*

Lavandaje morte di Colera, e loro respettivi mariti e figli.

1 Annunziata moglie di Vincenzio Gambini (morta per recidiva di Colera).
2 Firmina moglie di Carlo Baldi.
3 Caterina moglie di Stefano Ghiloni.
4 N. N.
5 Fortunata moglie di Gaspero Cavallini.
6 Rosa moglie di Orlando Omo-d'arme.
7 Anna moglie di Francesco Gargelli.
8 Domenico suo figlio.
9 Fortunata moglie di Vincenzio Filippi.
10 Maria Niccola di Luigi Scardigli.
11 Giuseppe suo figlio.
12 Fortunata del fu Giuseppe Gragnani.
13 Rosa Lighenzi.
14 Rosa vedova del fu Giuseppe Tofani.
15 Alessandra Tomei.
16 Angiola moglie di Michele Lepri.
17 Maddalena moglie di Giuseppe Mazzei.
18 Fiaschi Antonio, la di cui moglie fa la lavandaja.
19 Marchi Giuseppe idem.
20 Gambacciani Antonio idem.
21 Morelli Domenico idem.
22 Raggi Giovanni la di cui madre fa la lavandaja.

Lavandaje attaccate dal Colera e guarite, e loro respettivi mariti o figli.

1 Luisa vedova Filippi.
2 Agata moglie di Vincenzio Pardini.

3 Maria figlia conjugata.
4 Giorgi Giuseppe, la di cui meglie fa la lavandaja.
5 Pardini Niccela, la di cui madre fa la lavandaja, e
6 Reggi Caterina vedova.
Totale donne 18 e uomini 10, tutti consanguinei o congiunti.

In questa nota non sone compresi colore stati trasportati alle spedale e che in esso sone o guariti e merti, come pure quelli delle case vicine alle lavandaje, ove gli attacchi sono stati più frequenti e micidiali che altrove.

È da notarsi altresì che nell'istessa casa, ove morì la lavandaja Fortunata Filippi, vi merì ancora la di lei padrona Sig. Rosa Pattini, e che la meglie del Sig. Bastianelli di Liverne dopo di avere abitato per diversi giorni nella casa contigua a quella ove perì di Colera la meglie di Michele Lepri, essendosi trasferita a Livorno fu subite attaccata dal morbo.

In fede di che ed in omaggio della verità.

D. R. Lupetti *Piev. di Salviano.*

Salviane a dì 4 Febbraje 1851.

Attestasi da me infrascritte Pievano della Chiesa di S. Martino a Salviane nei suburbi di Liverno, che nel libre dei morti di questa Pieve dell'anne 1835 trovansi notate:

« Annuziata del fu Pasquino Martini, e della fu Caterina « Tognetti moglie di Vinconzio Gambini di anni 54 morta di « Colera il dì 25 Agosto 1835 a ere 5 da sera; » e

« Firmina del fu Ranieri Bianchi, e della fu Angiola Morini, « moglie di Carle Baldi di anni 67 lavandaja miserabile merta « di Celera il dì 23 Agosto 1835 a ore 10 da sera ».

Questi sone i primi merti di Colera segnati nel Registro di Salviano.

In fede Al. Pannocchia *Pievano.*

N. B. Nelle successive invasioni del Colera in Livorne avvenute nelli anni 1836-37 non risulta nè che le lavandaje ne siene state particolarmente investite, nè che lo sieno stati i luoghi di Salviane e di Montenero.

E siccome risulta d'altra parte che il Governo ordinò l'adozione delle cautele e pratiche sancite nel 1835, e specialmente

le purificazioni, così è molto verisimile il credere che l'adozione de' mezzi contenuti nelle relative istruzioni a stampa, abbiano operato questo felice risultato.

Ove poi oltre al fatto che le lavandaje furono il primo nesso di comunicazione fra la malattia della città, e della suburbana campagna, si volesse stabilire un confronto fra le molte lavandaje colerose di Salviano, e le poche di Montenero e d'Antignano, emergerebbero patenti, limpide ed esuberanti ragioni a spiegare questa disparità desumendole

1.° dalla relativa distanza dalla città minore per Salviano che per le altre due località;

2.° dal numero delle lavandaje maggiore di gran lunga in Salviano, che nelli altri due luoghi;

3.° e dalle condizioni topografiche di salubrità sfavorevoli a Salviano luogo basso, umido, marazzoso, lontano dal mare, confrontate con quelle di Montenero e Antignano, luogo elevato il primo, ed intieramente marittimo il secondo.

A Montenero morì la Ciambelli lavandaja nel 9 di settembre, e nel 16 il becchino che la sotterrò; non vi comparve prima la malattia per i molti villeggianti ed accorrenti per devozione, perchè i villeggianti si tenevano o quarantinati o in riserva, e perchè i secondi non vi si trattenevano, ma fatte le loro preci tornavano a Livorno.

Altronde se non vi fosse stato il germe di malattia, e se a produrre il Colera potesser bastare le sole condizioni epidemiche, come mettere in bilancia per spiegare parità di sviluppo del Colera in Salviano a Montenero e ad Antignano, quando i due ultimi luoghi sono saluberrimi in confronto del primo?

IX.

Attestato del Curato di Montenero.

Montenero 29 Aprile 1851.

Dal Registro dei morti di questa Cura di Montenero costa che il primo caso di morte avvennta per Colera nella Cura di Montenero nell'anno 1835 fu il giorno 9 settembre nella persona di

Marianna Berretti maritata a N. Ciambelli di anni 77 di condizione lavandaja.

In fedo di che

D. Placido Pieri *Curato.*

Montenero 2 maggio 1851.

Fede per me infrascritto Parroco della Chiesa del Santuario di S. Maria di Montenero qualmente dal Registro dei morti di questa Cura costa, cho il primo caso di morte per Colera in questa suddetta Cura avvenne nel 1835 nel giorno 4 settembre nella persona di M. Marta Mannari ne' Domenici, dimorante in luogo detto il Paradiso, nella sua età di anni 50 . . . .

In fede ec.

Don Placido Pieri *Curato.*

X.

Attestato del Pievano d' Antignano.

Antignano a dì 30 Aprile 1851.

Attestasi per mo infrascritto Pievano della Chiesa Plebana di S. Lucia nel forte d' Antignano, Diocesi e Comunità di Livorno, che nel 1835 in cui avvenne il primo Colera, questo mio Popolo fu preservato, e nulla accadde di casi, che mostrassero sintomi di detta malattia; e vi furono, come risolta dal Registro de' morti, minor numero del consueto.

In fede di che

Pievano Gaetano Torae.

XI.

Colera al Gabbro.

Due casi di Colera seguiti da decesso si verificarono al Gabbro nel perdoto mose di agosto, il primo cioè il dì 21 in Niccola Cipriani livornese di circa anni 40, l' altro il giorno consecutivo nel settuagenario Bartolommeo Mostardi.

Quella popolazione non si pose in alcun allarme tuttochè a breve distanza da Rosignano ove vi erano più casi, perchè conoscevasi generalmente che il Cipriani nei giorni precedenti alla sua morte aveva per quattro volte a causa d'interessi fatto il viaggio disastroso dal Gabbro a Livorno, e che qualche patema d'animo lo affliggeva per la licenza dalla Fattoria Fucini, ed in ultimo per essere sregolato, abusando di liquori e vino, fino al punto che nell'ultima sera fu veduto oltremodo ubriaco.

Il Mostardi poi non ebbe alcuna comunicazione col Cipriani, ma era vecchio, malescente, soggetto a dolori colici, ed aveva mangiato antecedentemente non poche chiocciole.

XII.

Memoria sul Colera di Rosignano del D. Bicchi.

Per quello che ho osservato relativamente al Cholèra-morbus, che in questo paese si sviluppò il 23 agosto con tutti i sintomi che lo caratterizzano; sembrami che con più o meno rapidità percorra quattro stadj, il primo dei quali chiamo d'invasione, il secondo di sviluppo ch'è il più forte, il terzo di declinazione che è sempre pericoloso, e il quarto di convalescenza. Noi primi casi non ebbi luogo di osservare la malattia che nel secondo stadio, poichè gli ammalati non mi consultarono nel primo, e perchè la morte gli tolse di vita in quello nel breve spazio di poche ore. I casi poi successivi nei quali ho potuto estendere le mie più scrupolose osservazioni, mi hanno messo al fatto dei fenomeni che sogliousi manifestare negli attaccati stadio per stadio, come pure della durata di ciascuno di questi periodi. Queste osservazioni mi hanno anche suggerito di esibire agli ammalati il trattamento che sono per descrivere, e che di continuo metto in pratica di concerto con il mio abil compagno d'impiego Dottor Natale Antichi, avendomene l'esperienza chiaramente dimostrata la utilità in molti casi.

Nel primo stadio si osservano i seguenti contrassegni. In tutti gli ammalati vi è lingua patinosa, e per lo più scura, dispiacevoli sensazioni al gusto. Alcuni si lagnano di disposizione al vomito accompagnato spesso da vertigini, e da debolezza di

gambe. Altri manifestano un certo generale malessere che non sanne dare ad intendere, nè sanno a che attribuirlo. Altri si lamentano di essere infastiditi da continua diarrea con qualche doloretto intestinale senza perdita di appetito, e per lo più senza altri sconcerti: alcuni finalmente dicono sentirsi compresi da insolita general debolezza accompagnata da nojoso peso allo stomaco, e nodo alla gola. Generalmente vi è in tutti insolita sete. In questo stadio per lo più gli ammalati si portano da sè stessi a consultare il Medico, dimodochè sembra che non si accorghino di ciò che in loro d'insidioso si nasconde. L'ispezione della faccia è la prima, e più necessaria cosa che deve fare il Medico con attenziene in vere, ma sempre con disinvoltura, e dissimulaziene, ende nen mettere di più cattivo nmore l'ammalato. Questa è in tutti alquante sparuta, le orbite sone tinte di leggero colore piombate, gli occhi sene poco mobili, poco lucidi, e leggermente infossati, e i vasi della congiuntiva compariscono assai ingorgati, e di color rosso-nerastro anzichè porporino. La voce in tntti si cambia divenendo in alcnni profonda, e in altri leggermente rauca.

Il secondo stadio presenta i sintomi che segnono. Vomito, e secesso acquoso più o mene abbondante, e melto simile a leggera solnzione acquosa di amido, accompagnato qualche volta da forti delori intestinali, e talvolta, da nessuno di detti dolori, e ciò è più frequente. In taluni si manifesta il singhiozzo che suol essere più o mene permanente; senso insoffribile di peso, o di costrizione, essivvero di bruciore alle stomaco; crampi dolorosissimi all'estremità, e particolarmente alle inferiori, piedi, e mani ghiaccie come il marme, livide e grinzose. I polsi sono costantemente esili, e in qualche caso si nascondono, e si oscurano in guisa che appena sone sensibili al tatto. La faccia viene turpamente mascherata, poichè si tinge di colore sommamente pallide, le guance s'incavano, gli zigomi si fanno rilevati, le orbite si tingono di scuro tendente al blù, gli occhi divengono stupidi, e quasi affatto immobili, perdeno la loro lucentezza, e talmente s'infossano nelle cavità orbitali, che sembrano esservi stati cacciati a forza. Le pupille spessissimo sono melte dilatate. La scloratica in molti comparisce non più cospersa di vasi sanguigni, ma bensì di grosse linee nerastre. Le mobilissime palpebre rimangono costantemente aperte, e affatte immobili, le

labbra divengono nere nei loro bordi, e la respirazione viene eseguita dagli ammalati a bocca aperta. La lingua è aridissima o coperta di denso strato patinoso nerastro in alcuni, e bianco giallognolo in altri. I malati in questo stadio sono molestati da sete inestinguibile, da permanente vigilia, e divengono costantemente quasi afonici. In molti la superficie esterna si copre di viscido, e ghiaccio sudore. L'agitazioni poi, l'ansietà, e la smania generale da cui sono presi è tale, che se non fossero contenuti abbandonerebbero disperatamente il loro letto, dal quale indefessamente procurano di gettar via le coperte percorrendolo senza posa in tutti i sensi. In tale angustia di tanto in tanto evacuano per secesso, e per vomito acquose materie come ho di sopra accennato. In qualcuno vi è tenesmo ed in qualche altro completa iscuria, nulladimeno però tutti conservano in mezzo a tante miserie inalterate le intellettuali facoltà.

I fenomeni dai quali può giudicarsi essere passata la malattia nel terzo stadio sono calma protratta a qualche ora del vomito, e del secesso che in questo periodo è colorato da bile, e più legato. Il secesso è tal volta anche stercoraceo proceduto da dolori colici più o meno forti. Alleviamento considerabile dei dolorosi incomodi alla regione gastrica, cessazione di tenesmo, o d'iscuria, crampi meno dolorosi, non più permanenti, ma ricorrenti a brevi intervalli, comparsa d'un poco di calore e natural colore alle marmoree, e piombate estremità, polsi più sensibili; più larghi, e più vibrati, incipiente ritorno dei naturali delineamenti della faccia, e sue parti, lingua assai umida con diminuzione di sete. L'agitazione, la smania, e l'ansietà si calma, e quasi si converte in assoluta prostrazione della macchina; la voce si fa più palese divenendo meno rauca e profonda, e l'ammalato riposa qualche poco di tempo in molta sospensione, e con palpebre socchiuse. In alcuni casi a quest'epoca si è sviluppata la febbre con tutti i caratteri d'inflammatoria, e con leggero delirio. In molti casi pure si è affacciata alla pelle, e più specialmente all'estremità una eruzione, che nella forma molto si assomigliava all'orticaria.

La quasi totale scomparsa di questi sconcerti costituisce l'ammalato nel quarto, ed ultimo desiderabile stadio della malattia.

I due più lunghi stadj sono il primo e l'ultimo, che qualche volta si protrae di cinque, o sei giorni fino a quindici, o venti, e quello da due fino a otto o dieci. Il secondo è il più breve, e suole limitarsi da poche ore ad un giorno, o due al più, ed è quello nel quale generalmente parlando sogliono perire gli ammalati. Il terzo molte volte si protrae da tre fino a cinque e sei giorni, ed è sempre molto pericoloso, poichè ho veduto perire in questo degli ammalati più però per la sospensione, che per la continuazione delle evacuazioni specialmente ventrali.

Il prognostico è tristo finchè dura il secondo stadio, ma nel terzo le speranze si rianimano un poco, e diviene dubbio. Un poco più sfavorevole poi potrà farsi, se con molta dissipazione dei più forti colerici sconcerti cesserà affatto il vomito, e continuerà il secesso accompagnato da abbondanti biliose materie assai legate, e meglio anche se con queste saranno evacuati dei vermi, oppure saranno rese materie stercoracee in forma discibale.

In quanto alla causa disponente non ne discorro, perchè non la conosco, ma in quanto alle cause occasionali asserisco, che la verminosa tra queste è la più generale, ma non è la più forte. La specie più comune dei vermi è quella degli ascaridi vermicolari, quantunque però in qualche caso ho veduto anche gli ascaridi lombricoidi. L'uso pure abbondante di legumi, di frutta, ed ogni altro cibo (per sè stesso poco sano) è stato talvolta sufficiente a dare sviluppo alla malattia, ma la causa più forte, e contro la quale non è stato mai possibile trionfare è stato l'imprudente raffreddamento del corpo molto riscaldato, o sudato; poichè tutti quelli nei quali agì la detta causa, caddero istantaneamente nel secondo periodo della malattia, e in pochissime ore perirono.

Relativamente alla condizione patologica della malattia, posso assicurare che le poche sezioni che sono state fatte, non hanno dato riscontro alcuno su tal proposito.

Faccio osservare, che due individui di apopletica costituzione che non si diedero pensiero di allontanare da loro gli sconcerti appartenenti al primo periodo, caddero all'improvviso nel secondo, come se fossero stati colpiti dall'apoplessia, della quale però vi si vedevano varj sintomi, e tra gli altri lo storcimento

della bocca, e questi pure non sopravvissero allo sviluppo del Colera che sei o otto ore.

Scendendo a parlare della cura, posso accertare, che il tempo più propizio d' intraprenderla è nel suo primo stadio, poichè ho osservato, che molti ammalati trattati subito in questo, hanno scansato i due successivi pericolosissimi periodi. Il metodo, che in questo si tiene è il seguente:

Si amministra per bocca nell' ostia, o in poca dose di caffè la composizione antelmintica che segue:

R. Zucch. antelmintico a.
Corallina sal. polv. z. p.
Canfora raspata gr. j. m.

Dopo un' ora, o due si fa bere all' ammalato un' oncia e mezzo, o due d' olio di ricino, e quindi gli si fanno soprabbere leggiere infusioni di thè, o di camomilla, o varie tazze di brodo. Nel caso che sempre rimanessero in corso dei sintomi dispettici, si ripete il detto trattamento, più l' uso di lavativi ammollienti. Se poi gli ammalati accusano disposizione al vomito, prima si favorisce questa disposizione con bicchieri d' acqua tepida, a cui si uniscono due once d'olio d'oliva, oppure prima si amministrano discrete dosi di radice in polvere d'ipecacuana, e quando è incominciato il vomito, si sostiene, e si facilita con la detta acqua tepida con olio. Se passata la disposizione al medesimo i segni d' invasione scompariscono, altro non occorre che consigliare l' ammalato a varj giorni di scrupoloso riguardo. Se poi questi segni ad onta dell' effettuato vomito persistessero, allora o si ripete il trattamento emetico quando l' eccitamento al vomito non sia cessato, oppure quando questo eccitamento è calmato si amministra la suddetta purga oleosa-antelmintica, o sivvero un' oncia e mezzo di semplice olio di ricino, o dieci once di quello d' oliva.

Nel secondo stadio per uso interno non occorre altro trattamento che dare a bere all' ammalato dei bicchieri d' acqua tepida con olio come sopra, onde facilitare, e sostenere con meno pena del medesimo il vomito, più l' uso del seguente calmante quando il vomito stesso, e le ambascie non facciano tregua.

R. Acqua di cedro sempl. ℥ j.
Laudano liquid. goc. viij.

All' acqua di cedro può essere sostituita qualunque altra acqua semplice graziosa, come sarebbe di menta, di fiori aranci ec., e al laudano può sostituirsi la tintura tebaica. Questa dose calmante si ripete dopo un' ora circa se la prima non porta calma di vomito, quando poi questa è comparsa, se ne cessa l' uso, e si amministra una delle seguenti purghe:

R. Olio di ricino ℥. x.

oppure

R. Olio di ricino ℥. x.
Infusione carica a caldo di corallina ʒ iij.
Acqua di fiori aranci, o di menta ʒ j m.

Se l' ammalato accusasse una indisposizione a prendere una delle delle purghe allora gli si fa sciacquare bene la bocca con acquavite anaciata, che gli si fa poi sputare, e quindi immediatamente gli si amministra la purga, e per verità con questo metodo viene presa e retta assai bene. In questo stadio è molto utile l' esterno trattamento che consiste in forti frizioni asciutte eseguite con panni lani caldissimi alle ghiaccie estremità, nell' applicare ai piedi dei mattoni o altri simili corpi ben riscaldati, si cuopre bene l' ammalato, e potendo si procura di ben riscaldare anche la stanza ove giace, e se i crampi sono molto dolorosi si applicano a varj punti delle dette estremità larghi senapismi. Se vi sono dolori intestinali si fomenta il basso ventre (sempre depresso in questo periodo) con acqua calda di camomilla o di malva. Per bevanda si dà l' infusione leggera, tepida, zuccherata, di thè, di salvia, o camomilla, come pure qualche sorso di acqua pura d' orzata o di lunga limonata. In quanto alla dieta conviene essere parchissimi e questa può estendersi a qualche chicchera di brodo, di cordiale, o di lungo semolino. L' uso generoso dell' oppiati è di positivo danno in tutti gli stadj della malattia, e questi convengono soltanto nelle circostanze, e nelle dosi che ho di sopra accennato.

Se l' ammalato sopravvive, e conseguentemente la malattia passa nel terzo periodo allora conviene insistere esternamente colle frizioni come sopra, finchè non è comparso all' estremità sufficiente calore. Internamente poi si continua l' uso delle suddette purghe oleoso-antelmintiche ridotte a metà dell' indicate dosi, che così diminuite si ripetono a seconda del bisogno e finchè non sono scomparsi affatto i più terribili sconcerti colerici;

se in alcuni casi abbiamo inconlralo delle difficoltà nel trattamento per bocca, allora abbiamo incettato con sommo vantaggio più volte al giorno i seguenli composti clisteri:

R. Miele ℥ iij.
Sal comune ℥ j.
Aceto ℥ ij.
Acqna di lam. q. b. m. per un lavativo.

Attualmente questi cliateri si prescrivono a lutti i colerici nel terzo periodo della malattia, poichè abbiamo osservato che il loro effetto molte volte è slato più sicuro, e più pronto assai di quello che sogliono portare le suddelte purghe oleoso-antelmintiche.

Le dosi indicate servono per gli adulti. Per i giovanelti ed i vecchi servono per metà, e per i bambini è sufficiente anche un lerzo.

Conviene che io faccia osservare che in qnesto stadio sono state utilissime, onde alleggerire l'incomodi della regione gastrica, ed in talnni il dolor di capo, spesso accompagnato da leggiero delirio, le discrete sanguigne e specialmenle poi se i polsi si sono fatti febbrili, come pure le ripetnte applicazioni di mignatte tanto alle parti dolenti quanto all'ano. La detta applicazione è stata sempre di assoluto e manifesto vantaggio anche nei casi non febbrili, e utilissima poi se gli ammalati erano abituati a qualche emorrogia, ed in questo caso abbiamo tenuto costantemente la pratica di fare la detta applicazione alle parti solite versar sangue. In alcuni casi febbrili nei quali erano marcati i periodi della febbre ha egregiamente corrisposto l'uso del solfato di china amministralo nel tempo della declinazione febbrile, dimodochè altro non è successivamente occorso per condurre a felice termine la cnra, che il ripetere delle discrete dosi d'olio di ricino combinate con ripetute iniezioni di cliateri composti come sopra.

L'idea di perniciosità febbrile non sembrò ad alcnno stravagante, poichè non è sicuramente tale atlesa la località di Rosignano ove io esercito da circa undici anni la Medicina, ed ove posso assicurare che il massimo numero delle malattie febbrili viene costituilo dalle febbri di periodo, dimodochè qui possono queste febbri essere riguardate come assolutamente endemiche.

Nel quarto stadio finalmente altro non occorre fare che regolare la dieta, raccomandare all' ammalato il più scrupoloso riguardo, e tutti i giorni tenerli disposto il corpo con qualche bicchiere d' acqua del tettuccio, o con qualche lavativo semplicemente ammolliente finchè gl' intestini non hanno ripreso le loro naturali funzioni.

Faccio notare in ultimo che delle persone sane molte se ne salvano, ma che delle malaticcie poche sono quelle che sane e salve si conducono a porto.

Questo è il genuino corso del Cholèra-morbus che qua s' è sviluppato ed il descritto trattamento è quello che di continuo vien messo in pratica.

Fortunato chiamerò in ultimo quel colerico che per tempo convenuto sarà assistito nel primo periodo del male, e sommamente poi disgraziato quello che indifferente non si cura di rimuoverne da sè i primi sconcerti.

D. Giovanni Bicchi.

XIII.

Rapporto sul Colera di Rosignano del D. G. Batt. Thaon.

Illustrissimo Sig. Cav. Mecherini Provveditore della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa.

In adempimento alla onorevole commissione affidatami da V. S. Illustrissima con sua lettera del 28 agosto cadente, io mi recai jer l' altro a Rosignano, ove in compagnia di codesti Medici condotti Sigg. Dottori Giovanni Bicchi e Natale Antichi, visitai tutti li ammalati di Cholèra-morbus ivi esistenti, ed essendomi quindi trattenuto a lungo colloquio tanto coi detti Medici, quanto col Sig. Vicario Regio e coi Componenti la Deputazione modernamente istituita ed incaricata di provvedere a quanto richiedono le presenti infelici circostanze, mi faccio a rendere conto a V. S. Illustr. delle cose osservate, aggiungendo alcuni speciali rilievi.

La terra di Rosignano giace in amenissimo, e bene aereato colle e contiene uno a duemila abitanti, fra i quali pochissimi facoltosi, mentre però il trasporto continuo di legnami, carbono ec., al prossimo lido del mare procura non lievi mezzi di industria a molti dei suoi abitanti. L'interno del paese è riconosciuto assai sano, ma le famiglie coloniche che dimorano nella sottoposta pianura vanno soggette a febbri periodiche, sia pel ristagno delle acque piovane, come per lo infracidimento delle alghe marine; e facendo tutti grando uso di legumi, e di frutta immature sogliono nella stagione estiva soggiacere a coliche, le quali apparvero quest'anno ancora verso la metà del mese di luglio, accompagnate da vomiti e secessi biliosi; ma tutte furono guarite, adoperando i consueti rimedj dell'arte.

Il dì 23 agosto, al terminare dell'ultima Messa, i sunnominati Medici furono chiamati a visitare quattro individui, che due uomini, un ragazzo di dieci anni, ed una fanciulla di diciassette, che ammalatisi quasi contemporaneamente, benchè appartenenti a famiglie diverse, presentarono all'occhio indagatore dei medici fenomeni allarmanti, nuovi affatto, e che confrontati con le descrizioni da essi lette del Cholèra-morbus asiatico li fece credere trattarsi appunto di quella malattia, del che poi doverono malauguratamente convincersi, nel vedere i quattro pazienti soggiacere alla violenza del male nel brevo periodo di 14 a 16 ore. Da quella prima epoca fino alle ore 10 antimeridiane di jeri 30 agosto, 69 furono i casi di Cholèra costatati, dei quali 35 femmine e 34 maschi. La mortalità fu di 12 maschi, e di 10 femmine, in tutto 22 o così qualcosa meno del terzo, resultato che deve considerarsi felicissimo, se lo si confronti con quelli ottenuti in Livorno, ed in Firenze. Il numero attualmente esistente è di 25 dei quali uno solo sviluppatosi nella notte del 29 al 30, come resulta dall'annesso Prospetto.

Il metodo di cura usato dai predetti Medici fu un empirismo ragionato; generalmente amministrarono sul principio del male l'olio di oliva, solo, ed unito con poco agro di limone alla dose di un bicchiere da tavola coadjuvandosi esternamente l'azione con delle frizioni secche o oleose, coi senapismi applicati come rubefacienti ec. Nei casi di vomito smodatissimo prescrissero tre oncie di un'acqua cordiale con gocce 25 di laudano liquido da amministrarsi a piccole cucchiajate; allorquando predominava la

diarrea usarono un decotto di simaruba e calumbo, con aggiunta parimente di poche gocce di laudano; in alcuni individui poi soggetti ad abituali evacuazioni sanguigne, nei quali mostravansi manifesti segni di pletora, si applicarono utilmente le sanguisughe ai vasi sedali, o ad altre parti del corpo. Sotto questo blando metodo, avvalorato peraltro dalla continua indefessa assistenza dei Medici, molti trionfarono di quell' esizialissimo morbo, cui diversamente avrebbero dovuto soccombere.

Un sufficiente locale, conosciuto sotto nome dell' *Antico Deposito Militare* e suscettibile di contenere 14 letti fu destinato a servire di spedale per quei colerosi che non possono curarsi nelle proprie abitazioni, e varii erano disposti a farvisi trasportare, tostochè sarebbe stato provvisto dei comodi necessarj.

In altro apposito locale sotto la direzione di una Guardia della Sanità di Livorno, e di quattro individui aggiuntigli, si procede al regolare spurgo degli oggetti suscettibili che appartennero ai defunti o ai risanati.

Una Deputazione composta dei Sig. Gonfaloniere e di altri principali possidenti si è assunta l' incarico di tutto quanto possa spettare alle misure da prendersi riguardo al Cholèra e se ne occupa con sommo impegno.

Non posso poi astenermi dal tributare giustissime lodi al meritissimo Sig. Vicario Regio, ai Signori Cancelliere e sotto Cancelliere Comunitativi, ai Signori Medici, ed ai Signori Sacerdoti, che con indefesso zelo, con intera abnegazione di sè stessi si prestarono e si prestano ognuno in quanto lo compete, all' assistenza dei poveri infermi.

Tale è la genuina storia di quanto attualmente osservasi in Rosignano; e dai fatti colà osservati emergono, quali necessarie conseguenze, li appresso rilievi, che rispettosamente sottopongo allo illuminato criterio di VS. Illustrissima.

1.° Gli individui affetti non appartenendo totalmente alla classe dei poveri e mal nutriti, ma essendosi il morbo sviluppato ancora nelle case migliori di cotesta terra, ed avendo assalito contemporaneamente e a breve distanza l' uno dall' altro più individui di una stessa famiglia, oppure coloro che assisterono altri infermi, questa positiva circostanza deve aggiungersi ai molti altri fatti comprovanti *essere il Cholèra-morbus di natura contagioso.*

2.° L'olio di oliva amministrato solo o con piccola quantità di agro di limone, essendo stato il medicamento generalmente usato, ed avendo esso in più di quaranta sospetti distrutta la malattia prima ancora che si sviluppasse, mentre in molti altri bastò coadjuvato da pochi e lievi presidj a vincere il morbo già divenuto minaccioso ne risulta; 1.° che l'olio di oliva somministrato nei primordj della malattia la debellò quasi instantaneamente, senza dargli luogo a svilupparsi; 2.° che i rimedj da usarsi a morbo sviluppato, per quanto grave ei sia, devono essere di natura semplice, adattati alle speciali circostanze dell'individuo, non potendosi in ciò tracciare una norma generale. E su questo proposito siami lecito di esultare per essere stato io quello che preconizzai l'*olio di oliva* come specifico, venendo da questo sottratti ad aspra morte o per lo meno a gravissimo morbo infiniti individui.

3.° Il commercio de' trasporti che è la principale industria della classe povera di Rosignano, essendo cessato del tutto per le attuali luttuose circostanze codesta classe trovasi bisognosa oltremodo, e gli infermi, come ancora i convalescenti mancano di mezzi pecuniarj; per lo che facili saranno i sinistri esiti o le funeste recidive se non si viene in soccorso di quei poveretti col somministrar loro gratuitamente, ed in proporzione del bisogno, pane, carne, vino, e medicamenti, sistema stato adottato in Francia, ed anco in Piemonte.

4.° E finalmente, non essendo nella notte dal 29 al 30 morto veruno dei varii infermi aggravatissimi, da me visitati nel giorno antecedente, mentre anzi nella seconda visita fatta loro jeri mattina trovai in taluni lievi segni di miglioramento, e dall'altro canto essendosi in codesto periodo di tempo manifestato un solo nuovo caso, lice sperare che soltanto essere debba lo stadio di decremento della malattia, stadio che si affretterà certamente porgendo ai poveri i progettati soccorsi.

Adempito così, quanto meglio seppi al ricevuto incarico, dò termine al presente Rapporto, rassegnandomi col dovuto ossequio

Di VS. Illustrissima

Pisa 31 Agosto 1835.

Dev. Obbl. Servo
D. Gio. Batt. Thaon.

PROSPETTO

dei Casi costatati di Cholera Morbus esistenti nella Terra di Rosignano il giorno 29 Agosto 1835 e visitati dal sottoscritto Medico.

Numero d' Ordine	COGNOME E NOME	ETÀ	COSTITUZIONE FISICA	CONDIZIONE	GIORNO DELLO SVILUPPO DEL MORBO	STATO ATTUALE	Osservazioni
1	Salvadori Cristina	50	Debole	Bracciante	28 Agosto	Terzo stadio	
2	Bini Caterina	25	Sana	Conjugata	26 detto	Convalescente	
3	Rossi M. Domenica	65	Debole	Bracciante	29 detto	Terzo stadio	
4	Cacialli M. Anna	32	Sana	id.	detto	Primo stadio	
5	Cacialli Carolina	9	id.	id.	detto	id.	Figlia di Marianna e convivente seco.
6	Sanetti Bartolommeo	70	Debole	Chirurgo	28 detto	Terzo stadio	
7	Ristori Carlo	40	Malsano	Mestierante	29 detto	id.	
8	Meneci Faustina	35	Debole	Donna di Casa	28 detto	id.	Gravida di 8 mesi.
9	Toncrini Luigi	28	Sano	Scrivano	detto	Secondo stadio	
10	Pierucci Carlo	51	id.	Bracciante	29 detto	Terzo stadio	
11	Monti Carmina	25	Robusta	id.	24 detto	Convalescente	
12	Modesti Pietro	60	Sano	id.	27 detto	Terzo stadio	Morirono già due della stessa famiglia.
13	Bicchi Giulia	43	Malsana	Consorte del Medico	28 detto	Secondo stadio	
14	Priori Vincenzo	50	Sano	Bracciante	29 detto	id.	
15	Andriani Pietro	61	id.	id.	detto	Primo stadio	
16	Andriani Antonio	48	id.	id.	detto	id.	Fratello di Pietro e convivente seco.
17	Maganzi Anna	35	Sana	Bracciante	27 detto	Secondo stadio	
18	Maganzi Carolina	8	id.	id.	28 detto	id.	Figlio di Anna e convivente seco.
19	Reali Lorenzo	70	Debole	Accattone	24 detto	Convalescente	
20	Massai Francesco	46	Sano	Bracciante	29 detto	Secondo stadio	
21	Bandini Caterina	33	Sana	id.	26 detto	id.	Gravida di 6 mesi.
22	Masoni Caterina	46	id.	id.	27 detto	Convalescente	
23	Amadori Ranieri	40	Sano	Barrocciajo	24 detto	id.	
24	Merli Vincenzo	30	id.	id.	25 detto	id.	
25	Pieri Beatrice	21	Sana	Fanciulla	30 detto	Primo stadio	Unico caso nella notte dal 29 al 30.

Pisa 31 *Agosto* 1835.

Dottor Gio. Batista Thaon.

XIV

Prospetto della invasione, incremento e decrescenza del Colera di Rosignano.

PRIMA E SECONDA SETTIMANA			TERZA E QUARTA SETTIMANA		
Data della Malattia	Accessi	Decessi	Data della Malattia	Accessi	Decessi
23 Agosto 1835	4	3	6 Settembre 1835	2	1
24 detto	14	2	7 detto	1	2
25 detto	6	5	8 detto	1	—
26 detto	9	4	9 detto	1	1
27 detto	5	3	10 detto	4	—
28 detto	10	1	11 detto	1	—
29 detto	3	4	12 detto	—	—
30 detto	2	4	13 detto	1	1
31 detto	4	4	14 detto	1	1
1 Settembre	5	2	15 detto	—	—
2 detto	1	3	16 detto	1	—
3 detto	4	2	17 detto	—	—
4 detto	1	2	18 detto	—	1
5 detto	—	2	19 detto	1	1
			20 detto	—	—
			21 detto	—	—
			22 detto	—	1
Somme N.°	68	41	Somme N.°	14	9

RIASSUNTO

	Casi	Guariti	Morti
Uomini . . .	N.° 35	11	24
Donne. . . .	„ 47	21	26
	N.° 82	32	50

XV.

Lettera del D. Giannelli al Cav. Prof. Betti.

GENTILISSIMO SIG. PROFESSORE E CAVALIERE

Arrivai qui felicemente alla contumacia di Cerasomma, ove mi trovo ancora, e dove dovrò stare sino a Domenica, giacchè la quarantina è stata protratta a giorni quindici.

In questo tempo e specialmente i primi giorni soffrii de' sintomi prodromi del Colera, specialmente crampi alla gamba destra, che mi obbligarono a farmi delle fregagioni.

In Lucca le cose vanno a meraviglia giacchè sono diciassette giorni che non vi sono stati nuovi casi. Nelle campagne si gode perfetta salute. Nella nostra città fu portato il Colera da un certo Pellegrini, reduce da Livorno, e da lui s' appiccò alla guardia di polizia che guardava la casa di lui, ad un assistente, e ad un giovine che dovendo essere lo sposo della figlia del Pellegrini, era venuto a visitarla. Due individui oltre questi furono presi dal Colera, che stavano in un piano superiore a quello abitato dal Pellegrini. È osservabile che tanto la guardia di polizia quanto l' infermiere, furono assaliti dal Colera dopo aver ben ben gozzovigliato. Questi sono morti come morì il Pellegrini ed uno di quelli individui abitanti nel piano superiore. Sono guariti lo sposo ed una donna, gente costumata e comoda. Alla donna successe al Colera il tifo.

Le misure sanitarie si eseguiscono puntualmente e rigorosamente, e sono state adottate varie di quelle ch' Ella ebbe la bontà di comunicarmi.

Io sarei veramente contento se Ella, rubando un' istante alle sue immense occupazioni, mi desse le sue nuove, ed alcune di quello che riguardano la malattia che ancora infierisce a Livorno: le quali io farei conoscere al Consiglio strardinario di Sanità che tanto le desidera come quelle, che provenienti da Lei, sono genuine ed interessanti. Io amerei ancora sapere se il metodo

da lei usato di far propinare agli infermi colerici il laudano, corrisponde ancora, come li corrispondeva nel tempo che mi trovavo a Livorno.

Il Professor Pacini, Franceschi e Bonuccelli m' impongono di farle tanti complimenti e saluti.

Io poi prendo questa occasione per attestare di nuovo i sentimenti della mia riconoscenza per tante gentilezze da V. S. ricevute, e per dichiararmi

Di Lei Sig. Professore e Cavaliere

Dalla contumacia di Cerasomma

li 18 settembre 1835.

Devot. Umil. Servo

G. Giannalli.

PS. A Lucca hanno già fatto una lampada d' oro al Volto Santo per il miracolo fatto di aver soffocato il contagio nel suo nascere ! ! ! ! ! !

XVI.

Richiesta del Medico di Sanità al Cav. Ispettore Taddei, e sua replica.

Ill. Sig. Cav. Ispettore

Per la redazione di un lavoro che mi viene commesso d' ordine supremo, mi si rende indispensabile di pregarla a farmi conoscere

1.° Il nome di tutti i bastimenti, piccoli e grandi nei quali si è dichiarato nei decorsi giorni il Colera sia nella Darsena, sia nel Molo, sia alla Rada.

2.° Se questi bastimenti fossero in contumacia, o in pratica.

3.° Quali fossero le relazioni di prossimità fra gli affetti e i non affetti; non omettendo di notare, se i prossimi agli affetti fossero nelle medesime condizioni di contumacia e di pratica, in cui si trovavano gli affetti.

4.° Il oomero de' malati, e morti che ciascon bastimeoto ebbe al respettivo suo bordo.

5.° Le comunicazioni presunte, o palesi che il bastimento affetto potè avere colle robe o colle persone in pratica del paese, o del molo.

E nella lusinga di essere favorito dalla di lei geotilezza, quanto più presto le sarà possibile ho l' ooore di segnarmi

Al Sig. Cav. Ispettore Taddei

il 5 Settembre 1835.

P. Betti.

Ill. Sig. Cav. Professoar

Le rimetto la richiestami nota che ho redatta sugli appunti dei Registri dell' Uffizio del Porto.

Se mai non corrispondesse ai di lei desiderj mi farò un piacere di rettificarla nel modo che Ella si compiacerà indicarmi.

Mi creda intanto con distinto ossequio e perfetta stima

Di V. S. Illostrissima

Livorno 6 settembre 1835 (la mattina)

Devotiss. Obbl. Servitore
Giuseppe Taddei.

NOTA

A dì 28 agosto

1. Al molo io pratica con bastimeoti in pratica ai due lati — Paraosella *S. Giuseppe* Padr. Domeoico Palese napoletano — Un marinaro.

29 detto

2. Come sopra — Leuto *il Preciso* Padr. Salvatore di Macco romano — Il suddetto Padr. trovato morto in camera.

detto

3. Come sopra — Brigaotino *Bofidar* Capitano Andrea Berberovich aostriaco — Ammalato il Capitaoo, e morto il giorno successivo.

30 detto

4. Al molo in pratica. Da un lato Bastimento in contumacia molto distante, e dall' altro in pratica.
Brigantino *S. Andrea* Cap. Fortunato Cacace napoletano — Un marinaro ammalato.

detto

5. Nel molo in pratica e con Bastimenti in pratica ai lati
Paransella *S. Gaetano* Padr. Gaetano di Macco napoletano — Un marinaro ammalato.

detto

6. Nel molo in pratica con Bastimenti in pratica ai lati
Bombarda *S. Francesco di Paola* Capitano Pietro Scotto napoletano — Il Capitano ammalato.

31 detto

7. Come sopra
Paransella *Madonna del Carmine* Padr. Aniello Vitiello napol. — Tre marinari ammalati.

detto

8. Come sopra
Paransella *Madonna del Principio* Padr. Antonio Starace napol. — Un marinaro ammalato.

detto

9. In pratica nel molo tornato indietro
Bovo *S. Chiara* Padr. Giov. Sardi toscano. Detto bastimento partì da Livorno il 29 suddetto, e ritrovandosi nell'acque di Baratti si ammalò detto Padrone, per cui ritornò indietro giungendo a Livorno il 31.

detto

10. Alla rada in contumacia
Brig. Scuner *Le due Sorelle* sardo Cap. Giuseppe Muzio giunto il 27 da Algeri; — Un passeggero ammalato sbarcato nel Lazzeretto S. Leopoldo. — Imbarcò le Guardie di Sanità il dì 30.

detto

11. In pratica nel molo, tornato indietro
Feluga *S. Caterina* Padr. Giovanni Giannoni toscano — Questo ba-

	stimento partì da Livorno il 29 e ritornò indietro il 31 con un marinaro morto a bordo.
	1.° Settembre
12. In pratica nel molo	Ammalato il ragazzo del bordo della Paranzella sotto n.° 8.
	detto
13. In pratica nel molo di ritorno dalla pesca	Paransella da Pesca del Padr. Giuseppe Bonello napoletano partito il 31 agosto da Livorno e ritornato con un marinaro ammalato.
	detto
14. Nel molo in pratica con bastimenti in pratica ai lati	Navicello *L' Assunta* Padr. Simon Pietro Giorgi francese — Ammalati il detto Padrone e il ragazzo del bordo.
	detto
15. Come sopra	Brigantino *Betsey e Sara* Cap. Giov. Blum inglese — Morta la moglie del Capitano.
	detto
16.	Ammalato il Capitano del Brigantino *Santa Dorotea* descritto al n.° 4.
	detto
17. In pratica nel molo tornato indietro	Bovo *L' Assunta* Padr. Giov. Maria Leonardi toscano — Un marinaro malato. Partì da Livorno il 29 andò a Portoferrajo ove si ammalò il marinaro e venne respinto.
	detto
18. Nel molo in pratica e con bastimenti in pratica ai lati	Brigantino *S. Giuseppe* Padr. Francesco Tometti toscano. — Il Cap. ammalato.
	2 detto
19. In pratica nel molo con	Battello *S. Antonio* Padr. Ginseppe

bastimenti in pratica ai lati	Repetto toscano. — Un marinaro ammalato.
	detto
20. Nel molo in pratica ritornato indietro	Bovo *Madonna delle Grazie* Padr. Silvestro Cianchini toscano — Morto il suddetto Padrone e un marioaro malato — Qoesto bastimento partì la sera del 29 agosto p. p. andò a Portoferrajo da dove fu respinto per essersi ammalato il Padrone, e nn marioaro la notte del 31; ed il primo cessò di vivere nella notte del 1.° settembre.
	3 detto
21. In pratica nel molo di ritorno dalla pesca	Paransella *S. Elena* Padr. Tommaso Pandolfo napoletaoo. Paransella *S. Elena* Padr. Antonio Cnomo napoletano. Ambedue di conserva partiti il 2 detto per la pesca e ritoroati con un marinaro ammalato per ciascuna barca.
	detto
22. In pratica nel molo con bastimenti in pratica accanto	Paransella *Angelo Raffaele* Padrooe Domenico d' Alessio napoletano — Un marinaro ammalato.
	detto
23. Come sopra	Paransella *S. M. Maddalena* Padr. Michele Rispola napoletano — Dne marinari malati.
	detto
24. In pratica nel molo di ritorno	Leuto *la Concezione* Padr. Giov. B. Giannardi toscano. Partì per S. Vincenzo il 1.° corrente e si ammalò un marinaro la sera del 2 detto.
	4 detto
25. Nel molo in pratica	Un marinaro ammalato sul Brigan-

tino *S. Dorotea* — descritto sotto i numeri 4 e 15.

detto

26. C. S. con bastimenti in pratica accanto

Nave *Urania* Cap. Giovanni Mock inglese — Un ragazzo malato.

3 e 4 detto

27. In contumacia nel molo

Nave e Brigantino *Messicano* Cap. Enrico Senson americano da Matanzes — La Guardia Giov. Vetri ed un Marinaro ammalati nel dì 4.

Detta Nave giunse a Livorno il 26 agosto p. p. in 61 giorni di traversata, ed imbarcò nello stesso giorno le due Guardie, Giovanni Vetri e Francesco Neri, e nel 28 successivo un maestro bottajo da pratica, come pure prese giornalmente da terra le provvisioni per il borbo.

4 detto

28. Nel molo in pratica di ritorno

Pinco *Spirito Santo* Padrone Carlo Giannoni toscano — Malato il padrone, e un marinaro.

Partì da Livorno il 29 agosto e respinto da Portoferrajo per gli ammalati manifestatisi a bordo il 1.° settembre.

detto

29. In pratica nel molo di ritorno dalla pesca

Paransella *S. Elena* Padr. Vincenzio di Donna napoletano — Un marinaro morto. — Partì jeri per la pesca.

5 detto

30. Nel molo in pratica con bastimenti pure in pratica accanto

Paransella *Angelo Custode* Padr. Ant. Greco napoletano — Un marinaro malato.

	detto
31. Nel molo in pratica di ritorno	Bombarda *Madonna del Carmine* Padr. Bartolommeo Braschi toscano — Un marinaro malato. Partì da Livorno il dì 2 corrente andò a S. Stefano da dove venne respinto, e jeri mattina gli si ammalò il suddetto marinaro.

N. B. Le comunicazioni degli equipaggi dei Bastimenti in pratica erano naturalmente libere in città o nel porto, e al momento dello sviluppo a bordo del male lo erano egualmente con tutto o parte dell'equipaggio che nel medesimo momento trovavasi a bordo.

Cav. Giuseppe Taddei
Ispettore di Sanità.

XVII.

Rapporti e Statistiche dei Medici di Circondario pel Colera di Livorno del 1835.

N.° 1.

Rapporto Sanitario dello Spedale provvisorio di S. Jacopo di questo dì 26 Agosto 1835, redatto dal sottoscritto in assenza del Sig. D. Magnani Soprintendente traslocato all' altro Stabilimento di S. Pietro e Paolo.

Ore 6 pomeridiane.

Gli uomini ammalati sono in numero di sei. Fra questi il giovane Conti Francesco, e Giulio Paci, militare arrivato nella notte a ore 12 e mezzo, presentano delle circostanze aggravanti, dietro un peggioramento accaduto dopo il mezzo giorno.

Franceschi Filippo, Rosaspina Marco, Sessa Don Carlo, e Coppini Ranieri proseguono in stato lusinghiero, e presso a poco simile al rapporto di questa mattina.

Donne

Santa Vezzosi, Giannini Elisabetta, James Anna, Brondi Maria, Costa Domenica, costituiscono la famiglia femminina ammalata.

La Giannini e la Brondi, che sono le più gravi, presentano attualmente un qualche grado di miglioramento.

Alle otto e mezzo antimeridiane la Venerabile Compagnia della Misericordia ha condotto allo spedale provvisorio di S. Jacopo, Rosa Garbini di anni trenta, abitante in via S. Giovanni, la quale partorì or circa quaranta giorni, ed allattava. Verso le ore tre della notte è stata sorpresa da vomiti, dolori addominali, e copiosissima diarrea. Arrivata allo spedale presentava sparuta e livida la faccia, smorto l'occhio, voce sotterranea, freddo il fiato, la lingua, e il corpo, polsi impercettibili. Fo prescritto dell'olio di ricino per purga, delle frizioni senapate e panni lani caldi a tutto l'ambito del corpo; sacchetti d'arena calda ai piedi ec. Lo stato angoscioso ha proseguito ad onta dei rimedj apprestati e alle ore una e mezza pomeridiane ha cessato di vivere.

In questa sera saranno interrati i tre cadaveri che sono stati sezionati dopo il mezzo giorno, cioè quello della Carlotta Perugi, morta la sera del 24 a ore otto e mezzo, quello del forzato Giovacchino Fabiani morto la mattina del 25 a ore otto e mezzo antimeridiane e quello finalmente del servente di S. Antonio, Tommaso Millanta morto il dì 25 a mezzo giorno.

Francesco Alberti *Chirurgo*.

N. B. Io aveva assistito coll'Alberti alla sezione dei tre cadaveri dei quali annunzia la umazione da farsi nella notte; e mi trattenevo seco lui fino verso le ore otto della sera, lasciandolo colla promessa di riprendere altre investigazioni anatomiche sopra altri cadaveri fatti lasciare appositamente per l'indomani. E nel lasciarmi egli mi diceva dare opera al rapporto pomeridiano che per regola dovea chiudersi alle sei. E così fece; ma la persona

che mo lo portò nelle primissime oro del giorno 27 mi annunziò pure la sua malattia, cho io pur troppo verificai pochi istanti dopo.

Nello poche parole consegnato nolla Gazzetta Medica Italiana toscana (An. VI. T. IV. 19 dicombro del 1854 p. 408) è corso fra li altri non pochi un errore di stampa perciocchè in vece di 25.mo giorno d'agosto deve dire 26.mo.

P. Betti.

N.° 2.

Osservazioni del D. A. Giovannetti Medico Primario del Circondario di Santa Giulia.

Osservazioni che possono servire a risolvere il quesito, se il Colera attualmente dominante in questa città, sia o no contagioso.

13 Settembre 1835.

1. Enrico Chesi ha assistita la propria madre ammalata di Cholera, in Via dol Giardino, la quale è morta. Enrico abitante in Via dell'Olio n.° 833 al 4.° piano si è conservato fino ad ora sano, ma intanto si sono ammalati i suoi tro figli, e la moglie incinta. Morta la figlia maggiore dell'età di anni 5, tutti gli altri ammalati di questa famiglia, sono stati il 7 settembre trasportati allo spedale d'osservazione SS. Pietro e Paolo.

2. Emilia Puccini in Via dell'Ostoria del Solo, abitante nollo stabile di n.° 689 al 1.° piano, prestò assistenza al di loi marito attaccato dal Cholora; il dì 4 settembre ad ore 7 pomeridiane, fu presa dalla malattia dominante.

3. Carlotta Padovani di anni 19 abitante in Via del Piaggione nollo stabile di n.° 58, si è ammalata di Cholera la mattina del 7 corronte, dopo avero assistita la sorella Luisa, ammalatasi di Cholora il 6 del medesimo mese ad ore 11 antimeridiane.

4. Luisa Fagiuoli di anni 31 abitante in Via Borra al n.° 586 si è ammalata la mattina del 7 settembre ad ore 8 antimeridiano, offrendo sintomi non dubbj di Cholera. Questa donna abita la medesima casa, ovo si è ammalata la sua sorella Toresa il 3 settembre ad ore setto o mezzo pomeridiane, quale fu trasportata allo spedale d'osservazione.

5. A dì 9 settembre Contessa Semiani si è ammalata, ed è morta di Cholera. È stata assistita dalla sua madre Maria Biscardi, e da Violante Valli sorella di Maria; questa è caduta nel Cholera appena morta la figlia, e Violante che ha assistite ambedue è caduta anch' essa nel Cholera.

6. Fortunata Franchi abitante in Via Serristori al 3.° piano n.° 998 si è ammalata di Cholera il 19 settembre ad ore 5 pomeridiane; Luigi di lei marito le ha prestata la dovutaie assistenza, intanto il 12 del corrente si è ammalato della malattia dominante, alla prima ora dopo mezzogiorno.

Osservazioni in proprio.

Natale Piattoli abitante sulla Piazza del Bertolla al n.° 230 si è ammalato la notte del 31 di agosto. Richiesta l' assistenza medica fu giudicato attaccato dal Cholera. Intanto in 18 ore spirò. La moglie Emilia, e la cognata Amabilia che avevangli apprestata assistenza si ammalarono verso le undici antimeridiane del 1.° di settembre, e chiamato ad assisterle, dichiarai perfetta convalescenza dopo l' ottavo giorno dell' invasione della malattia.

Desideri Sarto abitante in Via del Cupido, fece ricerca della mia medica assistenza il primo del corrente ad ore cinque antimeridiane; visitato il malato lo riconobbi afflitto dalla malattia dominante, dopo il sesto giorno dell' intrapresa cura, lo dichiarai convalescente. Egli in allora mi fece sapere che pochi giorni avanti d' essere assalito dalla malattia aveva prestata assistenza alla di lui moglie, ammalata, e morta di Cholera.

Maddalena Garbini abitante dai Forni Regi, si ammalò il 1.° di settembre, di Cholera. Fu assistita da Giovanni Garbini, dalla sua serva, e figlie. Nel primo giorno della malattia entrata nel secondo stadio del male, con riacquisto della voce e colla disparizione della cianosi, fu cambiata di letto da Giovanni ad ore sei della sera del medesimo giorno. Questi contrasse la malattia che li si sviluppò alle quattro della notte, e fu tratto a morte in quarantott' ore. Giuseppa Garbini premurosa dell' assistenza del fu Giovanni, fu presa dal male quattr' ore prima la morte di detto Giovanni, e ne restò vittima in quindici ore. Una serva di anni settanta per l' assistenza prestata ai suoi padroni fu presa dalla malattia, e ne restò vittima in quaran-

tott' ore. Le due piccole figlie di Maddalena che dormivano nella medesima camera, furono anch'esse afflitte dalla malattia, e dopo un corso di cinque giorni furono insieme colla madre dichiarate convalescenti.

Fatti in proprio che dimostrano la contagiosità della malattia, e la facilità di nuovamente contrarla.

Giulio Cozzi fu attaccato il 2 di settembre, dalla malattia dominante, dopo la prima condizione del male porse segni delle più belle speranze di guarigione, il quarto giorno dell'invasione del male fu dichiarato convalescente. Intanto sua moglie che avevali porta assistenza al ammalò, e mori nel corso di diciotto ore. Il marito in allora convalescente, ed abitante la medesima camera della moglie, dopo questo infelice risultato si ammalò nuovamente, e dopo due giorni restò vittima della malattia.

Giuseppe Stabili bolognese alloggiato alla locanda della Coroncina si ammalò la notte del 30 agosto. Chiamato ad assisterlo, io giudicai attaccato dalla malattia corrente. L' indimani prestissimo mi portai a visitarlo, e fui sorpreso di trovarci altro medico suo paesano, quale volle meco discutere sulla cura incominciata, e su quella da stabilirsi. Rimproverandomi perchè visitavalo con circospezione, mi assicurò non essere contagiosa questa malattia, e che trovandosi in Alessandria, quando costà infieriva, ne fu afflitto egli pure. Questo giovane Medico nominato Dott. Bartolotti volle toccare l'infermo amico, senza riguardo alcuno. Dopo poche ore si portò al suo alloggio situato in Borgo Reale, locanda dell' Italia, e fu assalito con tanta ferocia dalla malattia dominante, che in poche ore ne restò vittima, nè io fui in tempo a prestarli soccorso. Il Dott. Lami fu, ma invano, chiamato a porgerli ajuto.

Fatti che provano esservi alcune circostanze che predispongono ad essere più facilmente attaccati dalla malattia corrente.

Jacopo Bini abitante in Via degli Asini n.° 926, al 3.° piano, la sera del 10 corrente si portò all'osteria, insieme con altri suoi amici. Nella notte fu assalito da vomito e da dejezioni che non avevano nissun carattere colerico; avendo vomitato pretto

vino, ed evacuato materia stercoracea. Alle dodici della notte fu richiesta la mia assistenza, e lo giudicai attaccato dallà malattia. Nel corso di dodici ore morì.

Dott. GIOVANNETTI.

Livorno 16 Settembre 1835.

Giovacchino Piccioli pisano, impiegato a Livorno presso il cambiamonete Adami, si è ritirato a Pisa presso la sua famiglia il dì 12 di questo mese per sottrarsi al pericolo del Colera. Il dì 13 la sua sorella Marianna Piccioli che non era uscita da Pisa si è ammalata di Colera, ed è morta il dì 14. Giovacchino per ora si mantiene sano. Nessun altro individuo della famiglia Piccioli, nè delle vicinanze era stato ammalato di Colera prima di Marianna.

Dott. GIOVANNETTI.

Osservazioni che convalidano l' opinione che il Colera livornese sia contagioso.

Domenico di Giuseppe Lavagni, portinaro della Chiesa di S. Giovanni, fu attaccato dal Cholera il dì 6 settembre e morì il dì 7. Marianna sua moglie nata Brunacci fu assalita dal Cholera la mattina del 7 e fu condotta allo spedale d' osservazione ove riacquistò la perduta salute.

Teresa Brunacci suocera del Lavagni, si ammalò di Cholera la notte del 7 e morì nello spedale d' osservazione il dì 9.

Maria Vita cognata del Lavagni si ammalò essa pure la notte del 7 e passò allo spedale d' osservazione. Tutte tre queste donne hanno prestato assistenza a Domenico.

Vincenzo Valli dell' età di anni 41 abitante di rimpetto alla Casa Pia al n.° 377 fu assalito dal Cholera il 10 settembre dopo di avere assistito il di lui figlio affetto dalla stessa malattia.

Fortunata Lippi abitante in Via della Pera al n.° 559 3.° p. si ammalò di Cholera il 15 settembre. Essa abita la casa, ove è stato un uomo affetto dal Cholera.

Caterina Mottoli abitante in Via Bottini dell' Olio al n.° 470 4.° piano è stata attaccata dal Cholera il 15 settembre; pochi

giorni innanzi fu attaccata dall'istessa malattia una sua sorella abitante nella medesima casa.

Leopoldo Fastani di anni otto abitante sulla Piazzetta del Pallone al n.° 433 3.° piano si è ammalato questa mattina di Cholera. Egli abita la camera ove era stata sua madre ammalata e morta di Cholera.

Dott. GIOVANNETTI.

N.° 3.

RAPPORTI DEL D. A. VECCHI MEDICO PRIMARIO DEL CIRCONDARIO S. FRANCESCO.

Rapporto del Medico Primario del Circondario di S. Francesco alla residenza della Farmacia Ricciardi

Dalle ore 6 pomeridiano del 3 settembre caduto fino alle ore 12 del giorno 8 settembre detto, i casi di Colera osservati, e confermati sono in numero . . . . 68.
Dei quali a domicilio sotto la cura dei med. Medici N.° 31.
o inviati allo spedale di osservazione di S. Paolo « 37.

Totale N.° 68.

Osservazioni

In due casi particolari fuori del Dipartimento è accaduto che Gesualda Massai, Via de' Bacchettoni 763 si è ammalata nell'assistenza di sua sorella Assunta, già guarita.

Che Maria Landi di grave età, che ha assistito Assunta Nelli sua figlia maritata, si è ammalata, ed in brevi ore morta sotto la direzione curativa del D. Rossini.

Che le due donne assistenti Giovanni Lavagna, portinajo di S. Giovanni, malato di Colera in una piccola stanza terrena, poco ventilata, sono cadute malata nella stessa notte 7 settembre della medesima malattia, ed il Curato Polsini pieno di riguardi e di paura che è morto jeri, ha pure visitato il detto portinajo.

Che una certa Anna Bianchi in Darsena stata già attaccata di Colera, e curata nello spedale di osservazione di S. Paolo, è stata nuovamente attaccata dalla malattia, e secondo il rapporto del mio collega D. Taddei, mandata allo spedale.

Che in due casi settuagenari Sig. Niccola Bacci, padre dell'estinto Antonio, e il Sig. Bernardo Zigler, superato l'assalto del Colera, e ridotti ambidue in uno stato di calma da fondare le più belle speranze di sicura guarigione nella mattina del 5 scaduto, in quel momento in cui la malattia furiosamente colpì tanti individui, seguì un nuovo attacco al tubo gastro-enterico, che produsse il delirio, ed in brevi ore la morte.

Livorno alli 8 settembre 1835 a ore 12 merid.
Dalla Farmacia Ricciardi

D. Antonio Vecchi
Med. Pr. del circond. di S. Francesco.

P. S. Il nuovo caso di questa mattina in Via S. Antonio n.° 227 1.° piano, Simone Giannetti, fu jeri a Montenero.

Bacci padre e figlio già estinti si erano muniti del cannellino di mercurio, e lo portavano indosso fin da qualche giorno.

D. Antonio Vecchi.

Rapporto del Medico Primario del Circondario di S. Francesco al Sig. Cav. Professor Betti Medico Primario del Dipartimento di Sanità.

I malati di Colera, che sono stati osservati e verificati dai Medici del circondario sono fino alle ore 12 di questo giorno 13 settembre in numero di . . . . 106.

Dei quali mandati allo spedale	N.° 48.
Guariti al domicilio	« 18.
Morti al domicilio	« 16.
In cura al domicilio	« 24.
Totale	N.° 106.

E dei quali sarà dato sfogo nei rapporti susseguenti fatti ancora dai Medici aggiunti con le loro osservazioni, sistema di cura ec.

Osservazioni che tendono a provare la contagiosità della malattia.

Nella famiglia Chiavaccini fuori la Porta S. Marco si ammala la madre di fulminante Colera, e muore in ore 10: viene assistita dalla sorella, e si ammala nel medesimo giorno, e parimente cade vittima: nel giorno stesso si ammala il figlio maggiore di anni 25, e tutt' ora è gravemente ammalato.

Il Chirurgo Chiti viene assistito da una giovine sua domestica: muore il povero Chiti, si ammala l' assistente, ed il padre suo che corre alla di lei assistenza muore in poche ore: la giovine vive tutt' ora con speranza di guarigione.

Un altro caso di recidiva colerica è stato osservato dal D. Taddei in Angiolo Castelli, reduce dallo spedale di osservazione di S. Paolo.

Quattro sono stati i casi di Colera, che sono morti dopo superato lo stadio di reazione; e in un momento di speranza di guarigione per nuovo attacco al capo.

Vi è stato luogo ad osservare in cinque individui convalescenti colerici un' eruzione annunziata da senso di prurito universale e consistente in pustule, e vessichette a guisa di vajolo al principio della suppurazione.

In due casi ho osservato un continuo ptialismo per ore 24 simile a quelli che subiscono l' azione del mercurio.

Assunta Biagini, di anni 25, gravida al 6.° mese, fu sorpresa dal Colera, e ne fu vittima. Fu assistita dal D. Bernini Chirurgo con assiduità e zelo, e fu fatta la cesarea operazione alle ore 11 di sera del giorno 11 settembre. Io sono in dovere di ringraziare il Governo per il di lei organo, per avere aggiunto al mio circondario un Chirurgo e Medico, nella persona del suddetto Sig. D. Bernini, che pieno di coraggio e zelo si presta in tutte le occorrenze con la maggior volontà, e buon resultato per la povera umanità.

Quanto al metodo di cura tenuto, quello dei miei colleghi sarà fatto conoscere in un rapporto loro particolare, che sarà unito a quello, che si presenterà nella prossima adunanza.

Quanto a quello, che io ho tenuto, cominciando dal momento dell' invasione pestilenziale dal 18 al 20 agosto passato fino al presente giorno, è stato sempre uguale. Una soluzione di quattro

grani di canfora, due grani di estratto di Beaumé in once sei di siroppo gommoso da darsi una cucchiajata da minestra ogn' ora nel momento dell' invasione, una bevanda calda leggermente aromatica, un apparato esterno tendente a mantenere il calore e la circolazione, un' unzione e dose generosa di canfora nelle contrazioni spasmodiche, mi ha corrisposto in una maniera prodigiosa. Nello stadio di reazione ho adoprato l' ipecacuana per emetico, la magnesia, una bevanda refrigerante con pronto felice resultato. Io non ho prescritto mai olei, non ho ordinato giammai emissioni di sangue, e solo una locale di 10 sangnisughe senza l' uso del bagno, ed ho avuto la fortuna di ottenere sopra il numero di 36 individui, appartenenti alla mia clientela, tutti verificati casi gravi, e gravissimi colerici, num. 21 complete guarigioni, num. 8 casi di morte, e num. 7 casi tutt'ora in corso di guarigione. Devo fare osservare che fra i casi di morte tre o quattro almeno sono in persone già malate per antiche infermità, e gravi per età, e per patemi di animo. Io mi lusingo che questo mio sistema non possa meritare l' altrui disapprovazione. Mi è mancato il tempo di fare la nota dei miei individui, perchè Ella abbia sott' occhio una verità di fatto. Le sarà rimessa dimani quando la gradisca.

Ho avuto luogo di osservare in non pochi casi, sortir loro tanto dallo stomaco, quanto dall' ano dei vermi *lombrici*.

Se avessi omesso qualche cosa Ella, degnissimo Sig. Professore, dovrà condonarlo alla mancanza assoluta del tempo, e non alla volontà, dovendo supplire a troppe incombenze anche verso lo spedale, il di cui turno fatto in questo momento anche per il D. Guidotti malato, mi toglie molto tempo.

Mi rassegno con distinta considerazione

Livorno ai 15 settembre 1835.

Obbl. Dev. Umil. Servo
D. Antonio Vecchi.

Ill. Sig. Cav. Professor Betti
Medico Primario del Dipartimento di Sanità.

Il sottoscritto Medico Primario del Circondario di S. Francesco in aumento al Rapporto di jeri si fa un dovere di presentare la nota esatta dei malati di Colera, curati col metodo sem-

plicissimo, che ha avuto l' onore di far conoscere, nella speranza che non debba essere disprezzato anche per la sollecita guarigione, che da questo ne ho ottenuta.

1. Della Bona Maria, di anni 50, Via del Pantalone 785, guarita.
2. Baldi Ferminia, di anni 70, da S. Benedetto, morta.
3. Vambergen Carlotta, di anni 45, Via la Posta 643, guarita.
4. Corsi Maddalena, di anni 44, in Commissar. di Guerra, guarita.
5. Silvestri Margherita, di anni 45, fuori di Porta S. Leopoldo, guarita.
6. Monteverdi Cammilla, di anni 60, Via del Giardino 12, morta.
7. Torri Anna, di anni 60, dai Forni Regi 166, guarita.
8. Torri Adelaide, di anni 19, dai Forni Regi 166, guarita.
9. Rabazzi Gaetano, di anni 54, in campagna Via di Salviano, guarito.
10. Astraudi Giov. Carlo, di anni 75, dai Bagnetti in camp. morto.
11. Cap. Diebelich austriaco, di anni 40, a Bordo della Colomba, guarito.
12. Cap. Berneberich austriaco, di anni 70, a Bordo del Belidar, morto.
13. Bresciani Elisabetta, di anni 56, Via S. Giovanni 287, guarita.
14. Nelli Assunta, di anni 40, Via Nuova 225, guarita.
15. Rossi Saverio, di anni 15, Via del Giardino 50, guarito.
16. Ziegler Bernardo, di anni 70, Via le Galere 719, morto.
17. Bacci Niccola, di anni 70, Via Ferdinanda 1228, morto.
18. Cappelletti Riccardo, di anni 18, Via Ferdinanda, guarito.
19. Dibeo Vittoria, di anni 50, Via S. Giovanni 277, guarita.
20. Massai Assunta, di anni 35, Via de' Bacchettoni 763, guarita.
21. Brilli Gabbriello, di anni 49, Via dell' Annunziata 659, guarito.
22. Bonciani Giovanni, di anni 40, Via Remota 1279, guarito.
23. Massai Gesualda, di anni 28, Via Bacchettoni 763, guarita.
24. Corsini Luisa, di anni 25, Via S. Francesco 1182, guarita.
25. Macchi Anna, di anni 50, Via Ferdinanda 92, guarita.
26. Modesti Giuseppe, di anni 70, Via Remota 1280, guarito.
27. Bertacchi Alessandro, di anni 8, Via del Sassetto, guarito.
28. Giannetti Simone, di anni 40, Via S. Antonio 227, guarito.
29. Chiavaccini Teresa, di anni 56, fuori di Porta S. Marco, morta.
30. Ferrini Caterina, di anni 53, fuori di Porta S. Marco, morta.
31. Pagani Santa, di anni 60, Via Nuova 225, guarita.

32. Pugnaletto Maria, di anni 28, Via Cava del Leone 166, guarita.
33. Ferrari Ulisse, di anni 2, Via del Giardino 8, guarito.
34. Chiavaccini Giacomo, di anni 25, fuori di Porta S. Marco, strada a sicura guarigione.
35. Biagini Assunta, gravida al 6.° mese di anni 25, dal Teatro Vecchio 631, morta.
36. Milianta Lorenzo, di anni 45, Via S. Antonio 227, strada a guarigione.
37. Gori Teresa, di anni 10, Via de'Materassai 61, guarita.
38. Fontanarossa Elisabetta, di anni 56, Via del Giardino 52, strada alla guarigione.

E più molte altre cure di individui del Circondario di S. Francesco di cui il Governo ha voluto nominarmi onorevolmente Medico Primario, delle quali ho dato sfogo alla Sanità.

Osservazioni.

Baldi Ferminia recente di malattia intestinale con tendenza all'ascite, per causa di vizio erpetico generale.

Monteverdi Cammilla, logora per patemi d'animo, e ridotta a marasmo per malattia d'utero e catarro, quasi inferma.

Riccardo Ziegle }
Niccola Bacci } ridotti allo stato di calma, nella più fondata speranza di guarigione, assaliti nuovamente nel giorno 4 settembre nel momento che si svilupparono molti casi di Colera con attacco al capo, perirono in breve tempo.

Chiavaccini Teresa, malata fin da molto tempo per insulti nervosi e ridotta ad una vita infelice e piena di riguardo.

Ferrini Caterina, abbandonata e malamente assistita per mancanza di persone, abbandonato l'apparato riscaldante, fu attaccata al capo, e dovè soccombere.

Biagini Assunta, gravida al 6.° mese.

Una tal nota di persone attaccate dal Colera, e verificate, curate da me unicamente col metodo prescritto fin dal principio dell'invasione della malattia, cioè dal 18 al 20 agosto fino al presente, è un fatto di verità, e come tale lo sottopongo alla di Lei osservazione, pronto a renderle conto dei principii e delle massime, che mi hanno indotto a metterlo in esecuzione, ed inco-

raggiato a seguilarlo sempre senza verun' altra medicatura. Che è quanto ho l'onore di esporre, mentre rispettosamente mi dichiaro con la maggior considerazione e rispetto

Di Lei, Ill. Sig. Cav. Prof. Betti

Livorno ai 14 settembre 1835.

Umil. Dev. Obbl. Serv.
D. Antonio Vecchi.

Rapporto terzo dell' infrascritto Medico Primario del Circondario di S. Francesco all' Ill. Sig. Cav. Professor Betti Medico Primario del Dipartimento di Sanità.

Dalle ore 12 del 12 settembre p. p. fino alle ore 12 di questo stesso giorno 19 settembre i nuovi malati stati veduti e registrati dai Medici del Circondario ammontano a numero di quarant' uno . . . . N.° 41.

Dei quali mandati allo spedale . . . . . N.° 12.
Morti al domicilio . . . . « 9.
Guariti al domicilio. . . . . . . « 7.
In corso al domicilio . . . . . « 13.

Totale N.° 41.

I quali uniti all' ammontare di quei compresi nei due rapporti In . . . . « 106.
Formano un totale registrato dal 2 settembre fino alle ore 12 di oggi 19 settembre di . . . N.° 147.

Osservazioni.

Quanto più si osservano casi, tanto più si hanno ragioni da stabilire un contagio. Non vi è famiglia che conosca un solo individuo attaccato dalla malattia. Da uno passa al secondo con la rapidità del lampo. Si ammala la Sig. Fontanarossa di Colera, arriva la figlia maritata, si slancia al collo della madre nel primo sviluppo della malattia, e dopo otto ore viene assalita la figlia con maggiore impeto e muore al settimo giorno di convulsioni dopo aver superato quasi la malattia. La madre è salvata. Due piccoli ragazzi allontanati da una famiglia, ove era la malattia e

la morte, vengono accolti dai parenti, casa Norfini dai Bottini dell' Olio n.° 470. Si comincia ad ammalare un piccolo bambino dei parenti e muore dopo poche ore: si ammala un secondo, si chiama il medico, ed io riconosco e il malato di Colera, ed il cadavere con i segni della malattia sofferta; dopo due giorni si ammala furiosamente la nonna: si raccomandano le precauzioni, i maggiori riguardi, ma non basta: il giorno appresso si ammala furiosamente una figlia maggiore, che per mancanza di locale e di assistenza vien portata allo spedale, e muore. La vecchia ed il bambino sono liberi.

Ho avuto luogo di osservare in un ragazzo di anni 10 all' ingresso della convalescenza una generale eruzione, come di orticaria, con prurito ec. In due giovani un' eruzione di pustole, segnatamente alle spalle e lungo il dorso e alle natiche, a guisa di un vajolo spurio: uno di questi subisce una febbre di carattere nervoso, che promette guarigione. Ho avuto luogo di vedere continuamente la sortita specialmente dall' ano di vermi lombrici. È già il terzo caso di cadavere, in cui è stato osservato un qualche movimento nel braccio e piede, e dita: io ne sono con certezza assicurato, ed io stesso ho veduto in una verificazione di un cadavere fatta insieme col D. Giovannetti per ordine della Sanità, muovere e alzare il braccio sinistro per due volte. Questi cadaveri erano resultato del Colera fulminante in soggetti giovani. Ho avuto luogo di osservare in molte famiglie specialmente ove è seguita la disgrazia o della malattia o della morte per causa del Colera, una frequente e continuata diarrea biliosa, la quale anche abbandonata alla natura, o blandamente e convenientemente curata, ha terminato rendendo un certo ben essere agli individui affetti, che mancava loro da qualche tempo. In questa mattina soltanto in una donna, che ha avuto la disgrazia di perdere il marito, ha terminato con lo sviluppo del Colera grave. Nel corso della notte e di questa mattina in tre ragazzi di 5, 7, e 8 anni si è sviluppato il Colera fulminante, ed uno in poche ore ha cessato di vivere.

Non posso renderle conto di maggiori osservazioni, perchè non mi vengono ancora comunicate dai miei aggiunti, e si riservano a farle in appresso. Il servizio diurno e notturno va assai bene, ed i malati sono soccorsi con la maggiore attività, e con eguale impegno curati. Il D. Chirurgo Bernini è merite-

vole d'ogni elogio per l'assiduità e zelo, con cui si presta in tutti i casi. Io ho sempre nuovi motivi per stabilire l'efficacia del mio metodo curativo, con il quale si può trattare questa terribile malattia, come qualunque altra con il più favorevole risultato. Giornaliere sono le guarigioni, come resulta dalle mie note che presento alla Segreteria provvisoria; che è quanto ec.

Livorno ai 19 settembre a ore 12 meridiane.

D. Antonio Vaccai.

All' Ill. Sig. Cav. Professor Betti
Medico Primario dell' I. e R. Dipartimento di Sanità.

Dall' ultimo rapporto della Domenica decorsa 20 settembre p. fino alle ore 12 di questo giorno altri 24 casi di Colera sono stati verificati e denunziati all' Uffizio di questa Sanità, dei quali mandati allo spedale . . . . N.° 5.

Morti.	» 7.
Guariti	» 5.
In cura	» 7.
Totale	N.° 24

Osservazioni.

Nei casi accaduti in questi ultimi giorni ho potuto osservare almeno in un terzo una maggior ferocia nell' assalto colerico, e segnatamente nei quattro casi del giorno 24 p., dei quali tre restarono vittime in poche ore. Uno di questi giovine di anni 22, intemperante e di sfrenata condotta, aveva abusato di uva, di frutta immature, e di vino: altro di eguale condotta aveva abusato di cibo salato porcino, e di vino: il terzo caso in una giovine di anni 25, convulsionaria, e continuamente malata aveva concepito il maggior terrore per il Colera, per cui viveva e faceva vivere la famiglia in continua agitazione: poche dejezioni biliose servirono a metterla nella più compassionevole desolazione, e quindi seguì lo sviluppo del Colera fulminante.

Parecchi sono stati casi di Colera, nei quali o naturalmente, o dietro l'applicazione di qualche antelmittico, e segnatamente della canfora, si è ottenuta la sortita dei vermi (lombrici) per

bocch specialmente, ed in un caso di persona avanzata ne ho contati sei. Tre sono i casi di esantema osservati nel numero di questi ultimi colerici. In un giovine sempre con apparato cianotico con attacco al tubo gastro-enterico e continua separazione di nerastra bile al settimo giorno dell' invasione del male, una pustulasione al dorso, spallo e natiche, o quindi diversi furuncoletti, finiti con qualcho suppurazione. In un ragazzo di anni 10 allo stato di quieto e di guarigione, un' erusione orticaria, rossastra, generalo, finita con ingorgo linfatico alle estremità, e alla faccia. In una signora di anni 36, di sano temperamento, al dodicesimo giorno della malattia in uno stato di assicurata guarigione, dopo un assalto di febbro con attacco notabile al capo, o con continuo sopore comparvo un' eruzione di grosse piastre, di color rosso acceso, di figura irregolaro, e rilevata, stata in sommo pericolo, e diotro ripetute sottrasioni di sanguo locali e generali, e quindi coi vessicanti e segnatamente alla nuca o alto sure, ridotta adesso in uno stato da fare speraro la guarigiono. Il D. Giovannetti è stato consultato per questa malattia. Ho potuto osservare cho in questi ultimi casi, anche non gravissimi, di Colera, superato lo stadio di reasione, il sistema circolatorio ha mantenuto una costante o più continuata attività, da esser persuaso di un maggiore e più energico trattamento antiflogistico per ottenere una più sollecita guarigione. I casi di Colera accaduti in persono rientrate, o ritornate dopo una assenza in Livorno, non sono dai Medici del Circondario per anche conosciuti: frequenti però quelli di persone, che sortite dalio spedalo di osservazione di S. Paolo hanno continuato ad accusaro vari significanti incomodi, e segnatamente disturbo alle funzioni digestive, ed edema allo estremità inferiori. Uno sortito fino da 20 giorni dal detto spedale, ed attualmente nel mio turno allo spedale di S. Antonio ha una leggera febbre, di cui ancora non conosco la natura, o senza alcuna alterazione a veruno viscere, e solo accusa un senso di oppressione al torace.

Livorno ai 27 settembro 1835.

D. Antonio Vecchi
Med. Prim. del Circ. di S. Francesco.

All' Ill. Sig. Cav. Professore Pietro Betti
Medico Primario dell' I. e R. Dipartimento di Sanità di Livorno.

Dacchè il Governo con la Notificazione del dì 2 ottobre p. mi ha voluto onorare con la nomina di Medico verificatore dei casi di Colera assieme col mio collega rispettabile Sig. Dottor Antonio Giovannetti, ho chiuso il mio registro dei malati stati osservati e curati al loro domicilio dal 2 settembre p. alle ore 6 pomeridiane fino a tutto il giorno 2 del presente ottobre nel Circondario di S. Francesco, a cui io apparteneva come Medico Primario, dandone la consegna al pregiatissimo mio aggiunto, e collega Sig. D. Pietro Taddei, con facoltà a piacere di poterne continuare il registro fino a opera completa, ossia fino alla cessazione della malattia dominante, alla quale sembra con qualche fondamento poter andare incontro.

Non avendo mai fin qui potuto ottenere il rapporto preciso dell' esito dei malati guariti o morti, non posso essere in grado ancora di render conto a V. S. Illustrissima dei 164 casi di Colera, che in esso sono notati, e dei quali n.° 63 sono stati inviati allo spedale di osservazione di S. Pietro e Paolo. Io spero che verrà eseguito quanto prima, giacchè per la parte che spetta a me, sono perfettamente in ordine.

I casi che si sono avuti dopo la triata giornata del 24 settembre sono quasi tutti guariti, o stradati alla guarigione. Mi è grato far conoscere che i cinque ultimi da me curati, e dei quali tre di età settuagenaria o sono guariti, o prossimi ad una perfetta guarigione, sempre col solito mio unico metodo della canfora e oppio internamente ed esternamente applicato senz' altra medicatura almeno nello stadio algido. Un caso dei più gravi, osservato ancora con la maggiore assiduità e sommo studio dall' esimio Sig. Professor napoletano D. Carbonaro, che mi ha onorato, è riuscito uno dei casi più belli di guarigione, almeno così lo spero, con l' uso quasi unico di circa otto once di pomata ben satura di canfora. È stata veramente sorprendente la totale cessazione delle dolorosissime contrazioni allo estremità, e alla regione epigastrica, sulla quale pure ho praticata l' unzione.

Ho tenuto dietro esattamente al caso nella signora Fontanarossa di anni 56 di cui le detti cenno nell' ultimo mio rapporto,

che al memento di calma, e di vicina guarigione, a cianosi già cessata da quattro a cinque giorni, fu sorpresa da febbre violenta con offesa al capo e profondo sopore, che al finire del secondo giorno fu coperta di un' eruzione generale di grosse macchie, assai rilevale, di color rosso roseo e di figura irregolare, più marcate e più colorite alle estremità specialmente superiori, che alla scomparsa di quelle della faccia, collo, e petto, si aggravarono i sintomi, minacciò l' infiammazione alle meningi, alla gola, al petto, che dopo ripetuti salassi dietro l' applicazione di un vaste vessicante alla nuca, e alle sure, si è finalmente con stento e pena potuta portare a un punte di assicurala guarigione; che l' eruzione è affatto scomparsa nel periode di otto giorni regolarmente, e che si è osservata la desquammazione della cuticola, ove esistevano le macchie, che la lingua pure, e le labbra che hanno subìle un processo flogistico, hanno presentate parimenti l' istessa disquammazione a guisa di tante squammette di pesce, che hanne cagionato una gran pena alla malata. Un altre caso di marcata eruzione di macchie ben rilevale, di color rosso acceso, di figura irregolare alle estremità superiori è comparsa in questa mattina nella persona di Teresa Gregori di anni 73, da me curata fine dal 27 settembre con i sintomi i più marcati di grave Colera, e segnatamente con la faccia e tutte le estremità cianotiche al più marcato grado. Il primo ottobre subì il processo di reazione, seguì le svilnppo di violenta febbre con offesa al capo, con vomito e dejezioni di pura bile che persisteno più discrete ancora: la cianosi si è mantenuta fino al gierne quinte, ed in questa mattina con notabile miglieramento, da presagirne la guarigione, è stata osservata questa eruzione alle sole braccia, e dita. Tenendo dietro al regolare andamento, non mancherò di renderne conto.

Nella convalescenza dei miei colerosi non ho osservate ancora fenomeni straordinari, o cose rilevanti: quasi in tutti un senso di oppressione e di angustia alla regione epigastrica: dei dolori vaghi e leggeri alle estremità, e segnatamente alle gambe: la stitichezza del ventre è quasi naturale, come in tutte le altre convalescenze. Che è quanto ec.

Livorno ai 7 ottobre 1835.

L' Ossequ. Umil. Obbl. Serv.
D. Antonio Vecchi *Med. Verificatore.*

Illustrissimo Signore

Le rimetto la nota di tutti i malati di Colera asiatico da me curati col metodo, che ebbi l'onore di farlo conoscere nel mio rapporto del 12 settembre passato, al quale pure aggiunsi una prima nota di circa quaranta casi qui pure compresi, che racchiudovano un periodo di venti giorni, cioè dal 20 agosto fino al 10 settembre.

Era mio desiderio di accompagnarla con alcune riflessioni in atto pratico, ma oltre le mie continue fatiche di professione, un incomodo sebben di niun' apparenza, ma che mi opprime la mente, me lo vieta. Io spero che astenendomi per parecchi giorni dall' esercizio di mia professione in qualche luogo di campagna, a mente quieta io potrò sodisfare a questo mio desiderio.

La prego frattanto a gradirla, come un attestato del mio profondo rispetto, e riguardarla come il solo frutto di un' immensa fatica in mezzo alle privazioni, ed ai doveri verso il Governo, verso l' umanità, e verso i miei cari concittadini nei più terribili giorni del micidial flagello.

Mi protesto di essere con la più alta considerazione

Di Lei Ill. Sig. Cav. Professor Pietro Betti
Medico Primario dell' I. e R. Dipartimento di Sanità

Livorno ai 19 ottobre 1835.

Umil. Devot. Obbl. Servitore
D. Antonio Vecchi.

(NB. La nota a cui accenna questa lettera contiene i nomi di 68 attaccati di Colera, dei quali 53 guariti e 15 morti.)

Metodo di cura

Con una soluzione di tre a quattro grani di canfora, e due grani di estratto gommoso d' oppio in once sei di mucillaggine di gomma arabica addolcita con sufficiente siroppo di cedro ho attaccato il malato di Colera asiatico nello stadio algido, facendone prendere una cucchiajata da minestra ogni ora fino allo

sviluppo dello stadio di reazione: ho accompagnate questa medicatura con l'uso continuato di una bevanda tepida aromatica di melissa, salvia, camomilla, the ec., e con on apparato esterno tendente a mantenere e conservare il calore, e riattivare la circolazione, cioè con l'uso delle lane calde, bottiglie con acqua calda ec., e con fregagioni di pomata oppiata, con dose generosa di canfora per frenare e far cessare le contrazioni spasmodiche, lo che si ottiene sempre e facilmente anche nei casi che hanno un funesto fine. — Seguite il passaggio al periodo di reazione, e considerato il mio malato di Colera, come offeso da grave incipiente malattia biliosa, io pongo quindi in attività una medicatura tendente ad espellerla, e ove osservo maggiore afflusso di bile, io impiego o l'ipecacuana, e generosa dose di magnesia, e la ripeto fino al bisogno, accompagnandola con delle bevande diluenti. Con questo metodo semplice senza prescrivere mai olio, salassi, bagni ec., nel più fiero bollore della micidiale pestilenza, cioè dal 24 agosto fino al dì 9 settembre, come resulta dalla mia nota presentata nel mio rapporto in detto giorno all'Ill. Sig. Cav. Professor Betti, Medico Primario del dipartimento di Sanità, io aveva già ottenuta la guarigione di quarantadue individui della presente nota, tutti casi constatati di Colera grave al loro domicilio, compresi i vecchi e valetudinarii in mezzo alla confusione, al terrore, e alla strage, ed aggravato di enormi pesi e di fatiche onorevoli per parte del Governo. Che è quanto ec.

Livorno ai 27 ottobre 1835.

D. Antonio Vecchi.

N.° 4.

Rapporto del D. Moisè Salmoni Medico del Circondario S. Francesco.

Illustrissimo Signore

Se alcune combinazioni non prevedute non avessero alterato l'ordine delle mie occupazioni, e se non avessi dovuto affidare ad altri ora malati di Colera già in corso, ora proseguire delle cure da altri cominciate, ora occuparmi particolarmente di malati che per lo più andavano allo spedale, avrei forse potuto col

frequente e non interrotto visitarli, raccogliere intorno ad essi una serie di fatti, e trarre da questi quelle conclusioni che nell'attuale stato della Scienza Medica è permesso di stabilire.

Ma non avendo potuto in ciò riuscire, io mi limito a referire a V. S. Ill. quelle osservazioni che in mezzo alle enunciate difficoltà perchè semplici, e quasi spontanee, non potei a meno di rilevare:

1.° Che quantunque il Colera nei primi giorni della sua comparsa fra noi, non abbia manifestati segni certi di contagione, esso gli palesò consecutivamente, e tali come ognuno il sà, da non potere essere contrastati. Sette individui quasi l'uno dopo l'altro furono attaccati dalla malattia in casa dei Sigg. Alhaique. Il dì 29 agosto p. p. fu attaccata la madre, il 30 la consorte d'uno dei figli, il 31 un cagnolino, che la notte solevano accogliere nel letto i padroni, il quale vomitando, e evacuando in poche ore morì. Quindi si sviluppò la malattia in un domestico, e consecutivamente ne' due fratelli Alhaique. Morì la madre, morirono la sposa ed il domestico, morirono di Colera altri due individui, che gli avevano assistiti. Uno dei fratelli guarì, e l'altro che si era riavuto dal primo stato di avvilimento dovette ancora egli finalmente soccombere (a).

2.° Che il tempo sereno, asciutto, caldo, e da piacevoli venti temperato, ha ritardato fra noi lo sviluppo del Colera, e che lo ha d'altronde favorito un improvviso cambiamento atmosferico, un tempo nuvoloso, umido e fresco.

3.° Che pochi furono gli individui di mia conoscenza, che resisterono alla forza penetrantissima del contagio e che non ne risentirono una qualche influenza.

4.° Che gli attacchi accaddero indistintamente, nel giorno e nella notte, ma a preferenza in maggior numero ebbero luogo in alcune ore, non fisse talvolta del giorno, talvolta della notte.

5.° Che una volta diminuito il numero degli attaccati non

(a) Alcuni congetturano (diversamente da quanto mi ha esposto il Sig. Raffaello Alhaique, e che io ho qui sopra referito) che dal piano superiore ove vi era stato un malato di Colera fossero stati gettati dai parenti, nella chiostra appena morto, molti degli oggetti che avevano servito per il malato, che il cagnolino portato al contatto con essi, tosto si ammalasse di Colera, e che quindi lo comunicasse a tutti gli individui di casa.

più crebbe sensibilmente ancorchè le condizioni atmosferiche fossero tali da poterlo favorire.

6.° Che coloro che furono attaccati dal Colera, o che ne risentirono una qualche influenza, non ne furono (per quanto sia a mia notizia) assaliti la seconda volta.

7.° Che la malattia conservò sempre dell' uniformità, poichè tanto nel principio dell' invasione, quanto adesso quasi direi al termine, furono osservati e si osservano casi miti, casi gravissimi.

8.° Che molti assistenti acquistarono assai più facilmente la malattia nella convalescenza degli infermi, che a malattia principiata.

9.° Che borborigmi moltissimi e continui non mancarono mai nei colerici da me veduti, e che furono sentiti anche da coloro in cui il contagio non sviluppò tutta la forma della malattia.

10.° Che in alcuni la malattia si annunziò quasi contemporaneamente col vomito, e colla diarrea, ma che nei più al vomito precedè quasi sempre la diarrea, e fu anche la prima a cessare.

11.° Che non furono molto frequenti i dolori addominali, e che in pochissimi mancarono i crampi specialmente alle estremità inferiori.

12.° Che il vomito non fu sempre della medesima natura, e che spesso vi mancarono quei fiocchetti bianchi, che da alcuni sono indicati come caratteristici.

13.° Che in alcuni individui anche a malattia avanzata il volto non si mostrò alterato, ed in molti altri si mostrò alteratissimo nella stessa prima invasione della medesima.

14.° Che la sete non mancò quasi mai, e che quasi in tutti i colerici che ho esaminati ritrovai il ventre un poco elevato, e cedevole alla compressione.

15.° Che l' alterazione della voce, e specialmente l' esilità fu quasi sempre di cattivo augurio nel Colera, siccome di cattivo augurio fu spesso il singhiozzo da altri considerato insignificante in questa malattia.

16.° Che spesso il vomito e la diarrea si arrestarono spontaneamente ora con sollievo, ora con manifesto peggioramento del malato.

17.° Che eruzioni di vario genere furono frequentissime in questa malattia.

18.° Che quasi tutti gli ammalati da me veduti, e che presentarono sintomi di una qualche importanza peggiorarono molto sensibilmente, e senza proporzione nella notte.

19.° Che la presenza dei vermi fu frequentissima nei colerici da me veduti.

20.° Che la concorrenza di tutti i sintomi del Colera colla mancanza del vomito fu quasi sempre di cattivo presagio.

21.° Che la comparsa della bile nelle evacuazioni intestinali, sebbene spesso sia di buon augurio non è sempre segno sicuro dello scioglimento della malattia.

22.° Che nel Colera l'ultima funzione a ristabilirsi è sempre (siccome fu altrove osservato) la secrezione delle orine.

23.° Che quando nel Colera ha luogo la reazione, essa è per lo più accompagnata da ingorgo ai vasi del cervello, e delle meningi.

24.° Che quest' ingorgo nella maggior parte dei casi, ed in certi soggetti robusti, e pletorici, si ordisce molto per tempo, e molto prima, che dei segni certi ce ne annunzino l'esistenza.

25.° Che il suddetto ingorgo nella maggior parte dei casi debba considerarsi come il principio di un tifo gravissimo.

26.° Che però le sottrazioni sanguigne debbono a senso mio esser praticate molto per tempo, ma che non debbono esser nè troppo ripetute, nè troppo abbondanti.

27.° Che in generale non è vantaggioso accordare molta bevanda ai malati.

28.° Che i purganti in generale, ed il calomelanes in particolare, non mi sono sembrati utili in questa malattia, e che l'olio di oliva, non ha dati i successi da altri vantati.

29.° Che nel periodo del freddo, è stato generalmente dannoso il salasso.

30.° Che l'emetico ha solo giovato nei primordi della malattia.

31.° Che il calore esterno nella prima invasione del Colera è uno dei principalissimi mezzi onde ottenere la guarigione dell' individuo affetto, e che con esso solo in molti casi si è ottenuta.

32.° Che dopo il calorico artificiale, l'oppio internamente amministrato, è un mezzo potente capace di aumentare il calore cutaneo, favorire la diaforesi, e por fine al periodo di avvilimento (a).

33.° Che con l'oppio spesso si riesce ad arrestare il vomito, e la diarrea, ma che in taluni casi manca del suo effetto, o per essere amministrato troppo tardi, o perchè in scarsa dose, o perchè rigettato col vomito, e non assorbito.

34.° Che ottimo divisamento si è quello di amministrare il detto farmaco, nella minore quantità di liquido possibile.

Di V. S. Illustrissima

Di Casa li 26 settembre 1835.

Devot. Umil. Obbl. Servitore
D. Moisè Salmoni.

N.° 5.

Nota del D. Giovacchino Lami Medico primario, e Rendiconto statistico de' Malati curati dal D. Luigi Rossini Medico aggiunto al Circondario di Porta a Pisa.

A dì 8 settembre 1835.

Il Sig. D. Geraudini mi ha riferito di avere sotto la sua cura Teresa Razzanti che si è ammalata di Colera dopo esserne guarita la di lei madre.

Due bambini di Giuseppe Giuliani caduti malati di Colera dopo quattro giorni che fu trasportato allo spedale di S. Paolo un uomo che abitava in sua casa.

(a) Mi rincresce di essermi troppo tardi deciso a fare uso della canfora internamente unita a piccola dose di laudano, secondo la pratica del Dott. Antonio Sacchi, che vanta ottimi successi amministrandola nel periodo di avvilimento.

Essa difatti mi pare che spieghi un'azione più pronta e più decisa dell'oppio. Mi sono dato adesso ad esperimetare l'azione di essa non associata al laudano sotto l'uso di pomata, e l'ho ritrovata utilissima per mitigare la molestia dei crampi.

Il Sig. D. Rossini ha visitato in questo giorno Rosa Mazzoni lavandaja che lavò noi decorsi giorni la biancheria servita nella malattia del fu Domenico Vignozzi.

Agostina Sbrana si è ammalata questo giorno di Colera dietro l'avere assistito il suo marito della stessa malattia che ne morì jeri l'altro.

Giuseppe Scardigli venne a prendermi jeri a ore 5 pom. per visitare sua madre ammalata di Colera: dopo la mia visita il medesimo incominciò a farle le frizioni, quando dopo 4 o 5 ore fu preso da crampi all'estremità inferiori, indi a poco comparvero tutti gli altri sintomi, e in poche ore perdè la vita.

D. Lami.

QUADRO DEI MALATI DI COLERA GRAVISSIMI

Sintomi comuni a questo grado disposti nell'ordine loro di successione. — Pochi segni prodromi, sintoma primo ed immancabile, diarrea d'indole fluida lattiginosa con deposito di flocchi albuminosi; dopo giorni, ore, od immediatamente ad essa, vomito di materie fluide di medesima natura in copia, e ripetute: tremito quasi febbrile, fresco che invade immediatamente l'estremità superiori, inferiori, e faccia, pochi individui eccettuati: estensioni, flessioni o convulsioni dolorose dei muscoli specialmente delle sure, dita de' piedi, e più raramente braccia, dorso, e petto. Voce rauca indi fievole fin anche afonia. Polsi o affatto mancanti o poco palesi. I piedi, le cosce, le mani, la faccia tinte irregolarmente di rosso-violaceo, la pelle specialmente del collo grinzosa, o accapponata, e le glandule mucipare rilevatissime. I bulbi degli occhi retratti, la congiuntiva iniettatissima, e secca; le palpebre addossate sui bulbi, tinte di un cerchio scuro e poco divaricabili, ambascia, tratti della faccia decomposti per rapida disassimilazione, mancanza di secrezioni specialmente di orina e di bile.

MESE	GIORNO	Num. d'Ordine	NOME E COGNOME	ETÀ	SESSO Uomini	SESSO Donne	Ragazzi	TEMPERAMENTO
Agosto	21	1.	Erminia Galligo. . .	28	—	»	—	Sanguig., compless. robusta ma pingue non logora da malattie
»	24	2.	Pietro Barbini.	29	»	—	—	Bilioso di costituzione asciutta, sempre sano
»	27	3.	Torello Barbini	5	—	—	»	Linfatico . . . .
»	»	4.	Cesira Barbini	7	—	»	—	Sanguig. asciutta . . . . . .
»	30	5.	Domenico Vignozzi . .	50	»	—	—	Sangnig. bilioso pingue . . .
Settembre	2	6.	Giovanni Melosi . . .	40	»	—	—	Sanguigno bilioso, robusto . .
»	3	7.	Giovanni Rizzi	60	»	—	—	Sanguig. robusto . . . . . .
»	»	8.	Francesco Bertini. . .	50	»	—	—	Bilioso asciutto. . . . . .
»	»	9.	Anna Cajoli	24	—	»	—	Nervosa asciutta . . . . . .
»	2	10.	. . . . Nelli	30	—	»	—	idem pallida . . . .
»	5	11.	Anna Jacoponi.	65	—	»	—	Sanguig. . . . .
»	»	12.	. . . . Fagioli	24	—	»	—	Sanguig. adust. . . . . . .
»	»	13.	Francesco Russocci. .	34	»	—	—	Sanguig. bilioso. . . . . . .
»	»	14.	Maria Manetti.	30	—	»	—	Sanguig. nervoso . . . . . .
»	»	15.	. . . . Tori.	10	—	—	»	Sanguig. . . . .
»	8	16.	. . . . Nelli	70	—	»	—	Sanguig. . . . .
»	6	17.	Barbera Nobili	30	—	»	—	Biliosa adusta . . . .
»	6	18.	Ignazio Galli	60	»	—	—	Sanguig. nervoso . . . . . .
»	»	19.	Giuseppe Mainardi . .	60	»	—	—	Sanguig. bilioso . . . . . .
»	7	20.	Angelo Coni.	17	»	—	—	Bilioso . . . .
»	8	21.	Rosa Mazzoni	23	—	»	—	Sanguig. . . . .
»	9	22.	Orsola Coni	55	—	»	—	Biliosa . . . .
»	»	23.	Vincenzo Vigo.	*Mesi* 20	—	—	»	
»	10	24.	Lorenzo Brilli.	*Anni* 16	»	—	—	Sanguig. ben pasciuto . . . . .
»	»	25.	Assunta Cbirici. . . .	40	—	»	—	
»	11	26.	. . . . Russocci	6	—	—	»	Nervoso pallido. . . . .
»	12	27.	Violante Papini	35	—	»	—	
»	»	28.	Giovanni Fantozzi . .	34	»	—	—	
»	10	29.	Margherita Bertini . .	70	—	»	—	
»	13	30.	Caterina Luperini. . .	30	—	»	—	Bilioso . . . .
»	14	31.	Assunta Bardini. . . .	17	—	»	—	Nervoso . . . .
»	22	32.	Maria Gori.	22	—	»	—	Sanguig. . . . .
»	10	33.	Francesca Santerini. .	6	—	»	—	
»	22	34.	Caterina Menciassi . .	73	—	»	—	
»	25	35.	Gaspero Casali.	30	»	—	—	
»	»	36.	Giovanni Giannotti . .	30	»	—	—	Sanguig. . . . .
»	28	37.	Poll. Ferruzzi	50	—	»	—	Sanguig. bilioso . . . . . .
»	»	38.	Antonio Montanti . . .	13	—	—	»	Bilioso . . . .
»	29	39.	Domenico Musto . . .	50	»	—	—	Sanguig. compl. robusto, pingue .
»	»	40.	. . . . Bardini.	3	—	—	»	
Totale de' Malati		40.			14	20	6	

PROFESSIONE	SPEDALI	RESULTATO		DURATA DELLA MALATTIA	MALATTIE SECONDARIE	EFFETT. MORBO CONSECUTIV.
		Guariti	Morti			
ure domestiche	—	»	—	Giorni 4		Edema ai piedi.
Cocchiera	—	»	—	» 12	Febbre gastr. semplice	
	—	—	»	» 5	Soporoso	
	—	»	—	» 10	Seg. di gastricismo	
Stampatore	—	—	»	Ore 22		
Calzolaro	—	»	—	Giorni 14	Leggero gastricismo	
Macchiajolo	—	—	»	Ore 4 ½		
Ottonajo	—	»	—	Giorni 15		
Corallaja	—	»	—	» 11	Dolori all' inguine	
Fornaja	—	»	—	» 15	Irregol. del ventre nella oper.	Edeme specialmente ai piedi, ma leggero anche alla faccia. Vomito verso il giorno decimo di malattia.
Bottegaje	—	»	—	» 12	Gastricismo con febbre	
ire domestiche	—	»	—	» 15	Sintomi di gastro-enterite	
Fornajo	—	»	—	» 12	Ha sofferto fenom. gastr.	
ire domestiche	—	»	—	» 15	Otalgia fierissima	
	—	»	—	—		
	—	—	»	Ore 40		
	—	—	»	Giorni 5	Gastro-encefal.	
Possidente	—	—	»	Ore 48		
Vinajo	—	»	—	Giorni 7	Gastralgie pertinace	
Pescivendolo	—	—	»	» 5		
Lavandaja	—	—	»	Ore 10		
ire domestiche	Spedale	—	—	—		
Lattante	—	—	»	» 48		
Garzone	—	—	»	» 10		
	Spedale	—	—	—		
	—	»	—	Giorni 5		
Bracciante	—	—	»	Ore 60		
id.	Spedale	—	—	—		
	Spedale	—	—	—		
Bracciante	—	—	»	Giorni 5		
Cucitrice	—	—	»	» 5		
Acquajolo	—	—	»	Ore 9		
Alla Scuola	—	—	»	» 10		
	—	—	»	» 14		
	Spedale	—	—	—		
...r. agli stracci	—	—	»	Giorni 5	Sint. per compress. cerabr.	
Lanajolo	—	»	—	» 7		
Pescivendolo	—	—	»	» 5		
Droghiere	—	—	»	Ore 20		
	—	»	—	Giorni 7	Sopore	
	5	16	19			

Rapporti di diffusione della Malattia.

1. Ignota sorgonte di malattia — comunicazione della malattia al nato; il solo marito, intatti gli altri figli, provò dopo alcuni giorni diarrea biliosa.

2. Le tracce della causa dolla malattia di Barbini non appariscono — da esso si comunicò a duo suoi figli ed alla madre.

3. Questi ebbo continuo comunicazioni in famiglia.

4. Gli stessi rapporti in famiglia.

5. Non ebbe altre comunicazioni che con un torcoliere che aveva la diarrea anticipatamento al medesimo, e cho poi morì nella stessa sera di osso: non si è da lui comunicata a quattro persone che coraggiosamento lo assistottero.

6. Questi assistè il servo dolla Misericordia che morì di Colera, e nella notte stessa se li manifestò la diarrea. In sua casa alcuno fino allora avova provati sintomi colerici: durante la malattia si appalesò la diarrea alla moglie.

7. Quost'uomo avea fatto lo frizioni a un sno nipote dne giorni avanti che a lui si sviluppasse: due suoi figli provarono in appresso sintomi colerici in grado diverso.

8. Abitava lo stesso casamenlo della colerica Galligo.

9. È ignota in essa la provonienza della malattia.

10. Ignoti i rapporti di malattia.

12. Ignota l'origino dell'infezione — due sorello cbo l'assistettero successivamente si ammalarono l'una dopo l'altra, o perirono una allo spedalo di S. Paolo, l'altra in sua casa veduta da altro medico.

13. Ignota l'infeziono: la cognata ed un bimbo che l'avvicinarono furono ammalati.

14. Ignota l'infozione: la madro dopo pochi giorni obbo la malattia; diarroa soffrì una sorella; e dopo 13 giorni dissenteria il marito: niento il figlio lattante.

15. Non si è manifestata che poca diarrea alla madre, nionto a molti altri fratelli.

16. Questa vecchia avea prestate le sue cure alla figlia colerica.

17. Aveva abitato una stanza ove era morto un colerico.

18. Ignota l'infezione: tra quelli che l'assistettero una ragazza provò solo della diarrea.

19. I quattro rimanenti individui della famiglia non hanno provato incomodo che sia; tra questi ve ne è uno che la madre allattava.

20. Ignota infezione: comunicò nel terzo giorno la malattia alla madre.

21. La madre tornando da Montenero provò diarrea e nel medesimo tempo si trovò la figlia in grave malattia, essa pure vi andò incontro: avevano lavato dei panni ad un colerico.

22. L'ereditò nell'assistenza del figlio.

23. Erano trascorsi giorni 20 che il padre aveva avuta la malattia, quando questo lattante imprudentemente fatto giacere con esso, ne fu colpito: dopo un giorno la morte del medesimo, ebbe diarrea la madre.

26. Lo zio di detto ragazzo ne fu gravemente ammalato.

27. Questa malata era moglie di un tale impiegato nel camposanto ove si interravano i colerici.

29. In quel casamento sono stati due colerici: non ebbero incomodi due che l'assistettero.

34. Il padre con tre figli andarono a Montenero. Questa vi andò scalza, fu la prima a provare la malattia: gli altri successivamente provarono sintomi colerici.

32. Ebbe il padre colerico, non lo assistè, fu anzi riguardosa, ma ha continuato ad abitare e convivere nella stessa casa.

33. Nello stesso casamento vi sono stati due gravi colerici.

36. Da questa ch'io mi sappia non si è comunicata la malattia ad altro della famiglia.

37. Il figlio che prestò l'assistenza devoluta giustamente alla madre, sortì ferma salute.

39. Potrebbesi credere che il figlio la comunicasse al padre siccome nello stesso letto ambo dormivano.

40. Questo ragazzo subì la malattia dopo la morte della sorella.

Numero delle Famiglie aventi malati		**30**
Famiglie senza diffusione di malattia . .	N.° 13	**30**
Famiglie con diffusione	» 17	

Fenomeni accidentali.

1. Partorì a termine completo di gravidanza, qointo giorno di malattia, un figlio apparentemente sano: dopo quaranta ore questi cominciò a mostrarsi inquieto, ebbe diarrea e vomito ripetuto, freddo all'estremità, lividore per il corpo, divariamento delle dita dei piedi a diversi intervalli con pianto contemporaneo, e dopo 20 ore di questo stato morì.

2. Avea de' tumori con vasta suppurazione nella grossezza della cote capelluta del coronale, ma antecedenti alla malattia.

3. Certo calore in tntto il corpo ora umido, ora secco, polsi assai manifesti, sopore sempre crescente, furono i sintomi speciali a questo caso.

6. Al dodicesimo giorno di malattia in atato apirettico è comparsa nna erozione pustolare alle mani con sollecita desquamazione: nel giorno nooo e decimo un singhiozzo ostinato.

7. In questo la diarrea, il vomito, il freddo, i dolori alle gambe, la faccia cadaverica si stabilirono in meno di mezz'ora.

8. Ha cootinuato questo malato a provare dei doloretti alla regione epatica ed ombellicale e l'escrezione per l'ano di materie biliose verdissime.

9. Questa era gravida di 7 mesi. I fenomeni della malattia si risolvettero in ore 24, ma comparvero poi dei dolori agli inguini, che svaniti tornarono ad esser manifesti i moti del feto silenziosi fino allora.

12. Al decimo giorno in stato apirettico è apparsa una eruzioue pnstolare alle mani, braccia, coscie, faccia, e natiche, le bolle di varia dimensione, ed analoghe alle vajoliche, precedote da gran prurito, rosse, e che si disqoamarono nel periodo di tre giorni.

13. Ha provato dei dolore allo stomaco ostinatissimo sotto ogni medicatura; verso il termioe della malattia, sonosi svilnppati dei bubboni all'angolo della mascella inferiore.

14. Dovette abbaodonare il figlio lattante il quale non ha provato sintomi colerici.

17. Nell'invasione alcnni malati provano una specie di deliquio, in cni per l'estremo impoverimento vitale i sensi svaniscono e rendono all'anima impressiooi confuse: questa

malata provò un grado di codesto stato; del rumore all'orecchio, senso di peso sotto le coste e difficoltà a respirare.

18. Questo malato avea il sentimento di una sicura morte, come il tisico la speranza sicura della guarigione. A causa delle frizioni praticate rozzamente e con sostanze escorienti, l'escoriazione di alcuni punti delle gambe mostrarono una rete vascolare sanguigna scura così pronunziata da non potere essere imitata per le più felici iniezioni di Ruischio.

19. Questo malato nel periodo della reazione ha provato del singhiozzo.

21. Questa malata era gravida di tre mesi; dietro la sezione cesarea praticata immediatamente alla morte ha offerto al chirurgo un fetino che godeva tuttavia di moti vitali.

23. Questo lattante al lamento continuato, mostrava una faccia costernata e gli occhi di spavento.

30. Si mantenne sempre nello stadio algido, e alla adinamia un grado di sopore che poi si accrebbe difficoltando il respiro: in questa malata la diarrea ed il vomito cessarono ben presto. Questo fenomeno lo riscontrai comune in altri gravissimi casi e più spesso mortali. Gravida essa pure da tre mesi non mostrò nella sezione che una poltiglia putentissima nella cavità dell'utero.

31. Era inquietata questa malata da un senso di costrizione alla laringe, e faringe, come lo provava con difficoltà a parlare l'amico Alberti che non rammento senza dolore.

33. In questo ragazzo al vomito tenne immediatamente dietro il sopore, in cui sollecitamente morì.

34. Osservai in questa la pelle e specialmente quella del collo con una lente che ingrandisce molte volte gli oggetti, nè riuscii a vedere altro che essa formava infiniti increspamenti, che le glandule mucipare si facevano prominenti come appunto interviene nel ribrezzo febbrile.

37. Lo stesso io vidi nella cute della Ferruzzi: in questa scorgeva sotto la epidermide una afumatura di punti maculosi come mi pare si osservi nell'allacciatura di un braccio: condizione sempre legata all'inceppo circolatorio, questi punti non isvaniscono che dopo varii giorni.

38. Ebbe questi una jattazione continuata fino ad un assoluto collasso in cui soporoso morì.

39. La cianosi, o meglio il lividere di tutte il corpo, fu in questi preuunziatissime. L'ambascia continua. Nen si lagnava che di poco delero sotto la cartilagine ensiforme, del reste così si esprimeva fine all'ultime — nen ho presso che niente —: è l'unico caso in cui nen abbia visto mai vomito.

40. Dissipate il sopere ricuperò sollecitamente la salute ma è rimasto in una specie di mania — grida che non vuole in casa un fratello lattante, diversamente gli recide la gola, ogni oggetto di casa gli dà fastidio, e tenta di fuori gettarle. Sone ora varii gierni che sembra un peco miglierato.

Istoria di alcuno.

ISTORIA PRIMA.

Ignazio Galli in età di anni 60, temperamento sanguigno nervoso, possidente, fruiva di buona salute. Questa mattina 6 settembre a ore 10 senza prodremi da lui avvertiti ebbe diarrea di fluide leggermente lattiginoso con fiocchi albuminosi in deposite, alle ore 2 pomeridiane, vomito copiese e simile alle dejezioni alvine; accorso io ad assisterlo, si lagnava di inquietudine alle stomaco, di abbagliamenti frequenti: polsi nen forti nè frequenti, faccia un poco pallida: pochi istanti trascorsero in colloquio che nuove insulto di stomaco fe rigettare copiosa dose di solito fluide: immediatamente la faccia si fece abbattuta, i polsi si ristrinsero e si fecero frequenti, la temperatura della pelle si abbassò, un lieve tremore affatto lo invase: lo ajutai a montare in letto. Gli esibii l'eccitante seguente:

Acq. di menta comune ℥ ij, etere solf. goc. xx, acq. di menta piper. ℥ ij, sireppo a grazia da usarsi a cucchiajate: frizioni con acete senapato al corpo involto in flanella, calom. ℨ j, zucchero pur. ℨ ij in part. egual. viij bevand. solv. o camomil. date epicraticamente, perchè osservai che la copiosa seconda il vomite nè giova: le stesso del brodo di vitella e legale con semelino o pan grattate: lavat. di decoz. di papav.

Poche ore dopo trovai il vomito e la diarrea ripetuti di medesima indele, la voce mancante del suo tono, la lingua tremula e punteggiata di materie bianche muccose; la mente integra, gran spossatezza, contrazioni dolorose alle sure, od alle

cosce, gorgoglimento ed acquattamento del ventre, mancanza di orine; continuazione delle solite prescrizioni, più per frizione il seguente linimento: Olio di cantaridi del Sig. Nasana ℥ jv, olio comune ℨ ij md.

Sera inoltrata — polsi appena sensibili, freddo nell'estremità, maggiore jattazione, un senso interno lo avvertiva dell'esito che correva: continuazione delle solite prescrizioni — notte inquietissima.

Mattina (8 settembre ore 6) estremità marmoree, unghie, piedi e mani rosso-vinate, polsi impercettibili, pochi scarichi di corpo, non vomito, fissi i dolori alle gambe e cosce, molta sete, niente orine, continua smania — solita medicatura. Alle ore 10 di mattina stesso stato; medesimo alle 2 pomeridiane: alle ore 6 pom. non vomito, quasi soppressa la diarrea, non orine; voce debole, appena s'intendeva parlare; inquietudine per le gambe, mancanti i polsi, costrizione a guisa di cingolo verso le ultime costole, il respiro tardo in prima ora reso frequente; ambascia continua. Per le rozze frizioni e forse anco per la forte azione del linimento le gambe si erano in due punti decuticolate, le piaghe erano ascintte, e mi presentavano un ammasso di oscuri vasi di varii diametri, formanti una rete fittissima — ho ripetuto un medesimo cordiale.

Alle ore 10. La jattaziono era continua, l'abbattimento d'animo estremo, la lingua e l'alito freddi, sete, sordità, orine mancanti, a notte avanzata collasso, sopore, affanno; nella mattina veniente morte.

Storia seconda.

Settembre 28. Antonio Montanti di temperamento bilioso adusto in età di anni 18 — condizione pescivendolo: questa mattina alle ore 8 diarrea, questa sera ore 5 vomito di fluido come il siero del latte, ed eguale alla diarrea: ha prostrazione di forze, il tono della voce appena alterato, la faccia un poco abbattuta, diminuito il calore generale della pelle, polsi frequenti e piccoli; lievi dolori al ginocchio sinistro e trazione al poplite: non cianosi. Lozione eccitante. Acq. di menta comune ℨ jv etc. Solf. goc. xv, ment. pip. ℥ ij. Aceto senap. per frizioni; camom. inglese per bevanda. A sera inoltrata vomito più frequente, nuovi

scarichi di ventre di natura sempre eguali, polsi appena sensibili, perfrigerazione aumentata: si lagna di crampi, abbattimento di fisonomia, occhi un poco internati nell' orbita, voce rauca, orine mancanti. Linimento solito per frizioni, senapismi a' piedi: notte — medesimo stato.

29 mattina — sempre vomito e dejezioni eguali, polsi esili, la pelle si è riscaldata, vi è sete, diminuiti i crampi — mucillag. di gom. arab. ℥ vij, ammon: cacc. ʒ j. Olio di trement. ℥ ij m. a cucchiajate. — Sera — poco vomito, niente per secesso; meno le braccia ed i piedi, il rimanente caldo, i polsi piccoli e frequenti, le unghie e mani leggerm. rosso-scure, pelle poco crespula, e glandule poco rilevate, ambascia per cui gettasi qua e là per il letto, lieve grado di sopore, dolore allo stomaco. Vessicante alle regione del medesimo — notte inquieta.

30 mattina — non vomito, non dejezioni; leggero delirio, polsi esili, faccia abbattuta, occhi infossati; freddi i piedi, le mani, le cosce, non ammette nessun mezzo per esser riscaldato a cagione della jattazione: è tardo e difficile a rispondere; voce debole e roca; lieve sopore o come impropriamente dicesi sonnolenza: mignatte n.° 20 alla testa, salasso dal braccio sangue non venne. Ipecac. ʒ ij, fa decoz. ridotta a ℥ iij addolcita; continuazione di questo stato tutto il giorno — notte inquieta. Ottobre 1.° la mattina jattazione, polsi filiformi frequenti, non vomito, non diarrea ad onta della pozione emetica; solito parziale raffreddamento; non orino, prostrazione e assopimento, le pupille dilatate. Sera — medesimo stato, solo la respirazione più frequente, medesimo stato nella notte. Mignat. n.° xij alle tempie. Ipec. ʒ iij pozione.

2 detto. Alle ore 4 si è un poco acquietato, ha preso del sopore, il respiro è affaticato, vi è collasso, non vomito, non diarrea, pupilla dilatata, nessuna evacuazione; solita temperatura: è morto alla sera.

Storia terza.

Settembre 29. Domenico Musto, svizzero, di temperamento sanguigno, di complessione robusta pingue, in età di anni 50, di professione droghiere, dormiva in compagnia di un suo figlio il quale provò un grado mite di Colera quattro giorni prima che

egli cadesse malato. Sono ora sei giorni che soffre diarrea di matorio fluido o hianche con deposito di fiocchi alhuminosi e hianchi, ovvoro albuminosi bianco-cerulei: nella notto la diarrea è stata molto più insistente. — Questa mattina a ore otto trovo faccia ahbattuta, voce fiovolo o roca, colore rosso-violaceo allo mani o piedi; calore mite, ma per tutto il corpo uniformo, polsi appena sensibili, orino o vomito mancante; lingua punteggiata violacea, gli feci praticare un salasso di ℥ xvj o frizioni — a ore 12 polsi sompre percettibili, la cianosi più pronunziata; sempre un certo calore, voco più debole, diarrea quasi fermata, non vomito; i muscoli dello polpe, o del dorso dollo mani sono in continua convulsiono o meglio oscillazione (questa oscillazione io l'ho veduta riprodursi anche nei convaloscenti) vi è tonsione di tendino del dito pollice, senza cho il malato se ne lagni; la pelle dol collo corrugata, pupillo patonti, sete viva, nuovo salasso, solfuro di mercurio ʒ ij confoz. di ros. q. 6 in pill. n.° xij. Aceto senapato. Ore 4 pomer. doloro alla regione ipogast. con stimolo di orinare, ma la voscica si mostra vuota; i polsi quasi mancanti, freddo lo hraccia, piedi e faccia, ha livide lo labbra, di tratto in tratto viene il singhiozzo, ha qualche conato al vomito senza effetto, ha rigettato poche materie biancastre per secesso — mucill. di gomma. ℥ vij, ammon. caust. ʒ j, olio di tremontina ʒ j ½, sirop. di ced. ℥ 1 ½. Ore 10: mancano i polsi, corpo affatto freddo, livide le hraccia, faccia, gambe e a spiazzi la pancia, la quale non è acquattata come nelli asciutti. Dallo ore 4 della sera, fino all'ora accennata rostitui per secesso circa due once di siero sanguinolonto; continue frizioni o solita poziono eccitante. Allo ore 12 la lingua è fredda; non dolori, solita convulsione noi muscoli delle suro, ha dol sopore, dolla jattazione, o dimandato de' suoi incomodi rispondo — che non prova quasi cho niente —. A notto più avanzata l'ambascia si è fatta maggiore fin verso lo oro 3: da indi in poi un sopore profondo con difficoltà di respiro, hanno chiuso la scena.

Storia quarta.

Pollonia Ferruzzi in età di anni 50, di tomperamonto bilioso, adusta, madre di più figli, senza segni di malattie progresse. Questa notto 28 settombre diotro borborigmi, lievi dolori di

ventre, n' è sopraggiunta diarrea di materie gialle: quasi dietro a questa vomito verdastro che si è ripetuto infinite volte: la faccia è molto sparuta, la voce fievolissima, il calore non manca che nelle mani, del resto il corpo è caldo, la parte interna dei piedi, le mani e le unghie rosse-scure, polsi piccoli e frequenti, stirature dolorose alle sure. — Linimento solito per frizioni; pozione eccitante, olio di trementina ℥ j ½, ammoniaca caustica ℥ j, mucil. di gom. arab. ʒ viij, acq. di ment. piper. ℥ ij, sirop. ʒ ij a cucchiajate; solite bevande.

Sera — polsi esilissimi, fredde le estremità superiori, appena calde le inferiori, soliti dolori, freddo il petto, asciutta la pelle, mancanti le orine; osservata la pelle con una lente presentasi seminata come da piccole macchie fitte e smorte, palesi specialmente nella pelle del collo, il colore di questa (come in tutti gli altri malati eccezionati i pingui, in cui il colorito delle mani è uguale a quello di tutto il corpo) tira allo scuro sudicio dei mulatti o al cerchio fuligginoso che si osserva alle palpebre di qualche bilioso — il vomito o la diarrea radi e di materie fluido-biancastre, le palpebre e gli occhi retratti, impiccoliti, e quasi atrofizzati, la voce debole e fioca, la lingua e l'alito quasi freddo; molta sete, grave prostrazione, e timore di dover morire — pozione eccitante — notte un poco inquieta. — 29 mattina: polsi un poco più manifesti con poco più di colore, minore la cianosi ed il punteggiamento macchioso sotto la pelle, persistono i dolori alle gambe e la sete, discreto il vomito e la diarrea di materie sempre uguali. — Sera — una sola mossa di corpo e di materie leggermente giallastre; dietro lo stimolo di orinare sono comparse poche goccie di orina nè pallida nè troppo colorita, il vomito ha leggero colore di caffè; il corpo è in totalità un poco caldo, i polsi sono frequenti e sviluppati, la lingua asciutta, ha sete, non dolori — notte assai quieta. — 30 mattina: poco vomito verdastro, una mossa di corpo giallastra, poche orine, polsi frequenti, assai calore a tutto il corpo, svanita affatto la cianosi sostituita dal pallore della pelle; più animata la faccia ed i moti degli occhi che poco a poco si vedono rialzare, la lingua sempre muccosa, sete, leggera molestia alle pressione sotto la cartilagine ensiforme. — Sera: la faccia ha preso del colore; notte quieta. — Ottobre prima mattina: niente vomito e dejezioni, polsi appena frequenti e febbrili, orine copiosissime, meno colorita la faccia, la

pelle asciutta o di giusto calore, animata la faccia, solite incomodo alla pigiatura. — Sera: pelle asciutta, polsi appena febbrili, calore più del naturale, poca sete, bocca un poco asciutta, non vomito, non diarrea, sole si lagna di debolezza. — 2 detto: notte quieta ed in sonno, non febbre, non calore morboso, non vomito, una sola mossa di corpo di materie gialle nè tanto sciolte; è tranquilla. — 3 detto: prova un poco di appetito, ha della lassezza che cede in ogni ora. È venuta il 15 ottobre di persona a dimandare un attestato.

D. Luigi Rossini.

Illustrissimo Sig. Professore

È forse degli agenti contagiosi sulla animale economia quello che addiviene di ogni altra maniera di potenze, quando per la prima volta vengono al corpo applicati. Il corpo animale tanto ne sente e ne resta commosso da cose, che per ricoverle senza disordine abbisogna della forza della assuefazione.

Questo è appunto quello che mi sembra esser avvenuto tra il principio contagioso del Colera e gli individui che attualmente costituiscono la popolazione di questa città: se pure non si ama di repetere dalla mancanza di suscettività in essi la poca azione che il contagio colerico spiega ora nella più parte.

Il numero delle persone travagliate dal noto contagio è illimitato: questo è naturale ai moltiplicati contatti: ma le persone che veramente sentono la potenza di questo ente nocivo in grado eminente oggi ristringesi a pochi.

Io posso confessarle Sig. Professore, che tra i malati che m'è occorso vedere in questo critico frangente, non mi è sfuggito l'osservare una marcata differenza nella forza della malattia, nel numero delle guarigioni, tra i primi e questi ultimi casi.

Nè è pure da tacersi che da qualche giorno io non vedo che uno o pochi di quei casi in cui nella forza del male sia imminente il pericolo della vita: ma nei più diarrea di varia durata, quindi vomiti, o semplicemente diarree. Sono questi i fenomeni patiti da chi ha la suscettività di risentire in qualche modo l'azione del contagio.

Infatti è oggi infinito agli occhi di ogni medico il numero dei diarroici, continuo l'affollarsi di essi alle farmacie per dimandare i debiti ripari.

In questa posizione di cose mi prendo la libertà dirigerle queste poche righe, avendo in mente comunicarle un pensiero che se reputerà lodevole averà il suo fine, in caso diverso resterà giustamente condannato.

Io credo che a favorire i desideri della popolazione che anela il termine della malattia, ed esserle utile sotto altri rapporti potrebbe ben esser ristretto il numero dei malati colerici giornalieri.

A compiere questo fine basta solo l'opera del Medico. E siccome quello è il voto della popolazione, deve ogni Medico farsi carico di secondare questo desiderio con le sue sollecitudini.

Nella cifra dei giornalieri attaccati non deve far parte quella sezione di malati nei quali la malattia rimane stazionaria al primo grado, e che spontaneamente, o con pochi mezzi vediamo risolversi. Quindi i Medici devono solo denunziare per colerici quelli in cui certi fenomeni sono connessi ad uno stato di assoluta gravezza, diversamente il numero giornaliero dei colerici che l'Uffizio di Sanità renderà pubblico, prenderà un aspetto di perpetuità, perchè i contatti mano mano si vanno aumentando.

Non intendo con questo, che i Medici debbano ricusarsi di vedere anche i lievi attacchi colerici: troppo trista potrebbe resultare ai malati cotesta omissione.

Il Medico onesto non deve conoscere interessi particolari: è suo debito procurare la salute di tutti: in questo momento una parte della salute ritornerebbe con la calma dello spirito: perchè contribuire il Medico a bandirla, quando è chiamato a ritornarla?

Questo potrà ottenere il Medico procurando dal canto suo di non esagerare il pericolo che sempre sovrasta.

E pieno di stima ho l'onore di segnarmi

Di V. S. Illustrissima

Livorno 15 settembre 1835.

Suo Devotiss. Obblig. Servitore
D. Luigi Rossini.

N.° 6.

Osservazioni del D. Sannanes Medico del Circondario di Porta a Pisa.

—

Eccellentissimo Sig. Prof. Cav. Pietro Betti Medico Primario del Dipartimento Sanitario di Livorno.

Senza parlare della pochezza delle mie forze mediche o della mia stima per lei, perchè cosa da lei o da tutti conosciute, e perchè il tempo è tesoro prezioso per gli uomini che si trovano nella sua posizione, disporrò con qualche ordine le poche cose che mi venne fatto di notare nel disimpegno dell'onorevole incarico conferitomi di Medico aggiunto del Circondario di Porta a Pisa, ad oggetto di aggiungere le mie deboli vedute alle profonde osservazioni che Medici sperimentati le avranno già avanzate, e di contribuire, mi lasci dir così, a porre la mia pietra anch'io nell'edifizio che il suo ingegno sarà intento a costruire.

Nelle malattie nelle quali non è dimostrata la presenza materiale di un principio trasmissibile da un individuo malato ad uno sano, e capace di risvegliare in questo fenomeni più o meno identici a quelli del primo, il contagio potrà essere sempre oggetto di discussione. Quindi è che se da un lato rifugge l'animo dal riandare su quanto di verisimilmente concludente è stato addotto, onde comprovare l'esistenza del contagio nel Colera, debbonsi dall'altro rispettare i dubbi di quelle menti rigorose e difficili, che anche nelle Dottrine Mediche ricercano le cose positive, e di questo sole si appagano.

Senza rigettare i dubbi degli ultimi, e senza pretendere di dare maggior peso alle fondate induzioni dei primi, io parlerò di un solo fatto, che ha colpito la mia mente esercitando la mia professione nell'attuale sciagura della nostra città, fatto che da tutti è stato o può essere costatato, e che nella mia maniera di vedere merita di essere segnalato o di essere preso in speciale considerazione: *la quasi costante successione degli attacchi di Colera negli individui di una stessa abitazione*, o *di una medesima famiglia*, o *in quelli che si trovavano in rapporti di stretta comu-*

nicazione coi malati; successione avvenuta sempre (*e questo è quello che importa notare*) *dentro uno spazio di tempo breve e limitato, sebbene non sempre egualmente misurato.* Non v'è Medico col qnale io abbia parlato, non v'è assistente, non v'è quasi famiglia colpita dalla sveotura, che non abbia rimarcato questa propagazione seccessiva, questo sviluppo della malattia nei conginnti di nn colerico, negli assistenti, nei coabitatori, quasi sempre dentro il primo, secondo, terzo, e qualche altro giorno al più consecntivi allo svilnppo del morbo nel medesimo, e non al di là di qnesto ristretto spazio di tempo. Giudicando imparzialmente e senza lasciarsi affascinare da idee preconcepite e radicate nel nostro spirito, io non saprei quanto plausibilmente spiegherebbero l'accennata comnne osservazione i sostenitori dell'esclusiva epidemia, e sarebbe consentaneo alla ragione che degli individui sottoposti per quanto sappiamo ad egnali condizioni di località, di cibi, di abitndini, e fino in en certo punto di morali impressioni, dovessero avere l'attitudine di coetrarre la malattia in tempi eguali: o se questi tempi dovessero vsriare, dovrebbero variare irregolarmente, e per tanti gradi variare quanti potessero essere le cagioni organiche individnali capaci di favorire o coetrariare lo sviluppo della malattia, ad onta dell'uniforme modo di vivere e di sentire; e noe dovrebbero succedersi a periodi regolari, e non sempre, come avviene, dopo neo, dne, tre giorni o poco più oltre; e molto meno dopo ueo, dne, tre giorni ec. dovrebbero ammalarsi gli assistenti, che si trovano non solo in condizioni differenti d'intima organizzazione, ma che diversificano taeto pel vario modo di seetire e di vivere. Di tutto diamo ragioee a noi stessi, quando si tratta di coefermare un'idea già accarezzata dalla nostra mente, e ci pare cosa troppo facile di confutare le altrui obiezioni, di piccol peso, innanzi al vigore dei nostri argomenti. Capisco anch'io, che qnesto fatto non si sottrae alla legge comuee dei fatti eella nostra scienza, di essere cioè applicabile alle idee che sono in voga in nn'epoca data, e adattabile a delle diverse, e forse contrarie dottrine; sempre però con più o meno di probabilità, con più o meno di ragionevolezza. Questa successione di attacchi, limitata come ho detto, dentro uno spazio di tempo breve o prossimamente misnrato, siccome non può trovare una soddisfacente spiegazione colle leggi che regolano le malattie

epidemiche, così serve a palesarci per la sua costanza, o almeoo per la sua somma freqoenza, le traccie di una perniciosa trasmissione per contagio; ed il ritardo determinato e non irregolare dello svilnppo dei sintomi morbosi, ci somministra una nuova e non meno valida prova dell' anzidetta propagazione, in quanto che, è fenomeno comune ai contagi totti, di rimanere più o meno tempo nascosti nei nostri tessnti, di non spiegare la loro malefica influenza se non dopo un tempo più o meno lungo, di avere, in altri termini, un periodo d' incubazione.

Ammessa come oramai da tutti si ammette l' esistenza del contagio nel Colera, sarebbe d' uopo occoparsi di una ricerca importantissima, qual è qnella di stabilire, almeno con qualche probabilità, se una tale proprietà si manifesti durante l' intiero andamento della malattia, o se poi particolarmente incominci quando già la medesima ha percorso un certo periodo, siccome alcnni fatti ch' io sono per citare mi hanno indotto a sospettare che se potesse verificarsi questo mio sospetto, noi vedremmo anche i più timidi Medici non sdegnare di appressarsi ai letti degli infermi almeno nel momento dell' invasione, onde fare le più minnziose osservazioni utili all' incremento della scienza, e quel che più direttamente importa utili a quei miseri che attendono il loro soccorso; vedremmo gli assistenti stessi apprestare i loro servigi nei primi periodi senza timore, nè rischio; e le nostre indagini sul principio trasmissibile, che pnre potrebbero essere un resoltato, sarebbero limitate in nno spazio di tempo più corto, ed in conseguenza su di nn nnmero minore di materie morbose; così le materie delle dejezioni e del vomito, la cui comparsa è sollecita, sarebbero allora totalmente da escludersi dalle nostre investigazioni, a questo riguardo. — Ora per far noto come, e per quale gradazione, io sia pervenuto a concepire il dubbio, che il contagio non abbia luogo se non a malattia avanzata, è necessario ch' io esponga i fatti che mi vi hanno indotto, con quell'ordine che furono da me veduti e considerati. In uno dei primi colerici da me visitati, ho osservato che mentre i primi assistenti erano ritornati nelle loro case immuni da qoalnnque sconcerto, gli ultimi due ne erano rimasti quasi contemporaneamente colpiti. Io non sapeva dar ragione a me stesso, del come i primi avessero potuto sfuggire l' azione del contagio, nel momento che a me sembrava essere nel suo mag-

gior possibile incremento, perchè l'apparato dei sintomi era giunto al suo massimo sviloppo; e del come gli altri che si erano esposti sul declinare del morbo, avessero avuto tal suscettibilità di fibra, da risentirne entrambi la trista influenza. In un altro caso, dove l'attacco si era di alquanto prolungato, e dove un solo individuo aveva prestata tutta l'assistenza, io restavo sorpreso nel rimarcare, che quello stesso che aveva resistito alla forza del contagio, nei giorni più minacciosi, e quando i fenomeni erano spaventevoli, ne rimanova vinto e cadeva poi mentre la persona da lui assistita era quasi guarita; d'allora in poi non furono rari gli esempi, anzi frequenti, dove potei constatare, che al giungere degli uni a convalescenza o al mitigarsi dei primi sintomi negli uni, ne incominciava la trista serie, in quelli che li avevano soccorsi, o toccati, o avvicinati. Risvegliata per tal modo la mia attenzione su quest'oggetto, e riflettendovi meco stesso, ho credoto di potermi confermare nei miei dubbii per le seguenti considerazioni: — 1.° Perchè nel periodo algido la cute rimane inerte, senza calore, e quasi senza vita, in modo che pare non eserciti più in totalità le sue funzioni, non ha luogo traspirazione almeno sensibilmente, e quindi si può credere che manchino i materiali della propagazione. 2.° Perchè dove sono giunto a frenare per tempo i primordii del morbo (almeno così ho creduto) non ho rimarcato verun caso di propagazione. Ciò mi è avvenuto fra le altre nella famiglia dei Signori Halfon (a), isolati nella propria abitazione già da qualche settimana; circostanza ch'io noto perchè nelle famiglie rinchiuse la propagazione si è mostrata facile e fatale per molti, ciò che potrebbe anche attribuirsi a mera combinazione. 3.° Perchè in quelle case nelle quali i malati furono condotti sollecitamente all'ospedale, o furono rapiti da rapida morte, non ho saputo che vi siano stati dei nuovi attaccati, per quanto io abbia spinto le mie ricerche. Io non pretendo che i fatti e le considerazioni da me esposti, abbiano forza di argomentazione, ma richiamo l'attenzione dei pratici osservatori, onde smentire o convalidare queste mie deduzioni.

Ricorro inoltre alla sagacità degli osservatori, onde siano

(a) La Sig. Halfon aveva le deiezioni, il vomito, le dolorose contrazioni alle sura; sete, somma prostrazione di forze e fisonomia alterata.

schiarite alcune proposizioni dobbiose che il ristrello numero dei malati mi ha concesso di uolare, e non di risolvere; e tanto più confido di essere dai medesimi con impegno ammaestrato, in quanto che la verificazione o l'esclusiva delle medesime, non tenderebbe a soddisfare una curiosità oziosa, o scientifica, ma potrebbe apportare quel vantaggi, che nel pratico esercizio ogni Medico che sente l'importanza della sua missione, brama e ricerca. Domando a quest' oggetto se si può giongere a rinvenire, che i borborigmi, il senso di pienezza, o di dolore allo stomaco (da me quasi sempre riscontrati), o altro sintoma qualunque, preceda costantemente lo sviluppo del Colera; nel qual caso il Medico potrebbe o mancando il segno caratteristico, tranquillizzare, e coscienziosamente tranquillizzare la madre, il figlio, il fratello, l'amico e lo stesso paziente, che dal suo labbro aspettano la loro sentenza, ovvero in caso contrario, disporsi per tempo a combattere la malattia, sicuro che quanto più pronti saranno i soccorsi dell'arte, tanto più sicuro ne sarà il buon resultato.

Se la comparsa delle eruzioni (a) sul declinare della malattia, sia sempre di ottimo preludio, come in quattro dei miei guariti è avvenuto.

Se le donne gravide, che più di dodici se ne contarono affette nel nostro circondario, siano più delle altre disposte a contrarre il Colera, onde se ciò fosse, consigliarle a sottrarsi il più presto possibile dal pericolo, o sottoporle alle più rigorose regole dietetiche, ed alle più severe discipline sanitarie.

Se la presenza di altri contagi preservi da questo; sarebbe in questa circostanza che noi ci vedremmo autorizzati, anzi incoraggiti, a tentare l'inoculazione di quel *virus*, che ci si fosse mostrato inattaccabile.

Se si verifica sempre, come in tre casi da me osservati, che la mancanza del vomito sia da ritenersi come segno fatale, la quale cognizione mi avrebbe spinto ad amministrare l'emetico senza titubanza.

(a) L'una di esse era analoga al pemfigo, l'altra alla rosolia; la terza consisteva in un'eresipele che comprendeva il naso e più intensamente le pinne e le parti laterali adiacenti alle medesime, la quarta era costituita da vari furuncoli alle gambe che suppurarono lungo tempo.

Se la mancanza assoluta e protratta dei polsi, le evacuazioni analoghe alla gelatina slegata e colorate di sangue, la cianosi ben pronnnziata, la sola faccia fredda nel periodo di reazione, possano o isolatamente, o in complesso riguardarsi come indizii quasi certi di fotura morte; perchè allora ci sarebbe permesso di spingere l'ardire fino all'imprudenza, e non vi sarebbe tentativo razionale, che non potesse senza rimorso adoperarsi.

E ad ottenere la maggior somma possibile di fatti, che atti fossero a dar vigore alle deduzioni che ne emergerebbero, io proporrei che laddove esistesse questo morbo distruttore, fossero dispensate a tutti i Medici esercenti delle tabelle impresse, nelle quali fossero esposti quei fatti capitali cui dovesse essere diretta l'attenzione di tntti nell'esaminare i malati. Io glieue accludo un imperfetto modello, da correggersi e modificarsi a seconda delle vedute della sua mente, tale quale io mi aveva preparato, fino dacchè sono stato invitato a fare la prima visita ad un colerico, per non omettere di notare i sintomi importanti.

Sarebbe col mezzo di simili tabelle, che con poca fatica dei Medici si avrebbe il massimo numero di osservazioni, e di esatte osservazioni, tendenti tutte a soddisfare mire interessantissime; si avrebbero allora esatti ragguagli sui fenomeni precursori, sull'intensità di ciascun sintoma, sul grado della malattia; si conoscerebbe l'epoca precisa in cui sono stati amministrati i rimedii, se qnesti fossero stati rigettati o ritenuti, per valutarne l'efficacia; e si avrebbe così la misura precisa della lotta che ciascun Medico avesse dovuto esercitare, ed il giusto valore dei singoli metodi curativi adoperati.

Tali e simili nozioni raccolte in gran numero, stabilirebbero, fino dove è possibile, tante proposizioni, atte ora a rassicurare gli animi intimoriti da falsi allarmi, ora a far prevedere la prossimità di invasione per prevenirla o troncarla nel suo nascere; a farci insistere presso alcuni sulla necessità di maggiori precauzioni dietetiche e sanitarie, o a farci conoscere se possano trovarsi dei veri preservativi pel Colera; atte talvolta a farci prevedore ed annunziare prossima la guarigione, e a farci distinguere tal'altra qnel pericolo, che l'occhio volgare non ravvisa, per qoindi combatterlo con più energia, con maggior arditezza, e con nnovi tentativi.

Sono dolente di non aver potuto raccogliere interessanti

osservazioni, e di essermi limitato ad affacciare dei dubbi; ma questo era quanto si conveniva ad un Medico inesperto e nuovo nella soa carriera, che ha poca abitndine, e forse poca attitudine di osservare; il qnale mancando d'ingegno, mostra almeno il desiderio di essere istruito.

Livorno 12 ottobre 1835.

Suo Umiliss. e Devotiss. Servitore
AB. GUG. SANNANES.

N.° 7.

RAPPORTI DEL D. FRANCESCO DUFOUR MEDICO PRIMARIO DEL CIACONDARIO DI PORTA CAPPUCCINI.

Rapporto all' Illustrissimo Sig. Cav. Prof. Betti, Medico Primario dell' I. e R. Dipartimento di Sanità.

Diversi casi della disastrosa e terribile malattia che, da qualche tempo, opprime e miete una gran parte degli abitanti della città di Livorno, sono stati da me osservati e curati; alcuni hanno avuto un esito felice, e questi sono i primi che, allorquando cominciò ad infierire il flagello che ci opprime, fui chiamato a trattare. Io non aveva avuto occasione di vedere dei pazienti di Cholera-morbos spasmodico, o indiano, prima della mia nominazione come Medico Verificatore; bensì, erano a mia cogniaione diverse delle memorie che, in molti luoghi, i testimoni oculari di questa malattia hanno pubblicate; ben presto riconobbi, col fatto, gli impooeoti ed indubitabili caratteri che presenta simile affezione; ed ebbi luogo di fare l' esperimento dei mezzi curativi che già, prima dell' invasione del morbo, più avevano appagata la mia convinzione. I medicamenti revulsivi applicati all' esterno, onde ristabilire l' equilibrio nella circolazione che trovasi potentemente disturbato, quando l' individuo è colpito dal Cholera-morbus, tutti i mezzi per richiamare il calore all' esterno, nel periodo algido, come frizioni irritanti alle estremità, avvicinamento di corpi molto riscaldati, e di panni lani per somministrare e mantenere il calore alla periferia del corpo; l' uso, all' interno, di bevande leggermente aromatiche e tiepide; le

applicazioni topiche sul basso ventre d'empiastri di semi di lino, precedute da frizioni ammoniacali, o con tintura tebaica, all'epigastro; alcune pozioni calmanti di cui il giulebbe etereo e diverse goccie di laudanum, in un veicolo mocillaginoso, formano la base, con poche dramme d'un acqua stillata aromatica; l'uso di bevando di riso; di clisteri; la dieta; finalmente la pozione oleosa, detta di Boyer, somministrata a cucchiajate; alcune goccie d'etere solforico sullo zucchero, quando si manifestava il singhiozzo; ecco il metodo da me generalmente adottato. Le emissioni di sangue in pochi casi le ho praticate; preferibilmente ho ordinato le mignatte sullo parti dolenti; lo stato più sviluppato dei polsi, l'oppressione degli organi polmonari, le congestioni al capo e la confusione nelle idee, l'accensione del volto, sono i segni che mi hanno determinato a ricorrere alla sottrazione di sangue generale. Mi sono trovato bene dell'applicazione di un senapismo in qualche caso di dolore alla regione lombare, purchè non esistessero segni d'infiammazione alla cute, nè colorimento intenso nelle orine. Quando la lingua è molto torbida, ho trovato utile l'olio di ricino col giulebbe di manna, aromatizzato con acqua di fiori aranci, o di cedro, dato epicraticamente, oppure il solfato di soda a piccole dosi parimente, e replicate. Questi mezzi hanno procurato abbondanti evacuazioni per secesso, con molto sollievo del malato. L'anti-emetico di Riverio in qualche caso è riescito, in altri ha promosso il vomito, ma servendo a vincere l'irritabilità dello stomaco; ho dato ancora la magnesia caustica, quando predominavano le acidità. Dietro la pratica di qualche altro medico, l'uso di pezzetti di ghiaccio in bocca da me tentato presso alcuni ammalati, ha procurato molto sollievo per ovviare alla ardità della lingua e all'urenza dei visceri gastro-enterici.

Il primo malato che ho curato è un giovine napoletano di anni circa 29, Sig. Giuseppe Azzella, per il quale fui chiamato il 28 agosto p. p.; presentava i seguenti caratteri: faccia di un giallo fosco, occhi molto infossati nelle orbite, palpebre inferiori nerastre, labbra livide, lingua arida coperta di una patina giallastra, afonia, estremità superiori di un freddo marmoreo, polso piccolo alquanto frequente, arti inferiori gelidi egualmente, con contrazioni muscolari dolorosissime, senso di oppressione alla regione epigastrica, vomito ripetuto di materie acquose con

fiocchi bianchi, flusso ventrale dell' istesso carattere del vomito. Non impiegai l' emissione di sanguo generale; furono, per due volte, applicate delle mignatte all' epigastro. Questo giovane ebbe un forte patema d' animo il 32.° giorno della sua malattia; la sera lo trovai in un grande abbattimento; ebbe per due giorni il singhiozzo che mi riescì di vincere con poche goccie d' etere, a riprese. Nei giorni successivi i sintomi più gravi sonosi a poco a poco eliminati, trovasi attualmente in uno stato di grande miglioramento. Il 30 agosto ebbi a curare due altri malati, uno è il Sig. Francesco Mattei, côrso, alla locanda del Globo, di anni 75; presentava una cianosi marcatissima alla faccia ed agli arti, il vomito era frequente, con diarrea di materie come acqua di riso fioccolenta; freddo e retrazioni alle estremità; i polsi erano intermittenti e poco frequenti presentavano la durezza dell' età senile; non ho impiegato sottrazioni di sangue universali, nè locali; trovasi adesso molto debole e non è fuori di pericolo. L' altro malato è il Sig. Domenico Alvisi, bolognese, alloggiato in via Ferdinanda n.° 94 al secondo piano. Egli fu a Pisa il 30 agosto suddetto, già intimorito del Cholera morbus, a pranzo mangiò abbondantemente dei funghi, ritornò a Livorno il dopo desinare, e nella carrozza ebbe delle nausee ed il vomito, che procurò di nascondere alle persone che seco lui viaggiavano, stando a capo scoperto fuori dello sportello; fu colpito da un restringimento alle fauci e da afonia, ed appena arrivato, presentò tutti i caratteri del Cholera-morbus; a questo neppure ho impiegato la sottrazione di sangue; dopo un corso di dieci giorni di malattia, è in stato di perfetta guarigione. Il quarto malato è un muratore, Giuseppe Barrinci, di Antignano, che viddi il 31 agosto; a questo non riescì l' applicazione delle mignatte, due sole essendosi attaccate; non giudicai opportuna la sottrazione di sangue generale, stante lo squallore del volto, e l' abbassamento dei polsi; ebbe anche questo, il singhiozzo che fu di breve durata, mediante l' uso delle goccie anodine di Hoffmann sullo zucchero. Per tre giorni ebbe un forte dolore alla regione lombare che non avendo ceduto alle frizioni di pomata oppiata e canforata, nè al linimento di giusquiamo, fu vinto coll' applicazione di un senapismo. È attualmente il suddetto in perfetta guarigione. Ho veduto, alla metà del corso della malattia, per indisposizione del Medico curante, il Sig. Saul Bartolini affetto

dal Colera, e ne ho continuato la cura; il medesimo è partito per Firenze il 7 corrente in ottimo stato di salute.

I suddetti individui non hanno avuti rapporti di contatto con altre persone affette dal Cholera-morbus; però erano in comunicazione coi cittadini senza aver preso nessuna misura di preventivo isolamento.

Fu il 4 settembre che cominciai il mio servizio nel Circondario di Porta a Cappuccini, dovetti rinunziare ad assumere la cura di nuovi malati in città, e non feci più che una visita il giorno a quelli, summentovati, che erano in corso.

Non ho potuto avere ancora la nota dei malati veduti dal Sig. D. Paoli Medico aggiunto, e neppure quella dei Sigg. Medico Comunitativo e Chirurghi della farmacia del Sig. Pucciauti; spero di essere in grado di renderne conto nel prossimo Rapporto. I malati che, dal principio del mio servizio nel Circondario, fino al presente giorno ho veduti, aggiungendovi quelli osservati e curati dal Sig. D. Ciarli, Medico aggiunto, sono in totalità in numero di 37 dei quali 15 guariti, 9 furono allo spedale di S. Pietro e Paolo, 7 sono morti, 5 sono in corso ed 1 è molto aggravato; come consta dal Registro che è di permanenza nella farmacia del Sig. Tommoucci.

In quanto ai rapporti di contatto diretti o indiretti, ho osservato che la maggior parte degli individui affetti, hanno avuto delle comunicazioni o con altri malati, o con persone della famiglia di questi. Diversi hanno avuto il Colera dopo la gita che hanno fatta a Montenero, coi piedi scalzi; e fra questi, una donna di 80 anni, Giovanna Olivieri, vi era andata *due volte*, ugualmente scalza; morì nelle prime 24 ore della sua malattia.

Il Sig. Dott. Ciarli mi scrisse una lettera il 10 corrente, invitandomi a comunicarla al meritissimo Sig. Cav. Prof. Botti, nella quale espone in succinto l'esito della malattia, le sue idee intorno allo sviluppo di essa, il metodo generale di cura dal medesimo adottato; mi faccio un dovere di presentarla unitamente a questo Rapporto.

Ho raccomandato ai Sigg. Medici e Chirurghi del Circondario, come ho cura di farlo io medesimo, d'informarsi accuratamente dei rapporti di contatto immediati o mediati che possono avere esistito fra individui affetti dal Cholera-morbus e quelli attualmente attaccati; come pure di osservare il metodo di cura col

quale, in generale, si ottenga il maggior numero di guarigioni, rendendo conto dell' esito faosto od infausto della malattia.

Livorno 13 settembre 1835.

D. Francesco Dufour
Med. Pr. del Circ. di Porta a Cappuccini.

Secondo Rapporto all' Ill. Sig. Cav. Prof. Betti Proto-Medico dell' I. e R. Dipartimento di Sanità.

Riferendomi a quanto ho avuto l' onore di esporre nel precedente Rapporto intorno al metodo curativo da me adottato contro il Cholera-morbus, aggiungerò alcune considerazioni sulla opportunità di alcuni medicamenti di preferenza ad altri, secondo le indicazioni che presenta lo stato di malattia in diversi individui. Ho osservato che generalmente conviene, a principio, di favorire il vomito e le evacuazioni per le seconde vie; la cessazione, o la soverchia diminuzione di detti sgravi, essendo, per lo più, seguita da maggior gravezza nei sintomi, come oppressione nei visceri del torace ed alla regione epigastrica, invasamento nelle meningi e nell' encefalo, aumento delle contrazioni spasmodiche, ritenzione delle secrezioni del fegato, dei reni o dell' escrezione cutanea; ho procurato perciò di favorire dette evacuazioni colle pozioni oleose, o se questo non bastavano, con un leggiero emetico, cioè con 12 grani d' ipecacuana in acqua zuccherata, agevolando poi il vomito con della bevanda tiepide, replicato, d' acqua di riso; con tal mezzo, sono state rigettate molte materie mucose o biliose; alcuni hanno reso una bile di un verde intensissimo; quando poi i malati non emettevano più che la semplice bevanda, per diminuire l' eccitamento dello stomaco ed impedire il vomito, ho amministrato i calmanti in veicoli mucillagginosi; ho sempre insistito coi revulsivi alla cute per richiamare il calore all' esterno ed il sudore; nella persistenza dei segni d' imbarazzi gastro-enterici, ho rinnovato, di quando in quando, l' amministrazione di blandi minorativi. L' uso interno di eccitanti, e di pozioni calmanti, dati a principio, è stato seguito da cattivo esito; invece ha giovato a malattia inoltrata, o dopo che si è mitigato la reazione. In due casi, si è presentata una eruzione cutanea molto simile alla scarlattina, essendo promossa da

un leggiero moto febbrile, ed accompagnata da incalorimento alle fauci ed alla faringe, probabilmente anche nelle vie digestive; ho raccomandato la dieta rigorosa e l'uso di bevande ammollienti, i clisteri ec. Questa eruzione ha principiato con dei punti rossi alla faccia, quindi a tutta la superficie del corpo; questi punti si sono dilatati, riunendosi la loro area con quella degli altri punti che erano in prossimità, formando così delle placche irregolari molto rosse e senza rilievo; si sono mantenute per diversi giorni, con miglioramento dei pazienti, poi l'epidermide si è disseccata.

Ho già reso conto dei diversi casi che unitamente al Sig. D. Ciarli ho avuto luogo di curare nel Circondario di Porta a Cappuccini fino al 13 del corrente mese; adesso aggiungendo quelli che ha osservati e trattati il Sig. D. Paoli, fino dal principio del suo incarico di Medico aggiunto; più quelli che col prenominato Sig. D. Ciarli abbiamo continuato, ognuno separatamente, a vedere; ammontano fino al presente giorno a 77 casi di Colera, dei quali 32 sono guariti, o convalescenti, 11 morti, 24 in corso, e 10 sono andati allo spedale di S. Pietro e Paolo; come apparisce dal registro esatto tenuto nella farmacia del Sig. Tommeucci. Riunendo ai suddetti casi i 37 mentovati nel precedente Rapporto, formano in tutto 114 casi fino al presente giorno veduti dai Medici della spezieria del Sig. Tommeucci.

Ho avuto pure il Rapporto dei Sigg. Medico Comunitativo e Chirurghi della farmacia del Sig. Puccianti, dal quale risulta che dal 2 a tutto il 16 corrente, 80 furono i casi di Colera di cui 29 sono guariti, 15 sono in corso, 14 furono trasportati allo spedale di S. Pietro e Paolo, e 22 morti; come apparisce dalla nota sottoscritta dai Sigg. D. Antonelli, e Chirurgo G. B. Simoni che mi faccio un dovere di unire al presente Rapporto.

Nel novero dei casi summentovati, in molti sono indubitati i rapporti di comunicazione con individui anteriormente affetti, o colle famiglie dei pazienti, o per assistenza in altre case di malati consimili. Nella famiglia di una certa Giuseppa Vannucchi, ora convalescente, stata curata dal Sig. D. Paoli, 5 altri individui hanno avuto il Colera. La nominata Fortunata Chesi ha assistito la suocera che era affetta dal Cholera-morbus; fu condotta allo spedale di S. Pietro e Paolo, in stato di gravidanza, con due bambine tutte e tre attaccate da detta malattia, e vi sono morte.

Il marito di detta Fortunata è rimasto illeso. Questo fatto è accadnto in città.

Ho avuto dal Sig. Pievano Lupetti il nome e cognome delle lavandaje affette dal Cholera-morbus nella parrocchia di Salviano, ed eccone la distinta:

Luisa vedova Filippi	Annunziata Gambini
Fortunata Filippi	Maria Niccola Scardigli
Rosa Omo d'arme	Caterina Ghiloni
Fortunata Carrai	Firmina Baldi.

Ad eccezione della prima, tutte le altre sono morte della malattia dominante.

Ciascuno dei Medici del nostro Circondario ha avuto luogo di osservare molte affezioni del tubo gastro-enterico, con diarree biliose, senza i caratteri colerici; ed io in particolare ne ho vedute diverse che ho curate, alcune colla semplice dieta e l'uso di bevande leggermente aromatiche, altre col rabarbaro unito alla magnesia, tutte con felice esito; per lo più erano senza febbre. Diversi colerici hanno resi dei vermi lombricoidi. Presentemente diversi bambini sono attaccati: ho vedute questa mattina una bimba di 15 mesi con vomito e diarrea acquosa, occhi cerchiati, le estremità che nella notte erano algide, avevano ripreso il calore, mediante le frizioni con panni lani praticate dai genitori; ha preso molte bevande; stante la reazione dei polsi gli ho ordinato una applicazione di mignatte sul basso ventre.

Non ho omesso, in conformità degli ordini dell'I. e R. Governo, di raccomandare nelle varie case di persone attaccate dal Cholera-morbus, di praticare le dovute fumigazioni per disinfettare le stanze; come pure di raccogliere tutta la biancheria, coperte ec., adoprate per uso dei malati, e metterle in molta acqua clorurata lasciandole per qualche tempo, prima di darle alle lavandaje, o prima di lavarle nelle rispettive abitazioni; ho invitato gli altri Medici e Chirurghi del Circondario a suggerire lo stesso nelle case ove sono chiamati a curare dei malati di simile affezione.

Livorno 19 settembre 1835.

D. Francesco Dufour
Med. Pr. del Circ. di Porta a Cappuccini.

Terzo Rapporto all' Ill. Sig. Cav. Prof. Betti Proto-Medico dell I. e R. Dipartimento di Sanità.

È già da diversi giorni che mi sembra di ravvisare nell' andamento della malattia, tuttora vigente, una maggiore intensità o malignità nei sintomi, di cui è molto difficile di potersi render ragione. Non vi sono stati cambiamenti vistosi nelle coudizioni atmosferiche; forse le predisposizioni che in molti individui i disturbi delle fuuzioni gastro-enteriche hanno cagionate, anteriormente a questa recrudescenza, possono aver dato luogo allo sviluppo delle affezioni coleriche gravissime che attualmente infieriscono, essendosi viepiù distesi i rapporti di contatto in ragione del maggior numero d' individui che il corso progressivo del Colera ha attaccati. Credo ancora che la fiducia che la diminuzione avvenuta nel numero dei casi ha fatto nascere in diversi, avendoli indotti troppo sollecitamente a riattivare i mutui rapporti, possa essere di qualche considerazione; molto più in quelli che si erano allontanati dalla città e che con troppa fretta sono rientrati. Mi sembrerebbe perciò cosa molto prudenziale d'inibire a quelli che tutt' ora sono lontani, di ritornare nel centro dell' infezione; o almeno sarebbe opportuno d' invitarli ad astenersene fino alla cessazione dell' influenza perniciosa dominante. In quanto poi all' azione propria della costituzione atmosferica, è cosa molto astrusa il farne l'investigazione: imperciocchè, come imaginare un principio nascosto, residente in essa, che in modo saltuario si porti ora in un punto, poi in un altro, sempre circoscrivendosi nelle località in cui prende sviluppo la malattia; non avendo che poche irradiazioni, sempre per comunicazioni dirette d' individui affetti! Da un' altra parte, non si può negare che una certa qual condizione nell' aria, almeno a principio della invasione, non siasi riconosciuta nei paesi colpiti dal Colera Indiano: che non si presenti un qualche disequilibrio di elettricità mantenuto da uno stato di umidità e di vapori nell' atmosfera che, sebbene non sia per sè medesimo la causa essenziale della malattia, dispone però gli individui che ne sono circondati a contrarre tale affezione, con togliere una porzione della loro elettricità, deprimendo in tal modo l' azione nervosa che ha tanti rapporti con quel fluido imponderabile! Qualunque siasi l'ipotesi

ehe vuolsi imaginare per riconoscere le canse occasionali e prossime del Colera: risulta dai fatti, che l'alterazione delle funzioni digestive primeggia nello sviluppo del Cholera-morbus; le condizioni dell'aria, la diminnzione del fluido elettrico, o, eome vogliono alcnni, del fluido nerveo, non bastano per spiegare la prodozione dolla malattia, potendo soltanto predisporre l'organismo a simile affezione. Ma queste condizioni non concorrono forse alla formazione di tante altre malattie? Ed in qoante temperature diverse non si è egli manifestato il Colera, progredendo dalla zona torrida fino a qoella glaciale! Vi è dunque un *quid sui generis*, qualcosa di *specifico* che tn tntte le località produce una malattia identica, indipendentemente dalla maggiore o minore pressione dell'aria, poichè tanto nelle pianore che nei luoghi montoosi tale affezione si è egualmente dichiarata. Questo *quid* è indubjtato che turba le fnnzioni digestive, sconcerta l'azione nervosa, prodocendo nna irritazione nelle cripte muccose, nelle glandole isolate e quelle agminacee di Pejer e di Brunner, sparse nella membrana interna del tubo gastro-enterico; la secrezione del mucco diviene smodata ed esuberante; le funzioni degli altri visceri chilopojetici sono alterate, la bile in molti casi non si separa, per la contrazione spasmodica del dutto coledoco, in altri easi è soprabbondante, l'irritazione del duodeno comunicandosi all'orifizio di detto condotto escretore; si sopprime, o diminuisce, la separazione dell'orina; i minimi nervi partecipano della irritazione, dei dolori eccessivi manifestandosi alla regione dello stomaco e degli intestini; i centri nervosi sono contemporaneamente affetti; l'irritabilità moscolare è sommamente alterata; di tale alterazione partecipa ancora il sistema irrigatore sanguigno, delle congestioni generali, o parziali, formandosi nei visceri; il sistema capillare non reagisce sul fluido che contiene, si stabilisce la eianosi; la calorificazione è disequilibrata, la periferia del corpo diviene algida. Questa caterva di fenomeni è appunto l'insieme dei disordini prodotti da quel principio che a danno dell'nmanità, e, quasi direi, con scherno sfogge ai nostri sensi ed alle nostre ricerche. Pare accertato, però, che le forze organiche tendono a debellare questo insidioso ed inimico ospite coi mezzi i più potenti di reazione, coi moti antiperistaltici e peristaltici del canale digestivo; e la pratica medica deve favorire, a principio, qnesto sforzo della natura,

seguendo l' insegnamento d' Ippocrate: *Quae ducere oportet, quo maxime vergant, eo ducenda, per convenientia loca.* Il vomito e la diarrea devono perciò essere favoriti nel primo assalto del Colera. Il fluido nutritizio partecipando esso pure dell' infezione, conviene di eliminare porzione di esso tanto per togliere una parte del principio morboso che contiene, quanto per diminuire l' ostacolo che l' inerzia dei minimi vasi presentò alla reazione; questo essendo pure un mezzo depurativo, mediante la traspirazione. Detto principio sembra di natura deleteria, produce l' effetto di un avvelenamento: è sottilissimo, poichè non apparisce ai nostri sensi, neppure coi mezzi ottici che tanto ingigantiscono gli oggetti. In qual modo s' introduce egli nella nostra macchina? Le vie di assorbimento, tanto cutanee che interne, sono indubitatamente quelle che favoriscono la sua intromissione. È egli forse, questo principio, contagioso? L' aria atmosferica predispone alla malattia, come si è detto, può servire di veicolo per l' introduzione di quell' ente mefitico, ma non lo produce *ea se*; è indispensabile la presenza di un corpo infetto per esalare un *virus* che per non essere ostensibile all' organo visuale, e non potere manifestarsi *a priori*, pure dagli effetti annunzia la sua materiale ed innegabile presenza nonostante che sia imponderabile. Gli individui predisposti dalle condizioni dell' aria e dalla irritazione delle vie digestive, per abusi dietetici, come anche per le passioni torpenti, essendo a contatto mediato o immediato di corpi infetti, devono necessariamente assorbire, in maggior copia di quelli non predisposti, quell' agente efficiente del Colera, e risentirne gli effetti disastrosi e micidiali. Dunque l' infezione, il contatto sono l' intimi ed immediati conduttori del seminio colerico, principio che a guisa del miasma contagioso delle Antille, si è introdotto in Europa per importazione. I mezzi adunque di isolamento, e di disinfezione saranno sempre, a parer mio, ottimi provvedimenti per alienare e distruggere il principio contagioso del Colera indiano, e così liberarne per sempre le nostre infelici contrade.

Essendovi poche varietà ad accennare per i casi di Colera osservati dopo i precedenti rapporti; e non avendo d' altronde ricevuto le osservazioni successive per parte del Medico Comunitativo e Chirurghi del Circondario; avrò l' onore di presentarne il dettaglio nel prossimo rapporto. Mi uniformerò agli Ordini

Snperiori per le denunzie da farsi all' Uffizio provvisorio di Sanità, indicando qnei casi di Colera che potessero manifestarsi in persone tornate di fuori; e di qneste disposizioni ho avvertito i Sigg. Medici aggiunti e Chirurgo del Circondario; come pnre di ciò che riguarda le disinfezioni delle case d' individni affetti dalla malattia, qualunque siane stato l' esito, essendo intieramente devolute, tali disinfezioni, alle guardie sanitarie. Ho prevennto inoltre i snddetti Sigg. Medici e Chirurgo delle misure che saranno da prendersi per le case rimaste abbandonate dalle famiglie partite dalla città, qualora fosse a nostra cognizione che fossero prive della libera circolazione dell' aria.

Livorno 27 settembre 1835.

D. Francesco Dufour
Med. Pr. del Circ. di Porta a Cappuccini.

N.° 8.

Rapporti del D. Giuseppe Ciarli Medico aggiunto al Circondario di Porta a Cappuccini.

Pregiatissimo Sig. Dottore e caro amico

Vi dò volentieri il dovuto, e richiesto discarico degli ammalati di Cholera-morbns, cni ho dovuto prestare la mia qualnnque assistenza. Eccolo:

1.° Mi è consolante di dirvi che il nnmero degli infermi che casnalmente mi è rinscito salvare supera di gran lunga quello cui non sono con mio dolore riuscito.

2.° Che sembra resnltare da tutte le indagini che nella maggior parte dei miei casi la malattia parrebbe esser nata, oserei dire spontanea, non avendo potuto rilevare che siavi stata negli attaccati, antecedente sospetta comnnicazione con persone, o con materie infette.

3.° Che il metodo eccitante ne' primi momenti dell' ingresso del male giudiziosamente, e gradatamente impiegato (gli oppiati sopra tutto) ha le molte volte distrutto quasi per incanto la malattia minacciosa.

4.° Cho l'applicazione di un numero sufficiente di sanguisughe all'epigastro, ha nella reazione giovato con chiarezza, ancho senza l'esistonza di un dolore costante, e locale, o con polsi abbattuti, o solo cho abbiano esistito il vomito, e la diarrea.

5.° Cho ha giovato la diota rigorosissima, o nociuto fatalmente il più piccolo errore nel regimo.

Degnatovi mio carissimo amico di comunicaro tutto questo alla degna o dotta persona dol Chiarissimo Sig. Botti, o credetemi pieno di amicizia e di vera stima

Livorno 10 settembre 1835.

Vostro servo ed amico aff.
GIUSEPPE CIARLI.

Eccellentissimo Sig. Dottore o caro amico

Non lo compiogo ona nuova lista di guariti di Colera sotto la mia assistonza qualunquo, cho facilmente lo si mostreranno tutti sott'occhio, degnandosi di aprire il comune nostro Registro: le sarà ben consolante il rilevare, che è grande il nomero dei casi tuttavia fortonati nel nostro Circondario; e dovrà per lo meno concludere; cho il *virus*, o seminio colerico, ha per comune fortuna perduto della sua forza, ovvero che una cora più razionale o meglio motivata, fa di frequente il prodigio.

Indipendentemente da quanto le scrissi rispetto al piano corativo debbo ora aggiungerlo, cho avendo dovuto far lavare con aceto caldo la superficio tutta di qualcho informo, onde pulita meglio osservare e più impunemente, qualche eruziono troppo minota e poco colorata, cho sembrava affacciarsi, e difatti si affacciava (*petecchie*, *migliari*) questo lozioni universali fatte con spugna, sonomi casoalmento riuscite non solo a quest'effetto, ma, se non vò errato, a domaro il malo vantaggiosissime; e ciò mi è più, e più volte accadoto. In un infermo cho fu oltremodo travagliato dal Colera, si sviluppò presto un *tifo* e una parotide enfiò e passò poscia alla supporaziono: in un bambino di pochi anni, nel tempo della reazione del Colera, si tumefoce o divenne dolento un testicolo.

Compiacetevi, mie caro amico, di dare quel peso che meritane queste osservazieni, e se credete, comunicatele pure alla detta e garbata persona del Sig. Cav. e Pref. Betti.

Terno a ripetervi che in principio del male, l'alchermes a piccele dosi, i leggeri narcotici (un mezze grane d'oppie l'ora), l'etere solforice e le acque aromatiche spiritese, mi hanne giovato molte: rimedj lutti che he impiegato unitamente alle frizioni stimolanti alle estremità, ed a più forti soccersi morati, nel principie, come dicea del Colera, nel tempe del freddo, dell'avvilimente, delle stadie nervoso-acuto della malattia. Nella reaziene poi le mignatte più e più volte applicate e in buon numero all'epigastro, il diaccio continuamente in bocca, la dieta assoluta, mi hanno largamenle corrisposto. Qualche medificaziene e *fino contradizione* ha dovuto subire questa cura generale in censeguenza della idiosincrasia di certi infermi, e in conseguenza eziandio delle parti e de' sistemi *diversamente* affetti: ma ad onta di sì motivata centradizione, he avuto per to più i migliori risultati. Nella convalescenza ho impiegate utilmente gli amari, la china-china, il ferro, eltre un regime e sopratutto *una dieta* tutta blanda.

Non he mancato di raccemandare, e l'ho fatto fine alle scrupolo, la proprietà, i mezzi di disinfezione; epperò il clero, la ventilaziene, le scierine e le lezioni di clorure di calce.

Io mi rallegre che le saggie misure del nestro illuminato Geverne, e massime il buen cuore dell'ettimo nostro Granduca, salvine difatti la vita a tanti individui, cui coopera peraltro l'attività de' Medici e quella principalmente del Pref. Chiarissimo che gli dirige.

Seno di voi mio carissimo amico,

Livorno 28 settembre 1835.

Umil. dev. servo
Giuseppe Ciarli *Medico agg.*

P. S. Quando non vi dispiaccia, e le credeste ben fatto, passate la presente al Sig. Cav. Betti.

Rapporto *sul numero di Malati di Colera-Morbus visitat*
del Circondario fuori di Porta Cappuccini, e stat
tembre fino al dì 13 *dello stesso mese dell'anno* 183

NOME E PRONOME DEI GUARITI	NOME E PRONOME DÈI CONVALESCENTI	NOME E PRONOME DI QUELLI IN CORSO	NOME E PRONOME DI QUELLI SPEDITI ALL' OSPEDALE
Carolina Santonini	Rosa Vannucchi	Barbara Paoletti	Orsola Resecchi
Carmina Gelli	Domenico Spini	Fortun.ª Sanguinetti	Riccarda Franco
Maria Guidi	Lucia Bruni	Giuseppa Vannucchi	Angelo Franco
Giovanni Palandri	Elisabetta Jacopi	Antonia Paoletti	Fermina Bruccini
Pietro Balbini	Veneranda Canali	Maria Vannini	Caterina Raffa
Michele Fannucchi	Rosa Vannuccini	Costanza Bartolloni	Ginseppe Bertelli
Maddal. Caramelli	Angiola Ravena		Benedetto Cinghia
Maria Dendi	Fortunata Antonelli		
Clorinda Paoletti			
Luisa Pellegrini			
Caterina Fantozzi			
Mar. A. Chiavistelli			
Rosa Gori			
Giov.ª Maraviglia			
Daniello Lapis linis			
Santa Lombardi			
Luisa Bertoni			
Michele Vicidomini			
Giuseppe Pensa			
Rosa Desanti			
Carlo Lenzi			
Nunziata Torracca			
Rosa Vannucchi			

curati dal Dottor Paoli, Medico Aggiunto di Sanità
ttuale di salute dei medesimi, a contare dal dì 4 Set-

NOME E PRONOME DEI MORTI	OSSERVAZIONI
laddalena Paoletti iiovanni Banchetti d'anni 79 iiovanni Onorati: dal tifo acopo Paoletti issunta Paoletti d'anni 3 'ietro Gigliucci d'anni 4.	È degno d'osservazione come la maggior parte degli ammalati, siano stati affetti da una diarrea fortissima, che ha preceduto d'alcuni giorni, o di 24 ore almeno, l'invasione ossia la comparsa di tutti i fenomeni, di cui all'insieme è stato dato il nome di Cholera-Morbus. È altresì da notarsi come il morbo, ove si sviluppa, attacca la maggior parte degli individui che abitano lo stesso quartiere; lasciando illesi dirò così gli esteri, che vengono presso l'ammalato, lo toccano ec. Però allorchè il male viene a svilupparsi nel quartiere di qoest'ultimi non gli risparmia come nel primo caso. Una terza osservazione è di vedere che le persone che guidano i colerici venendo più tardi attaccate, desse lo sono fortemente, e vanno quasi irreparabilmente a morte. Fra le altre osservazioni, la più losinghiera è quella di riconoscere nel morbo una forza minore. RIASSUNTO Guariti . . . . N.° 23 Convalescenti . . . . . « 8 In corso di cura . . . . « 6 Spediti all' Ospedale. . . « 7 Morti . . . . « 6 Totale N.° 50

RAPPORTO *sullo stato attuale di salute degli attacca*
Medico Aggiunto di Sanità del Circondario fuori
20 *dello stesso mese, in supplemento a quello del*

NOME E PRONOME DEI GUARITI	NOME E PRONOME DEI CONVALESCENTI	NOME E PRONOME DI QUELLI IN CORSO	NOME E PRONOM DEI MORTI
Rosa Vannucchi	Venoranda Canati	Fortunata Sanguinetti	Maddalena Paolett
Concetta Bartelloni	Rosa Vannucci	Giovanni della Maggiore	Barbara Paoletti
Angela Ravona	Teresa Marchetti	Giovanni Andreini	Giovanni Banchet
Fortunata Antonelli	Caterina Bulli	Estor Gigliucci	Adelaide Notini
Ginsoppa Vannucchi	Maria Vannini	Valente Pollicci	Antonio Paoletti
Dognamerita Giumolli		Andrea Crocchiani	
Anastasia Collavori		Maria Domenica Gragnani	
Maria Salvadori			
Elisabetta Jacopi			
Agostino Paoletti			
Caterina Sulti			
Lucia Bruni			
Domenico Spini			
Totale N.° 13	N.° 5	N.° 7	N.° 5
Cho con i 23 annunziati nol procedente rapporto ascendono al N.° di 36.			Che con i 3 annu ziati il di 13 fe mano il N.° 8 morti.

al Cholera-Morbus, visitati e curati dal Dottor Paoli, Porta Cappuccini a contare dal dì 13 Settembre al dì detto.

OSSERVAZIONI SULLO STATO ANTERIORE DEI MORTI	Osservazioni sul Colera
e due Paoletti facevan parte di quella famiglia ove il Colera attaccò diversi individui; ed in tali casi è micidiale. 80 anni e da lungo tempo affetto da melena. all'età di 10 mesi e perciò senza poterle prestar soccorso non prendendo medicine.	È positivo che buon numero di quelli che hanno dovuto stare in immediato ed anche mediato contatto con i colerici prestando loro le proprie cure sono rimasti affetti dalla stessa malattia. È però altresì vero che un numero maggiore di quelli che si sono trovati nelle medesime circostanze e costretti ad adempire agli stessi officii ne sono rimasti illesi, di più ho avuto luogo di osservare le cento volte un individuo di numerosa famiglia venire attaccato dal morbo, e malgrado che questo si trovasse in luogo ristrettissimo assieme con tutti gli altri e quel che è anco più pericoloso nello stesso letto, e nulla meno nessun altro individuo rimanerne attaccato. Un'altra osservazione, che merita d'essere maturamente calcolata potendo dare qualche lume sulla natura del male, l'è quella di vedere la malattia tanto più micidiale, quanto è più grande il numero degli individui, che attacca nello stesso quartiere, ed in specie se l'attacco dei diversi individui è contemporaneo; sembra che allora il principio o sia l'ente che produce il male, si parta dai diversi corpi affetti, e formi così un focolare comune attivissimo, e propriamente mortifero; lo ho avuto luogo d'osservare questo fatto in tutte le circostanze qui sopra accennate, ciò che non accade nei casi d'attacchi isolati. Mi pregio di poter oggi asserire, che la malattia che giorni addietro desolava Livorno, si trovi ora tutt'affatto snervata ed abbia perduta la maggior parte di quella forza mortifera, che la caratterizza; ed in luogo di attaccare tutt'ad un tratto i tre principali sistemi contemporaneamente, cioè nervoso, sanguigno, e digestivo, ne attacchi o l'uno o l'altro isolatamente in un buon numero di casi; talchè un Medico oculato s'è chiamato in tempo, e trattando la malattia colla sola medicina razionale e senza correr dietro ai specifici, che a me sembrano dei ritrovati puramente speculativi, potrà salvare una gran parte dei suoi ammalati, se non sieno spossati da lunga precedente diarrea, lo che accade non raramente, e da qualche altra malattia cronica per cui l'organismo non sia più atto a trar partito dall'azione degli agenti terapeutici.

N.° 10.

Rapporto del D. Antonio Vecchi del Colera del 1837.

Il metodo di cura è stato quello da me costantemente impiegato nell'anno 1835, ma non ha sortito lo stesso felice resultamento, come apparisce dall'annessa nota. Devo però fare osservare che in questi pochi casi tutti gravissimi, vi sono state due donne gravide, ed una di recente puerperio, circostanza che favorisce il caso di morte.

I fatti che concorrono a provare la contagiosità della malattia sono ormai tanti, che sembra inutile il citarli, perchè da tutti conosciuti. Mi credo in obbligo di accusare me medesimo per avere involontariamente trasmesso il principio contagioso nella famiglia della mia sorella Bevilacqua, nella quale nel breve periodo di ore 48 si attaccarono quattro individui, dei quali due gravissimi passati alla reazione tifoidea, e prodigiosamente dopo molti miei patimenti risanati. Eccone la narrazione ad omaggio della verità. Venendo da verificare i casi di Coteto nel 28 agosto, ove ebbi luogo di trattenermi nella stanza ove erano quattro fra cadaveri e malati della famiglia Vanzi, per mancanza di tempo mi si rese impossibile il cambiamento delle vesti, o l'esecuzione dei mezzi disinfettanti. Dovei vedere per affare urgente la mia sorella citata; i miei nipoti, che si tenevano in casa con molto riguardo furono i primi ad affollarmisi addosso per informarsi anziosi delle mie nuove, e di quelle della città. La sera istessa il minore di anni 14 era già attaccato: il secondo il giorno appresso: la sera la mia sorella, e la mattina seguente una cugina: si fecero quattro casi gravissimi, assistiti dalle guardie sanitarie, per quanto non apparissero che due soli all'Uffizio, o per dir meglio al registro delle denunzie.

Nelle mie verificazioni ho avuto luogo di osservare, che presso le pile, i lavatoi, ed i magazzini dei cenci seguono più facili e maggiori casi di Colera: così seguì presso S. Benedetto nel luogo detto ai Mulini: così nel Corso Reale presso dei depositi di cenci nelle case della *Bonamici:* Così a Coteto, ove il primo ad essere attaccato fu il marito della lavandaia Francesco Fedi, e da questo poi fu attaccata la famiglia Vanzi, il Vice-Con-

sole di Napoli Sig. Pietro Volpi, la famiglia Bazzanti, circa cioè otto persone. Così pure nei primi casi accaduti tanto in quest'anno, come nel 1835, si osservarono sarte, lavandaje e stiralore.

Che in quest'anno 1837 sono accaduti più casi gravissimi e fulminanti, e sono stati a preferenza attaccati i bambini, i ragazzi, molti giovani sani e robusti, pochi vecchi, pochissimi decrepiti e infermi, a differenza dell'anno 1835, in cui questi ultimi furono in maggior numero.

Che oltre più femmine che maschi, nei ragazzi e bambini la voce si è quasi sempre mantenuta naturale, o poco variata, e non mai perduta.

Che io non ho verificato verun caso di Colera in individuo stato già attaccato dalla stessa malattia nel 1835.

Che nei casi gravi nei quali è mancato il vomito, è seguita una sollecita morte, come è stata facile la guarigione anche nei casi gravissimi, quando il vomito si è costantemente mantenuto.

Che parimente nei casi ove è comparsa la dissenteria, è stato un indizio certo di prossima morte.

Che in quest'anno ho osservato più casi che nel 1835 passati allo stato di tifo, e la maggior parte finiti con la morte.

Che si sono osservati nell'andamento della malattia pochissimi casi di eruzione nella cute, come frequenti si osservavano nel 1835.

Che al dominare dei venti di scirocco e di mezzogiorno è stato costantemente osservato un notabile aumento nel numero dei casi, significante peggioramento dei malati in corso, più casi gravissimi e fulminanti, e più mortalità in proporzione dei casi, tal che sono convinto che l'atmosfera sia il sommo regolatore allo sviluppo del contagio, come si potè osservare ancora nel 1835.

Non può meritare disprezzo l'osservazione che tre soli casi di Colera sonosi osservati fuori delle nuove mura della città, un marinaro cioè nel forte d'Antignano, una mendicante nella via pubblica di Salviano, ed un contadino fuori della nuova Porta di S. Marco; che nella campagna, e nelle vicine alture da me espressamente percorse, cominciando da un miglio circa dal mare dalla parte di Montenero, cioè da ponente, fino alla pianura di Salviano, nel tempo dell'influenza colerica si è mantenuto uno

sviluppo di febbri periodiche e perniciose con qualche mortalità; o che dal piano di Salviano fino al mare dalla parte di levante, ove annualmente regnano le febbri periodiche, si è goduto di un perfetto stato di salute.

Che finalmente nella famiglia Darneri in Venezia n.° 377 due donne che ebbero il Colera nel 1835, malate in quest' anno di febbri perniciose, unitamente al padre; le prime guarirono della febbre coll' uso del solfato di china, ma il secondo nella stessa stanza superata appena la malattia febbrile, e comparsi tutti i sintomi del Colera, dovè soccombere.

Da questi fatti si potrebbe stabilire una qualche analogia fra queste febbri ed il Cholera-morbus? lo lascio all' altrui ingegno, e solo prego di apprezzare la buona volontà nell' esporre queste osservazioni, che non possono essere di niun valore.

Livorno ai 18 ottobre 1837.

D. Antonio Vecchi.

XVIII.

Parere del D. Giovannetti Medico di Sanità sulla disinfettazione delle Latrine delli Spedali dei Colerosi di Livorno; ed osservazioni in proposito.

Sulla disinfezione delle Latrine annesse alli Spedali dei Colerosi.

Cessato il Colera in Livorno fu interpellato da S. E. il Governatore il Medico di Sanità Dott. A. Giovannetti circa alla innocuità, o al pericolo che potesse avvenire dalle esalazioni delle latrine o luoghi comuni, ne' quali fossero state gettate le ejezioni dei colerosi, al che il D. Giovannetti rispose per la innocuità.

Or su questa massima avendo il Consiglio di Sanità di Livorno decretata la restituzione del locale S. Pietro e Paolo ove era stato tenuto lo spedale de' colerosi, senza previa disinfettazione

delle latrine, S. E. il Ministro dell' interno prima di approvare quella deliberazione volle farmi l' onore di interpellarmi in proposito; e poichè io fui di contraria opinione, la prefata E. S. ordinò la restituzione del locale, previa però la disinfettazione, e vuotamento delle latrine medesime ne' modi proposti.

Parere del D. A. Giovannetti Medico di Sanità.

I prudenziali riflessi che V. S. Illustr. sul timore affacciato dal M. Rev. Sacerdote Quilici, relativamente alle esalazioni dei pozzi neri, del locale dei SS. Pietro e Paolo, ne hanno impegnato in una serie di considerazioni, il risultato delle quali mi sembra di qualche momento per adottare una massima in proposito. Queste considerazioni si riducono sommariamente ai capi seguenti, che io sottopongo alla di lei saviezza, e giudizio definitivo.

1.° Dalla storia del Colera indico resulta che in nessun paese, ed in nessun caso, questo morbo non ha mai preso origine nè si è mai propagato dagli effluvj dei pozzi neri, o latrine contenenti evacuazioni coleriche.

2.° Questo fatto negativo si verifica non solo nel Colera indico, ma costantemente in ogni altra malattia reputata contagiosa, e nella dissenteria medesima, nella quale si è ipoteticamente attribuita talvolta la propagazione delle dejezioni recenti dei dissenterici, ciò non ha mai avuto luogo nel caso di latrine che siano state il deposito diuturno delle loro fecce.

3.° Nel caso nostro essendo totalmente cessato il Colera indico da parecchi mesi, sebbene i luoghi comodi comunicanti coi pozzi neri suddetti, siano stati fino a questi ultimi giorni in uso, nondimeno non n' è risultato male veruno da incuter timore, e perciò si può e si deve riguardare questo fatto medesimo, come prova da escludere il pericolo di contagio esistente, come si vorrebbe supporre nelle materie ivi da lungo tempo depositate.

4.° Mentre le latrine o pozzi neri mal costruiti, o mal tenuti, sono una ragione da riguardarli come sorgenti di malsania, e come cause di alcune malattie particolari e proprie di essi, quali sono per esempio la ottalmia e l' asfissia dei votacessi (*ophtalmia*, *asphixia foricariorum dei Nosologi*) è da credersi e

ritenersi como massima indnbitata che gli escrementi ed ogni altra materia di ovacnazione proveniente da persone affette da malattia contagiosa, rimanendo lungo tempo in stato di miscela, o di fermentazione, perdono la loro prima natura, si decompongono e ricompongono omninamente nei loro elementi, ed in tal modo la materia contagiosa che per mantenere la sua essenza e facoltà trasmissibile, ha bisogno d'esser preservata dalla decomposiziono, si estingue e dà luogo a nuovi prodotti oggimai noti per l'analisi chimica.

5.° Consegnentemente a questo principio che i pozzi neri, o latrine, in vece di conservare i contagj nella loro proprietà comunicabile, li decompongono, li distruggono, e colla fermentazione danno origine ad effluvj morbosi *sui generis*, si deve adottaro la massima che le materie estratte da questi depositi possono essere impunemente gettate alla campagna dove l'aria libera, sana e corregge tutti i miasmi, o che per estrargli immediatamonte dai pozzi neri, sieno soltanto necessarie le cautele solite impiegarsi anche nel vuotamento di quelli nei quali non siano stato depositate materie contagiose.

Dovendosi pertanto proporre un temperamento cho senza compromettere la pubblica incolumità possa soddisfare all' occorrenza del locale SS. Pietro e Paolo, occorrenza per identità di circostanze applicabile ancho allo spedale di S. Jacopo, come V. S. Illustrissima si è compiacinta di significarmi colla sua cortesissima lettera del dì 22 del decorso mese, io penso che in coorenza alle idee sopraesposte si possa senza pericolo alenno o differire il vuotamento dei suddetti pozzi neri non essendo per anche troppo pieni, purchè si tolgano le cause che permettono la diffusione del fetore proprio di cotesti depositi, oppure dovendo venire al consueto lavoro di votare tanto quelli dei SS. Pietro e Paolo che gli altri dello spedalo di S. Jacopo, alle solite diligenze prescritte ai votacessi, si può aggiungere la fumigazione di zolfo o nitro da farsi prima e dopo del votamento dei medesimi pozzi neri. Queste fumigazioni fatte con abbondante sviluppo di gas, tanto precedentemente, come successivamente al vuotamento, basteranno anche pei corrispondenti luoghi comodi. Le materie estratte si portino pure alla campagna e si impieghino nel concimare le terre. Da ciò non può nascere danno alla salute degli uomini.

Del resto io mi sono astenuto dall' esporre partitamente tutte le ragioni, su cui sta basata la opinione emessa. Alla sua mente perspicacissima sarà più che sufficiente il cenno che ne ho dato. D' altronde trattandosi d' un articolo relativo al suo dipartimento, nessuno al pari di lei può giudicarne rettamente, come nessuno al pari di lei può essere zelante ed esercitato in fatto di polizia nosocomiale.

Ho l' onore ec.

Di V. S. Illustrissima

Livorno 3 marzo 1836.

Umil. obbl. dev. servitore
D. Antonio Giovannetti.

Illustrissimo Sig. Sig. Padr. Colendissimo

Di commissione di S. E. il Sig. Consiglier Direttore di questa Segreteria ho l' onore di accompagnare a V. S. Illustrissima i qui riuniti fogli, ed invitarla a volergli significare il savio suo parere sulla prima parte della deliberazione dei 29 del cadente, del Consiglio di Sanità di Livorno riguardante l' esalazioni che si dicono provenienti dalle latrine del locale dei SS. Pietro e Paolo, servito di spedale provvisorio per i colerosi.

Approfitto di questa occasione per segnarmi col più distinto ossequio

Di V. S. Illustrissima

Dall' I. e R. Segreteria di Stato li 31 marzo 1836.

Sig. Cav. Commend.
Prof. Pietro Betti

Dev. obbl. servitore
G. B. Sforza.

Eccellenza

Richiamato da Vostra Eccellenza all' onore di emettere il mio parere sulla prima parte della deliberazione emessa dal Consiglio di Sanità di Livorno nella sua adunanza del 29 decorso, riguardante l' esalazioni che si dicono provenire dalle latrine

del locale dei SS. Pietro e Paolo, servito già di spedale provvisorio pei colerosi, mi affretto a soddisfare alla onorevolo richiesta cho V. E. si è degnata indirizzarmi in quel miglior modo che dalla tenuità mia potrà esser permesso.

Su di che esaminato le ragioni alle quali l'Eccellentissimo Sig. D. Giovannetti Medice Primario di Sanità appoggia le sue conclusioni relativamento alla presumibilo innocuità del vuotamento delle latrine del già cessato spedale dei SS. Pietro o Paolo, contenenti le dejezioni e l'escrezioni emesse dai colerosi, pare ance a me concerrere la semma dei dati per riguardare siffatta operazione come innocua ella pubblica salute, perciò massimamente perchè non risulta che in alcun luogo, od in alcun tempo sia avvenuta mai manifestazione di malattia per effette di tali vuetamenti; perchè la fermentazione subita dalle materie nelle latrine, può credersi elemento capace ad annullare i principii di contagio, che possibilmente potevano credersi commisti ad esse prima di questa fermentazione, o perchè è patente l'esempio della innocuità riscontrata nel vuotamento dei pezzi neri della Via S. Giovanni eve infierì la malattia più che in qualsivoglia altro quartiere di Livorno.

Riflettendo per altro, che le latrine dei SS. Pietro e Paelo per essere ripiene unicamonto di materie provenienti da colerosi, mentre in quelle dello case particelari, la materia emessa dai malati di Colera fu commista agli escrementi di individui sani, possono sembrare ad alcuno percosse da maggior pregiudizie le prime che le seconde; e riflettende del pari che attesa la maggior quantità di materie coacervate nelle latrine dei SS. Pietro e Paolo, non potrebbe dimostrarsi con matematica evidenza che il tempo trascorso fino al presente giorno abbia peluto indurvi, o protrarvi quel grado di fermentazione atto ad annullaro od estinguere ogni vestigio di contagiosità nelle materie medesime, sarei di parere, cho ad esuberanza di cautele, e per più scrupolosa tutela della pubblica incolumità, si dovesse infondere in ogni latrina o pozzo nero una quantità proporzionale di cloruro di calce, duo giorni per lo mene avanti di farne eseguire il vuotamento.

Con questa precauzione non solo crederei che si potesse giungere a rendere perfettamente innocue le materie contenute nello ridette latrine, per ciò che può concernere al possibile

della permanenza in esse di qualche elemento di contagio, non ancora decomposto od annullato dalla fermentazione o non completa, o non sufficientemente protratta, ma sarei ben anco di parere che si dovessero rendere gli effluvii che ne emanano nel momento della evacuazione molto meno nocivi di ciò che sogliono, o possono esserlo a chi eseguisce la ridetta operazione, tanto relativamente al pericolo dell' asfissia, quanto a quello della oftalmia.

Imperocchè rifletto che il cloro introdottovi per la progettata miscela del cloruro di calce, unendosi all' idrogene che col zolfo, col fosforo e col carbonio vi costituisce i due elementi più offensivi e pericolosi, cioè il fosfato ed il carbonato, e venendosi a formarne acido idroclorico, rimane libero lo zolfo ed il fosforo, che ritornati allo stato solido sono incapaci ulteriormente di offendere, come lo è pure l' ammoniaca appena che rimane salificata dall' acido idroclorico formatosi mercè la surriferita disidrogenazione.

Militando poi le medesime ragioni per le latrine, o pozzi neri dello spedale S. Jacopo, applicherei a questi pure i medesimi provvedimenti.

E col più distinto ossequio, e rispetto ho l' onore di confermarmi

A S. E. Corsini

4 aprile 1836.

P. Betti.

NUM

CORSO EBDOMADARIO DEL COLER

ANDAMENTO	SETTIMANA	GIORNO	CASI	GUARITI	MORTI	RESULTATO	OSSERVAZIONI
		AGOSTO					Sacre funzioni avve-
							uute in Livorno.
Invasione	1.	6 Giovedì	1	—	1	CASI . . N. 8	2, 3, 4 Agosto. Tri-
		7	—	—	—	Morti. . « 8	duo alla Madonna d
		8	7	—	7	Guarili. « —	Montenero.
Oscillazione	2.	9 Dom.	2	—	2		5, 6, 7 detto. Triduo
stazionaria		10	—	—	—		nella Chiesa della Ma-
		11	1	—	1	CASI. . . « 8	donna in città.
		12	1	—	1	Morti. . « 6	14, 15, 16 detto. Tri-
		13	1	—	1	Guariti. « —	du› nella Chiesa di S.
		14	2	—	1		Caterina.
		15	1	—	—		21, 22, 23 detto. Tri-
Aumento	3.	16 Dom.	3	—	—		duo nella stessa Chiesa
lievemente		17	2	1	3		in onore di S. Vincenz
progressivo		18	3	—	2	CASI. . . « 21	Ferrerio.
		19	1	—	2	Morti. . « 13	20, 21, 22, 23 detto.
		20	7	—	—	Gnariti. « 2	Triduo nella Cattedrale
		21	3	—	5		Iudi cominciarono le
		22	2	1	1		processioni a piedi scal-
Aumento	4.	23 Dom.	5	1	2		zi di nomini e di donne,
considerabile		24	28	2	4		da Livorno fino al San-
e		25	20	—	22	CASI. . . « 288	tuario di Montenero,
ropidamente		26	18	—	12	Morti. . « 122	partendo dalla città nel-
saltuario		27	33	2	12	Guaritl. « 12	le ore prime della mat-
		28	56	—	12		tina, e ritornando nelle
		29	128	7	58		ore meridiane. Queste
Apogèo	5.	30 Dom.	137	—	64		durarono fino al 7 Set-
		31	102	12	79		tembre.
		SETTEMBRE					
							8, 9, 10 Settembre
		1	144	28	69	CASI. . . « 777	Tridoo nella Chiesa di
		2	126	26	73	Morti. . « 450	S. Caterina in città.
		3	118	19	53	Goariti. « 112	Il maggiore concorso
		4	70	16	68		a queste sacre funzioni
		5	80	11	44		si verificò nel primo
Diminuzione	6.	6 Dom.	80	11	48		triduo a Montenero; ne'
progressiva		7	88	27	42		due giorni medii di
		8	57	17	35	CASI. . . « 439	quello della Cattedrale
		9	59	30	37	Morti. . « 271	nel primo di Santa Ca-
		10	63	13	38	Gnariti. « 146	terina, ed in quello
		11	50	24	32		della Madonna; e il
		12	42	24	39		massimo poi nella se-

IX.

N LIVORNO NELL' ANNO 1835.

NDAMENTO	SETTIMANA	GIORNO	CASI	GUARITI	MORTI	RESULTATO
		SETTEMBRE				
iminuzione rogressiva	7.	13 Dom.	59	42	29	Casi . . N. 237
		14	43	22	25	Morti . . « 123
		15	34	16	23	Guariti. « 152
		16	30	21	10	
		17	33	25	15	
		18	15	6	9	
		19	23	20	12	
Idem	8.	20 Dom.	16	13	9	
		21	21	21	14	
		22	18	12	18	Casi. . . « 118
		23	15	12	11	Morti. . « 83
		24	11	13	7	Guariti. « 85
		25	17	9	16	
		26	20	5	8	
Ultimo stadio	9.	27 Dom.	28	12	4	
		28	13	16	9	
		29	18	18	4	Casi. . . « 90
		30	4	3	2	Morti. . « 33
						Guariti. « 78
		OTTOBRE				
		1	7	7	1	
		2	8	13	4	
		3	12	9	9	
ecrescenza graduale	10.	4 Dom.	8	23	5	
		5	3	18	3	
		6	8	18	3	Casi. . . « 28
		7	1	22	3	Morti. . « 19
		8	1	27	2	Guariti. « 125
		9	4	13	2	
		10	—	4	1	
Estinzione della malattia	11.	11 Dom.	2	11	1	
		12	—	23	1	
		13	2	5	—	Casi. . . « 4
		14	—	—	3	Morti. . « 9
		15	—	23	1	Guariti. « 117
		16	—	27	1	
		17	—	28	2	
Idem	12.	18 Dom.	—	23	1	Casi. . . « —
		19	—	6	1	Morti. . « 2
		20	—	—	—	Guariti. « 29

OSSERVAZIONI

quando cantavansi le sacre preci.

Così dalla Ministeriale del Balì Martellini Gonfaloniere di Livorno, datata 4 Ottobre 1835.

RESULTATO

Settimana	Casi	Morti	Guariti
I.	8	8	—
II.	8	6	—
III.	21	13	2
IV.	288	122	12
V.	777	450	112
VI.	439	271	146
VII.	237	123	152
VIII.	118	83	85
IX.	90	33	78
X.	28	19	125
XI.	4	9	117
XII.	—	2	29
	2018	1139	858
In seguito di alcune correzioni stato fatte alle Note dei RR. Spedali, il numero dei Morti diminuisce di		. . . 7	
Aumentano i Guariti di		. . . .	. 28
	2018	1132	886

XX.

Prospetto dei Casi di Cholera-Morbus accaduti nella Comunità di Livorno dal dì 6 Agosto al 13 Ottobre 1835, coll' esito dei medesimi, e le proporzioni che ne resultano dalle morti ai casi, ed alle guarigioni, giustificato dai Bullettini pubblicati dal dì 16 Agosto al 20 Ottobre 1835 dall' Uffizio Provvisorio di Sanità Interna, dalle Note giornaliere dei morti rimesse dai Parrochi, e dai Ministri dei culti Eterodossi, e dallo stato nominale dei Casi, ed esito ec. di Cholera-Morbus, esistente nella Segreteria dell' I. e R. Dipartimento di Sanità.

DATA		TOTALE COMPRESI I GIORNI PRECEDENTI			NUMERO GIORNALIERO DEI RESTANTI IN CURA	PER OGNI 100 CASI	PER OGNI 100 CASI de' quali si conosce l'esito SONO	
MESE	GIORNO	DEI CASI	DEI GUARITI	DEI MORTI		SONO MORTI	GUARITI	MORTI
Agosto	6	1	—	1	—	100,00	—	—
»	8	8	—	8	—	100,00	—	—
»	9	10	—	10	—	100,00	—	—
»	11	11	—	11	—	100,00	—	—
»	12	12	—	12	—	100,00	—	—
»	13	13	—	13	—	100,00	—	—
»	14	15	—	14	1	93,33	—	—
»	15	16	—	14	2	87,05	—	—
»	16	19	—	14	5	73,68	—	—
»	17	21	1	17	3	80,95	5,55	94,45
»	18	24	1	19	4	79,16	5,00	95,00
»	19	25	1	21	3	84,03	4,55	95,45
»	20	32	1	21	10	65,62	4,55	95,45
»	21	35	1	26	8	74,28	3,67	96,33
»	22	37	2	27	8	72,97	6,90	93,10
»	23	42	3	29	10	69,04	9,38	90,62
»	24	70	5	33	32	47,14	10,53	89,47
»	25	90	5	55	30	61,11	8,34	91,66
»	26	108	5	67	36	02,03	0,95	93,05
»	27	141	7	79	55	56,02	8,14	91,86
»	28	197	7	91	99	46,19	7,15	92,85
»	29	325	14	149	162	45,84	8,59	91,41
»	30	462	14	213	235	46,10	6,17	93,83
»	31	564	26	292	246	51,77	8,18	91,82
Settembre	1	708	54	361	293	50,98	13,02	86,98
»	2	834	80	434	320	52,03	15,57	84,43
»	3	952	99	487	366	51,15	16,90	83,10
»	4	1022	115	555	352	54,30	17,17	82,83
»	5	1102	126	599	377	54,35	17,38	82,62
»	6	1182	137	647	398	54,73	17,48	82,52
»	7	1270	161	689	417	54,25	19,23	80,77
»	8	1327	181	724	422	54,55	20,00	80,00
»	9	1386	211	701	414	54,90	21,71	78,29
»	10	1449	224	799	426	55,14	21,90	78,10
»	11	1499	248	831	420	55,43	22,91	77,09

DATA		TOTALE COMPRESI I GIORNI PRECEDENTI			NUMERO GIORNALIERO DEI RESTANTI IN CURA	PER OGNI 100 CASI	PER OGNI 100 CASI de' quali si conosce l'esito SONO	
MESE	GIORNO	DEI CASI	DEI GUARITI	DEI MORTI		SONO MORTI	GUARITI	MORTI
Settembre	12	1541	272	870	399	56,45	23,82	76,18
»	13	1600	314	899	387	56,18	25,89	74,11
»	14	1643	336	924	383	56,23	26,67	73,33
»	15	1677	352	947	378	56,46	27,10	72,90
»	16	1707	373	957	377	56,06	28,05	71,95
»	17	1740	398	972	370	55,86	29,05	70,95
»	18	1755	404	981	370	55,89	29,17	70,83
»	19	1778	424	993	361	55,84	29,93	70,07
»	20	1794	437	1002	355	55,85	30,37	69,63
»	21	1815	458	1016	341	55,97	31,08	68,92
»	22	1833	470	1034	329	56,41	31,25	68,75
»	23	1848	482	1045	321	56,54	31,58	68,42
»	24	1859	495	1052	312	56,58	32,00	68,00
»	25	1876	504	1068	304	56,93	32,07	67,93
»	26	1896	509	1076	311	56,75	32,12	67,88
»	27	1924	521	1080	323	56,13	32,55	67,45
»	28	1937	537	1089	311	56,22	33,03	66,97
»	29	1955	555	1093	307	55,90	33,68	66,32
»	30	1959	556	1095	306	55,89	33,76	66,24
Ottobre	1	1966	565	1096	305	55,74	34,02	65,98
»	2	1974	578	1100	296	55,72	34,45	65,55
»	3	1986	587	1109	290	55,84	34,62	65,38
»	4	1994	610	1114	270	55,86	35,39	64,61
»	5	1997	628	1117	252	55,93	35,99	64,01
»	6	2005	646	1120	239	55,86	36,58	63,42
»	7	2006	668	1123	215	55,98	37,26	62,74
»	8	2010	695	1125	190	55,97	38,19	61,81
»	9	2014	708	1127	179	55,95	38,59	61,41
»	10	2014	712	1128	174	56,00	38,67	61,33
»	11	2016	723	1129	164	56,00	39,01	60,99
»	12	2016	746	1130	140	56,05	39-74	60,26
»	13	2018	751	1130	137	55,99	39,92	60,08
»	14	2018	751	1133	134	56,14	39,83	60,17
»	15	2018	774	1134	110	56,19	40,54	59,46
»	16	2018	801	1135	82	56,24	41,34	58,66
»	17	2018	829	1137	52	56,34	42,13	57,87
»	18	2018	852	1138	28	56,39	42,79	57,21
»	19	2018	858	1139	21	56,44	42,94	57,06
»	20	2018	858	1139	21	56,44	42,94	57,06
Novembre	3	2018	878	1140	00	56,46	43,54	56,46
		(a)	(b)					

(a) La differenza che passa rapporto ai Casi tra il numero sopra notato di 2018, e quello di 2019 segnato nell'ultimo Bullettino sanitario del 20 Ottobre 1835, resulta dall'errore stato commesso nel Bullettino del dì 11 dello stesso mese, in cui furono annunziati come restanti in cura agli Spedali 29 individui, mentre non ve ne rimanevano che 28.

(b) In seguito di alcune correzioni state fatte alle Note dei RR. Spedali, il numero totale dei Casi, dei Morti, dei Guariti ec. è il seguente:

Casi **2018**; *Guariti* **886**; *Morti* **1132**.
Per ogni 100 *Casi* *Guariti* **43,90**; *Morti* **56,10**.

XXI.

Prospetto degli Ammalati di Colera curati nei Regj Spedali di Livorno, dal 6 Agosto al 20 Ottobre 1835, e loro esito, colla respettiva indicazione della proporzione della permanenza, e della mortalità.

DESCRIZIONE DEGLI SPEDALI OVE SONO STATI CURATI I COLERICI	ENTRATI	GUARITI	MORTI	RESTANTI	GIORNATE CONSUMATE	RAGGUAGLIO di permanenza media		RAGGUAGLIO di mortalità per ogni 100 malati	
Spedale di San Antonio per i Maschj	23	1	22	—	53	2	3/10	95	13/20
Spedale della Misericordia per le Femmine	4	1	3	—	18	4	1/4	75	—
Spedale provvisorio di S. Jacopo per ambo i sessi	44	14	30	—	267	6	7/100	68	1/5
Spedale provvisorio de' SS. Pietro e Paolo per e. s.	692	248	426	18	4725	6	83/100	61	11/20
Totale	763	264	481	18	5063	6	63/100·1/2	63	1/25

NB. Nel numero dei 248 guariti nello Spedale dei SS. Pietro e Paolo, ve ne sono N. 79 che hanno fatta la loro convalescenza all'altro di S. Jacopo.
I Num. 18 restanti esistono allo Spedale di S. Jacopo, formando parte di quelli ivi tradotti per fare la loro convalescenza, ed ha avuto luogo in essi lo sviluppo di malattie secondarie.

Reparto *per classi degli Individui come sopra curati.*

DETTAGLIO DELLE CLASSI	ENTRATI	GUARITI	MORTI	RESTANTI	GIORNATE CONSUMATE	RAGGUAGLIO di permanenza media		RAGGUAGLIO di mortalità per ogni 100 Malati	
Maschi – Civili – Ricevuti allo Spedale	317	100	210	7	1930	6	2/25	66	1/5
Maschi – Civili – di Famiglia	16	4	12	—	84	5	1/4	75	—
Maschi – Militari	104	54	48	2	917	8	11/50	46	3/20
Maschi – Forzati	44	14	29	1	249	5	15/30	66	—
Femmine – Ricevute allo Spedale	280	90	182	8	1851	6	5/8	65	—
Femmine – di Famiglia	2	2	—	—	32	16	—	—	—
Totale	763	264	481	18	5063	6	63/100·1/2	63	1/28

Reparto *degli Individui suddetti per sessi.*

DISTINZIONE DEI SESSI	ENTRATI	GUARITI	MORTI	RESTANTI	GIORNATE CONSUMATE	RAGGUAGLIO di permanenza media		RAGGUAGLIO di mortalità per ogni 100 malati	
Maschi	481	172	299	10	3180	6	61/100·1/10	62	16/100·1/3
Femmine	282	92	182	8	1883	6	67/100·1/10	64	35/100·9/10
Totale	763	264	481	18	5063	6	63/100·1/4	63	1/28

XXII.

Prospetto degli Individui addetti al servizio delli Spedali di Livorno stati attaccati dal Colera dal 6 Agosto al 20 Ottobre 1835.

NUMERO D' ORDINE	COGNOME E NOME	ETÀ	DATA dello sviluppo del Colera	DATA della morte nello Spedale	DATA d' invio alli Spedali provvis.	OSSERVAZIONI
			SPEDALE S. ANTONIO			
1	Millanta Tommaso .	68	Agosto 24	»	Agosto 24	Servente di Spedale
2	Brandi Carlo . . .	39	» 27	Agosto 27	»	Idem
3	Chiavacci Luigi . .	39	» 28	»	» 28	Idem
4	Berlini Vincenzio .	»	» 29	»	» 29	Sguattero di cucina a S. Antonio
5	Nocì Niccola . . .	20	» 30	» 31	» 30	Servente di Spedale
6	Silli Pietro	53	» 30	»	» 30	Idem
7	Danzini Luigi . . .	»	» 30	»	» 30	Uomo di guardia a S. Antonio
8	Rossi Gaetano. . .	57	Settemb. 4	»	Settemb. 4	Servente di Spedale
9	Baldini Lorenzo . .	24	» 6	»	» 6	Imp.° nella Farm. S. Antonio
10	Ciampolini Giovanni	40	» 7	»	» 6	Piantone militare fisso a S. Anton.

NB. Gli individui stati inviati come sopra alli Spedali provvisorii ne sono tutti periti.

NUMERO D' ORDINE	COGNOME E NOME	ETÀ	DATA dello sviluppo del Colera	DATA della morte nello Spedale	DATA d' invio alli Spedali provvis.	OSSERVAZIONI
			SPEDALE DELLA MISERICORDIA			
1	Pisani Annunziata .	32	Settemb. 3	»	»	Nutrice dei Gettat. della Miseric.

NB. La suddetta Pisani avendo spiegato gran sintomi colerici fu posta nella camera d' osservazione, e sortì guarita il 14 Settembre successivo.

NUMERO D' ORDINE	COGNOME E NOME	ETÀ	DATA dello sviluppo del Colera	DATA della morte nello Spedale	DATA d' invio alli Spedali provvis.	OSSERVAZIONI
			SPEDALE S. JACOPO			
1	Alberti Francesco .	»	Agosto 27	Agosto 27	»	Chirurgo
2	Barsotli Suor Umiltà	»	Settemb. 4	»	»	Oblata guarita il 23 Settembre

NUMERO D'ORDINE	COGNOME E NOME	ETÀ	DATA dello sviluppo del Colera	DATA della morte nello Spedale	DATA d'invio alli Spedali provvis.	OSSERVAZIONI
			SPEDALE DEI SS. PIETRO E PAOLO			
1	Baragli Carlo . . .	»	Settemb. 5	Settemb. 9	»	Medico
2	Ferrari Alessandro .	»	» 9	»	»	Servente guarito il 23 Settembre
3	Pasquini Paolo . .	»	» 11	»	»	Idem
4	Balducci Fr. Paolo .	»	» 16	»	»	Religioso di S. Gio. di Dio
5	P. Pietro Cappuccino	»	» 19	»	»	Cappellano guarito il 1.° Ottobre
6	Tobia Pasquale . .	»	» 13	» 15	»	Guardia di Sanità in servizio

Famiglia addetta al servizio delli Spedali di Livorno all'epoca del Colera nell'anno 1835.

	TOTALE DELLE FAMIGLIE	INDIVIDUI ATTACCATI DAL COLERA	GUARITI	MORTI	RAGGUAGLIO PER OGNI 100 delli attaccati sul totale	RAGGUAGLIO PER OGNI 100 dei morti sulli attaccati
Spedale S. Antonio . . .	60	10	»	10	$16.\frac{2}{3}$	100
Detto della Misericordia .	50	1	1	»	2	»
Detto di S. Jacopo . . .	23	2	1	1	$8.\frac{2}{3}$	50
Detto di S. Pietro e Paolo	94	6	4	2	$15.\frac{2}{3}$	$33.\frac{1}{3}$
	227	19	6	13	$8.\frac{2}{3}$	$68.\frac{1}{2}$

XXIII.

Nota dei Condannati del Bagno di Livorno stati affetti di Colera nell' anno 1835.

NUM. D'ORDINE	GIORNO MESE E ANNO	COGNOME E NOME	GIORNO DELL' INGRESSO NELLO SPEDALE	GIORNO DEL RITORNO AL BAGNO	GIORNO DELLA MORTE	OSSERVAZIONI
	1835					
1	—	Fabiani Giovacchino	—	—	26 Agosto	I primi 2 condannati
2	—	Pettini Giuseppe . . .	—	—	28 detto	esistevano allo Spe-
3	30 Agosto	Sturtesi Gio. Maria. .	30 Agosto	—	1.° Sett.	dale S. Antonio af-
4	—	Bassonici Giuseppe .	—	9 Settem.	—	fetti da Colera e pas-
5	—	Valeri Fraucesco. . .	—	—	30 Agosto	sarono a quello dei
6	—	Brunaccini Lorenzo .	—	—	1.° Sett.	SS. Pietro e Paolo.
7	31 detto	Perini Giuseppe . . .	31 detto	—	31 Agosto	
8	—	Matucchi Domenico .	—	—	—	
9	—	Mugnaini Niccolò . .	—	—	—	Esisteva tuttora allo
10	—	Calderoni Niccolò . .	—	—	—	Spedale.
11	—	Chellini Domenico. .	—	—	1.° Sett.	
12	—	Arrighi Gaetano . . .	—	—	1.° Sett.	
13	—	Del Gatto Antonio . .	—	4 detto	—	
14	—	Andreotti Francesco.	—	5 detto	—	
15	1.° Sett.	Potiti Angiolo.	1.° Sett.	—	3 detto	
16	—	Franchini Antonio . .	—	—	1.° detto	
17	—	Rosini Egidio.	—	9 detto	—	
18	—	Cheggia Cristoforo . .	—	—	—	
19	—	Ciadini Pacifico . . .	—	—	—	Evaso dallo Spedale
20	—	Moretti Giuseppe. . .	—	—	2 detto	l' 11 Settembre.
21	—	Brunacci Luigi	—	—	3 detto	
22	—	Pierazzoli Francesco	—	—	2 detto	
23	2 detto	Gadducci Pietro . . .	2 detto	—	—	
24	—	Ceccarelli M. Angiolo	—	—	—	
25	—	Murzi Arcangelo. . .	—	—	4 detto	
26	—	Guazzini Giuseppe. .	—	—	—	
27	—	Bonafede Angiolo . .	—	—	—	
28	—	Andreucci Giuseppe.	—	—	3 detto	
29	—	Giubianini Giovanni .	—	—	4 detto	
30	—	Grossi Giovanni . . .	—	—	8 detto	
31	—	Corridori Antonio . .	—	—	3 detto	
32	—	Pacenti Lorenzo . . .	—	—	5 detto	
33	—	Cangi Santi.	—	—	—	
34	3 detto	Ciurti Giuseppe. . . .	4 detto	—	6 detto	
35	—	Melani Francesco. . .	—	—	4 detto	
36	—	Pasquini Giuseppe. .	—	11 detto	—	
37	—	Manzi Vincenzo . . .	—	—	—	
38	—	Bartaletti Antonio . .	—	14 detto	—	
39	—	Fiorentini Luca. . . .	—	—	5 detto	
40	4 detto	Marrucci Giuseppe. .	—	—	—	
41	5 detto	Vanni Michele	5 detto	—	—	
42	7 detto	Boldrini Santi.	7 detto	—	—	
43	26 detto	Fabianelli Gio. Batta.	26 detto	—	10 detto	
44	30 detto	Innocenti Enrico. . .	30 detto	1° Ottobre	—	
45	—	Innocenti Andrea . .	—	—	31 Agosto	Morto nella stanza di osservazione.

Nota delle Guardie Ciurme morti affetti da Colera addetti al Bagno di Livorno.

NUM. D' ORDINE	COGNOME E NOME	GIORNO DELLA MORTE	*Osservazioni*
1.	Gabuzzini Settimio	20 Agosto 1835	Guardia effettiva
2.	Innocenti Giuseppe.	2 Settembre	»
3.	Bottai Ginseppe	1 »	»
4.	Poli Ferdinando	2 »	Fossoniere
5.	Vannucci Olivo	2 »	»
6.	Manzi Domenico.	3 »	»
7.	Del Carlo Antonio	3 »	»
8.	Betti Pietro	9 »	»
9.	Gaiffi Pietro	31 Agosto	»

Precauzioni da prendersi prima che i Forzati rientrino nel Bagno.

Purificato il locale per mezzo delle lozioni, ed imbiancatura in ogni sua parte, vi sarà tenuto in azione il profumo forte in ciascheduna stanza per 24 ore.

Passato questo tempo vi si potranno far rientrare i Forzati medesimi, avendoli però fatti cambiare intieramente di vestiario.

Ritornati i Forzati nel Bagno, sarà necessario fare agire ogni giorno in ciascuna stanza il profumo più debole, descritto per le stanze abitate.

Sarebbe utilissimo a prevenire nuove recidive lo stabilire una stanza per purificatoio universale, nella quale i Forzati dovrebbero depositare i loro abiti tutte le volte che ritornano dalle consuete perinstrazioni, sostituendone altri; ed a questi abiti depositati, dovrebbesi fare subire il profumo durante tutta la notte.

Se ciò non potesse eseguirsi nel modo prescritto, e se i Forzati non avessero questo doppio abito da mutarsi, sarebbe almeno necessario che i Forzati tutte le volte che rientrano dovessero essere assoggettati all'azione del profumo coi respettivi abiti in dosso, procurando che il vestiario ne fosse investito quanto più fosse possibile.

Durante qualche tempo poi sarà necessario che essi vengano cambiati di camicia più spesso di ciò che non è stato solito di farsi fin qui.

Livorno, li 3 Settembre 1835.

XXIV.

Nota indicativa di tutti coloro che durante l'anno 1835 furono attaccati di Colera nel Circondario Pisano, esclusa la Città e l'Ospedale.

NUM. D'ORDINE	COGNOME E NOME	LUOGO DI DIMORA	MESE E GIORNO IN CUI si sviluppò la malattia	accadde la morte, o guarigione	***Osservazioni***
1.	Raffaelli N. N.	Torre de'Marmi	Agosto 26	Agosto 26	
2.	Barabotti N. N. . . .	Pontedera	detto	detto	
3.	Ulivieri Luigi.	Lorenzana	detto 28		Fu dubbio e non si conosce l'esito.
4.	Incognita	Ripafratta	detto 30	detto 30	Morta
5.	Rovai Antonio	Chianni	Sett. 1	Sett. 1	—
6.	Maionchi Michele . .	Zambra	— 2	— 3	—
7.	Angiolini Giovanni. .	Fornacette	— »	— »	—
8.	Senesi Gaetano. . . .	Castel del Bosco	— »	— 2	—
9.	Carboncini Faustino.	Pontedera	— »	— 4	—
10.	Bani Pr. Gio. Batista.	Marli	— 3	— 5	—
11.	Carlini Giovanni. . .	Fornacette	— »	— »	Fu dubbio, e guarì.
12.	Cappelli Rosa.	Pontedera	— »	— »	
13.	Incognito.	Tombolo	— »	— 3	Vi fu trovato cadavere.
14.	Viva Santina.	Vico Pisano	— 6	— »	Fu dubbio, e guarì.
15.	Bagooli Gustavo . . .	Pontedera	— 7	— 7	Morto
16.	Quiliai Assunta. . . .	—	— 19	— 20	—
17.	Tellini Ulivo	Calci	— 22	— 22	—
18.	Terrazzi Consalvo . .	S. Piero	— 24	— 25	—
19.	Di Prete M. Anna . .	Cascine	— 25	— 26	—
20.	Trivella (*verminosa*) .	Casciarola	— 29	Ottob. 1	Sebbene fosse ritenuto generalmente che la morte di queste due donne fosse cagionata dalle malattie che le affliggevano, furono nonostante praticate le debite cautele perchè le coliche e il vomito che precedettero la loro morte incuteva timore d'incipiente Colera.
21.	Bernardi (*asmatica*) .	—	— »	— »	
22.	Leccia Giuseppe . . .	Cascina	— 29	— 4	Morto
23.	Novelli Ginseppe. . .	Cucigliana	Ottob. 4	— »	—
24.	Di Sacco Agata. . . .	Casciarola	— 5	— 6	Queste due sorelle, una di anni 6, l'altra d'anni 3, sebbene malaticcie e rachitinose furono sospettate morte di Colera, attesa la diarrea ed il vomito che precedette la loro sollecita morte.
25.	Di Sacco Maddalena.	—	— »	— »	
26.	Di Sacco Alessandra.	—	— 6	— 7	Morta

Riassunto { Morti. . . . . N.° **21** / Guariti. . . . « **5** } Attaccati . . N.° **26**.

XXV.

Corso ebdomadario del Colera in Pisa e sue adiacenze nell' Anno 1835, comprensivo i Casi curati tanto al respettivo domicilio quanto allo Spedale provvisorio ec.

ANDAMENTO	SETTIMANA	GIORNO	CASI	GUARITI	MORTI	RESULTATO	OSSERVAZIONI
		AGOSTO					
	1.	28 Venerdì	1	—	—	Casi . . N. 2	
		29	2	—	—	Morti. . « —	
	2.	30 Dom.	1	—	2	Guariti. « —	
		31	1	—	—		
		SETTEMBRE					
		1	2	—	1		
		2	1	1	—	Casi. . . « 7	
		3	1	1	—	Morti. . « 8	
		4	3	—	3	Guariti. « 2	
		5	—	—	2		
	3.	6 Dom.	—	—	—		
		7	1	—	1		
		8	1	—	—		
		9	1	1	1	Casi. . . « 4	
		10	—	1	—	Morti. . « 3	
		11	—	—	—	Guariti. « 2	
		12	1	—	1		
	4.	13 Dom.	1	—	—		
		14	—	—	1		
		15	—	1	—		
		16	—	—	—	Casi. . . « 1	
		17	—	—	—	Morti. . « 1	
		18	—	—	—	Guariti. « 2	
		19	—	1	—		
	5.	20 Dom.	1	—	—		
		21	2	—	—		
		22	1	—	—		
		23	—	—	1	Casi. . . « 8	
		24	2	—	—	Morti. . « 4	
		25	2	—	1	Guariti. « —	
		26	—	—	2		
	6.	27 Dom.	—	—	—		
		28	—	—	—		
		29	—	—	—		
		30	—	—	—	Casi. . . « —	
						Morti. . « —	
		OTTOBRE				Guariti. « —	
		1	—	—	—		
		2	—	—	—		
		3	—	—	—		

ANDAMENTO	SETTIMANA	GIORNO	CASI	GUARITI	MORTI	RESULTATO	OSSERVAZIONI
		OTTOBRE					
	7.	4 Dom.	—	—	—	Casi . . N. 2	
		5	1	—	—	Morti . . « 1	
		6	—	1	—	Guariti. « 2	
		7	—	—	—		
		8	—	1	—		
		9	—	—	—		
		10	1	—	—		
	8.	11 Dom.	—	—	—	Casi. . . « —	
		12	—	2	—	Morti . . « —	
						Guariti. « 2	

Totale dei Casi verificati col ragguaglio della mortalità per ogni cento.

	CASI	GUARITI	MORTI	RAGGUAGLIO PER OGNI 100
Casi curati a Domicilio . . . . . . N.°	17	6	11	64 $^{5}/_{7}$
Casi curati allo Spedale . . . . . . «	10	4	6	60
TOTALE N.°	27	10	17	62 $^{5}/_{10}$

XXVI.

PROSPETTO

Dei Casi di Colera Asiatico verificatosi in Pisa nell' Anno 1835, e curati tanto nel respettivo domicilio, quanto nello Spedale di osservazione.

NUMERO D'ORDINE	NOME E COGNOME	ETÀ	CONDIZIONE	DIMORA	PROVENIENZA	GIORNO DELLO SVILUPPO DEL MALE
						Casi curati
1.	Rinuccini Antonio. . .	34.	Suonatore di Violoncello	Pisa	Livorno	28 Agosto
2.	Chelli Cleofe.	15.	Possidente	—	—	29 detto
3.	Spinelli Maria	45.	Bracciante	—	Pisa	detto
4.	Piperno Moisè	6.	Possidente	—	Livorno	30 detto
5.	Guerrazzi Giovanni . .	48.	Stipettaio	—	—	31 detto
6.	Palloni Francesco. . .	50.	Macellaio	—	—	1.° Settembre
7.	Piperno Fortunata. . .	40.	Possidente	—	—	detto
8.	Terenzoni Teresa . . .	50.	Bracciante	—	Pisa	2 detto
9.	Gagliardi Lorenzo. . .	29.	Bardotto	—	—	8 detto
10.	Monti Gaetano			—		9 detto
11.	Meozzi Maria Angiola .	50.	Bracciante	—	—	21 detto

ESITO DELLA MALATTIA	NOTIZIE RELATIVE ALLE PREGRESSE COMUNICAZIONI
...i Domicilio	
Fu grave l'attacco con prevalenza della forma spasmodica, ma ne guarì perfettamente, e dopo 12 giorni partì per Lucca sua patria. Il curante fu il Dott. Punta.	Abitava in Livorno in via S. Giovanni, ed ebbe ripetuti rapporti con persone che ammalarono, e morirono di Colera in quella città.
Morì il 4 settembre per febbre nervosa consecutiva, e probabilmente con effusione sierosa nei ventricoli cerebrali. Fu visitata dal suddetto D. Punta.	Abitava in Livorno dietro al Palazzo Comunitativo sul Fossi; fuggì per timore della malattia avendo lasciato un fratello, ed una sorella attaccati da Colera, e coi quali era stata in continui contatti.
Morì li 30 agosto a ore 5 p. e il 31 fu fatta al cimiterio comunale la sezione cadaverica, ove si verificò la diagnosi.	Questa donna quattro giorni innanzi era stata a Livorno dove aveva lungamente vagato per ritrovare un suo figlio che era fuggito dalla di lei casa.
Morì per continuazione dello stadio algido, dopo 9 ore della manifestazione della malattia.	Abitava in Livorno, e la sua famiglia aveva avute diverse giornaliere comunicazioni sospette.
Morì in una stanza delle RR. Fabbriche della S. Vito per continuazione dello stato algido, e con atroci crampi, a ore 3 dopo la mezza notte consecutiva.	Tre giorni innanzi aveva visitato, ed assistito un tal Baldini suo amico, e negoziante di cordeggi, il quale abitava in Livorno in via S. Giovanni, e per essere attaccato dal Colera ne morì.
Morì dopo 48 ore dall'attacco, essendosi stabilita una grave congestione al capo.	Veniva da Livorno dove aveva lungamente praticati individui che infermarono, e morirono di Colera.
Fu mite l'attacco, e ne guarì dopo 38 ore, non essendosi mai completamente stabilito lo stadio algido.	Questa era la madre del ridetto Moisè Piperno, aveva essa pure avute a Livorno le medesime sospette comunicazioni, e qui in Pisa aveva fatte le frizioni al suo figlio già rammentato.
Morì dopo due giorni con pronunziata cianosi, e freddo marmoreo di tutto il corpo.	Questa donna il 23 agosto era andata a Livorno per assistere una sua figlia Annunziata Sterni, attaccata dal Colera, da cui essendo guarita la madre tornò a Pisa il 30 detto. Detta Sterni abitava in Piazza Bertolla.
Fu curato a domicilio, l'attacco fu fiero e ripetuto, come lo stesso verificai, ma guarì perfettamente.	Questo individuo andava e veniva quasi giornalmente da Livorno coi navicelli destinati ai trasporti, e due giorni prima della manifestazione della malattia, era stato in detta città.
Verso sera morì al domicilio, ma il cadavere non presentò all'*esterno* verun indizio di pregresso Colera.	
Fu curata a domicilio come decisamente colerica, e perì poi per fierissimo tifo alla quinta giornata dell'attacco.	Di questa donna s'ignoravano le precise sospette comunicazioni, ma sappiamo che dopo essere stata in Chiesa ove era un gran concorso, incominciarono i prodromi del Colera.

NUMERO D'ORDINE	COGNOME E NOME	ETÀ	CONDIZIONE	DIMORA	PROVENIENZA	GIORNO DELLO SVILUPPO DEL MALE
12.	Mattei Margherita. . .	24	Benestante	Pisa	Pisa	20 Settem
13.	Tellini Ulivo.	41	Oste	—	Calci	23 detto
14.	Terrazzi Consalvo. . .			—		24 detto
15.	Damucci Giovanni. . .					
16.	Di Prete Maria Anna. .	38	Contadino	—	Pisa	28 detto
17.	Bertolli Elisabetta . . .					
						Casi curat
18.	Calloni Angiolo. . . .	34	Servitore	—	Livorno	3 Settemb
19.	Paoli Francesca. . . .	51	Lavandaia	—	Pisa	4 detto
20.	Marthelne Gaetana . .			—		detto
21.	Zani Caterina	41	Bottegaia	—	—	detto

ESITO DELLA MALATTIA	NOTIZIE RELATIVE ALLE PREGRESSE COMUNICAZIONI
'u presa dal Colera che sebbene assai mite percorse peraltro tutti i suoi stadii, e fu sussegnito da una febbre gastrica biliosa da cui dopo 18 giorni si ristabilì perfettamente.	In questa famiglia frequentava seralmente il Curato di S. Marta che era fratello della Mattei e coabitava col Cappellano di detta cura, il quale aveva assistito, e confessato la colerica Caterina Zani.
lorì a ore 8 e mezzo ant., cioè 7 e mezzo dalla manifestazione del Colera essendosi stabilita durante lo stadio algido una forte congestione cerebrale.	Quest'uomo otto giorni innanzi era stato a Livorno ove secondo il costume avea gozzovigliato in una delle più frequentate osterie, ed era andato al cimiterio a vedere inumare i cadaveri dei colerici.
'on verificato.	
on figura punto nei rapporti, neppure d'indiziato o sospetto di Colera.	
lorì alle 11 p. del 26 in mezzo alli spasimi addominali, ed ai fenomeni caratteristici dello stadio algido.	Si assicura che questa donna prima d'ammalarsi aveva ricevuto in sua casa varii livornesi che andavano per diporto a passeggiare a quelle cascine.
on trovo alcuna da me registrata memoria, e nessun rapporto in proposito, perciò si ritiene non verificata.	
llo Spedale	
enne ammalato a Livorno, e dalla sua abitazione fu trasferito nello spedale d'osservazione di S. Caterina da dove escì poi perfettamente guarito dopo aver sofferto tutti gli stadi del Colera, e più una grave gastro-enterite con essera alla pelle.	Quest'uomo oltre ai sospetti contatti che ebbe nella città di Livorno ne aveva avuti dei molto pregiudicati nello stesso casamento dove egli abitava.
u trasportata allo spedale di S. Caterina ove morì 24 ore dopo l'attacco, e 5 ore dopo l'ingresso nel medesimo spedale; la necroscopia da me presenziata confermò la diagnosi.	Questa donna due giorni prima della manifestazione della malattia, aveva ricevuti e lavati dei panni appartenenti ad una famiglia ebrea, proveniente da Livorno, i quali panni essendo intrisi di materie, e di sangue, esalarono tal fetore, quando furono svolti da questa donna, che ella disse essersi sentita *mancare il fiato*.
ortata allo spedale di S. Caterina ebbe *lievi fenomeni* di Colera, ed il 15 settembre escì guarita.	
a trasportata allo spedale d'osservazione nel giorno consecutivo ove morì con tutti i sintomi di Colera e suo stadio algido.	Questa donna aveva la sua bottega contigua a quella del Venturelli ove cadde ammalato il Guerrazzi, a cui ella fregò la fronte con aceto, ed ebbe poi ripetute comunicazioni con gli altri che lo assisterono.

NUMERO N° ORDINE	NOME E COGNOME	ETÀ	CONDIZIONE	DIMORA	PROVENIENZA	GIORNO DELLO SVILUPPO DEL MALE
22.	Alberti Gio. Battista . .	41	Cieco accattone	Pisa	Pisa	7 Settembre
23.	Orsi Giuseppe	53	Vetturino	—	—	12 detto
24.	Piccioli Maria Anna . .	60	Benestante	—	—	13 detto
25.	Niccoletti Bartolommeo .	51	Cuoco	—	—	21 detto
26.	Niccoletti Raffaello. . .	48	Calzolaio	—	—	24 detto
27.	Sereni Domenico . . .	56	Manuale	—	—	10 Ottobre

ESITO DELLA MALATTIA	NOTIZIE RELATIVE ALLE PREGRESSE COMUNICAZIONI
Fu trasportato allo spedale d' osservazione, ove morì dopo 3 ore del suo ingresso, con permanente contrattazione della sure, e delle dita del piede sinistro, e congestione cerebrale.	Questo cieco aveva comunicato con i portantini della Compagnia della Misericordia, destinata al trasporto delli ammalati, e dei morti di Colera.
Fu prontamente trasferito dallo spedale S. Chiara, a quello di S. Caterina, ove dopo 12 ore dalla manifestazione della malattia, morì per continuazione dello stato algido. La necroscopia da me presenziata confermò la diagnosi.	Quest' individuo decombeva per febbre terzana doppia nello spedale S. Chiara nel letto di n.° 10 dal 17 agosto decorso; in quest' epoca lasciò Livorno ove si era trattenuto per varii giorni, restò apirettico il 9 settembre e dopo due giorni fu aggredito dal Colera, durante il suo soggiorno nello spedale civile, fu ripetutamente visitato dai suoi compagni di mestiere, i quali giornalmente andavano e venivano da Livorno.
Fu da me visitata nella sera, e sebbene fosse caso ormai conclamato la feci condurre al vicino spedale d' osservazione, ove nel consecutivo di 14 cioè dopo 27 ore dalla manifestazione del morbo morì. La cianosi del volto, e delle estremità superiori era tale da farla equivocare con un individuo della *razza moresca*.	Questa donna aveva ricevuto, ed alloggiato in sua casa il suo figlio chirurgo Piccioli, ed una sua nipote, i quali pochi giorni innanzi erano pervenuti da Livorno coi loro equipaggi, per timore della malattia colà dominante.
Fu trasferito allo spedale di S. Caterina ove presentò tutti gli stadi del Colera, soffrì poi una grave gastro-enterite con essera alla pelle, e dopo varii giorni escì dallo spedale perfettamente guarito.	Quest' uomo aveva prestati i suoi servigi in casa di un certo ebreo Marini ove erano alloggiati, provenienti da Livorno varii individui della nazione Israelitica, coi quali e con le loro robe qui trasportate, il Niccolelli aveva avute ripetute comunicazioni e contatti.
Fu trasferito allo spedale S. Caterina, soffrì mite Colera che fu peraltro seguito da febbre meningo-gastrica di cui il 13° giorno restò libero, ed escì poi perfettamente ristabilito.	Questo era figlio del rammentato Bartolommeo Niccolelli, e siccome coabitava col di lui padre, è chiara la via d' infezione.
Fu trasferito a S. Caterina dove morì dopo 5 ore del suo ingresso, essendosi presentati nello stadio algido, manifesti indizi di effusione sierosa nei ventricoli cerebrali, come difatti la necroscopia da me presenziata oltre a confermare la diagnosi, verificò l' idrope dei ventricoli suddetti.	Questo individuo decombeva nello spedale di S. Chiara nel letto di n.° 44 fino dal 20 del perduto agosto nella qual' epoca lasciò Livorno, e quà si trasferì. Si conosce poi che durante il suo soggiorno in detto spedale fu spesso visitato da individui che si è poi saputo essere di provenienza livornese.

XXVII.

Considerazioni generali sui fenomeni, andamento, cura e resultanze necroscopiche dei colerosi dell'anno 1835, del Cav. Prof. Del Punta.

1.° Rarità del *Cholera-morbus* nei bambini, tanto vero che in Pisa nel 1835 non se ne verificò neppure un sol caso.

2.° Verificazione come resulta da una *Tavola sinottica* che i casi di Colera osservati in Pisa ebbero mediata o immediata comunicazione con individui già infetti.

3.° Il precedere, o il concomitare il *Cholera-morbus* alcune indisposizioni specialmente addominali, come per esempio vomiti o diarree siero-albuminose assumendo così le *forme coleriche* senza essere *vero Colera*; come pure nelle dismenorviche la comparsa della mestruazione si associò a vomiti sospetti ed a crampi atrocissimi.

4.° Prevalsero in generale le copiose evacuazioni intestinali ai vomiti, *forse* perchè gli attaccati furono per lo più di assai gracile costituzione, e lo stomaco assai presto cadeva in uno stato d'inerzia.

5.° Le materie o sierosità emesse per vomito o per secesso, sempre (a Colera stabilito) sprovviste affatto di bile, biancastre, simili alla lavatura del riso, e contenenti albumina più o meno in fiocchi, o frange appariscenti, ma non così copiose come avemmo luogo di osservarle in Austria ed in Moravia, e particolarmente in Ungheria nel 1832.

6.° La *cianosi* si ebbe più pronunziata nei casi più gravi ma non fu in generale così graduata, e distinta come nei soggetti delle indicate regioni germaniche, perchè le costituzioni succiplene e linfatiche davano al tessuto cutaneo di quelli oltramontani, ricco siccome è di capillari venosi, maggiore facilità ad offrire tutte le fasi dell'arresto, e della variata crasi del circolo sanguigno; ed all'opposto nella pluralità dei casi occorsi in Pisa, e molto più in Livorno, avuto riguardo appunto alle molto diverse condizioni del tessuto cutaneo, non così ricco di cellulare, e di un pigmento brunastro, ossivvero olivastro in questi

individui, però la *cianosi* non sempre era così distinta, e gradnale.

7.° Non mancarono i casi in cui fino dai primi periodi del male prevalse lo *stato paralitico* (forse per soverchiante virulenza del principio morboso) agli spasimi ed all' emelo-catarsi.

8.° Non furono rari i casi di espulsione di vermi lombricoidi.

9.° Confermammo l'osservazione già fatta in Germania, cioè la maggior frequenza e prevalenza del crampo alla gamba sinistra.

10.° Confermammo la contrazione dei polsi che si facevano filiformi durante i crampi, e quindi tornavano a rialzarsi ed espandersi quando i crampi cessavano.

11.° Confermammo che quando i fenomeni propriamente colerici sono cessati, e che invece succede una *notevole frequenza di sospiri* essere questi l' indizio d' ingruente febbre tifoidea come seguì nella Cleofe Chelli.

12.° Confermammo di buon augurio e critica l' apparizione della *essera* (specie di orticaria) preceduta da incessante ed incomodo prurito, come fu nel Calluni e nel Niccoletti padre.

13. Mancarono sempre le orine, ed il loro riapparire fu sempre di buon augurio, per quanto si è osservato quietarsi ogni fenomeno colerico, e per *cinque intieri giorni* doversi attendere la secrezione orinosa.

14.° In quanto poi alla cura si ricorse con vantaggio, e prontamente al salasso, quando avevamo indizio di congestione cefalica o cardiaco-polmonale, e questo lo adoprammo anche nel primissimo periodo d' ingruenza del Colera. Si adoprò poi e con successo anche nel periodo di soverchia reazione, non meno che applicammo buon numero di mignatte o alle regioni mastoidee, o all' epigastro, o all' ano, quando i fenomeni di meningitide, o di gastro-enteritide succedevano al pregresso Colera.

15.° In molti individui alquanto epatici, o di temperamento bilioso, trovammo utile l' emetico d' ipecacuana amministrato prontissimamente, e quando vi era disposizione inquietante al vomito, o scarso vomito.

16.° Il calore esterno, e le frizioni o secche o con lenimenti spiritosi giovarono sempre.

17.° Pei forti crampi di stomaco si usò con mirabile vantaggio l' acqua coobata di lauro-ceraso allorquando si trattava di soggetti alquanto sangnigni, e nei quali era a supporsi più rilevante la

flussione dei vasi coronarj stomatici; usammo poi o a larga dose e con successo il laudano quando s' incontravano soggetti gracili, adusti, nervosi. L' applicazione poi dei caldi senapismi all' epigastro e le forti frizioni furono sempre di molto sollievo.

18.° Le resultanze necroscopiche si identificarono interamente con quelle che già aveamo osservate in Austria e in Ungheria.

19.° Tardanza anzi che nò del processo di putrefazione.

20.° Contrattura degli arti che rimaneva fino al momento della putrida dissoluzione.

21.° Stomaco in *situazione verticale*.

22.° Aperto il tubo gastro-enterico, si trovò sprovvisto affatto di bile, e contenente invece la solita materia sieroso-albuminosa biancastra. Si confermò pure la presenza della così detta *eruzione miliare* e più particolarmente alla superficie interna dell' estremo ileo, e nel colore ascendente e trasverso.

Questa eruzione così detta, ci confermammo essere il più delle volte non un vero lavoro eruttivo papulare, ma sibbene le cripte del Peyer o del Brunner rigonfiate o albeggianti per la materia albuminosa che contenevano: spesso offrivano un' apparenza ombilicata effetto del dotto centrale escretore che per la sua più compatta tessitura non si lasciava tanto distendere come il rimanente del corpo della glandula: altra volta poi erano *rigonfiamenti parziali* della vellutata intestinale.

23.° Questa eruzione in generale fu più copiosa, e più costante quando erano sussistite molte e protratte evacuazioni intestinali, mancò talvolta nei casi di Colera fulminante.

24.° Trovammo le solite congestioni interne sia dei polmoni, sia degli altri organi parenchimatosi.

25.° La solita variata crasi sanguigna, perchè ridotto morchioso, e appiccicante come pece.

26.° Quando poi si trattava di soggetti periti per affezioni consecutive, si avevano i comuni resultati, e proprj di tali malattie.

27.° L' asse cerebro-spinale, i gangli nervosi addominali non presentavano che le solite arborizzazioni venose specialmente come tutti gli altri tessuti, e talora assai meno apparenti nel predetto sistema che negli altri.

Pisa li 10 dicembre 1835.

PROF. LUIGI DEL PUNTA.

XXVIII.

Colera in Limite ed Empoli nel 1835. — Lettere e carte relative del D. Salvagnoli.

NB. Le due lettere mi vennero graziosamente donate dal Prof. Zannetti cui erano indirizzate, e le altre carte mi vennero dirette dallo stesso D. Salvagnoli. — Le altre notizie vennero attinte dalla Relazione del Prof. Targioni, e dal carteggio conservato nella filza settima ove essa si trova.

P. Betti.

Carissimo Amico

Empoli 25 settembre 1835.

Non vedo mai un tuo verso e ciò mi duole. Sono tre giorni che non vi sono nuovi casi in Limite. Come vi è venuto? Come si è calmato?

Limite giace in un seno di pianura circondata da una parte dall'Arno, dall'altra dai contrafforti del Monte Albano, la estensione di questo piccolo piano, sarà di circa a mezzo miglio. Il paese è sporco, abitato da circa 500 persone, e avente una estesa fabbrica di candele di sevo e di saponi, che vi rende l'aria assai fetida. Osserva che Limite anco quando a Livorno nel 1804 fuvvi febbre gialla, ebbe una malattia epidemica del genere dei tifi assai micidiale, nel 17 pure comparativamente agli altri luoghi, il tifo vi fece strage.

Il primo caso fu in un oprante che era a lavorare in casa di un contadino del M. Ridolfi verso il monte; ammalato fu trasportato in Limite, ove nella sera fu attaccato un tal Cecchi assai distante dalla casa del primo, Caparrini; questo Cecchi era stato in Livorno in tempo del Colera. Nella notte stessa fu pure attaccata la madre del Chirurgo Fucini, *tutti i Fucini* ASSISTERONO questa donna senza alcun riguardo, ciò fu la notte del 20, allora vi andai io; il 20 morì la Fucini, il 21 fu attaccato Antonio Fucini, il 22 Giuseppe Fucini, Luigi Fucini, e Angiola Bini; morirono in detto giorno il Caparrini, la Bini e Giuseppe Fu-

cini, il 23 a ore 7 di mattina fu attaccato Lorenzo Fucini, nella sera morì; il 24 il Fucini Chirurgo, ed il Cecchi erano in convalescenza, il Fucini Antonio era con la febbre colerica. Nessun nuovo caso. Non so che mi pensare circa all'origine sua, se da infeziono d'aria, o da contagio. Nessuno degli assistenti, nessuno dei medici, nessuno dei preti, dei becchini ec. n'è stato attaccato per ora. Vedremo. Io non ho avuto che la cautela di ungermi le mani con olio, e disinfettarmi gli abiti nel ritornare in casa. Saluta Capecchi.

Il tuo aff. amico
D. A. Salvagnoli.

P. S. Mi dimenticava dirti che quà osserviamo tutti quelli che hanno dolore di corpo o vomito, per qualunque siasi caso soffrono dolori fieri alle gambe e braccia senza però altro sintoma.

All'Ill. Sig. Prof. Ferdinando Zannetti
Firenze.

Caro Ferdinando

Empoli 2 ottobre 1835.

Il timore di aver perduto uno dei miei più cari, mi faceva essere irato. Adempirò il tuo desiderio dandoti le nuove d'Empoli, ma e' ti converrà infilzarti una cantafera da nojare ogni pazientissimo uomo.

Gaspero Allegri ritornava il dì 25 da Livorno nel suo navicello, senza altro incomodo che una diarrea acquistata nella sua permanenza di tre giorni in quella città; avvertì che un figlio di detto Allegri fu colà preso da Colera, e morì nelle sue braccia in poche ore. L'Allegri non curando la sua diarrea giunse senza altro sconcerto alle ore 12 pom. del dì 27 settembre; in quell'ora sorpreso da vomito mandò sollecitamente a chiamarmi, e lo trovai nel seguente stato. Infossamento di occhi, leggero coloramento in blù della pelle del viso e delle mani, e queste anco aggrinzate, alterazione di voce, soppressione di orine, leggeri brividi alla spina, crampi non continui ma dolorosi alle estremità inferiori, dejezioni alvine, e vomito di materia colerica. Olio di

oliva con agro di limone, lavativi di riso con olio, salasso dal braccio, perchè il polso ora vibrato e non comparso ancora lo stato algido, frizioni di aceto sonapato alla cute formarono la base della cura; per 18 ore continuava questo stato, si sopprimeva in questo tempo la diarrea, e compariva della smania al corpo, ordinava allora pillole di calomelanos e sciarappa, otteneva dopo quattro ore vomito di un grosso lombrico, dopo 27 ore compariva la febbre, scomparivano i crampi, si riaffacciavano le orine, la voce si rischiarava; continua però ancora, 2 ottobre, la febbre consecutiva.

La mattina del 29 un tal Vannini di anni 35, robusto, era a lavorare sull' Arno presso Empoli, quando senza causa apparente, senza dolore, alle 8 della mattina sente sciogliersi il corpo, ha sei mosse copiose, continua il lavoro, alle 11 è preso da forti crampi, va in letto, accorro, trovo in questo i più allarmanti sintomi, ed in mezza ora era già nello stato algido il più fiero. Poco era l' incitamento al vomito, molta la smania ed il peso alla regione epigastrica, volli farlo vomitare, ed un scropolo di ipecacuana non servì a questo oggetto. Quattro volte comparvero i polsi e quattro fu di nuovo sorpreso da gelo, alla quarta volta dopo 26 ore di spasimi spirava. Questo Vannini aveva visitato per un istante l' Allegri il dì 28.

Nessun nuovo caso dopo quest' epoca se togli 5 casi di Colerino, vomiti cioè con dolori, crampi e freddi del corpo, ma dejezioni o vomiti di materie biliose senza scomposizione della faccia ec., e terminanti in poche ore.

Senza questi casi di Colerine si potrebbe quasi al solo contagio attribuire i due casi di Empoli. Ma come spiegare che le molte persone di famiglia state senza cautela intorno ai malati e i quattro inservienti di cotesto spedale che vi sono stati continuamente, non hanno preso il male? Io credo al contagio, ma unito ad una epidemica costituzione d' aria. Sbaglierò, ma il solo contagio non mi appaga.

A Limite morì jeri il povero Tonino Fucini dopo 13 giorni dall' attacco del Colera. Così in quella casa son morti 4.

Qua come per tutto, Susini ed io siamo segnati a dito, odiati, malmenati dagli altri medici, dagli ignoranti, dai tristi che non credono, nè vogliono credere. Pure la coscienza di far bene è l' unica nostra soddisfazione. Credi tu che final-

mente queste pretervo merbo invaderà questi luoghi e no? Non so se queste calme, siano paci, o subdole tregue. Stai sano. Saluta gli amici, in specie Cencio Alberti. Scrivimi, e credimi

Tuo aff. amico
D. A. S.

All' Ill. Sig. Pref. Ferdinande Zannetti
Firenze.

Ill. Sig. Cav. Prof. Pietro Betti

Ecco le notizie che mi chiede sul Colera di Empoli e Limite nell' anne 1835. Sebbene io medicassi i Fucini di Limite, uno dei quali, il Chirurgo, era mio, e solo avessi in cura i pochi di Empoli lasciati a me dai colleghi, non posso darle che qualche cenno, non avendene cempilate per disteso le varie storie.

Nel 17 settembre 1835 si ammalò presso Limite un tale Jacopo Cecchi, detto *Boccalino*, di Colera Asiatico, nè potè ben determinarsi quali contatti avesse con robe o persone infette. Certo è che in Limite continuamente arrivavano navicelli con merci da Liverno, e molti livornesi che vi si rifugiavano per evitare la moria della loro patria. Il Cecchi guarì, ed il chirurge Fucini che lo curò, usava spogliarsi dopo le visite, e stendere i panni sopra un terrazzo all' aria; la madre sua sciorinava questi panni, ed essa fu la prima attaccata dal Colera; dopo lei rapidamente si ammalareno sei individui della famiglia, fra i quali il chirurgo; 4 morirono, un giovine di 23 anni perì in tre ore di Colera fulminante; il chirurgo perì dopo sei mesi per un' affezione al cuore consecutiva al Colera. Altri cinque individui si ammalarono nei giorni successivi in paese, e tutti avevane avuti contatti maggiori o minori con i Fucini; di essi due merirene; il 7 di ottobre cessò il morbo che aveva attaccati soli 12 individui dei quali 6 morirono. La popolaziene del paese è di circa a 600 anime, le case sparse in gran parte e poco riunite. Io fui il prime a visitare per ordine del Geverne di Empoli la famiglia Fucini, allora era aiuto del Medice cendotte D. Barli. Sul mio rapporto il Governo superiore inviò a Limite il Targieni, se non sbaglie, ed il D. Odoardo Turchetti perchè assumesse la cura di quel popolo durante la malattia del Chirurge condotto Fucini.

Il dì 27 agosto 1836, un tal Gaspero Allegri navicellaio tornava da Livorno col suo navicello carico di mercanzia; per via fu preso da vomito e diarrea; arrivato a casa si manifestarono tutti i segni del Colera asiatico, il periodo algido durò breve tempo, la reazione però fu fierissima, e ne susseguì una febbre tifoidea che pose in grave pericolo la vita dell'ammalato. Durante il periodo algido e prima che conosciuta la natura della malattia dal Tribunale fossero prese delle precauzioni per limitare la diffusione, l'Allegri fu senza alcun riguardo assistito e visitato dalla sua famiglia e dai suoi amici; uno di questi pur navicellaio, di cognome Vannini, venne a visitarlo con la vita nuda, e le gambe pure nude, avendo soltanto un paro di mutande corte ai fianchi. Questo individuo che non era mai stato a Livorno, fu preso da Colera asiatico violentissimo; la cianosi si fece completa, e tale che mai avevo veduta in alcun colerico; tutta la cute erasi fatta paonazza; il raffreddamento giunto al massimo grado pel quale non poté con niun mezzo ritrarsi, ed in questo stadio della malattia cessò di vivere.

Dirigendo io la cura e la parte della polizia sanitaria per ordine del Tribunale, procuravo di impedire i contatti per quanto potessi con l'ammalato, e con gli oggetti che lo aveano toccato; nello spurgare la camera ordinai che fossero bruciate le foglie del saccone del letto. La sua camera era al quarto piano, nel gettare il saccone dalla finestra alcuno foglio o pagliuzze ne escirono, ed il vento lo trasportò per la via lungo le mura ove questo infelice abitava. Fu trascurata la diligenza di raccoglierle minutamente; una bambina di casato *Lupi* di una vicina casa, si divertì con quelle foglie; dopo due giorni era presa da Colera asiatico gravissimo del quale però guariva. Qui si arrestò lo sviluppo del contagio in Empoli, sebbene oltre 2000 livornesi vi si fossero ricoverati ed avessero continue comunicazioni con la città.

Nello stesso tempo fu trasportato allo spedale moribondo per Colera asiatico un disgraziato livornese, che preso dalla malattia per strada mentre fuggiva da Livorno diretto per Cerreto Guidi, arrivato in questo paese steso sopra un barroccio nel periodo algido, fu a furia di popolo respinto, negandogli non solo di riceverlo ma pur qualunque soccorso; il vetturale lo condusse allo spedale più vicino che ora in Empoli, qui fu ricevuto, ed am-

messo a letto nella corsia cogli altri ammalati, non avendone i serventi sospettata la natura del male; dopo 6 ore circa morì. Furono prese le dovute cautele per arrestare la diffusione del morbo, che infatti non si manifestò in alcuno di coloro che avevano avuto rapporti con quell'ammalato.

L'avvocato Giuliano Ricci partiva ai trenta di agosto con la sua famiglia da Livorno per ritirarsi alla sua villa di Gricciano, durante il Colera; nella notte stessa del suo arrivo, la balia di un suo figlio fu assalita dal Colera; per tre ore non avvisò alcuno e continuò ad allattare il bambino, poi chiesti i padroni, e cercato soccorso dai Medici vicini di Montespertoli e negato per paura del contagio, fui chiamato io che la visitai, e là mi ci trattenni due giorni, ed ebbi la soddisfazione di vedere superare il periodo algido ed anco la reazione, alla quale susseguì una sola febbre che si sciolse con profusi sudori. Niun altro della famiglia si ammalò nè il bambino risentì danno.

Il metodo curativo che io usava era nel periodo algido di eccitare l'azione della cute con frizioni stimolanti, e con calore artificiale, internamente amministravo vino generoso misto al laudano, ed infusioni aromatizzate caldissime. Ottenuta la reazione secondo la gravità sua regolavasi la cura senza impiegare alcun che di particolare.

Suo servo
A. Salvagnoli.

Illustriss. Sig. Comm. Consigliere

Mi affretto di replicare alla pregiata sua del dì 20 gennajo 1856 e dopo di aver consultate le carte relative ai miei studii medici nel 1835, allorquando esercitava la pratica medica in Empoli come Medico condotto, posso assicurarla che in quell'anno nei mesi estivi ed autunnali nei quali si sviluppò il Colera asiatico a Limite ed in Empoli, non dominò alcuna costituzione epidemica, singolarmente poi non vi fu alcun indizio di epidemia diarroica, o dissenterica. Si osservarono alcune diarree, dissenterie, talvolta accompagnate da vomito, solite manifestarsi anco gli altri anni nell'estate ed autunno, per causa dell'abuso, e della cattiva qualità delle frutte.

Trovo soltanto registrato cho nol pochi casi di dissenteria con vomito, mi apparvo più frequonto e più gravo il doloro allo estremità inferiori.

Mi sembra di aver così dato replica ai fattimi quesiti, mentre passo all'onoro di segnarmi con distinto ossequio

Di V. S. Illustrissima

Li 26 gennaio 1856.

Dev. obbl. servitore
A. Salvagnoli.

XXIX.

Istoria del Colera di Limite e d' Empoli del D. Turchetti.

All' Illustriss. Sig. Cav. Presidento del Buon Governo

Ora, cho verosimilmente è finito il Colera in Limito mediante l'ajuto della Divina Provvidenza, o dello misure di pubblica, e privata sanità in parte ordinate, approvate in parto da V. S. Illustrissima, io mi do tutta la premura di farle la storia della malattia, ondo dedurro da questa se è possibilo alcun dato positivo, o congetturarlo, cho servir possa a risolvere la questiono o problema da V. S. indicatomi, cioè a dire « se lo cause dello sviluppo del Colera iu questo paese, siano state intrinseche od estrinseche ad esso, che corrispoude all' altro, se il Colera vi fu portato per contagio, o se si sviluppò mercè cause locali epidemicamente ».

Esponiamo la storia.

Correva il giorno 16 settembre 1835, allorchè il Capanniui Antonio, robusto ma sottoposto a spesse coliche, lavorando nella villa doll' Illustrissimo Sig. Cav. Marchese Cosimo Ridolfi, fu assalito da malattia gravissima, riconosciuta dall' Ecc. Sig. D. Angelo Lauducci, e dall' Ill. Sig. Prof. Targioni, poscia por vero Colera asiatico. Esso fu portato alla propria misera casa di Limite, ovo riusciti vani i soccorsi dell' arte, perì il giorno venturo.

Intanto che la malattia del Capannini faceva il suo corso, e declinava colle forze dell' individuo, Cecchi Jacopo in età di anni 35, sottoposto anch' egli a coliche, dopo una mangiata fortissima di pesce salato, ed una abbondantissima hibita di vino, fu assalito nella notte del 18 egli pure dal Colera, e con attacco fortissimo, come me ne assicura il Sig. Chirurgo Fucini, suo medico curante, associato all' Ecc. Sig. D. Susini di Empoli. Volgeva a salute, benchè grave la malattia del Cecchi, ed a morte quella del Capannini, allorchè Ancilla Fucini d'anni 60 robusta, di temperamento sanguigno, sofferente essa pure di quando in quando di coliche, moderata nel tenore di vita, ma timidissima, fu assalita la notte del 19 dal morbo suddetto, senza aver fatti abusi di sorta alcuna. Il corso della sua malattia fu celerissimo, e morì nella mattina del 20. Nel medesimo giorno Angiolo Bini d'anni 40, abusante di vini, cibi mal sani, e sottoposto a malattia di basso ventre, s'ammalò di Colera, e nello stesso giorno morì. Nei due giorni consecutivi il figlio di Ancilla, Chirurgo del luogo, l'altro figlio Giuseppe, il nipote Antonio, ed il marito Lorenzo, tutti abitanti in casa Fucini, l'un dopo l'altro s'infermarono della suddetta malattia. Il Chirurgo ebbe una felice reazione, e guarì, il fratello passò da questa all' altra vita in poche ore, così il marito, ed il cugino Antonio dopo 13 giorni di acutissima malattia e con impefetta reazione passò egli pure a miglior vita. L'ultimo caso avvenuto fu nella notte del 23 (notte del mio arrivo), e da quel giorno a questo punto (primo ottobre) nessun caso di nuovo è seguito, se non si voglia dare per tale un grave attacco di Colerina sofferto dalla sposa Fucini (Giovanna). Le Colerine anch' esse vanno sensibilmente diminuendo.

Tale è la storia, e tal fu l'andamento del Colera in Limite. Farò ora alcune riflessioni colla scorta dei fatti, e cercherò di stabilire alcun che di positivo, o di congetturale per la soluzione del supposto problema, e domanderò a me stesso: « Vi furono cause esterne sufficienti allo sviluppo della malattia? Vi fu portato il contagio? » È verità storica, che all' infierire del Colera in Livorno, moltissimi individui emigrarono, e molti si refugiarono a Limite, trasportando seco letti, utensili, mobili ec. È verità storica, che questi individui furono accolti in molte case di questo paese, e che i contatti di loro con i limitesi, furono frequenti, universali e ripetuti. È verità storica che una giovane

livornese fu in casa del Capannini avanti lo sviluppo del suo male (primo caso). Che una famiglia intiera di miseri livornesi alloggiò in casa del Cecchi, che desinò in casa della Bini, come è pure verità storica, che il Chirurgo Fucini visitò il Cecchi, e che ricovottо in sua casa due livornesi, ma è ancor vero altronde che di tanti livornesi qui, e nei vicini paesi refugiati, niuno si è ammalato di Colera, come è vero che i due livornesi alloggiati dal Fucini, avevano prima abitato 15 giorni in Empoli. Tali sono le cause esterne del paese, che io potei rilevare da più e variate domande; per chi ammette il contagio queste sono più che sufficienti a spiegare la malattia; ma siccome per emettere un giudizio è necessario il paragone di due cose, vedremo ora se in Limite esistono cause intrinseche che sieno state capaci a sviluppare la malattia.

Limite è un villaggio sull' Arno 18 miglia distante da Firenze, 45 da Livorno, 2 da Empoli; la sua posizione è a piè d'un colle incolto, l'aria del paese è buona, o tale la mostrano la vegetazione florida, i frutti abbondanti e sani, le fisonomie degli abitanti esprimenti pienezza di salute, o tale la conferma la mancanza totale di malattie osservate ove l'aria è cattiva. L'acqua che con saggio analitico fu da me esaminata, è potabile, ed assai buona, ma emergente da pozzi impuri (ora sono ripuliti); la posizione del paese, le strade, e la costruzione delle case poco si prestano per la pulitezza, giacchè le acque che scolano dal poggio a tergo, non possono direttamente sgorgare nell' Arno, nè in esso si votano facilmente le fogne del paese.

Molti sono i poveri, i male alloggiati, e gli abusanti di tutte le cose necessarie alla vita, ma in tali posizioni vi sono sempre stati, e vi sono molti altri paesi, e non si è in questo pria, in quelli adesso sviluppata la malattia. Nulla io trovo in questo villaggio che non si trovi in tutti gli altri, ad eccezione di una fabbrica di candele di sevo in casa dei Sigg. Fucini; ma questa causa non può a parer mio essere sufficiente a sviluppare il morbo, giacchè questa fabbrica esiste da gran tempo, e fu innocua, e tali fabbriche sono ed erano in quasi tutte le città visitate dal Colera, e si è osservato, che invece di predisporvi hanno non di rado preservato dalla malattia; e qui devo fare osservare a V. S Illustrissima come coloro, che lavorarono alla fabbricazione di dette candele sono stati e sono sanissimi, ed

alcuni di essi hanno assistito assiduamente i Sigg. Fucini nella loro malattia. Secondariamente il Colera non è entrato in nessuna casa vicina a quella dove sono le fabbriche, ed il principio della malattia in terzo luogo si è sviluppato nel Capannini lavorante alla bellissima villa del March. Ridolfi qualche miglio distante da Limite. In quarto luogo Ancilla Fucini prima ammalata di quella famiglia, non molto frequentava il luogo della fabbricazione delle candele summentovate.

Tali sono i dati storico-critici che io ho potuto raccogliere; bastano alla soluzione del problema? altri decida.

Io sarei propenso a considerare le cause intrinseche al paese come preparanti e fomentanti, e le estrinseche come occasionanti ed efficienti la malattia; ma da un solo fatto, che può avere la storia della malattia, e dall'arte altro contradittorio, io non potrei dedurre incontrastabili conseguenze ed il mio giudizio non potrebbe essere che congetturale. Chi è possessore di più fatti sottoponendoli a quella severa analisi, senza cui son nulle per i resultati le osservazioni tutte, saprà da questi dedurre più inconcusse conclusioni di quel che possa fare al presente il di Lei

Limite 1.° ottobre 1835.

Umil. obbl. dev. servitore
D. Odoardo Turchetti
Medico a Limite.

XXX.

Nota Generale degli Individui affetti da Cholera-Morbus nella città di Firenze nell'Anno 1835, estratta dal suo originale esistente nell'Archivio del R. Arcispedale di S. M. Nuova in Filza Affari Spediti di detto anno, marcata di Lettera C. 2.ª Parte 12.ª

NUMERO D'ORDINE	COGNOME E NOME	DATA DELLA COMPARSA DELLA MALATTIA		DATA DELLA MORTE		ESITO PER GUARIGIONE E PARTENZA	OSSERVAZIONI
		GIORNO	ORA	GIORNO	ORA		
1.	Carrai Silvestro . .	4 Agosto	9 a.	4 Agosto	6 p.		Cannoniere
2.	Zaccarelli Giuseppe	8 detto	5 p.	9 detto	2 a.		Coutadino di S. M. N.
3.	Luzzi Lorenzo. . .	13 detto	. . . .	13 detto	. . . .		Demente
4.	Burgassi Giovanni.	14 detto	. . . .	14 detto	. . . .		Come sopra
5.	Panaiotti Antonio .	15 detto	. . . .	15 detto	. . . .		Come sopra
6.	Lucherini Gregorio	—	. . . .	—	. . . .		Come sopra
7.	Mariotti Antonio. .	—	11 a.	—	7 p.		Come sopra
8.	Innocenti Giuseppe	16 detto	5 a.	16 detto	10½ p.		Come sopra
9.	Prò Giuseppe . . .	—	6 a.			Guarito	Come sopra
10.	Naldini Penelope .	—	9 a.	—	11½ p.		Ab. in V. delle Ruole
11.	Ciaperoni Mariano.	—	11 a.	—	11 p.		Demente
12.	Corti Teresa	17 detto	9 a.	17 detto	7½ p.		Ab. in V. d. Crocetta
13.	Bruni Margherita .	—	12 a.			Guarita	Incurabile
14.	Rousseau Ferd. . .	—	7½ a.	—	11½ p.		Dem. d. P. C. di Lav.
15.	Veroli Moisè. . . .	18 detto	6 a.	19 detto	11½ a.		Demente Israelita
16.	Franchi Giuseppe.	—	6 a.	—	6 a.		Demente
17.	Ferranti Ottavio. .	—	6 a.	—	6 p.		Come sopra
18.	Peri Angiolo. . . .	17 detto	6 a.	—	6 a.		Come sopra
19.	Lombardi Luigi . .	—	10 p.	—	8½ a.		Ab. in Via S. Gallo
20.	Manetti Giuseppe .	16 detto	. . . .	—	11½ p.		Demente
21.	Pugli Domenico . .	22 detto	5 a.	22 detto	11 a.		Come sopra
22.	Carli Giovanni. . .	23 detto	10 a.			Guarito	Come sopra
23.	Pagni Antonio. . .	—	1 a.	24 detto	3½ a.		Come sopra
24.	Raspini Pietro. . .	—	5 a.	23 detto	6 p.		Come sopra
25.	Lucattelli.	—	10 a.	25 detto	2 p.		Come sopra
26.	Righi Rosa.	—	10 a.	23 detto	7 p.		Incurabile
27.	Tondini.	—	10 a.	—	5⅓ p.		Demente
28.	Levi Angiolo. . . .	—	11½ a.	—	8 p.		Israelita
29.	Ballini Mattia . . .	—	3 p.	24 detto	7 a.		Demente
30.	Luporini	—	3 p.			Guarito	Come sopra
31.	Dini Giovanni . . .	24 detto	5 a.	27 detto	6 p.		Come sopra
32.	Palagi Giovanni. .	—	8 a.	24 detto	9 p.		Ab. in Via S. Zanobi
33.	Poggiali Caterina .	—	11½ a.	—	11⅓ p.		Grav ab. in V. del C.
34.	Cavina Alessandro.	—	11 a.			Guarito	Demente
35.	Grassi Baldassarre.	—	11 a.	—	4 p.		Come sopra
36.	Falugiani Giuseppe	25 detto	4 a.	25 detto	1 p.		Come sopra
37.	D'Aringo Maria . .	—	4 a.	—	2 p.		Incurabile
38.	Squarcialupi Silvio.	—	11 a.			Guarito	Demente
39.	Casini Giovanni . .	—	12 a.			Guarito	Come sopra
40.	Desiderj Luigi. . .	—	1 p.			Guarito	Come sopra
41.	Serai Abramo . . .	—	5 p.	26 detto	9 a.		Israelita Demente
42.	Vannucchi Michele	—	8 p.	—	7¾ p.		Contadino a Careggi

NUMERO D' ORDINE	COGNOME E NOME	DATA DELLA COMPARSA DELLA MALATTIA		DATA DELLA MORTE		ESITO PER GUARIGIONE E PARTENZA	OSSERVAZIONI
		GIORNO	ORA	GIORNO	ORA		
43.	Maranghi Luigi . .	26 Agosto	11 a.			Guarito	Demente
44.	Micciuesi Silvestro	—	$11\frac{1}{2}$ a.	27 Agosto	2 p.		Militare demente
45.	Perticu·ci Gio. . .	27 detto	2 a.	28 detto	10 a.		Demente
40.	Pestelli Annunziata	—	$2\frac{1}{2}$ p.	27 detto	2 p.		Incurabile
47.	Landini Caterina. .	—	11 a.	28 detto	7 a.		Servente in S. Lucia
48.	Rondellini Luigi. .	—	$3\frac{1}{2}$ p·			Guarito	Demente
49.	Ciampi Giuseppe .	—	$5\frac{1}{2}$ p.	20 detto	5 a.		—
50.	Passerai Antonio .	28 detto	4 a.	28 detto	10 a.		—
51.	Caselli Tommaso. .	—	11 a.	—	12 p.		Invalido
52.	Bernardi Brigida. .	—	. . . .	—	$2\frac{3}{4}$ p.		Ab. in Via Maggio
53.	Lonzi Vincenzo . .	—	. . . .	29 detto	$12\frac{1}{2}$ p.		Ab. in Via S. Zanobi
54.	Morini Massima . .	—	. . . .			Guarita	Ab. in Via S. Gallo
55.	Vannucchi Sabatina	29 detto	6 a.	30 detto	. . . .		Contadina a Careggi
56.	Alghiai Vittoria . .	—	7 p.	31 detto	10 a.		Invalida
57.	Guerreschi Assunta	—	6 p.	—	2 a.		Demente
58.	Gorini Susanna . .	30 detto	6 a.	—	4 a.		—
59.	Innocenti Luisa . .	31 detto	4 a.	1 Settemb.	12 a.		Incurabilo
60.	Gentilini Maria . .	—	12 m.	2 detto	4 a.		Invalida
61.	Fossi Elisabetta . .	—	1 p.	1 detto	9 p.		Demento
02.	Loi Giovanni. . . .	—	. . . .			Guarito	Ab. in Via Calzajoli
63.	Caniggia Omero . .	—	. . . .	—	. . . .		Prov. da Livorno
64.	Santoni Marghorita	—	. . . .	—	. . . .		Ab. in Via S. Gallo
05.	Biffoli Maria	—	. . . .			Guarita	Ab. in Via Chiara
60.	Bani Sabatino . . .	2 Settemb.	3 p.	5 detto	6 p.		Demente
67.	Cozzi Angiola . . .	4 detto	7 a.	—	9 p.		—
68.	Poggetti Matilde. .	—	7 a.	—	3 a.		—
69	Manotti Luigi . . .	5 detto	7 p.			Guarito	Reduce da Livorno
70.	Mattiozzi Caterina.	9 detto	8 a.	19 detto			Caso dubbio
71.	Tanagli Luisa . . .	—	8 a.	10 detto			Domonte
72.	Stefanacci Serafina	10 detto	6 a.			Guarita	Dem.; caso dubbio
73.	Moscadelli Gentile.	—	6 a.			Guarita	—
74.	Ricci Benedetta . .	—	9 p.	11 detto	2 p.		Demente
75.	Gaddi Carolina. . .	11 detto	2 a.	—	. . . .		—
78.	Bolla Giuseppe. . .	—	5 p.			Guarito	—
77.	Brandi Adelaide. .	12 dotto	12 p.	14 detto	1 a.		—
78.	Rossi Angiola . . .	13 detto	8 p.	15 detto	4 a.		Incurabile
79.	Del Vita Margherita	—	8 p.	—	2 a.		—
80.	Innocenti Prudenza	14 detto	12 m.	—	0 a.		Invalida
81.	Cassigoli Anna. . .	—	9 a.	—	$9\frac{1}{2}$ p.		Via Nuova da Ogniss.
82.	Lascialfare Lodov.	15 detto	$11\frac{1}{2}$ a.			Guarita	Via S. Zanobi
83.	Manetti Diomira. .	—	2 p.	16 detto	12 p.		Invalida
84.	Martelli Angiolo. .	18 detto	6 p.			Guarito	Serv. in S. Lucia
85.	Susini Gabriello . .	20 detto	6 p.	21 detto	6 p.		Contadino a Soffiano
86.	Pancani Angiolo. .	25 dotto	12 m.	25 detto	8 p.		Ab. in Via S. Gallo
87.	Benelli Maria . . .	—	. . . .			Guarita	—
88.	Boboli Violante . .	27 detto	. . . .			Guarita	—
89.	Bartolini Marianna	30 detto	. . . .	1 Ottobre	$5\frac{1}{2}$ p.		Ab. a S. M. Vecchio
00.	Perlini Marianna .	2 Ottobre	9 a.	2 detto	3 p.		D'anni 7. In B. de'Gr.
91.	Corradi Anna . . .	6 detto	6 p.	6 dotto	12 p.		Cronica in S. M. N.
92.	Corsini Gaetano . .	7 detto	3 a	7 dolto	2 p.		Via Fiesolana

NUMERO D' ORDINE	COGNOME E NOME	DATA DELLA COMPARSA DELLA MALATTIA		DATA DELLA MORTE		ESITO PER GUARIGIONE E PARTENZA	OSSERVAZIONI
		GIORNO	ORA	GIORNO	ORA		
93.	Bertelli Settimia. .	9 Ottobre	11 p.			Guarita	Ab. in S. Barnaba
94.	Brentazoni Maria .	10 detto	. . . .			Guarita	A S. Marco Vecchio serv. in casa Spulcioni
95.	Spulcioni Angela .	—	di sera	12 Ottobre	2½ a.		A S. Marco Vecchio
96.	Castagnoli Annunz.	12 detto	7 p.	13 detto	10½ a.		Via della Chiesa
97.	Serresi Caterina. .	25 detto	7 p.	27 detto	3 a.		Via Nuova da S. Lor.
98.	Forzoni Assunta. .	26 detto	8 p.			Guarita	Via Fiesolana
99.	Gennai Francesco.	30 detto	1 a.	30 detto	11 a.		Cameriere in Casa Torrigiani
100.	Palchetti Anna. . .	—	. . . .			Guarita	In detta Casa
101.	Becheroni Lucia. .	1 Novemb.	10½ p.	9 Novemb.	7 a.		—
102.	Naldoni Agostino .	5 detto	. . . p.			Guarito	Uno dei Serventi inviati in detta Casa
103.	Anichini Assunta .	11 detto	5 a			Guarita	—

Recapitolazione

	Casi	Guariti	Morti
Uomini. . . . . N.°	55	14	41
Donne . . . . . «	48	13	35
Totale N.°	103	27	76

Popolazione della Città di Firenze nel 1835 . . . . N.° 97,201.
(*Estratta dal Dizionario del Repetti, tom. 2. pag. 276.*)

XXXI.

Nota dei Dementi stati affetti da Cholera-Morbus nell' Anno 1835 nel R. Manicomio di Firenze, estratta dalla Nota generale degli Attaccati da detta malattia, esistente in Filza Affari Spediti di detto anno, marcata di Lettera C. 2.ª Parte 12.ª

NUMERO DEL REGISTRO	NUMERO DI ORDINE	COGNOME E NOME	DATA DELLA COMPARSA DELLA MALATTIA — GIORNO	DATA DELLA COMPARSA DELLA MALATTIA — ORA	DATA DELLA MORTE — GIORNO	DATA DELLA MORTE — ORA	ESITO PER GUARIGIONE E PARTENZA
3.	1.	Luzzi Lorenzo	13 Agosto	9 a.	13 Agosto		
4.	2.	Burgassi Giovanni . . .	14 detto		14 detto		
5.	3.	Panaiotti Antonio . . .	15 detto		15 detto		
6.	4.	Lucherini Gregorio. . .	—		—		
7.	5.	Mariotti Antonio . . .	—	11 a.	—	7 p.	
8.	6.	Innocenti Ginseppe . .	16 detto	5 a.	16 detto	10 1/2 p.	
9.	7.	Prò Giuseppe.	—	6 a.			Gnarito
11.	8.	Ciaperoni Mariano. . .	—	11 a.	—	11 p.	
14.	9.	Rousseau Ferdinando. .	17 detto	7 1/2 a.	17 detto	11 1/2 p.	
15.	10.	Veroli Moisè.	18 detto	6 a.	19 detto	11 1/2 a.	
16.	11.	Franchi Giuseppe . . .	—	6 a.	—	6 a.	
17.	12.	Ferranti Ottavio. . . .	—	6 a.	—	6 p.	
18.	13.	Peri Angiolo.	—	6 a.	—	6 a.	
21.	14.	Pugli Domenico. . . .	22 detto	5 a.	22 detto	11 a.	
22.	15.	Carli Giovanni	23 detto	10 a.			Guarito
23.	16.	Pagni Antonio	—	1 a.	24 detto	3 1/2 a.	
24.	17.	Raspini Pietro	—	5 a.	23 detto	6 p.	
25.	18.	Lucattelli	—	10 a.	25 detto	2 p.	
27.	19.	Tondini.	—	10 a.	23 detto	5 1/3 p.	
	20.	Ballini Mattia	—	3 p.	24 detto	7 a.	
	21.	Luporini	—	3 p.			Gnarito
	22.	Dini Giovanni	24 detto	5 a.	27 detto	6 p.	
34.	23.	Cavina Alessandro. . .	—	11 a.			Guarito
35.	24.	Grassi Baldassarre. . .	—	11 a.	25 detto	1 p.	
36.	25.	Falugiani Giuseppe. . .	25 detto	4 a.	—	2 p.	
38.	26.	Squarcialnpi Silvio. . .	—	11 a.			Guarito
39.	27.	Casini Giovanni. . . .	—	11 a.			Gnarito
40.	28.	Desiderj Luigi	—	1 p.			Guarito
41.	29.	Serai Abramo	—	5 p.	26 detto	9 a.	
42.	30.	Maranghi Lnigi. . . .	26 detto	11 a.			Guarito
43.	31.	Miccinesi Silvestro. . .	—	11 1/2 a.	27 detto	2 p.	
44.	32.	Pertiencci Giovanni . .	27 detto	2 p.	28 detto	10 a.	
47.	33.	Rondellini Luigi. . . .	—	3 1/2 p.			Gnarito
48.	34.	Ciampi Giuseppe . . .	—	5 1/2 p.	29 detto	5 a.	
49.	35.	Passerai Antonio . . .	28 detto	4 a.	28 detto	10 p	
55.	36.	Guerreschi Assnnta . .	29 detto	6 p.	31 detto	2 a.	
56.	37.	Gorini Susanna. . . .	30 detto	7 3/4 a.	—	4 a.	
57.	38.	Fossi Elisabetta. . . .	31 detto	1 p.	1 Settemb.	9 p.	
64.	39.	Bani Sabatino	2 Settemb.	3 p.	5 detto	6 p.	
65.	40.	Cozzi Angiola	4 detto	7 a.	—	9 p.	
66.	41.	Paggetti Matilde. . . .	—	7 a.	—	3 a.	
69.	42.	Tanagli Luisa	9 detto	8 a.	10 detto	4 a.	

NUMERO DEL REGISTRO	NUMERO DI ORDINE	COGNOME E NOME	DATA DELLA COMPARSA DELLA MALATTIA GIORNO	ORA	DATA DELLA MORTE GIORNO	ORA	ESITO PER GUARIGIONE E PARTENZA
72.	43.	Ricci Benedetta	10 Settem.	9 p.	11 Settem.	2 p.	
73.	44.	Gaddi Carolina	11 detto	2 a.	—		
74.	45.	Bolla Giuseppe	—	5 p.			Guarito
75.	46.	Brandi Adelaide. . . .	12 detto	12 p.	14 detto	1 a.	
68.	47.	Matteozzi Caterina. . .	9 detto	8 a	9 detto		Caso dubbio
70.	48.	Stefanacci Serafina. . .	10 detto	6 a.			Id.; guarito
71.	49.	Moscadelli Gentile . . .	—	6 a.			Id.; guarito

Recapitolazione

		Casi	*Guariti*	*Morti*
Uomini.	N.°	37	10	27
Donne	«	12	2	10
Totale	N.°	49	12	37

Numero medio giornaliero dei Dementi. . . . . N.° 267.

Nota degli Invalidi ed Incurabili stati affetti da Cholera-Morbus nell'Anno 1835 nello Stabilimento di Bonifazio, estratta dalla Nota Generale degli Attaccati dalla detta malattia esistente in Filza d' Affari spediti di detto Anno, marcata di Lettera C. 2. Parte 12.

NUMERO DEL REGISTRO	NUMERO DI ORDINE	COGNOME E NOME	DATA DELLA COMPARSA DELLA MALATTIA GIORNO	DATA DELLA COMPARSA DELLA MALATTIA ORA	DATA DELLA MORTE GIORNO	DATA DELLA MORTE ORA	ESITO PER GUARIGIONE E PARTENZA
13.	1.	Bruni Margherita . . .	17 Agosto				Guarita
26.	2.	Righi Rosa	23 detto	10 a.	23 Agosto	7 p.	
37.	3.	D' Aringo Maria. . . .	25 detto	4 a.	25 detto	2 p.	
45.	4.	Pestelli Annunziata . .	27 detto	2½ p.	27 detto	2 p.	
50.	5.	Caselli Tommaso . . .	28 detto	11 a.	28 detto	12 p.	
54.	6.	Alghisi Vittoria	29 detto	7 p.	31 detto	10 a.	
57.	7.	Innocenti Luisa	31 detto	4 a.	1 Settemb.	12 m.	
58.	8.	Gentilini Maria	—	12 m.	2 detto	4 a.	
59.	9.	Fossi Elisabetta	—	1 p.	1 detto	9 p.	
76.	10.	Rossi Angiola	13 Settem.	12 p.	15 detto	4 a.	
77.	11.	Del Vita Margherita . .	—	12 p.	—	2 a.	
78.	12.	Innocenti Prudenza . .	14 detto	12 m.	—	6 a.	
82.	13.	Manetti Diomira. . . .	15 detto	2 p.	16 detto	12 p.	

Recapitolazione

		Casi	Guariti	Morti
Uomini.	N.°	1	—	1
Donne	«	12	1	11
Totale	N.°	13	1	12

Numero medio giornaliero degli Invalidi ed Incurabili. . . . . N.° 298.

XXXIII.

Prospetto dei Casi di Cholera-Morbus accaduti nella Città di Firenze dal dì 4 Agosto al 22 Novembre 1835, coll' esito dei medesimi, e le proporzioni che ne resultano dalle morti ai casi, ed alle guarigioni, giustificato dal movimento dei malati suddetti esistente nell' Archivio dell' I. e R. Arcispedale di S. M. N. in Filza Aff. spediti C. 2. P. 12.

DATA		TOTALE COMPRESI I GIORNI PRECEDENTI			NUMERO GIORNALIERO DEI RESTANTI IN CURA	PER OGNI 100 CASI	PER OGNI 100 CASI de' quali si conosce l' esito SONO	
MESE	GIORNO	DEI CASI	DEI GUARITI	DEI MORTI		SONO MORTI	GUARITI	MORTI
Agosto	4	1	—	1	—	100,00	—	100,00
»	5	1	—	1	—	100,00	—	100,00
»	6	1	—	1	—	100,00	—	100,00
»	7	1	—	1	—	100,00	—	100,00
»	8	2	—	2	—	100,00	—	100,00
»	9	2	—	2	—	100,00	—	100,00
»	10	2	—	2	—	100,00	—	100,00
»	11	2	—	2	—	100,00	—	100,00
»	12	2	—	2	—	100,00	—	100,00
»	13	3	—	3	—	100,00	—	100,00
»	14	4	—	4	—	100,00	—	100,00
»	15	7	—	7	—	100,00	—	100,00
»	16	11	—	10	1	90,91	—	100,00
»	17	15	—	12	3	86,66	—	100,00
»	18	19	1	17	1	89'47	5,55	94,45
»	19	20	2	18	—	90,00	10,00	90,00
»	20	20	2	18	—	90,00	10,00	90,00
»	21	20	2	18	—	90,00	10,00	90,00
»	22	21	2	19	—	90,48	9,52	90,48
»	23	30	2	23	5	76,66	8,00	92,00
»	24	34	3	28	3	82,35	9,67	90,33
»	25	41	3	32	6	78,04	8,57	91,43
»	26	43	3	33	7	76,74	8,33	91,67
»	27	48	3	36	9	75,00	7,69	92,31
»	28	53	3	41	9	77,35	6,81	93,19
»	29	56	4	43	9	76,78	8,51	91,49
»	30	57	5	44	8	77,19	10,20	89,80
»	31	64	10	47	7	73,43	17,54	82,46
Settembre	1	64	12	50	6	78,12	19,35	80,65
»	2	65	14	52	—	78,46	21,54	78,46
»	3	65	14	52	—	78,46	21,54	78,46
»	4	67	14	52	2	76,11	21,53	78,47
»	5	68	14	53	1	77,94	20,89	79,11
»	6	68	14	53	1	77,94	20,89	79,11
»	7	68	14	53	1	77,94	20,89	79,11

DATA		TOTALE COMPRESI I GIORNI PRECEDENTI			NUMERO GIORNALIERO DEI RESTANTI IN CURA	PER OGNI 100 CASI	PER OGNI 100 CASI de' quali si conosce l'esito SONO	
MESE	GIORNO	DEI CASI	DEI GUARITI	DEI MORTI		SONO MORTI	GUARITI	MORTI
Settembre	8	68	14	53	1	77,94	20,89	79,11
»	9	70	15	53	2	75,71	22,05	77,95
»	10	73	15	54	4	73,97	21,73	78,27
»	11	75	15	50	4	74,66	21,12	78,88
»	12	70	15	56	5	73,08	21,12	78,88
»	13	78	18	50	4	71,79	24,32	75,68
»	14	80	19	57	4	71,25	25,00	75,00
»	15	82	19	61	2	74,39	23,75	76,25
»	16	82	20	02	—	75,60	24,40	75,60
»	17	82	20	62	—	75,00	24,40	75,60
»	18	83	20	62	1	74,81	24,40	75,60
»	19	83	20	62	1	74,81	24,40	75,60
»	20	84	20	62	2	73,80	24,40	75,00
»	21	84	20	63	1	75,00	24,09	75,91
»	22	84	20	63	1	75,00	24,09	75,91
»	23	84	21	63	—	75,00	25,00	75,00
»	24	84	21	03	—	75,00	25,00	75,00
»	25	80	21	04	1	74,41	24,70	75,30
»	20	80	21	64	1	74,41	24,70	75,30
»	27	87	21	64	2	73,56	24,70	75,30
»	28	87	22	04	1	73,56	25,58	74,42
»	29	87	22	04	1	73,56	25,58	74,42
»	30	88	23	64	1	72,72	26,43	73,57
Ottobre	1	88	23	65	—	73,86	20,14	73,86
»	2	89	23	60	—	74,15	25,85	74,15
»	3	89	23	66	—	74,15	25,85	74,15
»	4	89	23	00	—	74,15	25,85	74,15
»	5	89	23	60	—	74,15	25,85	74,15
»	0	90	23	07	—	74,44	25,50	74,44
»	7	91	23	08	—	74,72	27,28	74,72
»	8	91	23	68	—	74,72	27,28	74,72
»	9	92	23	68	1	73,91	27,28	74,72
»	10	94	23	68	3	72,34	27,28	74,72
»	11	94	23	08	3	72,34	27,28	74,72
»	12	94	23	09	2	73,40	25,00	75,00
»	13	95	23	70	2	73,68	24,73	75,27
»	14	95	24	70	1	73,68	25,53	74,47
»	15	95	24	70	1	73,68	25,53	74,47
»	10	95	24	70	1	73,68	25,53	74,47
»	17	95	25	70	—	73,68	26,32	73,68
»	18	95	25	70	—	73,08	26,32	73,08
»	19	95	25	70	—	73,68	20,32	73,68
»	20	95	25	70	—	73,08	20,32	73,08
»	21	95	25	70	—	73,68	26,32	73,68
»	22	95	25	70	—	73,68	26,32	73,68
»	23	95	25	70	—	73,68	20,32	73,68
»	24	95	25	70	—	73,08	26,32	73,68
»	25	96	25	70	1	72,91	26,32	73,08
»	26	97	25	70	2	72,16	26,32	73,68

DATA		TOTALE COMPRESI I GIORNI PRECEDENTI			NUMERO GIORNALIERO DEI RESTANTI IN CURA	PER OGNI 100 CASI	PER OGNI 100 CASI de' quali si conosce l'esito SONO	
MESE	GIORNO	DEI CASI	DEI GUARITI	DEI MORTI		SONO MORTI	GUARITI	MORTI
Ottobre	27	98	25	71	2	72,44	26,04	73,96
»	28	98	25	71	2	72,44	26,04	73,96
»	29	98	25	71	2	72,44	26,04	73,96
»	30	100	25	73	2	73,00	25,51	74,49
»	31	100	25	73	2	73,00	25,51	74,49
Novembre	1	101	25	73	3	72,27	25,51	74,49
»	2	101	25	73	3	72,27	25,51	74,49
»	3	102	25	73	4	71,56	25,51	74,49
»	4	102	23	73	4	71,56	25,51	74,49
»	5	102	25	73	4	71,56	25,51	74,49
»	6	102	25	73	4	71,56	25,51	74,49
»	7	102	25	73	4	71,56	25,51	74,49
»	8	102	25	73	4	71,56	25,51	74,49
»	9	102	25	74	3	72,54	25,25	75,75
»	10	102	23	74	3	72,54	23,25	75,75
»	11	103	25	74	4	71,84	25,25	75,75
»	12	103	25	74	4	71,84	25,25	75,75
»	13	103	25	74	4	71,84	25,25	73,75
»	14	103	25	74	4	71,84	25,25	75,75
»	15	103	25	74	4	71,84	25,25	75,75
»	16	103	25	74	4	71,84	25,25	75,75
»	17	103	27	74	2	71,84	26,73	73,27
»	18	103	27	74	2	71,84	26,73	73,27
»	19	103	27	74	2	71,84	26,73	73,27
»	20	103	27	74	2	71,84	26,73	73,27
»	21	103	27	74	2	71,84	26,73	73,27
»	22	103	29	74	—	71,84	26,73	73,27

Casi **103**; *Guariti* **29**; *Morti* **74.**

Per ogni 100 *Casi Guariti* **73,27**; *Morti* **26,73.**

XXXIV.

Prospetto ebdomadario, nominativo e numerico dei Casi denunziati con sospetto di Colera in Livorno nell' Anno 1836.

MESE	GIORNO	NOME E COGNOME	ESITO	*Osservazioni*
Agosto	4.	Puccini Maria.	Guarita	
«	31.	Baragli Maria	Morta	
«	31.	Lanzola Maria Antonia. .		Sembra guarisse
Settembre	8.	Parrini Vincenzo. . . .	Morto	
«	9.	Vettori Luigi	id.	
«	14.	Romanelli Tito.	Guarito	
«	24.	Rellini N. N.		Sembra guarisse
«	24.	Bruni Maria Anna . . .	Morta	
«	25.	Nencetti Gio. Battista . .	Morto	
«	26.	Nencetti Angiola. . . .	Morta	
«	26.	Gaspari Gaetano		Sembra guarisse
Ottobre	14.	Cavallo Antonio		id.
«	18.	Mazza Maria	Morta	
«	18.	Corfiani Maddalena . . .		Sembra guarisse
«	24.	Millich Stefano	Guarito	
«	31.	Orlandini Carlotta . . .	Guarita	

ATTACCATI. . . N.° 16 { MORTI . . . . . N.° 7. / GUARITI . . . . « 9.

XXXV.

Nota indicativa di tutti coloro che nel Circondario di Pisa durante l' anno 1836 furono attaccati dal Colera asiatico.

NUM. D'ORDINE	COGNOME E NOME	LUOGO DI DIMORA	MESE E GIORNO IN CUI si sviluppò la malattia	accadde la morte, o guarigione	Osservazioni
1.	Baldecchi Giulia. . .	Pisa (Spedale di S. Chiara)	Ottobre 6		Se ne ignora l' esito
2.	Lorenzetti G. Stanislao	Idem	— 21	Ottob. 23	Morto
3.	Canova Lorenzo . . .	Alla Barca Albarola presso Migliarino	— 22	— »	Morto

NB. Il Lorenzetti e il Canova fu detto essere attaccati da forte gastro-enterite; ma attesa l' intensità del morbo e la prestezza colla quale furono condotti a morte, e l' aver riscontrato in essi dei sintomi colerici furono sottoposti in vita ed in morte alle debite cautele.

XXXVI.

Casi con sintomi sospetti di Colera successi in Livorno dal 26 Luglio al 10 Agosto 1837.

NUMERO D' ORDINE	DATA	NOME E COGNOME	ESITO
1.	Luglio 26	Razzanti Vinceuzo	Guarito
2.	« «	Del Corso Elisabetta	Morta
3.	« 28	Faiani Antonio	Morto
4.	« «	Scognamillo Evangelista.	Guarito
5.	Agosto 2	Bucchiauera Angiola	Morta
6.	« 3	Balegno Teresa	«
7.	« «	Puccetti Luisa	«
8.	« 5	Correggio Matteo	Morto
9.	« 6	Cirilli Luigi	Guarito
10.	« 8	Bucchianera Pietro	Morto
11.	« «	Gini Maria	Morta
12.	« 10	Passerini N.	Bambina di cui non apparisce l' esito.

Recapitolazione

Guariti	N.°	3
Morti	«	8
Esito incerto	«	1
TOTALE dei CASI	N.°	12

XXXVII.

Notificazione del Governatore di Livorno; e Parere Medico del Cav. Prof. Del Punta, concordato dall'assenso del D. Giovannetti Medico di Sanità. 1837.

Sua Eccellenza il Sig. Barone
Giovanni Spannocchi Piccolomini ec.

In seguito della Deliberazione del Consiglio di Sanità del dì 13 settembre corrente 1837, adesiva al Parere medico del Professore Luigi Del Punta, ed approvata poi con Dispaccio della I. e R. Segreteria di Stato del dì 14 dello stesso mese, che autorizzò anche la pubblicazione del Parere antedetto, confermato dal voto del Medico Primario di Sanità Dott. Antonio Giovannetti, e che sarà impresso in piè della presente Notificazione, fa pubblicamente intendere, e notificare quanto appresso:

Tutti i proprietarj, o inquilini di case, o quartieri situati entro questa città, e antichi subborghi, i quali abbiano abbandonate le loro abitazioni, allontanandosi dalla città o subborghi antedetti, dopo l'epoca dei 10 agosto decorso, sono obbligati sotto le pene seguenti a far procedere alla profumazione e disinfezione, secondo le regole sanitarie delle case o quartieri da essi abbandonati, non meno che delle mobilie e robe di uso, lasciate nei quartieri o case medesime, e ciò prima che essi vi facciano ritorno; al quale oggetto nell'Uffizio provvisorio di Sanità interna, sono pronte brigate di Guardie di Sanità, per eseguire le disinfezioni sopraindicate.

Ove si tratti di case e quartieri, i cui proprietarj o inquilini ne abbiano affidata la custodia, e le chiavi a persone di loro fiducia rimaste in Livorno, la prefata E. S. ingiunge a tutti i casieri, custodi o altra persona qualunque, presso cui si trovino le chiavi dei quartieri e case antedette; di denunziare in scritto

al rammentato Uffizio prevvisorio di Sanità, nel termine di due giorni da oggi, e così a tutto il dì 18 del corrente settembre, tutti i quartieri e case, di cui ritengono le chiavi, indicando nella denunzia il nome e cognome del respettivo proprietario o inquilino, la strada o il numero della casa ad essi respettivamente affidata; e quando si tratti di quartieri, anche il piano ove i quartieri medesimi sono situati, alla pena, non eseguendo le denunzie antedette nel termine e modi di sopra indicati, della Multa di Lire cento per ciascheduno, da scontarsi dagl' insolventi colla Carcere, secondo la proporzione stabilita dall' Art. 112 della Legge dei 30 novembre 1786; nella qual pena, da scontarsi come sopra dagl' insolventi, incorreranno ugualmente tutti quei casieri, custodi o consegnatarj di chiavi di quartieri o case, da cui sono partiti gli abitanti, i quali avendo notizia del giorno, in cui i respettivi proprietarj o inquilini, siano per ritornare in questa città o sobborghi mancheranno di darne avviso all' Uffizio suddetto.

Quanto poi alle case o quartieri, i cui proprietarj o inquilini, partendo da Livorno, lo abbiano abbandonate senza averne affidata la custodia e le chiavi ad alcuno, è ingiunto a tutti gl' inquilini o proprietarj di tali case, qualora vogliano restituirsi in Livorno, di denunziare preventivamente in scritto al preindicato Uffizio di Sanità il giorno preciso in cui rientreranno in questa città, indicando nella denunzia stessa la persona di loro fiducia, a cui daranno l' incarico di presentarsi all' Uffizio antedetto perchè siano spedite le guardie rammentate di sopra, incaricate della disinfezione di cui si tratta, quasi contemporaneamente al loro arrivo e a loro spese.

Le disinfezioni in discorso alle case e quartieri abbandonati dalle persone indigenti, riconosciute tali, si eseguiranno dalle Guardie sanitarie gratuitamente.

Quindi chiunque rientrasse nella propria abitazione rimasta chiusa, o non affidata ad alcuno, senza avere adempito a quanto gli è stato come sopra ingiunto, incorrerà nella Multa di Lire cento, da scontarsi dagl' insolventi con la carcere secondo le proporzioni indicate di sopra, dalla qual pena saranno esenti quei soli, i quali restituendosi a questa città o sobborghi da cui si allontanarono, giustificheranno di esser partiti per rimpatriare avanti che fosse giunta nel capo luogo del loro attuale domicilio

la Gazzetta di Firenze, oella qnale sarà inserita la presente Notificazione.

Dalla I. e R. Segreteria di Sanità
Livorno li 16 settembre 1837.

Segretario dell' I. e R. Dipartimento di Sanità
D. Giuseppe Vivoli.

Parere Medico presentato al R. Consiglio di Sanità a richiesta di S. E. il Sig. Consigliere di Stato Governatore di Livorno nella Seduta del dì 13 settembre 1837 sulla convenienza delle disinfezioni delle abitazioni e robe abbandonate dalle famiglie che si allontanarono da Livorno durante la influenza colerica.

Un voto ragionato, e coscienzioso intorno alle misure Sanitarie da prendersi sopra le case di quelle famiglie che per tema del morbo partirono da questa città, quali misnre non in apparenza, ma in fatto, ci diano garanzia della incolumità di dette famiglie al loro ritorno, questo voto, io diceva, include implicitamente la soluzione del più gran problema che abbia oggi la Scieoza Medica, e che è del massimo interesse dei popoli, vale a dire la determinazione della indole, e nalnra del Cholera-morbus asiatico.

Il riportar qui la lunga iliade del luttuoso aodamento che dal Delta del Gange ha lenoto fino a noi questa micidiale affezione, il ripetere le tante e svariate opinioni, ed i tanti sogni e delirj che dal 1817 in poi sooo esciti dalla mente, e dalle penne dei Medici, sarebbe perdere no tempo prezioso, sarebbe fare un miserabile sfarzo di troppo facile, ed omai troppo volgare erudizione.

Ma siccome ogni ordinamento Sanitario deve avere a base, e sostegno di sua indicazione nna qualcho massima stabilita, e sanzionata dalla ripetuta, giudiziosa, ed imparziale osservazione dei fatti, perciò lasciando alla Patologia l'alta indagine della natura organica, o rnde dei contagi, lasciando alla Etiologia il determinare quali, e quanti coefficienti concorrono alla formazione della così detta *costituzione atmosferica, ed individuale predisposizione*, favoreggiatrici entrambi dello svilnppo, e diffusione del contagio medesimo, lasciando alla Polizia Medica, ed alla

Pubblica Igiene, il fissare le avariate condizioni cosmiche, e locali, per cui il contagio si diffonde, o si estingue; io dirò solo, ed in modo aforistico, e non mai con la vana pretenzione di prodnrre dei teoremi geometrici, ma dirò con tutta interezza di spirito, quelle idee che io professo in sì fatta controversa materia, e che gli stndj, e la esperieoza di varj anni, anzi che infievolire nel mio intelletto ce le hanno invece sempre più confermate.

Il Cholera-morhus è una malattia affatto nuova in Europa, e si ha per istorico fatto come dalle Indie per mezzo delle milizie, delle caravane, degli eqolpaggi, e delle merci si è diffuso, ed è penetrato fioo a noi.

Il Cholera-morbna ha seguitato sempre le maggiori comunicazioni sociali, e sempre ha mostrato, e ripetnto la soa stessa ideotica forma, qualnnque si fosse il grado di latitudine, qnalunque la temperatura, qualnnque l' elevazione territoriale.

Il Cholera-morhus non è arrestato dall' Oceano, ma dopo qnindici giorni di traversata l' equipaggio di una nave approda, trasmette, e propaga in America l' esiziale malattia.

Questi soli fatti per me capitali classano a tntta ragione il Colera fra le malattie contagiose, cioè a dire fra qnelle malattie, che snscitate e mantenute da un principio particolare, che diremo germe, si propagaoo e si trasmettono da un individno già ammalato ad un individno sano, allorchè vengano fra loro a mediato od immediato contatto.

Il contagio colerico forse non è esclosivamente on *contagio fisso*, cioè nn contagio di tale natura che rimanga soltanto nell' individuo che lo riproduce o nelle robe trattate dall' individuo contagiato, e che per conseguenza, onde ne segua la trasmissione, abbisogni necessariamente che l' individoo sano venga ad immediato contatto con l' individuo ammalato (e questo è il caso che chiamano i medici contagio diretto, o immediato) oppure che l' individno sano comnnichi, o tratti le robe già infette dall' individoo ammalato (e questo è il caso del contagio indiretto, o mediato); ma io mi dò a credere che il contagio colerico riunisca ancora la qualità *gazzosa* o *volatile*, che è qnanto dire che nel corpo di nn soggetto preso da Colera indiano, fermentino direi quasi, e si moltiplichino le molecole contagiose, le quali più probabilmente nel periodo di reazione si esalano e si emet-

tono dalle varie superficie muccose, dermoidi, ed aeree dell'individuo medesimo.

In questo concetto può intendersi come attorno al corpo di un colerico si stabilisce quella che fu chiamata *sfera di attività contagiosa*, entro la quale, chi penetra, data la debita predisposizione, anche senza toccare l'infermo, o le robe a lui appartenenti, e perciò contagiate, ma per inalamento cutaneo, o polmonale, o per la via della deglutizione contrae la medesima, ed identica malattia, porgendone così l'atmosfera il disgraziato veicolo. Ed ecco come, e quanto l'atmosfera limitatamente può essere contagiata: ecco come il Colera può dirsi malattia contagiosa miasmatica: ed ecco come può dirsi contagio infezioso nel senso però di malattia capace d'inquinare un dato raggio atmosferico. Ma non pertanto mi guardi il Cielo da proclamare la massima che possa darsi infezione dell'aria di una intiera città, abbenchè piccola; io non sò arrendermi a questo concetto. — L'ossigeno atmosferico è il disinfettatore per eccellenza, ed è per la sua chimica azione, che si veggono distrutti, e annientati nel corso di maggiore, o minor tempo tutti i più micidiali contagi che abbiano mai infestato la razza degli uomini.

Posto ciò resta facile a intendersi, come se per mala ventura si verifichi il Colera in località ove l'aria sia umida, vaporosa, pregna di cattive esalazioni oppure non mossa da veruna corrente, che è quanto dire se si verifichi il Colera in una massa atmosferica nella quale l'ossigeno per le anzidette ragioni sia in minor quantità, o meno rinnovato, avremo in breve tempo una più estesa sfera di più intensa attività contagiosa, e quindi la più facile propagazione della malattia, o si voglia considerare in simili casi la manchevole qualità neutralizzante dell'ossigeno, e si abbia riguardo alla più copiosa, e non neutralizzata quantità dei mortiferi germi deposti, e aderenti alle pareti, e alle robe di quei locali, o si ponga mente all'altro caso pure contingibile che un soverchio numero d'infermi fossero raccolti in una stanza d'altronde per pochi ammalati bene aereata e conveniente.

E questo dicasi in modo generoso, e non esclusivo, giacchè la eccezionabilità di questi fatti da me non s'ignora, ma ci offra plausibile ragione di tali eccezioni la particolare costituzione atmosferica che vuolsi ammettere per la facile propagazione del contagio, e che dà vita alle segrete predisposizioni individuali;

costitozione atmosferica che sebbene sia una delle tante incognite nella scienza medica, pure se può escludersi come generatrice di questa malattia deve per altro ammettersi come favoreggiatrice di sua diffusione.

In questo sistema d'idee emerge necessariamente il corollario che verificatasi la disgraziata circostanza che in una città siano accaduti varj casi di Cholera-morbus, si hanno altrettante località infette, non solo, ma si dee pure valutare tutto quel periodo di disperdimento, e disseminazione di molecule contagiose, che in modo inavvertito e fortoito, sia mediato o immediato, deve pure essersi fatto dal soggetto, che poscia infermò, e che durante il periodo d'incubazione del male non desistè mai di attendere alle sue ordinarie ingerenze, e consuete abitudini. A ciò si aggiunga l'infrazione delle contumacie nel sistema dei parziali isolamenti, e troviamo anche in questo una più diretta sorgente di disseminazione del morbo.

Ora, egli è un fatto, che prima della emigrazione delle famiglie livornesi, esisteva già il Colera in Livorno; egli è parimente un fatto che sebbene nella più generosa ipotesi niun individuo fra questi abbia avuta diretta comunicazione coi colerosi, pure non può escludersi, che o ai teatri, alle chiese, al passeggio, o in qualunque altro luogo di pubblica riunione non abbia avuto contatto con chi poscia infermava o moriva di Colera, o con chi infrangeva, o non praticava le leggi contumaciali, perciò io reputo essere cosa non solamente possibile, ma probabile che alle vesti, agli oggetti di uso, o per le penetrazioni di alcuno degl'individui designati nei quartieri attualmente chiusi, possa rimanere tuttora nei medesimi o nelle robe ec., il latente germe della malattia contagiosa, e che pertanto rientrando in questi quartieri le famiglie cui appartengono rischino molto di contrarre la troppo temuta malattia. Ed è in questo concetto che io vedo necessarie ed indispensabili le disinfezioni già operate nell'anno 1835.

Non forma per me obiezione, nè contradice alle mie idee l'osservare che queste case, o quartieri non sono rimasti tutti chiusi, perchè io replico, che forse non tutte le stanze possono essersi lasciate alla custodia del casiere, o ad altra persona, ma ciò che a mio senso è di maggiore importanza, si è che chiusi di certo nei respettivi mobili saranno quelli abiti che indossarono

i varj individui di dette famiglie, ed ivi deposero alla loro partenza, e sono appunto questi abiti, che io sarei d'avviso doversi assoggettare al profumo disinfettante, come forse i più facili, ed i più idonei a contenere il temuto seminio.

Non si obietti che pratiche simili dovrebbero esercitarsi per le stesse ragioni in tutte le case di Livorno, perchè verificata, e Dio voglia presto, la cessazione della malattia, il vedere che in niun individuo delle tante famiglie che qui son rimaste si presenta più alcun caso di Colera, c'è di sicuro garante per la non più temibile attuale infezione: questa garanzia non può aversi per gl'individui che emigrarono, e perciò sanitariamente debbono obbligarsi a usare tutte quelle cautele che possano rimuovere il caso di non infezione nei respettivi domicilj.

Non si obietti che quà riconducono mobilie, e robe forse già pregiudicate, giacchè l'averne usato eglino stessi finora, l'averle, direi quasi, esposte ad un fortunato sciorino, ci sono la prova di fatto di loro relativa innocuità.

Tali sarebbero le mie idee nella proposta questione: intendo che molte altre eccezioni possono soffrire: non nego la difficile, completa, ed esatta loro esecuzione: ma d'altronde se abbiamo un temibile nemico nelle nostre mura, neghittosi e inattivi non si lasci inoffeso ai nostri danni, ma quanto è possibile si disperda, e distrugga.

Finisco col dire che gli esempj confortano a simili pratiche, e sarebbe un troppo forte rimprovero se un giorno ci dovessimo pentire di averle così presto abbandonate. — *L'Uomo fa quel che può: il solo Dio quel che vuole.*

Prof. Luigi Del Punta
Medico aggregato al Consiglio di Sanità
ed incaricato a dirigere e soprintendere agli spedali
per la cura dei malati di Colera.

XXXVIII.

Prospetto degli Individui attaccati dal Colera in Riparbella nell' Anno 1837.

GIORNO	MESE	ATTACCATI	GUARITI	MORTI	OSSERVAZIONI
29	Agosto	1	1	—	Era il giovane di anni 18 *Fabio di Carlo Grilli* di Livorno, andato in una sua villa presso Orciano con la famiglia, e che da tre giorni mancata era di *Livorno*.
11 12 13 14	Settembre	5	2	3	Si supponevano causa dell' introduzione del morbo le comunicazioni fra *Livorno* e *Riparbella*.
17	»	1	1	—	
18	»	1	—	1	
19	»	1	—	1	
20	»	1	—	1	
21	»	2	1	1	

Riparbella terra già malsana, scarsa, ed ora copiosa d' abitazioni e di abitatori, risiede sotto la cresta di un colle, che ha il ***Botro delle Donne*** alle sue spalle e davanti a sè il terrentello di Rialde; e nel 1833 aveva una popolazione di 1112 anime.

Vi fu spedita una Guardia di Sanità da Livorno per le disinfezioni, si procurò di tenere isolati più che potevasi i malati, e nel 16 ottobre venne dichiarato al Governo che dal 22 settembre non era stata più alterata la pubblica salute in quel paese.

XXXIX.

Particola del Processo verbale dell' adunanza del Consiglio di Sanità di Livorno del 13 ottobre 1837.

Il Prof. Punta lesse quanto appresso:

La istoria, e la dolorosa nostra esperienza ci fanno istruiti che il Cholera-morbus asiatico, sebbene abbia assunto un carattere contagioso, conserva peraltro ancora in Europa non diverso andamento da quello che i Medici inglesi specialmente ci annunziano aver sempre tenuto sulle rive del Gange. Sappiamo cioè per istorico fatto, e per nostra osservazione, essere il Colera di tale natura da manifestarsi al comparire delli estivi calori, progredire, accrescersi, mantenersi stazionario perdurante l'estate, declinare, ed in inversa eguale proporzione decrescere al diminuire della temperatura atmosferica, farsi raro, e sopirsi all' inoltrare dell' autunno.

Abbiamo pure come istorico fatto, che quei paesi, quelle città, quelle qualunque siano civili associazioni, ove già il Colera portò le sue stragi se per mala ventura si ripete in esse questo terribile malore, generalmente si addimostra di una minor forza estensiva, abbenchè (come a contagio conviensi) non si smentisca giammai, ed eguale si mantenga nella sua intensità.

Posto ciò non possiamo come legittimo corollario dedurre, che in questa città, nel corrente giorno 13 ottobre, il Cholera-morbus ha ormai toccato l' estremo punto di sua decrescente parabola, ed essendo pur troppo non il primo anno che ha fatto risentire a questa popolazione la sua disgraziata influenza, si dovrà convenire aver esso sfruttato, dirò così, le già esistenti individuali predisposizioni.

Si aggiunga che sebbene anco in quest' anno nel maximum di sua estensione (che fu nel terzo giorno di settembre) abbia questa malattia costituiti fino a 47 individui nel corso di 24 ore, pure se facciamo confronto con le altre città del Mediterraneo infette da questo stesso contagio, la città di Livorno è a migliori condizioni delle medesime, perchè qui si è verificato un minor numero d' individui moltiplicatori e riproduttori del contagioso seminio, ond' è che minore fu in noi la proporzionale infezione; e ciò è tanto vero che, ossia per non idonea costituzione atmosferica, ossia per le tante non definibili circostanze, egli è d' altronde un fatto, che i casi di Colera occorsi nel corrente anno, si verificarono sempre in soggetti mal disposti, cachettici, mal nutriti, di poca organico-vitale reazione, e nei casi rarissimi di più felice tenuità, si potè sempre notare un qualche errore dietetico, od altra circostanza che precipitò, e ridusse all' unisono del mal disposto la loro primitiva invidiabil salute.

E ciò dicasi a conferma, che nella decorsa influenza, se è vero che la intensità del Colera sorpassò in alcuni casi, come varii Medici ed io stesso ho potuto verificare, la sindrone fenomenologica del 1835, è altresì vero che la sua diffusione si è mostrata di gran lunga inferiore, non essendo giunto a colpire neppure l' uno per cento.

Che frattanto da tutto questo può *a priori* argomentarsi che il perfetto stato sanitario, quale da otto giorni si gode nella città, e porto di Livorno, egli è con fondata ragione rassicurante, e tale da doversi dichiarare la malattia ormai cessata.

A queste considerazioni si aggiunge, che quelle masse d' individui che la esperienza ha ormai dimostrato come le più suscettibili alla infezione colerica, godono da oltre 18 giorni della più ferma salute, e di fatto le caserme militari, i lazzeretti, le carceri ed il bagno dei forzati non hanno più da tale epoca presentato alcun caso di Colera. La stessa consolante negativa abbiamo potuto verificare nelli spedali civili e militari nei quali niuno individuo già decombente nei medesimi, ci ha più offerto la sopravvenienza della già dominata malattia, come pure i sei individui che rimangono tuttora nello spedale d' osservazione, sono già dichiarati guariti, ed ivi non sono trattenuti, che per completare la loro convalescenza.

Che però in forza delle sopraespresse riflessioni, ed in coe-

renza dei già rammentati argomenti di fatto, si crede che nell'attualità del felice stato sanitario, dovrà ritenersi la malattia ormai cessata in Livorno, e potranno rilasciarsi le tanto bramate patenti nette.

Livorno 13 Ottobre 1837.

Firmato — Del Punta.

Concorro — D. Giovannetti *M. Pr.*

NUM

CORSO EBDOMADARIO DEL COLER

ANDAMENTO	SETTIMANA	GIORNO	CASI	GUARITI	MORTI	RESULTATO	OSSERVAZIONI
		Agosto					
						Casi . . N. 14	
	1.	11 Venerdì	8	—	5	Morti . . « 7	
		12	6	—	2	Guariti. « —	
	2.	13 Dom.	5	—	1		
		14	2	—	3		
		15	8	—	4		
		16	1	—	1		
		17	13	—	6	Casi. . . « 41	
		18	4	1	3	Morti. . « 23	
		19	8	—	5	Guariti. « 4	
	3.	20 Dom.	7	2	4		
		21	15	—	5		
		22	8	13	9		
		23	9	—	3		
		24	15	2	11	Casi. . . « 94	
		25	17	—	10	Morti. . « 57	
		26	23	1	15	Guariti. « 18	
	4.	27 Dom.	21	2	12		
		28	20	1	15		
		29	20	1	9		
		30	21	2	9		
		31	20	10	13	Casi. . . «151	
						Morti. . « 76	
		Settembre				Guariti. « 22	
		1	35	3	11		
		2	14	3	7		
		3 Dom.	47	3	12		
	5.	4	39	14	25		
		5	24	12	19		
		6	13	12	11		
		7	4	4	6	Casi. . . «143	
		8	4	25	11	Morti. . « 88	
		9	12	10	4	Guariti. « 80	
		10 Dom.	14	4	7		
	6.	11	4	5	8		
		12	5	5	9		
		13	1	9	4		
		14	4	12	1	Casi. . . « 28	
		15	—	2	4	Morti. . « 35	
		16	—	3	2	Guariti. « 40	

N LIVORNO NELL' ANNO 1837.

SETTIMANA	GIORNO	CASI	GUARITI	MORTI	RESULTATO	OSSERVAZIONI
	Settembre					
7.	17 Dom.	1	1	3		
	18	2	9	1		
	19	1	—	4		
	20	1	—	1		
	21	3	—	1	Casi . . N. 11	
	22	1	1	1	Morti. . « 11	
	23	2	2	—	Guariti. « 13	
8.	24 Dom.	2	—	1		
	25	1	—	2		
	26	1	3	1		
	27	—	1	2		
	28	1	—	—	Casi. . . « 6	
	29	1	—	2	Morti. . « 9	
	30	—	1	1	Guariti. « 5	
	Ottobre					
9.	1 Dom.	2	—	—		
	2	2	—	—		
	3	3	—	—		
	4	—	—	—		
	5	—	—	—	Casi. . . « 8	
	6	1	—	2	Morti. . « 5	
	7	—	—	1	Guariti. « —	
10.	8 Dom.	—	1	—		
	9	—	—	—		
	10	—	—	—		
	11	—	—	—		
	12	—	—	—	Casi. . . « —	
	13	—	—	—	Morti. . « —	
	14	—	2	—	Guariti. « 3	

RESULTATO

Settimana	Casi	Morti	Guariti
I.	14	7	—
II.	41	23	4
III.	94	57	18
IV.	151	76	22
V.	143	88	80
VI.	28	35	40
VII.	11	11	13
VIII.	'6	9	5
IX.	8	5	—
X.	—	—	3
	496	311	185

XLI.

Bullettino Sanitario dal 10 Agosto al 13 Ottobre 1837 inclusive.

DATA		CASI	MORTI	GUARITI	IN CORSO	DATA		CASI	MORTI	GUARITI	IN CORSO
10	Agosto	8	5	—	3		*Riporto*	466	275	138	53
11	«	—	—	—	—						
12	«	6	2	—	7	13	Settembre	1	4	9	41
13	«	5	1	—	11	14	«	4	1	12	32
14	«	2	3	—	10	15	«	—	4	2	26
15	«	8	4	—	14	16	«	—	2	3	21
16	«	1	1	—	14	17	«	1	3	1	18
17	«	13	6	—	21	18	«	2	1	9	10
18	«	4	3	4	18	19	«	1	4	—	7
19	«	8	5	—	21	20	«	1	1	—	7
20	«	7	4	2	22	21	«	3	1	—	9
21	«	15	5	—	32	22	«	1	1	1	8
22	«	8	9	13	18	23	«	2	—	2	8
23	«	9	3	—	24	24	«	2	1	—	9
24	«	15	11	2	26	25	«	1	2	—	8
25	«	17	10	—	33	26	«	1	1	3	5
26	«	23	15	1	40	27	«	—	2	1	2
27	«	21	12	2	47	28	«	1	—	—	3
28	«	20	15	1	33	29	«	1	2	—	2
29	«	20	9	1	61	30	«	—	1	1	—
30	«	21	9	2	71	1	Ottobre	2	—	—	2
31	«	20	13	10	68	2	«	2	—	—	4
1	Settembre	35	11	3	89	3	«	3	2	—	5
2	«	14	7	3	93	4	«	—	—	—	5
3	«	47	12	3	125	5	«	—	—	—	3
4	«	39	25	14	125	6	«	—	2	—	3
5	«	24	19	12	118	7	«	1	1	—	3
6	«	13	11	12	108	8	«	—	—	1	2
7	«	4	6	4	102	9	«	—	—	—	2
8	«	4	11	25	70	10	«	—	—	—	2
9	«	12	4	10	68	11	«	—	—	—	2
10	«	14	7	4	71	12	«	—	—	—	2
11	«	4	8	5	62	13	«	—	—	2	—
12	«	5	9	5	53	—	—	—	—	—	—
	N.°	466	275	138	53		*Totale* N.°	496	311	185	—

Descrizione dei luoghi nella Città e Capitanato di Livorno, nei quali sonosi manifestati dei Casi di Colera dal 10 Agosto al 13 Ottobre 1837.

LOCALITÀ	MASCHI Morti	MASCHI Guariti	FEMMINE Morte	FEMMINE Guarite	TOTALE
Antignano....	2	—	—	1	3
Annunziata ...	—	—	3	—	3
Aquila Nera...	—	—	1	—	1
Asini........	—	—	2	—	2
Bosco Cappuccini	—	—	—	1	1
Borgo Cappuccini	3	1	4	4	12
Bagni del Mazza	—	—	—	1	1
Borgo Reale...	—	—	—	2	2
Borgo S. Jacopo.	2	1	1	1	5
Bottaia.......	1	—	—	—	1
Bastimenti....	5	1	—	—	6
Bagno.......	5	2	—	—	7
Capannucce ...	1	2	1	2	6
Corallo......	—	—	2	1	3
Commissario dei subborghi..	1	—	—	—	1
Cond. alle Navi.	—	1	—	—	1
Cantine S. Rocco	—	2	—	—	2
Chiellini.....	1	—	2	2	5
Condotti vecchi.	1	—	3	4	8
Condotti nuovi.	1	1	2	1	5
Corso Reale...	1	3	7	2	13
Cucine.......	—	—	—	1	1
Chiesina al Palazzaccio...	1	—	—	—	1
Cupido......	—	—	1	—	1
Cara del Leone.	—	1	1	1	3
Commedie....	1	—	—	—	1
Cimit. Olandese.	—	1	—	—	1
Coteto.......	3	1	2	3	9
Castelli......	—	1	1	1	3
Casone (fuori del)	—	—	—	1	1
Campo al Melo.	—	1	—	—	1
Ciampi (Vicolo).	—	1	1	—	2
Cimitero vecchio ebraico....	1	—	—	—	1
Carral.......	—	—	3	1	4
Cavalleggeri (F.)	—	1	—	—	1
Crimea......	—	—	—	1	1
Dietro le Carceri	—	—	—	1	1
Darsena......	3	—	1	1	5
Disperati.....	1	1	2	—	4
Duclon.......	1	—	1	—	2
N.°	35	22	41	33	131

LOCALITÀ	MASCHI Morti	MASCHI Guariti	FEMMINE Morte	FEMMINE Guarite	TOTALE
Riporto N.°	35	22	41	33	131
Darsena (Caser.)	—	2	—	—	2
Erbosa......	1	—	1	—	2
Fiore.......	—	—	1	1	2
Falcone......	1	—	2	1	4
Ferdinanda ...	3	1	2	—	6
Fosso Reale...	—	—	1	—	1
Fuori S. Marco.	—	1	1	—	2
Forni Regi....	1	—	1	1	3
Franceschi....	1	—	1	—	2
Fortezza vecchia	3	1	—	—	4
Fortezza nuova.	—	2	—	—	2
Greci.......	—	—	1	—	1
Giardin. vecchio	—	2	—	—	2
Giglio.......	—	—	2	—	2
Gigante......	—	—	4	2	6
Galere.......	—	—	1	—	1
Giardino.....	—	1	4	1	6
Giardino del Governatore..	1	—	—	—	1
Greca.......	—	—	1	—	1
Imbrogiana ...	—	1	—	—	1
Leopolda.....	2	—	1	—	3
Lazzar. S. Rocco	2	2	—	—	4
Lavatoi (dalla Fort. nuova)	—	1	—	—	1
Monte.......	—	—	3	3	6
Maggi.......	—	—	2	2	4
Molini (dietro S. Benedetto).	1	—	2	2	5
Muro rotto....	1	2	5	1	9
Materassai....	—	—	1	—	1
Molinacci.....	—	—	1	—	1
Molini a vento.	2	—	1	2	5
Malenchini....	—	—	2	—	2
Monte d' Oro..	2	—	—	—	2
Monte vecchio.	1	—	—	—	1
Nuova.......	2	—	—	—	2
Olio........	1	—	3	1	5
Orto........	—	—	—	2	2
Origine......	1	—	3	2	6
Pietre.......	—	—	2	—	2
Pantalone....	—	—	1	1	2
N.°	61	38	91	55	245

LOCALITÀ	MASCHI Morti	MASCHI Guariti	FEMMINE Morte	FEMMINE Guarite	TOTALE
Riporto N.°	61	38	91	55	245
Porta Colonnella	1	—	—	—	1
Ponte del Lami.	5	1	—	2	8
Porta Trinita. . .	—	—	2	—	2
Piazza S. Bened.	—	—	—	1	1
Piazza dell'Erba	—	—	—	1	1
Piazza della Pina d' Oro. . .	1	2	3	—	6
Pontino.	—	—	4	1	5
Piazza del Picchetto	2	—	1	—	3
Piazza Rangoni.	1	—	1	2	4
Piazza SS. Pietro e Paolo .	—	—	2	1	3
Picchetto.	1	—	1	—	2
Piazza de'Grani	—	2	—	—	2
Piazza Spedale S. Antonio . . .	—	—	1	—	1
Palchi.	—	—	1	—	1
Pelletier.	2	1	2	1	6
Piazza Taccetti.	1	—	3	1	5
Piazza S. Rocco.	—	—	1	3	4
Piazza S. Giov. .	—	—	1	1	2
Pescheria nuova	1	—	2	1	4
— vecchia	—	—	—	1	1
Pellegrini.	2	—	—	—	2
Piazza Bertolla .	—	—	1	—	1
Riseccoli.	4	—	—	—	4
Reale	1	1	—	—	2
Remota.	1	—	1	1	3
Ragnaia	—	—	2	—	2
Reggio (Villa) . .	—	—	1	—	1
Sorelli	2	—	—	2	4
Settino	—	—	1	1	2
Salviano (Via) . .	—	2	4	1	7
Strada pubblica.	1	2	1	—	4
Sproni	3	2	4	3	12
Stradino di S. Antonio.	—	—	—	1	1
S. Antonio	2	—	3	—	5
N.°	92	51	134	80	357

LOCALITÀ	MASCHI Morti	MASCHI Guariti	FEMMINE Morte	FEMMINE Guarite	TOTALE
Riporto N.°	92	51	134	80	357
S. Antonino . . .	—	—	1	—	1
S. Andrea.	1	2	2	—	5
SS. Pietro e Paolo	1	—	—	—	1
S. Carlo	2	3	—	2	7
SS. Pietro e Paolo (Spedale).	1	—	1	—	2
S. Marco.	1	—	—	—	1
Scuola Ebraica .	1	—	1	1	3
S. Giovanni . . .	2	1	3	2	8
Strozzi	—	—	—	1	1
Sped. S. Barbera	—	—	5	2	7
Serristori	3	—	3	2	8
S. Sebastiano . .	—	1	—	—	1
S. Barbera	—	—	2	—	2
S. Francesco. . .	2	—	—	1	3
S. Benedetto. . .	—	—	1	1	2
S. Martino	1	—	—	1	2
Sped. S. Antonio	13	8	—	—	21
Scala Santa (caserma)	1	—	—	—	1
Sped. S. Jacopo.	—	1	—	—	1
Terrazzini	—	1	1	1	3
Tonci	—	1	—	1	2
Torretta.	3	—	—	—	3
Tranquilli.	1	—	—	—	1
Venezia	4	3	7	1	15
Crocetta	—	—	3	2	5
Ammazzatoi . .	—	2	2	—	4
Bottini dell' Olio	—	2	1	1	4
— *(caserma)*	2	1	—	—	3
Forte S. Pietro	1	—	1	—	2
Lavatoi.	—	1	1	1	3
Luogo Pio. . . .	—	—	1	1	2
S. Anna	1	—	1	—	2
Trinitari.	1	—	—	—	1
Piazza del Pallone	2	—	1	1	4
Di Mezzo	—	—	1	1	2
Verrazzana. . . .	—	1	2	3	6
N.°	136	79	175	106	496

Totale del Casi. . N.° **496** { Morti. . . . N.° **311**. Guariti . . . « **185**.

XLII.

Prospetto Generale numerico degli Ammalati di Colera curati, sortiti e morti nei Regj Spedali di Livorno, dal 5 Agosto al 18 Ottobre 1837, e ragguagli sulla permanenza e mortalità media.

CLASSI DEGLI AMMALATI CURATI	ENTRATI	GUARITI	MORTI	GIORNATE CONSUMATE	RAGGUAGLIO di permanenza media		RAGGUAGLIO di mortalità per ogni 100 malati	
Militari	23	13	10	266	11	$\frac{56}{100}.\frac{1}{2}$	43	$\frac{47}{100}.\frac{3}{4}$
Forzati	10	5	5	153	15	30	50	—
Civili maschi	38	16	22	228	6	—	57	89. $\frac{1}{2}$
Detti femmine	29	12	17	269	9	27. $\frac{2}{3}$	58	62. –
Totale . .	100	46	54	918	9	$\frac{18}{100}$. –	54	54. –

DISTINZIONE DEGLI SPEDALI OVE SONO STATI CURATI I SUDDETTI COLERICI		MASCHJ	FEMMINE	TOTALE	MORTI	GIORNATE CONSUMATE	RAGGUAGLIO di permanenza media		RAGGUAGLIO di mortalità per ogni 100 Malati	
Nel R.° Spedale di S. Antonio	Militari 11 Civili. . 7	18	—	18	12	180	10	—	66	$\frac{66}{100}.\frac{2}{3}$
Nel R. Spedale della Misericordia		—	10	10	7	78	7	$\frac{80}{100}$	70	—
Nei due Spedali provvisorj, uno dei quali stato aperto dal 28 agosto al 9 settembre in quello della nazione israelitica, e l'altro nel locale de' SS. Pietro e Paolo aperto il 7 settembre e chiuso il 18 ottobre.	Militari 12 Forzati 10 Civili 31 Femm. 19 Totale 72	53	19	72	35	660	12	43. $\frac{1}{4}$	48	61
Totale . .		71	29	100	54	918	9	$\frac{18}{100}$	54	—

NB. Dei N.° 72 ammalati curati negli Spedali provvisorj, N. 36 sono stati ricevuti in quello israelitico, 3 dei quali vi sortirono per guarigione, 18 per morte e 15 nel giorno della sua chiusura, 9 settembre, furono evacuati nello Spedale del SS. Pietro e Paolo.

Dall' Amministrazione dei RR. Spedali di Livorno li 25 ottobre 1837.

Prospetto dei Casi di Cholera-Morbus accaduti in Livorno dall' 11 Agosto al 15 Ottobre 1837, coll' esito dei medesimi, e le proporzioni che ne resultano dalle morti ai casi, ed alle guarigioni.

DATA		TOTALE COMPRESI I GIORNI PRECEDENTI			NUMERO GIORNALIERO DEI RESTANTI IN CURA	PER OGNI 100 CASI	PER OGNI 100 CASI de' quali si conosce l'esito SONO	
MESE	GIORNO	DEI CASI	DEI GUARITI	DEI MORTI		SONO MORTI	GUARITI	MORTI
Agosto	11	8	—	5	3	62,50	—	100,00
»	12	14	—	7	7	50,00	—	100,00
»	13	19	—	8	11	42,10	—	100,00
»	14	21	—	11	10	52,38	—	100,00
»	15	29	—	15	14	51,72	—	100,00
»	16	30	—	16	15	53,33	—	100,00
»	17	43	—	22	21	51,16	—	100,00
»	18	47	4	25	18	53,19	13,79	86,21
»	19	55	4	30	21	54,54	11,76	88,24
»	20	62	6	34	22	54,83	15,00	85,00
»	21	77	6	39	32	50,64	13,33	86,67
»	22	85	19	48	18	56,47	28,35	71,65
»	23	94	19	51	24	54,25	27,14	72,86
»	24	109	21	62	26	56,88	25,30	74,70
»	25	129	21	72	54	57,14	22,58	77,42
»	26	149	22	87	40	58,38	20,18	79,82
»	27	170	24	99	47	58,23	19,51	80,49
»	28	190	25	119	51	60,00	17,98	82,02
»	29	210	26	123	61	58,57	17,44	82,56
»	30	231	28	132	71	57,14	17,50	82,50
»	31	251	38	145	68	57,76	20,76	79,24
Settembre	1	286	41	156	89	54,54	20,81	79,19
»	2	300	44	163	93	54,33	21,25	78,75
»	3	387	47	175	125	50,43	21,17	78,83
»	4	386	61	200	125	51,81	23,37	76,63
»	5	410	73	219	118	53,41	25,00	75,00
»	6	423	85	230	198	54,37	26,98	73,02
»	7	427	89	236	192	55,26	27,38	72,62
»	8	431	114	247	70	57,30	31,57	68,43
»	9	443	124	251	68	56,65	33,06	66,94
»	10	457	128	258	71	56,45	33,16	66,84
»	11	461	133	266	62	57,70	32,51	67,49
»	12	466	138	275	53	59,01	33,41	66,59
»	13	467	147	279	41	59,78	34,50	65,50
»	14	471	159	280	32	59,44	36,21	62,79
»	15	471	161	284	27	60,29	36,17	63,83
»	16	471	164	286	21	60,72	36,44	63,56
»	17	472	165	289	18	61,22	36,34	63,66
»	18	474	174	290	10	61,18	37,50	62,50

DATA		TOTALE compresi i giorni precedenti			Numero giornaliero dei restanti in cura	Per ogni 100 casi	Per ogni 100 casi de' quali si conosce l'esito sono	
Mese	Giorno	dei casi	dei guariti	dei morti		sono morti	Guariti	Morti
Settembre	19	475	174	294	7	61,89	37,17	62,83
»	20	476	174	295	7	61,97	37,10	62,90
»	21	479	174	296	9	61,79	37,02	62,98
»	22	480	175	297	8	61,87	37,07	62,93
»	23	482	177	297	8	61,61	37,34	62,66
»	24	484	177	298	9	61,57	37,26	62,74
»	25	485	177	300	8	61,85	37,10	62,90
»	26	486	180	301	5	61,93	37,42	62,58
»	27	486	181	303	2	62,34	37,39	62,61
»	28	487	181	303	3	62,21	37,39	62,61
»	29	488	181	305	2	62,50	37,24	62,76
»	30	488	182	306	—	62,70	37,29	62,71
Ottobre	1	490	182	306	2	62,44	37,29	62,71
»	2	492	182	306	4	62,19	37,29	62,71
»	3	495	182	308	5	62,22	37,14	62,86
»	4	495	182	308	5	62,22	37,14	62,86
»	5	495	182	308	5	62,22	37,14	62,86
»	6	496	182	310	4	62,50	36,99	63,01
»	7	496	182	311	3	62,70	36,91	63,09
»	8	496	183	311	2	62,70	37,04	62,96
»	9	496	183	311	2	62,70	37,04	62,96
»	10	496	183	311	2	62,70	37,04	62,96
»	11	496	183	311	2	62,70	37,04	62,96
»	12	496	183	311	2	62,70	37,04	62,96
»	13	496	184	311	1	62,70	37,17	62,83
»	14	496	184	311	1	62,70	37,17	62,83
»	15	496	185	311	—	62,70	37,30	62,70

Casi **496**; *Guariti* **185**; *Morti* **311.**

Per ogni 100 *Casi* *Guariti* **37,30**; *Morti* **62,70.**

Prospetto numerico, nominale e dimostrativo della propagazion
del Circondario Pisa

NUM. D' ORDINE	NOME E COGNOME	LUOGO DI DIMORA	GIORNO: DELLA MANIFESTAZIONE DELLA MALATTIA	DELLA GUARIGIONE	DELLA MORTE
1.	Nencini Ferdinando . .	S. Ferdinando a Settimo	19 Agosto		20 Agosto
2.	Giolli Maria Stella . .	Castel del Bosco	24 detto		28 detto
3.	N. N. Cognata della qui appresso	Pisa			28 detto
4.	Barsottini Caterina . .	Pisa	31 detto		2 Settemb.
5.	Fabbri Pietro	Pontedera	31 detto		1 detto
6.	Arrighi Adelaide . . .	Pontedera	31 detto	18 Settemb.	
7.	Marmini Giuseppe. . .	Asciano	1 Settemb.		2 detto
8.	Arrighi Barbera . . .	Pontedera	1 detto	11 detto	
9.	Saviozzi Michele . . .	Ripoli	2 detto		3 detto
10.	Aulnos.	Pisa	3 detto		15 detto
11.	Polge Clemente. . . .	Bagni di S. Giuliano	3 detto		4 detto

corso del Cholera-Morbus in Pisa, ed in alcune località l'anno 1837.

OSSERVAZIONI

1. Il Nencini, contadino robusto e vetturale, soleva recarsi a Livorno per affari del suo mestiere. Egli ne tornava appunto nella sera del ridetto giorno quande poco dopo il suo ritorno si ammalò di Colera e in 16 ore morì.
2. Questa donna di costituzione gracile, dopo essere stata travagliata per qualche mese da irritazione intestinale volle sperimentare un cambiamento d'aria, e si recò a Livorno nel 14 agosto presso una sua sorella, che abitava in Crimea; ma vedendo che il Colera infieriva in quella contrada, ne partì il 21 per tornarsene a casa, eve assalita dalla malattia nel 24, morì nel giorne consecutivo.
3, 4. La Caterina Barsottini dopo avere assistita una sua cognata, che perì di Colera, cadde malata della stessa infermità un giorno e mezzo dopo la morte di quella e cessò di vivere 32 ore dopo l'incominciamento della sua malattia.
5. Questo individuo mercante di salumi in Livorno nel 30 agosto perdè di Colera una sua figlia, e nel giorno successivo 31, si pose in viaggio per recarsi ad Empoli onde assistervi al mercato che doveva avervi luogo nel giorno consecutivo. Durante il tragitto fra Livorno e Pontedera, fu sorpreso da diarrea, per cui dovè due volte arrestarsi onde obbedire ai bisogni del corpo. Giunto la sera in Pontedera, nè potendo proseguire il viaggio, per essersi aggravate grandemente le condizioni di sua malattia, morì nelle prime ore del primo settembre.
6. Questa donna non aveva avuto verun contatto col Fabbri, non così però con molti dei profughi livornesi, che transitavano per quella terra. Ciò poi che vi è di singolare relativamente a questa donna, si è il sapere che essa abitava in un vicolo in cui nel 1835 vi furono tre attaccati di Colera e che dormiva precisamente in una camera ove era morto il primo affetto da tale malattia in quel medesimo anno, senza che posteriormente alla morte di esso la camera non fosse stata neppure rimbiancata.
7. Il Marmini era di professione lavandaio, e riceveva i panni per imbiancarsi da molte famiglie di Pisa. Pochi giorni avanti alla comparsa della sua malattia, egli aveva ricevuta la biancheria di una famiglia fuggita da Livorno e stabilita in Pisa.
8. Questa donna, madre dell' Adelaide Arrighi, non si era giammai partita dalla camera della figlia, e secolei dormì, sintantochè la malattia della figlia non si manifestò nella madre in cui mantenne però un carattere piuttosto mite.
9. Si ignorano i relativi particolari.
10. Intorno ai particolari della malattia di questo individuo non si sa altro, tranne che nei primi giorni dell'invasione colerica, giovarono grandemente i bagni generali tepidi: perlochè essi vennero ripetuti fino a 18 volte in brevissimo tempo, e che suscitatasi nella reazione una febbre tifoidea, fu da questa condotto al sepolcro.
11. Si ignorano i relativi particolari.

NUM. D' ORDINE	NOME E COGNOME	LUOGO DI DIMORA	GIORNO DELLA MANIFESTAZIONE DELLA MALATTIA	DELLA GUARIGIONE	DELLA MORTE
12.	Panicacci Natalizia . .	Pontedera	3 Settemb.		3 Settemb.
13.	Nelli Carolina	Pontedera	3 detto	12 Settemb.	
14.	Bertelli Gesualda . . .	Pontedera	5 detto		9 detto
15.	Saviozzi Caterina . . .	Pontedera	5 detto	13 detto	
16.	Baccchereti Ginevra . .	Calcinaja	6 detto	9 detto	
17.	Del Corso Ubaldesca . .	Calcinaja	6 detto		17 detto
18.	Del Corso Giuseppe . .	Calcinaja	7 detto	15 detto	
19.	Guerrieri Maria . . .	Pisa	7 detto	14 detto	
20.	Lotti Giovanni	Pisa	9 detto	10 detto	
21.	Gargani Raffaello . . .	Pontedera	11 detto	21 detto	

OSSERVAZIONI

12. La Panicacci, di temperamento sanguigno e malaticcia da 56 anni, venne affetta da malattia senza che se ne conosca il nesso con le antecedenti; ricusò ogni medicamento per timore di essere avvelenata.
13. Essa era di costituzione robusta, di professione rivenditrice di panni usati, e gravida a termine, e dichiarava di non avere avuto contatto con alcuno di quelli che infermarono o perirono di questa malattia. Partorì nel secondo giorno, dopo l'ingresso del Colera, ma non offrì cosa alcuna di particolare nè nel parto, nè nel puerperio.
14. Questa donna di condizione serva, abitava in prossimità di alcune rimesse, ove giornalmente fermavansi i profughi livornesi, e pochi giorni avanti di cadere malata essa aveva ricevuta in casa una Signora profuga da Livorno, indisposta di ventre, e che ebbe bisogno di evacuare il ventre nella propria sua casa.
15. Si ignorano i relativi particolari.
16. La Bacceboroti aveva per marito un bracciante, il quale pochi giorni avanti era tornato da Livorno ove era stato da qualche tempo a battere la berta.
17. Questa donna di professione contadina, e da 14 a 15 anni affetta da un vizio precordiale, abitava in una casa colonica annessa ad una piccola villa ove dimorarono i di lei padroni di cognome Ferrari, fuggitivi da Livorno, ma che avevano continova relazione o dimestichezza con questa donna; anzi avvenne che nella mattina del 6 detto, giorno consecutivo all'arrivo dei Ferrari, questi invitarono la Del Corso a far colazione seco loro, ed essa vi andò prendendovi caffè e latte. Uscita poco dopo e recatasi alle sue faccende nelle ore della sera dello stesso giorno si fece colerosa e nel successivo giorno morì. Poco dopo di lei fu attaccato un di lei figlio, che morì, e questi non figura in questo registro, non essendo stato denunziato, si vede, all'Autorità; ugualmente che il padre loro e marito della Ubaldesca, probabilmente perchè ne guarì, come ne guarì il figlio Giuseppe qui sotto notato. Tutte queste notizie si rilevano dalla acclusa lettera del Sig. Dott. Ippolito Scaramucci, cognitore de' luoghi e delle persone.
18. Il Del Corso era figlio dell'Ubaldesca, che egli aveva assistita con tutta l'assiduità, fu preso dal Colera il dì 7, mentre il cadavere della madre era tuttora in casa.
19. Questa donna di costituzione gravissima, tre giorni avanti di partire da Livorno, aveva perduta di Colera una sua figlia; 24 ore dopo lo sviluppo del Colera, si accendeva la febbre con abbondante eruzione simile alla petecchia, accompagnata però da segni di congestione meningea; salassata dal braccio con poco vantaggio, nel giorno 9 abortì, e quindi incominciò a migliorare, cosicchè all'epoca precitata non rimanevano se non che gli incomodi del puerperio.
0. Era esimio bevitore, e abitando in prossimità di alcune rimesse ove fermavano i legni provenienti da Livorno, fu creduto aver egli potuto contrarre il Colera, nel maneggio degli oggetti che seco portavano i profughi da quella città.
1. In questo giovine di professione calzolaro, la comparsa del Colera fu preceduta da uno stravizio dietetico, giacchè nella sera del 10 recatosi al caffè in compagnia di altri giovani bevè molti ponci, caffè e latte, e simili cose, e si trattenne per qualche tempo a vagare pel paese nelle ore fresche della sera e della notte.

NUM. D'ORDINE	NOME E COGNOME	LUOGO DI DIMORA	GIORNO DELLA MANIFESTAZIONE DELLA MALATTIA	DELLA GUARIGIONE	DELLA MORTE
22	Raccanti Allegra *ebrea*. .	Pisa	11 Settem.		14 Settem
23.	Cioli Tito	Crespina	11 detto		12 detto
24.	Raccanti *figlio dell'Allegra Raccanti* n.° 22. . .	Pisa	14 detto		18 detto
25.	Arrighi Vincenzo . . .	Fabbrica p.° Lari	15 detto		19 detto
26.	Tosi Violanto	Pontedera	20 detto		22 detto
27.	Guidi Antonio	Pontedera	21 detto		23 detto
28.	Lenzi Gaetano	Pontedera	24 detto		24 detto
29.	Pratesi Matteo	Calcinaia	24 detto		1 Ottobre

OSSERVAZIONI

22. Non si sà intorno a quosta donna altra particolarità tranne quella che essa ora venata a Pisa da Livorno, quattro o cinque giorni prima di cadero malata.
23. Il Cioli si recava in Crespina per ricevere una partita di vino cho vi aveva comprato, strada facendo fu assalito da dolori addominali e da scioglimenti, che al suo giungere in Crespina si cambiarono in vero Colera.
24. Non si sa altra particolarità, fuori di quella che esso era venuto da Livorno con sua madre, e secoloi aveva convissuto durante la sua malattia.
25. Si sà solamente che lasciò Riparbella per timore del Colera.
26. Questa donna di condizione lavandaia, tre giorni avanti lo sviluppo della malattia, aveva bollito un bucato in cui erano le biancherie che servirono al Fabbri nell' ultima sua malattia.
27. Era solito facendo il conciatore di maneggiare le pelli da conciarsi che gli pervenivano da Livorno, ed è poi molto probabile siasi associata altra causa consistente nella molta quantità dei profughi livornesi, i quali transitando per Pontedera, si fermavano in gran copia ad una piccola bettola cho esso teneva. Non vuolsi però omettere di notare, come egli andasso abitualmente molto soggetto alle coliche, segnatamente quando faceva uso di legumi, o sappiamo che nel giorno antecedente allo sviluppo del suo male, essendo vigilia mangiò una buona quantità di fagioli bianchi, che nella notte gli cagionarono dolori addominali, e diarrea. Forse per tale predisposizione anco una lieve impressione di contagio bastò a favorirne in lui lo sviluppo e le micidiali conseguenze.
28. Sebbene il Lenzi fosse di gracile costituzione, puro la sua malattia fu preceduta da gravi disordini dietetici commessi nella sera antecedente nella quale si trattenne per molte ore al sereno della notte. La di lui madre assistè la Gesualda Bertelli ed ebbe in remunerazione delle scuffle, pezzole da naso, o dello camicie di cui si servì il figlio.
29. Sebbene di costituzione robusta fu assalito dalla malattia, che si presentò con fenomeni di gravissima intensità. Rimaneva però una qualche lieve speranza, quando si accese una fortissima infiammazione alla mucosa intestinale, che si propagò all' esofago, alle tonsille, alla trachea ed ai bronchi con intensa febbre per cui perì nel ridetto giorno. Si ignora se avesse speciali comunicazioni coi malati anteriori o solo si sà che fintantochè non intervennero espressi divieti, molti andavano e venivano dalle camere delli stessi malati, o comunicavano liberamente colli altri abitanti di quel luogo. Ecco più circostanziate e genuine informazioni relative. In prossimità della casa colonica ove morirono i Del Corso era situato un campo di proprietà dei Sigg. Chiocchini, lavorato da una famiglia Pratesi. Non pare che la famiglia Pratesi avesse relazioni o contatti colla famiglia Del Corso; sebbene si trovasse spesso a breve distanza da essa nell' occasione di guardare le uve. Accadde però cho fra le precauzioni usate onde spurgare la casa del Del Corso fosse vuotata nel campo del Pratesi la piuma di cui era ripiena la coltrice del letto ove decombettero e morirono i Del Corso.
• Una vecchia Pratesi s' impossessò di questa piuma, e dopo averla depositata per breve tempo nella propria casa, la portò altrove. Pochi giorni dopo infermò di Colera Giuseppe Pratesi marito della vecchia che avea maneggiata la piuma, Giuseppe Pratesi morì, e non figura in questo registro. Matteo Pratesi che ei è inscritto era figlio di Giuseppe ed abitava presso il ponte d' Usciana. Sentito malato il padre corse ad assisterlo; e poco dopo infermatosi esso pure di Colera ne morì.

NUM. D' ORDINE	NOME E COGNOME	LUOGO DI DIMORA	GIORNO DELLA MANIFESTAZIONE DELLA MALATTIA	GIORNO DELLA GUARIGIONE	GIORNO DELLA MORTE
30.	Di Prete Marianna . .	Cascine di Pisa	25 Settem.	-	27 Settem.
31.	Bianchi Caterina . . .	Calcinaia	26 detto	12 Ottobre	
	NB. La Bianchi abitava dirimpetto alla casa Pratesi.				
32.	Barontini Annunziata. .	Pontedera	27 detto		29 detto
33.	Lumini Giuseppa . . .	Pisa	1 Ottobre		2 Ottobre
34.	Mattei Margherita . . .	Pisa			

OSSERVAZIONI

Si ignorano i relativi particolari.
Era gravida ottimestrale quando fu presa dal male ; nel giorno consecutivo dette in luce un figlio maschio già morto, e di colore livido scuro universalmente. Dopo il parto cominciò a migliorare, i lochi fluirono regolarmente, ed il puerperio non presentò sconcerto riflessibile. Aveva avuto comunicazione con chi visitò ed assistè i colerosi.
Questa donna era la becchina della cura , e nei giorni antecedenti aveva vestito il cadavere di una decessa per Colera. Abitava in molta prossimità del Lotti, della Bertelli , della Panicucci e del Lenzi.
Si ignora ogni circostanza, e si sà solo che essa morì di Colera in via S. Martino.
Si ignorano i relativi particolari.

Sui quali 34 attaccati 23 morirono , 10 risanarono , e di un solo si ignora ito che vuolsi tenere per felice.

Casi	*Morti*	*Guariti*	*Esito incerto*
34.	**23.**	**10.**	**1.**

Lettera del Sig. Dott. Ippolito Scaramucci.

Illustrissimo Sig. Professore

Lo sono veramente grato di tutto quello che ha avuto la bontà di fare per il mio raccomandato Franchini, e sono contentissimo che mi si offra una occasione di servirla in qualche piccola cosa.

Ecco quanto ho potuto raccogliere intorno alle notizie che ella desidera. Nessun caso di Colera sembra che si sia mai verificato a S. Colomba. Vi dimorarono in quella circostanza alcuni livornesi (certi Botta) ma godettero sempre la più perfetta salute; come mi assicura un vecchio Poggelli che ha continuamente abitato in quella località.

Le circostanze che le sono state narrate non sono, a mio credere, se non che l'alterazione di un fatto analogo accaduto in quell'epoca a Calcinaja, di cui avevo già sentito parlare, e intorno al quale ho avuto ora i seguenti dettagli.

Nel 5 settembre 1837 una famiglia Ferrari di Livorno emigrando per sottrarsi al Colera, che si era manifestato in quella città, si trasferì per Arno a Calcinaja, ad un podere detto l'*Aja* di loro proprietà, situato a brevissima distanza dal paese; e si ricoverò, alla meglio, nella casa colonica presso i contadini, che erano, come sono anche adesso, certi Del Corso detti *Livacchini*. Fu detto, che i livornesi fossero stati colti per via da dei sintomi colerici a segno tale che i navicellaj spaventati gli avessero abbandonati, ma questi fatti non mi sembrano nè bastantemente assicurati nè verosimili, tostochè giunsero in perfetta salute. La mattina susseguente al loro arrivo, la famiglia livornese, che era assai numerosa, riunita a far colezione in una piccola stanza invitò a parteciparne la massaja Ubaldesca moglie di Ranieri Del Corso, cui fecero prendere del caffè col latte. Poco dopo questa donna essendo andata a cogliere dell'ortaggio fu sorpresa da un grave malessere e dolori allo stomaco, per cui annunziò subito il timore di essere stata colta dal male, e trasportata in letto le incominciò il vomito, prima bianco poi scuro, i crampi e tutti i sintomi del Colera per cui nel termine di 24

ore spirò. Poche ore appresso un figliuolo adulto fu attaccato, e quindi vittima dello stesso male. Anche un altro figlio, e il marito ne furono pure attaccati ma poterono superarlo. Quest'ultimo anzi, che è quello che mi ha dato questi dettagli, attribuisce la sua salvezza all'uso del fumo di tabacco, e all'aria libera mentre non vollo esser mai portato in casa.

In prossimità della casa colonica ove questi fatti accaddero era situato un campo spettante al Sig. Gaetano Chiocchini mio suocero, che era lavorato da una famiglia Pratesi dimorante dentro il paese di Calcinaja. Non pare che la famiglia Pratesi avesse nessun contatto colla famiglia Del Corso, sebbene si trovassero spesso a breve distanza nell'occasione di guardare l'uva.

Ora fra le precauzioni prese dai Del Corso per troncare il contagio vi fu quella di gettar via la penna di cui era ripiena la coltrice del letto della defunta colerica.

Una vecchia Pratesi si impossessò di questa penna abbandonata, e dopo averla per breve tempo depositata in casa sua la recò a certi suoi parenti Bertini, contadini dimoranti nel piano di S. Giovanni alla Vena.

Non eran decorsi molti giorni che il marito di lei fu attaccato da una malattia che fu dichiarata Colera, e sebbene si prolungasse per alcuni giorni dovè soccombere. Non conosco la data precisa perchè manca ai libri parrocchiali la registrazione di questa morte. Il nome del defunto era Giuseppe Pratesi.

Di lì a poco Matteo suo figliuolo, ammogliato, che lavorava al Ponte di Bocca d'Usciana, e che si era rimesso a casa per assistere il padre, fu attaccato dallo stesso male con cui lottò per alcuni giorni: ma finalmente morì anche esso il 2 ottobre. La malattia fu dichiarata Colera dalla visita fiscale eseguita dai medici di Pontedera, che credo fossero i Sigg. Paganucci e Cappelli, e fu sepolto senza associazione alla Chiesa.

Anche una donna gravida fu attaccata da Colera, in una casa di faccia a quella dei Pratesi, ma avendo abortito superò la malattia; e questo fu l'ultimo caso.

S. M. a Monte 6 agosto 1854.

Suo devotiss. obbl. servo
IPPOLITO SCARAMUCCI.

XLV.

Rapporto finale del Colera di Marciana del D. Raffaello Frosini del novembre 1849.

Io non pretendo col presento rapporto, ed osservazioni di trattare, e decidere alcuna delle grandi questioni agitate oggigiorno sulla etiologia, contagiosità, o non contagiosità del Colera, ed altre svariate controversie che si agitarono sopra questa malattia, la quale attualmente fa tanta strage nell' antico o nuovo continente.

Un tal lavoro non è della mia forza, nè opportunità in questo momento, nel quale fatto responsabile della direzione di questo servizio medico-sanitario, o delle misure da prendersi per la cura, od assistenza dei malati di Marciana, Marina o Poggio, nella presente invasione di Colera, nè tempo, nè quiete di spirito mi potrebbero favorire per tanto lavoro.

Solo mi sono prefisso di dare un preciso dettaglio della origine, rapporti o derivazione, cura e provvedimenti presi a pro di questa popolazione, o degli attaccati da questa terribile malattia, come dal Governo di Portoferraio mi venne premurosamente ingiunto con officiale del dì 7 novembre, alla qual commissione intendo adempire dopo i giornalieri rapporti a quel Governo, inviati durante la mia missione a Marciana, con più tutte quelle osservazioni che crederò opportune nel seguito della narrativa.

Da questo fedele racconto, e da questi rilievi potrà forse qualcuno prendere argomenti basati al certo sulla verità in appoggio delle sue opinioni, ed il Governo esattamente informato di quanto è occorso in questa epidemia di Colera, potrà dedurre all' occorrenza di simili calamità (che Iddio non voglia mai farci provare) regole, ed ordinanze sanzionate dall' esperienza, e dai resultati felici, che possiam dire avere ottenuto in tutto quello che da noi è stato praticato.

Il dì primo novembre giunta notizia al Governo di Portoferraio che alla Marina di Marciana erano accaduti due casi di Colera, furono da lui richiesti il D. Squarci, ed il D. Frosini,

(lo scrivente) per trasferirsi in quel paese, onde visitare i malati in corso, sezionare cadaveri, e prendere in tutti i rapporti esatta cognizione di quel male, referendone sollecitamente sulla di lui natura, andamento e forza.

Giunti i due surriferiti medici in quel luogo, dopo di avere raccolta l' opinione in proposito di tutti i medici del distretto ivi pure convenuti per ordini superiori, sentito il racconto circostanziato dell' andamento, e dei sintomi della malattia da quel medico condotto Sig. Tirinnanzi, che aveva coraggiosamente assistito i due primi casi successi, e data saviamente notizia al Governo dell' invasione del male, giudicandolo per il primo Colera vero e proprio; dopo avere per ultimo assistito all' autopsia del cadavere della Bernotti, fu referito al Governo con opportuno rapporto nella sera dello stesso giorno, che restava anche da noi pienamente confermato il giudizio di quel medico condotto: trattarsi cioè di Colera asiatico, vero e proprio.

Di volo fu accennato ancora quanto quei due medici avevano potuto in fretta raccogliere sulla presunta origine in quel paese di una tal malattia, della quale adesso anderò più dettagliatamente narrando dopo avere nel tempo non breve della mia dimora alla Marina di Marciana raccolte le più accurate notizie sopra un tal fatto.

Il dì 21 ottobre approdò a quella Marina il bastimento latino S. Giuseppe padroneggiato da Domenico Leoni, partenza da Nizza da dieci giorni, con equipaggio di quattro persone, compreso il mozzo.

. Appena arrivato alla Sanità domandata pratica, dopo i soliti esami, e confessioni di piena e perfetta salute, fu ammesso a pratica, quantunque però (dicesi) mostrasse il padron Leoni nel di lui fisico, ed in faccia particolarmente delle apparenze di sofferta malattia, e di non perfetta salute; tanto che non potendo in quel momento tirarsi a terra il bastimento per il tempo cattivo, il Leoni sbarcò non essendo capace di proseguire, e messe in sua vece un rimpiazzo sul bastimento nella persona di Giacomo Berti, che era in terra da un mese, ultima sua provenienza da Livorno! perchè gli ormeggiasse il bastimento da lì poco distante nella Cala di Procchio.

Dopo due giorni presentatosi nuovamente il bovo S. Giuseppe sulla Marina, essendo calmato il tempo, fu tirato in terra; il

Berti andò in sna casa situata nel luogo detto il Cotone (a levante di quella spiaggia) dopo avere per doe notti dormito a bordo sulla cuccetta del padrone Leoni disbarcatosi; il restante pure dell' equipaggio si sparse alle loro case per il paese.

Giacomo Berti al termino di pochi giorni incominciò a sentirsi male lagnandosi di lassezza di tutta la persona, di dolori e scioglimento di corpo (flosso colerico), e un bel mattino fattisi questi sconcerti più gravi, sopraggiunti dei crampi, uo intenso freddo, ed altri sintomi allarmanti, chiamò il medico condotto Sig. Tirinnanzi, che gindicò essere esso attaccato da vero Colera.

Gli furono apprestati tutti i soccorsi cbe l' arte medica soggerisce, consistenti in pozioni occitanti laudanizzate, prese di caiomelanos, calore appiicato in vari modi alla peile, frizioni, bagno caldo ripetuto, revnlsivi e quant' altro l' arte detta in simili casi; e dopo quattro giorni di patimenti e di pericolo di vita, diede fondate speranze di ricnperata saiote.

Molte persooe corsero all' assistenza di questo Berti, quantunque ii modico avvertisse esservi pericolo nel comnnicarsi, ed ordinasse che nessuno lo praticasse, meno ia famiglia e gli assistenti.

Fra le altre Maria Domenica vedova Bernotti di anni 70 sana e robusta, fn qoeiia che più degli altri prestò soccorso come di lui suocera, e fra gli altri servigi lavò dei panni imbrattati di vomiti e dejeziooi dell' ammalato.

Il dì primo novembre la Bernotti era cadavere ad onta della cura ed assistenza prestatale dal D. Tirinnanzi con gli stessi mezzi che sopra indicati, variati con criterio ed intelligenza a seconda del caso.

Essa pure presentò i sintomi più chiari ed evidenti di un vero Colera, crampo, cianosi, limitata però alle estremità superiori, ostinato vomito, voce fioca, nodo alla goia, alterazione marcata di tutta la fisonomia, flusso di vere materie coleriche aitro ec.; morì nel corso di ore 13 in casa propria, sitnata in altro punto del paese, non molto distante dal luogo detto Cotone, ma sempre verso la parte di levante.

Questo fo il cadavere cho dai medici spediti da Portoferrajo fu ispezionato, fattane dal D. Destri ia sezione, al comuno camposanto dovo era stato trasportato, e dove fu con le regoie sanitarie profoodamente interrato.

Fino da quel momento dalla Sanità furono prese delle misure per isolare i due punti e le famiglie ove erano accaduti i due casi, e fu tutto posto in contumacia in seguito degli ordini ed istruzioni che il Governo di Portoferrajo aveva saviamente avanzato, dietro il rapporto del medico Tirinnanzi ed altri incaricati governativi, dimostrandosi subito sollecito della cura degli ammalati, come d'ogni provvedimento per salvare quella popolazione impaurita dalla propagazione della malattia.

Di nuovo la sera del 3 novembre adunavasi in Portoferraio il consiglio sanitario, e decideva dietro notizie sempre più allarmanti, che i medici Squarci, e D. Frosini, e chirurgo Matteozzi si portassero a Marciana, all'oggetto di sezionare altro cadavere, ch'era stato ordinato restasse fino a nuovo ordine sopra-terra, incaricati di prendere sempre più estese e migliori informazioni di quella malattia, che sembrava avanzarsi.

Partirono infatti la mattina del 4 i succitati medici, ma tornati subito indietro per altri ragguagli, ed espressi che incontrarono per via, fu allora definitivamente stabilito dal Governo che il D. Frosini solo investito di pieni poteri, fosse partito subito per quel paese, affidatali la superior direzione d'ogni medico trattamento, d'ogni misura sanitaria ed amministrativa, altro in fine che occorrere potesse a sollievo o salvezza di quella popolazione.

Arrivato il Frosini la sera del 4 novembre alla Marina di Marciana, fu nuovamente deciso (sentita l'opinione dei medici del distretto ivi adunati) che non cadeva il più benchè minimo dubbio sopra l'indole della malattia riconosciuta per un vero Colera asiatico di forza non ordinaria; che perciò tutti i più solleciti provvedimenti erano necessarii per preservare il restante della popolazione, come pure di stabilire un servizio medico-sanitario regolare, e provvedere alla cura ed assistenza dei malati sopravvenienti.

Due altri cadaveri nel giorno 4 novembre si ritrovavano al campo santo della Marina di Marciana, che uno del ragazzo Ulivari Giovanni di anni 7 che abitava in prossimità del primo attaccato nel Cotone, il quale per ignoranza, e per infantile curiosità aveva praticato nella famiglia pregiudicata del Berti, ed era morto la notte de' 3 veniente il 4 con tutti i sintomi di Colera, in sole ore

otto, quantunque assistito dalla famiglia, visitato e curato energicamente dal medico Tirinnanzi.

L'altro poi era quello della donna Maria Ferraro, persona robustissima e sana, in età di anni 33, morta la notte del 4 in sole ore otto; pur' essa presentò tutti i sintomi di vomito ostinatissimo, per cui inutili gli riescirono tutte le somministrazioni per bocca, di crampi dolorosi, di cianosi decisa, e molto estesa, solo però alle estremità toraciche e pelviche, di flusso di materie coleriche, restando però sempre presente a sè stessa, e rispondendo fino all'ultimo con voce però sepolcrale alle dimande; ebbe assistenza dalla famiglia, cura dal D. Tirinnanzi, ma la ferocia del male fu tanta che non ebbe luogo reazione alcuna, e spirò nel periodo algido, che fu marcatissimo da freddo marmoreo, ed intenso in persona di tanta gioventù e robustezza.

Questo soggetto abitava prossimo alla casa del primo caso, ed accanto a quella ove successe il terzo per cui coraggiosissima e disprezzante assistè e praticò l'Ulivari per spirito di prestar mano, e soccorrersi a vicenda i vicinanti e casigliani in quel paese.

Dopo la visita dei malati in corso, il restante della giornata del 4 fu dal D. Frosini consumato nel visitare il paese, nel prendere cognizione d'ogni rapporto sopra le sussistenze, e loro salubrità, nel rintracciare un locale da stabilirsi per ricevere i colerosi, e nel provvedere al servizio personale e mobiliare del medesimo, per quanto lo comportavano le circostanze difficilissime del paese.

Furono subito diramate lettere ed istruzioni alle Autorità locali, Parrochi e Gonfaloniere, invitandoli a prestar mano per la salvezza di quella popolazione.

Fu subito ordinato lo spargo di varii punti lungo i vicoli e le strade, ordinata la più esatta vigilanza sopra la nettezza di tutto quel paese; concertata la uccisione degli animali domestici erranti, come cani, gatti, polli, in numero assai rilevante abbandonati per la emigrazione successa nei giorni avanti per lo spavento della malattia; e finalmente fu stabilito l'isolamento del luogo detto al Cotone, mediante la vigilanza dei soldati guardacoste, che si sono dimostrati in questa circostanza zelantissimi, e di un servizio esatto, e di buona volontà, come ancora le guardie sanitarie, ivi richiamate da tutti i punti dell'isola.

La mattina poi del 5 avevasi il cadavere di Lorenza Dappelo, bambina di anni 9, morta in ore 15, assistita dalla famiglia, curata dal D. Tirinnanzi con il metodo sopra descritto, più con medicamenti ancora antiverminosi avendone dimostrato di questi ospiti incomodissimi manifesta la presenza; fu essa visitata ancora dal D. Frosini, che oltre tutti i sintomi colerici ordinarj vi riscontrò un attacco alle facoltà mentali, vedendosi nella faccia spanrita, l' occhio attonito, e spalancato oltremodo, con la fisonomia di soggetto non pensante, non rispondendo a qualunque interrogazione.

In questo stesso giorno arrivarono alla Marina di Marciana spediti da Portoferrajo, il colonnello Rostigni, ed il deputato Gualandi incaricato quest' ultimo del servizio sanitario, ed il primo con l' incarico di cordonare il distretto di Marciana, marina e poggio, isolandolo dal restante del continente insulare; misura un poco troppo eccedente affidata ai comandanti di circondario, ed ai soldati guarda-coste.

L' unico malato in corso nel giorno 6 era Francesco Ferraro marito della defunta Maria Ferraro, sorpreso da Colera poco dopo la morte di sua moglie: non calcolate però le diarree, disturbi gastrici, flussi colerici da cui erano attaccati molti di quelli che erano rimasti nelle loro case nel Cotone, ove erano successi tutti i casi, e che poteva veramente riguardarsi como il centro dell' infezione.

Questo malato presentò tutti i sintomi del vero Colera, infossamento di occhi, fisonomia alterata, occhi accerchiati, vomiti, crampi, diarrea profusa, cianosi molto limitata; si riebbe dietro i primi soccorsi, e dietro le prime cure mediche, ma quantunque assistito, desolato sempre per la perdita della sua moglie, perì dopo quattro giorni abbandonato affatto di spirito e di forze, essendo un soggetto logoro e di cattivo stampo.

Sul comparire del giorno 6 ebbe luogo fortunatamente una dirotta pioggia con tuoni e lampi, che lavando tutti i vicoli spurgò il paese, ed il torrente che vi scorre nel mezzo da infinite immondezze e depositi di sozzure, quali con poca avvertenza di quegli abitanti e della municipale pulizia si vanno accumulando in tutti punti, e framezzo dei vicinati.

Su tal rapporto occorrerà che la vigilanza del Governo rivolga le sue benefiche cure, ed insieme all' amministrazione municipale

adotti necessariamente d'ora innanzi degli energici provvedimenti, i quali ben regolati e puntualmente eseguiti, impediscano che le epidemie si sviluppino così di frequente fra questi abitanti, e le malattie le più comuni ed ordinarie, come la rosolia, il vajolo, la scarlattina e simili, vi facciano come hanno fatto sempre per il passato, un corso gravissimo e micidiale, assumendo sempre il carattere epidemico e maligno.

Infatti nell'anno 1830 vi imperversò una epidemia di rosolie e tossi convulse, la quale nel corso di 3 mesi fece più di 60 vittime.

Pochi anni dopo vi fece strage un'altra epidemia di febbri tifoidi, e nel corso dell'inverno, e nei primi della passata primavera del corrente anno 1849, un'altra epidemia di vajolo arabo, con febbri di carattere tifoide e putrido, così detto, oltre avere molti deformati, ha fatte delle vittime non poche, e desolato molte famiglie.

Fino da questo giorno, 6, l'aria fattasi purgata, asciutta e serena ha durato per molti giorni una bellissima stagione, dando luogo a continuare una numerosa emigrazione di quasi sette ottavi della popolazione; le quali combinazioni hanno contribuito moltissimo insieme alle misure sanitarie ed igieniche energicamente attivate, e rallentare il corso del male, rendendolo più facile a contenersi, meno micidiale e spaventoso.

Nella mattina del 7 si presentò un nuovo caso nella bambina Maria Cristina Ferraro attaccata da Colera con vomito ostinato, freddo intenso, crampi, e diarree; alle sole mani si manifestò la cianosi, ed ebbe sempre pieno intendimento, quantunque la sua fisonomia fosse di persona attonita e spaventata; è stata curata con i soliti rimedj di bevande aromatiche, laudano, frizioni senapate, e calomelanos in prese, in vista ancora di presenza di vermi; dopo molti giorni di malattia si è finalmente ricuperata.

In questo stesso giorno con officiale del Governatore di Portoferrajo restò confermato nella sua qualità di medico aggiunto a questa Commissione medico-sanitaria il D. Domenico Mannucci, il quale da me richiesto aveva assunto il suo servizio fino dal giorno 5 di novembre; dimostrando appassionata attività per la professione, zelo ed intelligenza per il suo servizio attuale, soccorrendo i malati senza alcuna trepidazione o ritegno, ed abbracciando gite le più disagevoli e lontane, con tutta la buona volontà e prestezza.

Alle ore 12 meridiane del giorno 8, giunse avviso a questa commissione che in Procchio, luogo sei miglia distante da questa Marina, era caduto un malato sospetto di Colera, nella persona di Antonio Emiliani, di anni 45, soldato guarda-coste, che era stato di servizio al porto della Sanità prossimo al Cotone, e ne era smontato da soli due giorni.

Vi fu subito spedito il Sig. D. Mannucci medico aggiunto, provvisto di medicamenti, accompagnato da una guardia di sanità, e da un infermiere scelto fra i due primi soldati speditici da Portoferraio per questo servizio, e tutto ciò per il più pronto soccorso dell'infermo, che non fu lasciato dal medico fino alla sera.

Di buon mattino del giorno 9 fu visitato nuovamente dal Mannucci, ed alle ore 12 vi andò il D. Frosini con il D. Tirinnanzi, fu largamente assistito con frizioni, senapismi, vessicanti, pozione eterizzata con laudano, e quant'altro fu dai medici creduto opportuno; morì la notte del 9 in ore 36 di vero Colera, avendo presentato una cianosi estesa e marcata alle estremità inferiori e superiori, una diarrea e vomito ostinatissimo, crampi dolorosi, ed una attonitezza e amarrimento marcatissimo nella fisonomia, affatto scomposta e raggrinzata, con voce fioca e sepolcrale.

Prima della sua morte comparvero in quel punto per informarsi dell'accaduto, il Sig. Pretore di Marciana, ed il Comandante del circondario Sig. Cav. Bernotti, a proposito dei quali due impiegati per la pura verità debbo dichiarare che ambedue si sono dimostrati in questa occasione di uno zelo e di una attività non tanto facile a riscontrarsi in impiegati governativi e militari, ai quali direttamente non riguarda il servizio medico-sanitario.

Essi non hanno mai abbandonato la Marina, luogo d'infezione e di spavento, mostrandosi in mezzo agli abitanti, e presso ancora gl'infermi, per ispirare coraggio e provvedere alla pubblica quiete, oltre al servizio militare esattissimo, come ad ogni altro bisognevole a cui fossero richiesti a vantaggio di questa popolazione.

Dopo la morte dell'Emiliani la casa restò in contumacia guardata da un soldato del posto armato di Procchio, e da una guardia di sanità, lasciandovi a scontare il periodo della contumacia il soldato infermiere, che ha servito ancora di sollievo, e di aiuto a quella famiglia desolata.

Il cadavere fu trasportato al camposanto della Marina a scanso di pubblici clamori e lamenti; operazione fatta con tutte le

regole sanitarie sotto gli ordini del deputato Carlo Gualandi, del quale, facendo sempre onore alla verità, debbo dire di averlo trovato sempre esatto ed intelligente nel fare eseguire tutto il servizio sanitario, e le operazioni di spurgo, e quant'altro fu fra di noi stabilito su tal branca di servizio, non risparmiando fatica, ed esponendosi ancora, in mancanza di inservienti capaci, con carità e zelo a sollievo dei poveri infermi, sempre però nei limiti delle regole sanitarie.

Di questo cadavere fu fatta la sezione dal D. Mannucci; all'esame dell' esterno, oltre la persistenza della cianosi, gli occhi infossati e spalancati, si vide la retrazione marcatissima di ambedue i talloni, osservandosi tesa la corda magna, e tutti i muscoli della gamba, si ebbe luogo di notare, cosa non comune, la cianosi di colore nerissimo inchiostro limitata al glande, ed a due terzi della parte inferiore dello scroto.

All'esame poi dei visceri del basso-ventre nulla notammo di straordinario, solo la cistifellea ripiena, e distesa di bile, e per troppa distensione fosse rotta, vedendosi all'intorno della bile versata; la vescica vuota e contratta, come pure lo stomaco vuoto; i grossi intestini e distesi di molto fluido, di vera apparenza e colore colerico, i quali aperti presentarono varie arborizzazioni, e punteggiature a chiazze di colore rosso-scuro nell'estremità del cieco, e lungo l'ilio specialmente.

A differenza poi di quanto si osservò nel cadavere della Bernotti sezionata il 1.° novembre, il colore all'esterno degl'intestini nel presente cadavere era piuttosto pallido e sbiancato, mentre nella Bernotti si notò un colore rosa uniforme, che si estendeva lungo tutto il tratto della matassa, e circonvoluzioni dei tenui.

Nelle altre cavità nulla si ebbe luogo di notare di straordinario e rimarchevole.

In questo stesso giorno 9 fu ritrovata in una famiglia dentro il Cotone, un'altra bambina di anni due, Maria Dappelo, malata forse da qualche giorno, attaccata da vomito, e freddo intenso, con cianosi alle mani specialmente, fisonomia affatto contraffatta, e voce estinta quasi del tutto; fu soccorsa con gli ordinarj medicamenti adattati all'età, e combattuta anche la verminazione di cui mostrava evidenti riscontri, moltissimi avendone evacuati, e dopo varj giorni si riebbe, e restò libera dall'attacco colerico.

Domenico Ulivari di anni 64 tormentato da molti giorni da

flusso colerico, era caduto nella notte veniente il 9 nel vero attacco di Colera con crampi, vomito, lingua bianca, e patinosa, dolore stringente, e penoso allo stomaco, freddo in tutta la persona e continuo flusso di materie fluido-biancastre.

Fu sano però di mente, e molto presente a sè stesso, quantunque la sua fisonomia tutta ritirata, annunziasse un grande spavento.

Fu subito soccorso con pozioni calmanti eterizzate, mignatte allo stomaco, senapismi ai piedi, frizioni, un vessicante sul ventre, bevande fredde, e qualche volta d' infuso di salvia, con quant' altro l' arte suggerisce in simili casi; dopo quattro giorni di timori e di patimenti è rimasto salvato, quantunque tuttora maltrattato nelle forze digerenti, e nelle funzioni intestinali non ben regolato.

Nella visita della sera di questo stesso giorno si è trovato la guardia Papi attaccato da Colera gravissimo, situato nelle stanze ad uso d' infermeria nel Cotone, si lagnava di crampi ad ambedue le estremità superiori ed inferiori, mostrava un freddo generale e marmoreo, vomiti e dejezioni del vero umore colerico, la faccia spaurita, gli occhi infossati e smorti, e di un animo così spaventato, che nessuna speranza poteva sollevarlo.

Fu soccorso tutta la notte con assiduità e premura, come si deve ad un padre disgraziato di molti figli, trattato con tutti i mezzi revulsivi, e calefacenti i più energici, frizioni con aceto senapato, pozione eccitante laudanizzata, e prese di calomelanos all' interno, in fine bagno generale.

Tutto però fu inutile, non presentò mai segno alcuno di miglioramento, nè principio di reazione, spirò in ore 24, sempre presente a sè stesso.

Giorno 10 seguita il tempo buono ed i malati in corso, l' Ulivari e la Cristina Ferraro vanno sempre migliorando.

Oltre le cure dei colerosi si seguitano sempre tutte le altre operazioni sanitarie di spurghi, profumazioni delle abitazioni dove erano successi i casi; è ritrovato un magazzino alla campagna nel quale nei primi momenti della malattia e dello spavento furono trasportati degli oggetti pregiudicati, i quali avevano servito immediatamente agl' infermi, ed irregolarmente poi lasciati senza vigilanza, e senza guardia. Fu fatto tutto trasportare nel magazzino di deposito dentro il Cotone; in altro punto

ancora pregiudirato dentro il paeso vengono esegnile con diligenza le debite operazioni sanitarie, essendovi cadnto malato un coleroso che poi fu trasportato anch' esso nella famiglia dontro il punto cordonato; ogni più scrupolosa sorveglianza è esercitata sopra ogni altro rapporto che possa compromettere la pubblica salute, e dare occasione alla malattia di potersi distendere ed allargare.

In tutte queste operazioni, come in ogni altro provvedimento siamo stati sempre coadiuvati dal Sig. Gonfaloniere Giacomo Muzzi, individuo che si è dimostrato sempro prunto a promuovere ogni misura per il bene di questa popolazione, non risparmiando nè fatiche, nè spesa, e mostrandosi in fine dotato dei più generosi sentimenti di umanità per la classe bisognosa, e di amore per il bene e l' incremento della sua nascente patria, il paese della Marina di Marciana.

Il dì 11 i malati Ferraro ed Ulivari sempre in meglio.

Alle ore 12 resta intimato un Consiglio Sanitario, presenti tutti i Medici, i Deputati di Sanità, il Pretore, il Comandante del circondario, il Parroco, e varii notabili del paese, uomini di mare, o questo si riunisce nelle stanze del Tribunale pretoriale alla Marina.

Fatto conoscere dal Medico Direttore lo stato della malattia, che sembra da qualche giorno piegare alla totale cessazione, dopo varie opinioni, resta fissato in giorni 12. il periodo della contumacia da contarsi tanto per il personale, come per le case, dal giorno dell' ultimo caso di morte o di malattia.

Così restò di unanime consenso stabilito nella mancanza di alcun ordine, o superiore disposizione intorno a questo punto interessantissimo.

Viene pure fatto sentire ai Deputati di Sanità, che per semplice mira politica venga ingiunto alle loro guardie di non oltrepassare il cordone, o lo stradone per inoltrarsi in paese, attesochè la popolazione impaurita tumultuerebbe contro di quelle, minacciandole ancora di percuoterle.

Alle ore 9 della sera di detto giorno viene avviso di un malato sospetto di Colora gravissimo e subito visitato dal D. Mannucci, e dal D. Frosini, i quali riscontrano essere attaccato da vero Colera un tal Pietro Galanti vecchio settuagenario.

La sua casa è situata nel mezzo della Marina; egli però.

ricusa di farsi trasportare alle stanze d' infermeria, e subito assistito e curato con i soliti rimedj usati in tutti gli altri casi, gli viene assegnato un infermiere che stia sempre presso di lui, ma persistendo sempre un marcato peggioramento con vomiti, crampi, estesa cianosi, abbandono di tutte le forze, voce affatto estinta, e fisonomia non più riconoscibile, con freddo cadaverico, muore nel periodo di ore 24, senza mai avere avuto principio di reazione.

Viene trasportato il cadavere di notte tempo al campo-santo con l' assistenza di un Deputato, e la sua casa messa in contumacia con sentinella di vista dopo spurgata e dato varii profumi dalle guardie di sanità.

Il dì 12 la emigrazione è al suo colmo non essendo rimaste forse in paese 200 persone; la stagione continua bella e serena, con venti a ponente.

I malati Ulivari e la bambina Ferraro entrano in perfetta convalescenza, ed in questo giorno si resta senza alcun malato in corso; abbiamo ancora nuovo di buona salute di tutte le adiacenti popolatissime campagne.

Viene scritta altra lettera al Gonfaloniere, pregandolo a vigilare sopra la esattezza delle forniture, e i soccorsi da darsi al bisognosi a scanso di accrescere la disposizione alla malattia per privazioni, e cattivo alimento, e viene rammentato di provvedersi di combustibile che incomincia a mancare, e provvedere ancora di vestiario alcuni inservienti infermieri, e qualcuno fra i miserabili ammalati colerosi, che dopo guariti ne mancano da non potersi rivestire per sortir fuori.

Altra lettera viene scritta ai Deputati di Sanità sopra le cose stabilite nel Consiglio del dì 11, rapporto al periodo delle contumacie, profumazioni e spurghi, nelle case o famiglie da ammettersi a pratica per pochi giorni, il tutto essendo affidato alla loro intelligenza ed attenzione.

Il 13 viene ammessa a pratica la famiglia Bernotti dopo gli ultimi profumi e dopo la visita del medico a tutte le persone, la stanza dove morì il coleroso essendo stata purgata degli oggetti più pregiudicati, come materasse, lenzuola, od altro, viene sigillata per doversi poi al termine d' ogni operazione e quarantine disinfettare a forma di tutte le regole sanitarie praticate in simili casi.

Ginnse alle oro sei della sera di questo dì 12 il Sig. Professoro Cipriani incaricato della Soprintendenza o Direzione di tutto il servizio medico-sanitario al qualo a forma degli ordini superiori ho rimesso ogni mio potere ed incombenza, riserbandomi a coadiuvarlo a forma dei suoi ordini o disposizioni, ed a forma degli ordini comnnicatimi dal Governo di Portoferrajo.

Sono arrivato ancora guardie di sanità di Livorno, infermieri, ed oggetti molti di disinfettazioni o profumi, il tutto spedito dal superior Governo a sollievo di questa popolazione.

E qui finisce il presente generale Rapporto, come nel giorno 13, epoca nella quale prese la soprintendenza generale del servizio sanitario all' Isola dell' Elba il detto Sig. Prof. Cipriani, io credo terminata la escursione del Cholera-morbus alla Marina di Marciana o paesi circostanti, stante cho erano tro in quattro giorni decorsi dall' ultimo caso senza cho so no fosse veduto alcun altro a tutto il 13 detto, mentre nel primo presentarsi del male e nel suo apogeo, avvennero sempre uno o due casi ogni giorno.

Da ciò chiaramento risulta cho la malattia per cambiate condizioni dell' atmosfera, per la emigraziono notabilo successa, e per i provvedimenti medico-sanitarii presi, era stata, coll' ajuto del Cielo, come strozzata nel suo nascere.

Il caso avvenuto dopo altri 7 giorni di perfetta salute, da quollo ultimo dell' 11, nella persona di Paola Pavoni, sempre più conforma la mia opiniono cho la malattia era al giorno 13 novembre nel suo perfetto declinio; giacchè como in tutte lo altre epidemio di Colora è sempre avvenuto anche in questa nel suo dipartirsi ha lasciato uno strascico di qualche raro caso, tanto più cho in quest' ultimo della detta Pavoni è da calcolarsi una circostanza molto attenuante, quella cioè di avere abusato di funghi nella sera precedente l' attacco, e di qualità anche sospetta.

Questo ò l' unico soggetto cbo sia stato visitato dal Prof. Cipriani al giorno d' oggi 22 novembro, o che come tanti altri finì colla morto in solo oro 18 dalla prima visita del modico.

Per ultimo mi giova avvertire che per maggiore convinzione ed intelligenza di quanto è stato fin qui da me narrato e fatto, si annetto in corredo al presento Rapporto finalo la copia di tutti i rapporti giornalieri, diretti dallo scrivente al Governo localo di Portoferrajo, como primario incaricato fino al rammontato 13 novembro di quel servizio medico-sanitario, e copia ancora delle

lettere scritte al Gonfaloniere, Parroco, Deputati di Sanità ed altri impiegati nel circondario di Mareiana in quella calamitosa circostanza.

D. Raffaello Frosini.

Quadro degli Attaccati di Colera nei mesi di Ottobre e Novembre durante l' epidemia di questo male nella Marina di Marciana nell' anno 1849.

GIORNO DELL'ATTACCO	NOME E COGNOME	ANNI	ESITO
23 Ottobre	Berti Giacomo	40	Guarito
31 detto	Bernotti Maria	70	Morta
3 Novembre	Olivari Giovanni . . .	8	«
4 detto	Ferraro Maria	33	«
«	Dappelo Lorenza . . .	7	«
6 detto	Ferraro Francesco. . .	45	«
7 detto	Ferraro Cristina . . .	10	Guarita
8 detto	Emiliani Antonio . . .	45	Morto
«	Dappelo Maria	2	Guarita
9 detto	Olivari Domenico . . .	64	«
«	Papi Luigi	46	Morto
11 detto	Galanti Pietro	75	«
18 detto	Pavoni Paola.	60	«

Osservazioni Generali.

Io non starò a ripetere il quadro dei sintomi che in generale hanno presentato gli attaccati da Colera nel corso di questa malattia alla Marina di Marciana; io gli ho marcati nella narrativa di ciascun caso, e solo farò osservare che la diagnosi di questa malattia è stata prima proferita dal Medico condotto Sig. Tirinnanzi, confermata poi da una consultazione con Rapporto al Governo locale di Portoferrajo dei due medici Squarci e Frosini speditì sollecitamente dal medesimo, i quali sentirono ancora il parere di tutti i Medici del distretto convocati alla Marina di Marciana il 1.° novembre per ordine superiore; di più il 4 novembre all' arrivo del D. Frosini come Medico direttore di tutto

quel servizio nuovamonte fu fatto altro consullo con i Medici suddetti, o così per tre volte restò confermata la diagnosi prima del D. Tirinnanzi, sicchè qual dubbio poteva più rimanere sull' indole, e la natura del male all' arrivo del Professore Cipriani, spedito da Firenze dal superior Governo il 13 novembre? quando il Colera aveva già mietuto quasi tutte le sue vittime, ed avea dato prove della sua ferocia?

La provenienza del Cholera-morbus nella Marina di Marciana potrebbe derivarsi a seconda dei contagionisti dal bastimento S. Giuseppe, atteso che si rileva da positive notizie, che il padron Leoni un giorno o due avanti il suo approdo a quella Marina il 21 ottobre (partenza da Nizza da dieci giorni) fosse attaccato da vomiti, dejezioni, e malessere grandissimo al suo bordo, così narrano i marinari.

Questi sceso a terra, e montato in sua vece sul bastimento Giacomo Berti dopo di avere per due notti dormito a bordo sulla cuccetta del Leoni si ammalò a casa sua come nell' appresso narrativa.

La provenienza poi nel Leoni si può argomentare dall' aver egli e tutti i suoi marinari frequentate in Nizza molte taberne, osterie, e rivendite di vino, dove praticavano i montagnardi e campagnoli, attestando lo stesso equipaggio che se il Cholera-morbus non era conosciuto in Nizza allora, alla montagna però ve ne erano successi varj casi, come si sa oggi che infuria in quella città.

Lo sviluppo susseguente nella Marina di Marciana, come dal retro-rapporto finale resulta, tiene chiaramente ad una non interrotta catena di contatti, meno però il caso di Pietro Galaoti, sul di cui particolare si può rilevare che accanto appunto alla di lui abitazione lungo la Marina, anzi sullo stesso *ballatojo* stava di casa Andrea Saloso marinaro del bordo S. Giuseppe, con il quale, e nella di cui famiglia il Galanti aveva comunicato o frequentato dopo il di lui ritorno da Nizza.

Sul conto poi del soldato Emiliani, e della guardia Papi, avevano ambedue frequentato nel Cotone, luogo e centro come si è veduto della maggiore infezione, per cui o per influenza atmosferica, o per non conosciuti contatti dei quali non si può avere memoria in tanto variare di combinazioni, anche questi due soggetti hanno avvicinato più di qualunque altro per causa di

loro servizio i malati di Colera, ed il luogo che giudicasi centro d'infezione, il Cotone.

Altro voci poi circolano per la Marina di Marciana, ma queste si danno per gratuite supposizioni e sono che detta malattia potrà esserci stata trasportata mediante gli equipaggi, gli oggetti di vestiario, strapunti, ed altro di simil sorte, che apparteneva ai due colerosi morti a Maone in Spagna, a bordo del bastimento Leopoldo Secondo, padroneggiato dal capitano Giacomo Dappelo, quali oggetti diconsi è vero disinfettati da quella Sanità, ma chi sà come, e se mai qualche oggetto fosse sottratto alla disinfettazione dalli stessi marinari per timore che si guastasso (come ne corre voce); per ultimo il fatto stà che tali equipaggi, tali oggetti di uso immediato degl'infermi si sono sparsi per il paese, e gli stessi marinari asseriscono che i medici di Maone si trattennero dal dichiarare la malattia Colera vero per fini politici, e forse si astennero dallo esercitare nelle disinfettazioni tutti quei rigori che si praticano.

In questo stato di cose qualora debba credersi al contagio, io dico che gli oggetti d'uso prossimo ed immediato degl'infermi, come strapunti, materassi, vestiario, ed altro, meglio sarebbe dare tutto alle fiamme, piuttosto che sottoporlo a dei semplici profumi e superficiali disinfettazioni, come volevano fare anche qua a Marciana le guardie di sanità speditaci da Livorno, le quali non volevano disfare neppure le materasse imbrattate di tutte le evacuazioni degl'infermi, contentandosi esporle semplicemente ai profumi, ed alla ventilazione, dicendo che così si praticò, e praticasi a Livorno; ma che lo scrivente come direttore allora di quel servizio medico-sanitario non permise col Deputato di Sanità, facendo disfare e passare per acqua e per liquido disinfettante il tutto che avea accostato gl'infermi.

Nessun argomento poi ci porta a credere la malattia a Marciana esservi stata prodotta da influenze tellurico-atmosferiche, e perciò di carattere epidemico.

Uno dei validi argomenti fra tanti altri consiste a parer mio nel non essere stato preceduto lo scoppio del Colera dal presentarsi di alcuna di quelle malattie, o indisposizioni del tubo gastro-entrico che sogliono generalmente precederlo, servendoli come di prodromo, e disponendo gli organismi sani a restarne poi alla fine attaccati; tutto questo resulta dalle deposizioni, e

narrative di quel medico condotto Tirinnanzi, la malattia è scoppiata a colpo, ed a colpo sembra cessata, stando allo stato attuale delle cose, 17 novembre. Essa non ha presentato alcuna graduale declinazione visibile, non lasciando travedere nel suo indietreggiare l'apparizione ed il seguito di certe malattie intermedie, cioè attacchi leggeri di Colera, colerini, andando poi a finire con semplici disturbi gastrici, disappetenze e diarree.

Rapporto al metodo curativo non si può dire una bugiarda vantazione (non rara in simili circostanze) che abbia giovato un metodo più dell'altro, giacchè i casi sono stati ben pochi per un esperimento da contarci sopra con coscienza, e tenerci dietro con certezza ed attenzione speculativa.

Il metodo tenuto in generale è stato l'eccitante, il revulsivo, il calmante, il sottraente discretissimo, i bagni, i mezzi i più variati ed estesi di risvegliare il calore, combattute anche complicanze di vermi in piccoli soggetti.

Quello che ha giovato moltissimo a mitigare e trattenere il male, oltre i provvedimenti sanitarj e le mediche cure, sono stati l'isolamento, l'emigrazion generale nelle campagne, i tempi sereni e belli, la dirotta pioggia del giorno sei novembre, quando più infieriva la malattia, la quale lavando e nettando il paese, purgò l'aria, e contribuì molto al benefico resultato di prontamente arrestare il corso del Colera.

Le pronte misure in fine del Governo locale, d'inviare a Marciana medici, infermieri, letti, oggetti di disinfettazione e quant'altro poteva essere a sua portata, rassicurò quegli abitanti, ed ha per quanto ha potuto corrisposto alle paterne sollecitudini del Superior Governo verso dei suoi sudditi, nella quale lodevole gara rivaleggiando anche questo ultimo, ha spedito poi, il 13 novembre, il Sig. Prof. Cipriani, ed ogni altro bisognevole per la salvezza ed il sollievo di questa popolazione.

Quel Professore avendo trovato il servizio medico-sanitario già montato, ed ogni altro provvedimento attivato in tutta quella estensione che le circostanze lo permettevano, ha con tutta gentilezza approvato e mantenuto nel suo primo getto ed andamento quanto era stato dal D. Frusini fatto ed ordinato.

Per ultimo una parola ancora del Clero; questo nella persona sola del Canonico D. Paolo Mursi, Curato della Marina di Marciana, si è dimostrato pieno di zelo e carità, assistendo con

intrepidezza tutti gl' infermi e prestandoli per tempo i conforti della religione; egli solo però si è veduto e mostrato nei giorni più pericolosi ad incoraggiro questi abitanti, a soccorrerli con opere di carità, prodigando verso la classe indigente specialmente le sue amorose cure.

D. Raffaello Frosini.

XLVI.

Ricerche anatomiche e investigazioni microscopiche istituite nei cadaveri dei decessi per Colera nel 1855 in Firenze, del Prof. Ferdinando Zannetti.

Il chiarissimo, l' ottimo Sig. Professore Cav. Gazzeri considerata la natura dei medicamenti che da qualche giorno venivano predicati come utilissimi e a preservarsi dall' attacco del Colera, e a sanarsene con facilità, una volta investiti da quello, medicamenti che nel concetto di quelli che proponevanli, non potevano agire che come antelmittici, dirigeva a VS. Illustrissima Cav. Commissario degli spedali riuniti di S. M. Nuova e Bonifazio una lettera con questo oggetto: impegnare i medici curanti i colerosi nello spedale S. Lucia, non che coloro incaricati delle ispezioni cadaveriche nei corpi dei trapassati a voler prendere in considerazione il possibile che vermi minutissimi, che insetti invisibili ad occhio nudo siano la causa misteriosa della micidiale malattia che dal Gange penetrava nel Nord, e di là progredendo pella Polonia nella Germania, lenta lenta avanzava e raggiungeva infine la costiera genovese e labronica decimando di migliaja di fratelli Nizza, Villafranca, Genova, Livorno e minacciando di uguale esterminio le città entro terra sì del piemontese che del toscano paese.

In attenzione della filantropica veduta cui in ultimo tendeva la lettera del prelodato Professore, compiacevasi VS. Illustrissima commissionare il sottoscritto, come l' anatomico, di quelle indagini necessarie a tant' uopo, procurandogli lo imprestito del grande microscopio acromatico del Cav. Prof. Amici, che S. A. I. e Reale degnavasi inviare dal Real Museo.

Effettuate ripetute osservazioni, è oggi tempo ch'io renda inteso VS. Illustrissima del resultato di queste.

Più di una volta frattanto nella stanza dello spedale S. Lucia ad umane autopsie destinata necroscopizzando cadaveri di colerosi unitamente al curante D. Capecchi, ed ai consultori Prof. Targioni e D. Chiarugi ff. di Soprintendente, il sottoscritto esaminò il sangue, l'umore intestinale, la pelle e la muccosa degli intestini con lievi istrumenti microscopici che per ora ha questi in proprio, e dei quali e potenti d'altronde pur troppo abbisogna oggi un anatomico, senza che avvenisse ad esso o ad alcuno dei compagni il riscontro di oggetto d'alto interesse, o preconizzante utile corollario.

E fra i cadaveri sui quali quelle investigazioni avvennero, ricorderò qui quello della Brigida Bernardi che venuta da Livorno nel 27 agosto, nel 28 moriva nella propria casa posta in via Maggio, sotto la forza di un attacco colerico potentissimo; l'altro del bravo Omero Marcolini Caniggia, che nel 29 agosto pure venuto da Livorno ove si era trattenuto un giorno e mezzo dopo terminata la quarantina come proveniente da Genova, già posta fuori di pratica, attaccato da Colera violentissimo moriva nella propria abitazione in Borgo S. Jacopo nel 31 del medesimo mese.

Ma perchè mezzi assai più validi ebbe a disposizione per sorprendere o nei liquidi o nei tessuti dei colerosi i più piccoli corpiciattoli, ecco in poche parole le imprese investigazioni.

I. Dai cadaveri della Clorinda Mattiozzi, che attaccata da Colera fierissimo la mattina del 4 settembre a ore 9 era già trapassata alle ore 9 della mattina del 5; della Colzi Angiola che investita da Colera la mattina del 9 settembre a ore 10 e mezza, ne moriva la sera a ore 11, e della Brandi Adelaide pure demente, che sorpresa da Colera la mattina del 12 settembre tra le ore 11 e 12, ne moriva nel 13 alle ore 1 pomeridiana, fu preso separatamente e in boccia e fra due vetri del sangue tanto arterioso che venoso, dell'umore intestinale, alcune fibre della tela cellulosa interstiziale ed unitiva dei muscoli della sura, o di quelli molestati assai dai crampi, una piccola porzione della pelle del palmo delle mano, dei contorni delle unghie e della sura, non che infine delle porzioni d'intestino, e di quello ove precisamente vedevasi sviluppata quella eruzione detta esantema colerico, o psoro-enterite del Serras.

Questi liquori e quei frammenti di tessuti animali, vennero sottoposti nel microscopio di Amici

1.° Agl' ingrandimenti 40 e 74, o quelli ottenibili colle obiettive 5 e 6 divise dal tubetto di allungamento e dalle oculari pel primo del n.° 1, e pel secondo del n.° 2.

2.° Agl' ingrandimenti 285, 506, 740, 1428, o quelli ottenibili colle obiettive 1, 2, 3, 4 riunite una dietro l' altra nel tubo di allungamento, e colle oculari n.° 1 pel primo, n.° 2 pel secondo, n.° 3 pel terzo, n.° 4 pel quarto.

II. Dai cadaveri della Cassigoli Anna ammalatasi di Colera la mattina del 14 settembre a ore 9 nella propria casa in via Nuova, ed ivi morta nel 15 a ore 4 e mezza di mattina, e di Angiolo Pancani di via S. Gallo fiaccherista di professione, che invaso da Colera la mattina del 25 a ore 11 e mezza, era già estinto la sera alle ore 8, fu preso fra dei vetri separati e distinti del sangue tolto dall' aorta, e di quello remosso dalla cava inferiore, dell' umore intestinale, dell' umore bianco-latteo che trovavasi in piccolissima dose nella vescica orinaria, delle porzioni, e di pelle della faccia, delle mani, delle sure, e di muscoli del dorso, e della sura, e dell' intestino tenue, ove vedevasi la solita eruzione, non che fu posto tra vetri del sangue tolto nello stadio algido dall' arteria temporale di alcuno dei malati colerosi dello spedale S. Lucia.

Si gli umori che i frammenti ricordati furono sottoposti all' aumento del microscopio solare, che tutt' ora si trova nella piazza del Gran-Duca, presenti i Sigg. Prof. Targioni e Mazzoni, ed i Sigg. Bruni Lorenzo e Ricci Giuseppe settore anatomico, e gli Eccell. Sigg. Fario e Cortese Medici veneziani incaricati dal Veneto Municipio di studiare il Colera in Firenze, in Livorno, in Genova ed in Torino.

III. Infine dai cadaveri della Marianna Perlini di anni 7, abitante in Borgo de' Greci, che, investita da Colera quasi fulminante la mattina del 2 ottobre alle ore 10 circa, era già sopita alle ore 12 e mezza, e moriva alle 2 pomeridiane, e del Corsini Gaetano dimorante in via Fiesolana che preso da Colera fierissimo, e da inane grido negato la mattina del 7 alle ore 3 e mezza in circa, era già mancato alla vita alle ore 2 pomeridiane, furono incluse fra vetri piccola dose di sangue sì arterioso che venoso, scarsa porzione di umore sì vescicale che intestinale,

alcuni filamenti di fibra muscolare, alcuni gangli nervosi dell' addome, e quelle porzioni d' intestino (e queste specialmente dal cadavere della bambina) nelle quali la supposta puslulazione era sviluppata altamente.

Anco queste porzioni di umori e di solidi, vennero sottoposte agli aumenti ottenuti nel microscopio del Prof. Amici, servendosi delle obiettive ed oculari sopra ricordate ed applicate nel modo prescritto dal chiarissimo Autore di strumento sì prezioso.

Ecco poi i resultati ottenuti da tutte queste ripetute indagini, da tutte queste microscopiche osservazioni:

1.° Il sangue arterioso si estratto dal malato pella sanguigna dalla arteria temporale, sì tolto dal cadavere, apparve simile per caratteri fisici a quello venoso, siccome già anche all' occhio nudo indicavalo il colore ed il calore.

2.° L' umore bianco-amilaceo, e molto simile pel colore a quello emesso per vomito e per secesso, e che trovasi a dramme nell' interno della contratta vescica orinaria, conteneva piccoli globuli irregolari di forma e natanti in molto fluido trasparente.

3.° La così detta psoro-enterite del Serres, e l' esantema coleroso presentavasi sotto la forma stessa che affettano nello stato normale le critte muccose, sia isolate, solitarie, o quelle conosciute anche nella scienza col nome di glandule del Brunner, sia le agglomerate o a placche, o quelle anco note sotto la denominazione di glandule del Peyer, ma con le condizioni che appresso:

Erano queste alquanto ingrossate, e talora come ridotte ad idroe, o costituenti piccole idatidi, che contenevano un umore biancastro, il quale evacuato lasciava vedere la critta nel fondo: una tale condizione morbosa, che sovente presentano pure sotto lo stato d' irritazione, e di infiammazioni le critte muccose delle labbra della bocca, si ebbe luogo di osservare nell' intestine della bambina Pertini, forse pella poca densità delle critte, attesa l'età; sicchè fu dato di raccogliere di quell'umore contenutovi per mezzo di tubetti capillari coi quali si estrae il pus dalla pustola della vaccina, e sottomotterlo al massimo aumento nel microscopio dell' Amici.

E fu appunto per questi riscontri, non che per apparenze identiche a quelle incontrate nell' intestino di quelli che periscono di tise con diarrea appositamente esaminati dal sottoscritto, che

questi suppone, non di un vero esantema, ma piuttosto di una ipertrofia delle critle muccuse intestinali, debba essere questione nella così detta *psoro-enterite-colerica*.

4.° Che il colore bleu della pelle nel periodo algido, o il colore cianotico sia dovuto al colore del sangue che è uguale tanto in quello che circola per le arterie, che in quello che passa per le vene, attesa l'alterata ematosi per la perduta azione vitale del polmone, anzichè doverlo ritenere per un colore preso dalla pelle per un'esantema particolare. E ciò perchè premendo collo dita la pelle del coleroso che ancor vive diviene bianca, e torna bleu, quando, cessata la pressione, il sangue può tornare a passare pei capillari di quella porzione di cute compressa, perchè sperato alla luce un pezzo di pelle bleu tolto dal cadavere, non presenta macchia alcuna, come non la mostra sotto gl'ingrandimenti microscopici; perchè le piccole vescichette, o le idroe miliari che talora sotto il periodo di reazione si presentano nella pelle dei colerosi, o sono dovuti all'azione delle frizioni e valide amministrazioni di calore nello stadio algido, o sibbene ad una vera miliare che complichi la febbre meningo-gastrica che per lo più insorge quando si ha la fortuna di ottenere la reazione nel coleroso.

Nessun'altra particolarità fu concesso rilevare per le indagini citate, niun corpo semovente, niuna apparenza di verme o d'insetto si rese palese in quelli umori, in quei tessuli, sotto quei potentissimi mezzi.

E a vero dire la mancata scoperta di esseri organizzati viventi per quelle investigazioni non sorprendeva, non meravigliava il sottoscritto. E non già perchè questi voglia oggi nello scritto attuale inopportunamente elevarsi a opposizione dichiarata di vermiciattoli o insettoli riguardabili como causa di morbo sì micidiale e sì rapido nel suo corso (opposizione che d'altronde potrebbe sostenersi per argomenti non disprezzabili), ma sibbene perchè erano a lui ben noti gli inutili tentativi fatti da uomini di grande esperienza per rintracciare gli animaletti pestiferi che essi ammettevano come generatori della peste in genere.

Infatti come non è novità che in ogni epoca, in ogni clima, e sotto qualunque forma di costumi e di istruzione, le popolazioni siano cadute nei più puerili e femminili pregiudizj alla irruzione di pubbliche calamità, e fra queste è per certo una contagiosa malat-

tia, così non è dei nostri giorni il concetto che qualunque male pestilenziale sia causato da animaletti ora apteri, ora alati, o che a monadi moventisi, ora pei venti, ora per altri corpi su di cui siano affissi, vengano a gettarsi e a propagarsi in quel paese, in quella provincia, ove la peste si dichiarava.

La prima parte poi di detto periodo è sostenuta dalla lettura dell' istoria umana che insegnerà come non già la plebe soltanto, ma sventuratamente anche molte persone non indotte, ed i nostri di pure ne hanno somministrati esempj, siano caduti nell' errore che il contagioso male preconizzato e verificato dall' arte la più onestamente, la più virilmente professata, altro non fosse che, o l' effetto di appestato veneficio, o la veduta di un lucro od onorario più amplo e vergognoso; e da quella di antichi scrittori, e per citarne alcuni il Danielo Sennerto (*a*), il Giacomo Teodoro, Tabernemontano (*b*), il Marco Ticinio medico fiorentino (*c*), il Muratori (*d*), infine il Rondinelli nel descrivere la peste di Firenze, i quali notiziano chiaramente che il mercurio, ora incluso nel guscio di una mandorla, ora in cannello di penna, veniva appeso al collo, e portato come mezzo a preservare dall' azione del contagio.

Ed appoggiano l' altra parte di quel periodo, o il concetto di animaletti generatori di ogni morbo pestilenziale, le opinioni degli scrittori che appresso:

Il Varrone nel suo trattato *de re rustica* (*e*), il Lucrezio nel suo libro *de rerum natura* (*f*), il Linneo in una dissertazione (*g*), il Columella, il Vitruvio, il Kircher, il Cangrossi, il dottissimo Va-

(*a*) De cap. 5. *de peste* lib. 4. (scrive) « Alii commendant argen- « tum vivum testa nucis avellanae inclusum, colin appensum, atque istud « remedium potissimum anno 1552, 1553 in obsidione Metensi usurpatum, « et comendatum fuit ».

(*b*) *Tract. de peste German.* (scrive] « Et est qui referat sibi notos esse « aliquos quibus cum peste corriperentur per contagium, disruptae illo ipso « momento testae avellanarum fuerunt, quae hydrargyrium continebant ».

(*c*) *Contra alla peste*, piccolo libretto 1576.

(*d*) *Governo della peste.*

(*e*) Propter easdem causas (discorre di paludi) crescunt animacula quaedam minuta, quae non possunt oculis consequi, et per aera intus in corpora per os et per nares perveniunt, atque afficiunt difficiles morbos. (*De re rustica* lib. 1. cap. 12.)

(*f*) Obnoxia cuncta putreri corpora, putrores insecta animata sequuntur.

(*g*) Esanthema viva. (*Dissert. in Amoen. Acad.* pag. 92.)

lisuieri, il Laugie (a), il Ricca medice torinese (b), il Laucisi, ed in fiue l' Acerbi, i quali tutti supposere la ragioue dei coutagj in geuere in uua serie di esseri organizzati e viventi.

Ceme pure pel Colera indice in particelare, e riguardate come male pestilenziale trovasi quel concette coufermate dall'omeopatico Haknemaun, dal Lsmoth, dal Nicole, dal Neale, e più estesamente dal Mojou, il quale ha dirette pechi auui indietro alla Società Medico-Chirurgica di Berliuo, alcune proprie cougetture sulla natura del miasma del Colera, che fece cousistere iu esseri organizzati vivi e iuvisibili che sospesi ueli' aria si trasportaue qua e là a guisa delle accideutali e periodiche migrazioni delle locuste, ed eziaudie ritieue che questi atemi auimati vivi semoventi a mouadi possane propagarsi e meltiplicarsi evuuque trovaue atte circostauze, e crede perciò che in questi solo debba riporsi la causa che affligge l' Eurepa.

Ecco tutteciò che la mediocrità anatemica, e la pochezza nell' osservazieue microscopica di quello che VS. Illustrissima iucaricava delle indagini proposte dal merilissime Prefessore Gazzeri, ha potnte mandare ad effetto e qulvi trascrivere. Resta a quest'ora il cercare compatimente se mal rispose al concette che forse VS. eraseue formato, siccome egli seute il hisogno d' ottenere condono dai suei concittadiui, se uou poteva colla sua meute rilevare e coll' occhie indagatere incontrare uelle disamiue imprese, cosa apportatrice di lusiuga a meglio impedire la propagazione, a meglio tutelare i fratelli dalla invasieue, e più sicuramente sauarli dall' attacco del Colera, comuuque piaccia epitetarlo, ma che micidialissimo nella sua forza telse in pochi anui dal suole molti milieui d' iudividui del geuere nmano.

Pieuo di alta stima rimette il

Di VS. Ill. Cav. Scipione Bargagli
Commissario degli Spedali riuuiti
di S. Maria Nueva e Bonifazie

Devotissimo servo
FERDINANDO ZANNETTI.

(a) Pathologia animata.

(b) Morborum vulgarium Historia, seu costitutio epidemica Tauriueusis. (1720).

XLVII.

Lettera dei DD. Fario e Cortese a S. E. il Governatore di Livorno, de' 28 settembre 1835.

Eccellenza

Giacchè piacque a V. E. onorarci con tanta bontà, chiedendo il nostro avviso intorno alla malattia di Livorno, eccoci assai di buon grado a soddisfare a questo dovere, per quanto il possono le nostre forze, sostenute dalle osservazioni e dai fatti, che per la molta gentilezza di Vostra Eccellenza e del chiarissimo Cav. Professor Betti, e d'altri Medici di Livorno, abbiamo raccolto, senza prevenzione d'animo, o spirito di parte.

In materia di tanta importanza crederemmo mancare a noi stessi, e demeritare la fiducia di V. E., e de' nostri Concittadini, se con tutta franchezza e integrità di coscienza, non pronunciassimo quell'opinione che è dell'intimo nostro convincimento per qualunque modo esser possa, avversare, od amicarsi alla opinione oggidì favorita in Italia, e dai Governi, e dai Medici, perchè in circostanze così dolorose, onestamente operando, non è lecito di starsi in quello vio d'incertezza, che non conducendo mai a risultamenti diretti, e a provvidenze decise, sono poi cagione irreparabile, che con non mai abbastanza lodata solerzia, ordinò e sostenne durevoli V. E., e dei quali sono evidenti i salutari effetti.

La questione, primo scopo delle nostre indagini, intorno alla quale ancora si disputa, fu, se il Colera asiatico fosse di natura epidemico o contagioso. Sul quale argomento noi ci permettiamo d'umiliare a V. E. le seguenti brevi riflessioni.

Primieramente è natura dei morbi epidemici l'aggirarsi in un determinato confine, entro al quale nascono o s'estinguono a date occasioni per risorger poi in circostanze eguali a quelle che ne favorirono il primo sviluppo. I morbi epidemici, a seconda della loro indole particolare, originano, o da speciali posizioni topografiche, o da particolari proprietà del suolo, dell'aria e dei cibi. Abbisognano d'un grado di temperatura a loro

propria. Taluni non si sviluppano che dopo le pioggie soverchie: taluni all'opposto nelle protratte siccità; alcuni in regioni elevate e montane, altri in terreni bassi e paludosi. Non è morbo epidemico che ugualmente si mostri, e predomini in opposte circostanze di luoghi e di cielo. Non fu esempio mai nelle storie di epidemie che viaggiassero gran parte dell'Asia, d'Affrica, e d'America, e presso che tutta l'Europa, che seguissero manifestamente nel corso le grandi masse umane, i grandi movimenti delle truppe, e le vie del commercio, che sbucassero qua e là dove sbuca la frode inestinguibile del contrabbando. Non si viddero mai navigli ammalati di morbi epidemici, che non ne sieno guariti, tentando mille miglia d'Oceano, e meno ancora che abbiano recata l'epidemia a quel lido cui approdavano, e che l'abbiano recata niente meno che dall'Indie all'America. I morbi epidemici esplodono tutto ad un tratto sovra molti individui; non hanno lunga durata, nè si propagano oltre al confine di spazio, e di tempo, che è in relazione colle circostanze che ne cagionarono lo sviluppo.

Nè si opporrà a difesa delle epidemie la costante inefficacia dei cordoni sanitarj. Chi vuol'essere di buona fede confesserà come sia affatto impossibile il circondare un vasto dominio, per modo di guarentirlo con assoluto isolamento; perciò la necessaria imperfezione dei cordoni sanitarj non basterà mai a comprovare la natura epidemica d'una malattia.

Dissimili affatto dai caratteri assai brevemente accennati dei morbi epidemici son quelli che sempre uniformemente, e dovunque, mostrò il Colera asiatico.

Questo morbo non conosce, e non conobbe mai determinati confini; non risorge soltanto a date occasioni, non origina da speciali posizioni topografiche. Ogni suolo gli è proprio, l'influenza dell'aria, dei cibi, la varietà dei costumi, e del modo di vivere delle nazioni nol trattengono. Forse appena ne accrescono, o frenano la violenza. La ghiacciale temperatura della Russia, la calda della Spagna e dell'Affrica, la mite e felice d'Italia, le pioggie o la siccità, le montuose e ventilate regioni, come le basse e palustri, egualmente si confanno alla sua natura. Tutto ad un tratto dall'Indie è venuto all'America sovra bastimento mercantile, e tosto serpeggia e diffondesi per gran tratto di quella vasta contrada.

Il Colera non esplode mai in un istante sovra molti individui, come fanno le epidemie, nè come queste attacca in un paese un gran numero di abitanti. Come tutti i contagi si espande invece assai lentamente nel suo principio, e in modo, a così dire, isolato e insidioso sovra parecchie persone; e il numero di quelle che invade il Colera è certamente sempre minore in confronto del numero assai maggiore, che costantemente s'osserva invaso da morbi epidemici.

Abbiam creduto opportuno premettere queste generali osservazioni per mostrare a che si appoggi la nostra opinione, a confermarci nella quale ora aggiungiamo alcuni fatti particolari e gravissimi, che raccogliemmo in Livorno, dei quali per maggior brevità non accenneremo che i più importanti e i più dimostrati.

Fra questi ricordiamo il bastimento approdato in Livorno con patente netta di sanità, il quale, udito regnare il Colera nella città, supplicò gli fossero concesse a bordo due guardie per iscontare al largo la contumacia. Fatalmente una delle guardie concesse, era quella che aveva spurgata la casa e le masserizie della donna, che prima morì di Colera, vogliam dire della Maria Cinelli. Dopo due giorni che il bastimento aveva lasciata la spiaggia, la guardia accennata di sopra perì di Colera, e subito dopo perirono altri quattro individui di quella ciurma. Degno pure di menzione è il caso del cane che morì di Colera per aver leccato le materie vomitate dal proprio padrone già coleroso. Così in modo speciale è da ricordare come i bastimenti che scontarono la contumacia, e che perciò non comunicarono colla città, non furono presi dalla malattia dominante, e lo furono invece quelli, che essendo in libera pratica comunicarono perciò con Livorno: avvertendo bene che gli uni e gli altri stanziarono nel medesimo luogo. E non è da tacersi il caso di quei due soldati, che da Siena condussero un disertore a Livorno, dove si dovettero scontrare ad una bara in cui eravi un cadavere coleroso. L'uno di essi perì di Colera lungo la via tornando a Siena, e l'altro appena giunto in città. Ma il fatto più importante è quello della disinfettazione della casa dei forzati, in cui il morbo regnava con tanta violenza da ucciderne dieci o dodici al giorno. Allontanati i forzati sino a che si disinfettasse la casa, e ricondottili colà dopo la spurgazione, ora saranno 23 giorni, niun caso di Colera si è palesato fra loro. Così praticossi la di-

sinfezione dell' ospitale di S. Antonio, la quale fu coronata da felici risultamenti. Il miglior effetto parimente s' ottenne dalle discipline sanitarie stabilite per disinfettare la biancheria de' colerici prima che venga consegnata alle lavandaje, dalle quali sul principio del morbo ne perirono dieci.

Molti altri fatti ancora potremmo accennare raccolti dalle private annotazioni dei Medici, pei quali è chiarissima la propagazione del morbo da individuo a individuo, fatti che a nostro credere sono evidenti e solenni testimonj della natura del medesimo. Perciò in noi è pienissimo il convincimento, che il Colera asiatico, ora dominante in Livorno, sia assolutamente di natura contagiosa pestilenziale.

La causa che determinò lo sviluppo del morbo in Livorno, fu, non v'ha dubbio, la comunicazione co' paesi vicini che n' erano infetti, comunicazione che da principio ebbe luogo in mille guise, e che fuggì all' attenzione di molti, quella cioè delle lettere, e di mille altri oggetti di commercio. La posizione geologica di Livorno, gli effluvi delle vicine Maremme, la mutabilità della temperatura e dei venti, il sucidume proprio dei paesi marini, l' intemperanza del popolo, e da principio la negata esistenza del morbo, lo spavento dei cittadini, e la fuga di alcuni medici pavidi, d' onde la poca assistenza allora prestata agli infermi, furono le principali cagioni in onta alle migliori possibili discipline sanitarie.

Dobbiamo congratularci sinceramente con Livorno, che quantunque tutto cospirasse al maggior danno possibile del paese, pure tali furono le rapide e generose provvidenze di S. A. R., tale l' attività del governo di V. E., e del chiarissimo Cav. Prof. Betti, che la ferocia del morbo tosto scomparve. Abbiamo l' onore di assicurare V. E. che noi fummo testimonj le tante volte della somma prontezza a filantropia, con cui, mercè gli appositi mezzi di trasporto, mantenuti pronti alle Farmacie dal Governo, gli infermi vengono assistiti dai Medici e dai Chirurghi. Fummo testimonj della scrupolosa esattezza, con cui si fanno le denunzie dalle guardie a ciò stabilite pure alle Farmacie dei circondarj, della sollecitudine con cui si mandano per generosità del Governo alle case degli ammalati poveri le medicine e perfino i serventi infermieri istruiti nella cura di colerosi, delle utilità con cui si fanno dalle compagnie disinfettanti le spurgazioni delle case e

masserizie degli ammalati colerici, o decessi, o guariti, o trasportati all' ospedale. Al cha particolarmente aggiungiamo l' esattezza e la regolarità degli ordinamanti degli spedali, la filantropia a la pietà di chi li sovraintende, e dai Medici e Chirurghi cui sono affidate le cure, l' abbondanza con cui sono provveduti d' ogni cosa gl' infermi, e specialmente di tutto che spetta alle biancherie, ed ai farmaci d' ogni maniera: il servizio pronto e sollecito degli infermieri, che forse in tal malattia è più giovevole dagli stessi medici soccorsi, e perciò non mai raccomandato abbastanza.

Lo spedale de' colerosi di S. Pietro e Paolo, coma quello di S. Jacopo pei convalescanti, la distribuzione ordinata degli ammalati, la salobrità, la ventilazione e la posizione loro, saranno un vero esempio di ciò che si dovrabbe praticare dovunque in circostanze di tanta importanza.

Non potremo mai abbastanza ancomiare la sagacità e lo zelo instancabile del Cav. Prof. Betti, del Soprintendenta D. Magnani, e dei DD. Galli, Marchettini e Cipriani, la cui indefessa assistenza ai malati, e il cui coraggio sono di conforto e di aiuto agli infermi non solamante, ma ai Medici stessi, che convengono qui a studiara l' indole e la cura dalla malattia. La quale, abbenchè per le presanti mutazioni atmosfericha a per la stagione, che soverchia quantità offre di cibi e di frutta non opportuni alla circostanza, si mostri alquanto inasprita, pure a tutta buona ragione possiamo sperare che sia per essere distrutta tra brave.

Nella oscurità che riveste ancora l' indole di questo contagio, ed i mezzi della sua propagazione, sia lecito avvertire due circostanze importantissima, che ci parve di avere osservata. La prima è, che, non in tutti gli stadj della malattia (non certo almeno durante la sospensione totale d' ogni organica funzione propria del periodo algido) possono essere elaborati e slanciati i principj deleterj del contagio colerico. La seconda, che i veicoli pei quali penetra nel nostro corpo, sembrano essere le membrane mucose, quelle principalmente delle fauci, e delle narici, dotate per la tenuità del tessuto d' un assorbimento più attivo. Introdotta la materia morbosa nel corpo d' un individuo già pradisposto, o privo di forza di reazione tale da espellerla, o neutralizzarla, assale direttamente i plessi de' nervi destinati alla vita organica, e riparatrice, e talvolta senza sintomi pre-

cursori, con una celerità di sviluppo propria solo alle nevrosi più perniciose, determina i fenomeni più palesi, ed una paralisi universale. Quindi sospesa la secrezione dell'orina, tolto il versamento della bile negli intestini, essiccate le fonti della saliva e del mucco, impedita l'azione traspiratoria della cute e delle principali sue produzioni, sospesa la funzione sanguificatrice dei polmoni, d'onde il sangue è privato d'ossigeno, o ridonda di conseguenza di carbonio, per guisa che ne procede una cospicua ipervenosità in ogni parte del corpo, e perfino nelle grandi arterie. Per la qual cosa, e per la quasi arrestata circolazione nei vasi capillari, si generano la cianosi, e le injezioni di sangue nero nelle tonache cerebrali, nei vasi del cuore, e nel tessuto degli intestini. Da questo stato di *general costrizione* hanno luogo forse anco i moti incomposti dello stomaco e degli intestini, e con essi la smoderata escrezione del fluido acqoso misto a coaguli d'albomina, che sogliono vedersi nelle materie rejette, e segregate dai colerosi. E dove mancano il vomito e la diarrea, abbiamo veduto sovente un più sensibile coartamento di quelle parti. La quale osservazione si applica altresì ai muscoli volontarj; dominati sovente da una veemente contrazione di crampo, talvolta prostrati quasi da assoluta paralisi.

In questi fenomeni del periodo algido del Colera, abbiamo sempre veduto nascondersi la maggior gravità del pericolo, e non di rado la vicina estinzione della vita: e sia colle apparenze del tetano, e della cianosi manifesta, o sia co' segni della nervosa apoplessia. Nè le sezioni cadaveriche hanno offerto in questo periodo altra più costante alterazione, quanto la contrazione di muscoli, e la rilevante ipervenosità del sangue. Perciocchè nè la pustolazione osservata nell'ultimo tratto dei tenui intestini, nè qualche auda più colorita, nè lo strato di materie biancastre sulla superficie della mucosa, possono giustificare l'indole perversa del morbo, e segnarne ivi la sede. Essendo che quelle apparenze null'altro sembrino essere, che la tumefazione delle glandule peyerane e brunneriane, con qualche bollicina di siero suffuso, un arrestamento di sangue venoso in alcune provincie del capillare sistema, distribuito irregolarmente dalla inormale azione dell'intestino, ed un addensamento del mucco intestinale, spogliato della parte più fluida. I fenomeni del Colera in questo stadio potrebbonsi rassomigliare più che ad

altre malattie conosciute ad un avvelenamento prodotto dall' acido idrocianico, o dal gas-carbonio.

Superato il periodo algido, restituito cioè il calore alle membra, convertita la cianosi in una colorazione più rubiconda e diffusa, ricomparsi i polsi, scemato il vomito e la diarrea, e nella materia commistasi la bile, ricomposte in generale le secrezioni, abbiamo veduto sparire l' imminente pericolo e rinate le speranze. Ma vedemmo spesso altresì risorgere pericoli di diversa natura. Ove la sana tempra dell' individuo non valse a riordinare in un tratto le squilibrate funzioni, e molto più ove durante il periodo algido siensi formate congestioni, ed altri pervertimenti di maggior rilievo, la reazione determinò una schiera di secondarie infermità, non solo lunghe e gravissime, ma spesso mortali. Del qual genere sono le gastro-enteriti, le gastro-meningiti, le encefaliti, gli esantemi porporini a base gastrica, le febbri tifoidee, e talvolta le lienterie, gli ascessi e le parotidi.

Non intendendo noi con questo scritto di subordinare a V. E., se non un breve ragguaglio delle osservazioni fatte in Livorno, su ogni punto spettante la influenza colerica tutt' ora dominante, ci parrebbe soverchia e temeraria una più lunga digressione sui sintomi, e sulla natura del male. Esponendo noi piuttosto lo spirito delle cose raccolte, che le cose stesse laconicamente ordinate e discusse, non ci tratterremo neppure a lungo sulle moltiplici serie dei rimedj con varia fortuna apprestati ai colerosi. Ciò nondimeno, tranne i casi di Colera squisito, o come dir vuolsi apopletico (ne' quali è pur troppo evidente l' impotenza dell' arte, come suol esserlo nelle ordinarie apoplessie, o nei vizj d' organismo che inducon da sincope) abbiamo osservato negli altri applicarsi due metodi di cura più ragionati e conseguenti.

Sogliono alcuni far uso fin da principio del metodo antiflogistico, sia per mezzo delle deplezioni sanguigne, sia coll' uso del ghiaccio, dell' acqua coobata di lauro ceraso, della ipecacuana, e dei purgativi. Le loro indicazioni si partono dalla necessità di rianimare la circolazione arrestata, di ammorzare la sete ardente, e con essa la soverchia veemenza dei moti intestinali, o di eccitare ad una reazione il centro de' nervi. Usano contemporaneamento i mezzi esteriori atti a richiamare il calore, e promuo-

vere la circolazione pei vasi minimi, ed a conseguire un sudore benefico.

Altri riconoscendo nello stadio algido una vera sospensione di tutti i moti vitali, una condizione paralitica, raccomandano il riscaldamento del corpo con fregagioni, o semplici, o con pomato di canfora, o con linimenti terebentinati e cantaridati, o con irritanti d'ogni maniera, e simultaneamente le interno dosi d'oppio e canfora. Conseguita la calma dei sintomi più raggnardevoli, porgono gli emetici, i leggieri purgativi, i diaforetici, e nel caso di congestioni evidenti, il salasso o le mignatte.

Fra questi due metodi si devono collocare coloro, che non appoggiati ad alcuna indicazione, si valgono di rimedj empirici, e d'un metodo misto.

Qualora fosse lecito a noi proferire sentenza sulle idee fino ad oggi concette, ci sentiremmo inclinati a prescegliere, ed adottare il seguente piano di cura.

1.° In tutti i casi crediamo indispensabile l'uso delle esterne frizioni, sia colle flanelle inzuppate d'aceto senapato, sia colla pomata di canfora, sia con linimenti irritanti, semprechè fossero continuate e ripetute fino a calore restituito, ed a promossa circolazione. E vorremmo anzi estenderle ad ogni parte del corpo, persino all'addome, ed alla spina dorsale. A questa indicazione giovano, in casi men gravi, il bagno universale aromatizzato, o senapato, e la macchina calefaciente.

2.° Ove si tema la congestione assai grave a qualche viscere nobile, ci parrebbero indicati allora i salassi, tanto per vuotare i vasi ricolmi, quanto per promuovere la arrestata circolazione. In queste congiunture ove è massima la sete, ci parve benefico l'uso interno del ghiaccio.

3.° Sempre che non esista questa evidente congestione, ci sembra ragionevole il metodo di coloro, che nel periodo algido attendono da prima a richiamare la vitalità, ed a calmare lo spasimo, ed usano gli stimolanti, e gli oppiati misti alla canfora a dosi refratte, e frequenti. E così progrediscono finchè scemata l'*algidità* scacciano cogli emetici le nuove saburre; o deprimono coi minorativi d'ogni genere, gli effetti minacciati dalla troppo viva reazione.

4.° Ci parve (più assai per l'esperienza degli altri che per la nostra) non confermata la virtù salutare dello specifico di

Boyer, comunque si trovasse del continuo approntato nelle pubbliche Farmacie, nè tampoco quello delle ripetute dosi d'olio d'oliva. Se non fosse che questi rimedj mostraronsi più accomodati ad impedire il supposto sviluppo del Colera nei soggetti indisposti da gastricismo, che a vincere la malattia già presente: nella quale fors'anco consumano un tempo propizio a cure più decisive.

5.° Abbiamo sentito da molti avvertire, e lo crediamo consentaneo alla ragione, che l'emetico possa giovare nei primordj del male, innanzi la comparsa del periodo algido.

6.° Per evitare l'infezione abbiamo riconosciuto utile il preservarsi dalle infreddature, dalle indigestioni, dalle commozioni dell'animo, massimo dai patemi deprimenti, usare il coraggio, la pulitezza della persona, le disinfettazioni frequenti, sia col cloruro di calce liquido, mediante lavacri, sia colle fumigazioni di cloro nelle stanze ed ai vestimenti, quando nasca il sospetto di qualche impuro contatto.

A queste osservazioni ci fu sempre compagno il D. Tonini, che mostrò convenire coi nostri pensamenti.

Rinnuovando in questa occasione i sentimenti di gratitudine che ci legano all'E. V. la preghiamo in pari tempo di parteciparli anche al chiarissimo Professore Cav. Betti, il quale ci soccorse colla sua bontà e sapienza in ogni maniera di utili osservazioni.

Ci protestiamo con distinta stima e venerazione

Di Vostra Eccellenza

Livorno 28 settembre 1835.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servitori
D. Francesco Cortese
D. Paolo Fario.

XLVIII.

Lettera sul Colera di Livorno del 1837
diretta dal Cav. Prof. Del Punta al Comm. Prof. Betti.

Illustriss. Sig. Cons. Commendatore

Con ben volenteroso animo replico tosto alla domanda dalla S. V. direttami, se cioè durante il Colera che invase Livorno nel 1837 mentre io fui colà inviato dal Superior Governo *mi fosse dato osservare una costituzione epidemico-colerica dominante e fattrice di quel morbo.*

A vero dire siffatta indagine fu uno dei miei primi pensieri in quella missione, dappoichè non ignorava le oscitanze che fra taluni Medici, e fra i più del popolo suscitavano su tale argomento; ma per quante diligenze io adoperassi al mio primo giungervi, e per quante inchieste io ne facessi a tutti i curanti delli spedali di quella città, non che ai più operosi pratici della medesima, se cioè in antecedenza avessero potuto notare peculiare o insolito andamento nelle ordinarie malattie, o se queste avessero assunto forme analoghe, o in qualche modo prolegomene al Colera che poi si presentò, e quindi perlustrate io medesimo le infermerie suddette, nè i richiesti medici aveano saputo, nè io potei verificare sindrone fenomenale colerica intercorrente alle altre forme morbose, o ripetuta sul multiplo degli individui ivi decombenti, ma bensì stato generale sanitario plausibile, e presenza, sebbene in una minor cifra, delle consuete infermità: e questo stesso posso pure affermare per certa scienza avere osservato in Pisa anche nel 1835, mentre in quell'epoca io era addetto alla Clinica Medica della Università, ricorreva la mia volta del turno dei militari, non che quella della metà degli ammalati civili dello spedale di S. Chiara, e numerosa, ed estesa con la mia clientela in paese.

Ond'è che in ambedue le preindicate luttuose circostanze ebbi conferma di un'antica mia convinzione in cui ero disceso fin da quando nel 1831 fui inviato dal Superior Governo ad osser-

vare, e studiare il Colera in Germania, convinzione che anche in appresso mi sta sempre più fitta nell'animo cioè che *in nessun luogo si verificò mai per sola influenza atmosferica un vero e proprio Colera indiano*, ma quando vi fu, si potè sempre constatare che in quel luogo erano venute persone, o condotte robe da altra località precedentemente infetta, e con le quali gli individui novellamente infermati di Colera ebbero mediati o immediati contatti. E in verità se vogliasi considerare il primo Rapporto officiale che insieme coll'egregio mio amico e collega Prof. Cav. Capecchi, redigemmo e spedimmo da Vienna li 6 ottobre 1831, la Signoria Vostra rileverà di leggieri quanto ci riuscisse arduo il porre in essere le circostanze speciali del primo caso di Colera avvenuto in quella metropoli, e come gli archivi del grande spedale di quella città, sotto la influenza del Prof. Hyldebrand (figlio) e D. Ghünter, che parteggiavano per la epidemia, ci lasciassero su tal proposito assai incerti e dubitativi; ma la S. V. deve per altro possedere una mia lettera in cui le partecipava come alla perfine si fosse giunti a constatare che i primi casi di Colera in Vienna si ebbero in due contrabbandieri di sale, ed in un beccajo, che avendo infranto ed eluso il cordone sanitario della frontiera ungherese, ove la malattia imperversava, portarono nella capitale dell'Austria questo tremendo malore cadendone prima vittima eglino stessi e propagandolo poscia a non pochi di coloro con cui ebbero i più immediati contatti (*a*).

Identiche e bene accertate prove d'importazione e successiva diffusione, le avemmo nel viaggio che si intraprese per tale oggetto in Moravia, ove le truppe che formavano il cordone sanitario sul confine prussiano, allo sciogliersi di questo e nel rientrare, portarono la malattia a Troppau, Olmutz, Austerlitz, Brünn ec. ec., come resulta dal nostro ufficiale rapporto datato da questa ultima città dei 25 ottobre 1831, ed in tutti questi luoghi niuna costituzione epidemica colerica potemmo verificare, ma la presenza soltanto delle consuete e più comuni morbose affezioni.

Ma d'altronde mentre io coscenziosamente professo la sentenza essere cioè il Colera malattia d'importazione e contagiosa, e perciò mentre nego all'atmosfera la patogenesi colerica, con-

(*a*) La serie dei Rapporti citati in questa lettera costituisce il Documento LXVII.

cordo peraltre che a seconda di varie e forse non anche ben definito o definibili condizioni l'atmosfera stessa è valevole a favorirne più o meno lo sviluppo, e la diffusione; e questo già espressi in alcune mie parole dette al Consiglio di Sanità di Livorno e per deliberazione di questo pubblicate con le stampe sotto il dì 13 settembre 1837. E di tale mio asserto, si hanno pure amplissime dimostrazioni nel precitato Rapporto ov'è scritto come nel basso, umido e male aereato subborgo della Rossau, il Colera spiegò una decisa ferocia e più evidente contagiosità a segno tale che nello spedale dei colerici ivi stabilito il maggior numero dei serventi contrasse la malattia, e molti di essi ne perirono, come ne perirono alcuni Religiosi addotti allo spirituali assistenze; fatto che non vedemmo a ripetersi altro che in limitatissima cifra negli altri spedali congeneri perchè meglio costrutti, ed in più sana posizione collocati.

Lo stesso dicasi del paese di Kogëtein in Ungheria (si veda il rapporto officiale redatto o spedite da questo luogo) che dallo straripamento del fiume Hanna era stato di recente inondato, e dove le ritirate acque aveano lasciato nelle melme sostanze organiche animali e vegetali fermentanti, quivi il Colera fece la più miseranda strage e presentò forme e fenomeni peculiarmente indicativi la sua maggiore sevizie e di un'originaria malignità.

Ma perchè ricordare fatti lontani quando ne abbiamo avute nei stessi così ripetute e lacrimevoli conferme?

Precipuo carattere del vero Colera tanto nell'ordine cosmico quanto nell'ordine morale si è quello di ripetersi sempre ed ovunque identico a sè medesimo; così noi siamo stati testimoni delle maggiori infezioni nelle contrade più infelici delle nostre città che analogizzavano la Rossau e li Anderwin, e così la valle di Ema, Quaracchi, Signa e il Ponte a Rifredi ripeterono le catastrofi dello infelice Kogëtein.

Come poi e quanto l'atmosfera sia valevole a diffondere il Colera, se, e per quale estensione possa credersi e ritenersi inquinata, queste sono questioni, a parer mio, non ancora bastevolmente provate, e certificate dai fatti, o duolmi il dirlo che anche in proposito del Colera come in tutte le altre malattie popolari che in varie epoche hanno percorso l'Europa, i Medici sono stati troppo spesso esclusivi, e troppo caldi sostenitori di un'assoluta sentenza, e così mentre si è veduto nelle molti-

tudini ripetersi anche ai nostri giorni i delirj e i pregiudizj degli avvelenamenti e degli untori dei tempi di Tucidide e del Borromeo, in pari modo si sono troppo abbandonati alla esclusività di un concetto, e non hanno veduto che attraverso al prisma delle loro predilette opinioni.

Concludo dunque (come nel finale Rapporto datato da Vienna degli 8 novembre 1831 si concludeva) essere mia convinzione morale e scientifica il Colera malattia d' importazione, o contagiosa o infeziosa, como voglia dirsi, e l' atmosfera favoreggiatrice talora ma non generatrice di così terribile malattia.

E soddisfatto nel modo il più esplicito e dichiarativo alla inchiesta fattami dalla S. V., mi è grato ripetermi con sincera ed altissima stima

Di VS. Illustrissima

Firenze li 16 febbraio 1856.

Sig. Comm. Consigliere
Pietro Betti

Devot. servo ed amico
DEL-PUNTA.

XLIX.

Lettera sul Colera di Firenze del 1835 diretta dal Prof. Capecchi al Prof. Betti.

Illustrissimo Signore

Da ciò che Ella favorisce scrivermi debbo arguire che sia andata perduta una mia Relazione sul Colera che nella seconda metà dell' anno 1835 infierì nel Manicomio di Firenze affidato allora alle mie mediche cure.

Atteso l' impiego che in quell' epoca io occupava spettandomi l' obbligo di dar conto alla Superiore Amministrazione del Pio Stabilimento del principio, progresso, andamento e fine del morbo asiatico ivi sviluppatosi, fui d' avviso che a dimostrare la buona

volontà di corrispondere al dover mio, potesse bastare la semplice e fedele narrazione dei fatti accaduti giusta il loro ordine cronologico indicando pure nel Rapporto le misure adottate nell'intendimento di circoscrivere il più che fosse possibile la sfera di attività del crudele flagello; e deliberatamente mi astenni da qualunque discussione sulla indole contagiosa o epidemica del medesimo sul riflesso che in altra epoca mi ero già dichiarato per i fautori dello sviluppo del Colera per importazione, nella qual maniera di pensare io traeva nuovi argomenti di confermarmi anche dai casi dolorosi dello spedale di Bonifazio.

E poichè il mio Rapporto non può far parte dei documenti che Ella con tanto studio và raccogliendo per la compilazione della sua istoria del Colera in Toscana, di buon grado supplisco alla notata mancanza trascrivendole sommariamente e come in punta di penna alcune delle circostanze più insigni di quella invasione del morbo asiatico in Firenze, desumendole non tanto dalla memoria che ne conservo vivissima, quanto dagli appunti che esistono sempre fra le mie carte. All'effetto pertanto che V. S. Illustrissima possa dare il giusto valore a quanto mi occorrerà narrarle, debbo anzitutto far presente alla di Lei memoria che nell'epoca di cui si tratta, cioè nell'anno 1835, i militari ammalati erano sempre alloggiati nel recinto dello Stabilimento di Bonifazio essendo allora dai medesimi occupate le due vaste corsie terrene a sinistra del cortile di ingresso che successivamente servirono ad aumentare i dormentorj del Manicomio. Deve V. S. Illustrissima benissimo sovvenirsi della disposizione e situazione respettive dello Spedale Militare e del Manicomio e deve in pari modo ricordarsi come sì l'uno che l'altro avessero disgraziatamente a comune i principali mezzi di assistenza e di cura, non escluso il locale e le tinozze per i bagni; perlochè di leggeri si comprende come ad onta dei migliori desiderj di mantenere fra quelle differentissime classi di malati un'assoluta separazione, non fosse poi sempre possibile nè a me nè agli altri impiegati del Manicomio di riescire nell'intento, e ciò con danno ben grave nel duplice rapporto della cura sì fisica che morale degli alienati di mente, danno che io d'altronde, e come Ella si rammenterà, non aveva omesso di rappresentare alla Superiore Direzione sollecitando l'adozione di opportuni provvedimenti, dei quali alcuni urgentissimi e vera-

mente essenziali ebbi la consolazione di vedere in quello stesso anno portati ad effetto. Inoltre repnto importante l'avvertire che nello stesso periodo di tempo lo stato di salute della numerosa famiglia sì sana che ammalata dello Stabilimento di Bonifazio non offriva in genere veruna doviazione da quello consoelo, e che sull'incominciare dell'agosto, malgrado il caldo straordinario ed il Colera di già imperversante in qualche località della Liguria e sulla costa francese del Mediterraneo, la medesima condizione di cose verificavasi in specie anche rispetto alla classe degli alienati di mente, fra i quali comunque si scorgesse dominare con qualche frequenza la diarrea insieme agli altri flussi ventrali, tali affezioni però sia per il numero degli attaccati, sia per ogni altro più appariscente carattere non si allontanarono da quelle ordinarie e direi quasi abituali ai medesimi, nè questa espressione parrà strana o esagerata giacchè ogni cultore dell'arte salutare che abbia in pratica i nostri Manicomj ed abbia studiato le malattie cui più di sovente soccombono gli infelici che vi sono reclusi, deve necessariamente sapere che la diarrea appunto esercita la massima influenza sulla cifra della mortalità che vi succede.

Ora prescindendo dalle apprensioni che potevano in genere essere indotte dal progredire del Colera verso la Toscana e mentre veruna circostanza dava luogo a presumere che il Manicomio fiorentino sarebbe presto divenuto il centro di una terribile infezione, avvenne il tristo caso che scendo a narrarle.

Alle ore dieci antimeridiane del 4 agosto 1835 dalle ambulanze del Forte da Basso fu trasferito allo spedale militare il cannoniere Silvestro Carrai *venuto pochi di innanzi* da Livorno, che sano, giovane e robusto della persona aveva sempre goduta ottima salute e che soltanto tre o quattro ore prima del suo ingresso nello spedale era stato sorpreso da notabile abbattimento di forze, propensione al vomito e quindi vomito effettivo, borborigmi e dejezioni alvine sciolte e frequenti accompagnate da un senso di molesta costrizione all'epigastrico e da qualche contrazione per allora piuttosto lieve alle sure. Eransi tali fenomeni manifestati nel Carrai in modo quasi subitaneo senza il precedente intervento delle cause più ovvie e consuete dei medesimi e senza antecedenti indisposizioni, essendo stato accertato da indagini accurate che sul fare del giorno medesimo nel quale egli

caddo ammalato nissuna molestia, o senso di malessere gli aveva impedito di incominciare il disbrigo delle proprie faccende. A nulla giovarono le cure che gli furono con prontezza apprestate di concerto anche con alcuni dei più distinti Medici di S. M. Nuova coi quali io tenni diversi consulti. Il male assunse più vasto e spaventose proporzioni perchè agl'indicati sintomi che a colpo d'occhio si facevano più intensi essendosi con rapidità aggiunto l'aspetto risiforme delle materie dei vomiti e dei secessi, la intensa cianosi della quasi totalità della cute, la mancanza delle orine, la voce sepolcrale, il raffreddamento marmoreo di tutto il corpo, la disposizione del polso ed una alterazione profonda ed affatto speciale della fisonomia, non potè rimanere dubbioso per me che tre anni prima aveva avuto la opportunità di osservare all'estero tanto di quelle indimenticabili forme morbose, come non fu dubbioso nemmeno per i miei colleghi essere la malattia in esame un caso di vero e proprio Colera asiatico sommamente grave o fulminante da doverne per conseguenza pronosticare il termine infausto ed imminente, come infatti successe, avendo il Carrai cessato di vivere alle sei pomeridiane del giorno istesso del suo ingresso nello spedale, vale a dire dopo dodici ore di malattia.

La seziono cadaverica eseguita diciotto ore dopo la morte alla presenza dei chiarissimi Professori Nespoli, Bufalini, Zannetti, Dei-Greco, Targioni, del ff. di Soprintendente alle Infermerie D. Chiarugi e dello scrivente non offrì per i suoi resultati argomenti bastevoli a far variare il giudizio esternato sulla precipitosa malattia del Carrai, il qual giudizio venne anzi da tutti unanimamente confermato, mentre le particolarità della necroscopia stavano in perfetto accordo con quelle referite dai Medici che avevano osservato il Colera nei paesi fino allora da lui visitati; su di che parmi quivi opportuno di notare che la condizione della muccosa del tubo gastro-enterico in quanto si riferisco al rigonfiamento dei suoi follicoli, alle iniezioni, ed ai depositi delle materie biancastre sulle medesime addensate e in qualche suo tratto quasi membraniformi si riscontravano nel cadavere del Carrai esattamente conforme alla descrizione fattane nei rapporti collegiali indirizzati fino dall'anno 1831, da me e dall'attuale Archiatro l'illustre Cav. Del Punta, all'I. e R. Governo Toscano in adempimento della commissione che li pia-

cqoe affidarci per lo studio dol Colera Morbus nei vari paesi della dominazione austriaca (a).

Come non appieno essenziali allo scopo dello sue ricerche, tralascio di far menzione delle misnre sanitarie applicate con larga profusione di mezzi dall'autorità govornativa tanto a riguardo della popolazione di Bonifazio come della stessa città di Firenze onde circoscrivere entro i più angusti confini il male del cui sviluppo erasi avuto un tristissimo annunzio, e invece fo presente al di lei pensiero che intorno al Carrai doverono necessariamonte essero molto persone sì dell'alto che del basso servizio, e siccome spettava appunto a qneste ultime di recarsi nelle diverso officine per l'esecuzione degli ordini a maoo a mano ricevuti, perciò fra esse, gli impiegati delle officine e gli assistenti dol Manicomio e forse anche con alcuni dei Dementi tranquilli che in alcune ore del giorno lavoravano fuori dello Stabilimento, diretti e moltiplici furono i contatti e le comunicazioni reso d'altrondo inevitabili per le già accennate disposizioni delle località respettivamente destinate alle diverso classi di malati.

Frattanto nel 9 agosto un primo caso di Colera avvenne nel Manicomio ed un secondo se ne verificò il 13; il successivo di 15 non fu più dubbio sul carattere epidemico che prendeva il Colera nel Manicomio, giacchè in detto giorno si ebbero tre nnovi attacchi tutti gravissimi e seguiti con prontezza da morte, come generalmente di molta intensità furono anche gli altri che in nnmero diverso quasi ogni giorno andarono succedendo fino al 20 di settembre, in cui, giusta i miei appunti, si sarebbe notato l'ultimo caso nel Manicomio nel qualo circa cento furono le vittime mietute dalla micidiale infezione.

Anche nelle altre sezioni dello Stabilimento di Bonifazio destinate alle malattie croniche, il Colera fece mostra di sè attaccandovi diversi individui ed occasionandovi delle morti, ma in numero assai ristretto comparativamente alla cifra abbastanza elevata che si verificò fra i Dementi.

Il Colera incominciò a mostrarsi anche fuori dello stabilimento essendosene avuti nello spazio di quaranta giorni (oltre i pochi colerici provenuti da Livoroo) diversi casi, non più al

(a) Vedi il Documento LXVII.

cerlo di venti nelle strade contigue e più prossime al medesimo, e sul finire dell'agosto come sul principiare del settembre due o tre attacchi isolati successero pure nel suburbio, ricordandomi anche benissimo della morte per Colera di un tal contadino che in quel tempo teneva nella sua concimaja ammassate le sozzure dello spedale per valersene all'ingrasso del suo podere.

Il 29 ottobre, essendo da alcuni giorni cessata l'epidemia concentrata in Bonifazio, nè più scorgendosi indizio delle sue irradiazioni al di fuori, venne chiuso lo spedale di S. Lucia che imperiose circostanze della sanità pubblica avean fatto convertire in lazzeretto; se non che nel 19 del successivo ottobre dovè riaprirsi onde far fronte alle emergenze del Colera il quale con sorpresa e dolore di tutti si riacceso nel palazzo del Marchese Torrigiani presso al Ponte alle Grazie. Ivi pure si stabilì una vera infezione essendosi verificati tredici casi di Colera compresi due inservienti cui ne venne affidata l'assistenza. I primi ad ammalarsi ed a soccomberne furono i coniugi Prinoth che abitavano il secondo piano del suddetto palazzo, ed i quali per ragioni di commercio mantenendo estesi rapporti con Livorno, seguitarono anche nel folto della desolatrice epidemia di quella città a ricevere delle mercanzie che guardavano nelle loro medesime stanze; fu pure messo in chiaro che fra i famigliari del marchese Torrigiani i primi ad esserne attaccati furono appunto quelli che volenterosi si prestarono ad assistere i coniugi Prinoth nel rapido corso della malattia.

Da tutto ciò io traeva argomento di concludere che anche le particolarità avvertite in Firenze nell'anno 1835 in proposito del Colera appoggiavano a parer mio il concetto della sua natura trasportabile e contagiosa, non sapendo d'altronde fin qui nè intendere nè spiegare come due località per infiniti rapporti fra loro sommamente differenti, quali appunto erano il palazzo Torrigiani e il Manicomio di Firenze potessero l'una dopo l'altra essere in modo sì crudele investite da quella malattia per solo influsso delle condizioni atmosferiche generatrici delle epidemie, quando pareva anche constatato dalla solennità dei fatti che il primo suo sviluppo non accadde propriamente nel Manicomio ma bensì al di fuori di esso sulla persona del Carral, che potè essere il veicolo della sua trasmissione. Ma fermo nel divisamento di non entrare in speciali discussioni chiudo la pre-

sente domandandole scusa se con le surriferite notizie io non sono riuscito a soddisfare pienamente lo scopo delle sue ricerche, mentre con piena stima ed ossequio ho l'onore di confermarmi

Di V. S. Illustrissima

Livorno 20 Dicembre 1850.

Sig. Cav. Prof. Comm. P. Betti
Soprintendente di Sanità Medica
Firenze.

Suo Obbligatiss. e Devotiss.
V. Capecchi.

L.

Lettera sul Colera di Firenze del 1835 diretta dal Prof. Zannetti al Prof. Betti.

Mio Carissimo Betti

Io mi accingo a soddisfare la tua richiesta; dubito di riuscire a tale per soddisfarla in quel modo che tu avresti dovuto attenderti. Ma tra per la memoria mia labilissima, tra per non aver raccolti a tempo opportuno che pochi appunti intorno all'andamento preciso tenuto dal Colera nello svolgersi in Firenze nel 1835 potrò incorrere facilmente in mancamento. Frattanto ti narrerò ingenuamente quanto io mi rammento e quanto emerge dai miei ricordi. Tu poi farai, con quel tuo preclaro ingegno, il conto maggiore o minore del mio esposto secondo tu il crederai.

Fu nel 4 agosto ed alle ore 9 di mattina che ammalava il cannoniere Carrai, e dal Forte S. Giovan Battista o Fortezza da Basso veniva trasportato nello spedale militare annesso in allora a quello di Bonifazio. Visitato da chi era di servizio, ed accuratamente poi dal Cav. Prof. Vincenzio Capecchi fu giudicato per un vero Colera la malattia per cui il Carrai era en-

trato nello spedale. Moriva sulle ore 6 dello stesso giorno (4.), ed eseguita del suo cadavere formale sezione, si convenne concordemente da tutti i Componenti una Commissione appositamente istituita per presenziare detta autopsia, che in quel cadavere si aveva la somma di quei caratteri e di quelle condizioni morbose, fra le quali la così detta psora colerica, che stanno a costatare un preesistito Colera. Si disse poi che il Carrai era l'ordinanza o il domestico del signore Ulacco Tenente nell'artiglieria nostra, e che avesse egli ricevuto e maneggiato involti venuti da Livorno, ma provenienti da Genova, ove già erano stati casi di Colera.

Nel giorno 9 agosto sulle ore 6 di sera in S. Marco Vecchio poco distante da Firenze fuori la porta S. Gallo ammalava con la sintomatologia del Colera un tale Zaccarelli, morendo sette ore dopo dacchè l'attacco colerico si era dichiarato, cioè sulle ore 2 della mattina del 10. L'autopsia del suo cadavere presenziata dalla medesima Commissione che fu testimone della sezione del Carrai, confermò la diagnosi fatta del male che tolse alla vita lo Zaccarelli. Si seppe che quest'uomo abituato a salassarsi di tempo in tempo, era stato nell'infermeria di Bonifazio nello stesso giorno 4 agosto, ed era stato di fatto salassato da quello stesso giovane che per suo officio avea salassato anco il cannoniere Carrai.

Nel giorno 13 agosto un tal Luzzi demente entro allo spedale di Bonifazio o degli alienati fu il primo tra questi sventurati a cadere malato di Colera, ed a soccomberne 10 ore dopo l'attacco.

Da cotesto giorno il Colera puossi riguardare come sviluppato nello spedale di Bonifazio. Infatti nel 14 agosto si ammalò il Burgassi, e morì sedici ore dopo l'attacco.

Nel 15 furono presi da Colera il Paniotti che morì sulle ore 5 pomeridiane, il Lucherini che mancava alle 6 pomeridiane, ed il Mariotti morto sulle ore 7 pure di sera. Tutti e tre ammalarono quasichè contemporaneamente sulle ore 11 di mattina.

Nel 16 sulle ore 5 di mattina un tale Degl'Innocenti era invaso dal Colera che lo rendeva cadavere nella sera a ore 10 e mezzo. Sulle ore pure di mattino era preso da Colera il demente Prò che guariva dopo una reazione a caratteri di gastrica. E sulle

ore 11 di mattina anco il demente Ciaperoni rimase investito dal Colera cho lo fece sua vittima sullo ore 11 di sera.

Nel 17 si ammalarono, puro di Colora, la Margherita Bruni nella sala delle Incurabili, e superò l'attacco cadendo però in una febbre gastrico-acuta della quale parmi guarisse, e dice parmi perchè negli appunti trovo solo che viveva sempre nel 22 agosto; la demente Russa che visse solo dalle 7 o mezzo antimeridiane, ora in cui il Colera si dichiarò, fino alle ore 11 e mezzo di sera; o il demente Pieri che ebbe un lungo attacco, giacchè sempre sotto i fenomeni di un Colera non gravo continuava nella vita dalle 6 mattutine di detto giorno (17) fino alle 5 pomeridiane del 19, ora in cho cessò di vivere.

E qui non anderò oltre a notarti i nomi di quelli attaccati dal Colera nello spedale di Bonifazio, ed appartenenti a detto spedalo, porchè la tua richiesta anzichè un rendiconto del numoro degli attaccati tende a volero formato un rendiconto sul modo di sviluppo e di procedimento di detto morbo in Firenze da cui tu eri assente, perchè destinato a Medico sanitario protemporo in Livorno, ove il Colera si svolse forse un giorno più tardi cho da noi, vi prese però sviluppo ben cento volte più esteso e micidiale. Ed invece rianderò sopra alcuni casi verificatisi pella città nostra nella qualo, a vero dire, e per quanto mi sovvenga, e per quel poco cho aveva occasione di vedero in allora, che la mia pratica pel paese era assaissimo ristrotta dovendo occuparmi degli officii che mi incombevano nello spedale di S. M. Nuova como Professore dell'Anatomia, e temporariamento nello spedale di Bonifazio come facento parte della Commissione scelta per assistere i colerosi, o come poi specialmente incaricato delle antopsie sul cadavere di quelli tra essi che soccombessero al morbo, non seppi vedere così marcato o così frequenti lo affezioni intestinali perchè potesse arguirsene una costituzione epidemica in sviluppo.

Nel giorno 27 agosto Brigida Bernardi reduce da Livorno ammala por attacco di Colera in sua casa posta in via Maggio, e moriva dopo 12 ore di sofferenze.

Nolla sera del 31 agosto l'artista Caniggia sorpreso da un Colera fierissimo, e quasi a forma tetanica, pella qualità ed intensità dei crampi, moriva fra i cruciati sulle ore 11 della mattina del 1.° settembre. Questo giovine ed abile pittore arrivò in

Livorno reduce da Genova; si trattenne in Livorno per tenere dietro al trasporto dei cadaveri appunto perchè era disposto a comporre qualche cosa intorno ad una peste che avesse investito un paese, e giungeva in Firenze nel giorno 30 agosto.

Nel 14 settembre nella sua propria abitazione posta in via Nuova ammalava per attacco di Colera Anna Cassigoli * che moriva nel giorno appresso.

Ludovina Lascialfare * abitante in via S. Zanobi era presa da Colera nello stesso giorno 14 settembre e ne guariva con reazione a forma di gastrica acuta.

Maria Benelli * dimorante in via S. Gallo caduta colerosa nel giorno 26 settembre e guarita per reazione a forma di gastrica acuta.

Un tal Boboli * (a) dimorante pure in via S. Gallo era preso dai sintomi di Colera mentre giaceva in letto sotto il corso di una gastrica. Quei sintomi si dileguarono dopo alcune ore, la gastrica riprese il suo andamento ed il Boboli guarì (almeno mi pare).

Gabbriello Susini ammalò di Colera sulle ore 6 pomeridiane del 20 settembre, e ne moriva dopo 24 ore. Si disse che questo uomo comprava la spazzatura dello spedale di Bonifazio, e si aggiunse essere stato preso da Colera, appunto dopo averla spanta pel podere.

Angiolo Pancani fiaccheraio dimorante anco esso in via S. Gallo, ammalato di Colera gravissimo nel giorno 25 settembre alle ore 11 e mezzo antimeridiane, moriva nella sera alle ore 8. Si disse aver dato occasione al suo attacco colerico per eccessi in bevanda vinosa.

Marianna Bartolini della cura di San Lorenzo serva nella famiglia de' signori Begni, allora condottisi in una campagna presso San Marco Vecchio per villeggiare, venuta in Firenze per le sue incombenze, fermossi in un caffè per prendere una cioccolata. Tornata in villa ammalò ben presto con fenomeni di Colera. Subitamente fu fatta trasportare in Firenze nella casa sua, ove moriva nella notte del 30 settembre. Intanto da quella villa ritornavano in città anco i signori Begni. Ma nell'ottobre

(a) Intorno a questi quattro individui non ho notato alcuna notizia circa ai rapporti loro con altri Colerosi, o luoghi ove il Colera si fosse verificato.

si condussero in detta villa i signori Spulcioni e nel 10 vi si ammalava di Colera Marianna Bientagoni (ignoro se ho bene scritto il cognome) che ne guariva per reazione gastrica. Subitamente la famiglia Spulcioni rientrava in Firenze, e precisamente nello stesso giorno 10, quando nella sera sulle ore 6 era presa da Colera e ne moriva alle ore tre antimeridiane del giorno 11 la signora Angiola Spulcioni padrona della serva rammentata.

Nel 2 ottobre Anna Perlini * bambina di anni 7 sulle ore 8 e mezzo ne andò alla scuola saltando e ballando pella strada. Alle ore 9 è presa da vomiti, da rigidità di corpo, e da movimenti intestinali. È subito rimandata in seno della sua famiglia. Si aumentano i fenomeni colerici; sulle ore 12 sono chiamato per visitarla; vado, ma la Perlini era già sotto le angoscie estreme, fredda, rigida, cianotica, coperto il corpo di freddo appiccicante sudore, con respirazione breve, lenta, stentorosa, e muore di fatto sulle ore 2 in circa.

Nel 12 ottobre in via della Chiesa è presa da Colera Annunzista Castagnoli * di anni 65, e soccombe all' attacco sulle ore 10 antimeridiane del giorno appresso.

Nel 28 ottobre in via nuova da S. Frediano ammalasi di Colera e ne muore nella sera Caterina Serresi * (a).

Nel 7 ottobre e sulle ore 5 antimeridiane è preso da Colera grave il sig. Gaetano Corsini maestro di casa nella famiglia dei signori Marchesi Torrigiani. Abitava egli in via Fiesolana ove moriva sulle ore una e mezzo pomeridiane.

Il detto sig. Corsini fu assistito durante il suo attacco da una tale Anna Fronzani abitante pure in via Fiesolana. Questa donna pure fu presa da Colera nel giorno 28 ottobre, e condotta nello spedale di S. Lucia, allora fatto lazzeretto pei colerosi, vi mancava ma con fenomeni di febbre meningo-gastrica, e varii giorni dopo riavuta dal Colera.

Nel giorno 28 ottobre nel palazzo dei signori Marchesi Torrigiani oltre il ponte alle Grazie ammalava di Colera Maria Gennai guardaroba. Al Colera successe reazione con febbre gastrica dalla quale guariva dopo molti giorni.

La Gennai fu assistita durante l'attacco dalla sua sorella Anna Panchetti la quale nel 1.° novembre fu attaccata da Colera

(a) Di questi tre casi non ho altri ricordi.

da cui riebbesi per reazione sotto forma di febbre gastrica di cui ne guariva dopo molti giorni. Il marito della Gennai Francesco soprannominato Mastrilli era cameriere del sig. Marchese e trovavasi già da più mesi lontano di Firenze unitamente al suo padrono. Avvertito cho sua moglie era presa dalla malattia dominante volle in tutti i modi il permesso per andare a trovarla. Giunse in Firenze nel giorno 29 ottobre, haciò la moglie e si trattenne in sua camera ad assisterla con la sorella di lei. All' una pomeridiana dello stesso giorno è preso da tale un accesso colerico cho lo priva di vita sulle ore 11 di sera.

Naldoni N. servente dello spedale è mandata ad assistere essa pure la Gennai, è presa da Colera fierissimo nel giorno 2 novembre. Intanto si vinse l'attacco, ma cadde in una gastrica che la tartassò per molto tempo.

Intorno a questo sviluppo di Colera nel palazzo dei signori Marchesi Torrigiani si vociferò che abitando al terzo piano i signori Prinoth, ricevessero da Livorno in quei giorni varie casse di mercanzio; che allorquando lo remossero dalle casse vi assistessero e il Maestro di casa Torrigiani sig. Corsini, e la guardaroba Gennai, e che anco i signori Prinoth (marito e moglie ambedue di età avanzata) morissero con sintomi di Colera, e alcuni giorni prima si facessero colerosi ed il Corsini e la Gennai.

Questo è quanto posso referire circa all' andamento del Colera in Firenze nel 1835. Ora tu in quella medesima tua lettera mi ricerchi pure del como la pensi circa alla contagiosità, o non contagiosità del Colera. Francamente ti dirò essere io stato sul primo anticontagionista, perchè inclinato a non vedere contagio, che là ove manifesta aveva una materia inoculabile. Ma poi con altrettanta franchezza ti dirò che ponderato appunto il procedimento del Colera anco qui solo in Firenze ho dovuto persuadermi che un principio speciale inoculabile vi debba essere

1.° Perchè colla dottrina esclusiva della costituzione epidemica non so comprendere il saltuario sviluppo del Colera, e poi di casi isolati in una contrada, in una casa, luoghi nei quali dovendosi avere l'influenza epidemica pello sviluppo di quei casi, pare sorprendente non ne rimanessero attaccati molti più;

2.° Perchè, avendo il Colera nel 1835 in Firenze proceduto così lentamente e così scarsamente, ha permesso il segui-

taro nella maggior parte dei casi avvenuti i rapporti di relaziono fra gli attaccati.

Permettimi ora cho colga pure questa occasione per ripetermi con tutta l'amicizia la più ricenoscente e con veracissima stima

Di Casa 23 Dicembre 1850.

Il tuo affezionatissimo
Ferdinando Zannetti.

LI.

Lettera sul Colera di Firenze del 1835, diretta dal Pref. Taddei al Prof. Betti.

Amico Pregiatissime

Avendemi espresso con vostro amichevele biglietto de' 7 corrente, il desiderie di cenescere sommariamente ciò che pensai ed operai nell' occasiene in cni, nell' anno 1835, manifestessi per la prima volta fra noi il *Cholera-merbus*, io credo che non potrei meglio appagaro questi vestri desiderj, cho in farvi un transunto di ciò cho sn qnesto medesimo subietto io pubblicai, setto forma di lettera indirizzata al cemnne amico e collega Prof. F. Zannetti, cel titele « *Qual' idea debba il popolo farsi del* « *Cholera-morbus, e quali mezzi impiegare per garantirsene* » (Firenze Tipografia Pezzati 1835).

Nell' itinerario cho l' asiatico merbo tenne dal 1817 al 1830, per recarsi dal Delta del Gange nel reame di Persia, e di là nelle parti settentrionali d' Europa; nel mode di sna prepagaziene dalla Rnssia in Polonia (teatro allora di accanite guerre), dende ben preste si diffuso alle contrade occidentali e meridionali del continento europee; nella coincidenza pure di speciali circestanze commerciali e politiche celle sceppio del morbe, ed influenzato talvolta da favorevoli condizioni ceamo-telluriche per

diversità di stagioni e di climi; nell'inferire insomma e nell'accozzo di tali avvenimenti lo ravvisava quanto è d'uopo non meno per l'importazione dei seminii di un particolare contagio, che per la riproduzione e sviluppo dei medesimi.

E da contagionista, quale tuttora mi mantengo, mi dichiarai avverso a coloro che ritennero il morbo colerico come effetto mero e semplice di una peculiare costituzione epidemica, dimostrando il nocumento che eglino arrecavano all'umana famiglia col mantenersi pertinacemente in questo concetto. Imperocchè se un tal modo di opinare giunge a tanto da guadagnare popoli e Governi fa sì che questi e quelli si abbandonino ad un cieco fatalismo. Dal che ponno venire conseguenze non meno funeste di quelle, cui si trovarono esposti i dominj soggetti alla Veneta Repubblica quando nel 1576 il Senato che per allora ne aveva le redini, comecchè vedesse minacciato il proprio territorio dal morbo scoppiato nelle vicine contrade del Tirolo, si costituì inoperoso affatto, e nell'inazione non che nell'indifferenza esso rimanevasi in quanto veniva assicurato che la sciagura, derivando da costituzione epidemica piuttostochè da contagio, non avrebbe oltrepassato i limiti topograficamente segnatile dalla influenza atmosferica per allora dominante. La malattia però non tardò ad irrompere nel Veronese e nelle adiacenti provincie, e fatto palese il genio suo pestilenziale non solo ravvolse nella confusione e nel disordine quelle popolazioni rimastene colte all'improvviso, ma portovvi la costernazione e lo spavento mediante le vittime numerose che ne carpì. Il qual medesimo torto venne con pari ragione rimproverato allo Spagnuolo che nella qualità di Vicerè reggeva il governo delle due Sicilie, allorchè richiamando dalla Sardegna la flotta spagnuola volle incauto darle ricetto in Napoli, senza sottoporla alle discipline sanitarie, a malgrado che nell'equipaggio di essa si fosse manifestata l'infezione. Lo che fu causa che gettato fra li abitanti della ridetta popolosa città il seminio del contagio, ivi pullulasse e rapidamente si propagasse, cosicchè il morbo rigoglioso crescendo facesse strage tale e tanta da far mancare le braccia per seppellire i morti, e che a malgrado di avere impiegato a questo pietoso ufficio l'opera dei galeotti, si dovesse per ultimo ricorrere all'orrido ed inumano espediente di trarre dalle finestre delle case cogli uncini i decessi, e gettarne i cadaveri in mare, per-

chè fatti pascolo dei pesci, o trasportati a distanza dalle onde non inquinassero l'atmosfera piè di quello che già lo fosse.

In quella mia lettera io non parlo di barriera da frapporsi fra i malati e i sani, oppur fra i luoghi omai percossi dal flagello del morbo, e quelli che per anche ne sono immuni, avvegnachè mianre di cotal tempra l'odierna civiltà non più comporta; nè tampoco imprendo a dar regole e precetti per evitare i contatti che sono in sospetto di esser pericolosi, attesochè clandestini come sono eludono spesso la più sedula vigilanza. Esorto a che le misure di prudenza suggerite da oculati e coscienziosi medici siano convenientemente e sollecitamente attuate, onde possano sortire l'effetto per il quale sono istituite: imperocchè se lente nella respettiva loro applicazione le discipline sanitarie procedono, se imperfette le si adottano, e se conciliatrici di opposti interessi le si vogliono, la salute delle popolazioni periclita, come appunto periclita una fortezza, che per mancanza di trincee, e di presidio trovasi esposta ad essere espugnata al primo assalto dall'inimico. Dico che in emergenze di tal fatta dovrebbe essere unico il centro, donde i provvedimenti irradiano, come dovrebbero questi con senno pari all'energia esser diretti, a mani esperte affidati, ed allo scopo medesimo convergenti, a tutelare cioè la pubblica salute minacciata dal flagello d'insidioso morbo. Dico che una sola e concorde dovrebbe essere l'opinione dei medici più autorevoli. E quando ciò fosse, le discipline sanitarie divenendo il sentimento delle primarie classi di persone non solo cesserebbero di essere avversate, ma sarebbero anche invocate, e quindi agevolmente eseguite. Nè io comprendo come nel repentino avolgersi di un morbo di peculiare indole, in mezzo di una popolazione, ove non esistendo vizj inerenti alla località, nè influenze tampoco di insolite meteore, di carestie, di guerre e simili rimane esclusa qualsiasi azione per parte di cause sì endemiche che epidemiche, non comprendo, io ripeto come anche per questa sola eliminazione non si dovesse dalla pluralità dei medici inclinare a ritenere qual causa efficiente del Colera, un seminio suscettibile di riprodurre delli enti muniti delle stesse impronte del tipo loro originario.

Sia pure che ad altri piaccia di riporre in una peculiare costituzione epidemica la precipua ed essenziale cagione del Cole-

ra, che manifestossi fra noi nel 1835. Quale si fosse quella costituzione epidemica *sui generis* supposta ed ammessa per i pochi individui che di Colera infermarono in Firenze nel precitato anno io non seppi nè potei conoscere; del pari che non seppi rinvenirla per i molti che dalla stessa malattia furono presso a poco contemporaneamente colpiti in Livorno. Seppi bensì, come il seppero tutti, che il morbo colerico vagando già da qualche anno pei varj dipartimenti della Francia erasi propagato nella Contea di Nizza, e che di là estendendosi verso il Genovesato non avrebbe tardato ad introdursi in Toscana, e così fu.

Dopo l'esposizione di questi fatti, i quali formano parte dell'istoria contemporanea del nostro paese, io lascerò giudicare se questo modo d'importazione sia da attribuirsi ad una costituzione atmosferica *sui generis*, e di tal'indole quale allo sviluppo del morbo in questione si reputa necessaria, o pûr sia quello che è proprio di un contagio; avuto specialmente riguardo alla doppia linea (la via di mare e di terra) nella quale le comunicazioni si effettuano fra le persone e gli oggetti, lungo le coste marittime che ho testè designate.

Dichiarandemi partigiano del contagio io non nego l'esistenza di costituzioni atmosferiche, atte a riunire il complesso delle condizioni più opportune allo sviluppo di certi dati morbi. Laonde pienamente io concordo, che alle malattie popolari od alle così dette epidemie, che or qua or là si vedono di tratto in tratto insorgere, siano fomite quelle costituzioni atmosferiche partorite da squilibrato procedimento di meteore, non altrimenti che alla produzione di morbi di particolare indole contribuiscono le carestie, le guerre, e tutte le conseguenze che a danno delle popolazioni, e segnatamente delle classi più indigenti, ne sogliono conseguitare. Così è, a modo d'esempio, che in sequela di diuturne pioggie, e dello spirar frequente di venti australi, le condizioni igroferiche dell'aria possono farsi tali da ingenerare una costituzione atmosferica, la quale perturbando le funzioni dell'organo dermoideo darà luogo a diarree, a dissenterie, a pleuritidi biliose ec., a seconda delle concomitanze e delle influenze accessorie. Così pure mediante una costituzione atmosferica d'altra specifica indole, congiunta all'insalubrità delli alimenti, e delle bevande, alla mancanza delle vesti ec. verranno prodotte

queiie malattie che hanno per loro precipuo carattere l' anemia, e l' idroemia come sono le idropi di varia specie ec.

Derivando i morbi di questa fatta da un cambiamento indotto neile condizioni normali sì dell' aria ambiente che delli altri comuni agenti si ha con che legare aile cause gli effetti, si ha un filo che ci serve di guida per rimontare fino alla genesi dei prefati morbi non che per seguitarli in tutte le loro fasi. Non è però così rispetto al Colera asiatico, avvegnachè quando si volesse anche di tal morbo accagionare una qualche specifica condizione atmosferica, io non saprei concepire come questa, dovendo necessariamente esser subordinata a tutte e singole le condizioni di località, possa in ogni posto e in ogni evento essere egualmente propizia alla genesi della maiattia in discorso: cosicchè debba essa trovar confacente al suo sviluppo, al suo procedimento, alla sua propagazione tanto la costituzione atmosferica ch' è propria delle sponde del Wolga quanto quella che compete alle rive dell'Adige, del Pò, o dell'Arno.

Or siccome nella lunga peregrinazione che la malattia del Colera ha fatto sul continente europeo non fuvvi provincia nè circondario che essa non abbia visitato, così farebbe d' uopo di ammettere che allo sviluppo del morbo in discorso tutte quante indistintamente e per egual modo si addicessero ie costituzioni atmosferiche, differenti che fossero. Tale si è l' assurdo in cui ci troviamo implicati quando da una peculiare costituzione atmosferica si voglia unicamente ed esclusivamente far derivare il Colera asiatico. Del quale riponendo io l'essenza nel contagio o nei seminj che d'altronde importati ne sono stati qua e là sparsi, non escludo dalla comparsa del morbo la coincidenza e concomitanza di apposita costituzione atmosferica; la quale comecchè inabile da per sè soia a farlo emergere pur tuttavia potrà farsene cooperatrice, agevolandone sì lo sviluppo che la propagazione, mercè di condizioni cosmo-telluriche rese più o meno favorevoli dal clima, dalla stagione, dai rapporti di località, e da altre accessorie influenze.

Quando il Colera flagella una popolazione gli epidemisti si ripongono da qualsiasi azione, e limitandosi alle provvidenze della medicina, congiunte a quelle dell' umanità e della carità cristiana, si mettono a discrezione degli eventi. I contagionisti

all' opposto sono operosi e fanno sosta al morbo, tentando di reciderne le propaggini, di distruggerne i seminj tuttavia superstiti, non che di impedire la formazione di altri nuovi.

Espediente spesso proficuo non meno a isterilire o paralizzare, che a distruggere i germi latenti del contagio, si è quello dell' aria incessantemente rinnnovata sì attorno alle persone che alle robe. Il qual rinnuovamento continuo del fluido atmosferico viene a chicchessia suggerito dal riflesso che l' ambiente comune è serbatojo o sentina di ogni sorta di emanazione e di effluvj versativi dagli animali non che dagli innumerevoli corpi di cui è coperta la superficie del pianeta da noi abitato.

In aria contenuta entro spazii confinati l' inquinamento tanto più cresce, quanto più dessa è ivi mantenuta stazionaria. E qualunque siasi la viziosità che l' ambiente abbia contratto, i germi contagiosi ne risentono vantaggio in quanto assicurano vie meglio la loro esistenza, completano le loro fasi, e trovano esca appropriata per prosperare. Avversa è d' altronde l' aria che in continua corrente lambisce la superficie di masserizie e di altri oggetti, o che è mantenuta permanentemente in stato di mobilità o di oscillazione. Da ciò il benefizio degli sciorinamenti in aria libera, del rinnuovamento dell' ambiente per correnti spontaneamente promosse dalle alternative di temperatura nei diversi strati dell' atmosfera, non che provocato da mezzi artificiali.

Ma espediente di più sicura o più pronta efficacia per domare il contagio, o l'ente malefico che lo costituisce, si è quello di aggredirne direttamente la compagine. Al quale uopo si presta mirabilmente il cloro, come quello che spiegando potentissima la propria facoltà decomponente su di qualsiasi prodotto organico, ne altera la natura o l' essenza, cambiando il rapporto fra li elementi costitutivi di esso, e inducendo nel composto resultante tali metamorfosi da fargli assumere nuovi attributi, o proprietà diverse da quelle che possedeva per lo avanti, o ciò che più monta, cancellarne quelle che il rendevano fomite di infezione.

Al mezzo delle clorurazioni io appoggiai la disinfezione dei locali di Bonifazio e suo attinenze fatti asilo dei disgraziati che per Colera infermarono, e la disinfezione pure delle persone destinate a vigilarli ed assisterli, non che delle supellettili e di og-

getti mobiliari attinenti al loro servizio. Alla qual' opera io mi accinsi non solo con impegno e con zelo, ma con quel coraggio eziandio che congiunto alla prudenza schiva la temerità. Per non rendermi complice di pedanteria mi taccio intorno all'azione chimica or disidrogenante o diretta, ed ora ossidante o indiretta che il cloro spiega sul *quid* del contagio, e sulle altre produzioni organiche; ma non ometto di dire come in questa importante bisogna io mi contenni. Oltre a rendere olezzante di cloro l'ambiente delle Infermerie, ov'erano degenti i colerosi, ed oltre a detergere con acqua clorurata le biancherie e masserizie suscettibili di sopportare i lavacri, io obbligava le persone del basso servizio sanitario a soggiornare per qualche istante in locale, di cui l'ambiente fosse discretamente condito di gas cloro ogniqualvolta costoro avessero dovuto uscire dallo stabilimento per refocillarsi o per prender riposo. E ciò per evitare il caso che eglino si facessero veicolo o vettori del seminio contagioso.

Nè dalle misure preservative, di che ora favello, andavano esenti i medici addetti al servizio degli affetti da Colera, come non era fatta eccezione per il supremo Direttore dello stabilimento, ogniqualvolta per il disimpegno del proprio ministero si fosse colà introdotto per invigilarne il servizio. Erano tali le disposizioni da me prese a questo riguardo, che, nell'evadere dai centri dell'infezione dovesse ciascuno transitare per locali di cui l'ambiente era appositamente e costantemente imbevuto di gas cloro.

Alle emanazioni di questo stesso alogeno io teneva esposte le vesti che le persone addette al basso servizio indossavano tanto nell'uscire quanto nel rientrare, e faceva pure altrettanto per le cappe di che si coprivano i Curanti durante la visita agli infermi.

Identiche finalmente furono le discipline dal Ministero dell'Interno sancite, che io feci adottare nelle case particolari ove il Colera inoltrossi per mietere in varie parrocchie alcune vittime, senza far distinzione fra l'umile albergo dell'artefice e il palagio del magnate.

Finirò col dire, che, qualunque pur sia il valore che vorrassi accordare al cloro, come mezzo preservativo contro le aggressioni dell'insidioso Colera, io credo di poter dire senza preoc-

cupazione di spirito ma per il testimonio dei fatti, che come riuscì benefica nell'anno 1835 l'influenza del cloro debitamente e cautamente ministrato per arrestare al morbo il corso e per tutelare la salute e le vite di coloro che coi malati ebbero necessariamente e ripetutamente contatto, così si possa ritornar non senza fondamento di fiducia a fare uso del medesimo espediente, qualora la sciagura portasse che il Colera serpeggiante per l'Europa facendo in Italia nuove escursioni tornasse ad affliggere le popolazioni Toscane.

Ciò è quanto io poteva dirvi intorno al Cholera-morbus che molestò Firenze nell'anno 1835, e nel tempo istesso in cui travagliando ancor più fieramente la città e porto di Livorno, Voi eravate colà per attuare e dirigere i provvedimenti sanitarj.

Sono

10 Dicembre 1850.

Vostro Aff. Amico e Collega
GIOVACCHINO TADDEI.

Prospetto degli Individui attaccati da Cholera-Morbus sottopo
in Livorno dal 10 Ago

NUMERO D'ORDINE	NOME E COGNOME	ETÀ	DIMORA	Esito della Malattia	
				MORTI	GUARITI
1.	Carola Brunori. . . .	22	In Venezia al num. 458 primo piano	Morta	—
2.	Rosa Brondi.	62	In Venezia al num. 442 Via di Mezzo	Morta	—
3.	Caterina Catarsi . . .	73	In Piazzetta dei Grani n.° 264 primo piano	Morta	—
4.	Antonio Catarsi. . . .	6	Come sopra	—	Guari
5.	Giuseppe Sibilli. . . .	25	Via S. Giovanni num. 271 secondo piano	Morto	—
6.	Marianna Melosi . . .	42	Via S. Giovanni num. 286 sesto piano	Morta	—
7.	Fortunata Bellotti. . .	36	In Venezia num. 447 secondo piano	Morta	—
8.	Rosa Montaleoni . . .	32	In Pescheria nuova primo piano	Morta	—
9.	Rosa Becheroni . . .	10	In Pescheria vecchia num. 214 quinto piano	Morta	—
10.	Maddalena Bianchi . .	35	In Via S. Giovanni num. 196 terzo piano	Morta	—
11.	Maria Cordei	48	Via del Giardino cura di S. Giov. n.° 59 sec. piano	Morta	—
12.	Luisa Giannelli. . . .	40	Via Greca num. 81 quarto piano	Morta	—

II.

[...]i visita e cura del Dottor Francesco Arrighi nelle loro abitazioni
[...]7 Ottobre 1835.

METODO DI CURA	*Osservazioni*
[...]rizioni di aceto senapato con canfora e ammoniaca, bevande diacciate, mignatte alla regione dello stomaco, pozione oppiata, panni lani ben caldi per involtarla ec. [...]parenti non permessero che il medico li facesse ordinazioni, adducendo che non permettevano che morisse l' inferma avvelenata.	La citata assistè il 9 agosto una tal Galleni, attaccata da Colera, che fu inviata allo spedale di S. Jacopo. Fu questo il primo caso che diede sospetto del contagio.
[...]izioni di aceto senapato con ammoniaca e canfora, e bevande diaforetiche. — Seguita la reazione, suscitasi la gastro-enterite: mignatte ripetute allo stomaco e all' ano, bevande mucillagginose, clisteri rinfrescanti, senapismi.	Era giunta alla convalescenza, quando un esacerbamento di febbre con intenso freddo l' estinse.
[...]izioni come sopra, coperte di lana bagnate nell' acqua bollente e involtatolo, bevande diaforetiche. Seguì la reazione suscitossi la gastro-enterite; mignatte ripetute all'ano o allo stomaco, bevande mucillagginose, clisteri.	Aveva comunicato più volte con la nonna, attaccata da Colera.
[...]izioni di aceto senapato con ammoniaca e canfora, bevande diaforetiche, mignatte alla regione dello stomaco, senapismi.	Morì in 24 ore. — Persona intemperante, e solito a inebriarsi giornalmente.
[...]izioni come sopra, bevande diaforetiche, senapismi, gran coperte di lana ben calde.	Cessò di vivere in circa dieci ore.
[...]zioni come sopra; non permessero i parenti che li s' amministrassero rimedj per bocca.	
[...]zioni come sopra, gran panni caldi, bevande diaforetiche, mignatte alla regione dello stomaco, senapismi.	Cessò di vivere in 24 ore, ed aveva avuti dei colerosi nel casamento.
[...]zioni come sopra, decotto di corallina con olio di oliva e agro di limone, bevande diaforetiche, panni caldi.	
[...]zioni come sopra, bevande diaforetiche, panni caldi.	Cessò di vivere in 6 ore. Aveva avuti dei colerosi nello stabile.
[...]ne sopra.	Cessò di vivere in 7 ore.
[...]zioni di aceto senapato con ammoniaca, bevande diaforetiche. Seguì la reazione e svilupossi fiera gastro-enterite; mignatte ripetute allo stomaco, bevande mucillagginose, clisteri di acqua di riso, senapismi.	

NUMERO D'ORDINE	NOME E COGNOME	ETÀ	DIMORA	Esito della M[illegible]	
				MORTI	GUARITI
13.	Marianna Queden . . .	16	Via S. Giovanni num. 256 primo piano	Morta	—
14.	Ettore Chesi.	3	In Pescheria Cura di San Giov., 222 sec. piano	Morto	—
15.	Rosa Bonaventura. . .	9	Idem, quarto piano	Morta	—
16.	Lazzero Giampavoli . .	50	Via dell'Oro num. 458, terzo piano, Cura di S. Giovanni	Morto	—
17.	Rosa Paris	38	Via S. Giovanni, 193 quarto piano	—	Guarit
18.	Maria Bonaventura . .	35	In Pescheria cura S. Giovanni, 222 quinto piano	Morta	—
19.	Giuseppe Ferrari . . .	42	Via S. Giovanni, 256 secondo piano	—	Guarit
20.	Eriste Ferrari	1	Idem.	—	Guarit
21.	Giuseppe Fontana. . .	36	Cura di S. Giovanni nel Commiss.° di Guerra.	—	Guarit
22.	Tommaso Fontana . .	3	Idem.	Morto	—
23.	Salvadore Bani. . . .	38	Idem.	Morto	—
24.	Angiola Penco	36	Cura di Venezia via di S. Anna.	—	Guari
25.	Fortunata Venturini . .	51	Cura di S. Giovanni, Pescheria num. 249, terzo piano	—	Guari
26.	Giuseppe Venturini . .	60	Idem.	—	Guari
27.	Luisa Lubrano	63	Idem.	Morta	—

METODO DI CURA	*Osservazioni*
rizioni come sopra, olio di oliva once 3, acido citrico once 2, m. bevande diaforetiche.	Morì in pochissime ore, unitamente alla sua zia di anni 58, che contemporaneamente alla nipote cadde attaccata da Colera. — Avevano dei colerosi nel casamento.
rizioni come sopra, mucillag. di gom. ar. con oppio, senapismi, panni caldi ec.	Cessò di vivere in 4 ore.
ome sopra.	Aveva avuti dei colerosi nel casamento.
rizioni come sopra, olio di oliva once 4, agro di lim. once 2, m. Clisteri di acqoa di riso, panni caldi.	Aveva avuto dei colerosi accanto alla sua abitazione.
rizioni come sopra, mucillaggine con canfora e oppio, bevande diaforetiche.	Aveva avuti dei colerosi nel casamento.
rizioni come sopra, olio di oliva con coraltina e agro di limone, bevande diaforetiche, senapismi.	La di lei figlia fu assistita da essa, ed erano due giorni che più non annoveravasi tra i viventi quando la medesima fu attaccata da Colera.
rizioni come sopra; mucill. di gom. arab. onc. 4, canfora gr. 5, estr. d'oppio gr. 2, m.; panni caldi, bevande diaforetiche. Seguì la reazione e comparve la gastroenterite; mignatte 60 (in più volte) allo stomaco, bevande mucillagginose, clisteri di acqua di riso.	Aveva avuti dei colerosi nel casamento.
rizioni come sopra, pezze di lana ben calde per involgerlo, emulsione di semi di papavero, clisteri di acqua di riso.	Il suddetto era stato nel letto col suo genitore attaccato da Colera.
rizioni come sopra, mucill. con oppio e canfora, bevande diaforetiche, clisteri di acqua di riso.	Era stata attaccata da Colera la moglie di un impiegato del Commissariato, che abitava limitrofa al Fontana.
rizioni di aceto senapato con ammoniaca, mucill. di gom. arab. onc. 3, canfora gr. 3, oppio gr. 1, m.	Si trattenne nel letto col suo genitore attaccato da Colera, li si sviluppò la stessa malattia, e in 3 ore morì.
me sopra; senapismi, vescicanti alle ure.	Visse 12 ore, lasciando otto figli. — Aveva assistito pochi giorni avanti un fratello morto di Colera.
cill. con oppio e canfora, solito frizioni, panni caldi, bevande diaforetiche; seguì la reazione. Salasso dal braccio.	Aveva avuto prossimo alla sua abitazione un coleroso, che passò allo spedale.
cill. con oppio e canfora, solite frizioni, panni caldi; seguita la reazione comparve la gastro-enterite. Mignatte ripetute allo stomaco, bevande mucill.	V'era stato nel piano sopra di essa un tal Del Bono attaccato da Colera.
me sopra.	Aveva assistito sua moglie, e dopo poche ore che la medesima era afflitta da Colera, anch'esso ne rimase affetto.
zioni come sopra, mucill. come sopra, senapismi ec.	Cessò di vivere in 15 ore. Coabitava con Fortunata e Giuseppe Venturini, li si sviluppò la malattia due giorni dopo dei suddetti.

NUMERO D' ORDINE	NOME E COGNOME	ETÀ	DIMORA	Esito della Malattia	
				MORTI	GUARITI
28.	Barsotti Luisa (incinta di 4 mesi)	23	Via S. Giovanni 202 primo piano	Morta	—
29.	Barsotti Giovanni. . .	27	Idem.	Morto	—
30.	Brondi Margherita . .	60	In Venezia num. 456 primo piano	Morta	—
31.	Giannini Vittoria . . .	6	Cura di S. Giovanni, 256 terzo piano	—	Guarita
32.	Angelo Borghi	61	Via del Casone, quarto piano 982.	Morto	—
33.	Sara Lampronti. . . .	30	Via del Casone, quarto piano 982.	Morta	—
34.	Elena Ciaves.	20	Idem.	—	Guarita
35.	Jacob Ciaves.	25	Idem.	Morto	—
36.	Natale Davis.	25	Pescheria, cura di S. Giovanni, 249 terzo piano	—	Guarito
37.	Ester Davis (incinta nel sesto meso)	23	Idem.	—	Guarita
38.	Enrico Davis	4	Idem.	—	Guarito
39.	Eresina Perù	33	Via del Falcone, num. 970 quinto piano	—	Guarita
40.	Ester Leone.	60	Via Reale	Morta	—
41.	Salvadore Isarca . . .	47	Via dietro Scoola	Morto	—
42.	Abramo de Castro. . .	70	Dal Casone, 980 secondo piano	Morto	—

METODO DI CURA	*Osservazioni*
Frizioni di acete senapato cen ammoniaca e canfora, solita mucill. con canfora e oppio, bevande diaforetiche.	Aveva assistito pochi giorni avanti la sua suocera morta di Colera, s'ammalò contemporaneamente al sue marito, e spirarono insieme dopo 24 ore dall' invasiene del morbo.
Come sopra.	
Come sopra.	
Come sopra.	Nel di lei casamento v' erano stati vari individui attaccati da Colera.
Come sopra.	Cessò di vivere in 7 ore; il vomito li comparve negli ultimi momenti di sua esistenza.
Come sopra. Seguì la reazione e cemparve una violentissima gastro-enterite. Salasso dal braccio, mignatte ripetute allo stomaco, bevande mocill. con acqua di lauro ceraso, clisteri mucill., senapismi.	Segoita la reaziene manifestossi una eruziene simile ai morbilli, che apportava all' inferma un senso di fuoco interne ed esterno: comparve copioso epistassi che unito al metodo antiflogistico il più attivo non valsero a vincere la malattia. — La suddetta, a mio credere, comunicò il Colera ad Elena e Jacob Ciaves che dimoravano nella stessa casa.
Frizioni come sopra, mncill. con canfora e oppio, bevande diaforetiche.	
Idem. Seguì la reazione, insorse gastro-enterite, mignatte ripetute allo stomaco, senapismi, bevande mucillagginose, clisteri ammollienti.	
Frizioni di aceto senapato cen canfera e ammoniaca, panni caldi, mucill. cen canfora e oppio. Seguì la reazione e comparve violentissima gastro-enterite. Mignatte ripetute allo stomaco fine a 200. In dodici giorni, per l' intenso ardore che sentiva internamente, ba bevoto 190 lib. di mucill. di gomm. arab. Clisteri ammollienti, senapismi.	È stato agli ultimi momenti di sua esistenza, ma attualmente trovasi in perfetta convalescenza; 20 agosto.— La di lui consorte e figlio qui sotto notati, caddere ammalati tre gierni dopo al medesimo.
Frizioni come sopra, mucill. con canfora e oppio, panni caldi, bevande diaforetiche, clisteri di acqna di riso.	
Idem. Senapismi ripetuti.	È stato agli ultimi momenti di sna esistenza.
Frizioni di aceto senapato con ammoniaca e canfora, bevande diaforetiche, mncill. con canfora e oppio. Seguì la reazione. Mignatte 40, bevande mncill.	Accusava gran dolore allo stomaco che svanì dopo le mignatte. — Aveva avuto nn coleroso in casa.
Frizione come sopra, mucill. con eppie e canfora, senapismi.	Cessò di vivere in pochissime ore.
dem.	Idem.
dem.	Cessò di vivere in 6 ore.

NUMERO D' ORDINE	NOME E COGNOME	ETÀ	DIMORA	Esito della Malattia	
				MORTI	GUARITI
43.	Neri Angiolo.	10	Venezia, 459 primo piano	—	Guarito
44.	Maria Fallai.	28	Cura di S. Giovanni, Commissariato di Guerra	—	Guarita
45.	Emilia Fallai	1	Idem.	Morta	—
46.	Rosa Masoni.	70	Vicolo Rosciano, 4.° piano	—	Guarita
47.	Rosa Cei	32	Via S. Giovanni, 256 secondo piano	Morta	—
48.	Becheroni Antonio . .	44	In Pescheria, cura di San Giovanni, 214 5.° piano	—	Guarito
49.	Fortunata Ruperti. . .	40	In Venezia dal Piaggione	—	Guarita
50.	Francesco Petracchi . .	44	Via S. Giovanni, 271 secondo piano	—	Guarito
51.	Carola Mazzinghi . . .	23	Cura di S. Sebastiano via S. Francesco, 1168 primo piano	—	Guarita

METODO DI CURA	*Osservazioni*
rizioni di acelo senapalo con ammoniaca e canfora, bevande diaforetiche, mucillaggine con canfora e oppio. Seguì la reazione. Applicazione di mignatte allo stomaco, bevande mocill.	Aveva avuti dei colerosi nel casamento.
Idem, meno che lo mignatte. Bevande diaforetiche, clisteri di riso.	Aveva avuto un tal Fontana attaccato di Colera, col quale comunicò.
riziosi, acqua teriacale, panni caldi.	La piccola bambina era notrita dalla sua genitrice Maria sopranominata, li si sviluppò il Colera dopo due giorni che s'era manifestato alla madre, e in tre cessò di vivere.
olite frizioni, panni caldi, bevande diaforetiche, mocill. con canfora e oppio.	
ome sopra. Senapismi, coperte di lana bagnate nell'acqua bollente e invol.	Cessò di vivere in poche ore, aveva comunicato con colerosi.
alasso generoso dal braccio, frizioni solite, mucill. con canfora e oppio. Segue la reazione: violenta gastro-enterite. Salasso ripetuto dal braccio, mignatte 40 allo stomaco, bev. mucill., clisteri.	Fu attaccato dalla malattia nel tempo che consultava il medico alla farmacia Ricciardi. Uomo intemperante dedito ai liquori alcoolici, e seralmente inebriato. Aveva assistito sua figlia che morì di Colera.
alasso di venti once: solite frizioni: bevande diaforetiche. Applicazione di 30 mignatte: bevande mucillagginose.	La suddetta ricevè i soccorsi dell'arte nel momento che cominciava la malattia, e fu ristabilita in quattro giorni. Il medico infr. sospese la denunzia.
riziosi solite, mucill. con oppio e canfora, bevande diafor., clisteri di acq. di riso. Seguì la reazione, comparve gastro-enterite: mignatte ripetute allo stomaco, bevande mucill. con acq. di lauro-ceraso, senapismi.	Aveva comunicato con un tal Sibilli morto di Colera. Avanti la comparsa della gastro-enterite si coprì di una eruzione simile all'orticaria. Egli è stato agli ultimi momenti di sua vita.
rizioni solite, gran panni caldi, bevande diaforetiche, clisteri di acqua di riso. Seguì la reazione nacque una violenta gastro-enterite: mignatte ripetute e in quantità allo stomaco, bevande mucillaginose, diaccio o senapismi. Carbonato di potassa dramme 4, prese epicraticamente nella bevanda.	Nel periodo della reazione li comparve una eruzione simile al penfigo, che apportava all'inferma intenso bruciore interno ed esterno, indi manifestossi la gastro-enterite e l'eruzione svanì. S'era di questa malattia perfett. ristabilta e giornal. si alzava dal letto. Comparsa inopinata di convulsioni toniche degli arti superiori, rossore alla faccia, tinnito alle orecchie, torpore universale, febbre. Prescrissi un salasso generoso dal braccio. La mattina susseguente 18 agosto era ritornata nel primiero suo stato, meno un lieve dolor di capo che svanì all'applicaz. di 16 mign. ai proc. mast. Il 23 s'alzò e attual. 26 agosto passeggia per la sua casa.

NUMERO D' ORDINE	NOME E COGNOME	ETÀ	DIMORA	Esito della Malattia	
				MORTI	GUARITI
52.	Elisa Mazzinghi . . .	3	Cura di S. Seb. in S. Franc. 1168 primo piano	Morta	—
53.	Guglielmo Toci. . . .	17	Piazza de' Grani, 263 secondo piano, cura di S. Giovanni	—	Guarito
54.	Marianna Nelli	40	Via dei Magnani cura di S. Giovanni, 167 terzo piano	—	Guarita
55.	Allegra De Rio. . . .	26	Sui Quattro Canti, e precisamente sopra la Farmacia Ancona, primo piano	—	Guarita
56.	Debora De Rio. . . .	20	Idem.	Morta	—
57.	Smal Berrus.	46	Via Reale 1030, 1.° piano	Morto	—
58.	Luigi Orsucci Sacerdote.	43	Via del Cupido, 1233 terzo piano	—	Guari
59.	Rosa Binazzi	38	Via degli Armeni, quarto piano	Morta	—

METODO DI CURA	Osservazioni
Frizioni solite, senapismi, mucillaggine con oppio.	Era stata presso la madre.
Frizioni come sopra, mucill. con canfora e oppio, bevande diaforetiche, 40 mignatte, bevande mucillagginose.	Seguì la reazione comprendente bruciore allo stomaco, che dissipossi con le mignatte.
Frizioni solite, mucill. di gom. arab. con canfora e oppio, bevande diaforetiche. Seguì la reazione: mignatte 30 allo stomaco, bevande mucill.	Alla reazione comparve intenso dolore con ardore allo stomaco, che svanì in seguito delle mignatte.
Frizioni e mucill. come sopra, bevande diaforetiche, senapismi. Seguì la reazione e svilupposi violentissima gastrite: mignatte allo stomaco, bevande mucill., cataplasmi di farina di semi di lino, clisteri mucill.	Contemporaneamente allo sviluppo della gastrite manifestossi un'eruzione simile all' orticaria, che apportò all' inferma un ardore universale, e il delirio. Combattuta con ripetute sottrazioni di sangue e un copioso epistassi l' inferma si ristabilì; dopo quattro giorni si riesacerbò della febbre e moti convulsivi: nuova applicazione di mignatte allo stomaco, dopo ciò ricomparve l'eruzione (che era svanita) e l' epistassi, e l' ammalata trovò un sollievo indescrivibile. Attualmente trovasi nella inoltrata e felice convalescenza.
Idem.	La indicata era sorella della suddescritta, si ammalò due giorni dopo, li si sviluppò la gastrite con l'eruzione, fu trattata colle stesso metodo e giunse alla convalescenza. Il suo carattere era irrequieto, e di piccolezze s' inquietava: il 21 agosto voleva che li si accordasse del vitto a suo modo, non potendo alle sue brame condiscendere s' arrabbiò, li venne una convulsione e in tre ore morì.
Frizioni di aceto senapato con ammoniaca, solita mucill. con canfora e oppio, senapismi. Seguì la reazione, comparve una meningite: mignatte ripetute al n.° 100 in tre volte, senapismi, bevande mucill. e clisteri.	Si ristabilì perfettamente ed erano 5 giorni che passeggiava, ed il medico s' era licenziato. Inopinatamente li comparve dolore intenso allo stomaco, eruzione simile alla orticaria, febbre ardente. Salassato ma inutilmente, giacchè in quattro ore cessò di vivere.
Frizioni come sopra, solita mucill., coperte di lana ben calde per invol., bev. diafor., clisteri mucill. Seguì la reaz. e accus. sete e bruciore: mignatte 15 e tutto cessò.	Fu assistito da una tal Costanza Rossi: dopo due giorni alla medesima li si sviluppò il Colera e fu inviata allo spedale dei SS. Pietro e Paolo.
Frizioni e mucill. con canfora come sopra, senapismi e bevande diaforetiche.	Cessò di vivere in 7 ore. Aveva assistita una sua congiunta attaccata da Colera.

NUMERO D' ORDINE	NOME E COGNOME	ETÀ	DIMORA	Esito della Malattia	
				MORTI	GUARITI
60.	Gaetano Camici . . .	11	Piazza dei Grani, cura di S. Giovanni, 262 4.° p.°	—	Guarito
61.	Gaetano Marzi	3	Piazza di Livorno vecchio cura S. Giovanni, 238 secondo piano	—	Guarito
62.	Angiola Orlandi . . .	56	Cura di S. Giovanni, via Magnani	—	Guarita
63.	Ristori Fortunata . . .	35	Via S. Giovanni, 282 primo piano	—	Guarita
64.	Rosa Avelardi	30	Abit. nella Canonica di S. Giulia	—	Guarita
65.	Maria Domenine . . .	58	Via Saponiera, 1148 quarto piano	—	Guarita
66.	Maria Bardi (incinta nell' ottavo mese)	34	In Venezia, 402 quarto piano	—	Guarita
67.	Giovanni Toci	47	Cura di S. Giovanni, 160 secondo piano	Morto	—
68.	Francesco Tomi . . .	23	Sul Mulino a vento a locanda	Morto	—
69.	Giuseppe Giaccai . . .	56	Piazza di Livorno vecchio cura di S. Giovanni	Morto	—
70.	Giovanni Ghelardi. . .	6	Via S. Giovanni, 272	Morto	—
71.	Angelo Della Vita. . .	40	Via Materassai, 60 primo piano	Morto	—
72.	Marianna Ventura. . .	38	Via dietro Scuola, 1103 terzo piano	—	Guarita
73.	Raffaello Ventura . . .	27	Idem, 1200 secondo piano	—	Guarito
74.	Fortunata Terra . . .	30	Idem, terzo piano	Morta	—
75.	Abramo Sacchi. . . .	47	Idem, 1094 sesto piano	Morto	—
76.	Maria Curradi	52	Via degli Armeni, sesto piano	Morta	—
77.	Giuseppe Sonnini. . .	47	Dietro Scuola, 1200 secondo piano	Morto	—

METODO DI CURA	*Osservazioni*
Come sopra. Coperte di lana ben calda e involtatolo.	Aveva avuti doi colerosi nel casamento.
Frizioni di pomata canforata e tartaro stibiato, mucill. con canfora e oppio, bevande diafor., clisteri mucill.	
Frizioni di aceto senapato e canfora, mucill. con oppio e canfora, bevande diafor.	Aveva avuti dei colerosi nel casamento.
Frizioni di aceto senapato e canfora, mucill. come sopra, bevande diaforetiche.	V' erano stati parecchi individui attaccati da Colera nel casamento.
Idem. Gran panni caldi, cataplasmi di semi di lino sul ventre, e sacchetti di rena caldissimi in altre parti del corpo.	
Frizioni di aceto senapato con ammoniaca e canfora, mucill. con canf. e oppio, clisteri mucill., bevando diafor.	
Idem. Pomata stibiata con canfora per ungerla lungo la spina dorsale ove aveva intenso dolore.	Dopo circa 20 giorni della sofferta malattia comparve edema agli arti superiori, tendenza al sopore, tinnito alle orecchie, scarsità di orine. Salasso dal braccio lib. 1, tutto svanì. La suddetta gode attualmente perfetta salute.
Frizioni di aceto senapato con ammoniaca, bevande diaforetiche, salassi ripetuti dal braccio, mignatte ripetute, mucill. con acq. coob. di laur. ceraso, senapismi.	Soffriva spesso di malattie inflammatorie ai visceri toracici.
Frizioni con aceto senapato e ammoniaca, senapismi, mucill. solita ec.	Era studente medicina in Bologna; fu sì precipitoso il morbo che in 5 ore l' estinse.
Idem.	Aveva avuti varii individui attaccati da Colera nel casamento. Morì in sette ore.
Frizioni come sopra. Pomata stib. con estr. di belladonna ec.	
Frizioni di aceto senapato e ammoniaca, clisteri di acqua di riso e albume d'ova, mucill. con oppio, bevande diafor.	
Idem. Senapismi.	Fu assistita dal di lei consorte, e dopo 10 giorni che ella era guarita egli fu attaccato e morì in 18 ore.
Frizioni con aceto senapato e canf., mucill. con oppio e canfora, clisteri amoll., bevande diafor., mignatte 30.	Aveva avuti dei colerosi nel casamento.
Idem, meno le mignatte.	Cessò di vivere in 24 ore.
Idem, senapismi, vescicanti alle sure.	Cessò di vivere in 12 ore.
Frizioni di aceto senapato e canfora, senapismi, panni caldi, solita mucill. con oppio e canfora.	Morì in 7 ore. Aveva assistito una sua figlia attaccata da Colera. Mancava il vomito e i crampi, secesso abbondante e afonia.
Idem.	Aveva avuto il genero attaccato da Colera.

NUMERO D' ORDINE	NOME E COGNOME	ETÀ	DIMORA	Esito della Malattia	
				MORTI	GUARIT
78.	Goretti Luigi	48	Via S. Giovanni, 163 primo piano	—	Guarit
79.	Marianna Lambardi . .	56	Cura di S. Giovanni dal Pozzetto, 245 sec. p.°	—	Guarit
80.	Rosa Giambrui. . . .	60	Dal Forte S. Pietro, 487	—	Guarit
81.	Maria Novelli	62	In Darsena	—	Guarit
82.	Giuseppe Violanti. . .	45	Cura di S. Giovanni, 210 sesto piano	—	Guarit
83.	Marianna Paperini . .	35	Via San Giovanni, 193 quarto piano	—	Guarit
84.	Giovanni Borselli . . .	62	Sul Mulino, 1062 sec. p.°	Morto	—
85.	Francesco Monaldi . .	68	Via S. Francesco, 1175 secondo piano	Morto	—
86.	Francesco Galletti. . .	34	Idem.	—	Guari

Oltre i soprascritti, n.° 8 individui attaccati da sintomi lievi di Colera non denunzi
inviati allo spedale dei SS. Pietro e Paolo.
Il termine medio della mortalità potea essere minore, ma d'altronde il picco
stati i più maltrattati dall'asiatico morbo; l'affluenza dei casi giornalieri: la m
cure; la diffidenza sparsa nella media classe della società di amministrare me
mente la repugnanza che nei primi tempi della malattia aveva il volgo ignoran
fino dalla sua invasione imperiosamente esige pronti soccorsi dell'arte, que
soccombere, e hanno recato l' ultima sventura a quell' infelici famiglie che han

Livorno 23 Agosto 1835.

(Il suddetto Prospetto è a tutto il suddetto giorno)

METODO DI CURA	*Osservazioni*
Aceto senapato con ammoniaca per frizioni, mucill. con oppio e canfora, bevande diafor.	
Idem, mignatte 30.	
Come sopra. Salasso dal braccio.	
Come sopra. Superato con 40 mignatte invece del salasso.	
Frizioni come sopra, mucill. con canfora e oppio, salasso dal braccio, bevande diafor., senapismi, mignatte 30 allo stomaco.	Fu colpito da Colera alla farmacia Ricciardi, cadde di colpo in terra; è stato agli ultimi momenti.
Frizioni di pomata canforata con oppio, mucill. con canf. e oppio, senapismi, bevande mucill., clisteri.	Guarì del Colera. Dopo vari giorni li comparve dolore al capo, intorpidimento universale lendenza al sopore: salasso dal braccio. — Si ristabilì, e dopo otto giorni comparvero 20 furuncoli sul ventre; guarì dei suddetti — comparve edema agli arti superiori e inferiori: carbonato di potassa e altro salasso — stette in perfetto stato otto giorni, indi comparsa di febbre terzana — attual. si è perfettamente ristabilita.
Idem. Seoapismi.	Non aveva nè vomito nè crampi, pure prognosticai prossimo fine, avendo osservato che in questi individui attaccati da Colera che mancava il vomito o i crampi, andavano più presto degli altri a soccombere: i soli sintomi che li riscontrai erano evacuazione e afonia. — Morì in 10 ore. Aveva assistito il Sig. Urrielli morto di Colera. •
Idem.	Morì in 8 ore, era stato da un suo congiunto negli scorsi giorni, attaccato da Colera.
Frizioni come sopra, mucill. come sopra, clisteri, bevande diaforetiche.	Coabitava col suddetto Monaldi.

alla Sanità, guariti; e n.° 102 individui attaccati da Colera visitati dal sottoscritto, e

numero degli esercenti l'arte di guarire ai quali è affidata la salute dei poveri, che sono tiplicità delli attaccati in corso nelle proprie abitazioni ai quali sono state prodigate le camenti alli ammalati con grave danno di questi, e a vergogna dell'educazione; finaldi cercare i medici (giacchè era invalsa l'opinione che avvelenavano) in un male che circostanze riunite sono state a carico di molti disgraziati colpiti, che hanno dovuto perduto il loro sostegno in un qualche congiunto. Destino tremendo!

D. Francesco Arrighi *Medico Comunitativo*
dei Quartieri S. Giovanni e Venezia.

Lettera indirizzata dal D. Francesco Arrighi al Medico Primario di Sanità.

Illmo. Sig. Cav. Professore

Dietro il desiderio espressomi da V. S. Illma di avere esatta notizia dell'infausto fine della famiglia Barsolli abitante in via S. Giovanni al N.° 202. primo piano, mi faccio un dovere di tessergliene l'ingenua istoria. Sul fine del mese di agosto fui cercato per visitare Rosa Barsotti, che ritrovai attaccata da fieri sintomi di Cholera-morhus, e che non tardai a inviare allo spedale S. Pietro e Paolo, ove in breve perì.

Il dì 2 settembre fui nuovamente ricercato per apprestare i medici soccorsi al marito ed alla moglie ambi attaccati veementemente dalla corrente malattia; al mio arrivo trovai questi due disgraziati giacenti in un misero letto, che imploravano l'uno dall'altro soccorso, giacchè nessuno assistente trovavasi presso di loro, dolori atroci prodotti da crampi, contrazioni orribili, voce non capace di esprimere l'accento del dolore, in una parola un complesso dei più atroci fenemeni morbosi colpì la mia vista a segno di commuovere l'animo mio, d'altrondo assuefatto a delle tragiche scene. Malgrado le mie cure, e ad onta di poca assistenza caritatevolmente ai medesimi apprestata da straniera mano, (non essendo ambi voluti andare allo spedale di S. Pietro o Paolo) per l'intensità del morbo, pel ritardo dei soccorsi, e per l'oppressione della miseria miseramente cessarono d'essere, entrambi avviticchiati e con flebil voce implorando da Dio il perdono delle loro colpe, e scambievolmente compiangendo l'atroce loro svontura. Non vi può essere quadro più commovente nè vista più lacrimevole per singolari circostanzó del fatto rappresentato.

Colgo questa circostanza per protestarmi

Di V. S. Illustrissima

Livorno 5 Novembre 1835.

Umiliss. Devotiss. Servitore
D. Francesco Arrighi.

LIII.

N.° 3. Prospetti del D. Marchettini

PROSPETTO DELLE /

ESEGUITE DAL CHIRURGO DEL REGIO SPEDALE PROVVISORIO DEI SS. PIE

COGNOME, NOME E PATRIA	ETÀ	GIORNO e periodo nel quale è morto	CAVITÀ DEL CRANIO	CAVITÀ TORACIC
Tobia Pasquale di Livorno	50	14 Sett. nel periodo di prima reazione	Meningi iniettate, sostanza cerebrale indurita punteggiata da vasi sanguigni, plessi coroidei rosso-cupi, cervelletto quasi simile all'encefalo.	Stasi sanguigna nei moni. Cuore dei grossi vasi ripie sangue coagulat vità sinistre vu
Bevilacqua Domenico di Livorno	50	20 Sett. nel periodo algido	Non fu aperta.	Cuore flaccido, cav stra ripiena di s dette sinistre tutti i vasi de stanza propriad re iniettatissi specie i minim formavano u finissima.
Mazzola Maria di Livorno	22	26 Sett. nel periodo algido	Soliti ingorghi cerebrali.	Polmone e pleur gatissimi di Cuore a suoi pieni come se vità come sop
Fabbrini Vincenzo di Livorno	50	30 Sett. nel periodo algido	Non fu aperta.	Cuore flaccido e macchie ro stente di co tricolo des circa una dieci paoli, dalla memb na del cu sata, intern vasi artari pallido, a polmone c costale.
Mintey Stepfen Inglese	25	8 Ottobre nel periodo algido	Iniezione delle membrane tutte del cervello, e della sostanza cerebrale; stravaso sieroso fra la rannoide, e pia madre, midollo spinale iniettatissimo, e indurito; stravaso sieroso fra la dura madre, e la rannoide spinale.	Il pericardio del natura ventricolo pieno di sa del ventri ipertrofich

TOPSIE CADAVERICHE

E PAOLO DI LIVORNO, NEI MESI DI SETTEMBRE E OTTOBRE 1835.

CAVITÀ DEL BASSO VENTRE	*Osservazioni*
Intestini iniettatissimi, la porzione inferiore dell' ileo quasi nera. Eruzione colerica già suppurata, materie intestinali fluide sanguinolenti, vescica contratta, fegato ingorgato di bilo, cistifellea ripiena dell' istesso fluido.	Questo individuo aveva la diarrea da 12 giorni e fu preso dal Colera il 13 settembre a ore 12 meridiane.
Stomaco dilatatissimo, contenenlo una materia fluida rossastra mista a doi pezzi di pomodoro con scorza, intestini tenoi rosso-floridi, veno meseraiche ingorgate di sangue atro, intestini grossi bianco-pallidi, eruziono colerica immalura.	Quesl' uomo aveva la diarrea da qualche tempo, pur non ostante proseguì a mangiare dello pesche, dietro una lauta mensa. Fo preso da Colera la mattina stessa del giorno di sua morte.
Intestini tenni di color florido in alcuni punti, e floridissimi in altri, in specie quelli a sinistra e in basso. Eruzione colerica come sopra, materia contennta nel duodeno fluida, o bianca, vessica vnola contratta, ntero sano, suoi vasi ripieni di sanguo, fegato ingorgato di bile, cistifellea ripiena dell'istesso umore assai denso.	Spaccale le ossa del piede, o della gamba, si sono trovato assai più rosse del naturale, cianotiche per conseguenza. Qoesta donna aveva avulo la diarrea, e poco prima dol-l' attacco colerico ricomparve, e durò fino alla mattina del 26 del periodo già detto.
Stomaco e ileo iniettati, ora più ora meno in alcuni punti, la materia contennta simile alla decozione stretta di riso. Eruzione colerica rossa cominciante dal duodeno fino al cieco, intestini grossi distesi da gas, e di colore naturale; gli altri visceri nello stato normale.	Questo individuo aveva la diarrea già da cinque giorni, si associò il vomito, e i crampi, e fu portato in questo stato la mattina del 29 detto a oro otto.
Grande omento o intestini tenui ingorgati di sangue rosso-cupo, intestini grossi di color bianco pallido; glandule meseraiche ingorgato, parete interna dello stomaco presentanto una macchia giallo scuro costituita dalla membrana muccosa rammollita, le materie intestinali di colore giallastro, oruzione colerica rossastra, fegato ingorgato di bile, e cistifellea ripiena dell'istesso umore assai denso.	Si dice che qoesto individuo prima della malattia avesse mangiato cento cinqoanta lichi, e bevuta nna mezzetta di acquavite di cognak, entrò la mattina stessa del giorno di sua morte a oro 10 antimeridiane.

COGNOME, NOME E PATRIA	ETÀ	GIORNO e periodo nel quale è morto	CAVITÀ DEL CRANIO	CAVITÀ TORACICA
Cristofani Marianna di Livorno	50	6 Ottobre nel periodo algido	Cervello, cervelletto, e midolla spinale iniettatissimi, membrane cerebrali esse pure iniettate.	Non fu aperta.
Morelli Maddalena di Pescia	63	7 Sett. nel periodo algido	Non fu aperta.	Leggere adesioni filiformi fra la pleura costale e polmonare, stasi sanguigne nel polmone, cuore e suoi vasi tanto arteriosi che venosi, menoche il ventricole e sena destra ripieni di nna sostanza polipiforme, paret del ventricolo sinistr ipertrofiche, la paret esterna della aorta ecchimosata in molt punti, e il suo intern leggermente colorit di rosso.
Bartolini Vincenzo di Bologna	57	8 Ottobre nel periodo di reazione	Meningi iniettatissime, stravaso sanguinolente fra la ranoide e la pia madre, ingerge fortissime dei vasi cerebrali, ventricoli laterali vuoti, plessi coroidei rosso-scuri, indurimento del cervello.	Non fu aperta.
Turchetti Gioconda di Livorno	28	11 Ottob. nel periodo di reazione	Cervello iniettato di sangue, leggero stravaso sieroso fra la aracnoide, e la pia madre, massa cerebrale leggermente indurita.	Non fu aperta.
Arrighi Maddalena di Livorno	24	11 Ottob. nel periodo di reazione	Iniezione nei vasi, e sostanza cerebrale, ventricoli laterali ripieni di siero trasparente, plessi coroidei iniettati, la porzione destra di essi contenova delle idatidi ripieno di fluido limpidissimo.	Polmene sane; cuore, sue cavita e vasi, r pieni di sangue; par fluido, parte aggr mato.

N. B. Alla cifra delle Autopsie annotate in questo prospetto dal D. Marchetti
malattia: vi si devono aggiungere quelle dei primi 18 casi di Colera avvenu
conto nella mia comunicazione del 20 agosto 1835 a S. E. il Ministro dell'Intern
istituite nelle sedute collegiali tenute col Professor Del Punta, e D. Magnan
delle quali veniva da esso terminata con eroico coraggio, e con impareggiabi
devono aggiungersi le altre istituite per mio ordine sui cadaveri dei colero
resultati delle quali è occorso, e occorrerà tener proposito in diversi luoghi

CAVITÀ DEL BASSO VENTRE	*Osservazioni*
Intestini tenui, e grossi, e tutta la membrana peritoneale di colore rosso-cupo gangulio semilunare del gran simpatico più rosso del naturale.	La detta Cristofani entrò il 4 e fu posta sotto la cura dell' Ecc. Sig. Dott. Magnani, quale disse esser morta nel periodo algido; era osservabile l' ingorgo grandissimo di tutte le ossa quali sembravano esser costituite da pura sostanza spungosa.
Intestini tenui leggermente coloriti di rosso, e i crassi nello stato normale, utero sano, vescica contratta, fegato ingorgato di bile, cistifellea ripiena di questo umore assai denso, eruzione colerica immatura, materie contenute negli intestini bianco-rossigne assai dense, lo stomaco assai vuoto, si osserva nel suo interno una vegetazione contorta della grossezza di un verme lombricoido dei più sviluppati, costituita da una sostanza simile al fungo ematomidollare.	La detta donna entrò il dì 7 e morì dopo 12 ore nel periodo algido già detto. Si avverte che la medesima era malata di diarrea da cinque giorni.
Peritonite da molto tempo esistita per le adesioni ritrovate, iniezione fortissima degli intestini tanto tenui che grossi; contenevano entro di sè materia verde mista a del mucco. Non vi era eruzione colerica.	Si avverte che questo individuo nel tempo che dava speranza di guarigione, perì con tutti i segni di una apoplessia, dopo due giorni del suo ingresso.
Stomaco, e intestini assai rossi; aperto lo stomaco conteneva una materia bianconerastra muccosa, si vedova alcuni punti della membrana interna infiammatissimi, ed altri passati allo stato di cancrena, il fegato, milza, vessica, e utero, nello stato normale.	Si avverte che questa donna dava latte, ed il suo bambino morì; dietro il quale dispiacero dopo 24 ore fu attaccata dal Colera.
Stomaco e intestini grossi, quasichè nello stato naturale; aperto lo stomaco conteneva un fluido giallo verdastro, ed era contratto, intestini tenui iniettatissimi, eruzione colerica infiammata, la membrana muccosa tinta d' un rosso vellutato.	Si avverte che la detta ragazza era gravida di sette mesi, e fu eseguito il taglio cesareo, esaminato l'utero era leggermente iniettato, ed il feto morto. DOTT. MARCHETTINI.

non si riduce già la cifra totale di quello che ebber luogo in tutto il corso della in Livorno, da me stesso presenziate, e dirette, e di ciascuna delle quali fu reso quelle di molti dei colerosi decessi nei giorni 24, 25, 26 agosto, collegialmente parecchie altre fatte a mia richiesta, e presenza dall' infelice Alberti, l' ultima amore della scienza, sei ore soltanto prima del suo decesso; ed a questa finalmente periti in stato di contumacia sanitaria nel Lazzeretto S. Leopoldo, o di alcuni questo scritto.

QUADRO

DELLA CURA TENUTA DA ME SOTTOSCRITT

Dovendo presentare il piano di cura da me tenuto nel medicare quest' Infermi attacc
dopo la malattia e morte del D. Baragli, mi fo un dovere prevenire quelli i qu
di trattare a lungo sopra una malattia della quale fino a questo punto non si conos
morbo, curati da metodi tutt' affatto diversi, i resultati ottenuti sì dall' una c
vincere o modificare quei fenomeni che si presentano, i resultati saranno più o me
Dietro le quali poche considerazioni esporrò il piano di cura tenuto più particolarmen
segnato di N.° 22 andando progressivamente fino al 63. I periti sopra il de

PERIODI	FENOMENI
PERIODO ALGIDO	Viso scontraffatto, occhio incavato, circondato da cerchio livido, naso affilato, pinne ristrette, guancie contratte, labbra nerastro, lingua fredda, umida e nerastra, vomito, diarrea, sete ardeote, gorgogliamento di veotre, prostraziono gooerale di forzo, smania, freddo generale in specie all' estremità tanto superiori che inferiori, crampi, cianosi, cessazione della circolazione saoguigna, como pure dell' orina, mani e piedi aggrinzati, e como mummificati.
PERIODO DI REAZIONE	Cessazione del crampo, ritorno graduato del calorico o della circolazioe, sparizione graduata della cianosi, aumento del vomito, cootinnazione della diarrea e di tutti gli altri fonomeni.
PERIODO DI DETERMINAZIONE	Attacco particolare di nno dei visceri interessantissimi alla vita, sparizioone totale della cianosi, ritorno in totalità delle secrezioni.

;ENERALE

ELLA MALATTIA CHOLERA-MORBUS ASIATICO

l Colera asiatico in questo R. Spedale provvisorio di S. Pietro e Paolo di Livorno, ggeranno il presente che il poco tempo e la brevità di un Prospetto non mi permettono natura e si combattono i soli effetti. Il fatto mostra che quelli attaccati da questo ll' altra maniera sono eguali qualunque sia la cura tenuta, purchè questa tenda a ntaggiosi a seconda della gravezza del morbo.

pra **112** *individui posti nella Chiesa di questo pio stabilimento, cominciando dal letto mero furono* **45.**

CURA	*Osservazioni*
Fregagioni fatte con aceto senapato caldo, rinvoltati con coperte di lana calde, se il polso si fa sentire alla mano esploratrice, salasso; se questo è cessato del tutto pozione cordiale, alchermes e diaccio per bocca.	Si osserva in alcuni casi di Colera che questo periodo è cortissimo, come pure la reazione è piccola, in altri assai lunga, e la pratica nel trattar questi malati deve esser quella che deve regolare per la cura. Il crampo in quasi tutti i soggetti comincia dalla gamba sinistra; quando l' attacco è mite l' uso della ipecacuana mista alla mucillaggine di gomma arabica è giovevole.
In questo periodo ho trovata giovevole la cavata del sangue, ripetuta al bisogno, l' uso dell' ipecacuana come sopra se la lingua è patinosa, olio di ricino misto a dell' agro di limone, fomenta alla regione epigastrica, e lavativi se in questa regione ci è dolore (se è mite) vescicanti (se è forte), coppe a taglio, se continua il vomito troppo a lungo ossido di bismuto e magnesia in certa dose, se nasce il singhiozzo acqua coobata di lauro ceraso mista all' estratto di giusquiamo a forte dose è giovevole.	Alcune volte ho veduto che la reazione è così piccola che i malati dopo tre giorni erano in grado di alzarsi. Alcune volte è così forte che uccide al più presto, e sovente si son trovati degli ecchimosi lungo la parte esterna dell' aorta, ed ho veduto nascere in alcuni soggetti l' apoplessia per ingorgo, e l' apoplessia per stravaso, come pure ho osservato ciò succedere più di frequente nei deboli soggetti. Si osserva in questo stadio che il malato ha stimolo di orinare, ma la vescica è vuota del tutto.
In questo periodo la malattia si localizza, e a secunda dell' organo affetto e del carattere che prende anderà trattata; così se è un'encefalite, la cura che appartiene a questa malattia; come pure una gastro-encefalite, polmonite, epatite ec.	Ho attentamente osservato che l' encefalite, la gastro-enterite, e il tifo con petecchie, sono quelle malattie a cui più di frequente vanno soggetti quelli individui attaccati dal Colera; di rado ho osservato gli altri visceri delle altre cavità compresi da malattia dopo la suddetta.

PROSPETTO

DEI CASI PRATICI DA ME SOTTOSCRITTO OSSERVATI IN PARTICOLARE, METODO, FENOMENI E CURA DI ESSI IN SINGOLAR MODO, E RESULTATI OTTENUTI NEI SINGOLI CASI EC.

NUM. D'ORDINE	COGNOME, NOME PATRIA E COSTITUZIONE INDIVIDUALE	ETÀ	INGRESSO	PROFESSIONE	CAUSE INDIRETTE
1.	Baragli Carlo, di Livorno, di costituzione biliosa	30	4 Settembre	Dottoro di Medicina in questo Spedale	Ignote
2.	Ferrari Alessandro, di Parma, di temperamento sanguigno	29	9 detto	Servente di questo Spedale	Diarrea da 4 giorni
3.	Giovovich Giovanni, di Ragusa, di temperamento sanguigno	25	25 detto	Marinaro	Freddo
4.	Bevilacqua Domonico, di Livorno, di temperamonto robusto	50	20 detto	Facchino	Stravizj
5.	Peruzzi Angelo, di Genova domiciliato in Livorno, di temperamento sanguigno	30	17 detto	Merciajo	Stravizj nel moto o cibo

Sintomi e Cura dei periodi algido, di reazione e di determinazione, partenza o morte, osservazioni ed autopsie cadaveriche ec. relative al di contro Prospetto.

N.° 1. *Periodo algido.* Diarrea precipitosa ripetuta per 3 volte nello spazio di un'ora, quindi crampi violenti, dolorosissimi alla gamba sinistra quindi alla destra, vomito, cianosi fortissima, dolore all'epigastro, voce colerica. — *Cura.* Frizioni senapate, coperte l'estremità con panni lani caldissimi, internamente non altro che magnesia. — *Periodo di reazione.* Dopo 5 ore cominciò questo periodo, sudore glutinoso per tutto il corpo, ritorno del calorico, la cianosi continua, il vomito aumentato, i tendini delle estremità tutti tesi senza crampo. — *Cura.* Cavate di sangue e l'uso continuo della magnesia, olio di ricino once 2, acq. di cedr. 3 1 misc. — *Periodo di determinazione.* Si formò una gastro-meningo-encefalite della quale morì dopo il 5.° giorno di malattia.

Il 7 settembre morì. — Non fu permesso farne l'autopsia cadaverica. Si avverte che il detto Dottore non volle altri medicamenti.

N.° 2. *Periodo algido.* Associazione alla diarrea fu il vomito, crampi, cianosi, dolori all'epigastro, smania e sete ardente. — *Cura.* Cavata di sangue once 6, ipecacuana e diacciо; frizioni senapate come sopra. — *Periodo di reazione.* Viso rosso, sparizione dei crampi, dolore più forte all'epigastro, dolor di capo, proseguimento del vomito e diarrea. — *Cura.* Ripetuta la cavata del sangue per 3 volte, uso continuato dell'ipecacuana, coppe a taglio alla regione epigastrica. — *Periodo di determinazione.* Gastrica con leggiero attacco al capo, continua il vomito, occhi socchiusi, vaneggiamento, leggiero dolore all'epigastro. — *Cura.* Ossido di bismuto con magnesia, applicazione di un cerotto vescicatorio alla nuca, vescicante alla regione epigastrica, leggeri purgativi oleosi.

Il 17 settembre partì per la convalescenza a S. Jacopo. — Si avverte che questo individuo aveva assistito il suddetto Dottore giorno e notte.

N.° 3. *Periodo algido.* Dolore all'epigastro, smania grandissima, crampi, diarrea, poco vomito, cianosi fortissima, oppres-

sione di respiro, voce colerica, sospensione totale del polso e delle orine, sete ardentissima. — *Cura.* Chinine gr. 14 ripetuto dopo 3 ore, fregagioni e panni caldi per tutto il corpo, e diaccio per bocca. — *Periodo di reazione.* Seguita la smania, i crampi quasi cessati, vomito più frequente, voce più forte. — *Cura.* Cavata di sangue ripetuta per 3 volte al bisogno, coppe a taglio alla regione epigastrica ripetute, ossido di bismuto, estratto di ginseb., mucill. di gom. arab., ripetuta al bisogno. — *Periodo di determinazione.* Prese il carattere di un gastricismo alla fine del terzo giorno della malattia. — *Cura.* Poco olio di ricine, fomente al basso ventre e lavativi.

Partì il primo ottobre interamente guarito. — Si avverte che fu colpito dalla malattia quasi istantaneamente nel tempo che era di guardia a bordo del suo bastimento.

N.° 4. *Periodo algido.* Viso colerico, cianosi perfetta, perdita di voce, smania, freddo, crampi, diarrea, poco vomito, dolore alla regione del cuore, perdita del polso, sete ardentissima; proseguì in questo periodo. — *Cura.* Pozione cordiale once 5, ripetuta, diaccio, coppe a taglio al petto, frizioni senapate e panni lani come sopra.

Morì dopo 6 ore del suo ingresso. — Stomaco e crassi intestini dilatati da gas; intestini tenui rossigni; aperto lo stomaco conteneva entro di sè una materia fluida rossastra, mista a pezzetti di pomodoro con scorza; aperti gli intestini tenui contenevano una materia fluida sanguinolenta, eruzione colerica immatura. Cuore e sue cavità ripiene di grumi di sangue, iniezione fortissima nella sostanza propria del cuore. Polmoni ingorgati di sangue.

N.° 5. *Periodo algido.* Vomito, diarrea, crampi, fredde l'estremità, dolore al capo, oppressione di respiro, smania, polso piccolo e frequente. — *Cura.* Frizioni e panni lani caldi come sopra; ipecacuana, acq. coob. di laur. cer. mista a mucill. di gom. arab., sangue once 6. — *Periodo di reazione.* Viso comincia a ritornare rosso, il polso si mantiene lo stesso, i crampi cessano, leggero sudore, seguita l'oppressione al petto. — *Cura.* Tre sanguigne alla dose in tutto di libbre 2 e once 6, ossido di bismuto con magnesia. — *Periodo di determinazione.* Il viso si fa sempre più acceso, polso più duro, vibrato, sete, leggiero dolore all'epigastro ed al capo; leggiero sopore, cessazione del

vomito, continnazione della diarrea. — *Cura*. Coppe a taglio ripetute, mignatte alle tempie e alla fronte, senapismi ai piedi, vescicanti alla nuca ed all' epigastro.

Partì il 22 detto perfettamente guarito. — Si avverte che questo individuo dopo aver fatto 16 miglia a piedi mangiò dei funghi e fagioli in una certa quantità; sopraggiunse la diarrea, e quindi l'attacco colerico.

Livorno, Ottobre 1835.

Il Chirurgo dei SS. Pietro e Paolo
LUIGI MARCHETTINI.

LVI.

Poche parole sul Colera del Prof. Pietro Cipriani
Livorno 20 Ottobre 1835.

Illmo Sig. Professore

Essendo in obbligo di rispondere alla gentilissima richiesta di V. S. con tutta la sollecitudine le trascrivo in poche linee il numero de' convalescenti da me curati a S. Jacopo, ed il numero di quelli che da questo spedale partirono perfettamente guariti.

Al tempo stesso le indicherò complessivamente le poche malattie che sono insorte nel corso della convalescenza, riserbandomi a miglior tempo il dettagliare convenientemente l' andamento ordinario della convalescenza ne' colerosi.

Frattanto pieno di rispetto e stima colgo l' opportunità di dichiararmi

Di V. S. Illustrissima

Dallo spedale di S. Jacopo, 6 Ottobre 1835.

Devotiss. Obblig. Servitore
PIETRO CIPRIANI

Le spedale di S. Jacope fu peslo in atlività per i convalescenti il 17 settembre 1835.

A quest'epoca si trovavano in qoeslo stabilimente malati nomere 4.

Di questi tre donne convalescenti di Colera ed un servenle di S. Pietro e Paolo con una sinoca gastrica in corso. Fra le convalescenti coleriche si trovava l'oblata Suora Umiltà.

Dal 17 settembre a tutte il 5 otlobre furono trasportati a questo spedale cenvalescenti N.° 69.

De' quali 68 provenienti da S. Pielre e Paele, e l'altro di città.

Nelle stesso periodo di tempo sone partiti perfettamenle goariti N.° 44.

Nel numere de' risanali vien cempresa pure l'Oblata suddetta.

Fra tolli i convalescenli nno sole è audalo incontro alla morle, ed è stalo questo un vecchio di circa anni setlanla, che è stato vittima di una catarrale già in cerso prima che fosse trasporlato a questo stabilimento.

Fra le malattie gravi sviluppatesi nel caso della cenvalescenza di questi colerici neu ho da noverare che una fierissima sinoca con attacco speciale al cervello in un robusto militare, il quale ba combattuto davvicino con la morte, ma oramai ci assicura di un esito favorevole. Altrimenti fra tutti i convalescenti suddetti non he osservate finera cbe un'angioite, due casi di bronchite, due di sinoca gastrica, un'obitide, doe casi di parolitide leggiera, un' intermittente qoetidiana, un case di semiparalisi degli articoli inferieri, one di marasmo senile.

Livorne 6 Otlebre 1835.

D. Pietae Cipaiani.

All' Illmo. Sig. Sig. Pren. Colmo.
Il Prof. Cavalier Pietre Betli.

Cenni brevissimi sulla Convalescenza dei Coleaici.

Essendomi proposto di tracciar brevemente la convalescenza de' colerosi, prima di tutto bisogna che ie la descriva sicco-

me corre in quelli individni che snperati tntti li stadii di qnesto tristo malanno, s' avviano lentamente al pieno ristahilimento della salnte senza incorrere in malattie secnndarie di sorta: in fine poi procnrerò di nntare cnmplessivamente queste ultime, senza mai entrare in ragionamenti, in spingazinni d' alcnna fatta; perocchè in questn scritto prendo le parti d' istnriografo semplicemente.

Unn attaccato da Colera rhe è andato incnntre ai sintomi più caratteristici di questa malattia, vomito, diarrea, forti crampi, cianosi marcatissimi, qnandn s' incammina per la convalescenza presenta il quadro che segne. Incnminciande dalla faccia ha delle marche caratteristiche, gli occhi presentano sempre qualche pocn di lucentezza nnn naturale, e per del tempo sono attorniati da un cerchio azznrrognolo, la lingua si mantiene coperta di una patina hiancastra, e anco qnande qnesta non apparisse l' epitelio è hianchissimo, e mancando qnesti caratteri quasi sempre alla bianchezza subentra nn cnlnre rosso iuternn, essendn di continuo il paziente angustiato da molta sete cnn gustn particnlare alle bevande acidnlate. La superficie del tronco di radn presenta qualche cosa di particolare, seppnre nnn si voglia eccettnare qualche fnruncole, o nn' eruzione con papnle resse hen pronunziate, e larghe a modo d' essere, ceme ho dovuto osservare in nn uomo di anni cinquanta, il qnale era stato attaccato da nn Cnlera pinttosto mite, e dnpo sei giorni dall'attacco vennto in convalescenza presentava qnesta eruziene sparsa per tntto il corpe, e particolarmente alla faccia. Così in una donna di anni trentntto egualmento attaccata di mite Colera subitn dopo le scioglimento di questo comparve la stessa ernzione singnlarmente alla parte superinre ed interna delle cosce.

Auco in quelli che hanno avuto marcatissima cianosi, sebbene al principin della convalescenza pure di rado si riscontrano avanzi della medesima agli articoli snperinri e inferiori, cnme nel rimanente della snperficie del cnrpo, tnltn il cerchin livido setociliaro indicato qui sopra, ed alcune strie lividastre sul dorso delle mani e dei piedi.

Però nel medesimo sitn delle mani, e dei piedi, in tntto l' antibraccio, e la gamha, talvolta puro alla faccia si è manifestate uu' esquamazione piccolissima forforacea, che per qnanto

mi fu dato rintracciaro lo fu specialmonto in coloro, coi la cianosi avvenno, prolungata ed intensa.

Lo funzioni dollo stomaco si ricompongono prestissimo; è fin dal principio della convalescenza che il coloroso accusa buono appetito; la digestiono si compie bene, ma non è raro cho il ventre si mantonga sciolto, e quando succede il contrario, la stissi è ostinata, ed ha bisogno d'essere mitigata dall'arte.

Tu vedi il convaloscente di Colera ben nutrito, cho eseguisco ancho normalmente tutte le funzioni organiche, ma se tu lo interroghi sullo stato di suo forze ti risponderà tosto che si sonte fiacchissimo, cho non ha lena da reggersi in piedi. È un fatto che in questi malati le forzo non stanno in corrospettività colla nutrizione, oè vaooo di pari passo con questa.

L'abbattimenlo universalo persisto moltissimo, e l'estremità inforiori compariscono così povere d'energia, che anco i convalescenti più robusti dicono di sentirselo ripiegaro sotto il peso del corpo, ed un senso di dolorosa molestia alle piante dei piedi, allo suro, e talvolta a tutta la gamba, non gli abbandona cho a convalescenza beno inoltrata. Questa spossatezza, questo abbattimento è comuno a tutti siccome è proprio di quasi tutti un senso di sbalordimento, un leggero grado d'ebetudine cho loro rimane per qualche tempo; ebetudine assai più marcata, o più prolungata in tutti quelli cho dopo il Colera incorsoro nel tifo, rimanendo a questi ultimi per lungo tempo un senso di pesantezza al capo, ed un continuo tinnito allo orecchie.

Quando ai convalescenti di Colera non restano cho poca labidezza cerebrale, che la fiacchezza dello forze, dieci o dodici giorni di convalescenza sono più cho sufficenti por renderlo atto ad abbandonar lo spedale. Quando però persiste a lungo la diarrea, s'altra malattia secondaria si appiglia a chi pur anco non avea risarcito i danni dollo sciaguralo Colera, si vede chiaro cho in tal caso fa duopo prender di mira la nuova malattia, curarla convenientemente come far si potrebbe da chi mai non avesse conosciuto Colera. E per questo sarebbe superfluo che io dettagliassi le poche malattie che hanno prevalso nella convalescenza di questi malati, ed a mio credere sarà ben più cho sufficente l'indicarle complessivamente. Dirò quindi che dal dì 17 settembre a tutto questo giorno 12 ottobre, ho sorvegliato alla cura di 79

convalescenti fra maschi e femmine, e fra tutti le malattie secondarie furono quelle poche che qui trascrivo. Due otitidi leggere, due parotitidi, tre bronchiti, una pneumonite in un giovane già mal conformato, una arterite lenta, una sinoca semplice, tre intermittenti, quotidiana l'una, di tipo terzanario l'altre, finalmente una semiparalisi degli arti inferiori. Di tutte queste la maggior parte oramai sono andate a buon esito, e solo m'invitano a tristo prognostico tre casi di lenta pneumonite, e due di marasmo senile. Tutti questi ultimi casi però non debbon comprendersi nel numero delle malattie sopraggiunte nella convalescenza; poichè gli individui che ne sono attaccati lo erano egualmente avanti che andassero incontro al Colera e per questi stessi malanni erano quasi tutti sotto cura da più o meno tempo negli altri spedali di Livorno. Siccome lo era egualmente un vecchio settuagenario per catarro e piaghe croniche alle gambe, il quale finì di vivere nei primi giorni della riorganizzazione di questo stabilimento, ed egualmente una donna di circa sette lustri, la quale da molti mesi avanti l'attacco colerico malata di epato-gastrite lenta moriva il 10 ottobre in questo spedale con tutti i segni razionali di alterazione organica al piloro.

Ora tornando al proposito del vero convalescente di Colera e parlando del metodo di cura che al medesimo si conviene, espongo genuinamente che coloro cui si compiono quasi normalmente le funzioni organiche, e specialmente quelle del tubo alimentare, fin dal principio non hanno bisogno che di un adattato nutrimento, e l'animale serve all'uopo ed è il più pronto a rendergli le forze, siccome lo è il vino, il quale viene da questi benissimo tollerato, ed anco prestissimo dopo lo scioglimento del Colera. Agginngi a tutto questo il moto conveniente; dopo dieci o dodici giorni di convalescenza tutti quelli che non sono cagionosi o per troppi anni, o per altri incomodi d'antica data, possono colle proprie gambe tornarsene vittoriosi alle proprie famiglie, ai propri interessi. Quando al contrario persistono degli sconcerti gastrici vede ciascuno come la dieta, le bevande mucillaginose, i clisteri ammollienti, le sanguigne locali, e tanti altri mezzi consimili, sono compensi a tutti familiarissimi, e che io ho messo in opra con tutta fiducia, e con esito favorevole. A coloro cui rimaneva un senso di pesantezza al capo, tinnito all'orecchie, e lo dissi più sopra, esser quelli che particolar-

mente erano andati incontro ad un tifo più o meno grave, qualche volta con buon esilo ho applicato anco ripetutamente le sanguisughe ai processi mastoidei, alle temporali, le coppette scarificate alla nuca; e non debbo tacere che il più delle volte ho ottenuto dei marcatissimi vantaggi dall' epispastico, dal vessicante applicato alla nuca medesima. Allorquando ha persistito per qualche tempo la diarrea, o questa è stata accompagnata da vaghi dolori intestinali, ho tenuto i malati alla conveniente dieta, ho fatto uso dei decotti blandamente astringenti, e specialmente delle polpe subscide di tamarindo e di cassia, le quali hanno corrisposto all' uopo, siccome d' efficacia grande in più casi di diarrea ho sperimentato le polveri così dette di Dower, ed anco l'oppio solo a dosi refratte.

Quello che mi rimane a notare si è che in nessuno di questi convalescenti si è rinnuovato il crampo, in nessuno è ricomparso il vomito, e se qualcuno vi andò soggetto di nuovo pur una volta, lo fu per disturbo gastrico occasionato a confessione stessa del paziente, da porzione di cibo, o bevanda usata non convenientemente.

La tenuità di queste osservazioni mal soffrirebbe che cadessero sotto gli occhi di coloro che sanno; però i fatti semplici, o complicati, piccoli o grandi che sieno saranno sempre fatti, e quando un giovane veridicamente espone ciò che è caduto sotto gli occhi suoi, o ciò che è stato capace di vedere, sarà scusato da chicchessia; imperocchè dare quello che uno ha è ben facile, dare ciò che uno non ha sarà sempre impossibile.

Dallo Spedale di S. Jacopo, 12 Ottobre 1835.

PIETRO CIPRIANI Mugellano.

Poche parole sul Cholera-Morbus.

Era il due settembre quando imperversando il tristissimo Colera in Livorno, ed invitato a portare la debolissima opera mia in tanto frangente, abbandonai volontariamente Firenze, ed il tre dello stesso mese giunsi in questa città, ove da per tutto non vedeasi che desolazione, e sconforto. Fu nella sera del quattro che venni aggregato al servizio medico del pio stabilimento di S. Pietro e Paolo, che per sovrana beneficenza a bella posta

da pochi dì veniva organizzato a ricovero de' miseri colerosi. Fu in quello stabilimento ove io rimasi alla cura dei colerici fino a tutto il diciassette del mese stesso, e da quel giorno medesimo fui diretto allo spedale di s. Jacopo, sul quale mi trovo tuttora alla sorveglianza di coloro, che superato il Colera debbono in questo luogo quarantinati percorrere il periodo della convalescenza.

Ora siccome in questo momento prendo in mano la penna per tracciare in questo foglio il sunto delle mie osservazioni, debbo in prima far conoscere che mal potrei fare un dettaglio di queste, e dei singoli casi; imperocchè fin dal primo momento che mi accinsi alla cura de' colerosi erano tanti i malati cui dovea sorvegliare, e tanto gravemente attaccati che mal potea tenere un registro dell' andamento di tutti, ed era ben' assai aver tempo di potergli visitare convenientemente, e ripetutamente nella giornata. È quindi che io dovrò limitarmi a notare in complesso ciò che di più ragguardevole ho dovuto osservare in questa circostanza, e come io mi sono diportato sulla cura di questo tristo malanno.

Il tessere il quadro del Colera, l'indicarne la sintomatologia specifica è opera veramente superflua, che oramai tutti ne abbiamo ripieni gli occhi e la mente in modo che l' uomo il più volgare sa farti il novero de' segni più caratteristici di questa malattia. Ma non potrò astenermi da citare i sintomi più particolari, per cui si possa conoscere come e quando io abbia messo in pratica un metodo, quando un altro opposto, e quando finalmente due metodi apparentemente contraddittorii nel tempo medesimo.

Dirò fin d' ora che il pretendere d' aver conosciuto il Colera è un assurdo: noi non conosciamo il principio che costituisce questo malore, e nel curarlo siamo costretti ad essere puramente empirici, sintomatici puramente, e se io fui tale apparirà manifesto dal poco che son per dire.

Incominciando dalli stadii, e noverando i sintomi più caratteristici, con la scorta di questi parlerò della cura che loro adattai, e porrò in fine a modo di corollario le pochissime riflessioni in proposito di Colera.

Fra i primi stadii vi ha quello d' incubazione, il quale è costituito da dei sintomi che precorrono lo sviluppo della ma-

lattia. Di questo non farò parola, non perchè io non lo ammotta, ma perchè sorvegliando alla cura doi colerosi in uno spedale, non dovea fondare le mie osservazioni cho sulla malattia già sviluppata, tentaro di superarla anzichè perder tempo sn do' segni antecedenti che poco facevano all' uopo. Lo aviluppo sarebbo il secondo stadio, o quosto può suddividersi in incomploto, o completo. Costitniscono l' incompleto un senso di pienezza allo atomaco, la diarrea, il vomito, l' oppressione ai precordii, la seto grandissima, il sussulto de' tendini, cui presto tengon dietro i veri crampi: l' occhio è spaurito, è attorniato da cerchio livido, smarrita la fisonomia, i polsi piccioli o freqnenti, la voco si fa rauca. Si rendo completo qnando a tutti questi sintomi si aggiunge la diminnzionо sempre maggiore della forza dol cuore, o delle arterie, in segnito si perdono le pulsazioni di qneste, la voco è rauca e profonda, il respiro laborioso; dapprima la faccia, lo mani, ed i piedi divengono lividi, scarni, contratti, quindi qnesto lividore, dotto cianosi, invade più o meno nuiversalmente tutta la superficio del corpo, o questa è agghiacciata, fredda como marmo, è cospersa di viscido sudore pur esso freddo. L'oppressione al precordii, il crampo tremendo sono ciò che tormonta il paziento, ciò che lo pone in agitaziono la più spaventevole. Tu vodi la fisonomia smarrita, stravolta, gli occhi fissi, incavati nell' orbite e attorniati da cerchio lividissimo; le mani scarno spasmodicamento contratte sulli avambracci, gli avambracci aui bracci, ed egualmente i piedi più o meno ripiegati sulle gambe, e queste sulle coscie. Chiunqne veder potesse in questo stato un coleroso senza aver contezza della malattia, e non avesse luogo di vederlo muoversi, o articolare la parola, son ben certo che ai segni più esterni, e particolarmento al colorito, lo giudicherebbe un cadavere già già avanzato al secondo grado della putrefazione.

A nnanimo testimonianza di coloro che si dettero alla cura doi colerici dal primo nascere della malattia al suo massimo incremento, erano pochissimi quelli cho passassero molte ore nollo stadio da me detto iucompleto: prestissimo snccedevano ai primi fonomeni i sintomi più gravi o più torribili, od era ben raro che i malati, quando per avventnra in qualche caso non nasceva sollecita la reaziono, era ben raro cho in quello stadio, nell'algido, potessero vivere più di venti o trenta ore. Dico questo por

far conoscere anticipatamente in quale stato dovessero essere i malati che venivano trasportati allo spedale nei giorni più terribili di questa influenza, e tutto questo può essere convalidato con la testimonianza de'benevoli confratelli della Misericordia di questa città, i quali nel tragitto dalla città a Sant' Jacopo, non una sola volta in vece di un malato vi trasportarono un morto; e questo sarà più che sufficiente per mostrare come prestissimo fosse micidiale un tal morbo.

Ora venendo all' uopo mio, ogni qualvolta mi fu dato di dovere curare un colerico nel primo stadio dello sviluppo mi sono attenuto alla cura più semplice, non mi sono prefisso veruu principio, ma l' ho regolata mano mano dietro i fenomeni più appariscenti. Nelle persone robuste quando resistevano i polsi e già si manifestava l' oppressione ai precordii, la prima indicazione era di un generoso salasso quando il paziente aveva scarso il vomito, e ne sentiva il bisogno facendo degl' inutili sforzi, non di rado amministrai l' olio d' oliva nella dose di quattro a sei once, e nel tempo stesso procurava che i malati bevessero continuamente, e a larghe dosi il decotto tepido di camomilla; la qual bevanda era da me usata di preferenza. Faceva mantenere possibilmente calda la superficie del corpo ponendo a profitto le continuate frizioni quando già avesse avuto luogo il crampo, e queste d' ordinario erano fatte o con l' aceto senapato, o con l' alcool canforato, coadiuvandone l' azione con altre fomente asciutte fatte con flanella ben calda. Serviva una cura così semplice e continuata quando da questo stadio il malato non passava allo stadio algido, e se anche senza di questo ne accadeva una reazione piuttosto forte non risparmiava i salassi generali, i locali con sanguisughe dietro l' orecchie, alle tempie, e specialmente con coppe scarificate alla nuca quando compariva dolor di capo, sonnolenza ed altri sintomi di congestione. Così mi regolava per i visceri dell'altre cavità quando apparivano dopo il primo stadio interessati o da congestione, o da leggiero stato flogistico; però nei pochi casi che mi caddero sotto la cura nel primo stadio, e che non andarono soggetti all' algido, fu mitissimo l' attacco, ed al più un solo salasso, qualche volta le frizioni stimolanti alla pelle, la larga bevanda leggermente aromatica bastavano per condurre in porto il malato. Dissi in quei pochi casi; poichè di certo che nei primi giorni

dal quattro al dieci settembre era bene un' accidentalità che fosse portato allo spedale di osservazione un malato nel primo stadio. Noi avevamo l' abitudine di dire che i nostri infermi erano tutti di un colore, e di fatti tu li vedevi lividi tutti quasi neri, che con la fiochissima, e profonda loro voce non chiedevano che bevanda: senza pulsazione alle radiali, alle temporali, rattrappili, intieramente agghiacciati, e senza lena di accusarti i propri guai, in pochissime ore incontravano la morte. Era tristissima la situazione di un medico che vedeva appena depositati dalla Misericordia i malati nei letti, e poche ore dopo la maggior parte dei malati stessi non era più. E tanto più era trista perchè o non eravamo in tempo ad apprestar loro i soccorsi più pronti, e più energici, o il più delle volte eran ridotti a tale, che non i poteri dell' arte d' Ippocrate doveano invocarsi, ma il fuoco animatore di Prometeo per infonder nuova vita in un corpo che oramai aveva acquistato quasi tutti i caratteri di chi non più vive. Quando poteva procurar sempre in questo stadio di rianimare possibilmente l' azione della pelle e con le frizioni fortemente stimolanti, e con i senapismi volanti su diversi siti degli articoli inferiori. Se l' oppressione ai precordii era grande si accusavano internamente angustia, bruciore, con molte coppe a vento alle regioni laterali del torace, e qualche volta larghissimo senapismo, o vessicante a tutta la regione addominale, e internamente col ghiaccio ripetuto e continuato per ore, ho potuto calmare il senso di bruciore, l' interna angoscia. Però vi ha nel periodo algido un qualche momento, nel quale somministrando ai pazienti medicamenti stimolanti anco potentemente, e di un'azione assai diffusibile, come l' etere, il liquore anodino, l' ammoniaco, se ne ottengono de' pronti, e marcatissimi vantaggi. Di certo che non bisogna andare avanti con un principio, non bisogna a mio credere stabilire a priori il metodo di cura pei singoli stadii, ma bisogna osservare da vicino gli stadii diversi, vederne tutte le fasi, le complicanze tutte, ed allora razionalmente concludere. Per chi non conosce l' andamento del Colera, per chi vorrà giudicarne a capriccio, sono più che certo che mi caricherà di un' anatema fulminante, quando potrà conoscere che in un medesimo stadio, nell' algido, io ho adoprato e etere, e ghiaccio, e senapismi, e coppe scarificate. — La necessità di stimolare nel periodo algido il più dalle volte l' ho

riconosciuta col fatto fino dal primo ingresso nello spedale, e ne chiamo a testimone l'amico mio e collega Luigi Marchettini, col quale insieme dietro le fortissime frizioni alla superficie, e qualcuno de'suddetti stimoli internamente, abbiam veduto con sollecitudine nascere una propizia reazione in certi corpi ridotti a tale, da disperare per l'affatto. Lo ripeto anco una volta, la parola stimolare non si prenda a canone di cura pel periodo algido, mai nò. Il letto dell'infermo ne indica il quando, ed il come. In un momento del periodo algido l'ammalato non accusa che sfinimento, e languore, in un altro è travagliato da angoscia, oppressione interna, e bruciore; nel primo caso egli è sfinito, abbattuto, nell'altro si sente strappare i precordii, non ha posa, nè quiete, si gira angoscioso dall'uno all'altro lato del letto, ed è impossibile tenerlo sotto le coperte del letto stesso. In queste due diverse fasi dello stesso stadio lo stimolare la superficie, la cute, è sempre proficuo, e ciascuno ne confessa l'indicazione, l'utilità, il vantaggio: internamente però bisognerà da un momento all'altro cambiar via, cambiar metodo di cura, imperocchè a mio credere a una depressione assoluta, a uno stato ipostenico, a una deficienza d'innervazione, da un momento all'altro nascono interni risalti, ai quali fa d'uopo scrupolosamente tener dietro, esaminarli in tutta l'estensione, e sotto tutte le forme possibili per agire empiricamente sì, ma sempre più razionalmente che potremo in una malattia altrettanto misteriosa, ed oscura, quanto facile, e sollecita a troncare la vita alla maggior parte di quelli che invade. A questo proposito rammento l'ultime parole del sommo Bufalini, allorquando nell'ultimo suo trattenimento del loglio passato, parlando della cura del Cholera-morbus si esprimeva presso a poco in questa guisa. Il medico osservatore al letto dell'infermo colerico or dovrà favorire, or sopprimere l'abbondantissime secrezioni: col sangue quando vadan formandosi delle congestioni, deprimer le forze quando si mostrino esaltate, sostenerle quando appariscano fiacche ed abbattute. L'istessa opinione presso a poco professa il clinico di Parma, l'illustre Tommasini, e certamente questi due sommi, lustro e decoro dell'Italia nostra, senza aver veduto o curato il Colera forse più di qualunque altro, hanno conosciuto come più razionalmente si debba regolare la cura di questo morbo micidiale. Rimanendomi a parlare dello stadio di

reazione è ben cosa maravigliosa come in poche ore dai sintomi più terribili di una micidialissima malattia, dall' aspetto il più spaventevole che presenta il coleroso nel vero periodo algido, in poche ore dissi, succedendo favorevole la reazione, tutti i sintomi ben presto vanno gradatamente a cessare e l' ambito esterno del corpo riacquista l' aspetto di un uomo malato sì, ma non affatto difformato come per l' avanti.

È lo stadio di reazione che fa cambiar di aspetto alla malattia: nasce la reazione ed il Colera come Colera è terminato; diminuisce e cessa affatto il vomito, danno tregua l' evacuazioni ventrali, la pelle si riscalda, è aspersa di caldo sudore, il polso è animato, la faccia del paziente, tutto l'ambito esterno riacquista presso a poco l' antiche forme, l' antico colorito, e quando questa reazione sia mite l' arte ha poco da fare perchè il coleroso torni prestissimo a plausibil salute. Però era nel periodo della reazione che la maggior parte ne' giorni più terribili dell' influenza andavano incontro al tifo così detto, ad una pretta encefalite. Allora la malattia, lo dissi sopra, acquistava un aspetto nuovo, siccome nuovo aspetto acquistava la sinoca semplice, la sinoca gastrica, la meningite che talvolta nasceva in questo stadio, e che bisognava curare come in qualunqu' altro che non fosse stato attaccato da Colera, ed è per questo che mi risparmio qualunque osservazione a questo proposito. Ora parlando sempre in modo generico non posso ascondere come dal quattro al nove settembre fra tutti i malati che sorvegliava, i due terzi progressivamente andavano a cattivo partito; dal dieci al diciassette ne guariva più che la metà; e lo confesso con tutta schiettezza che appunto a quest'epoca il Colera era divenuto più mite, ed avevamo luogo di potere apprestar soccorso a de'malati, ma non di risuscitare i morti, come dovea succedere nei primi giorni a chi dovea medicare de' corpi, cui non rimaneva che una lontanissima sembianza di vita.

A conferma delle poche cose sopraddette vorrei in questo luogo dettagliare la istoria de' casi da me veduti e curati, ma la moltiplicità de' malati, lo diceva più sopra, era tale da non permettermi di prendere in mano la penna a quest' uopo. Di fatto nel primo giorno che io entrava nello spedale d' osservazione dovetti tener dietro alla cura di ottantasei colerosi, i quali diminuirono bensì, ma anco il diciassette settembre quando ab-

baodonsi le spedale de' medesimi, io visitava nen meoo di trentaquattro malati; quindi nutro lusinga che niuno vorrà ascrivermi a negligenza se queste poche righe non conterranno il dettaglio, la statistica di tutti i malsti, e cho soccembettere sotto la mia cura, o che tornarono alla salute.

Intanto tornando per on memento al modo d'agire del priocipie colerico nen saprei risguardarlo che ceme un potente velone, il quale introdotto nell'organismo, o non si sa per qual via, invado il sistema nerveo della vita organica agendo di prefereoza sol tubo alimentare. Esaminando l'analogia di qoesto veleno con l'azione degli altri veleni più conesciuti, ci si scorgono molti ponti di contatte coi minerali, o specialmente cella preparazione del rsme, e dell'antimenio. Infatti i sintomi colericì più caratteristici si avvicinano molto a quelli cho si riscontrano in un avvelcoamento per vordorame, per tartaro emetico. L'aziooe di un veleno di questa fatta fin dsl bel principio è poteotemente irritaote, mette a tortura i nervi, desta in loro i movimenti più abnermi e diserdinati, ben presto generando nell'nniversale una depressione, uno stato di ipostenici, direbbero i controstimolisti un'azione dinamica di controstimelo. Però quaodo il veleno è in dose piuttesto ardita introdotto dentro a qualche parto dol tobo alimontare, ed anche nel torrente circolatorie ben presto e distruggo la vita, o irritande soverchiamonte per la stessa azione meccanico-chimica è atto a far nascere reazioni flogistiche le più marcate. Chi nen vede nel prime stadio dol Colera tutti i sintomi della più forte irritazione? Chi non vede succedere a questa nna depressiene, una deficenza assoluta d'innorvaziono, la qualo è capace di togliero anco in tre ore la vita, como si è da melti osservato in quel Colera, detto appnnte fulminaoto dslla prontezza con la quale toglio la vita ai miseri cbo ne vengono attaccati. Lo stadio algido è l'emblema dells più forte depressiene di un vere stato d'ipostenia: il sistema nerveo della vita organica orsmai non influenza cho debolmente il sistoma circolatorie, e quindi in queste stadio sono facilissime le congestioni specialmente ne'visceri più nobili, più interossauti d'avvicino la vita. Queste congestioni considerato in sè stesse, al modo col qoale si fermaoo, sono meramento passivo; considerate relativamento ai visceri, agli orgsni ove nascono, ovo stanziaoo, possono auco per loro

stesse essere causa di morte. Ecco intanto da questo la ragione, per la quale nel tempo stesso che il medico osservatore debbe sostenere le forze, agire con li stimolanti diffusivi, debbe ancora quando può sgravare localmente con le depressioni sanguigne quei visceri, quegli organi che si mostrano sopraccaricati di sangue. Queste sottrazioni, questo metodo apparentemente ibrido non caratterizzano il falso empirismo di un medico, ma sono anzi indicate dalla più giusta e razionale illazione. Questo sangue oramai punto non serve ad animare la fibra, non è punto stimolo conveniente per questa, ma anzi stagnato ne' grossi vasi, nei visceri respiratorii, nel cerebro, nel cuore, ritarda e sconcerta d'assai le fonzioni di queste parti medesime, e potendolo a tempo sottrarre, si rende loro parte della propria attività ed euergia, però non è costante che allo stadio irritativo debba sempre succedere l'ipostenia: dietro una forte irritazione può anche succedere rapidamente una fatalissima flogosi: è per questo che non bisogna stancarsi d'osservare di porre tutto a calcolo, e dietro tutto questo guidarne razionalmente la cura.

Allorquando sento predicare qualche specifico pel Cholera-Morbos non posso astenermi dal diffidarne. Gli oleosi, gli oppiati, la canfora, la magnesia, la menta, gli spiritosi, il salasso, falsamente si dicono rimedi esclusivi al Colera.

Partecipa di ciarlatanismo chiunque pretende affidare esclusivamente ad uno dei surriferiti rimedii la vita dei miseri colerosi, la cura di questo morbo non può essere eguale in tutti i periodi; talvolta comparisce al tempo stesso contradittoria, ma se si esamina bene addentro dessa sarà la più razionale. Il Cholera-Morbus è un veleno; avrem trovato lo specifico quando appena introdotto nell'organismo troveremo la via per dove entrò, il modo d'eliminarlo, o di neutralizzarlo, correggendone tosto con un contrapposto gli effetti. Il tartaro emetico è un veleno: introdotto appena nello stomaco conosciamo il mezzo di eliminarlo, di neutralizzarlo, e quando soggiorni un poco nel medesimo non possiamo che curarne gli effetti. A parità di circostanze del veleno colerico punto conosciamo la natura, non sappiamo per dove assalga la nostra fibra, quindi ci è troncata ogni strada per eliminarlo, ogni mezzo per neutralizzarlo, e noi non possiamo che curarne gli effetti più remoti, i più appariscenti. Lo specifico si troverà, ma per ora a nostro sconforto brancoliamo

nelle tenebre, ed il tristo morbo miete sempre migliaia e migliaia di vittime, ad onta dei felicissimi resultati che tutti predicano di avere ottenuto con metodi di cura esclusivi ed assolutamente contradittorii. Lo specifico si troverà, e forse sotto quel cielo dove si trovava lo specifico infallibile per le perniciose, il sicuro compenso per la sifilide, sotto questo cielo medesimo, se l' amor di patria non m' illude di troppo, qualche genio troverà cosa sia il Cholera-Morbus, e come possa specificamente curarsi.

Livorno dallo Spedale di S. Jacopo
li 20 Ottobre 1835.

Pietro Cipriani.

NUM

PROSPETTO DI ALCUNI CAS

CURATI DA TITO GALLI MEDICO AIUTO NEL R. SPEDALE PROVVISORIO DEI SS. PIETR

Il numero dei casi di Colera Asiatico che ho avuto luogo di curare fino da che f
questo abbozzo di Prospetto registrate. Il numero di malati, la gravezza della malatti
potersi fissare sopra di una moltiplicità di casi identici, o almeno simili fra loro. D' altron
e nei quali più che negli altri fissa l' attenzione. Questo è quello che ho fatto, e c
di leggergli le considerazioni e le deduzioni che crede proprie sopra una malattia ne
prevenuto, ho dovuto studiarla; qualunque metodo abbia adottato, ho avuto tante ragio
mi sono fissato sopra uno se non per crederlo per i fatti il migliore. In tutti i mal
a volontà dell' infermo. Essi sono le frizioni secche, o con aceto senapato o canfo
che è stata o limonata semplice, o limonata minerale, il ghiaccio per bocca a tutta l
Questo è tutto ciò che ho creduto dovere avvertire per non moltiplicare le ripetizioni.

COGNOME, NOME ETÀ, TEMPERAMENTO E GIORNO DELL'INGRESSO NELLO SPEDALE	STADIO IRRITATIVO E SINTOMI
	CASI
1. *Carlo Marini*, anni 30, temperamento sanguigno. Venne il dì 19 settembre.	La mattina di questo giorno dolori di ventre, ebbe delle mosse sciolte, quindi fiacchezza, sbalordiment e crampi alle gambe; tutto ciò andò aumentandosi. La sera che fu qui portato faccia poco alterata. non cianosi, cute calda, e coperta di sudore, crampi all' estremità, evacuazioni di materia colerica. non vomito, polsi grandi e frequenti, lingua patinosa e molle (*a*). 20 settembre, punto vomito nella notte, poche evacuazioni, ora polsi piccoli e frequenti, cute umida e calda, lingua patinosa crampi (*b*). Alle ore 12 di mattina, faccia più abbattuta, cute un poco fresca ma umida, seguitano crampi ma più radi, polso piccolo e lento, nesso dolore (*c*). Abbattimento grande dopo il salasso, ne seguito del giorno seguitano i crampi, poche evacuazioni, estremità fresche (*d*). La sera quiete, no ha vomitato, poco mal di testa, dolore allo stomaco pochi crampi, estremità immobili e fresche, cut umida, polsi piccoli e frequenti (*e*). 21 detto, poch evacuazioni nella notte colorite di scuro, mai vomito faccia poco alterata, polsi piccoli e lenti, cute moll e calda, mal di testa, dolore alla parte inferiore sinistra delle coste (*f*). La sera non più vomito. calore naturale, poca sete, evacuazioni sempre sciolte colorito naturale, polsi piccoli e frequenti. Quiete (*g*)

LV.

DI COLERA ASIATICO

I PAOLO DI LIVORNO NEI MESI DI SETTEMBRE E OTTOBRE DELL' ANNO 1835.

mmesso in questo R. Stabilimento non è ristretto al numero delle istorie che sono in assistenza assidua che ognuno di loro esige, e mille altre circostanze impedivano di gni Medico non ama raccogliere per sè che le istorie di quei casi che crede più importanti, ualunque sia esporrò in succinto. Esponendo i puri fatti lascio a chi mi farà l' onore male gli scritti finora pubblicati, mi sembra non abbiano che poca luce. Io nuovo, non la persuadermi per farlo in quel momento; se ho mutato ne ho avuta parimente, e non le quali fin qui ho esposte le istorie, vi sono dei rimedii comuni, l' uso dei quali è stato panni caldi in tutto il corpo dal principio fino al fine dello stadio irritativo, la bevanda sposizione; la dieta è stata usata fino al momento della convalescenza in chi è guarito.

CURA	ATTACCHI FLOGISTICI O MALATTIE SECONDARIE E LORO CURA
MITI (a) Sangue dal braccio onc. 10, estr. di digit. gr. 4, acq. di laur. cer. dr. 1, acq. com. onc. 6; misc. da consumarsi nella notte. (b) Acq. del tettuccio fias. 1, del resto come sopra. (c) Sangue dal braccio once 6. (d) Solf. di china gr. 8. (e) Solf. di ch. gr. 12, acq. onc. 6; misc. e sc. acq. del tettuccio da prenderai nella notte. (f) Prende la porzione del chinino non finito. (g) Acq. di laur. cer. dr. 1, acq. com. onc. 6, misc.	Il 22 settembre detto questo malato rimase libero da un sintoma di Colera con semplice attacco flogistico al tubo gastro enterico, che curato con metodo deprimente, il 24 di detto mese era convalescente.

COGNOME, NOME ETÀ, TEMPERAMENTO E GIORNO DELL' INGRESSO NELLO SPEDALE	STADIO IRRITATIVO E SINTOMI
2. *Leoni Giovanni*, anni 23, di temper. sanguigno. Venne il dì 21 settembre.	Giorni cinqne fa, fu attaccato da Colera, il tutto andò aumentando progressivamento fino al totale sviluppo della malattia, questa mattina che è stato qui portato, ha pochi crampi all' estremità, faccis e voce semicolerica, poche evacuazioni sciolte e colorite, punto vomito, cute calda, lingua patinosa, polsi piccoli e frequenti (*a*). Nella sera tutto va meglio (*b*).
3. *Paoli Maria*, anni 24, di temper. sanguigno. Venne il 14 settembre.	Aveva la diarrea da 4 giorni senz' altro, la mattina di qoesto giorno anmento di diarrea di color bianco, vomito di che prende, crampi alle gambe, tutto queato aomentò nella mattina, ed il giorno fu qui portata, oltre ai sintomi suddetti aveva i polsi piccoli e frequenti (*a*). 15 settembre, notte inqoieta: ora mal di testa, occhi rossi, vomito di che prende, diarrea di fluido acqooso, dolori e stirature vaghe iu tutto il corpo, polsi piccoli e frequenti, cute calda e secca (*b*). La sera più sollevata, polsi più grandi, poco vomito, punto evacnazioni, non più crampi.
4. *Toretta Domenico*, anni 60, temper. sanguigno. Venne il 14 settembre.	Dopo due giorni di diarrea, senza alcuna causa, la notte che precedè qoesto giorno fu sorpreso da vertigini, crampi all' estremità inferiori, aumento di diarrea, la mattina fu qui portato, oltre questo aveva voce colerica, faccia alterata, estremità fresche, non cianotiche, polsi piccoli, abbattimento (*a*), poche evacuazioni nella notte, polsi frequenti, non più crampi, estremità qoasi calde. (15 settembre detto) seguita la diarrea di materie bianche, e crampi alla parte, la voce colerica, polsi piccoli meno frequenti, color naturale, molta sete (*b*). La sera vomito di che beve, diarrea acquosa, poco mal di testa, polsi piccoli e frequenti, occhi iniettati, sonnolenza (*c*).
5. *Pesero Pietro*, anni 23, temper. linfatico. Venuto il 14 settembre.	Era malato di diarrea per enterite fino da 20 giorni; quando fu trasportato, aveva faccia pallida abbattuta, estremità poco calde, voce fioca, spossatezza grande, polsi piccoli e frequenti, evacuazioni sciolte acquose (*a*). La sera tutto come prima, ha vomitato la medicina, il 15 detto singhiozzi, evacuazioni sanguinolenti, mal di testa, polsi piccoli e frequenti, colore urente, lingua rossa e molle (*b*).
6. *Sannini Salvadore*, anni 60, temper. sanguigno robusto. Venne il 13 settembre.	Senza causa manifesta a bordo di un bastimento, due giorni fa ebbe vomito e diarrea seguita da malessere, spossatezza, e mal di testa; alle 10 di questo giorno fu qui portato: aveva nessuna alterazione di fisonomia, voce normale, sete, colore, polsi piccoli e frequenti non duri, diarrea non molta di fluido biancastro (*a*). Nella sera spossatezza grande, eccitamento al vomito, polsi grandi non frequenti, una sola evacoazione poco sciolta (*b*).

CURA	ATTACCHI FLOGISTICI O MALATTIE SECONDARIE E LORO CURA
(a) Acq. del tett. f. 1, acq. di laur. cer. dr. 2, acq. com. f. mez. da prendersi nel giorno. (b) Acq. di laur. cer. dr. 1, acq. stil. onc. 6, misc.	Il 22 Settembre passò in convalescenza, non avendo che poche evacnazioni sciolte e colorito.
(a) Estr. di giusch., ossid. di bism. ana gr. 6, acq. onc. 6, misc., da prendersi a riprese.	Il detto malato libero da ogni sintoma di Colera rimase con una gastro-enterite lieve, curata con metodo antiflogistico, ed il 18 era convalescente.
(a) Alchermes allungato. (b) Ipecac. gr. 8 in 8 b. da prendersi a riprese. (c) Sangue onc. 10, e med. bol.	Il detto malato non aveva che una leggera gastro-enterite, che il 19 lo lasciò in grado di passare in convalescenza.
(a) Alchermes allungato. (b) Ossid. di bism., estr. di giusch. ana gr. 4, misc. f. b.	Il detto malato non vi era dubbio della natura della malattia, si svilupparono in segnito tutti i sintomi di nna fiera gastro-enterite, ed il 24 andò convalescente.
(a) Laud. goc. 12, acq. onc. 6, misc. da prendersi a riprese. (b) Nella sera alcun medicamento.	Il 14 detto la mattina partì per la convalescenza senz' altro che debolezza grande.

COGNOME, NOME ETÀ, TEMPERAMENTO E GIORNO DELL' INGRESSO NELLO SPEDALE	STADIO IRRITATIVO E SINTOMI
7. *Vikmaan Giuseppe*, anni 30, temper. sanguigno robusto. Venne il 20 settembre.	Seuza causa manifesta, 12 ore fa ebbe dolori di capo, e di corpo lievi, quindi diarrea di fecce e vomito di cibo preso, in questo tempo prese once 2 d' olio di ricino, dopo non molto cessò il vomito, e la diarrea. Alle ore dieci di questo giorno che fu qui portato aveva i crampi rari alla gamba sinistra, colore naturale, polsi piccoli e frequenti, nessun dolore, spossatezza, nessuna evacuazione, vomito (*a*). Alle 12 nessuna evacuazione nè vomito, aumento di colore, polsi più sviluppati, nessun dolore, non più crampi, nel giorno febbre ardita, dolori di capo e di corpo punte evacuazioni (*b*).
8. *Cumetti Quirico*, anni 33, temper. sanguigno. Venuto il 20 settembre.	Malato di diarrea da due giorni dopo aver mangiato dell' uva. Jeri mattina si svegliò prostrato, prese del cibo, che vomitò, ebbe qualche crampo, e la diarrea si fece di colerica materia, le fu levato sangue al momento che fu qui portato; aveva cute calda e secca, polsi piccolissimi, faccia non molto alterata, lingua patinosa, nessun dolore, malessere, poco vomito e bianco, evacuzioni coleriche (*a*). Nel giorno diminuzione di crampi, e del vomito. La sera polsi piccoli, frequente quiete, cute calda, ed umida pochi crampi (*b*). Ha vomitato il 21 detto nella notte della bevanda. Diarrea di fluido acquoso, quiete, ora calore quasi normale, cute secca, nessun dolore non più crampi, meno evacuazione, polsi più aperti (*c*).
9. *Blà Giuseppe*, anni 34, temper. sanguigno. Venuto il 24 settembre.	Dopo tre giorni di diarrea per abuso di frutte che mangiò anco in questo giorno, ha avuto del vomito e de' crampi, portato qui alle 9 di sera, aveva crampi all' l' estremità, colore al di sotto del naturale, voce poco alterata, faccia abbattuta, polsi piccoli e lenti, sete poche evacuazioni (*a*). Tutto andò meglio nella notte e la mattina del 25 punti crampi, punte evacuazioni lingua patinosa, sete, dolore alla parte inferiore anz posteriore del dorso, polsi grandi e frequenti (*b*).
10. *Baldisseri Bartolommeo*, anni 35, temper. sanguigno robusto. Venuto il 25 settembre.	Tre giorni fa per abuso di frutte ha avuto delle evacuazioni sciolte, questa mattina venuto con male di testa portato qui alle 3 di questo giorno ha diarrea di fluido bianco, poco vomito, mal di testa, punti crampi, colore normale, polsi grandi e frequenti sete (*a*). Nella notte vomito di che beve, polsi piccol e lenti, calore diminuito, sete, dolor di testa (*b*).
	CASI
11. *Ambrogiani Giuseppe*, anni 30, temper. sanguigno robusto. Venne il 14 settembre.	Dopo aver mangiato dei fichi il giorno avanti, ebbe delle mosse sciolte, si fecero più frequenti nella notte vomitò ed ebbe de' crampi, seguita sempre peggio

CURA	ATTACCHI FLOGISTICI E MALATTIE SECONDARIE E LORO CURA
a) Acq. del tett. f. 1, da prendersi subito. b) Sangue onc. 10, acq. di laur. cer. dr. 1, tart. em. gr. 4, acq. f. mezzo, misc.	Il 14 oltre non avere sintomi di Colera era manifesto una gastro-enterite, che curata con metodo deprimente il 17 era convalescente.
a) Cl. d'olio onc. 3 con agr., solf. di ch. gr. 8, acq. onc. 5, da prendersi a riprese. b) Solf. di ch. gr. 12, acq. onc. 6 sciolta, da prendersi a riprese. c) Solf. di ch. gr. 8, acq. onc. 6, misc. acq. del tettuccio fiaschi 1.	Il 22 detto non aveva che lieve diarrea per residuo della malattia, che con poca cura si dissipò ed il 24 partì guarito.
a) Solf. di ch. gr. 18, acq. onc. 8, misc. e sciol. b) Sangue onc. 10, acq. di laur. cer. dr. 2, acq. com. onc. 6, misc., decotto di simaruba f. 12.	Il 26 detto non aveva che poche evacuazioni, e fu in grado di partire per la convalescenza.
a) Sangue onc. 10, solf. di ch. gr. 12, acq. onc. 6, misc. b) Solf. di ch. gr. 12, acq. c. s.	Il 26 gastrite che si dissipò con metodo attivo deprimente, il 29 andò in convalescenza.
GRAVI	
	Il dì 16 i polsi erano piccoli e lenti, gli occhi rossi, la lingua gialla biancastra secca, punto vomito, poca diarrea, do-

COGNOME, NOME ETÀ, TEMPERAMENTO E GIORNO DELL' INGRESSO NELLO SPEDALE	STADIO IRRITATIVO E SINTOMI
	tutto questo in questo giorno, e la sera fu qui portato, aveva faccia abbattuta, voce colerica, faccia e estremità fredde, principii di cianosi, crampi ai pied alle coscie ed alle braccia, dolore di cuore, polsi im percettibili, sete, agitazione grandissima, vomito diarrea di materie coleriche (*a*). Notte agitata. 15 set tembre. Molte evacuazioni, poco vomito, sete, lingu gialla secca, dolor di capo, pochi crampi e rari calore e colore naturale, polsi piccoli e frequenti (*b* poche evacuazioni, ma sciolttissime e coleriche, vo mito di che beve, sonnolenza, occhi iniettati, ventr dolente, calore niente, lingua bianca e patinosa braccio sinistro informicolito, polsi piccoli e fre quenti (c).
12. *Quirici Bernardo*, anni 25, temper. sanguigno robusto, militare. Venne il dì 9 settembre.	Poche ore avanti mentre era in guardia, ebbe diarre preceduta da spossatezza, pochi dolori per il corpo quindi vomito e crampi, fu qui portato alle ore do pomeridiane, ha faccia colorica e voce, oppression alla regione del cuore, estremità e faccia fredde tronco caldo, crampi non molti, cianosi, polsi im percettibili, poco vomito, e diarrea di materia cole rica (*a*). La sera fisonomia più aperta, calore poc più elevato, polsi piccoli e lenti, semi-cianotico punti crampi, dolori fortissimi al ventre (*b*). La nott poca evacuazione, orinò una sola volta, quiet 10 detto fisonomia alterata, polsi piccoli e frequent dolori fortissimi al ventre, stimoli d'orinare (*c*), poch evacuazioni e coleriche, punto vomito, punti cramp poco calore, testa libera, semicianosi (*d*).
13. *Casali Marco*, anni 35, temper. sanguigno robusto. Venne il dì 26 settembre.	Il giorno avanti senza causa, a bordo di un bastiment un'ora dopo mezzo giorno, ad un tratto ebbe dell mosse sciolte seguite da vomito e crampi, che tutt questo aumentò alle 2 di notte fu qui portato, aver faccia e voce colerica, semicianosi, freddo all'estre mità e alla faccia, il tronco caldo, crampi fortissim all'estremità, dolore al fegato, malato di prima polsi piccoli e frequenti, seguita il vomito e la diar rea di materia colerica (*a*). 25 detto, cianosi aumen tata, freddo all'estremità e faccia, polsi piccolissim crampi meno forti (*b*). La sera pochi crampi e rar poco vomito, anzi nullo e molte evacuazioni, poc colore cianotico, polsi piccoli e frequenti, dolore a cuore e al corpo (c), a mezza notte quasi freddo agitato vomito, molte evacuazioni, polsi incoocen trati e lenti, il 23 gran malessere, evacuazione ab bondantissima di materia acquosa, vomito di ch beve, abbattimento, poco caldo, polsi piccoli e poc frequenti (*d*). A mezzo giorno era abbattutissimo, l'e vacuazioni erano state infinite, non ha dolori,

CURA	ATTACCHI FLOGISTICI E MALATTIE SECONDARIE E LORO CURA
(a) Land. dr. 1 in onc. 8 acq. da prendersi nella notte. (b) Magnesia f. mezzo, misc. (c) Cremor di tart. onc. 1, acq. f. 1.	lori al ventre; ebbe dell'olio di ricino, gli fu fatta nna sanguigna di onc. 10, ed nna dr. d'infus. di digit. in onc. 6 di acq. Aveva finalmente nna gastro-entero-encefalite; il 24 settembre morì.
(a) Ossido di bismnto gr. 4., f. per 4 da prenderne una ngni due ore. (b) Segnita come sopra. (c) Fu siringato inntilmente. (d) Nitro dr. 1, acq. cnm. f. 1, misc.	Al suddetto fino da qnestn mnmento si era fatta nna infiammazione fortissima al tubo gastro-enterico. Alle 12 di matt. era assopito, oppressn, freddo, aveva pnco orinato, nnn aveva nè evacnazioni nè vnmito. La sera la sua fisonomia era alteratissima, la cute dell'estremità e della faccia, fredda, senza polsi, nessun dolore. Nella nntte morì.
(a) Solf. di ch. gr. 48, acq. onc. 6, misc. e scinl. (b) Solf. di ch. gr. 42, acq. onc. 6, misc. e sciol. (c) Acq. di laur. cer. dr. 2, acq. onc. 6, misc. (d) Acq. di lanr. cer. dr. 2, acq. com. onc. 6, misc. Decotto di simarnba f. mezzo.	Il 29 non aveva che nn attacco flogistico alla mnccosa enterica, l'evacnazione segnitava sempre abbondantemente ed il vomito. La cura deprimente servì a moderarne un poco, e l'8 di ottobre andò in convalescenza.

COGNOME, NOME ETÀ, TEMPERAMENTO E GIORNO DELL'INGRESSO NELLO SPEDALE	STADIO IRRITATIVO E SINTOMI
	apossato (e). Si rianimò un poco nella sera, dolor al ventre, cute fresca, polsi piccoli e frequenti retrazione di un testicolo (f).
14. *Bilancini Antonio*, anni 40, temp. sanguigno robustissimo, militare. Venne il 23 settembre.	La notte che precede questo giorno senza causa, fuor che non avere riposato che poco tre notti consec tive, fu sorpreso da diarrea e crampi, bevve dell limonate, alle 9 di mattina fu qui portato, avev faccia poco alterata, fresca come l'estremità, prii cipio di cianosi, crampi fortissimi alle estremità. più alle coscie, punto vomito, sete, poche evacu zioni coleriche, polsi piccoli vibrati (*a*). Alle sempre peggio, cianosi, perfetta voce colerica crampi meno forti, qualche evacuazione, pun vomito, senza polsi, tronco caldo, faccia ed estr mità fredde (*b*). Alle ore 3 pomeridiane il calore è rialzato, la lingua però freddissima, cute moll polsi appena percettibili, qualche evacuazione solite materie, e vomito della medicina, punti cram nella sera dolore allo stomaco, polsi piccoli e len faccia secca alterata, poco vomito e poca evacu zione (*c*).
15. *Magnani Pasqua*, anni 60, temper. sanguigno, malandata. Venuta il 25 settembre.	Aveva la diarrea da tre giorni per abuso di frutte. J ne mangiò ad onta di questo, si aumentò la diarr vomitò del cibo, ed ebbe dei crampi; portata alle 8 di mattina aveva faccia e voce poco altera calore nell'estremità e nella faccia al di sotto naturale, gran sete, punto vomito, molte evacuazio coleriche, crampi nè molti nè forti, polsi piccoli lenti, lingua pallida e biancastra (*a*). Nel gior seguitano i crampi, oppressione di petto, sete, po piccolissimi, il resto come prima (*b*). Nella sera se vomito, ed evacuazioni coleriche. 26 detto, vom una sola volta nella notte, estremità calde, sen polsi, lingua bianca e molle, qualche crampo. spossatezza con abbattimento grande (*c*).
16. *Lojola Giovanni*, anni 50, temper. sanguigno. Venuto il 21 settembre.	Diarrea da due giorni. La notte di questo giorno aumentò, quindi vomito e crampi non forti. Alle di mattina fu qui portato, seguitano i crampi for poco vomito e diarrea colerica, cute calda ovunq polsi piccoli e frequenti, principio di cianosi, sete Nella sera tutto va meglio, i polsi sono piccol frequenti, il calore quasi normale, la diarrea ec vomito più rari, crampi poco forti, colorito chiaro, lingua molle (*b*).
17. *Pissù Giuseppe*, anni 60, temper. malandato. Venuto il 9 settembre.	Malato da tre giorni di diarrea, alle 2 del giorno fu portato, aveva oppressione di petto, estremità e fac fredde cianotiche, voce colerica, cianosi, polsi p coli e lenti, nè vomito, nè diarrea (*a*). Sera, evac zione colerica, vomita la medicina, più solleva

CURA	ATTACCHI FLOGISTICI E MALATTIE SECONDARIE E LORO CURA
(e) Poche goe. di laud. (f) Sangue onc. 6, estr. di giusch. gr. 8, acq. onc. 6, misc. e sciol. (a) Solf. di ch. gr. 12, acq. onc. 6, misc. e sciol. Acq. del tett. f. 1, sangue ooc. 10. (b) Solf. di ch. gr. 12, acq. onc. 6, m. (c) Solf. di ch. gr. 12.	Il 24 settembre ha passata la nolle quieta, la faccia quasi normale come la voce, il calore vi è rialzato, ha i polsi piccoli e frequenti, evacuazione abbondante. Acq. di laur. cer. dr. 2, acq. com. onc. 6 misc., diminnirono le evacuazioni gradatamente con questo metodo, ed il 26 andò in convalescenza.
(a) Solf. di ch. gr. 12, acq. onc. 6, m. (b) Sangue onc. 8. (c) Poz. con alchermes.	Il dì 26 di sera non aveva nè crampi oè cianosi nè vomito nè freddo alle estremità, nè voce nè sete, anzi il calore era piuttosto ardito. I polsi però sono impercettibili, noo ha dolori, oon soffre io queslo stalo, morì il 27 di sera.
(a) Solf. di ch. gr. 12 in 4 porzioni, da prendersi una ogni mezz' ora. Acq. del tett. f. 1. (b) Solf. di ch. gr. 12, acq. onc. 6, misc. da prendersi la notte.	Il 22 non più crampi, caldo, voce naturale, colorito parlmenti, polsi piccoli e celeri, ente molle. Da questo momento noo ebbe che una lieve gastro-enterite, che eurata con deprimenti, il 25 passò in convalesceoza.
(a) Tart. emel. gr. 4, acq. still. onc. 6, misc. da prendersi nel gioroo.	Il 10 detto la sera vomito ed evacuazioni sanguigne, sopito, abbattuto, e nella ootte dolori fierissimi di ventre, nessuua evacuazione di sorta, cute calda e secca: l' 11 aumentò di dolori per un momenlo. Quindi apatia e morte.

COGNOME, NOME ETÀ, TEMPERAMENTO E GIORNO DELL'INGRESSO NELLO SPEDALE	STADIO IRRITATIVO E SINTOMI
	meno freddo, polsi più grandi. Il 10 detto, polsi piccoli impercettibili, estremità fresche, poche evacuazioni nella notte, mai vomito, prostrazione, qualche stiratura alle gambe, senza polsi, non prende medicina. Alle 12, vomito di liquido sanguinolento, sonnolenza, in sè, del resto come sopra.
18. *Norfini Rosa*, anni 18, temper. bilioso. Venuta il 15 settembre.	Il 14 di mattina stava bene, il dopo pranzo diarrea, vomito nella sera, crampi nella notte, la mattina del 15 fu qui portata, faccia abbattuta, semicianotica, voce colerica, cute secca, fredda ai polsi, ed alle estremità, polsi quasi impercettibili, dolori vaghi al cuore, al capo, pochi crampi (*a*). Nel corso della mattina sonnolenza grande, polsi quasi impercettibili, fisonomia sempre più alterata (*b*), poco sangue dalle coppe, e sempre sopita nel giorno e nella sera, fredda, agitata, senza polsi, vomita e dà delle evacuazioni di materia colerica (*c*). 16 detto, notte agitata, estremità sempre fredde, occhi inietati e rossi, qualche crampo, punto vomito (*d*).
19. *Giorgi Giuseppa*, anni 50, temper. sanguigno robusto. Venne il 10 settembre.	Malata da 12 ore, nella mattina di questo giorno malessere, evacuazioni abbondanti, spossatezza e vomito, quindi crampi. Quando fu qui portata (alle 2 del giorno) aveva voce colerica, faccia ed estremità fresche, colore e fisonomia alterati, sete, polsi quasi impercettibili, ma duri (*a*). Alle 8 di sera poco vomito, poche evacuazioni di malattia colerica, ed il resto come prima. La notte la testa più libera, evacuazioni abbondantissime, vomito di che beve, polsi più grandi: l' 11 detto, fisonomia più aperta, meno evacuazione, color quasi naturale, punti crampi, polsi grandi e frequenti, punta cianosi (*b*). La sera polsi grandi e frequenti, nessun dolore, sbalordimento, poche evacuazioni, non più vomito (*c*).
20. *Bacci Angiolo*, anni 40, temp. sanguigno robusto, militare. Venne il 22 settembre.	Malato di diarrea da sei giorni. La mattina di questo giorno mangiò delle paste, prese dell' acqua del tettuccio e dell' olio; verso la sera ebbe vomito e crampi fortissimi, a mezza notte fu qui portato, aveva polsi quasi impercettibili, estremità e faccia fredde, voce colerica, fisonomia alterata, crampi all' estremità e alle coscie, vomito poco, ed evacuazioni coleriche (*a*). Nella notte tutto va peggio, oppressione grandissima di petto, la mattina poco vomito, poche evacuazioni, pochi crampi all' estremità, cianosi, dolori fortissimi alla spalla diritta, polsi piccoli e frequenti, estremità poco calde (*b*). Va sempre meglio, i polsi sono frequenti e vibrati, il calore è sempre normale: nella sera diarrea e vomito di che prende, polsi piccoli e frequenti, color naturale, qualche crampo (*c*). Quiete nella notte.

CURA	ATTACCHI FLOGISTICI O MALATTIE SECONDARIE E LORO CURA
a) Tint. di digit. dr. 1, acq. onc. 6, misc. scirop. q. 6 da prendersi nel giorno. b) Coppe scarificate alla nuca. c) Senapismi ai piedi, si ferisce le vene senza ottenere del sangue. d) Tart. em. gr. 4, infus. di digit. dr. 1, acq. onc. 4, misc.	Nel giorno 16 settembre la cute si riscaldò, ebbe delle evacuazioni involontarie, l'assopimento divenne maggiore. I polsi si rialzarono un momento nella sera, fredda, senza polsi, coma profondo, evacuazioni involontarie, e morte nella notte.
a) Sang. onc. 1, estr. di bellad. gr. 6, acq. onc. 6, misc. e sciol. da prendersi a riprese. b) Estr. di bellad. gr. 4, acq. onc. 6, misc. da prendersi nel giorno. c) Lavativo con olio.	Il 12 detto dolori vaghi al petto ed al ventre, assopimento, senso di peso alla parte destra del capo, polsi piccoli e concentrati. Questi sintomi più o meno intensi seguitarono fino al 16 settembre, ed il 17 andò in convalescenza.
a) Pozione con canfora o oppio. b) Solf. di ch. gr. 8, n.° 6, misc. e sciol. acq. del tett. f. 1. c) Solf. di ch. gr. 12, sang. onc. 10.	Il 23 nessun dolore, poche evacuazioni, colorite, occhi un po' rossi, senso di vuoto nella testa, polsi piccoli e frequenti. Acq. di laur. cer. dr. 2, acq. com. onc. 6. Fin da questo momento questi sintomi divennero più miti, ed il 27 andò in convalescenza.

COGNOME, NOME ETÀ, TEMPERAMENTO E GIORNO DELL'INGRESSO NELLO SPEDALE	STADIO IRRITATIVO E SINTOMI
21. *Guizziani Gio. Batista*, anni 23, temper. linfatico, malsano. Venne il 4 ottobre.	Cinque giorni fà ebbe dei dolori di corpo, quindi diarrea abbondantissima, cessarono i dolori, e non ne rimase che spossatezza e disappetenza. La sera avanti questo giorno ad onta di tutto questo fu messo in guardia nella notte, aumentò della diarrea, vomitò del cibo; alle 10 di mattina fu qui portato, aveva pochi crampi all'estremità inferiori, bisogno di evacuare, senza effettuarsi, poco vomito di quel che beve, voce bicolerica, estremità e faccia fresche, polsi piccolissimi e frequenti (*a*). La vena dà poco sangue scuro e freddo. Alle 12 la cianosi progredisce, dolori vaghi alle gambe, puntura e palpito di cuore, dolori vaghi al corpo, polsi impercettibili (*b*), molto stimolo di evacuare ma non emette che poche materie bianche e sciolte, seguita la puntura al cuore, polsi appena percettibili, ha stimolo di orinare senza effettuarsi, sete, voce fioca, assopimento, si apre la vena, ma senza dar sangue (*c*).
	CASI GRA
22. *Cinti Maddalena*, anni 30, temper. sanguigno. Venuta il 23 settembre.	Gravida di 4 mesi, malata di diarrea da sei giorni, la notte che ha preceduto questo giorno aumentò d diarrea, vomito e crampi. Ore 8 di mattina seguita tutto questo, più fisonomia e voce colerica, faccia ed estremità fredde, tronco caldo e oppressione al petto, lingua rossa cupa e fredda, dolori al ventre, senza polsi. Nel giorno diarrea; evacuazioni coleriche scarse dolori al corpo. Sera vomito di che prende, aumento di dolore, faccia meno alterata, senza freddo, senza polsi (*a*).
23. *Paolucci Pasquale*, anni 35, temper. sanguigno robustissimo, militare. Venuto il dì 23 settembre.	Malato di diarrea da due giorni. Questa mattina alle 3 vomito e crampi fortissimi; alle 9 fu qui portata faccia e voce colerica. Cianotico perfettamente, estremità fredde, petto e addome del colore poco meno che naturale, lingua fredda e livida, senza polsi, oppressione di petto, non vomito, non diarrea crampi fortissimi all'estremità, ed al tronco (*a*) agitazione grandissima, faccia quasi nera, man mummificate, unghie livide, pelle bagnata di sudore freddo (*b*), oppressione fortissima di petto (*c*), geme del sangue freddo nero, che si rappiglia senza siero la cianosi diminuisce, la cute si riscalda, è bagnata di sudore, non ha crampi, non ha polsi.
24. *Mazzola Maria*, anni 28, temper. sanguigno, malandata. Venuta il 24 settembre.	Il dì 25 di mattina diarrea, seguitò nel giorno, e la notte del 26 aumentò la diarrea, vomito e crampi. all'ore 8 di mattina fu qui portata, vomito e diarrea di fluido colerico, faccia ed estremità cianotiche, fredda, senza

CURA	ATTACCHI FLOGISTICI E MALATTIE SECONDARIE E LORO CURA
a) Salasso di poche once, estr. di giusch. gr. 12, acq. del tett. f. 1. b) Solf. di ch. gr. 12. c) Solf. di ch. gr. 8, acq. del tettuccio mezzo fiasco.	Il 5 occhi rossi, coma, dolori di ventre, evacuazioni sanguinolente, senza polsi, estremità fredde, coppe alla nuca scarificate, salassi di poche once. Olio di ric. onc. 1. e mezz., estr. di giusqu. gr. 13 da prendersi nel giorno mattina, che un gastro-entero-encefalite gravissimo, che fu mitigato dai deprimenti, ed il 12 ottobre andò in convalescenza.
VISSIMA	
a) Solf. di ch. gr. 12 in 4 pr., acq. del tett. f. 1. b) Solf. di ch. gr. 12, acq. onc. 6, da prendersi nella notte.	Il 24 non più crampi, voce e colorato normale, però gran smania, dolori fortissimi in tutto il ventre, vomito di che prende, punte evacuazioni, polsi appena percettibili, estremità fredde, prende dell' olio di ric. che vomita ogni volta nella mattina. Ha delle scariche tinte di sangue, la cute si fa calda, i polsi si rialzano, ha dei dolori atroci per un momento, e dopo poco freddo e sparuta, muore all' ore 12 di sera.
a) Solf. di ch. gr. 12, acq. onc. 6, misc. e sciol. b) Solf. di ch. gr. 8. c) Coppe alla nuca. Si apre pure la vena.	Nella mattina stessa questo aumento di temperatura seguita per qualche ora, quindi diviene di nuovo freddo, ed all' ore 2 di giorno era morto.

COGNOME, NOME ETÀ, TEMPERAMENTO E GIORNO DELL' INGRESSO NELLO SPEDALE	STADIO IRRITATIVO E SINTOMI
	polsi, voce colerica, crampi (*a*), segeitano ques sconcerti, nella mattina più dolore fortissimo al petto (. Nel giorno non più crampi, poco vomito, poca ev cuazione, sete, delore fortissimo allo stomaco, fredd polso piccolo, alle 9 di sera la cute è più calda (*c*).
25. *Ralzani Antonio*, anni 60, temper. sanguigne. Vennto il 22 settembre.	Malato di diarrea da tre mesi, la mattina di quest giorno aveva diarrea, vomito e crampi, alle 4 giorno fu qui portato, la voce e faccia colerica, pe fetta cianotica, estremità fredde Iuride, retratte d crampi, senza polso, punte evacuazioni nè vomito (*a*
26. *Bevilacqua Domenico*, anni 50, temper. sanguigno. Venne il 21 settembre.	Malato dalle 7 di mattina fu portato qui alle 2 di giorn cianotico, sbalordito, fredda la faccia e le estremit senza polsi, caldo il petto e l' addoma, con cram fortissimi (*a*).
27. *Valli Vincenzio*, anni 50, malandato. Venuto il 9 settembre.	Malato da sei ere, alle 2 di giorno fu qui portato, o pressione grandissima, abbattimento, voce e facc colerica, cianosi, pochi crampi ma forti, freddo al faccia ed all' estremità, poco vomito e poche ev cuazioni coleriche (*a*). La sera poco quasi pun vomito, polsi picceli e fierissimi, sempre più abba tuto. Il 10 detto, non più crampi, nessun dolore freddo, senza polsi (*b*).
28. *Domenichini Santa*, anni 60, temper. sanguigno, malandata. Venne il 21 settembre.	Fino da questa mattina ha avuto diarrea di mater colerica, vemito e crampi, faccia e voce colerica crampi fortissimi all' estremità, polsi piccoli e fr quenti, cute poce calda e molle, poco vomito e p che evacuazioni (*a*). Nella sera seguita il vomito, la diarrea, il reste come prima (*b*), passa la not quieta, la cute si fa un poco calda.
29. *Mintey Stefano*, anni 25, temper. sangnigno, robusto. Venne il dì 3 ottobre.	Malato da 4 giorni di diarrea per stravizio di vitto. notte di questo giorno fu attaccato dal Colera. portato qui all' ore 10 di mattina, aveva faccia ros scura, colore poco sotto il naturale nell' estremità petto e addoma calde, crampi dolorosissimi, sete voce colerica, polsi duri vibrati e frequenti, resp razione affannosa e amania (*a*), il sangue era scu caldo, senza cotenna, senza siero e veniva a stent nessuna evacuazione di sorte, estremità e facc freddissima ma umida, cianosi fortissima all' estremit ed alla faccia, il resto del corpo di color rosso scur crampi meno frequenti (*b*). I crampi sono diminui nel corso della mattina ha avuto un vomito di m terie acquose gialle, il resto sempre peggio (*c*). Al 3 di giorno, il calore animale si era rialzato, pe senza polsi, sopito, beveva con avidità, alle 7 fredd quiete, beveva, non vomito, nè evacuazione (*d*).
30. *Tobia Pasquale*, anni 60 circa, temper. sanguigno, malandato. Venuto il 13 settembre.	Malato da 4 giorni di diarrea. Ora faccia poco alterat colore diminuito, polsi piccoli e frequenti, vomito p la prima volta, voce colerica, sete, alle 3 fisonom

CURA	ATTACCHI FLOGISTICI E MALATTIE SECONDARIE E LORO CURA
a) Solf. di ch. gr. 48, acq. onc. 6, misc. da prendersi in due ore. b) Solf. di ch. gr. 3. c) Solf. di ch. gr. 8.	Dopo quest' ora il polso si è reso sensibile, la faccia mene scura, il dolore però sempre forte, si apre le vene inutilmente, quindi freddo, quiete profonda e morte.
a) Solf. di ch. gr. 12, acq. onc. 6, misc. e sciel.	Dopo poco quiete profonda, colore un poco rialzato, cute molle, muere dopo un' ora.
a) Liquor anod. dr. 1, acq. onc. 4.	Muore alle ore 5 di questo stesso giorno, dopo essersi un poco riavuto.
a) Laud. dr. 1, acq. onc. 6, da prendersi nel giorno. b) Laudano come sopra.	Alle 12 cute calda, senza polsi, meno cianotico senza evacuazioni, quasi stupido, prende una poziene cordiale, e la sera muore.
a) Frizioni cen unguente canforato, estr. di Baume gr. 2, canf. gr. 4, mucill. di gom. onc. 6, da prendersi a riprese. b) Seguita la medesima poziene.	La mattina del 22 cute calda senza polsi, color naturale, nessuna evacuaziene, nessun dolore, la mattina alle neve muore.
a) Salasso di onc. 10, solf. di ch. gr., che prese in un' ora. b) Solf. di ch. gr. 12 in 4 prese, da consumarsi in due ore. c) Acq. del tett. f. 1. d) Olio di ric. onc. 2.	Dopo questo momento si fece più fredde ed alle ere 10 morì. Si dice che il giorno avanti di ammalarsi avesse mangiate num. 150 fichi, e bevuto un boccale di acquavite.

COGNOME, NOME ETÀ, TEMPERAMENTO E GIORNO DELL' INGRESSO NELLO SPEDALE	STADIO IRRITATIVO E SINTOMI
	alteratissima, crampi, estremità fredde, principio d cianosi, voce qoasi perdota (a). Nella sera, nott quieta, non più crampi, abbattimento estremo. 1 settembre, fisonomia più aperta, punti crampi, cut un poco calda, polsi appena sensibili, nessuna eva cuazione, nessun dolore (b). Sera, nessun cambia mento.
31. *Fantozzi Giuseppe*, anni 30, forte temper. sanguigno. Venne il 21 settembre.	La mattina di questo giorno senza causa, si aument la diarrea, che aveva fino da tre giorni, fu seguit da vomito e crampi, il giorno fo qui portato. Avev fisonomia e voce colerica, agitazione, gran fredd all' estremità e faccia, il tronco così caldo, senz polsi, crampi all' estremità e al tronco, cianosi unghie livide, sete, agitazione grandissima (a).
32. *Paolini Giuseppe*, anni 30, temperam. robusto sanguigno. Venne il 30 settembre.	Senza caosa la mattina di questo giorno ebbe dell diarrea, e del vomito, che andò aumentandosi, e l sera fu qui portato, non ha crampi, non ha dolor faccia e voce colerica, senza polsi, sete, fredd l' estremità e la faccia, cianosi (a). L' 11 detto, pass notte quieta, ebbe dell' evacuazione colerica per v mito e per secesso, la cute era sempre fredda, e senz polsi, ora la fisonomia più aperta, poco vomito aumento della cianosi, punti crampi (b).
33. *Lugheri Caterina*, anni 30, temper. sanguigno bilioso. Venne il 16 settembre.	Il 15 ebbe delle mosse sciolte, senza causa, la not del 16 aumento delle mosse sciolte, vomito e cramp alle 12 di questo giorno fo qui portata: ha faccia voce colerica, crampi all' estremità, ed al tronco freddo foori che il petto e l' addoma, cianotica co sete evacoazioni coleriche per vomito e per secesso (a La sera più sollevata di spirito, fredda però, senz polsi, con poco vomito di che beve, e pocl crampi (b).
34. *Lavoratori Geltrude*, anni 40, temper. sanguigno. Venuta il 21 settembre.	Convalescente di altra malattia, dopo essere stata visitare una colerica doe giorni fà ebbe diarrea ch seguitò e si associò a dei crampi ed al vomit Oggi alle 4 di mattina è qui portata, ha voce e facc colerica semicianotica, crampi pochi e limitati a l' estremità, vomito e diarrea di materia colerica polsi filiformi, freddo all' estremità ed alla facci lingua umida anzi livida fredda e molle (a). Alle 1 perfetta cianosi, freddo più diffuso, pochi cramp senza polsi, sete (b).

Dallo Spedale provvisorio dei SS. Pietro e Paolo di Livorno li 16 Ottobre 1835.

CURA	ATTACCHI FLOGISTICI O MALATTIE SECONDARIE E LORO CURA
(a) Laud. goc. 10, da prendersi a riprese. (b) Laud. c. s.	Il 15 settembre aveva avuto nella notte poca evacuazione tinta di sangue, poco e punto vomito, la faccia era abbattuta, la cute più calda, senza polsi, quasi fioco con lingua bianca giallastra, prese dell'infus. di digit., andò sempre peggio, e ad ore 12 morì.
(a) Frizione con pomata canf. gr. 4, estr. di Baume gr. 2, mucill. onc. 6, misc.	Nella sera del dì 8 aveva i polsi filiformi, cute un poco calda e molle, sete grandissima, bruciore interno, crampi diminuiti, vomito, diarrea poca ma colerica, alle 10 freddo e morte.
(a) Essenza di menta gr. 12, ammoniaco goc. 6, acq. onc. 6, misc. e sciol. (b) Pozione c. s.	Alle due bruciore interno, sete, cianosi, senza polsi, cute calda ed umida, non vomito, non diarrea, nessun dolore. La sera apatia, sbalordito, freddo, senza polsi, unghie livide, estremità semiflesse, muore.
(a) Pozione con essenza di menta da prendersi nel giorno. (b) Medesima pozione.	Il 18 nissun vomito nella notte, poche evacuazioni coleriche, dolore ed oppressione allo stomaco, ora cute calda ed umida, polsi impercettibili, sete e lingua secca. Poz. con ossid. di bism., la sera faccia alteratissima, non vomito, non evacuazioni, fredda cianosite, e senza polsi, muore nella notte.
(a) Solf. di ch. in gr. 8 in bol. 2 da prendersi nella mattina. (b) Solf. di ch. gr. 12, in 4 prese da prendersi nel giorno.	Nel corso del giorno i polsi si rialzano un poco, la cute si fece calda ed umida, prese un' altra dose di solfato. Nella sera agitazione, freddo, aumento di cianosi, quindi quiete profonda e morte.

D. Tito Galli.

LVI.

Se i primi 25 Casi di Colera avvenuti in Livorno fossero di Colera Asiatico o Sporadico, replica del Medico di Sanità a S. E. Corsini il 20 Agosto 1835.

Eccellenza

A preparare più motivata risposta alla ricerca fattami da V. E. se cioè i casi di Colera avvenuti in Livorno debbano considerarsi come esempii di Colera sporadico, o di asiatico, mi sembra poter giovare non poco una succinta e rapida esposizione de' casi stessi; e quindi credo non senza utilità l' incominciare dalla descrizione di questi la replica che ho l' onore d' inviarle.

1.° Omettendo pertanto di far parola della Maria Cinelli, perciocchè di essa ebbi l' onore di rimettere all' E. V. distinto e separato ragguaglio, incomincerò dalla Rosa Gabbrielli, come quella che figura la prima nelle *note dei malati sospetti di Colera*. Questa donna di anni 60 abitualmente malsana si ammalò nella propria casa la sera del dì 7 agosto corrente; fu nella mattina seguente visitata e giudicata malata di Colera *apparentemente sporadico* dal dott. Giovannetti medico visitatore, ed in ora più tarda inviata allo spedale morì per la strada, e così dentro il periodo delle 24 ore dal principio della malattia.

Alla sezione del cadavere apparve il viso di color lividastro, li occhi semi-aperti infossati e circondati inferiormente da contorno plumbeo, e di colore uguale si mostravano pure le labbra, e l' apice del naso. L' estremità superiori ed inferiori lividastre, le unghie incavate e quasi nere; piedi sommamente distesi e rigidi, mani e dita contratte e straordinariamente flesse e convolute sulla palma della respettiva mano: pelle rugosa, sparsa qua e là di macchie livide; addome non tumido nè presentante traccia alcuna o macchia di putrefazione.

Cavo addominale. Niuna colorazione sull' estrema superficie delli intestini, che presentavano l' aspetto naturale; cistifellea piena di bile fluida, e più verde del consueto: stomaco in stato

di concidenza; vescica vnota affatto di orina. Inciso il tubo gastro enterico, niuna traccia di iniezione o di infiammazione nella di lui interna tnnica; sì nello stomaco, che nel tenue intestino, esisteva un fluido siero-lattiginoso, misto a fiocchi di albumina; evacuato il qnale appariva l' intiera tunica intestinale coperta, ove più eve meno, da nno strato di materia muccosa-biancastra, ed in alcuni punti tinta leggermente in rosso: verso la metà dell' ileo una circonvoluzione di esso presentava sopra un' area di otto o dieci pollici patentissima pustolazione, rilevata distintamente; mentre altre pustole molto meno numerose si videro pnre nel duodeno. Ninn frammento di materia stercoracea, nè veruna traccia di bile fu trovata in tutta la lunghezza degli intestini sì tenui che crassi. Nel petto tntto era in stato di salnte; il cnore ed i grandi vasi pieni di sangne atro-fluido, ma sani nella loro compagine.

2.° Clorinda Feducci fu trovata già morta dal medico-visitatore, che la dichiarò per altro perita di *Colera*. Non se ne potè fare la sezione perchè il cadavere fn arbitrariamente asportate dal parroco, e fatto tosto innmare.

3.° Gnardelli Maria Anna, moglie di Gaspern Carrara; indisposta da due o tre giorni si ammalò nel sette agosto coi segni di Colera, e tale fu pur ritrovata nella verificazione fattane la mattina del dì 8, in cni fn gindicata affetta da Colera sporadico: ebbe vemiti afrenati in principio, e copiose dejezioni di corpo di materie prima verdegnolo, poi biancheggianti, e spumose, cerchio plumbeo atterno agli occhi ed alle labbra; fredde marmoreo in tutte il corpo; crampi delorosissimi alle estremità, specialmente inferiori; dita contratte, livide, tenacemente flesse, con unghie pnr livide e mostranti nna specie di concavità nel loro dorso; il basso ventre appena doloroso al tatto: voce velata, e appena percettibile: entrò allo spedale verso le 5 p. m. dello stesso giorno otto, in nno stato allarmantissimo, e vi morì alle nre nna a. m. del giorno appresso.

Alla sezione del cadavere si vedeva l' ambito esterno del corpo cianotico in più punti, e specialmente attnrno alle palpebre, alle labbra, al naso, alle mani, con dita ed nnghie tenacemente curvate snlla palma: piedi stirati validamente con dita ed nnghie quasi nere: stirati pure i muscoli delle snre delle cosce e delle braccia; ventre non tumido, ma di pareti rigide

e stirate specialmenie dicontro ai muscoli retti. Incise queste si vedde l' esterna superficie delli intestini qua e là macchiata di rosso, e per alcun tratte anco iniettata di sangue; ninna effusione, trasudamente, o altre esito qualunque d' infiammazione però si riscontrava sulla esterior superficie di essi: la cistifellea talmonto piena di bile da sorpassare visibilmente il margine del fegato, che però era sanissime ugualmente che la milza; vescica vuota affatto; o nella interna superficie sanissima, senza veruna apparenza di pustolazione. Inciso lo stomaco e gli intestini, appena vi si trovò materia fluida, e quella poca consistova in un siero albuminoso appena tinto di sanguo; l' interna tunica dell' intestino tenue molto iniettata, ed in alcuni punti anco presentanto macchie fesche, di contro allo quali però confricata essa membraua, o stropicciata anco validamente fra le dita, non dette segne nè di rammollimento, nè di spappolamento: eve il rossore ne era minere si vedeva essa spalmata dalla selita patina lattiginosa, che in questo caso non era ovunque sì gennina come nel precedente, ma che era però manifestissima verso la fine dell' ileo ed in prossimità del cieco; ove potè vedersi distintamente la consueta pustolazione. Fra le pustole che la componevano, alcune potovano dirsi nel loro stato di crudità ed assai piccole, mentre altre della grossezza quasi di un seme di canape, erano manifestamente suppurate. Non fu trovata veruna porzione di materia cibaria, nè stercoracea, nè alcuna stilla di bile in niun punte del tubo intestinale, dallo stomaco all' ano.

Nel petto tutte sane: i grossi trenchi cardiaci contenovane sangue atro o fluide; e molto pure se no vedova nello esterne vone degli arti specialmente inferiori.

4.° Maddalena Fiaschi si fece malata la sera del sette agoste coi soliti segni di Colera; ebbe vemiti e dejezioni straboccheveli, e con tali contrazioni dolorose alle gambe, e alle braccia da gridare essa stessa al Medico curanto di avere il Colora; freddissima in tutto il corpo avea pur anco fredda la lingua, con sete inestinguibile, vece fieca e quasi mancante. Nel giorne appresso fu verificata la malattia, e dichiarata dal Medico verificatore per Colera apparentemente prodotto da cibi pessimi; mort nella prepria casa nel corso del giorno.

Alla sezione si voddo la cianosi molto più intensa che nelli altri casi: le antibraccia, le mani, le dita e le unghie orano

livido-nere, e queste ultime talmente flesse e contratte da potersi appena distendere impiegandovi la maggior forza; come mello lividi e sommamente stesi erano pure i piedi; somma la rigidità dei muscoli delle cosce e delle sure, con vene turgidissime di sangue atro e fluido; tesi oltremodo quelli del basso ventre, che si mostrava appianato, e sparso qua e là di macchie livide.

All' apertura dell' addome si trovarono i muscoli che ne guarniscono le pareti rigidi e più colorati del solito; e simili nell' apparenza ai muscoli delli individui periti per tetano: non si osservò veruna colorazione sull' esterna superficie degli intestini, che erano vuoti, e piuttosto coartati che distesi: mostruosamente distesa da bile la cistifellea, mentre era sanissime il fegato e la milza, ed affatto vuota la vescica: nessun segno di flogosi nè di iniezione vascolare, in tutta la mucosa gastro-enterica molta materia albicante, fluida nello stomaco, denso ed abbondante strato di materia patinosa biancastra su quasi tutta la interna superficie dell' intestino tenue, ma più particolarmente verso la metà dell' ileo; niuna materia stercoracea, niuna traccia di bile in tutte quanto l'intestino sì tenue, che crasso: pustolazione manifestissima, rossoguola, piuttosto piccola, a pustole in parte isolate in parte coacervate specialmente nel digiuno, e nel principio dell' ileo. Niuna morbosa apparenza nell' interne della vescica. — Nel petto tutto sano.

5.° Galleni (o Crivellati) fu verificata nella mattina del dì 8 per malata di Colera fino dal giorno antecedente, sebbene da alcuni giorni avanti fosse stata indisposta per piccoli dolori addominali. Alla prima visita fatta cinque ore dopo l' ingresse della malattia mi depose il Medico curante che aveva dolorosissime contrazioni alle sure ed alli arti superiori con voce velata ed appena percettibile, corpo freddo, lividore attorno agli occhi, alle labbra, ed alle dita delle mani e dei piedi, con unghie paonazze; vomiti e secessi di materie albuminose, senso di calore allo stomaco, sete ardente, mancanza di orine. Al suo ingresso nello spedale non vi fu più nè vomito nè secessi, ma propensione al sonno, occhi velati e fissi, lingua biancastra, voce quasi estinta; ansietà di respiro, niun crampo doloroso, estremità livide, freddo marmoreo di tutto il corpo, soppressione d'orina, sete ardentissima, ventre molle e non dolente al tatto: morì alle 2 antim. del giorno 9.

Sezione del cadavere. — Ambito esterno del corpo: cianosi attorno agli occhi e alle labbra; apice del naso giallognolo e livido; cianosi alle mani ed ai piedi con sommo costringimento delle dita; macchia livida sulla aure destra; altra simile sotto la mammella sinistra.

Cavità addominale: poca tensione e stiratura de' muscoli, ai quali era soprapposta molta pinguedine; esterna superficie intestinale leggermente iniettata; molto arrossita quella di una circonvoluzione dell' ileo sottoposta all'ombelico: niun trasudamento, effusione, o altro qualunque siasi esito o carattere di vigente flogosi: cistifollea pienissima di bile con macchia gialla verdognola sulle circonvoluzioni intestinali con essa in contatto: vessica orinaria affatto vuota. Nell' interno del tubo gastro-enterico fluido sieroso con deposito albuminoso nello stomaco, o nella quantità di circa un bicchiere: membrana interna di esso sana, e di normale colorazione, meno una macchia rossa della circonferenza di cinque in sei pollici, di contro alla sua grande curvatura. Tunica interna intestinale in molti luoghi di color naturale; in altri arrossata sensibilmente; in nissuno nè rammollita nè ulcerata, nè comunque alterata nella tessitura e nella compagine. Presenza della solita patina bianco-lattiginosa, costante particolarità di essere questa più manifesta e più bianca, ove l' interna tunica era del color naturale; meno manifesta, ed un poco tinta di rosso, ove la ridetta membrana interna era arrossata, o maggiormente iniettata. L' interno della vessica orinaria, sparso di punti rossi, ma senza apparente pustolazione; la quale però fu manifestosissima nel duodeno, ed in alcun punto dell' ileo. Nissuna traccia di materia fecale o di bile in verun punto del tubo gastro-enterico.

6.° Bassano Giuditta (ebrea). Fu verificata nel giorno 8 come malata di Colera da due giorni, ed entrò nello spedale alle ore 6. p. m. dello stesso giorno aggravatissima, con vomito e diarrea copiosissimi, e di materie acquose prima verdognole, poi lattiginose, con dolori addominali; colla solita fisonomia, e contrazioni muscolari, naso affilato, freddo; lingua biancastra umida, ma fredda, ventre molle, ma dolentissimo; cianosi di tutte le estremità, gelo di tutto il corpo, sete ardentissima; lividezza grande delle unghie, voce sepolcrale, non crampi all' estremità nel suo ingresso allo spedale, sebbene avessero esistito in prin-

cipio della malattia: morì alle undici e tre quarti p. m. di questo stesso giorno.

Sezione del cadavere. — Cianosi in molti punti della superficie del corpo; cerchio livido attorno agli occhi e alle labbra; dita contratte e livide sì ai piedi che alle mani; apice del naso come arido, ma non livido; piuttosto giallognolo.

Cavità addominale: non molta rigidità nelle masse muscolari, un poco più colorite degli altri muscoli; molto rigidi quelli degli arti inferiori. Superficie esterna delli intestini un poco arrossati nelle circonvoluzioni sottoposte all'ombelico; nel resto di color quasi naturale; nissun esito d'infiammazione: pienezza di cistifellea per bile fluida, e verde dilavata; vuota affatto la vessica orinaria, che per dimenticanza non fu aperta.

Nell'interno dello stomaco una macchia rossa fosca attorno al cardias ed alla di lui piccola curvatura; del resto sì in esso che nel tubo intestinale le solite apparenze di siero-lattiginoso e di patina simile sulla interna tunica specialmente di tutto il tenue intestino: con un verme lombricoide nel colon discendente; nissun frammento di materia stercoracea, nè di bile; e per quanto si facessero diligenti investigazioni non si rinvenne pustolazione manifesta.

Nel petto tutto sano.

7.° Jacoponi Maria. Di questa donna non ho potuto ottenere se non che delle informazioni verbali dal Medico (D. Biagetti) che la curò nella propria abitazione. Era settuagenaria, di professione acquajola; si fece malata con tutti i segni di Colera violento di cui sarebbe morta nella propria casa dentro le ventiquattro ore.

Sezione del cadavere. — Cianosi in molte parti del corpo; massima alle dita delle mani, che erano sommamente contratte, con unghie quasi nere; ed a quelle dei piedi che erano molto stirati; quasi niuna livida colorazione attorno alle labbra ed al naso che erano presso che di color naturale; cerchio plumbeo però attorno agli occhi; fisonomia esprimente angoscia.

Cavità addominale piuttosto depressa ed infossata; rigidi i muscoli di essa, delle sure e delle braccia, ed al taglio di un color rosso-fosco; molta turgenza nelle vene delle cosce. Nell'interno dell'addome tutto appariva, quanto al colore, nello stato naturale, Cistifellea mediocremente piena di bile: fegato

morbosamente vincolato per antiche adesioni col peritoneo in quasi tutta la sua faccia convessa: vessica vuota ma sana nel suo interno, o senza pustolaziono. Presenza del solito umore lattiginoso fluido nello stomaco; della patina lattiginosa concreta su quasi tutta la superficie interna del tenue intestino; nissuna morbosa apparenza nel crasso, ed in niun punto di tutto il tratto intestinale, nè materia fecale, nè vestigio di umore bilioso.

Nel petto: antiche adesioni della pleura costale colla polmonale in più luoghi; nel resto tutto sano.

8.° Castagnini Gaetano, di anni 35 di professiono calafato; era sano, ed andò a far la spesa in mercato allo ore 9. a. m. Si ammalò, secondo la deposizione del D. Giovannetti, con sintomi colerici poco dopo; ed allo tre pomeridiane morì. Alcuno dei medici che lo visitò lo giudicò affetto da *evasamento bilioso*; altri da enterite fulminante.

Seziono del cadavero. — Ambito esterno del corpo: massima rigidità negli arti superiori ed inferiori: cianosi universale delle braccia, antibraccia, mani, dita, sommamente contratte, ed unghie: come pure delle cosce, gambe, piedi dita ed unghie: qualche macchia paonazza sul petto o sul ventre; addome retratto, appianato, e piuttosto incavato che tumido; labbra e naso livido; cerchio plumbeo attorno agli occhi.

Cavità addominale: rigidità somma de' muscoli addominali che erano assai coloriti: nessuna iniezione o colorazione in rosso sull'estrema superficie di tutto il tubo gastro-enterico; nè in alcun altro de' visceri addominali, che tutti apparivano sanissimi: cistifellea piena di bile e sorpastante il livello del margine tagliente del fegato; vessica vuota di orine e molto contratta.

Inciso lo stomaco, e tutto il tubo intestinale niun punto della mucosa si mostrò diversamente colorato che in stato naturale; molta materia siero-lattiginosa fluida, o talmente albeggiante da imprimere macchia bianca sul terreno sul quale cadeva; quasi tutta la superficie interna del tenue intestino spalmata della solita patina biancastra; apparentemente sembravano mancare le pustole, ma guardati con lente piuttosto acuta diversi tratti della interna membrana intestinale vi si osservarono esilissime, o direi quasi nel primo momento di loro comparsa: i luoghi che ne erano maggiormente forniti furono la

metà inferiore del digiono; diversi punti dell'ileo, ed il principio del cieco; nissuna se ne osservò nell'interno della vescica.

Niun frammento di materia stercoracea, nè di bile fu dato osservare in tutto il tratto del tubo gastro-enterico.

Nel petto antiche adesioni del polmone sinistro alla pleura costale dello stesso lato: il cuore ed i grandi vasi in stato normale.

9.° De Mora Rosa. Era sana nella mattina del dì 9 ed andò alla messa; si fece malata verso le ore 10. a. m. di questo stesso giorno: fu visitata dal D. Chiorino e fu trovata con vomito ed evacuazioni alvine simili al siero con fiocchi albuminosi, senso di forte stringimento al petto, ed alli ipocondrii; grande ansietà e massima prostrazione di forze, spasmi violenti, e contrazioni insopportabili alle dita, all' antibraccia, alle sure, e specialmente alla sinistra, che indusse la malata a farselo allacciare fortemente; occhi rientranti; freddo marmoreo, e color livido turchinetto delle estremità tanto superiori che inferiori; voce rauca, tremola, e quasi mancante; orine affatto soppresse, arsione e senso di calore interno insopportabile. Da esso fu giudicata la malattia per Colera asiatico; dal medico verificatore, sporadico. Entrò nello spedale alle ore una antim. del dì 10. Morì alle ore 10 antim. dello stesso giorno colle gambe sommamente piegate ed ambedue flesse sul ventre; e messe dalla servente in situazione normale le ginocchia e le gambe, si mostrarono de' moti articolari nelle dita de' piedi che durarono per più di mezz'ora.

Alla sezione si viddo l'ambito esterno del corpo cianosato specialmente attorno agli occhi, alle labbra, alle mani, ai piedi ed all'unghio delle une e degli altri: con qualche macchia paonazza specialmente di contro alla mammella sinistra, e nel collo: rigidità massima de' muscoli degli arti inferiori, e dell'addome, che era depresso ed incavato.

L'esterna superficie di tutta la massa intestinale più qua e più là iniettata e corrispondentemente al digiuno rosseggiante; niuna effusione, trasudamento, o altro esito d'infiammazione.

La cistifolica enormemente piena di bile; vuota affatto la vescica, e con macchie rosse nella di lei interna superficie,

sulla quale però non si vide pustolazione alcuna. Squarciato tutto il tubo intestinale, si trovò siero albuminoso fluido nello stomaco: patina lattiginosa distesa su quasi tutta la superficie interna del tenue intestino, colla specialità di essere essa meno manifesta o meno densa là dove l'intestino era alcun poco più rosso. Niun vestigio nè di bile nè di materia stercoracea, nè d'infiammazione. Manifesta la pustolazione in più punti; ed in alcuni luoghi poi potè vedersi con distinzione, che le pustole non eran dovute tutte all'ingrossamento delle glandule *peierane*, colle quali potè istituirsi un confronto, ma che erano bensì, almeno in questo caso, produzioni affatto nuove.

10.° Domenico Sodini di Pisa, d'anni 86, dopo essere stato alla Chiesa della Madonna nella mattina del dì 10 del corrente, fu attaccato improvvisamente da vomito e diarrea, oppressione, crampo alle estremità inferiori, che si fecero gelide, con voce fioca, e cianosi a varie parti del corpo. Alle 5. p. m. fu verificato per malato di Colera, ed inviato allo spedale, ove, aggravatosi sempre più la malattia, ne morì alle ore 1. a. m. del successivo giorno 12.

Sezione del cadavero. — Ambito esterno del corpo: cianosi attorno alle orbite, alle dita ed alle unghie delle mani e dei piedi che erano contratte sebbene le prime le fossero meno delle seconde. Nell'addome tutti i visceri di colorazione naturale; li intestini tenui più ristretti del consueto; adesione antica del grande omento col peritoneo addominale. Cistifellea turgidissima di bile, vescica vuota, contratta, e sana nella sua interna membrana. Sana pure, ed in stato normale quanto al colore, tutta la mucosa intestinale sulla quale vedevasi distesa la solita patina biancastra; poco umore siero-albuminoso fluido nello stomaco, ed in alcuna circonvoluzione dell'ileo. Parvo ad alcuno di trovare la solita granulazione pustolare esilissima in alcuni punti del digiuno, e dell'ileo; io per vero dire ne fui incerto, giacchè non ne apparvero patenti i caratteri. Nissun vestigio di materia stercorea nè di bile.

Nel petto tutto sano.

11.° Carolina Brunori di anni 32 fu visitata dal medico alle ore 8 p. m. del 12 agosto, e fu trovata affetta (trascrivo le parole stesse del Curante) da dolori di capo, e intenso tinnito di orecchi; verso le ore dieci, fu sorpresa da vomito, e secesso

di materie albuminose, faccia ippocratica, occhi incavati; naso profilato, crampi alle suro, ed alle braccia, freddo universale, senso di stringimento ai precordii; brucioro intenso allo stomaco, smania, afonia, unghie paonazze, mancanza d'orina. Questi sintomi lungi dal cedere ai rimedii apprestati, si esacerbarono maggiormente, cosicchè nel giorno consecutivo comparvo la cianosi agli arti superiori, la voce si perdè totalmonte, le deiezioni si facero in ultimo mucoso-sanguinolenti, si gelò tutto il corpo, e alle 6. p. m. del giorno 13 cessò di vivere nella propria abitazione. È da notarsi che questa donna aveva assistita la Galleni, della quale si è parlato al N. 5; le aveva apprestate le fomente, ed aveva avuto seco lei molti punti di contatto.

Alla sezione del cadavere si videro cianosati i contorni delle orbite, le labbra, ed il naso sommamento adunco; massima lividura ai piedi, alle gambe, alle mani e all'antibraccia; dita nereggianti, unghie nerissime: parecchie macchie paonazze, molto scure sul petto o sull'addomo, che era depresso e stirato lungo i muscoli retti. L'incisione di questi li mostrò tesi sommamento o rossi, come quei de' totanici: nella cavità addominale tutto appariva sano, quanto al colore e volume delle parti. La cistifellea enormemente piena di bile; incisala se ne osservò l'interna tunica in stato sano; sana pure la vessica, ma contratta e vuota di orino; sano l'utero e scevro di qualunque prodotto di concezione: solo un poco più turgido e quale suole essere all'appressimarsi de' ripurghi mensuali. Lo stomaco contenente umore sieroso, con fiocchi d'albumina natanti e numerosi: tutta la superficie del tenue intestino spalmata dalla solita patina biancastra; niuna traccia nè di bile, nè di materia stercoracea; pustolazione patentissima in varii punti dell'ileo.

Nel petto tutto sano.

21.° Caterina Vannacci di anni 11 del Borgo detto l'Origine, si ammalò improvvisamento alle ore 7 a. m. del dì 14 agosto dopo essersi nei giorni antecedenti cibata malamente; ebbe vomiti e deiezioni di corpo con dolori addominali, prostraziono, freddo alle estremità, polsi appena sensibili, e fisonomia sparuta. Il medico verificatore la giudicò sospetta di Colera, e fu inviata allo spedale d'osservaziono, ove entrò con labbra paonazze, occhi languidi, leggero cerchio livido sottorbitale. Lingua patinosa, bianca, umida e calda. Nissun incitamento al vomito;

ventre poco turgido, polsi appena sensibili, voce velata e fioca, con qualche stiratura alle sure; morì alle 5 e mezzo antimeridiane del dì 14.

Seziene del cadavere. — Ninn lividore alle dita nè de' piedi nè delle mani; addeme verdastro per macchie d'incipiente putrefazione; mnscoli flaccidi, e non tesi, come nelli altri cadaveri. Aperte il ventre si vidde contenuto negli intestini nmor verdognelo-fluido; tolto il quale non comparve la solita spalmatura biancastra, come negli altri casi. Si vidde pure qualche frammento di materia stercoracea nel cieco, e nel colon ascendente; nel discendente nn lombrice.

Nettata però e lavata la snperficie intestinale non si ritrovò in alcun punte di lei carattere e traccia patente di infiammazione; e sole si ebbero ad osservare alcune macchie più o meno rosso-livide nell' interna superficie dello stomaco e del tenue intestino, che presentavano piuttosto l' aspetto di infiltramenti sanguigni, o suggellazioni cadaveriche, che quelle di vere congestioni flogistiche. Non si vidde neppnre vestigio alcnne di pustolazione. Nella cistifellea contenevasi poca bile; ninna orina nella vessica.

Nel petto tutto sano.

13.° Irene Bacci, giovine di circa 25 anni abitante verso il Pontine, fu ritrovata nel giorno 14 agosto dal medico verificatere avente il cemplesso de' sintomi colerici, sebbene non riuscisse mettere in chiare la natura delle canse che precederono la comparsa della malattia. Fu cnrata in casa da tre medici, ma non mi rinscì ettenere netizie esatte del metodo cnrativo impiegato, nè della progressione de' sintomi, che ebbero luoge. Morì nella notte successiva.

Alla seziene del cadavere si osservarono le seguenti particolarità. Faccia sommamente contratta; rigidità somma ne' muscoli delle braccia, e tale rigidità e coartaziene nelle dita delle mani, che le nnghie pinttoste nere che livide aveane scalfita la cnte della palma delle mani stesse contro cui comprimevano. Cianosi attorno alle orbita ed alle labbra, nen che alla sommità della spalla sinistra; macchie paenazze sparse per le coscie, e per le gambe. Lividi i piedi, le dita, e le unghie. Addome depresso; faccia esterna degli intestini qua e là arrossata, più per semplice iniezione vascolare, che per infiammazione di cui non

scorgevasi vestigio alcuno nè sotto forma di effusione, o altro qualsivoglia trasudamento; cistifellea turgida; vescica vuota; utero vuoto e sano. Nello stomaco trovavasi la quantità in circa di un mezzo bicchiere di umore siero-lattiginoso, con fiocchi di albumina; nel duodeno e nel digiuno qualche poco di bile; e nuovamente nell'ileo altro umore siero-lattiginoso fluido. Tutto quanto poi il tratto dell'intima tunica intestinale, sì nell'ileo, che nel cieco, e nel colon vedevasi spalmata della solita patina biancastra, senza verun arrossamento particolare e senza pustolazione. Niuna materia stercoracea, nè vestigio alcuno di bile in tutta quanta la lunghezza del tubo intestinale.

Nel petto tutto sano.

14.° Sarnesi Gaetano di 50 anni di età. Fu trovato nel 14 agosto dal medico verificatore sdraiato in terra presso la porta del vecchio cimiterio isdraelitico con vomito e diarrea, contrazioni spasmodiche alle sure, afonia, prostrazione somma di forze, aspetto colerico: disse di esser malato fino dal giorno antecedente. Fu trasportato allo spedale S. Jacopo circa le ore 12 del ridetto giorno, e ritrovato coi seguenti sintomi: voce appena sensibile, occhi semichiusi, poco mobili, propensione al sonno, freddo marmoreo di tutto il corpo, mani rugose, dita contratte, unghie di color livido; coscie, gambe e piedi posteriormente lividi; polsi appena sensibili, lingua ricoperta di patina bianco-gialliccia, arsione e desiderio di bevanda fresca, ventre molle. Nel corso del giorno si aumentarono tutti i descritti sintomi, ed alle ore sette di sera il malato morì colle estremità inferiori rigidamente contratte sul ventre.

Sezione del cadavere. — Ambito esterno del corpo, cianosi molto sensibile in molte parti del corpo, specialmente alle dita ed alle unghie delle mani e de' piedi. Muscoli contratti, e più intensamente rossi: arrossamento di molti punti della esterna superficie degl' intestini per iniezione vascolare, senza esiti o altre traccie di infiammazione. Cistifellea piena, e turgida di bile; mancanza assoluta di orine nella vessica.

Nel tubo intestinale la solita materia siero-albuminosa fluida, e la solita spalmatura biancastra; la tunica interna degli intestini in stato normale quanto alla colorazione; scarsissima pustolazione in alcune circonvoluzioni iliache. Niun vestigio nè di bile, nè di materia stercoracea.

Nei petto tutto sano; antiche adesioni del destro polmone colla pleura costale.

15.° Maddalena Stagnai, sessagenaria, fu trovata nel 16 agosto (ore 4. p. m.) dal medico verificatore cogli appresso sintomi: cambiamento di fisonomia, con infossamento di occhi circondati da cerchio nerastro, estremità livide e fredde, afonia, frequentissima diarrea senza vomito. Morì nello spedale prima del termine del giorno stesso. È da avvertirsi che questa donna era uscita dallo spedale della Misericordia, pochi giorni prima del presente: che si trovava nello spedale suddetto all'epoca in cui vi fu portata la Maria Cinelli: che il letto di questa era molto prossimo alla stanza ove fu malata e morì la ridetta Cinelli, e che il medesimo medico le curò ambedue.

Sezione del cadavere. — Pochissime traccie di cianosi: unghie appena scure. Ventre depresso, cistifellea piena di bile, vessica affatto vuota. Intestini iniettati tanto nell'esterna superficie, che nell'interna membrana; e specialmente per un buon tratto verso l'estremo ileo. Spalmatura muccosa non perfettamente bianca come negli altri casi, ma rossognola, presenza di un verme. Nissuna pustolazione. — Nel petto tutto sano.

16.° Rosa Biondi, settuagenaria, fu sorpresa nella mattina 16 agosto da vomito copioso e diarrea, con dolori addominali: verificata in appresso la sua malattia fu trovata con abbattimento sommo di forze, colore scuro, e macchie livide tanto alle estremità superiori, che inferiori, occhi incavati con cerchio piombeo, voce quasi estinta. Dal medico curante, giacchè essa non volle andare allo spedale, fui informato che ai sintomi precedenti si aggiunsero, sete ardentissima, contrazioni dolorosissime e frequenti alle gambe con costrizione delle dita delle mani, freddo marmoreo di tutto il corpo, e che i vomiti ed i secessi furono di materie in prima verdognole poi simili alla lavatura di riso. Morì nella sera del giorno stesso.

Alla sezione del cadavere si vide: cianosi somma alle mani ed ai piedi, dita sommamente livide e tenacemente serrate, unghie quasi nere; poco lividore attorno agli occhi, niuno al naso ed alle labbra: ventre rilevato per grassezza ma non tumido per malattia.

Apparenza naturale quanto al colore nell'esterna superficie degli intestini: assenza di qualsivoglia carattere, od esito di flo-

gosi. Nell'interno la solita materia lattiginosa fluida, che nella cella del cieco era alcun poco rossognola; solita patina bianca sull'interna superficie, specialmente dell'ileo e del colon; poche tracce di pustolazione, e non bene accertate nel digiuno e nell'ileo. Mancanza di qualsivoglia materia stercoracea, e di bile. Cistifellea piena; vescica vuota e contratta: utero sano; e sano pure ogni viscere nel petto.

17.° Lorenzo Cecchi di circa 30 anni, uomo robusto e sano, di professione caciajuolo e birrajo; si ammalò nella mattina del 16 agosto con vomito frequente, e diarrea di materie fluido-biancastre. Alla visita di verificazione fu trovato con sintomi manifestamente colerici, fra i quali primeggiavano i seguenti: estremità di colore livido scuro, faccia sparuta e notabilmente alterata, voce quasi mancante, e un certo sibilo particolare ove il malato volesse forzarla; crampi dolorosi alle sure e alle dita, freddo marmoreo del corpo, arsione somma. Rimase a curarsi in casa e nella sera morì.

Alla sezione del cadavere si vide: fisonomia contorta, di sommo patimento, e come di uomo sorpreso da grave terrore; cianosi massima all'orecchio destro, alle mani, ed alle dita, con unghie nere, e talmente serrate da potersi appena distendere impiegandovi somma forza; macchie sul dorso del piede sinistro; piede destro interamente cianosato: ventre depresso; rigidità tetanica in tutti i muscoli del corpo. Colore ed apparenza naturale di tutta la massa intestinale. Cistifellea enormemente piena di bile; vescica vuota e contratta: moltissimo siero lattiginoso fluido nello stomaco, e nel tenue intestino; niun arrossamento della tonica interna: niuna materia stercoracea nel tubo intestinale, niun vestigio di bile. Pustolazione piccola, ma patentissima nell'ileo e circondata da cerchio rosso in ciascuna pustola. Ivi potè vedersi coll'aiuto di una lente sopra parecchie di queste pustole la depressione ombelicale che le annunziava costituite dalle glandulette brunneriane e peierane, e vedevasi inoltre come queste così dette pustole fossero nel loro interno ripiene alcune di un umore quasi trasparente, mentre le altre lo erano di una materia più densa, che sotto la compressione vedevasi in alcune uscire dal centro dell'area ombelicale antedetta. — Nel petto tutto sanissimo.

18.° Luca Pardini ex-frate in S. Antonio Abate, di circa trenta anni di età, uomo robusto e sano, fu dichiarato affetto da tutti i sintomi colerici nella visita fattagli dal D. Giovannetti medico verificatore; e dal D. Chiorino curante ho avuto le notizie che qui trascrivo. Nei giorni 15 e 16 agosto ebbe diarrea continua di sostanze fluide, simili al brodo, secondo l'espressione degli astanti; la mattina del 17 ebbe vomito e secesso di fluido sieroso ed albuminoso, con fiocchetti bianchi sul principio, ed in seguito leggermente rossigni; contrazioni spasmodiche, o crampi tanto degli arti superiori, che degli inferiori, non che delle dita, e sempre più manifeste al lato sinistro; freddo marmoreo di tutto il corpo; cianosi universale, più intensa però agli arti, ed alla ragione anteriore del petto: orine totalmente soppresse, polsi impercettibili: circolazione venosa totalmente abolita, dimodochè nè col taglio delle vene alla piegatura del braccio, nè colla scarificazione delle coppe si potè ottenere la più piccola quantità di sangue; senso insopportabile di oppressione agli ipocondrii ed al petto, e di inesprimibile calore ed aridità al ventricolo con desiderio continovo di prendere del diaccio e specialmente delle gramolate; pervertimento totale dei lineamenti della faccia, da non poterlo più riconoscere; occhi strainnati e smorti; voce debolissima e quasi mancante, che permetteva appena al malato di pronunziare poche parole, e con grande stento: somma ansietà, e somma prostrazione di forze: funzioni intellettuali nella loro integrità fino alli ultimi istanti di vita, in cui comparve il delirio: morì alle 9 antim. del giorno 18.

Alla sezione del cadavere, lo si vide cianosato su quasi tutta la superficie del corpo, e specialmente al petto ed all'addome: lineamenti talmente alterati e contraffatti da incuter terrore: stirato e contratto in ogni suo membro, con dita strettamente serrate alle mani, rigidamente flesse ai piedi, e come avrebbe potuto esserlo appena il cadavere di un tetanico; le mani e le unghie livide e nere: di identica colorazione i piedi: attorno alla bocca, sulle guance e sul lenzuolo che lo cuopriva vedevasi effusa molta materia nera simile alla feccia del caffè, e che a detta del D. Chiorino, presente alla sezione, non aveva mai restituito durante la vita, e neppure pochi momenti prima della morte: mentre attorno all'ano e sul lenzuolo pure di con-

tro ad esso vedevasi materia albuminosa nella quale era come stemprata una sostanza cretacea, pulverulenta, simile alla magnesia; sebbene a detta del curante, e di tutti quelli che lo aveano vigilato egli non avesse mai trangugiato nè magnesia, nè altro medicamento pulverulento analogo: il ventre appariva in stato normale. Incisolo, comparvero i visceri di colorazione naturale e scevri dalla più piccola iniezione, meno una lieve suggellazione sul colon ascendente: incisi, assieme collo stomaco, per tutta la loro lunghezza, si vide la tunica dello stomaco sormontata da molte vene turgide di sangue; fra le quali alcune erano rotte e gemicavano ancora atro sangue, e simile alla materia effusa attorno alla bocca e nelle parti circonvicine: mentre tutta quanta la superficie di questa interna tonica dello stomaco in ogni altro suo punto appariva di naturale colorazione, e scevra ben anco da iniettamento vascolare: nel tenue intestino si vide discesa fin verso la metà dell' ileo materia atra simile a quella emessa per bocca; mentre il colon discendente conteneva ancora molta patina bianco-lattiginosa con materia cretacea simile a quella trovata attorno all' ano: nettati gli intestini tenui dalla materia atra, se ne vide la tunica interna nelle condizioni medesime di quella del resto del tubo intestinale, ove siffatta materia non esisteva, cioè di naturale colorazione, senza iniezione, o altra simile apparenza: fu visibilissima e moltiplicata la pustolazione nel digiuno, e verso la metà dell' ileo, e qualche granulazione se ne vide pure nel colon ascendente, ovunque si vedevano le pustole circondate da circolo manifestamente rosso: la cistifellea per metà piena di bile; vuota affatto la vescica orinaria, ma scevra da qualunque alterazione nel suo interno.

Tutto sano nel petto.

Per le quali resultanze, noi fummo condotti a stabilire quanto alla genesi della materia atra superiormente nominata, che essa fosse costituita da sangue venoso, misto agli umori dello stomaco, emesso dalle vene di quel viscere, che fattesi turgide per l' effetto de' ripetuti conati al vomito, alcuna di esse si fosse rotta nelli ultimi periodi della vita; e che una parte di questo sangue atro avesse pure preso il cammino per l' intestino tenue fino all' altezza a cui lo trovammo. Ed in questo concetto noi fummo vie più corroborati

1.° Dall'asserziene dei curanti che il vomite fu sempre di materie siero-albumineso-bianchiccie; senza che ad esso si aggiungesse mai materia simile a quella emessa depo morte:

2.° Dalla presenza di questa materia che comparve unicamente dopo la morte:

3.° Dallo stato della membrana interna delle stemaco, che nen presentava verun carattere nè di flogosi nè di iniezione; tranne il decorso delle più insigni vene di queste viscere mentre se ne videro manifestamente rette alcune, e piene le altre di sangue atro simile a quello contenuto ancor nello stomaco:

4.° Dalla presenza della medesima nella porziene superiore del tenue intestino, eve si vedeva essere essa discesa e non separata; ed ove tolta questa, apparve l'interna tunica nelle condizioni medesime riscontrate nel reste dell'estensiene di questo apparecchio e identiche a quelle esservate nei cadaveri degli individui periti di malattia analoga a questa. Quindi io considero l'apparizione di questa materia atra ceme un epifenomeno del case in discorso; nè saprei ben dire se essa sia stata mai esservata da chi ebbe occasiene di vedere altrove il vero Colera asiatico. Il Pref. Punta disse avere vedute un caso simile in Ungheria in un colerose nel quale ebbe ad esservare un regurgite di materia nera simile, la quale però colla sezione del cadavere fu mostrate esser bile alterata, e refluita nello stomaco.

Quante poi alla presenza della materia cretacea, nen trovandomi in grado di dire se essa sia stata ritrevata e netata dai medici che osservarone e descrissero il Colera, nen saprei neppure emettere una epinione positiva sulla di lei natura, ignorando se l'albumina e altro fluide animale possa per influsso morbeso atteggiarsi sotto la forma pulverulenta o cretacea sotto la quale la si vedeva nel caso surriferito, nè avendo potute fare istituire su di essa investigazioni analitiche.

Dal complesse pertanto delle diciette istorie sopra esposte mi sembra risultare:

1.° Che i sintomi più costanti e più marcati, i quali prevalsero o primeggiarono in ciascuna di esse furene i seguenti: vomite, e diarrea di materia siero-albuminosa, di rado e appena in principio del male, tinta in verdognole, sempre biancheggiante, e più o meno simile all'acqua di riso: crampi deleresi specialmente alle sure, non di rado ance alle braccia; con re-

trazione o contrazione delle dita delle mani, e dei piedi; alterazione di fisonomia, con cianosi attorno all'orbite, alle labbra, alle dita delle mani e de' piedi, alle unghie, e con macchie plumbee in altre parti del corpo: voce alterata, fioca, quasi spenta; freddo marmoreo di tutta la superficie del corpo; sete intensissima; mancanza di meteorismo e di permanente stato doloroso al ventre; integrità delle funzioni intellettuali fino agli ultimi momenti della vita;

2.° Che i fenomeni riscontrati per mezzo della sezione dei cadaveri furono quasi sempre li stessi, e consisterono nell'assenza di vere traccie di infiammazione attuale o pregressa nel tubo gastro-enterico, non che in qualsivoglia altro viscere del basso ventre, nella pienezza della cistifellea, e nella costante vacuità e coartazione della vescica orinaria; nella presenza entro al tubo gastro-enterico di una materia sierosa, ora di colore lattiginoso, ora contenente maggiore o minor quantità di fiocchi albuminosi sospesi e natanti: nella presenza pure di una materia muco-lattiginosa più densa, da cui si vedeva spalmata per più o meno tratto, ed ovo più ove meno patentemente coperta la superficie intestinale: nella assenza dalla cavità gastro-enterica di qualunque frammento di materia cibaria, di materia stercoracea o di bile; nella rara presenza di qualche verme lombricoide, ed in una più frequente esistenza di pustole che più numerose e più patenti nel tenue intestino si son trovate anco nel crasso; e si sono osservate ora piccolissime, ed appena percettibili all'occhio nudo, ora più rilevate e più grosse ed in un caso anco manifestamente suppurate: nell'assenza pure dalla interna superficie intestinale di vere traccie della attualità, o degli esiti nell'infiammazione, giacchè se in qualche caso si riscontrò qualche area di essa membrana più o men rossa ed iniettata, un esame più accurato ne persuase che siffatti iniettamenti non avevano i caratteri dai quali è dichiarata la presenza vera della flogosi, nè attestati gli esiti, astrazione fatta però dall'apparato pustulare quasi costantemente esistente in varii punti del tubo intestinale, e nel quale si sono trovati stati flogistici a diversi gradi, e talora anco passati alla suppurazione; e finalmente nella costatata presenza, sebbene in un sol caso, di una materia globulare, pulverulenta, bianca simile alla magnesia, commista

alla patina muco-lattiginosa, mentre venne escluso ogni possibile che il malato avesse trangugiato durante la vita materia simile;

3.° Che questa malattia sebbene abbia investito di preferenza i vecchi ed infermicci, non ha però risparmiato nè i giovani nè i sani; che l'invasione talvolta ha tenuto dietro a precedenti diarree, all'ingestione di cibi grossolani e malsani, mentre in altri casi si è sviluppata ad un tratto in persone che non avevano la più leggera indisposizione, nè avevano fatto uso di alimento alcuno di cattiva natura: che sebbene il corso preso in massa ne sia stato dalle cinque ore ai due giorni, pure la massima parte degli individui sono periti dentro il periodo delle ventiquattro ore, ed anco molto più presto; che l'esito ne fu quasi costantemente fatale, giacchè all'epoca in cui scrivo sono morti 28 individui sopra 32 caduti malati: che tutti o quasi tutti perirono in uno stato di più o men valida contrazione degli arti superiori ed inferiori, e con più o men valida costrizione delle dita delle mani, o maggiore o minore stiratura di quelle dei piedi, e dei piedi stessi, e che questa rigidità si vide persistere molto più che nei casi ordinarii.

Premesse le quali cose, e venendo a rispondere più da vicino al quesito propostomi, dirò prima di tutto che quanto alla caratterizzazione della malattia, essa per certo merita la denominazione che le è stata assegnata, quella cioè di Colera, e che resta solo a determinarsi se sia questo attual Colera da referirsi piuttosto allo sporadico che all'asiatico.

Su di che messo da parte ogni spirito di controversia, e guardando unicamente i fatti tali quali essi sono, vuolsi osservare, che il Colera sporadico è malattia piuttosto rara in Livorno. In cinque anni durante i quali io ci ho esercitate le funzioni di medico primario di sanità, non ne ho veduto che un solo caso; ed i medici più provetti lo hanno osservato raramente essi pure; senza tacere, che questo Colera sporadico anco più raramente, anzi quasi mai, diviene fatale. Per lo che, quando piacesse di considerare l'attual Colera di Livorno come sporadico, vi sarebbe subito una somma e capital differenza fra il Colera sporadico di questo anno, e quello che altre volte vi si è osservato; e questa capital differenza consisterebbe precipuamente in un numero molto maggiore di ripetizioni della ma-

lattia, ed in ona ferocia molto più grande di essa; per coi li esiti ne sono qnasi costantemente fatali.

Gnardando per altro la cosa on poco più a deotro non si può, credo io, disconvenire, che il Colera attualmente domiuante in Livorno, avuto massimamente riguardo ai sintomi, al corso, ed all'esito da cui è accompagnato o segnito, non abbia fisonomia più somigliante, per noo dire identica, piuttosto col Colera asiatico, che collo sporadico; giacchè per dichiararlo assolutamente tale, mi pare che non vi manchi altra caratteristica (e Dio co ne preservi) tranne qoella di più frequente ed estesa ripetizione, e di ripetizioοe operata per più manifeste comuuicazioni.

Snl qnale proposito vuolsi però osservare che qnanto alla più o meoo nomerosa e moltiplicata ripetizione di casi identici, questo malore si mostrò sovente con la lenta progressiooe stessa, con coi lo si vede sostenersi oggi in Livorno, anco in qoei luoghi oel qnali nna esplosione più generale dimostrò poi per induhitatamente asiatica quella malattia, che per più blando audameoto si era celata sotto le appareoze di semplicemeote sporadica, o che per tale era stato in prima trovato comodo o espediente di qualificarla.

Laddove per ciò che potrebbe rigoardare la di lei ripetizione per manifeste comonicazioni, mentre non mancano anco fra i casi osservati fio-qui patenti nessi di comnnicazione io alconi, sarebbe poi difficile per non dire impossibile escluderne qualche altro noo men vero, sebbene pin celato, ed operato dalle robe o dalle persone che ebbero relazioni o contatti coi primi attaccati, e dei quali non si potè impedire la libera circolazione per la città o pei vicini sobborghi.

Cosicchè sebbene nell'attuale stato delle cose noo sia facile (secondo me) addurre la prova non dubbia e provata dell'indole veramente asiatica nei casi di Colera osservati fin qui in Livorno, non si potrà per altro fare a meno di conveuire che essi ne ebbero tutte le somiglianze, e che chiunque voglia persistere nella opinione di riguardarli come sporadici non potrà però ricusarsi dal concordare che il Colera sporadico di questo auno è affatto diverso da qnelle osservato fin qui; che esso ha per qualità caratteristiche ona ferocia ed una rapidità non conosciuta fio ora nei sintomi e nell'andamento, ed una somma

mortalità negli esiti; e per le quali è indubitato, che a nissun altra malattia più da vicino somiglia che al Colera asiatico.

Tale mi sembra essere il vero stato delle cose, considerate senza prevenzione, e senza spirito di partito; quello cioè di doversi tenere ancora dubbiosi sulla vera qualificazione del male; a dimostrare la quale non manca però che la maggiore intensità di un solo carattere da cui deve essere nostro voto che la Provvidenza ci preservi.

E poichè in questo stato di dubbiezza la paterna sollecitudine del governo ha già procacciati con profusione, e con antiveggenza tutti quei mezzi che possono bastare non solo a soccorrere la popolazione dai mali presenti, ma a tutelare ben anco li interessi se mali maggiori si verificassero per l'avvenire, così diviene, mi pare, inutile ogni ulteriore dichiarazione, la quale non potrebbe al presente riuscire che prematura, e non condurrebbe in sostanza nè a suggerire, nè a fare adottare mezzi più utili, o più estesi di quelli che sono stati già messi in azione.

Livorno 20 Agosto 1835.

Pietro Betti.

LVII.

Osservazioni relative al Colera del 1837.

Fine dal prime caso che si verificò il 26 luglio la necroscopia mostrò identità di apparenze, e specialmente la cianosi. Era un cuoce di mezzana età, robuste, e stava in via del Pantalone: presentò in vita intiera ed intensa fenemenelogia colerica. In detta via negli anni decorsi furone varj casi ma nen molti, e non *precisamente nel casamento* eve si è verificate in quest'anno. È osservabile però che i due o tre mila individui che nel 35 emigrarono dalla via S. Gievanni e dalle attigue centrade, trasferirone il loro domicilie negli altri quartieri della città i più poveri, une dei quali può considerarsi la via del Pantalone: la via S. Giovanni che è stata beneficata dal 35 in poi non ha presentato che due casi. Le spedale di S. Antenie il quale fu *nettato* presentava le stesse felice resultato: e se nei tempi successivi ha avute qualche caso apparentemente spontaneo di Celera, ciò più che a qualunque altra causa deve attribuirsi allo stretto contatto di due medici comunitativi Chiorine e Pralo, che vi hanno disimpegnate i lore turni. Gli esempii di comunicabilità nen sone mancati neppure questa volta in Livorne.

1.° La famiglia Puccetti ebbe due attaccati di Colera nel corso di due gierni, la moglie in prima, e quindi la suocera, e vi sene forti ragieni per credere che una bambina di detta Puccetti vociferata perita di verminaziene (poco prima della morte della madre) morisse essa pure di Colera. In prossimità della casa Puccetti si era ammalata precedentemente una napoletana.

2.° La donna di servizio del Sig. Giergio Filicchi (morto di Colera) contrasse la malattia, e ne perì nel corso di otto ore. Un inserviente della misericordia che assisteva il Sig. Filicchi contrasse la malattia; s'ignora l'esito.

3.° I coniugi Melini i quali dimeravano nella medesima stanza nella quale nel 35 era morto di Colera l'aiutante Cerri (si noti che allera fu fumigiata ma nen imbiancata) morirene

essi pure di Colera, e dopo loro ne furono attaccati la cognata, e la loro figlia.

4.° Un certo Pasquale stalliere dimorante dietro la Dogana di città ricoverò in sua casa la figlia di una donna che era morta di Colera nello stabile dell'Aquila nera; contrasse la malattia e ne morì in capo a poche ore (a).

5.° Un certo Ridolfi che aveva avuto comunicazione con individui afflitti di Colera si ricoverò in casa del Vice-Console di Napoli Volpi, e questi contrasse la malattia in grado gravissimo.

6.° Alla caserma dei Bottini dell' Olio si ammalò un militare, e successivamente altri cinque o sei.

7.° In una famiglia si ammalò una donna di Colera, e in capo a 10 giorni un di lei congiunto morì della stessa malattia (b).

8.° Lo stabile attigno alla caserma dei soldati dei Bottini dell'Olio ha presentato fin qui più casi di persone afflitte di Colera.

9.° In quest' anno pure come nel 35 il focolare della malattia sembra essere stato il mercato, perchè le prime persone che ne sono state afflitte avevano dei rapporti colla Piazza dell' Erbe o abitavano prossimamente.

Se in quest'anno è stato più circoscritto il numero degli attaccati maggiore però è stata la diffusione del male; le contrade che sono rimaste immuni fin'ora possono citarsi come eccezioni; a giudizio dei Medici del paese l' apparato del male è più grave in questo anno che nel 35, e il dott. Martini che ha dirette le sezioni afferma che i segni riscontrabili nei cadaveri sono più significativi di quello che lo fossero quelli del 35 e specialmente la cianosi, la contrazione delle dita, delle mani, la tensione tetanica degli arti, la retrazione, e la vacuità della vessica, per segni di atonia di tutto il tubo intestinale per collabenza delle pareti del medesimo. Il turgore

(a) La moglie del cuoco dell'Aquila Nera che abitava in questo casamento sopra le soffitte, e che suoleva levare i panni dei forestieri che capitavano alla locanda, lavò quelli di coloro che pervennero da Napoli, e si sentì mozzare il fiato, ed ammalò di Colera.

(b) Num. 93 terzo piano in Via Grande, a diritta venendo dalla Piazza d' Arme.

della cistifellea e l'alterazione dei tratti della fisonomia. Quella solita eruzione miliare è stata di rado osservata.

I casi fulminanti sono stati non infrequenti, e tremendi. Un militare è morto in 4 ore. Il servitore del Sig. M. Amorini morì in 12 ore con sintomi spastici e cianotici gravissimi.

Una bambina che dimorava sulla piazzetta di S. Benedetto morì in circa 9 ore, e non è accaduto infrequentemente che individui che la sera erano in salute (almeno apparente) all'indomani erano morti.

Affermano pure i medici del paese che persone che nel 35 si eran consecrate all'assistenza dei colerici, e ne furono immuni, in questo anno anche senza la verificazione d'identici contatti sono stati colpiti dalla malattia, e ne son morti.

PROF. DEL PUNTA.

NU

Prospetto degli Individui stati attaccati da Cholera-Morbus e medi
come Medico Com

NOME, COGNOME ETÀ, PROFESSIONE E DIMORA	ESITO	CONTAGIOSITÀ
1. *Emilia Paperini*, anni 13, abit. in Venezia, n.° 386 secondo piano	Guarita	Coabitava con una guardia sanità. Nella medesima abitazione n 1835 ci fu da me assisti un tal Cianessa attaccato Colera, che morì in poch ore.
2. *Maria Manetti*, acquaiola, di anni 50, abit. in via del Giardino n.° 6 sesto piano	Morta il 12 agosto a ore 7 di sera	Aveva avuta comunicazione co certa Puccetti che era mor di Cholera-Morbus fuori de la porta ai Cappuccini.
3. *Emilio Del Zoppo*, sarto, di anni 16, abit. in Venezia, n.° 462 secondo piano	Guarito	Era stato in una casa ove tr vavasi uno sospetto di C lera.
4. *Pietro Antonucci*, privo di vista, di anni 40, abit. in Venezia, n.° 399 secondo piano	Guarito	

.VIII.

...l Dottor Francesco Arrighi nella sua clinica civile in Livorno ...tivo nell' Anno 1837.

SINTOMI E CURA	*Osservazioni*
9 Agosto, ore 11 di mattina. — *Sintomi.* Secesso e vomito di materie acquose con fiocchi biancastri, crampi orribili, cianosi manifestatasi nella faccia, mani e piedi, afonia, occhi infossati, mancanza di polsi, diacciore universale, dolore intenso all' epigastro. — *Cura.* Panni caldi, friz. di aceto senap., bevanda mucill. acid. con elisir acido di Haller; clisterj di decot. di riso. Visit. di sera, mign. 16 all' epig. Visit. ore 12, med. stato, mign. 12. — 10 Agosto. Calore univers., seg. vomito, secesso ec. mign. 20 all' epig., clis. di dec. di riso e chiaro d' uova ogni 3 ore, freddo, bev. solita. Visit. ore 10, miglior. — 11 Agosto. Febbre mite, diminuz. di tutti i sintomi; ha orinato. — 12 Ag. Idem. — 13. Senza febbre. — 14. Convalescenza.	Eliminò per secesso due vermi il dì 11 luglio, e altri due per bocca il giorno 13.
11 Luglio, ore 10 di matt. — *Sintomi.* Cianosi pronunziata in tutto il corpo da sembrare una mora, afonia totale, crampi orrib., secesso e vomito di materie acq. con fiocchi biancastri, iniez. sanguigna sul globo dell' occhio, infoss. degli occhi, mancanza di orine, incresp. della pelle dei diti delle mani e dei piedi, gelo univers. del corpo, manc. di polsi. — *Cura.* Come sopra, mign. 50 in due volte.	Eliminò secesso sanguigno il giorno 12 luglio.
11 Agosto, ore 4 pomerid. — *Sintomi.* Vomito e secesso acq. con fiocchi biancastri, crampi, cianosi pronun., fisonomia alterata, occhi infoss., manc. di orina, diacc. universale, manc. di polsi ec. Afonia. — *Cura.* Panni caldi, bev. mucill. acid., clis. di acq. di riso e chiari d' uova uno ogni 3 ore. — Vis. ore 7 pom. Mign. 16 all' epig. per un gran dolore e bruciore che accusava l' infermo. — 12. Ag. Solito stato ore 6 di matt.; ore 12 idem; ore 4 idem; ore 7 idem; ore 12 riscald. univ., polsi sensib. — 13. Febbre intensa, sete ard., dolore e bruc. allo stomaco, diminuz. di vomito e secesso; mign. 20 all' epig., clisterj soliti, bev. solita, brodo lungo; ore 10 mign. 12. — 14. Ag. Migl. notab., ha orinato, diminuz. di febbre, di secesso, vomito ec. scaricho bilioso. — 15. Ag. Bruciore aument. allo stomaco, mign. 12. — 16. Ag. Migliorato. — 17. Idem. — 18. Convalescenza.	Eliminò tre vermi il dì 14 agosto.
Sintomi. Vomito, secesso simile al sud., crampi, cianosi, afonia, dolore intenso all' epig., polsi esiliss., leggero diacciore. — *Cura.* Solita mucill., soliti clist., friz., mign. 20 all' epigastro: non orina. — 11. Ag.	Comparve un'eruzione simile ai morbilli il giorno 13 agosto.

NOME, COGNOME ETÀ, PROFESSIONE E DIMORA	ESITO	CONTAGIOSITÀ
5. *Giovanna Norfini*, anni 28, abit. ai Bottini dell' Olio, n.° 270 secondo piano	Guarita	Mi disse con la sua propr bocca essere stata nei giorı avanti a far visita ad un su amico attaccato dalla co rente malattia, ma non se pe indicarmi nè il numer dell' abitazione nè la strad ma compresi che dovess dimorare tale infermo n subborghi verso la piazza Benedetto.
6. *Francesco Norfini*, di anni 21, abit. ai Bottini dell'Olio, n.° 270 secondo piano	Guarito	Aveva assistito una sua cogn ta che trovavasi attaccata d Cholera-Morbus.
7. *Maria Manetti*, bottegaia, di anni 75, abit. in via alle Commedie, n.° 1283 quarto piano	Morta il 22 a ore 11 pomer.	Aveva comunicato con person abitanti sul Mulino a vent a cui erano morti degli ind vidui attaccati di Colera: s no parole dell' inferma.
8. *Angiola Vedova Lenzi*, di anni 32, abit. in via alle Commedie, n.° 1283 quarto piano	Guarita	Aveva assistita la sua genitri Maria Manetti, segnata numero precedente.

SINTOMI E CURA	*Osservazioni*
Afonia. — 12. Ag. Mign. 30 all' epig. — 13. Febbre ardente, mign. 20, dolore, bruciore all' epig. — 14. Ag. Migl.: ha orinato. — 15. Ag. Idem, senza febbre, brodo lungo. — 16. Convalescenza.	
3 Agosto. — *Sintomi*. Crampi, vom. e secesso bian., afonia, alteraz. di fisonomia, manc. di orina, calore univ., polsi sensib., dolore all' epigastro. — *Cura*. Mign. 30 allo stomaco, friz. di aceto senap., bev. mucill. acid., clist. di dec. di riso e chiaro d' novo. — 14. Ag. Idem. — 15. Sviluppo di febbre, sete ardente, mign. 24. — 16. Ag. Idem. — 17. Scariche biliose; ha orinato, cessaz. di vom. e crampi. — 18. Idem. — 19. Mign. 12 ai piedi per sospens. di lochi, acq. di cedro, sir. di vette, acq. di Magendie, lib. 15. — 20. Migl. notab. — 21. Idem. — 22. Convalescenza.	Gravida di 7 mesi. Il 17 agosto abortì di sette mesi. Il 19 gran singhiozzo che cessò dietro un calmante.
8 Agosto ore 2 di notte — *Sintomi*. Crampi orribili, cianosi manifest. nella faccia e art., vomito e secesso di materie acq. con fiocchi bianc., alteraz. di fisonomia, bruciore univ., manc. di polsi ec., non orina, afonia. — *Cura*. Panni caldi, friz. solite, bev. mucill. acid.; ore 8 mign. 20 all' epig. per gran dolore e bruciore che accusava — 19. Ag. Riscald. univers., febbre int., mign. 20, idem ha orinato, dimin. di vomito e secesso. — 20. Ag. Idem. — 21. Notab. miglior., scariche biliose abbond., brodo lungo. — 22. Idem, dolore ang. all'epig., mign. 14. — 23. Idem, senza febbre. — 24. Convalescenza.	Eliminò dei vermi.
7 Agosto ore 4 pom. — *Sintomi*. Come sopra, incresp. della pelle dei diti delle mani e piedi. — *Cura*. Panni caldi, friz. solite, bev. mucill. acid. Visit. ore 7, mign. 20 all' epig., clist d. — 18. Idem, mign. 20 c. s.; ore 12 sera, idem; per dolore acuto con bruciore allo stomaco, riscald. univers. — 19. Idem. — 20. Febbre intensa; idem; ha orinato — 21. Scariche abbond. di bile, singh. comp. di grandi aste, mign. 16 all' epig., brodo lungo, dec. di riso per bev. — 22. Non può più deglutire, singh., sussulti di tendini.	Il giorno 22 agosto eliminò delle materie biliose annesse a del sangue atro ec.
18 Luglio, ore 1 pom. — *Sintomi*. Crampi, diarrea e vomito acq. con fiocchi bianc., fisonomia alterata, tinnito alle orecchie, vertigini, intorpid. di membra e occhi sandis. — *Cura*. Salasso dal braccio onc. 16, clist. soliti, bev. solita, ore 2 pom. periodo algido, manc. di orina ec., friz., panni caldi, polsi manc., cianosi pronun., dolore all' epig., mign. 14 all' epig.: afonia. Vis. alle 8 pomer. riscald. univ., bruc. allo stomaco, mign. 24, soliti clisteri ec. — 19. Lieve miglior., idem ha orinato. — 20. Idem mign. 20 allo stomaco, febbre intensa, singh., sete. — 21. Scariche di bile abbond., string. allo esofago, dolore e	Il 29 Agosto fu sorpresa da intorp. univ., crampi alli arti inf. e sup. da non poter più piegare le dita delle mani e stender le gambe, con febb. ard. e calore univ. particol. al capo. Salasso dal br. onc. 20, estr. di bellad. dr. 2, ass. di maj. dr. 1, m. per friz., acq. di cisterna. — 30.

NOME, COGNOME ETÀ, PROFESSIONE E DIMORA	ESITO	CONTAGIOSITÀ
9. *Gesualda Gentili*, bracciante di anni 30, abit. in via dell' Olio n.° 833 primo piano	Morta il 19 Agosto ore 11 di notte	A sua confessione era stata visitare una sua amica abi tante al Pontino, che morì Colera.
10. *Erminia Giannini*, di anni 20, abit. in via dell'Olio n.° 833 terzo piano	Guarita	Erminia Giannini era stata vedere Gesualda Gentili at taccata da Colera.
11. *Rosa Puccinelli*, di anni 13, abit. dai Forni Regi, n.° 161 secondo piano	Guarita	Aveva cinque giorni avanti per duto due sorelle attaccate d Colera, che una di 11 anni e l'altra maritata con 2 figli dimor. in via dei Magnani n 174 terzo piano, con le qua aveva avuta comunicazione
12. *Efisia Cicalò*, di anni 55, sarta, abit. in via del Giardino n.° 11 terzo piano	Morta il 21 agosto a ore 5 pomer.	Aveva comunicato con le figli di Maria Manetti morta Colera al n.° 6 in via de Giardino, e notata in quest prospetto al n.° 2, alle qua diceva non esistere il Cole ra, ma essere i Medici quel che propinavano il veleno e
13. *Pietro Dominici*, di anni 36, servo di chiesa, abit. sul Mulino n.° 1065 primo piano	Morto il 24 agosto a ore 11 pomer.	Era solito portare la lanterna andare col curato a comun care gli infermi attaccati Colera.

SINTOMI E CURA	*Osservazioni*
bruciore acuto allo stomaco, mign. 16, catapl. di semi di lino. — 22. Idem. — 23. Altre 12 mign. id. — 24. Miglior. notab. — 25. Convalescenza.	Migliorам. notabile. — 31. Perfetto ristabilimento.
17 Agosto ore 10 pom. — *Sintomi*. Crampi e secesso con vomito colerico, cianosi, perdita totale di voce, smania orrib., senso di string. ai precordj, bruciore allo stomaco, manc. di orine, e diacc. univ., manc. di polsi. — *Cura*. Panni caldi, friz. solite, bev. mucill. acid.; ore 12, idem. — 18. Idem, leggero riscald., mign. 30 all'epig., clis. di dec. di riso e chiaro d'uovo. — 19. Prossima morte.	Gravida del settimo mese.
19 Agosto ore 10 antim. — *Sintomi*. Cianosi pronun. nel volto che sembrava una mora, e simile alle mani, piedi ec., vomito e secesso colerico, crampi, afonia, mancanza di orina e diacciore. — *Cura*. Friz. solite, panni caldi, mucill. acid. per bev. Ore 4 pom. mign. 30 all'epig. per gran dolore che estende lungo la spina. Ore 6 pom. Riscald. univ., clist. di riso e chiaro d'uova, e mign. 20. — 20. Ag. migl., ha orinato, mign. 20; singhiozzo, bruc. allo stom., febbre int., sete ard. — 21. Ag. Scariche biliose abb., mign. 12, svan. di cianosi, cessaz. di vomito. — 22. Idem, mign. 20. — 23. Cessaz. di febbre. — 24. Convalescenza.	Eliminò una quantità di bile straordinaria, con due vermi.
21 Agosto ore 6 pom. — *Sintomi*. Vomito e secesso colerico, cianosi, manc. di orine, afonia, fisonomia alter., diacciore univ., manc. di polsi. — *Cura*. Panni caldi, friz. solite, bev. mucill. acid., clist. di dec. di riso e chiaro d'uova uno ogni 3 ore, mign. 12 all'epig. per bruc. e dol., riscald. lieve. — 22. Idem, mign. 12. — 23. Idem. — 24. Comp. di febbre, sete ard., singh., ha orinato, mign. 16, solita bev. e clist. — 25. Migl. notab., poca febb. — 26. Idem. — 27. Convalescenza.	Eliminò per secesso tre vermi.
20 Agosto, fu visitata dal D. Pozzolini, le fu fatto un salasso dal braccio, e lasciata in abbandono. Vis. da me a ore 11 di matt. — *Sintomi*. Crampi orrib., cianosi di tutto il corpo, manc. di vomito e poco secesso, incresp. di pello delle dita delle mani o piedi, manc. di orine, ghiac. univ. — *Cura*. Friz., bev. e clist. soliti; ore 12, idem; ore 6, riscald., senso di bruciore allo stom., smania, sete ard., mign. 40 all'epig. — 21. Stato pess., pross. morte.	Era solita cibarsi di molti salumi. La manc. del vomito è segno mortale, così fu osservato nell'an. 1835 quando questa città venne desolata dalla micidiale malattia.
22 Agosto ore 12 di sera. — *Sintomi*. Crampi orrib., cianosi di tutto il corpo, manc. di vomito, secesso di mat. bianc., incresp. di pelle delle mani e piedi, gelo univ., manc. di polsi, smania insopp., totale perdita di voce, manc. di orine. — *Cura*. Panni caldi, clist. soliti, gran friz., bev. mucill. acid. e acqua tepida onde farlo vom., mign. 14 al basso ventre. — 23. ore 6. L'infermo diceva sentirsi pren-	Fu tentato di aprirli la vena il 23 agosto a ore 6 pom., ma del sangue non ne venne che poche goccie di color nero. Appena visit. feci infausto progn. per la manc. del vom. e incresp. di pelle,

NOME, COGNOME ETÀ, PROFESSIONE E DIMORA	ESITO	CONTAGIOSITÀ
14. *Adelaide Sofia*, di anni 17, sarta, abil. in Venezia n.° 253 da porta Trinita	Morta il 26 agosto a ore 12 di matt.	Per quanto si è potulo saper essa aveva comunicato c ragazze sue amiche, le qu avevano comunicato con d colerosi.
15. *Marianna Orecchioni*, di anni 40, abit. dai Forni Regi n.° 161 terzo piano	Guarita	Al secondo piano del medesin stabile erasi ammalata il agosto di Colera Rosa Pu cinelli.
16. *Santi Paretti*, di anni 8, abit. dietro S. Anna n.° 411 a terreno	Morto il 2 settembre	Aveva sei giorni avanti perdu un suo fratello della med sima malattia.
17. *Marianna Bartorelli*, anni 60, abit. in Venezia n.° 415 quarto piano	Morta il 25 agosto a ore 4 pomer.	Presso della sua abitazione, erano stati dei colerosi, e n la sua casa andavano pare chie ragazze a scuola.
18. *Roberto Scotto*, di anni 14 bracciante, abit. in Venezia n.° 413 secondo piano	Morto il 24 agosto a ore 10 di sera	Abitava accanto la suddetta, nel suo stabile vi era sta uno sospetto di Colera da visitato e non denunziato.
19. *Federigo Picchianti*, di anni 18, giovine di banco, abit. in Venezia presso i Bottini dell' Olio	Guarito	Aveva comunicato colla don di servizio di una sua sore maritata, che fu attaccata Colera.
20. *Maddalena Mechetti*, anni 60, abit. in Venezia n.° 369 quarto piano	Morta in 6 ore	Aveva comunicato con la mogl di una guardia di Sanità, c andava a prendere la not i cadaveri dei colerosi p trasportarli al cimiterio.
21. *Giovanni Palloni*, anni 28, bracciante, abit. ai Bottini dell'Olio in Venezia n.° 270 primo piano	Guarito	Aveva comunicato con Franc sco Norfini abit. al secon piano della stessa casa e a taccato da Colera.

SINTOMI E CURA	*Osservazioni*
der fuoco e si raccomandava li si levasse sangue; solito stato. — 24. Cessò di vivere.	segni sempre mortali in questa malattia come fu osserv. nel 1835.
25 Agosto ore 11 di sera. — Cianosi di tutto il corpo, diacc. univ., crampi orrib., secesso e vomito, manc. di orine, incresp. di pelle ec. — *Cura*. Panni caldi, friz., bev. mucill. acid., bagno univ. Ore 2 di notte: mign. 20 all' epig., accus. l' infermo gran brociore e string. allo stomaco. — 26. ore 6. Bagno solito ec.	Era una ragazza di sanissima costit. e fu colpita da Colera mentre tornava a casa senza aver avuto per l' avanti nè diarrea nè vomito.
22 Agosto ore 11 di sera. — *Sintomi*. Vomito e secesso soliti ec., cianosi nella faccia e mani, fisom. alter., crampi, manc. di orine. Il raffredd. non era tanto sensib., polsi appena percettib., dolore e bruc. int. all' epig. — *Cura*. Panni caldi, clist. soliti uno ogni 3 ore, bev. mucill. acid., mign. 30 all' epig., manc. di orina. — 23. Idem, mign. 20. — 24. Idem, mign. 20, comp. di febbre. — 25. Lieve miglior., cominc. a orinare, cianosi svanita, vom. dimin., secesso bilioso; brodo lungo. — 26. Idem. — 27. Miglior. notab., cessaz. di febbre. — 28. Convalescenza.	Erasi portata a Livorno a fare un corso di bagni salati, e prov. da Firenze. Il primo vomito fu di bilo di color verde, e apportò gran dolore all' esofago.
1.° Settembre. — *Sintomi*. Vomito e secesso soliti, crampi, cianosi, manc. di orine, e in stato di coma, diacc. univ. — *Cura*. Panni caldi, bev. mucill. acid., clist. soliti ec.	
24 Agosto ore 9 di sera. — *Sintomi*. Idem c. s., di più incresp. di pelle e manc. di vomito, senso di string. e bruc. insopp. all' epig. — *Cura*. Solita, mign. 40. — 25. Pessimo stato, pross. morte.	Le mignatte atteso il gelo universale della inferma non si applicarono.
24 Agosto ore 10 di notte. — *Sintomi*. Tutti i suddetti sintomi; in stato come apopletico. — *Cura*. Panni caldi, gran frizioni ec.	Fu prognosticata prossima morte.
26 Agosto. — *Sintomi*. Voce af., intenso dol. di capo, occhi scintill., vertig., polsi sens. e urtanti, crampi legg., vom. e secesso bianc., manc. di orina. — *Cura*. Salasso dal braccio lib. 1, friz., bev. mucill. acid., clist. soliti. Ore 12, tutto il treno dei sintomi in scena, crampi insopp., afonia e cianosi piena. — 27. Idem. — 28. Bruc. allo stom., mign. 30, dimin. di vomito e secesso, febbre. — 29. Idem, febbre ardente. — 30. Idem, brodo longo, ha orinato. 1.° Sett. Miglior. notab., ritornata la voce. 2. Sett. Convalescenza.	Il sangue estratto era non molto nero, dopo un'ora i crampi crebbero orrib. e il vom. e sec. continuo e la cianosi fecesi pron. Il 29 Ag. le evac. si fecero biliose. Il 2 Sett. compar. un'erut. univ. simile al pemfigo. Il 6 l'infermo si alzò e gode perfetta salute.
27 Agoste. — *Sintomi*. Nera trovavasi in tutto il corpo, afonia persist., manc. di vomito, scarso secesso, legg. crampi, manc. di orina. — *Cura*. Panni caldi, bev. mucill. acid., clist. soliti, mign. 40 all' epigastro.	
28 Agosto ore 10 pom. — *Sintomi*. Afonia, vertig., tinnito alle orecchie, occhi scintill. ma iniettati di sangue, vomito e secesso, crampi insopp., legg. calore	Il sangue estratto era piceo ma sortì dalla vena senza difficoltà. I cram-

NOME, COGNOME ETÀ, PROFESSIONE E DIMORA	ESITO	CONTAGIOSITÀ
22. *Alfonso Picchi*, di anni 42, abit. in via S. Giovanni n.° 279 quarto piano	Morto il 1.° Sett. dopo 6 ore dell' attacco.	Aveva comunicato con un cole roso di cui non seppe nè nome nè il casato.
23. *Annunziata Norfini*, di anni 58, bracciante, abit. in Venezia ai Bottini dell' Olio n.° 270 terzo piano	Guarita	Aveva assistito Francesco Nor fini attaccato da Colera al se condo piano dello stesso sta bile.
24. *Luisa Graffigna*, di anni 60 bracciante, abit. dirimpetto ai Bottini dell' Olio n.° 377 quarto piano	Morta	Aveva avuti dei colerosi nel ca samento.
25. *Verminia Frusoni*, di anni 50, bracciante, abit. via di mezzo Venezia, n.° 441 terzo piano	Guarita	
26. *Elena Picchianti*, di anni 56, abit. accanto ai Bottini dell' Olio in Venezia	Morta	Questa donna rimase vittima del l' amor materno, assistendo i proprio figlio Federigo, segn al n.° 19. Io fui testimone pi volte avor essa ricevuto ad dosso e sulle braccia le ma terie vomitate dal malato; m ad onta delle mie esortazion

SINTOMI E CURA	*Osservazioni*
univ., polsi sens., non orina. — *Cura.* Salasso dal braccio lib. 2, panni caldi, bev. mucill. acid. con elisir di Haller, pom. con estr. di belladonna. — Vis. di sera, mign. 40 all'epig., continuano i sud. sint. con dolore insopp. allo stomaco e ard. sete, clist. soliti. — 29. Idem, crampi, medesimo stato. — 30. Lieve miglior. per tutti i sint., febbre mite, comincia a orinare, scarica di abb. bile, brodo lungo di carne, clist. soliti. — 31. Miglior. notab., cessa la febbre. — 1.° Sett. Idem. — 2. Convalescenza.	pi erano insopportabili per cui l'inf. si gettava giù dal letto, calmato con tale pomata: estr. di belladonna dr. 1, assung. dr. 1, m.
1.° Settembre. *Sintomi.* Punta voce, crampi, poco vomito e secesso, cianosi univ., fisonomia da progn. pross. morte, diacciore univ. — *Cura.* Panni caldi, friz., mucill. acid., non orinava.	Era ammalato da tre ore quando fu visitato.
28 Agosto ore 7 pom. — *Sintomi.* Afonia, vomito e secesso bianc., crampi, occhi infoss., cianosi manif., manc. di orina, polsi appena percett., dol. e bruc. allo stomaco, legg. calore univ. — *Cura.* Mign. 40 allo stomaco, solite friz., panni caldi, bev. mucill. acid. e clist. soliti. — 29. Idem. — 30. Idem. — 31. Reazione, ha orinato, e diminu. di tutti i sint., brodo lungo. — 1.° Sett. Gran scarico bilioso, bev. acid. solite e clist. — 2. Miglior. notab. — 3. Idem. — 4. Convalescenza.	Eliminò una quantità di bile verde e bruciente.
1.° Settembre. — *Sintomi.* Afonia, cianosi di tutta la faccia, mani e piedi marcatissima, secesso e poco vomito, manc. di orine, incresp. di pelle, diacciore univ., i polsi appena percett., crampi. — *Cura.* Mign. 40 all'epig., bev. mucill. acid., clist. soliti, friz., panni caldi. — 2. Mign. 30 all'epig. per dolore che vi accusava. — 3. Morte.	Fino dal princ. del male diceva sentirsi rodere e bruc. lo stom. La cianosi era m. con vomito una o due volte e l'incres. della pelle si mantiene: segno quasi mort. sempre. Elim. del sangue per secesso misto a del mucco.
1.° Settembre ore 1 di notte. — *Sintomi.* Non orina, crampi, vomito e secesso bianc., afonia, cianosi, manc. di orine, fison. alter., legg. raffred., polsi piccoli, smania e sete intensa. — *Cura.* Mign. 30 all'epig., solita mucill. acid., clisteri ec., panni caldi, frizioni. — Ore 7 di matt. Mign. 24, idem. — 2. Febbre, evac. biliosa. — 3. Brodo lungo, mign. 16. — 4. Miglior., ha orinato, — 5. Idem senza febbre; convalescenza.	Era una donna che soffriva di isteralgia, e di gracile costituzione.
31 Agosto ore 10 di matt. — *Sintomi.* Crampi orrib., secesso bianc., scarso vomito, cianosi pronunz., occhi incav., manc. di orine, polsi sensib., legg. calore univ., incresp. della pelle delle dita tutte, afonia. — *Cura.* Mign. 40 all'epig., soliti clist., bev. mucill. acid., friz. con pom. di belladonna. — 1.° Sett. Pessimo stato: a ore 6 pom. morì.	Era madre di 7 figli di temp. robusto, aveva sofferti gran patemi di animo, era stata attaccata da vizio erpetico, e andava spesso soggetta a delle lenti gastroenteritidi per cui abbi-

NOME, COGNOME ETÀ, PROFESSIONE E DIMORA	ESITO	CONTAGIOSITA
		ad aversi riguardo, era tant la di lei afflizione per la ma lattia del figlio, che dicev niente importarli di prender la malattia purchè esso foss salvo. Sventurata donna! el be la consolazione di sentir il figlio salvo, e il figlio h dovuto avere la trista nuov che la soa genitrice vittim rimase dell'amore che a lı apportava.
27. *Marianna Picchianti*, di anni 24, abil. come sopra	Guarita	La di lei genitrice era prossim al soo fine qoando quest virtnosa fanciulla cadde oj pressa dal morbo stesso dell suddetta, che assistè tant che le sue forze lo permiser e in seguito ha dovnto aver da me la nuova che sua m dre avea dovuto soccombe alla gravezza del male.
28. *Luisa Taglierani*, di anni 34, bracciante, abit. in via del Giardino n.° 22 quinto piano	Morta	Aveva avuta una sorella res dente al luogo pio attacca da Colera con la qoale no aveva avuta comunicazion ma l'aveva avuta con l porti naia del luogo suddett che il giorno dopo avere co essa parlato cadde inferma Colera.
29. *Ridolfo Barozzi*, di anni 40 bottaio, abit. dirimpetto ai Bottini dell' Olio n.° 377 terzo piano	Morto	Aveva avuti dei colerosi n casamento.
30. *Irzael Clark*, di anni 33, marinaro americano, abit. in via S. Giovanni a locanda.	—	Aveva tutta la notte ballato bevuto con persone che av vano comunicato con dei c lerosi.
31. *Caterina Caroni*, di anni 27, bracciante, abit. dal Forte S. Pietro n.° 287 primo piano	—	
32. *Adelaide Garabini*, di anni 20, bracciante, abit. in Venezia n.° 415 primo piano	Guarita	Era morta nel casamento cer Bartorelli, segn. al n.° 17.

SINTOMI E CURA	*Osservazioni*
	sognava spesso levarli sangue e applicarti le mignatte allo stomaco. Il giornò che fu attaccata, dopo poche ore, eliminò per secesso del sangue.
1.° Settembre ore 10 di matt. — *Sintomi.* Crampi, cianosi, afonia, secesso e vom. bianc., infoss. di occhi, manc. di orine, polsi esili, legg. calore. — *Cura.* Mign. 24 all'epig., solita bev. mucill. acid., clist., friz. con pom. di belladonna. — 2. Polsi svilupp., tend. a sopore, sete ard., salasso lib. 1 dal br. — 3. Idem. — 4. Ha orinato; miglior.; febbre, scariche bil., brodo lungo. — 5. Miglior. notab. — 6. Idem, cessa la febbre. — 7. Idem, e diminuz. di tutti i sint. — 8. Idem. — 9. Convalescenza.	Questa giovine è dotata dalla natura di infelice costituzione per cui soffre qualche incomodo ai precordi.—Il sangue estratto era di colore piceo.
1.° Settembre. — *Sintomi.* Cianosi, crampi, afonia, vomito e secesso bianc., manc. di orina, legg. calore univ., polsi esili. — *Cura.* Mign. 40 allo stomaco, bev. mucill. acid., clist. soliti e solite friz. — 2. Idem. — 3. Idem. — 4. Sete ardente, mign. 20 allo stomaco. — 5. Pessimo stato. — 6. Morta.	Era mal costrutta.
31. Agosto. — *Sintomi.* Afonia totale, manc. di vomito, secesso bianco, cianosi di tutto il corpo, occhi infoss., gelo univ., manc. di orina. — *Cura.* Panni caldi, friz., bev. mucill. acid. — 1.° Sett. Idem, pessimo stato ec. — 2. Morto.	La matt. del 1.° sett. cominciò a elim. per sec. un fluido sim. al dec. di china. Era un uomo dedito al vino e a Venere.
Cholera-morbus.	Passato allo spedale dei colerosi.
Cholera-morbus.	Passata come sopra.
.° Settembre. — *Sintomi.* Afonia, tinnito alle orecchie, iniett. di occhi, cianosi, vomito e secesso bianc., sosp. di orine, legg. crampi, polsi svilupp., calore legg. alla pelle. — *Cura.* Salasso dal braccio lib. 1, bev. mucill. acid., clist. soliti, friz. d'aceto senap. — 2. Idem. — 3. Mign. 30 allo stomaco per il dolore e bruciore ivi comparsoli. — 4. Secesso di mat. bil.,	Fu soccorsa dall'arte med. al mom. dello sviluppo di tutti i sintomi colerici: il sangue estratto era piceo ma l'inferma accusò aver risentito un gran sollievo da questa sottrazione.

NOME, COGNOME ETÀ, PROFESSIONE E DIMORA	ESITO	CONTAGIOSITÀ
33. *Giovanni Bartolini*, di anni 9, abit. in Venezia in via S. Anna n.° 411 secondo piano	Guarito	Aveva comunicato con due co rosi nel casamento.
34. *Adele Barsanti*, di anni 20, abit. nello Spedale degli Uomini	Morta	Il di lei genitore Sig. R. Ba santi Chirurgo Soprinte dente dello spedale e il di figlio Cesare studente me cina andavano più volte giorno nella sala dei coler residenti in detto spedale
35. *Ersilia Castellani*, di anni 20, abit. in Venezia n.° 464 terzo piano	Morta	Avova comunicato con perso abitanti nello stabile di milio Del Zoppo stato atta cato da Colera l'11 di agos
36. *Gaetano Cimini*, di anni 13, abit. in Venezia via di Mezzo n.° 441	Morto	Aveva avuto dei colerosi nel stabile accanto, ove ave comunicato.
37. *Tonina Curicchi*, di anni 12, abit. in Venezia dirimpetto ai Bottini dell' Olio n.° 377 quarto piano	Morta	Avovà comunicato con Lui Graffigna morta di Coler e dimorante accanto alla o minata.
38. *Vincenzo Cordik*, di anni 40, capitano di mare, abit. in Piazzotta dei Grani n.° 264 secondo piano	Guarito	Il cap. Cordik dopo aver fa 35 giorni di quarantina so dal lazzaretto senza ave con nessuno confabulato, l il 1.° settembre che pre pratica e andò in sua cas e cammin facendo trovò tal cap. G. Lichiardopoli c lo abbracciò e prese p mano trattenendosi un po con lui: indi andò a casa o usò con la consorte mod ratamente. La domenica sett. gli comparvo la diarre indi tutti i sintomi di Coler e seppe in questo mentre c il cap. Lichiardopoli la ma tina stessa fu anch' egli a taccato e morì in poche or Il detto Lichiardopoli ave la diarrea fino dal 31 agost

SINTOMI E CURA	*Osservazioni*
legg. miglior., ha orinato. — 5. Idem. — 6. Miglior. notab. — 7. Idem. — 8. Convalescenza.	
Settembre. — *Sintomi.* Cianosi manif., freddo in tutto il corpo, polsi appena sensib., secesso e vomito bianco, afonia, manc. di orina e crampi. — *Cura.* Mign. 12 allo stomaco, friz., panni caldi. — 4. Idem, mign. 12. — 5. Idem. — 6. Ha orinato. — 7. Miglior. not. — 8. Idem. — 9. Convalescenza.	Eliminò un verme per secesso.
Settembre ore 10 di matt. — *Sintomi.* Crampi contin., afonia, vom. e secesso bianc., cianosi pronunz. di tutta la faccia, mani e piedi, freddo univ., manc. di orina. — *Cura.* Mign. 30 allo stomaco, bev. mucill. acid., catapl. di far. di semi di lino sul ventre, clist. soliti; alle ore 12 di notte di detto giorno cessò di vivere.	Era da lunga pezza minacc. da vizio ai precordii. Alle 6 pom. aveva super. il per. algido ma accusava dolore al cuore, ed il respiro era molto affannoso.
Settembre, fu colpita a ore 2 pom. — *Sintomi.* Era divenuta tutta nera da sembrare una mora, occhi infoss., polsi appena sensib., raffredd., manc. di orine e di vomito, secesso bil., crampi orrib., incresp. di pelle delle dita delle mani e piedi. — *Cura.* Mign. 30 allo stomaco, solita bev. mucill. acid., friz., panni caldi. — 4. Idem, a ore 5 pom. morì.	Aveva una cianosi univ. non mai veduta.— Era molto timorosa per la corrente malattia. — Non potè vom. ad onta che questo fosse stato da me procurato coi soccorsi dell' arte.
Settembre. — *Sintomi.* Uguali alla suddetta. — *Cura.* Come sopra. Mign. 16. — 4. Morì.	Non fu possibile farlo vomitare che due sole volte, divenne come apopletico.
ntomi. Presso che uguali ai suddetti, meno che vomitava. — *Cura.* Come sopra. Morì dopo sei ore della prima visita.	Sana ragazzina.
Settembre. — *Sintomi.* Crampi, afonia, vomito e secesso bianc., manc. di orina, fison. alter., diacciore univ. — *Cura.* Mign. 30 all'epig., bev. mucill. acid., clist., friz. con pom. di belladonna. — 6. Idem. — 7. Miglior. Catapl. di semi di lino al ventre. — 8. Ha orinato; miglior. notab. — 9. Idem. — 10. Convalescenza.	Eliminò una quantità abbondantissima di bile; il giorno 9 li fu amministrato gran brodo di carne lungo. — Aveva una cianosi pronunziatissima e gran dolore accusava allo stomaco.

NOME, COGNOME ETÀ, PROFESSIONE E DIMORA	ESITO	CONTAGIOSITÀ
39. *Rosa Demei*, di anni 19, corallaia, abit. in Venezia in via S. Anna n.° 711 primo piano	Guarita	Aveva comunicato con dei cole rosi a sua confessione.
40. *Pasquale Cavallari*, di anni 55, facchino, abit. in via dei Lavatoi n.° 622 terzo piano	Guarito	Il nominato Cavallari maritò n sua figlia a un tal Pancal abit. in via del Monte; quest saputo che il di lei genitor trovavasi attaccato da Coler si portò subito a visitarlo, due giorni dopo fu afflitt anch' essa dalla stessa ma lattia, ed è stata agli ultin momenti del viver suo; ma soccorsi dell' arte con ass duità apprestatili dal D. G vazzeni hanno salvato quest madre di famiglia che espo sta s' era al contagio col sol fine di abbracciare l' autor dei suoi giorni.
41. *Fortunata Vincenzini*, di anni 50, bracciante, abit. nello stradino di S. Antonio n.° 155 primo piano	Guarita	Aveva comunicato con Rosa De mei sopra notata sua nipot
42. *Giusto Bonacci*, di anni 26, militare, residente nello Spedale S. Antonio	—	Veniva da caserma ove eran stati altri colerosi.
43. *Maria Caciolli*, di anni 18, abil. in Piazzetta dei Grani nel Commissariato di Guerra	Guarita	Figlia dell' Ill. Sig. Commissari di Guerra P. Caciolli; sopr l'abitazione del medesimo t attaccato da Colera un tal (Vernocchi che cessò per l malattia di vivere.
44. *Pasquale Nuti*, di anni 46, pesciaiolo, abil. in Pescheria nuova n.° 525 primo piano	Morto a ore 6 pom. dell' 11 settembre	

SINTOMI E CURA	*Osservazioni*
22 Agosto ore 24 di sera. — *Sintomi.* Crampi, vomito e secesso bianc., legg. cianosi, sosp. di orine, polsi sensib. e calore univ., dolore allo stomaco. — *Cura.* Mign. 40, clist. soliti, friz., bev. mucill. acid. — 23. Lieve miglior. — 24. Mign. 30; ha orinato. — 25. Miglior. notab. — 26. Convalescenza.	Fu sospesa la denun., così convenuto col Medico sanit. per non accrescere il num. dei colerosi, e perchè non era molto grave l'inferma.
25 Agosto ore 8 di matt. — *Sintomi.* Afonia, vomito e secesso, polsi piccoli, freq. vertig., tinnito alle orecchie, legg. calore, manc. di orine. — *Cura* Salasso lib. 2 dal braccio, bev. mucill. acid., friz., clist. soliti. — 26. Idem. 27. Febbre ard., sete, dolore intenso allo stomaco, vomito; ha orinato: mign. 40 e bagno univ. — 28. Idem. — 29. Lieve miglior., gran scariche biliose. — 30. Idem. — 31. Idem. — 1.° Sett. Convalescenza.	Era solito bere molto vino; si sono praticati due o tre bagni universali il giorno, per i gran dolori di ventre e bruciore interno.
3 Settembre. — *Sintomi.* Cianosi manif., crampi, occhi infoss., vomito e secesso bianc., manc. di orina, freddo univ., polsi percett. appena. — *Cura.* Mign. 30, solite bev., clist. e friz. — 4. Idem. — 5. Idem, mign. 30, sete ed ha orinato. — 6. Miglior. — 7. Idem. — 8. Miglior. notab. — 9. Convalescenza.	Il dì 5 eliminò gran bile, e succ. accusava gran dolore allo stom. per cui le furono riatt. le mign. La voce l'avea perduta total. ma ebbe grande assist. dai congiunti. Era madre di 5 figli.
3 Settembre. — Attaccato da Cholera-morbus.	Passò allo spedale dei colerosi.
5 Settembre. *Sintomi.* Crampi, vomito e secesso bianc., afonia, cianosi, occhi infoss., dolore acuto alla spina e allo stomaco, manc. d'orina, polsi esili, legg. raffred. — *Cura.* Mign. 16 all' epig., solite friz., panni caldi, catapl. di seme di lino allo stomaco, clist. soliti. — 6. Idem. — 7. Legg. miglior. — 8. Ha orinato; miglior. di tutti i sintomi, scariche biliose, brodo di carne. — 9. Miglior. notab. — 10. Idem. — 11. Convalescenza.	Ragazza di gracile costituzione e da due anni priva de' suoi mestrui che ad onta dei medici soccorsi non sonosi potuti ottenere.
7 Settembre. — *Sintomi.* Vomito e secesso bianc., afonia, crampi, cianosi, manc. di orina, polsi esili, legg. calore univ., dolore all' epig. — *Cura.* Mign. 30 allo stomaco, clist. soliti, bev. mucill. acid., friz., panni caldi. — 8. Smania orribile. — 9. Idem. — 10. Idem. — 11. Idem.	Dopo 5 ore dall' inv. divdiaccio, e la cianosi si pres. in tutto il corpo; il 9 il vom. si fece sim. ai fondi del caffè, il secesso di un color verde simile ai sughi d'erbe, e di quel fluido eliminò una dose straordinaria.

NOME, COGNOME ETÀ, PROFESSIONE E DIMORA	ESITO	CONTAGIOSITÀ
45. *Angiolo Pasqualetti*, di anni 26, militare, resid. nello Spedale di S. Antonio	—	Veniva da caserma ove eran stati altri colerosi.
46. *Michele Mariotti*, di anni 29, come sopra	—	Come sopra.
47. *Diletto Fossati*, di anni 23, come sopra	—	Come sopra.
48. *Gaetano Cruicchi*, di anni 38, calzolaro, come sopra	—	
49. *Angiolo Molini*, di anni 70, dimorante nello Spedale di S. Antonio	Morto 3 ore dopo la prima visita	
50. *Giovanni Ciaponi*, di anni 78, resid. come sopra	Morto poche ore dopo la prima visita	
51. *Girolamo Bandini*, di anni 35, militare zappore, residente come sopra	Morto il 4 Sett.	Proveniva dalla caserma resi dente ai Bottini dell'Olio ov erano stati dei colerosi.
52. *Antonio Bettini*, di anni 30, militare, resid. come sopra	Morto il 12 Sett. a ore 3 pomer.	Proveniva come sopra.
53. *Niccola Casalini*, di anni 26, militare, resid. come sopra	Guarito	Proveniva dalla caserma di Dar sena ove erano stati degl individui sospetti di Colera.

SINTOMI E CURA	*Osservazioni*
3 Settembre. — Attaccato da Cholera-Morbus.	Passò allo spedale dei colerosi.
Come sopra.	Come sopra.
Come sopra.	Come sopra.
Come sopra.	Idem c. s.; era att. nello sped. da fistole orinarie fino da due mesi.
4 Settembre. — *Sintomi.* Perdita totale di voce, cianosi e diacciore univ., manc. di vomito, secesso bilioso, manc. d' orina. — *Cura.* Gran panni caldi e frizioni.	Trovavasi nello spedale attaccato da cronica affezione polmonare.
Come sopra.	Trovavasi come sopra fino dal 19 luglio.
2 Settembre. — *Sintomi.* Cianosi di tutto il corpo che assomigliava a un moro, vom. e secesso bilioso, afonia perf., incresp. della pelle delle dita delle mani e piedi, fison. alter., manc. di orina, crampi insopp., diacciore in tutta la periferia del corpo. — *Cura.* Friz. e gran panni caldi, bev. mucill., clist. soliti. — 3. Mign. 50 allo stomaco. — 4. Morto.	Era un uomo di atlet. costit. Non fu possibile ad onta dell' assist. la più attiva e assidua prodigatali di superare il periodoalgido: diceva sentire come rosicarsi lo stomaco per cui furono appl. le mignatte.
2 Settembre. — *Sintomi.* Secesso e vomito bianc., crampi, afonia, cianosi pronunz., manc. di orina, diacciore univ., senso di string. e bruc. allo stomaco. — *Cura.* Mign. 40, panni caldi, friz. con pom. di belladonna, clist. soliti, mucill. acid. solita. — 3. Idem. — 4. Idem. 5. Idem. — 6. Idem. 7. Legg. riscald., polsi sensib., cess. di vomito, scariche di mat. biliose, brodo lungo. — 8. Idem. — 9. Mign. 16 ai processi mastoidei. — 10. Idem, senapismi alle sure. — 11. Idem. — 12. Vescicanti alla nuca e sure, acq. di cedro con siroppo, e acidulata.	Giovine di ott. e rob. cost. è stato 6 giorni in per. algido, cominciò a orin. 9 gior. dopo l'invasione della mal. gli si fecero li zigomi rossi e rimase stupido, furongli applic. le mign. ai processi mastoidei, nuov. ripetute per la sec. volta, il dì 11 si coprì il di lui corpo di vibici, e il 12 dovè soggiacere alla gravezza del morbo.
2 Settembre. — *Sintomi.* Crampi, afonia, vomito, e secesso bianc., manc. di orina, cianosi, fisonom. alter., diacc. univ. — *Cura.* Mign. 24 allo stomaco, bev. mucill. acid., panni caldi, friz. con pom. di belladonna. — 3. Idem. — 4. Idem. — Idem, mign. 20. — 6. Periodo di reazione, polsi sensib., cessaz. di vomito, secesso bil., brodo lungo. — 7. Idem, ha orinato. — 8. Svanita la cianosi, miglior. per tutti i rapporti; restato stupido. — 9. Mign. 20 ai processi mastoidei, senap. ai piedi. — 10. Idem; poz. di acq. di cedro con siroppo acid. — 11. Miglior. notab. — 12. Idem. — 13. Convalescenza.	Aveva una cianosi pronunz. in tutto il corpo. È stato 5 giorni in periodo algido, superato questo rimase in stato di stupidità straordinaria per 3 giorni.

NOME, COGNOME ETÀ, PROFESSIONE E DIMORA	ESITO	CONTAGIOSITÀ
54. *Francesco Cappelli*, di anni 26, militare, residente nello Spedale come sopra	Guarito	Proveniva dalla caserma di Dai sena ove erano stati deg individui sospetti di Coler
55. *Angelo Cornacchini*, di anni 26, militare, resid. come sopra	Guarito	Come sopra.
56. *Rosaria Cocchi*, di anni 42, abit. in Venezia n.° 463 primo piano	Morta in 8 ore	Era morto pochi giorni avan di Colera il figlio di Angel Canissa col quale essa avev comunicato, essendo dim raute presso che insieme.
57. *Andrea De Choudens*, di anni 78, orologiaro, abit. fuori la Porta Colonnella	Morto in 7 ore	
58. *Luigi Graffigna*, di anni 14, marinaio, abit. in via S. Giovanni n.° 280 secondo piano	Guarito	Nel 1835 quest' infelice ragazz perdette padre e madre a taccati da Colera. Nell' ann presente 5 giorni avanti sua malattia era stato attac accanto alla sua abit. cert Alfonso Picchi che morì in ore di Colera. (vedi n.° 22
59. *Santa Prosperi*, di anni 63, sarta, abit. in sul Mulino a vento	Guarita	Aveva assistito il di lei figl Carlo morto di Colera il 3 settembre.

APPENDICE. — Dalle osservazioni da me fatte nel 1835 in cui il Cholera-morbu cermi che tutti quelli attaccati da sì micidial malattia, a cui manca il vomito secesso sono di colore simile al decotto di china, in quegli che l' increspament
Le donne gravide o puerpere sono di preferenza attaccate, e terminano le pi
La cura credo che non possa stabilirsi uguale in tutti quelli che cadono attacca giovevolissime, le universali in qualche caso, quando però vi si può entrar manifestato, nei temperamenti robusti, e in quelli che accusano vertigini sollievo per i colerosi. La pomata con estratto di belladonna calma i crampi
Rapporto alla contagiosità mi limiterò a dire che tanti e tanti sono stati i fatti d che non mi resta dubbio sul *contagio*.

SINTOMI E CURA	*Osservazioni*
4 Settembre. — *Sintomi.* Come sopra. — *Cura.* Come sopra. Il 5. detto, idem. — 6. Idem, mign. 30 all'epig., legg. cal. univ., polsi app. sens., sete ard., bruc. allo stomaco. — 7. Cessaz. di vomito, secesso di mat. verdi; comincia a orinare. — 8. Idem. — 9. Diventa stupido; mign. 20 ai processi mastoidei, senap. ai piedi, poz. di acq. di cedro c. s. — 10. Idem, ripetuto tutto c. s. — 11. Notab. miglior. — 12. Idem. — 13. Convalescenza.	Giovine robusto, stette 3 giorni in periodo algido: il giorno 12 comparve l'epistassi che giovò molto all'infermo.
Settembre ore 4 pom. — *Sintomi.* Come sopra. — *Cura.* Mign. 40 all'epig., solita bev., clist., unz. con pom. di belladonna, panni caldi. — 9. Idem. — 10. Idem. — 11. Legg. reazione, divenuto stupido con occhi scintill., secesso bilioso, cessaz. di vomito; mign. 20 ai proc. mast. — 12. Ripet. le mign., senap., poz. di acq. di cedro c. s.; ha orinato: miglior. notab. — 13. Idem. — 14. Convalescenza.	Come sopra, si ripetè la epistassi 2 giorni consecutivi.
10 Settembre. — *Sintomi.* Senso di bruc., manc. di vomito, crampi orrib., cianosi pronunz., incresp. di pelle delle mani e piedi, manc. di orina, perd. tot. della voce, cal. univ., polsi sensibili. — *Cura.* mign. 30 allo stomaco, mucill. di gom. arab. onc. 6, estr. d'oppio gr. 2; friz. con pom. di belladonna, acqua per bevanda.	Era puerpera da 8 giorni e madre di sei figli.
10 Settembre ore 3 pom. — *Sintomi.* Come sopra. — *Cura.* Come sopra meno le mignatte.	Era un uomo intemperantissimo.
11 Agosto ore 4 pom. — *Sintomi.* Afonia, crampi, secesso, vomito bianc., manc. di orina, cianosi pronunz., legg. raffredd., polsi esili. — *Cura.* Mign. 16 all'epig., friz., panni caldi, bev. mucill. acid., clist. soliti. — 1.° Sett. Mign. 12. — 2. Idem. — 3. Ha orinato: miglior. — 5. Scariche biliose, brodo lungo. — 5. Miglior. notab. — 6. Idem. — 7. Convalescenza.	Eliminò un verme per secesso.
1 Ottobre ore 1 pom. — *Sintomi.* Vomito e secesso bianc., manc. di orina, cianosi di tutto il corpo, raffredd. univ., manc. di polsi. — *Cura.* Panni caldi, friz. con estr. di belladonna, bev. mucill. acid. — 4. Idem. — 5. Idem. — 6. Reazione, mign. 24 allo stomaco. — Ha orinato. — Convalescenza.	Stette 2 giorni in periodo algido; l'8 Ott. s'assopì comp. la febbre, ma il tutto dileguossi in seguito di 16 mignatte ai processi mastoidei.

iatico desolò la città di Livorno, e nell'anno presente 1837, ho dovuto convin-
questo è di colore simile ai fondi del caffè, oppure le materie eliminate per
ella pelle, si protrae oltre le 24 o 48 ore, sono segni assolutamente mortali.
illa morte.
i Colera. Ho osservato che le sottrazioni sanguigne locali all'epigastro sono
ei primi momenti dell'invasione in cui il periodo algido non si è totalmente
nnito alle orecchie. Le bevande mucillagginose acidule mi sono sembrate molto di
oppio in qualche caso l'ho trovato utile, più però nella Colerina.
e notati negli anni 1835 e 1837 (oltre ciò che è stato scritto da valenti medici)

Livorno li 15 settembre 1837. D. Francesco Arrighi.

PROSPETT

DEI COLEROSI AVUTI IN CURA NELLA SALA D'OSSERVAZIONE DELL'OSPEDA

NOME E COGNOME ETÀ E PROFESSIONE	DURATA DEL MORBO	SINTOMI
1. *Bonacci Giusto*, di anni 26, militare	—	Cholera-morbus.
2. *Pasqualetti Angelo*, di anni 27, Idem	—	Idem.
3. *Mariotti Michele*, di anni 29, idem	—	Idem.
4. *Fossati Diletto*, di anni 23, idem	—	Idem.
5. *Cruicchi Gaetano*, di anni 38, caizolaro	—	Idem.
6. *Molini Angelo*, di anni 70	Morì in 3 ore	Secesso bianco, mancanza di vomit cianosi pronunziata in tutto il corp mancanza di orina, increspament della pelle delle dita dei piedi e man afonia perfetta.
7. *Cioponi Angelo*, di anni 78	Morì in 8 ore	Idem.
8. *Bandini Girolamo*, di anni 35, militare zappore	Morì in 3 giorni	Secesso e vomito bianco, cianosi tutto il corpo da sembrare un negr afonia, crampi, increspamento dell pelle alle dita delle mani e piedi mancanza di orina.
9. *Bettini Antonio*, di anni 30, militare	Morì in 11 giorni	Idem.
10. *Casalini Niccola*, di anni 26, militare	Guarì in 9 giorni	Idem. — Meno l'increspamento dell pelle.
11. *Cappelli Francesco*, di anni 26, idem	Guarì in 10 giorni	Idem.
12. *Cornacchini Angelo*, di anni 27, idem	Guarì in 11 giorni	Idem.

Osservazioni. — La malattia del Cholera-morbus asiatico, che anche nell' an degli anni scorsi; ho riscontrato, non solo io ma altri colleghi, che negri per non avere il benchè minimo spazio sul loro corpo ove rintraccia sei e più giorni, e mentre superato questo, davano speranze di guarigione cui il medico curante vedeva le tante sue cure rese frustranee, e costret sepolcro, vittime dell'indomabile asiatico morbo. Rapporto alla contagiosit dimostrata l'infezione contagiosa che sarebbe follia l'opinare in contrario.

INOTTICO

S. ANTONIO DAL D. FRANCESCO ARRIGHI NEL SETTEMBRE DELL' ANNO 1837.

CONTAGIOSITÀ	CURA
Veniva da caserma ove erano stati dei colerosi.	Passò allo spedale di S. Pietro e Paolo.
Idem.	Idem.
Idem.	Idem.
Idem.	Idem.
Trovavasi ammalato di fistole nello Spedale suddetto da qualche tempo.	Idem.
Trovavasi ammalato nel Regio Spedale suddetto da qualche tempo.	
Idem.	
Veniva dalla caserma dei Bottini dell'Olio, ove erano stati dei colerosi, ma era stato qualche giorno nella Sala Chirurgica affetto da bienorragia.	Panni caldi, frizioni di aceto senapato, bevande mucillagginose acidulate, mignatte all'epigastro, clisteri di decotto di riso e chiari d' uovo.
Stette sei giorni in periodo algido, e dava fondate speranze di guarigione, quando si fece soporoso, il suo corpo si cuoprì di vibici, comparve la febbre e morì.	Idem. — Vescicanti alle braccia, alla nuca, senapismi ec.
Veniva dalla medesima caserma.	
Aveva una cianosi pronunziatissima in tutto il corpo, si assopì e fecesi una febbre nervosa.	Idem. — Meno i vescicanti.
Idem.	Idem.
Idem.	Idem.

:orrente 1837 ha afflitto la città di Livorno, ha dimostrato maggiore gravezza
:ianosi nell' anno presente era tanto manifesta da assomigliare gl' infermi a tanti
i color naturale della loro cute. In molti il periodo algido si è protratto ai cinque,
ına febbre lenta con coma sonnolento ed eruzione petecchiale vi avveniva, per
rovavasi ad accompagnare con massimo suo rincrescimento tanti infelici al
ai limiterò a dire, che tanti e tanti sono stati i casi in quest' anno che hanno

D. Francesco Arrighi.

NU[illegible]

Prospetto dei Colerici curati dal Dottor Domenico Otton
All' Illustrissimo Sig. Cav. Profess

COGNOME, NOME ETÀ E DIMORA	GIORNO ED ORA DELL' INGRESSO DEL MALE	GIORNO ED ORA DELLA PRIMA VISITA	DURATA DELLA CUR
1. *Scuniamiglio Evangelista*, di anni 38, abit. via del Condotto alle Navi n.° 1315 primo piano	27 Luglio a ore 6 pomeridiane	28 detto a ore 2 antimeridiane	Giorni 1
2. *Desusco Fortunata*, di anni 40, via Malenchini secondo piano	Nella notte dei 14 al 15 Agosto	15 detto a ore 8 antim.	« 4
3. *Bertozzi Francesca*, di anni 33, abit. in piazza S. Paolo, case Chiellini a terreno	Nella notte dei 16 ai 17 Agosto	17 detto a ore 8 di mattina	« 1[illegible]
4. *Costanzo Elisabetta*, di anni 39, abit. in via Malenchini, stabile Ferrigni terzo piano	Come sopra	17 detto a ore 8 e mezzo di matt.	«
5. *Cianteili Nunziata*, di anni 60, abit. in via del Corso Reale case Pegna secondo piano	Nella notte del 20 al 21 Agosto	21 detto a ore 10 antim.	« 1[illegible]
6. *Lucchetti Rosa*, di anni 46, abit. in Via S. Rocco case Guitiera	Come sopra	Come sopra	Ore 9 e
7. *Pucci Domenico*, di anni 28, abit. all' Imbrogiana a terreno	Nella notte del 22 al 23 Agosto	23 detto a ore 10 di mattina	Giorni
8. *Mezzano Francesco*, di anni 69, abit. in via S. Carlo a terreno	23 Agosto a ore 12 merid.	23 detto a ore 1 pomer.	Ore [illegible]
9. *Conti Rosa*, di anni 44, abit. nell' orto dei Sig. Levis	Nella notte dei 23 ai 24 Agosto	24 detto a ore 11 antim.	Giorni
10. *Carboni Maria*, di anni 34, abit. in Borgo dei Cappuccini n.° 1327 secondo piano	Nella notte dei 24 al 25 Agosto	25 detto a ore 10 antim.	«

IX.

edico Cendetto nel Sobborgo dei Cappuccini, nell' Anno 1837.
ugi Del Punta di Pisa.

ESITO	OSSERVAZIONI
Guarita	Trasportata all' ospedale alle ore 11 di notte dell' istesso giorno 28 e ivi guarita. Questa donna faceva la serva, e frequentava la Piazza dell' Erba: l' attacco cui soggiacque non era dei feroci, e cedè facilmente ai mezzi riscaldanti esterni, e alle bevande dolcificanti.
Morta	Lo stadio algido di questa disgraziata è stato dei più intensi che possono incontrarsi, nè i mezzi più efficaci per riscaldarla nè la più assidua assistenza han potuto superare questo periodo che ha durato 4 giorni, nell' ultimo dei quali le evacuazioni alvine si fecero sanguinolenti; era moglie di un marinaro napoletano.
Guarita	Questa donna di condizione serva, due giorni innanzi di cadere ammalata, andò a visitare una sua amica fuori della Porta a Pisa, attaccata di Colera e che ne morì. Grave il periodo algido da cui fu sorpresa, e grave quello di reazione; si ebbe il contento di veder cedere il primo dentro lo diciott' ore, ma il secondo compromesse la vita dell' inferma, avendo accese infiammazione al tubo gastro-enterico, e alla mucosa bronchiale, che per altro cedè dietro adattato metodo controstimolante.
Morta	Questa donna il di cui attacco fu feroce, peggiorò di condizione all' inaspettato trasporto all' ospedale che ebbe effetto la notte del 17 detto. Essa era venditrice di oggetti di vestiario per strada, e moglie di un pescatore napoletano.
Morta	Il corso del periodo algido fu discreto in questa donna, ma le orine non fluirono che al quinto giorno, epoca in cui il male prese l' aspetto tifoide con febbre, nel di cui andamento comparve alla periferia del corpo un' eruzione simile alla *purpura hemorragica* e le parotidi, e in queste stato fu portata all' ospedale.
Morta	Terribile questo caso per l' intensità dello stadio algido, per la grande oppressione di petto, e per i sintomi apopletici che comparvero, e che resisterono a qualunque medicatura. Essa era moglie di una guardia di Sanità.
Guarito	Col solito sistema riscaldante esterno e dolcificante internamente, e un salasso nello stadio di reazione, reclamato da un forte dolore allo stomaco, riuscì risanare quest' uomo che faceva il cavatore di leghe.
Morto	Quest' uomo che faceva i servizj al lazzeretto di S. Rocco ebbe un attacco ferocissimo, e morì nello stadio algido.
Guarita	Simile nell' andamento della malattia del num. 5, ebbe questa donna la medesima efflorescenza alla cute, e soffrì d' una sordità grandissima, che approssimandosi alla guarigione si dissipava lentamente. Essa faceva l' ortolana, e frequentava la Piazza dell' Erba.
Guarita	Questa donna puerpera d' un mese ha avuto un attacco fortissimo, e non poca complicanza ha presentato il latte alle mammelle: col solito sistema nel periodo algido, e coll' opporsi alla condizione flogistica nelle stadio di reazione col metodo controstimolante si è felicemente superata la malattia.

COGNOME, NOME ETÀ E DIMORA	GIORNO ED ORA DELL' INGRESSO DEL MALE	GIORNO ED ORA DELLA PRIMA VISITA	DURATA DELLA CU
11. *Carboni Maddalena*, di anni 9, abit. in Borgo dei Cappuccini, n.° 1327 secondo piano	25 Agosto a ore 2 pomer.	25 detto a ore 3 pomer.	Giorni 1
12. *Carboni Michele*, di anni 3, abil. come sopra	26 Agosto a ore 6 di mattina	26 detto a ore 7 di mattina	« 5
13. *Guidi Giovanna*, di anni 40, abit. in via S. Rocco a terreno	Nella notte del 25 al 26 Agosto	26 detto a ore 1 pomer.	« 5
14. *Orsi Assunta*, di anni 27, abit. in piazza Taccetti case Malenchini primo piano	Nella notte dal 27 al 28 Agosto	28 detto a ore 7 antim.	« 3
15. *Pilati Rosa*, di anni 60, abit. in Borgo dei Cappuccini n.° 1327 secondo piano	Come sopra	Come sopra	« 5
16. *Grandolfo Eva*, di anni 45, abit. in via S. Carlo, case Luxardo primo piano	28 Agosto a ore 5 antim.	28 detto a ore 10 antim.	« 9
17. *Lucarelli Teresa*, di anni 19, abit. in via S. Rocco in casa della levatrice Grosso 1.° piano	La notte del 28 al 29 Agosto	29 detto a ore 9 antim.	« 3
18. *Paoletti Carolina*, di anni 34, abit. nell' Orto Palandri secondo piano	La notte del 31 Agosto al 1 Settembre	1.° detto a ore 7 antim.	« 7
19. *Dibattè Giovanni*, di anni 40, abit. in via S. Carlo a terreno	Come sopra	1.° detto a ore 8 antim.	« 7
20. *Battaglia Maddalena*, di anni 45, abit. in Borgo dei Cappuccini n.° 1439 terzo piano	La matt. del 1.° Sett. a ore 8	1.° detto a ora 9 antim.	« 1
21. *Daveti Anna*, di anni 30, abit. in Borgo dei Cappuccini n.° 1327 secondo piano	La notte del 1.° al 2 Settembre	2 detto a ore 8 antim.	« 8
22. *Torricelli Gio. Batista*, di anni 76, abit. in via S. Carlo nella med. casa del n.° 16.	Il 2 Settembre a ore 12 merid.	2 detto a ore 3 pomer.	« —
23. *Scotto Chiara*, di anni 40, abit. al Mulinacci stabile Luxardo secondo piano	Il 2 Settembre a ore 10 pomer.	3 detto a ore 4 antim.	« 1
24. *Garofani Raffaello*, di anni 28, abit. in piazza Taccatti case Malenchini n.° 74 a terreno	Nella notte del 2 al 3 Settembre	3 detto a ore 8 antim.	« 1
25. *Volpi Giuseppe*, di anni 38, ab. in via S. Carlo a terreno	Come sopra	3 detto a ore 10 antim.	« —

ESATO	OSSERVAZIONI
Morta	Questa bambina figlia del num. 10 morì nello stadio algido non avendo potuto ottenere nulla co' soliti mezzi impiegati.
Guarito	Col solito sistema riuscì salvare questo fanciullo figlio del num. 10.
Guarita	Solito sistema curativo; questa donna fu sorpresa dal male avanti i suoi mestrui i quali si arrestarono immediatamente, e ricomparvero soltanto cessato il periodo algido.
Guarita	Cessato il periodo algido, ebbe questa donna, che faceva la serva, una reazione gravissima che attaccò esclusivamente il tubo gastroenterico, e sulla declinazione di questo stadio fu portata all'ospedale.
Guarita	Madre del num. 10. Questa donna aveva assistita la figlia e i nipoti, con grandissimo zelo, e fu quindi sorpresa dal male subendo uno stadio algido assai intenso dal quale guarì senza passare a manifesta reazione, restando per altro un poco ebete.
Guarita	Lo stesso corso, e medesima cura che al num. 10. Questa donna non ha presentato alcun anello di contagio.
Guarita	Corso algido mite, e facile reazione dopo attiva medicatura riscaldante esterna. Cambiamento sollecito in febbre gastrica di brevissimo corso.
Guarita	Questa donna che aveva una creatura al petto, ebbe un periodo algido molto intenso, e fu susseguito da una reazione molto gagliarda attaccando d'infiammazione lo stomaco; fu per altro facilmente superata con energica cura controstimolante.
Guarito	L'istesso corso e medesima cura che al num. 7. Esso faceva il manovale.
Morta	Con poco vomito, e poco secesso, si è affacciato l'attacco a questa donna. I crampi all'estremità inferiori, l'afonia assoluta, e la mancanza delle orine costituivano i principali fenomeni, che furono seguiti da grave letargo nel quale morì dopo diciott'ore dall'ingresso del male, ad onta di avere impiegati mezzi violenti per rimediarvi. Questo caso ha avuta molta somiglianza con quello del num. 6.
Guarita	Questo caso felice per l'esito che ha avuto, è stato accompagnato da circostanze funeste; dopo tre giorni, e mentre cessava il pericolo si attaccò il di lei marito, da cui era indefessamente assistita, che morì come sarà detto in seguito. Fu sorpresa da emottisi e dolore al petto, che cederono dopo due salassi. Questa famiglia abitava nel medesimo piano di casa del num. 10.
Morto	Trasportato all'ospedale.
Morta	Fu trovata questa donna in stadio algido avanzatissimo, e furono inutili tutte le cure apprestatele.
Morto	Alla cianosi che presentava quest'individuo, che faceva il pescalore, non fu dato di osservarne uguale neppure nell'invasione del 1835. Morì in stadio algido nel quale fu trovato. Esso era fratello del num. 34 che assistè il num. 14.
Guarito	Di corso mite fu l'attacco, e cedè prontamente ai mezzi semplicemente esterni impiegati. Il suo mestiere era l'ortolano.

COGNOME, NOME ETÀ E DIMORA	GIORNO ED ORA DELL'INGRESSO DEL MALE	GIORNO ED ORA DELLA PRIMA VISITA	DURATA DELLA CUR
26. *Stocchi M. Anna*, di anni 26, abit. in Piazza Taccetti stabile Massa, secondo piano	3 Settembre a ore 12 merid.	3 detto a ore 4 pomer.	Giorni 9
27. *Cioetta Paolina*, di anni 30, abit. Borgo dei Cappuccini, n.° 1327 primo piano	3 Sett. a ore 10 antim.	3 detto a ore 6 pomer.	« 7
28. *Vannucci Anna*, di anni 33, Orto Palandri, case Martini, primo piaoo	3 Sett. a ore 6 antim.	3 detto a ore 8 pomer.	« 7
29. *Santi Elisabetta*, di anni 68, abit. in Borgo S. Jacopo n.° 1558 primo piano	Nel giorno del 3 Settembre	4 detto a ore 2 pomer.	« —
30. *Pancani Carlo*, di anni 42, abit. a Mootenero case Filippi, primo piano	4 Sett. a ore 10 antim.	4 detto a ore 11 pomer.	« 5
31. *Daveti Raffaello*, di anni 35, abit. in Borgo dei Cappuccioi n.° 1327 secondo piano	5 Sett. a ore 9 antim.	5 detto a ore 10 antim.	« 3
32. *Cascina Maria*, di anni 10, abit. in via del Corso Reale n.° 1009 primo piaoo	7 Sett. a ore 10 pomer.	8 detto a ore 4 pomer.	« 1
33. *Fasanaro Carmina*, di anni 40, abit. io Piazza Taccetti case Malenchini n.° 74 a terreno	8 Sett. a ore 11 pomer.	9 detto a ore 8 antim.	« 3
34. *Allegri Evangelista*, di anoi 58, abit. in via S. Carlo case Gera secondo piaoo	8 Sett. a ore 7 antim.	9 detto a ore 2 pomer.	« 8
35. *Ricevuti Rosa*, di anni 32, abit. in via S. Rocco n.° 1824 secondo piano	9 Sett. a ore 6 antim.	9 detto a ore 8 antim.	« 7
36. *Decansori Francesco*, di anni 40, a bordo d'una barca pescatora	11 Sett. a ore 12 merid.	11 detto a ore 10 pomer.	« —

STATO	OSSERVAZIONI
Guarita	Intensissimo fu lo stadio algido, ostinazione nel comparir delle orine che non finirono se non che al quarto giorno, e quando era già avanzata la reazione, che minacciò molto la vita dell' inferma attesa la veemente infiammazione gastro-enterica, che fu bensì superata con energico metodo controstimolante. Anche questa donna allattava un figlio.
Guarita	Caso uguale al num. 18. È da notarsi che questo fu il sesto caso nel medesimo stabile; oltre i crampi accusava di sentirsi ritirare gli occhi all' indentro.
Guarita	Cominciò ad ammalarsi questa donna con sintomi dissenterici; dopo diversi giorni si affacciarono i caratteristici di Colera, ma non molto intensi, e ne guarì col solito semplicissimo sistema curativo.
Morta	Fu trovata questa donna prossima a rendere l' ultimo respiro, il che seguì mezz' ora dopo la prima visita. Era fredda marmorea, e cianotica.
Guarito	Quest' uomo che frequentava giornalmente Livorno, fu preso da vomito e secesso abbondantissimo, e insieme da lipotimia, perciò cadde in terra con spavento grande de' suoi; ebbe bensì un attacco benigno, e col solito metodo curativo riuscì ad impedire l' intiero sviluppo dello stadio algido.
Morto	Marito del num. 21 che assisteva con gran cura la sua moglie, e settimo caso nel medesimo stabile; ebbe un attacco feroce, e quando si sperava prossima la guarigione per essersi dileguato quasi affatto lo stadio algido e comparse le orine, ricadde nei primi sintomi con cianosi molto pronunziata.
Morta	I genitori di questa bambina per timore delle medicine, tardarono di tanto a chiamare il medico, che questi appena veduta l' ammalata pronunziò funesto esito, avendola trovata quasi alla fine della vita, avendo riscontrate le evacuazioni rossigne, e come la feccia del vino: morì alle 4 antimeridiane del giorno nove non essendo comparso alcun che da denotare una felice reazione.
Morta	Del tutto simile all' andamento della malattia del num. 2, ne subì questa donna anche l' istesso funesto risultato, e presentò la medesima ostinazione di algido periodo. Questa donna aveva prima assistito il num. 14 e poi il fratello segnato di num. 24.
Guarito	Quest' uomo guardia di sanità ha avuto un corso lungo ma benigno. Lento il periodo algido ma non terribile come suol riscontrarsi, dette luogo a reazione la quale minacciò un poco la testa per cui fu necessario ricorrere al salasso. Esso fu tormentato per due giorni da ostinato singhiozzo il quale non fu tenuto di cattivo augurio, ma soltanto considerato quale effetto d' irritazione gastrica, come si ebbe più volte occasione di osservare nel 1835.
Guarita	I sintomi costituenti lo stadio d' invasione, erano tanto forti in questa donna, che facevano ben temere uno stadio algido fierissimo, ma forse si deve a un salasso immediatamente fatto, e alle frizioni e bevande copiosissime per le quali si mantenne un vomito quasi che perenne, la non comparsa del temuto algido periodo. Non fuvvi reazione, e la malattia si dissipò restando soltanto alcuni sintomi gastrici, e un dolore allo stomaco che dileguossi coll' applicazione delle sanguisughe.
Morto	Trasportato all' ospedale.

COGNOME, NOME ETÀ E DIMORA	GIORNO ED ORA DELL'INGRESSO DEL MALE	GIORNO ED ORA DELLA PRIMA VISITA	DURATA DELLA CU[...]
37. *Fagottini Petronilla*, di anni 42, abit. nell'orto Palandri, case Martini secondo piano	20 Settembre la mattina	20 detto a ore 5 pomer.	Giorni
38. *Ghiggia Margherita*, di anni 77, abit. in Borgo dei Cappuccini n.° 1436 secondo piano	23 Sett. a ore 11 antim.	23 detto a ore 12 merid.	Ore 10 e
39. *Sodini Jacopo*, di anni 33, abit. in Borgo S. Jacopo a terreno	La notte del 23 al 24 Sett.	24 detto a ore 8 antim.	Giorni
40. *Calamai Adelaide*, di anni 21, abit. in Crimea terzo piano	Come sopra	24 detto a ore 9 antim.	«
41. *Biondi Francesco*, di anni 11, abit. al Palazzaccio a terreno	La notte del 25 al 26 Sett.	26 detto a ore 6 pomer.	«
42. *Puccetti Luisa*, di anni 38, abit. in via S. Rocco al n.° 1517 primo piano	2 Agosto	3 detto a ore 11 antim.	«
43. *Balegno Teresa*, di anni 70, ab. come sopra	Come sopra	Come sopra	«
44. *Lubrano Niccola*, di anni 21, abit. sulle Cantine n.° 1473 quarto piano	La notte del 12 al 13 Agosto	13 detto a ore 4 pomer.	«
45. *Parrini Maria Anna*, di anni 45, abit. in Borgo S. Jacopo accanto al n.° 1536 a terreno	La notte del 1.° al 2 Sett.	2 detto a ore 8 di mattina	« —
46. *Natali Natale*, di anni 9, abit. in Borgo Cappuccini case Lomi terzo piano	4 Ottobre	6 detto a ore 9 antim.	« —
47. *Natali Maria*, di anni 48, abit. in via S. Carlo case Atatre terzo piano	La notte del 6 al 7 Ottobre	7 detto a ore 9	« —

ESITO	OSSERVAZIONI
Guarita	Quest' ammalata ha avuto un corso mite, ma i sintomi più rimarchevoli sono stati l' assoluta mancanza di voce e di orine, e il vomito e secesso abbondantissimo di materie acquose e fioccolenti. Lo stadio algido non si sviluppò pienamente, il sangue estratto nel secondo giorno del male offrì una cotenna pleuritica essendosi presentati i polsi febbrili.
Morta	Questa donna di grave età ma robustissima di salute, faceva la serva, e non aveva nessun incomodo nè diarrea, quando al suo ritorno dal mercato improvvisamente gli si sciolse il corpo, vomitò, e cadde svenuta in terra. Questo tristo incominciamento del male, ebbe un esito fatale, e non servirono i più violenti mezzi impiegati per salvarla.
Guarito	Quest' uomo è fratello d'una donna che ebbe la Colerina, e non fu denunziata, e con la quale ebbe continui contatti. Il sintoma più rimarchevole fu il crampo ai muscoli gemelli delle gambe, quali nel momento delle contrazioni divenivano come tavolette. Col solito metodo curativo nel momento algido, quale per altro non ebbe intero sviluppo, e col sistema controstimolante nel periodo di reazione, è guarito questo giovine che faceva il gozzante.
Guarita	Quindici giorni innanzi di cadere ammalata morì a questa donna il nonno di Colera, e otto giorni innanzi gli morì parimente di Colera una figlia di anni quattro. Questo caso fu del tutto simile al num. 26 e di più ebbe la complicanza d' un aborto di 4 mesi. Trattato col medesimo metodo fu coronato dall' istesso felice esito.
Guarito	Discreto corso d' attacco tanto al periodo algido, che in quello di reazione. Questo ragazzo non ha avuto di tormentoso che il vomito, il quale è stato abbondantissimo, e che favorito da copiose bevande nel secondo giorno ha ceduto, emettendo anche dei lombrici, e dando luogo a una leggerissima irritazione gastrica che si è facilmente superata.
Morta	Fu visitata questa donna per commissione del Sig. Presidente di Sanità, la quale trovavasi in cura di altro medico. Morì in stadio algido, e gli fu tolto manualmente un feto semestre quasi putrefatto che le forze naturali inutilmente sforzavansi di espellere. A questa donna figlia di una guardia di lazzeretto era morta una bambina di Colera otto giorni innanzi che cadesse ammalata.
Morta	Questa donna che era madre della suddetta Luisa Puccetti fu visitata per la stessa ragione, e morì in stadio algido.
Guarito	Quest' uomo che faceva il pescatore fu medicato dal Dott. G. Barsotti. Ebbe uno stadio algido assai intenso che fu seguito da una reazione molto marcata, specialmente allo stomaco e al capo.
—	Trasportata nell' ospedale. Questa donna suocera del num. 39, lo aveva assistito con assiduità nella di lui malattia.
Morto	Questo bambino dovè soccombere alla malattia due ore dopo la prima visita per aver tanto ritardato i suoi genitori a chiamare il medico. Sua madre aveva assistito colerici.
—	Questa donna fu trasportata all' ospedale. Essa faceva l' acquajola, e aveva frequentato in casa di colerici.

NU

Prospetto Generale dei Colerici veduti e curati dal D

NOME, COGNOME ETÀ E CONDIZIONE	EPOCA DELLA MALATTIA	SINTOMI E CURA
		CAS
1. *Fortunato Neri*, calzolaro, di anni 33 circa	Attaccato il dì 11 Agosto	*Sintomi.* Diarrea e vomito di materie bia che e liquidissime, afonia, cianosi a mani, freddo a tutto il corpo, cram dolorosissimi alle gambe, mancanza orine, sete ardentissima, senso di co stringimento alla faringe da non pot oppure inghiottire le bevande, facc cadaverica con cerchio nero all' orbit lingua fredda ed asciutta, polsi inse bili. — *Cura.* Nel periodo algido stim lante all' esterno; internamente sc bevande mucillaginose; nella reazio antiflogistica, in tutto il corso del ma lavativi di acqua di riso ed albumin
2. *Ferdinando Serafini*, palafraniere, di anni 22	Attaccato il 19 Agosto	*Sintomi.* Diarroa di sostanza liquida co fiocchetti di albumina, mai vomit afonia, cianosi a tutto il corpo, cram agli arti tutti, smania, mancanza orina, freddo marmoreo, sudore v schioso, scoraggiamento totale, se ardentissima, senso di bruciore alla r gione dello stomaco, polsi insensibil affanno.-- *Cura.* Antiflogistica, solo qua che leggera freg. di aceto senap., e bot glie piene di acq. calda sotto i piedi, be mucill., clist. di acq. di riso e alb. fredd
3. *Castagnoli Teresa*, piazzaiola, di anni 71	Attaccato il dì primo Settembre	*Sintomi.* Diarrea e vomito di sostanze si rose con fiocchetti bianchi, afonia, fred alle estremità, leggieri crampi alle ga be, mancanza totale di orina, lingu fredda ed asciutta, faccia pallida co cerchio nero all' orbite, polsi vermic lari quasi insensibili. — *Cura.* Nel p riodo algido, frizioni di aceto senapa alle gambe, bev. mucill., clist. di ac di riso con albnm.; nella reazione app di mign., qualche leggiero purgativo co me la magnesia, bev. sempre mucill. foment. calde alla regione ipogastric

X.

wazzenio Gavazzeni in Livorno nell' Anno 1837.

ESITO	OSSERVAZIONI.
GRAVI	
Guarito il 18 Agosto	Questo individuo, è di temperamento bilioso, ma piuttosto sano; erano molti giorni che aveva la diarrea che gli era nata per aver bevuto dell'acqua di maro onde purgarsi; la notte del 10 ebbe molto mosse di corpo di sostanza liquida, la mattina incominciò il vomito, quando fui chiamato per visitarlo era già nel poriodo algido, si lagnava di crampi dolorosi alle sure; gli ordinai delle fregagioni di olio di trom. essent. dr. 2, tintnr. di cant. dr. 4, alcool canf. dr. 6 misc., non appena si erano incominciato queste frizioni che istantaneamente cessavano i crampi e ritornava il calore, ma lasciandole un momonto ritornava freddo; fu molto assistito, e dopo 11 oro ne ottenne la reazione, che da principio sembrava minacciare il cervello, ma dopo l'applicazione di 30 mignatte alle regioni temporali si dileguò, portandosi al fegato; combattei allora la malattia come semplice epatite, ritornò dopo due giorni il calore, la voce si fece più sonora, la diarrea ed il vomito si diradarono, i crampi cessarono intieramente, ma l'orine non si obbero che dopo 4 giorni, l'epatite fece un corso leggiero di 6 giorni dopo i quali restò senza febbre.
Morto il 19 Agosto	Questo individuo era di temperamento sanguigno, molto robusto; quando fui chiamato per visitarlo, due ore dopo che era stato attaccato, lo ritrovai nel periodo algido, lamentandosi più di tutto di sete ardente, o di bruciore allo stomaco, gli feci applicare 40 mignatte a detta regione, bevando mucillaginose e clisteri di acqua di riso e chiaro d'uovo, era ciò cho gli davo internamente: lo rividi dopo poco e pareva migliorato, foci proseguiro le fregagioni di aceto senapato; dopo due ore lo rividi o lo ritrovai riscaldato, ma con molto affanno; tentai un salasso dal braccio ma non era sortito forse che 3 once di sangue che mi spirò fra le braccia.
Morta il dì 8 Settembre	Questa donna oltre ad essere avanzata in età era ancho da due mesi ammalata di lenta metritide cbo la costringova al lotto; la medesima aveva già la diarrea da 5 giorni, quando fu visitata da una sua figlia maritata cho aveva assistito un colerico; due ore dopo questa visita incominciò il vomito e tutti gli altri sintomi colerici! Con mezzi non molto energici potei superaro facilmente il periodo algido e dopo 17 ore nacquo la febbre, cessò il vomito o la diarrea di biancastra si fece verde, gli somministrai una leggiera dose di magnesia carbonata unita all'acqua, dolevasi di grave doloro alla regione dell'utoro, gli feci applicare 40 mignatte, ma la malattia prosegui sompre peggiorando fino al punto che cessò di vivere.

NOME, COGNOME ETÀ E CONDIZIONE	EPOCA DELLA MALATTIA	SINTOMI E CURA
4. *Ortolani Giuseppe*, segatore, di anni 19	Attaccato il 1.° Sett.	*Sintomi.* Diarrea e vomilo biancastro, afc nia, freddo marmoreo a tutto il corpc crampi dolorosi alle gambe, senso c bruciore allo slomaco, che si estendev sino alla bocca qoando vomitava, man canza di orine, polsi insensibili, facci cianotica, lingoa fredda, nnghie dell mani neṛe, pelle ricoperta da fredd sudore, seto ardente. — *Cura.* Nc periodo algido magn. caust. unita co mucillag. di gom. arab. da prendersi mezzi bicchieri ogni ora, fregagior stimolanti, calore applicato al corpo lavat. di acq. di riso con album.; nell reaz. applic. di mign., acq. del tettoccic
5. *Marchionni Angela*, di anni 36, acquaiola	Attaccata il 1.° Sett.	*Sintomi.* Vomito, diarrea di sostanze colc riche, afonia, crampi alle gambe, fredd generale, polsi insensibili, mancanza c orine, seto ardente, cianosi alle mani faccia cadaverica. — *Cura.* Fregagior di aceto senapato alle gambe, bevand mucill. con qualche poco di magnesia.
6. *Tellini Giulia*, bollegaia, di anni 68	Attaccata il 3 Sett.	*Sintomi.* Vomito, diarrea, afonia, fredd generale, polsi esilissimi, mancanza c orina, faccia cianotica, sudore freddo senso di brucioro allo stomaco. — *Cu- ra.* Applicazione di 30 sanguisughe all stomaco; frizioni allo gambe stimolant calmante con oppio internamente, be vanda mucillaginosa, clisteri di acqu di riso ed albumina.
7. *Bergamini Andrea*, facchino, di anni 68	Attaccato il 2 Sett.	*Sintomi.* Diarrea, afonia, freddo marmore in tutto il corpo, crampi alle gambe grande smania, faccia cianotica co cerchio livido all' orbite, mancanza c orine, conati al vomito senza pote vomitaro, senso di bruciore allo stomacc polsi esilissimi vermiformi. — *Cura.* D principio applicazione di 30 sanguisugh allo stomaco, fregagioni con aceto sena pato, clisteri di acqua di riso, bevand mucillaginose, in seguito ipecacuan polv. gr. 12, zucch. polv. gr. 2, I prese 2 da prendersi una ogni due ore calore moderato mantenuto con corp riscaldati.
8. *Pugno Anna*, sarta, di anni 16	Attaccata il 3 Sett.	*Sintomi.* Vomito, diarrea di sostanze liqui de e lattiginose, afonia, mancanza d orina, freddo alle sole estremità, cramp alle gambe, ed alle braccia, polsi in sensibili filiformi, faccia sparula, co

ESITO	OSSERVAZIONI
Guarito il dì 8 Settembre	Questo giovane è di temperamento sanguigno-billoso, molto robusto e sano, aveva assistito una sua conoscente morta di Colera; dopo due giorni gli si presentò la diarrea che nel corso di 10 ore si fece gravissima, gli venne una sincope, rinvenuto dalla quale incominciò a vomitare; quando fui chiamato lo ritrovai incipiente colerico, gli amministrai della magn. caust. e gli feci dare de' lavativi, ritornai a vederlo dopo tre ore ed era nel periodo algido, non vomitava che di rado ma era cresciuta la diarrea, dolevasi di crampi alle gambe, il solito linimento di tint. di cant. ec. produsse una benigna reazione al fegato che mercè poca acqua del tettuccio e 20 mignatte a detta regione lo portò alla guarigione; il medesimo orinò dopo due giorni.
Guarita il dì 6 Settembre	Questa donna aveva veduto e toccato diversi colerici fra quali uno il giorno innanzi che fosse attaccata, nel proprio casamento; aveva la diarrea da 3 giorni; quando la visitai era già nel periodo algido, le feci fare delle fregagioni, e gli amministrai bevanda di acqua gommosa, entro la quale vi mescolai poche dramme di magnesia calcinata; andò all'ospedale dopo poche ore, e ne uscì guarita dopo sei giorni.
Morta il dì 4 Settembre	Questa donna era poco sana, ed aveva una soverchia paura, aveva la diarrea da 7 giorni, sempre trascurata, quando fui chiamato la ritrovai quasi nello stato algido; lamentavasi di bruciore allo stomaco — mignatte — era incomodata oltremodo dal vomito, gli amministrai mucill. di gom. ar. dr. 6, laud. liq. onc. 2, sirop. di cedro dr. 2 misc., da prendersi a cucch., andò all'ospedale, dove morì.
Morto il dì 4 Settembre	Questo individuo, era malsano avendo da due anni una cronica affezione all'intestini, per lo che soffriva di continua stipsi ed anche dissenteria; quando fu attaccato aveva la diarrea che gli era incominciata il giorno avanti, veduto da me lo ritrovai nel periodo algido, non poteva nè aveva mai vomitato, accusava gran bruciore alla regione dello stomaco, ed aveva gran sete; gli applicai 30 mign. ma non cessò punto il bruciore, nè potè vomitare; gli amministrai ipecacuana, nè vomitò, mai potè esser riscaldato, mai orinò, nè si potè in tutto il corso del suo male farlo un solo momento migliorare, e spirò dopo due giorni di angoscie terribili. Non aveva per quanto potei sapere comunicato con colerico alcuno, ma la sua moglie aveva toccato 3 giorni avanti un ammalato di Colera; la suddetta moglie ebbe la colerina, cioè vomito e diarrea, dopo la morte di suo marito.
Guarita il dì 11 Settembre	Questa ragazza era di temperamento linfatico, ma sano, aveva una soverchia paura, trascurò la diarrea per tre giorni, per timore de' veleni (voci del popolo); quando la vidi era già inoltrata la malattia; aveva i crampi alle gambe, era afonica insomma, presentava tutti i sintomi accennati, meno

NOME, COGNOME ETÀ E CONDIZIONE	EPOCA DELLA MALATTIA	SINTOMI E CURA
		cerchio nero all'orbite, sete, senza pote inghiottire, bruciore alla regione del stomaco. — *Cura*. Fregag. di linimen comp. di tint. di cant., olio essen. trem., ed alcool canf. alle gambe c alle braccia, bevanda mucillag. co magn. caust., lavativi freddi di acqua riso, ed albumina, fomentazioni s corpo nella reazione, mignatte alto st maco, mignatte alle tempie.
9. *Mellini Giulia*, di anni 98	Attaccata il dì 3 Sett.	*Sintomi*. Diarrea, vomito, afonia, freddo crampi. — *Cura*. Fregagioni stimolant lavativi di acqua di riso, bevanda m cillag., calore a tutto il corpo mant nuto con corpi riscaldati.
10. *Avanzoni Giuseppa*, di anni 27, sarta	Attaccata il dì 4 Sett.	*Sintomi*. Vomito, diarrea, afonia, cramp alle gambe, e freddo alle estremità polsi piccolissimi e sete ardente. — *C* *ra*. Fregagioni stimolanti alle gambe lavativi di acq. di riso ed albumina bevanda mucillag. con magnesia.
11. *Chiavistelli M. Antonia*, di anni 40	Attaccata il dì 4 Sett.	*Sintomi*. Diarrea di sostanze liquide lat ginose, conati al vomito da principio dopo preso l'emetico vomitò; afonia crampi alle gambe e mani, freddo ma moreo, mancanza di orina, lingua fredd faccia cianotica, che sembrava tinta c campeggio, polsi filiformi. — *Cura*. La vativi di acqua di riso ed albumina tint. emet. g. 2 in libb. 2 acq. da bever a riprese, fregag. col solito linimen di tint. di cant. ec., bevande mucilla con magnesia; nella reazione, mignat alle tempie, salasso dal braccio di lil bre 1, mignatte allo stomaco.
12. *Cardosi Assunta*, bottegaia, di anni 37	Attaccata il dì 4 Sett.	*Sintomi*. Vomito e diarrea di materie si rose, con fiocchetti, freddo marmore n tutto il corpo, sudore freddo alla *fa* cia, cianosi a tutto il corpo sino all lingua, crampi alle sole gambe, pol insensibili, afonia, mancanza di orina eruzione scarlattinoide nella fine dell malattia. — *Cura*. Frizioni con tint. d

ESITO	OSSERVAZIONI
	che i crampi alle mani e braccia, che vennero il secondo giorno (linim. con lint. di cant.) aveva bruciore allo stomaco e difficoltà d'inghiottire (acq. mucill. con magn.). Dopo due giorni nacque la reazione, che minacciò farsi una gastrica nervosa (mignatte alle tempie), persistette la flogosi allo stomaco (mignatte); il quarto giorno erano cessati totalmente i crampi, vomitava due o tre volte soltanto in un giorno, non andava di corpo che una volta, si era riscaldata, ma l'orine non comparivano; il corpo era teso e meteorizzato (fomentazioni); il quarto giorno comparvero i mestrui, subito dopo orinò, si dileguarono e la febbre e tutti gli altri sintomi, l'ottavo giorno era senza febbre ed in stato di convalescenza.
Morta il dì 4 Settembre	Questa donna oltre alla età, aveva una debolezza senile che la teneva a letto da 6 mesi, lascio a indovinare come le sarà venuto il Colera, morì dopo 26 ore.
Guarita il dì 8 Settembre	Questa donna aveva assistito il padre morto di Colera, subito dopo le venne la diarrea, che fu trascurata per tre giorni per le solite panre del boccettino e cose simili; la vidi già nel periodo algido, incominciai la cura, ed andava migliorando, ma il marito per paura di prendere la malattia, la volle per forza mandare allo spedale, da dove uscì guarita.
Guarita il dì 11 Settembre	Questa donna aveva avuto il Colera nel 1835, aveva perciò una soverchia paura, trascurò la diarrea per 2 giorni, al terzo gli si aggiunsero i crampi, il freddo, l'afonia, la mancanza d'orina, i conati al vomito, i polsi filiformi, nel quale stato fu da me ritrovata; incominciai colle solite frizioni stimolanti con lint. di cant., lavativi con albumina, soffriva terribilmente per non poter vomitare, gli amministrai del tartaro emetico, vomitò materie prima verdastre, quindi bianche liquidissime, trovò dopo di questo molto sollievo, si lamentò in seguito di bruciore allo stomaco (mucill. con magn.), nacque la reazione dopo un giorno; che fortemente minacciò il capo, da farla delirare, e divenire frenetica (mign. alle tempie) i polsi si svilupparono, e si fecero molto duri e resistenti (sal. dal braccio), si dileguò il deliro frenetico quasi subito dopo questo, ma crebbe notabilmente il dolore allo stomaco, i polsi si fecero di nuovo piccoli, cessò intieramente la diarrea (mign. allo stomaco, acq. del tett. da prendersi 2 dita di bicchiere ogni mezz'ora), ritornò il secesso ma di materie verdi fetentissime, a poco a poco il suo stato si fece migliore, fino alla sua compiuta guarigione (orinò dopo tre giorni).
Morta il dì 19 Settembre	Questa donna aveva comunicato con diversi colerici, si rideva della malattia alla quale non credeva, mangiava però tutto ciò che gli pareva, cosa che gli fece nascere la diarrea che trascurò per quasi 6 giorni, la notte che fu attaccata, fu presa da forte voglia di vomitare e di andare di corpo, alzossi a tal effetto ma cadde in sincope, nella quale fu ritrovata ancora dal marito la mattina alle 5 ore stesa per terra, fu posta in letto, ed era già nel pieno del periodo algido,

NOME, COGNOME ETÀ E CONDIZIONE	EPOCA DELLA MALATTIA	SINTOMI E CURA
		cant., lavat. di acq. di riso con alb bevanda mucillag. calore a tutto il cor mantenuto con corpi riscaldati; nel reazione sanguisughe ripetute alle ten pie ed allo stomaco, salasso dal bracc di libbre 1, acq. del tettuccio, vessic torj alle braccia, senapismi a' piedi.
13. *Cerri Maria*, di anni 65	Attaccata il dì 4 Sett.	*Sintomi.* Vomito, diarrea, afonia, cianos freddo generale, mancanza di orina polsi esilissimi, faccia smorta con ce chio livido alle orbite, senso di brucior allo stomaco, affanno. — *Cura.* Lavativ bevande mucillaginose, applicazione mignatte allo stomaco quindi salasso d braccio di libbre 1; nella reazione altre mignatte alle tempie, senapisn a' piedi, vescicatori alla parte intern delle braccia.
14. *Palamidessi Ranieri*, di anni 46, medico	Attaccato il dì 3 Sett.	*Sintomi.* Vomito, diarrea, afonia, fredd alle estremità, crampi alle gambe, cia

ESITO	OSSERVAZIONI
	riacquistò l'uso de' sensi, per sentire i vivi dolori che gli producevano i crampi alle gambe; la trovai che si raccomandava che l'ammazzassero; appena entrato ricadde in sincope che gli durò circa mezz'ora, dietro frizioni stimolanti di tint. di can., cominciò a dolersi meno de' crampi ed a riacquistare un poco di calore al corpo, calore che le fu mantenuto con corpi riscaldati, posti all'intorno di essa, i lavativi producevano in essa gran refrigerio, come refrigerio produceva la bevanda mucillaginosa; nacque la reazione dopo 17 ore, reazione che minacciò tanto fortemente il cervello, da temere la pronta morte della medesima; fu questa mitigata da copiosa applicazione di sanguisughe alle tempie, ma gli sconcerti gastrici si fecero più forti, la lingua prese un intonaco lucido e secco, che impediva peranco i suoi movimenti (mign. allo stomaco) poichè grave bruciore a questa regione accusava l'ammalata; cessavano i gravi sintomi gastrici, ricomparivano i cerebrali, per lo che fu d'uopo di altre due applicazioni generose di mignatte, questo seguì nel corso di 4 per i 5 giorni; il 6.° la trovai accesa in volto con molta febbre, affanno, polsi frequenti e duri, aveva nella notte avuto un delirio frenetico; andai scrutinando la cagione di tale sconcerto, e seppi che dal marito gli era stato imprudentemente dato a bere del vino; credei necessario un salasso dal braccio di libbre 1, che molto mitigò l'affanno ed abbassò i polsi, la malattia prese allora l'aspetto di una gastrica, solo di quando in quando piccoli momenti di delirio; seguitò in tale stato sino all'11.° giorno, nel quale peggiorò notabilmente, il 12.° di mattina la ritrovai ricoperta di un'eruzione a guisa di scarlattina, era cessata la febbre, e tutti gli altri fenomeni morbosi eransi mitigati; il giorno dopo sempre meglio, talmente che aperavo fra pochi giorni darla per guarita; la mattina del 15.° giorno sedeva sul letto discorrendo colla sua infermiera, senza dolersi di cosa alcuna, e mentre chiedeva un poco di caffè, che la sua assistente si accingeva a darle, spirò in pochi minuti! — La necroscopia avrebbe potuto indicarci la vera causa di sì repentina fine.
Morta il dì 6 Settembre	Questa donna era inferma da 4 mesi e quasi sempre costretta al letto, trascurò la diarrea per vari giorni; quando la vidi era già nel periodo algido: oltre i lavativi, e bevanda mucillaginosa, gli applicai 30 mignatte allo stomaco dietro le quali nacque affanno, feci un salasso dal braccio di libbre 2, che non fece che fare peggiorare lo stato dell'individuo, ciò nulla ostante nacque la reazione al cervello dopo 20 ore circa, e la malattia prese l'aspetto d'encefalitide, applicai mignatte 40 alle tempie, ma i polsi diminuirono talmente da non stare in parallelo col resto degli sconcerti, feci apporre due senapismi a' piedi, da' quali parve resultare del buono effetto, tentai due vessicatorii alle braccia, ma la morte impedì di agire ai medesimi.
Morto il dì 9 Settembre	Questo individuo aveva visitato e salassato vari colerici, ciò nonostante non era molto regolato nel vitto; nacque la diarrea

NOME, COGNOME ETÀ E CONDIZIONE	EPOCA DELLA MALATTIA	SINTOMI E CURA
		nosi, alle mani ed alla faccia con ce chio nero intorno all' orbite, mancan di orina, delirio continuo nella reaz ne. — *Cura.* Lavativi di acqua di ri bevanda mucillaginosa, frizioni stir lanti, con linimento di tint. di cant. e leggiero calmante con oppio per boc a cucchiajate, senapismi a' piedi, app cazione di mignatte alle tempie, ves canti alle gambe, bagni.
15. *Luperi Maria*, di anni 40	Attaccata il dì 5 Sett.	*Sintomi.* Vomito, diarrea, afonia, cian a tutto il corpo, freddo marmore crampi allo gambe ed alle braccia, po piccolissimi ed Insensibili, lingua ari e fredda, delirio nella reazione. — *C ra.* Frizioni stimolanti, bevande muc laginose, lavativi di acqua di riso albumina, bagno caldo, fatto ad imme sioni di pochi secondi di stazione, calo mantenuto con corpi riscaldati, mig nella reazione, senapismi e vessicato
16. *Giomi Maria*, acquaiola, di anni 37	Attaccata il dì 5 Sett.	*Sintomi.* Diarrea, vomito, freddo general crampi alle gambe, afonia, cianosi pa ziale, mancanza d'orine, sete arden senso di bruciore allo stomaco, po piccolissimi ed intermittenti. — *Cu* Frizioni stimolanti, bev. mucillag. c magnesia, laval. con acq. di riso albumina; nella reazione mignatte a regione del fegato, salasso dal bracc di lib. 1, legg. purgativo, fomentazio
17. *Pugno Rosa*, di anni 36	Attaccata il dì 6 Sett.	*Sintomi.* Diarrea, vomito, cianosi alle ma ed alla faccia, afonia, freddo a tutto corpo, crampi dolorosissimi alle gam mancanza di orina, polsi insensibi bruciore allo stomaco. — *Cura.* Frizi stimolanti, bevanda mucillaginosa c magnesia, lav. di acq. di riso ed all mina, calore a tutto il corpo mantenu con corpi riscaldati, nella reazione n gnatte, salassi 2, acq. del tettucci fomente.
18. *Politi Rosa*, di anni 14	Attaccata il dì 7 Sett.	*Sintomi.* Diarrea, vomito, freddo genera afonia e cianosi, polsi piccolissimi leggiori crampi alle gambe. — *Cura.* B vando mucillag. e lavat. di acq. di ri ed albumina.
19. *Franchi Maria*, di anni 48	Attaccata il dì 9 Sett.	*Sintomi.* Vomito, diarrea, afonia, fred generale, cianosi alla faccia, polsi p colissimi, bruciore allo stomaco.— *Cu* Bev. mucill. con magn., friz. stimola ti, lav. di acq. di riso ed albumina.

ESITO	OSSERVAZIONI
	in lui dopo una forte mangiata di stoccafisso, diarrea che probabilmente si sarà curata; quando fui chiamato a curarlo, gli era già stata fatta un' emissione di sangue; lo trovai nel periodo algido; fregagioni, lavativi, bevande mucill., calmante eccitante con oppio all' interno, fecero presto nascere la reazione, che si sviluppò con delirio, che non cedette nè a sanguisughe, nè a bagni, nè a senapismi, nè a vessicanti. Sempre progredendo in peggio spirò il 4.° giorno.
Morta il dì 7 Settembre	Questa donna era cognata di Ferdinando Serafini morto di Colera il 10 agosto, aveva assistito il medesimo, e dopo pochi giorni gli era nata la diarrea, che fu trascurata sino al punto che il Colera si manifestò in lei, in tutto il suo aspetto. La visitai già nel periodo algido, e mercè le solite frizioni con tint. di cant. ec., nacque la reazione dopo 10 ore, la quale fu per lei fatalissima, attaccandole il cervello talmente da essere insufficienti e le ripetute applicazioni di mignatte alle tempie, ed i senapismi a' piedi ed i vessicatori alle braccia, poichè morì il secondo giorno senza mai neppure aver fatto nascere speranza di salvarla.
Guarita il dì 11 Settembre	Aveva questa donna comunicato con Angela Marchionni, e con altra colerica, sue casigliane; non curò una diarrea che le nacque dopo 3 giorni dalla sua comunicazione colle sopraddetto, ed il secondo giorno divenne colerica; fu da me curata con la solita magn. e mucill., friz. ec., e dopo 14 ore nacque la reazione che subito si portò al fegato, facendone essa sviluppare una fiera epatite; 40 mign., un salasso, qualche leggiero purgativo ed alcune fomentazioni determinarono in lei una pronta guarigione che si effettuò in 6 giorni, (orinò dopo tre giorni).
Guarita il dì 14 Settembre	Questa è madre di Anna Pugno, aveva assistito la figlia, era gravida ed aveva somma paura, nacque in lei la diarrea che fu subito curata con lavat. e leggieri oppiati, ciò nonostante il terzo giorno il Colera si sviluppò nel suo pieno vigore. Solita cura; nacque la reazione dopo 12 ore, epatite grave che fu curata con metodo antiflogistico energico; guarì dopo otto giorni portando a bene il feto.
Morta il dì 8 Settembre	Questa ragazza era stata ad assistere la Castagnoli Teresa che morì nel suo stesso casamento; fu subito trasportata all' ospedale dove morì il giorno dopo.
Morta il dì 10 Settembre	Questa donna era assistente di Assunta Cardosi; il 5.° giorno mentre ero io presente fu attaccata istantaneamente dal Colera, fu trasportata subito alla sua casa, e di là all' ospedale dove morì il giorno dopo.

NOME, COGNOME ETÀ E CONDIZIONE	EPOCA DELLA MALATTIA	SINTOMI E CURA
20. *Cordiviola Amalia*, di anni 18	Attaccata il dì 9 Sett.	*Sintomi.* Diarrea, vomito, cianosi a tutto il corpo, afonia, freddo generale, polsi esilissimi, mancanza di orina, bruciore allo stomaco, crampi alle gambe ed alle braccia, sudore freddo, faccia di moribonda. — *Cura.* Lavativi di acqua di riso e chiaro d'uovo, fregagioni stimolanti con tint. di cant., bevande di mucillag. e magnesia, calore a tutto il corpo con corpi riscaldati, nella reazione, mignatte alle tempie, mignatte allo stomaco, leggiero purgativo.
21. *Pinelli Rosa*, sarta, di anni 21	Attaccata il dì 10 Sett.	*Sintomi.* Vomito, diarrea, afonia, freddo generale, crampi alle gambe, cianosi a tutto il corpo, polsi piccolissimi ed insensibili quasi; mancanza di orina. — *Cura.* Bevanda mucillag., calmante con oppio, lavativi di acq. di riso e chiaro d'uovo, fregagioni di aceto senapato, mignatte alle tempie.
22. *Caluri Teresa*, di anni 27	Attaccata il dì 10 Sett.	*Sintomi.* Diarrea, afonia, freddo alle estremità, crampi, mancanza di orina, polsi piccolissimi, bruciore allo stomaco. — *Cura.* Lavativi di acq. di riso ed albumina, frizioni di aceto senap., bev. mucillag., applicazione di mignatte, salasso di libbre 1.
23. *Pungiglioni Rosa*, di anni 58	Attaccata il dì 13 Sett.	*Sintomi.* Vomito, diarrea, crampi, freddo incipiente e leggieri crampi alle gambe. — *Cura.* Non volle mai prender nulla.
		C A S I
24. *Ferrarini Antonio*, di anni 36, marinaro	Attaccato il dì 1 Sett.	*Sintomi.* Diarrea e vomito di sostanze coleriche, leggiera afonia e freddo alle estremità, polsi piccoli. — *Cura.* Lavativi di acqua di riso e chiaro d'uovo, bevanda mucillag. con magn., calore applicato al corpo.
25. *Gaggiani Giulia*, di anni 38	Attaccata il dì 2 Sett.	*Sintomi.* Diarrea colerica, conati al vomito, polsi piccoli, freddo alle estremità, leggiera afonia, mancanza di orine. — *Cura.* Lavativi di acq. di riso, bevanda mucillag. con magn., fomente sul corpo.
26. *Sarti Luisa*, di anni 30	Attaccata il dì 4 Sett.	*Sintomi.* Diarrea, vomito liquidissimo, freddo alle estremità, leggieri crampi, afonia, polsi piccolissimi. — *Cura.* Lavativi di acqua di riso ed albumina, bevanda mucillag. con magnesia, frizioni di aceto senap., applic. di mign. allo stomaco.

ESITO	OSSERVAZIONI
Guarita il dì 15 Settembre	Questa ragazza è di temperamento sano sangoigno, non aveva avvicinato colerici, ma non si riguardava punto nel mangiare; il giorno 8 settembre andò a Montenero ove era gran concorso di popolo; molto si riscaldò e straviziò nel mangiare frutte il giorno, la notte stessa fu colta dal male; qoando la vidi era già inoltrata da più ore nel periodo algido; mercè cura molto assidua e molta assistenza dopo 16 ore si ebbe la reazione che minacciò da principio la testa e avanl dopo un' applicazione di mignatte, si fece allora ona vera gastrite, quale curata, in pochi giorni fu l' ammalata fuori di pericolo.
Morta il dì 14 Settembre	Questa donna era ammalata già da due anni di scirro all' ntero che da tre mesi si era fatto canceroso; era allettata da quasi un mese quando gli sopraggiunse la diarrea che non si potè arrestare; il Colera fece il suo corso naturale di pochi giorni senza mai però poter ottenere un poco di calore; solo nacque del delirio, ed i polsi si fecero più sensibili il terzo giorno, si applicò delle mignatte alle tempie ma operò il 4.° giorno; la medesima era stata visitata da una certa Ceccarelli che aveva assistito molti colerici.
Morta il dì 11 Settembre	Questa donna gravida di 8 mesi, era molti giornl che trascurava la diarrea, dopo tre giorni gli si aggiunsero gli altri sintomi, ed il quarto di notte parlorì senza sentirlo un feto morto; gli erano state applicate mignatte alle tempie perchè aveva cefalalgia, e siccome dolevasi di seotirsi soffocare gli fu fatto salasso. Andò allo spedale dove morì il giorno dopo che fu denunziata.
Morta il dì 18 Settembre	Aveva assistito una sua padrona che ebbe la Colerina; fui chiamato a visitarla e trovandola in un Colera incipiente gli feci alcune prescrizioni che ricusò di prendere per timore della boccettina; andò allo spedale dove morì il 5.° giorno.
MITI	
Guarito il dì 3 Settembre	Era stato a vedere nn colerico nel soo casamento, col quale aveva comunicato per contatto immediato; curato semplicemente in doe giorni si dileguò ogni pericolo.
Guarita il dì 4 Settembre	Aveva assistite una sua sorella colerica, dovette sospendere la sua assistenza dopo 2 giornl per esser minacciata dal male; guarì dopo doe giorni.
Guarita il dì 8 Settembre	Aveva assistito Giuseppa Pergola sua cognata, dopo due giorni la di lei morte incominciò la diarrea, che al terzo giorno trascurata si accoppiò col vomito ed altri sintomi; nacqoe la febbre il secondo giorno con molto dolore allo stomaco, appl. di mign. 20 e cessò il 4.° giorno, il sesto era già alzata dal letto.

NOME, COGNOME ETÀ E CONDIZIONE	EPOCA DELLA MALATTIA	SINTOMI E CURA
27. *Vaccari Anna*, serva, di anni 29	Attaccata il dì 4 Sett.	*Sintomi.* Diarrea, leggieri crampi alle gamb freddo alle estremità, faccia pallida co cerchio nero agli occhi, polsi piccolis simi. — *Cura.* Lavativi soliti, leggier porgat., friaioni alle gambe con acet senspato.
28. *Pancaldi Cammilla*, di aoni 22, sarta	Attaccata il dì 6 Sett.	*Sintomi.* Vomito, diarrea prima verde, p biancastra, estremità fredde legg. cram alle gambe, afonia, bruciore allo st maco, polsi esili e vermicolari. — *Cu ra.* Lavativi soliti, bevanda mucillag con magn., friaioni con acet. senap. applicaaione di sang. allo stomaco, fo mente alla regione del basso ventre.
29. *Gemignani Anna*, di anni 70	Attaccata il dì 7 Sett.	*Sintomi.* Diarrea, afonia, estremità fredd leggieri crampi alle gambe, polsi pic colissimi, faccia pallida, prostrazione forze. — *Cura.* Ricusò di prendere qu lunque medicamento.
30. *Bencreati Rosa*, di anni 24	Attaccata il dì 7 Sett.	*Sintomi.* Vomito, diarrea, freddo alle estr mità, afonia, polsi piccolissimi, deliri fortissimo, poi con ardente febbre. — *Cura.* Lavativi soliti, bevanda mucillag sempl. legg., frizioni di aceto senap. quindi applicaz. di mign., salasso d braccio, fomente sul corpo.
31. *Vincenti Giuseppe*, di anni 39, sellaio	Attaccato il dì 10 Sett.	*Sintomi.* Vomito per due giorni dopo d quali diarrea senza vomito, estremit fredde, afonia, polsi piccoli. — *Cura.* A tiemetico del Riverio, leg. purgat., l vat., friz. di acet. senap.
32. *Cordiviola Teresa*, pastaia, di anni 59	Attaccata il dì 11 Sett.	*Sintomi.* Vomito, diarrea di sostanze prim verdsstre poi bianche con lombric estremità fredde, polsi piccolissimi, fa cia cianotica. — *Cura.* Lavativi soliti bevanda mucillag. sempl., calomelano gr. 4 con zucchero, frizioni di aceto s napato alle gambe, fomente sul corp
33. *Giannini Rosa*, di anni 62	Attaccata il dì 23 Sett.	*Sintomi.* Vomito, diarrea, prostrazione forze e polsi piccolissimi, bruciore al stomaco. — *Cura.* Lavativi soliti, bevand mucillag. con magn. causl., applicaz. mign. allo stomaco.

ESITO	OSSERVAZIONI
Guarita il dì 8 Settembre	Aveva assistito la Sig. Falolfi sua padrona colerica, dopo 4 giorni gli si svilupparono i detti sintomi. Mercè la solita cura il 4.° giorno era già libera di malattia.
Guarita il dì 9 Settembre	Questa è sorella di Giuseppa Avangoni che insieme ad essa aveva assistito il padre colerico; aveva anche assistita la detta sorella, ed il secondo giorno si ammalò coi detti sintomi; dopo tre giorni fu fuori di pericolo.
Incerto	Aveva avuto de' colerici nel proprio casamento, co' quali aveva comunicato; fu condotta all' ospedale. Ignoro l' esito.
Morta il dì 14 Settembre	Questa donna aveva assistito la sorella morta di Colera, era nel puerperio da pochi giorni, fu attaccata da detti sintomi che si dileguarono dopo due giorni; fece la pazzia in tale stato di porsi a lavare, per il che gli sparirono i lochi, e gli nacque una forte metritide accoppiata a peritonitide ed a sconcerti cerebrali; morì dopo 10 giorni.
Guarito il dì 18 Settembre	Bizzarro il caso che prima vomito senza diarrea, poi diarrea senza vomito, nacque il 4.° giorno la febbre, che dopo due giorni si fece periodica di tipo quotidiano. Guarì nel corso di 8 giorni col solf. di china.
Guarita il dì 19 Settembre	Questa era madre ed aveva assistito Amalia Cordiviola colerica, gli amministrai il calomelanos perchè aveva gettato un lombrico per secesso. Dopo il quale ne vennero circa 20 fra per vomito e per secesso; ai 5 giorni fu perfettamente guarita.
Guarita il dì 27 Settembre	Questa donna non aveva comunicato apparentemente con alcuno; ed era un solo giorno che era in Livorno, proveniente da Volterra; in 4 giorni fu fuori di pericolo.

NI

Rapporto all' Illustrissimo Sig. Commissario dei RR. Spedali di Liv
da esso curati nello Spe

CENNI SULI

La diarrea ed il vomito, sono i segni precursori del Colera asiatico, ai quali si asso
considerarsi come effetti secondarj.
Il principio contagioso costituente la malattia alla quale si è dato il suddetto nome,
senza svilupparsi, e venire in seguito espulso per le vie secretive, e può modifi
Date le circostanze favorevoli allo sviluppo del principio suddetto, si costituisce la mala
così Colera gravissimo, grave e mite.
L' azione di questo principio sull' economia animale io la credo irritante e paragonabi
sarà diretta ad eliminare per quanto si potrà questo principio, e a renderlo inn
natura dei veri componenti il suddetto principio, il quale a mio credere può

STATO DEGLI AMMAL

NOME, COGNOME ETÀ E PROFESSIONE	INGRESSO	SORTITA	MORTE	MALATT
1. *Gaggiolli Giuseppe*, di anni 40, forzato	8 Settembre	1.° Ottobre	—	Colera gr vissimo
2. *Trisselli Maria*, di anni 36, serva	9 detto	13 Settembre	—	Gastric nervosa
3. *Emprimo Caterina*, di anni 36, serva	9 detto	20 Settembre	—	Idem

:I.

Chirurgo Luigi Marchettini sul Cholera-Morbus, e sulla cura degli ammalati *ovvisorio dei SS. Pietro e Paolo.*

LE DEL MALE

quelli sconcerti dipendenti dall' alterazione dei nervi della vita organica, che possono

ado il mio modo di pensare, percorrere nelle varie circolazioni della nostra macchina *modo da non produrre che leggiera diarrea.*
a seconda della più o men grande suscettività, porta più o meno intensità di male,

che modo all' azione di alcuni veleni tratti dal regno vegetabile. La cura da tenersi *ual cosa per adesso non può farsi, giacchè la chimica animale non ci ha dimostrato la* *materie che vengono espulse, e per vomito e per secesso.*

RA PRATICATA

FENOMENI E CURA	OSSERVAZIONI
iarrea, vomito, crampo violento, cianosi gravissima, voce perduta, freddo generale, polso quasi del tutto perduto. — *Cura.* Ipecacuana, mignatte, bevanda rinfrescante, revulsivi, riscaldanti, vessicanti alla regione epigastrira.	Era tre giorni che quest' individuo soffriva di diarrea, fu esposto alla fatica e si sviluppò il Colera.
rostrazione di forze, sopore, vaneggiamento notturno, febbre, polsi piccoli estenuati, lingua arida, leggiero raffreddamento del corpo, orine crocee. — *Cura.* Purgativi oleosi, bevanda tartarizzata, mignatte ripetute all' epigastro, empiastro alla stessa regione, vessicante alla nuca e alle cosce.	Questa donna soffrì il Colera gravissimo nel lazzeretto S. Rocco, da dove fu trasportata nello spedale dei SS. Pietro e Paolo; partì da detto spedale provvisorio guarita della malattia, ma rimase colle facoltà intellettuali leggermente alterate.
essochè gli stessi fenomeni della Trisselli, meno il sopore più leggiero. Si affacciò il vomito di materie biliose. — *Cura.* La medicatura stessa, ma atteso il vomito gli fu amministrato della magnesia caustica con ossido di bismuto.	Questa donna fu trasportata dal lazzeretto S. Rocco ove percorse tutti gli stadj del Colera, e condotta nello spedale suddetto con la malattia già annunziata.

NOME, COGNOME ETÀ E PROFESSIONE	INGRESSO	SORTITA	MORTE	MALATTI
4. *Corsi Assunta*, di anni 30, filandaja	9 Settembre	—	17 Settembre	Gastrica nervosa
5. *Manetti Maria*, di anni 30, serva	9 detto	19 Ottobre	—	Gastro-du denite
6. *Culuri Teresa*, di anni 40, filandaja	10 detto	—	11 Settembre	Colera in reazior
7. *Bernieri Anna*, di anni 75, filandaja	9 detto	—	15 detto	Colera gravissi
8. *Scarabonatti Maddalena*, di anni 50, serva	9 detto	18 Settembre	—	Idem
9. *Becaldi Marianna*, di anni 34, sarta	10 detto	—	10 detto	Idem

FENOMENI E CURA	OSSERVAZIONI
Pressochè gli stessi fenomeni suddetti ma con molta più intensità. — *Cura.* La medesima.	Ne fu fatta l'autopsia cadaverica, e fu trovato un verme lombricoide, che aveva traforato la membrana mucosa dell'esofago, e costituiva come un cingolo strozzante di maniera che il verme suddetto si era avvoltolato su sè medesimo, e costituiva come obice al passaggio delle materie che s'ingeriscono; nulla di rimarcabile era da osservarsi nè al petto, nè al basso ventre.
Pressochè i suddetti fenomeni con più dolore assai forte all' epigastro, vomito bilioso, che ha durato per 10 giorni. — *Cura.* Mignatte all'epigastro, fomenta nella detta regione, lavativo mattina e sera, magnesia con ossido di bismuto, in seguito acetato di potassa sciolto in acqua.	Dal lazzeretto S. Rocco fu trasportata in questo spedale provvisorio, dopo avere ivi percorso tutti gli stadj di un Colera gravissimo. Era tale l'irritazione che soffriva nella parte malata, da non tollerare più nessuna sostanza ingerita.
Spossamento generale, febbre, dolor di capo, leggiero sopore, meteorismo con dolore all'epigastro, polso piccolo resistente, lingua arida, sete, smania, sospensione di lochi, orine scarse e colorite. — *Cura.* Cavato di sangue fatte con mignatte alle pudende, olio di mandorle dolci epicraticamente amministrato, bevanda rinfrescante, lavativi e fomente al basso ventre.	Questa donna aveva partorito alla propria casa, da dove fu trasportata nello spedale provvisorio suddetto, dopo avere percorso i primi periodi del Colera asiatico.
Vomito, diarrea, cianosi, sospensione di orina, freddo generale, polso quasi del tutto perduto, oppressione, smania, voce del tutto perduta. — *Cura.* Ipecacuana, mignatte, bevanda mucillaginosa, riscaldanti esterni.	Questa donna dopo avere superato il periodo algido, ebbe una reazione così violenta che portò una gastro-encefalite della quale morì.
Sono da ripetersi i suddetti fenomeni, i quali però andarono gradatamente cessando, in fine dei quali si suscitò il vomito bilioso. — *Cura.* Riscaldanti esterni, senapismi larghissimi alle coscie, l'uso interno della magnesia con ossido di bismuto, e bevanda acqua di camomilla, in fine un leggiero purgativo oleoso.	Questa donna fu sorpresa dalla malattia dopo aver mangiato pochissima uva, avendo già antecedentemente comunicato con dei malati colerici.
Vomito, diarrea, cianosi, crampo, raffreddamento generale, polso	Questa donna fu trasportata nello spedale provvisorio dopo 12 ore di malattia, gli fu am-

NOME, COGNOME ETÀ E CONDIZIONE	INGRESSO	SORTITA	MORTE	MALATT
10. *Pungiglioni Rosa*, di anni 45, rivenditrice	13 Settembre	—	18 Settembre	Colera gravissin
11. *Francia Margherita*, di anni 34, serva	11 detto	18 Settembre	—	Colera nei suo primord
12. *Maggiorini Maria*, sarta, di anni 50	14 detto	21 detto	—	Colera m
13. *Martolini Anna*, di anni 56, accattona	14 detto	28 detto	—	Idem
14. *Bindi Elisabetta*, di anni 76, acquaiola	21 detto	—	21 Settembre	Colera gravissin
15. *Luppichini Teresa*, di anni 34, lavorante	26 detto	—	29 detto	Idem
16. *Pieroni Maria*, di anni 60, bracciante	30 detto	—	3 Ottobre	Colera m

FENOMENI E CURA	OSSERVAZIONI
perdnto, respiro freddo, smania grandissima, perdita totale della voce. — *Cura*. Ipecacuana, riscaldanti esterni e riscaldanti leggieri internamente amministrati.	ministrato il vomitalorio misto ad una piccola pozioue cordiale per vedere di rianimare le forze dello stomaco, giacchè era cessato intieramente il vomito, ma a nulla giovarono tutti i mezzi adoprati, e dopo 10 ore perì.
Pressochè i suddetti fenomeni, ma con minore intensità in principio ed erano quasi del tutto cessati, quando di bel nuovo ricomparvero con una intensità molto maggiore. — *Cura*. La stessa.	Questa donna dopo aver presa piccola porzione di ipecacuana, ricusò di prendere qnalonque sostanza sì nutritiva come medicamentosa. Aveva comunicato con dei malati dello stesso genere di malattia.
suddetti fenomeni. — *Cura*. Gli fu data l'ipecacuana, furono posti quattro senapismi, che due alle gambe e due alle coscie, in fine di che fu fatto un salasso.	La detta aveva assistito dei malati della stessa malattia.
Diarrea, vomito, cianosi, crampi, leggera afonia, leggero raffreddamento del corpo, polso piccoto, tardo, lingua bianca, sete. — *Cura*. Senapismi alle coscie e all'epigastrio, limonata addolcita.	Questa donna era madre di uno dei serventi di questo spedale provvisorio, col quale dubito abbia essa comunicato. Ebbe una reazione regolarissima, e non soffrì nessuno sconcerto.
I ridetti fenomeni, meno che il vomito durò per alquanti giorni. — *Cura*. La stessa cura in principio con bevanda rinfrescante, in seguito leggero calmante con poche gocce di tintura tebaica, leggeri purgativi oleosi, infine magnesia con ossido di bismuto e mignatte all'epigastro.	Questa donna antecedentemente allo sviluppo della malattia colerica soffriva di una cronica gastrite, dipendente da ripetute infiammazioni acute dello stomaco medesimo.
Tutti i fenomeni che sogliono svilupparo negli attacchi di questo genere, con più una sensazione di bruciore alle fauci e lungo l'esofago, fino al cardias, e gravissima angoscia. — *Cura*. Ipecacuana, frizioni senapate, senapismo all'epigastro e bevanda di acqua di camomilla.	La medesima era ammalata da venti giorni di una diarrea caratteristica e primordiale della malattia, la sera del venti settembre si ammalò di Colera, e la mattina del ventuno morì.
Tutti i fenomeni che si sogliono presentare in questi attacchi. — *Cura*. La medesima.	Soffrì di una smania generale, superato quasi il periodo algido, vi recidivò per non voler prendere alcuna cosa.
Tutti i fenomeni che sogliousi presentare nell'attacco colerico, ma con molta mitezza. — *Cu-*	Questa donna di temperamento delicato aveva sofferto per l'innanzi di alterazioni al tubo gastro-enterico, e venne dopo dodici ore in

NOME, COGNOME ETÀ E CONDIZIONE	INGRESSO	SORTITA	MORTE	MALATTI
17. *Ceccarelli Assunta*, di anni 50, lavorante	3 Ottobre	—	3 Ottobre	Colera gravissim
18. *Parrini Maria*, di anni 50, servente	2 detto	17 Ottobre	—	Colera grav

FENOMENI E CURA	OSSERVAZIONI
ra. Magnesia con ossido di bismuto, bevanda rinfrescante mucillaginosa, applicazione di mignatte all' epigastro.	questo spedale provviserie dall' attacce dolla malattia. Fu fatta l' autepsia cadaverica, e fu trovato tutto le glandule meseraiche ingorgatissime, con iniezione in tutti gl' intestini, aperti i quali si riscontrò l' eruzione colorica, la vessica vuota, la cistifellea ripiena di bile.
ospensione del vomite e dolla diarrea, freddo generale, cianosi pronunziatissima, smania e angoscia, sete ardonte. — *Cura.* Ipecacuana alla dose di un danaro ripetuta, mista ad una leggiera pozione cordiale; frizioni senapato riscaldanti esterne.	Questa denna fu trasportata in queste spedale provvisorio dopo dodici ere dall' attacco, avende antecedentemente assistite due persone coleriche.
utti i fenemeni che seglione accompagnare questa malattia con molta prostrazione del corpo. — *Cura.* Olio di oliva con agro di limone, riscaldanti esterni e mignatte all' epigastro.	Dopo la cessazione graduata dei fenemeni colerici, si suscitò un' infiammaziono acuta del fegate, la quale fu trattata con mitezza nel l' uso dei salassi, e dell' applicaziono di mignatte locali. La detta donna era stata servente nel lazzeretto S. Rocco, dal quale sortita, aveva assistita una bimba attaccata dalla malattia in corse.

LXII.

Rapporto del Medico di turno del R. Spedale di S. Antonio di Livorno D. Giov. Battista Chiorino.

Illustrissimo Sig. Commissario dei RR. Spedali di Livorno.

In ordine alla circolare che V. S. Illustrissima si compiacque di inviarmi, colla quale mi richiedo il quadro fenomenologico dei principali casi di Colera asiatico, stati da me curati nella sala di osservazione del R. Spedale di S. Antonio, non che i varj risultamenti da me ottenuti, mi faccio un pregio di riferirlo quanto in proposito il morbo in discorso mi ha offerto.

Acciò dedurre si possa colla massima evidenza quali siano stati i risultamenti, ottenuti nella sala predetta nel mese di agosto, ho qui annesso il quadro dei malati sospetti di Colera che nella medesima affidati vennero alla mia cura medica. Da questo rilevasi che diciassette è stato il numero totale dei casi sospetti che sono stati ricevuti, i quali per la diversa loro intensità, vennero da me collocati in tre differenti classi, cioè in casi di Colera grave, in quelli di Colera mite, ed in Colerino.

Nella prima classe ho posto soltanto quelli che presentavano grave collasso, forte asfissia, e molto estesa cianosi, o che minacciavano di perire in poche ore. Questi sono dieci di numero, due dei quali erano precedentemente attaccati da lesioni incurabili agli organi respiratorj, ed assumevano la forma nosologica dell' asma cronica, e del catarro cronico, per cui non furono atti a sopportare la scossa di reazione del secondo periodo, e dovettero soccombere: quattro altri perirono in poche ore, ed i soccorsi dell' arte non arrivarono a tempo: un altro entrò a malattia troppo inoltrata, e non si potè salvare; finalmente altri tre guarirono.

Nella seconda classe collocai i malati che presentavano sempre il polso percettibile, e non tanto filiforme, l' abbattimento

delle forze non eccessivo, ed un leggiero grado di cianosi sopra poche parti. Di questi se ne contano quattro che in pochi giorni hanno recuperato la primiera loro salute.

Nella terza classe poi ho posto le gravissime ed ostinate diarree, consistenti in copiose e molto ripetute evacuazioni alvine di un fluido biancastro albuminoso ed inodoro simile al decotto di riso ed accompagnate a frequenti deliquj, crampi, abbattimento grande di forze, polso tardo, piccolo e quasi filiforme, senso di peso nello stomaco, volontà di vomitare, diminuzione sensibile del calore animale, della secrezione delle orine, ma senza cianosi. Di queste ne sono entrate tre soltanto che in brevissimo tempo furono vinte.

QUADRO DEI MALATI

DELLA SALA DI OSSERVAZIONE DELLO SPEDALE DI S. ANTONIO

STATI CURATI DAL DOTT. CHIORINO.

DATA D'INGRESSO	NOME E COGNOME	MALATTIA	ESITO	*Osservazioni*
Agosto 5.	Cirilli Luigi.	Colera grave	Morto l'8 Agosto	Asmatico da sei mesi per affezione polmonale incurabile.
13.	Baccherini Gaetano . .	Idem	Morto il 16 Ag.	Affetto da catarro cronico.
18.	Polverini Fr. militare. .	Idem	Guarito il 24 Ag.	Attaccato da ottalmia.
21.	Dargione Francesco . .	Idem	Morto il 23 Ag.	Entrò a malattia troppo inoltrata.
«	Lucchesi Giovanni . . .	Colera mite	Guarito il 27 Ag.	
22.	Nardi Luigi militare . .	Colerina	Guarito il 28 Ag.	
24.	Conti Gaspero.	Colera grave	Morto in poche ore il 24 Agosto	Non si potè sperimentare verun rimedio.
23.	Granchi Vinc. militare	Idem	Guarito il 30 Ag.	
26.	Morelli Giuseppe	Idem	Morto il 22 Ag.	Visse poche ore.
28.	Gostoli Pietro militare.	Colera mite	Guarito il 31 Ag.	
«	Mecchi Pietro militare.	Idem	Idem	
«	Micheli Pietro militare.	Idem	Idem	
«	Rossi Gio. militare . . .	Colerina	Idem	
29.	Bindi Candido militare.	Colera grave	Morto il 30 Ag.	Poche ore sopravvisse all'attacco.
«	Frediani Domenico . . .	Colerina	Guarito	
31.	Varios Samuel.	Colera grave	Morto il 31 Ag.	Visse poche ore, e non si ebbe tempo di apprestargli i soccorsi dell'arte.
8.	Sorbelli Gius. militare.	Idem	Guarito il 30 Ag.	

Casi di Colera grave N.° 10. . . .	*Guariti* 3.	e	*Morti* 7.
« Colera mite. . « 4. . . .	« 4.		« —
« Colerina. . . . « 3. . . .	« 3.		« —
Totale N.° 17.	*Guariti* 10.	e	*Morti* 7.

Dopo avere in poche parole esposto quali sono i resultati ottenuti nella sala di osservazione, passerò ora a descrivere, per maggiore brevità, in un modo generico il quadro fenemenologico che hanno presentate i dieci casi di Colera gravi già rammentati.

In molti lo sviluppo della malattia, è stato preceduto da una diarrea che durò, uno, due, tre e talvolta anche più giorni con abbattimento universale di forze.

Ho osservato che generalmente sul principio della malattia manifestasi un senso di pienezza molesta, di ardore, e di fuoco violentissimo alla regione del ventricolo, con tumefazione e malessere dell'addome, e compariscono in scena leggieri dolori al basso ventre, con abbondanti evacuazioni alvine e vomiti di sostanze contenute nelle vie digestive, e quindi di un fluido sieroso insipido inedore, e torbido biancastro con fiocchi bianchi albuminosi simile al decotto di riso, il quale talvolta prende poi un celere, era verdastro, come quello del verderame sciolto nell'acqua, ora rossiccio-sanguigno, ed era anche nerastro, come il fonde del caffè. In tutti i casi però quando il corso del periodo algido dura lungo tempo, il fluido si condensa e non presenta più la solita fluidità. Il vomito sul principio pare che calmi le angoscie dei malati e molti lo desiderano e lo provocano, ma nel progresso del male risveglia poi una tale e tanta compressione all'epigastro che opprime il respire a tal segno che i malati si sentono soffocare per cui sono costretti a chiedere di essere sollevati con dei guanciali; in seguito in alcuni lascia degli intervalli sempre più lunghi; in altri poi che sono più aggravati si arresta affatto; ed in altri viene risvegliato soltanto dalle bevande.

Le evacuazioni alvine non sono molto dolorose, anzi si effettuano facilmente, e queste pure nel progresso del periodo algido si fanno strabocchevoli e seguono anche involontariamente dietro le spasmodiche contrazioni dei muscoli addominali, ovvero in seguito ad ogni movimento del corpo fino al termine della vita. Alcune volte sono stati rigettati per vomito e per secesso dei lombrichi.

Fino dai primi momenti risvegliansi delle contrazioni spasmodiche insopportabili, dette generalmente *crampi*, ai membri inferiori ed assai più di rado ai superiori, ed ai muscoli sacro-

lumbari e lungo-dorsali, ed in ben pochi quantunque assai gravi, non compariscono in scena o si vedono soltanto leggerissime nelle prime ore della malattia, e mancano poi in tutto il corso del periodo algido.

La voce in tutti i casi fino dal principio si altera in un modo speciale e divieno nel corso del periodo algido sempre più bassa, rauca, tremula e talvolta è un vero misto di stridulo e di debolezza, che ferisce l'orecchio e pare che a gradi si faccia quasi mancante, per cui il malato appena può pronunziare poche parole di seguito con stento grande, ed è stata perciò chiamata *voce colerica*, e *voce sepolcrale*.

Aggiungesi pure un senso assai grave e doloroso di struggimento al petto ed agli ipocondrj, con somma e rapida prostrazione di forze, oppressione ed ansietà che progressivamente incalzando, per cui taluni benchè non si lagnino, si agitano senza posa, mutano spesso di posizione e tentano anche di uscire di letto.

Contemporaneamente comparisce altresì un senso di forte e bruciante calore interno, che il paziente paragona ad un fuoco che gli consuma i visceri, e questo si fa specialmente sentire ai precordj per cui i malati gettano via le coperte per cercare il fresco, non possono sopportare neppure il peso delle lenzuola, e presentano una quasi insuperabile avversione all'applicazione del calorico esterno sulla pelle. La sete ed il calore del ventricolo si fa indescrivibile, e nel corso del periodo algido va quasi sempre crescendo il desiderio delle bevande gelide, dimodochè le gramolate, i sorbetti ed il ghiaccio, sono generalmente le cose più gradite dai malati.

Il polso a poco a poco si fa debole, lento e filiforme, e progressivamente si rende quasi impercettibile, oscillante, e talvolta rimane un semplice tremolio, o resta affatto sospeso per un tempo assai lungo; di modo che sorprende come il malato possa vivere tanto lungamente senza il moto delle arterie. Nell'inoltrarsi del periodo algido, quando si aprono le vene e si scarificano le coppe non esce più sangue, ovvero ne sortono poche goccie e con molta difficoltà; e questo presenta un colore oscuro viscoso quasi simile alla gelatina di lamponi.

In alcuni più presto, e in altri più tardi, i membri tanto superiori che inferiori, non che il naso, la lingua, le labbra, il

fiato stesso e tutta la superficie del corpo, perdono gradatamente il loro naturale calore, e presentane a poco a poco un freddo marmereo, ed in seguito si tingono gradatamente di un colore livide turchinetto, le ugne, le dita, ed in modo speciale i membri superieri ed inferiori, che diventane quasi neraatri, e compariscono delle ecchimosi dello stesso colore sopra diversi punti della superficie cutanea, che assumono l' apparenza della vera cianosi, e la pelle si fa umida attaccaticcia di fredde ed abbondante sudore assai sgradevole al tatto. La palma delle mani, il polpastrello delle dita, vanno gradatamente raggrinzandesi, e finalmente si mostrano in uno stato tale che sembrane essere state corrugate da una lunga immersione fatta nell' acqua calda.

Gli occhi si vedono sul principio rossi injettati, in seguito si fanno abbattuti, smerti e come spaventati, poscia si vedeno semichiusi, stralunati, ed incavati dentro l' orbita con livido cerchie interne le ciglia, e finalmente si vedono vitrei, immobili ed atrofici: taluni qualche ora prima di perire si lagnano perfino di avere perduta la vista, ed in questi pare che i fluidi dell' occhio si sciolghine, e si strugghino.

La cavità delle narici si vede secca e polverulenta, la lingua fredda e ricoperta di patina bianca; i zigomi prominenti; le guancie depresse, il naso affilato, e le labbra livide e semiaperte. Tale e tanto è le strafignramento, la emaciazione ed il raggrinzamento della faccia dei malati, che talvelta la fisonomia si fa smorta, trista, meticosa e plumbea, che appena si riconoscono ancora le persone, e prende questa un carattere tanto speciale, che fu ragionevolmente denominata *faccia colerica.*

Costantemente le secrezioni ed escrezioni dell' orina, della bile, della saliva, della pituita, diminuiscono fine dai primi istanti del male, ed in brevissimo tempo si arrestano del tutto, e restane sospese fine allo scioglimento del periodo algido; il respiro si fa difficile, accelerato, ed accompagnato da sospiri, ossia da lunghe e spesse interrette inspirazioni, e frequentemente manifestasi il singhiozze, che persiste anche per molto tempo; ma non è però di tanto tristo prognostice, come osservasi in altre malattie.

Benchè tutte le funzioni essenziali alla vita sieno grandemente sconvolte, ciò non ostante le intellettuali sono poco offese, e rimangeno generalmente quasi nel lore stato normale fino al

termino del periodo algido; poichè appena il malato sembra insensibile, confuso, stupido e molto disposto al coma fino dal principio, ad eccezione di alcuni pochi casi nei quali il delirio precede di poco la morte.

In quest' anno ho osservato che il periodo algido cianotico generalmente è stato gravissimo, poichè ora ha distrutto lo stame della vita in poche ore, ed ora si è protratto fino al 3.° 4.° 5.° o 6.° giorno; e ben di rado l' innalzamento progressivo del polso, il ritorno del calore animale, i sudori copiosi, le evacuazioni alvine abbondanti di bile, le orine in quantità sufficiente, si sono presentati per tempo da potere sciogliere la malattia, ed impedire lo sviluppo della febbre consecutiva di reazione. Anzi in questo secondo periodo febbrile, si sono riscontrati quasi costantemente i sintomi manifesti delle gravi congestioni sanguigne cerebrali e polmonali, o delle violente irritazioni gastro-enteriche, non che le petecchie, ed altre efflorescenze ed eruzioni cutanee.

Nel periodo algido sono costantemente di cattivo prognostico la rugosità della pelle delle dita, le evacuazioni alvine di un fluido rossiccio-sanguigno, o nerastro come il fondo del caffè; lo stimolo continuo e troppo molesto di evacuare le orine quando la vessica è sempre vuota; l' arresto istantaneo del vomito, della diarrea e dei crampi, quando gli altri sintomi del periodo algido sono sempre molto gravi, la stupidità troppo grande, la cianosi molto estesa o la perdita della vista: mentre all' incontro il rialzamento del polso, il ritorno del calore animale, la comparsa della orina, le evacuazioni alvine biliose ed i sudori copiosi sono sempre di felice augurio.

Il quadro fenomenologico che hanno presentato i casi di Colera mite, essendo composto di quasi tutti i medesimi sintomi del già descritto, ad un grado minore di intensità, per la maggiore brevità credo di non doverlo qui descrivere.

Farò soltanto avvertire che nei casi gravi, ed in quelli miti di Colera, non che nelle semplici Colerine, la violenza dell' attacco delle vie digestive è stata sempre proporzionata alla intensità del periodo algido, della cianosi e dell' abbattimento delle forze. Difatti nelle Colerine, in cui leggermente sono attaccate le vie digestive, non si svolge mai un vero periodo algido con cianosi manifesta, e nel Colera mite, in cui con più forza esse sono

offese, si risveglia un periodo algido intenso, ma con lieve e limitata cianosi, con stato di abbattimento universale forte. Nel Colera grave, in cui con vie maggior forza sono assalite le vie digestive, che risvegliano delle copiose evacuazioni per vomite e per secesso di un fluido ora biancastro, ora rossiccio-sanguigno, ed ora nerastro con stracci albuminosi, un fuoco violentissimo alla regione del ventricolo, che incendia i visceri, una sete indescrivibile col massimo desiderio delle bevande ghiaccie, e che presentano nelle sezioni dei cadaveri le numerose loro glandulette del *Brünner* tumefatte e ipertrofiche, state confuse con una specie di eruzione esantematica, anche il periodo algido manifestasi assai più veemente, e presenta un freddo marmoreo assai più intenso in tutta la superficie del corpo; il polso debolissimo, filiforme, impercettibile, oscillante, con una cianosi delle più intense e diffuse, e con un estremo abbattimento di forze.

Questo stato di manifesto antagonismo dei sintomi topici dell'attacco delle vie digestive, con quelli universali costituenti il periodo algido, sembrami molto analogo a quello che viene accennato dal celebrato Giovanni Pietro Franck, nei casi di gravissime gastriti ed enteriti, quando disse . . . *Venae sectionem promptam, abbundantem, nec a pulsuum parvitate, nec extremitatum a frigore vitalisque inertia principii arcendam pro symtomatum atrocitate saepius, et a regula alibi exposita repetendam sibi exigit.* E dopo avere riflettuto che l'attacco delle vie digestive precede generalmente lo sviluppo dei sintomi di depressione e di abbattimento del periodo algido del Colera, e che tanto nei colerici, quanto nelle gastriti e nelle enteriti, il malato, mentre ha la superficie del corpo fredda marmorea, accusa un calore insopportabile, e non si avvede neppure di essere freddo; ho giudicato che nella cura del periodo algido si dovesse pure considerare l'attacco degli organi digestivi, come primitivo, ed i sintomi universali di natura antagonistica come effetti secondari; ed ho creduto fino dall'anno 1835, che il soccorso più pronto e più sicuro in questo frangente fosse la sottrazione sollecita del sangue, proporzionata sempre alla intensità della malattia, ed eseguita ora col taglio della vena, ora colle coppe ed ora colle sanguisughe.

Fino dall'anno 1828 già riportai in una mia memoria sulle emissioni del sangue, letta all'Accademia degli Euteleti, il

parere emesso dal *Consiglio di Medicina di Bombay* dopo tre anni continui di ricerche e di esperienze su questa malattia, nel suo rapporto dell' anno 1819, nel quale affermasi che « *una pratica « giudiziosa prova manifestamente che sul principio del male, l' emis- « sione del sangue è la sola ancora di salute per gli Europei, e « forse anche per gli indigeni, purchè si faccia con molta sollecitu- « dine. Aggiungesi inoltre che l' emissione del sangue non deve mai « essere trascurata; perchè è stato abbastanza dimostrato che la « debolezza estrema che accusano i malati è apparente* ».

Nell' anno 1835 confortato dai felici resultamenti ottenuti colle emissioni di sangue fatte sul primo albore del Colera dai Sigg. Dottori *Corbyn*, *Burrel*, *Lloyd*, *James Tahnson*, *Meunier*, e da molti altri medici inglesi, nelle Indie, e dai Sigg. Dottori *Le Brun*, *Enoch*, *Jasinski* e diversi altri medici pollacchi, che giudicano indispensabile il salasso sul principio del Colera asiatico, e guidato dalle sopraesposte riflessioni, non che scoraggiato dal- l' esito infausto ottenuto dagli stimoli già sperimentati dai miei colleghi, ho fatto consistere l' indicazione più essenziale della mia cura nelle sottrazioni sanguigne sollecite e proporzionate alla gravità e pericolo del morbo, come rilevasi dal mio Rapporto sul Colera asiatico, fatto all' Accademia Medico-Chirurgica di Bologna, e stato quindi pubblicato nel suo Bullettino periodico.

Fino d' allora ho riconosciuto molto dannosi gli stimoli, o gli irritanti amministrati per uso interno, e li ho pure riscontrati molto pericolosi esternamente prescritti quando sono troppo violenti. Ho ristretto però la mia cura all' uso delle emissioni sanguigne generali o locali, delle bevande e dei clisteri leggermente mucillaginosi, dei bagni appena tiepidi, ed un grado leggiero di calorico applicato esternamente, e di poche frizioni ai membri inferiori con aceto senapato per calmare i crampi. Anche i semplici purganti lassativi, quali sono gli oleosi, i salini, la manna, la cassia, il tamarindi, ho verificato che riesciranno sempre nocevoli nei casi gravi. Non parlerò dell'uso dei drastici, nè tanto meno degli emetici, impiegati per risvegliare la traspirazione cutanea ed il vomito, quando cessa spontaneamente nella violenza estrema del male; perchè pur troppo si conoscono i danni che hanno recato. Difatti *Bouillaud* (a) e *Brichetau* (b)

(a) Boillaud, Trait. du Choléra-morbus de Paris, pag. 190.

(b) Brichetau, Journal de Médecine. La Lancette Française.

riportano dei casi di diarree semplici passate al Colera mortale dopo aver preso l' olio di ricino, ed avvertono puro che gli ometici ed i purganti in questa malattia sono stati perniciosissimi. Mi sono puro astenuto dallo bevando caldo, come dallo troppo gelido; perchè nei casi molto gravi, e l' une, e l'altre non facevano altro che esasperare di troppo gli incomodi. L' uso dei forti epispastici nel periodo algido non ha mai recato verun vantaggio, ma spesse volte ha piuttosto fatto esacerbare la malattia. La cura della febbre di reazione è stata l' antiflogistica, modificata però dagli attacchi speciali cho si sono manifestati.

Finora il ceto medico non è ancora d' accordo nell'assegnare la vera natura o sede del processo morboso, che svolge ed alimenta la forma nosologica del Colera morbo asiatico, poichè taluni lo ripongono esclusivamente nella porzione ganglionare del nervo gran simpatico; altri nel sangue; alcuni nella membrana mucosa delle vie digestive: taluni lo credono di natura flogistica, ed altri all' incontro di indole astenica, o di controstimolo. Tutte queste ipotesi hanno trovato dei sommi difensori, o dei grandi avversarj, ma la questione pende sempre indecisa. Dimodochè il Colera dove tuttora collocarsi fra quelle malattie che hanno la loro causa prossima di natura incognita, per cui la sua cura non può essere ragionevolmente appoggiata cho ai soli risultamenti favorevoli della osservazione o della esperienza, e non già ad una fattace ed erronea ipotesi. A torto però alcuni medici volgari e poco istruiti vanno ogni giorno declamando contro le emissioni di sanguo, e la cura antiflogistica, messa in uso nel periodo algido solo, perchè non si accorda con la da loro adottata ipotesi, che fa consistere la cagione primaria della malattia in un attacco dei gangli nervosi del gran simpatico, e di indole ipostenica, o di controstimolo. Osservino questi meschini censori ciò che la osservazione o la esperienza ha dimostrato di maggiore vantaggio in questo rapporto almeno in Italia, o vedranno con loro sorpresa cho in Genova negli spedali del *Pammatone*, della *Marina* e di *San Fruttuoso*, le sottrazioni sanguigne o la cura antiflogistica nel corso del periodo algido ha dato dei risultamenti molto più favorevoli di quelli degli spedali del *Seminario* o del *Carmine*, nei quali si è adottata la cura stimolante e mista. Consultino i risultati ottenuti nel Parmigiano, e sentiranno che nel periodo algido i Medici più dotti sono stati

costretti ad abbandonare tutti li stimoli interni, l' etere solforico, le acque aromatiche, il vino, l' ammoniaca, non che i mezzi riscaldanti esterni, come le fregagioni secche o di linimento volatile, le coperte calde ec. per i continui infausti esiti ottenuti, e sperimentarono il metodo opposto, cioè le emissioni di sangue e la cura antiflogistica, e con questi ultimi mezzi di 132 malati ne guarirono 61, ossia il 46 $^{2}/_{10}$ per cento, mentre colla cura stimolante, da costoro tanto decantata, di trentasei malati ne guarirono soltanto tre ossia 8 $^{3}/_{10}$ per cento (a). Leggano ciò che è accaduto in Cremona, e scorgeranno che colà la maggior parte dei Medici ha abbandonato, come dannoso, l' uso dei loro prediletti stimolanti nella cura del periodo algido del Colera, e si attiene ad una cura del tutto opposta, cioè alle cacciate di sangue nel principio della malattia, ed agli antiflogistici, e non si affida alla applicazione esterna del calorico, degli epispastici, e dei senapismi (b).

Se tali e tante prove di fatto non bastano ancora per convincerli, volgano lo sguardo sopra i più rinnomati scritti dei medici stranieri, e vedranno che in Francia pure il numero dei morti di Colera ha superato la metà degli attaccati, quando la cura è stata stimolante, mentre è stato sempre d' assai inferiore, quando è stata antiflogistica; poichè si verificò essere la mortalità dei colerici curati cogli stimoli a quella dei sottoposti alla cura antiflogistica: 58 42 (c).

D' altronde se il solo attacco dei gangli del gran simpatico risveglia una stasi sanguigna passiva, atta a dare origine alle enormi evacuazioni coleriche delle vie digestive, siccome da costoro affermasi, perchè mai segue nel tempo stesso l' arresto totale della secrezione della bile, dell' orina e delle lacrime? Perchè mai compariscono in scena contemporaneamente un senso di bruciore ai visceri, la sete insopportabile, un calore interno eccessivo, il desiderio di bevande diacciate e diversi altri sintomi di forte irritazione alle vie digestive? Perchè l' uso degli stimoli

(a) Vedi fasc. 3.° delle Memor. sul Cholera-morbus della Società Medico-Chirurgica di Bologna. Memoria del Prof. Rossi.

(b) Ved. Bullett. delle Scienze Medico-Chirurgiche di Bologna, Agosto e Settembre 1835.

(c) Bouillaud, Traité pratique, teorique et statistique du Choléra-morbus de Paris, pag. 330.

irritanti interni ed esterni, è stato riconosciuto per mezzo della osservazione ed esperienza di molti celebrati pratici tanto nocevole da doversi assolutamente proscrivere. Queste evidenti e non piccole contradizioni bastano per fare conoscere che l'ipotesi adottata da costoro, non è soddisfacente nè ammissibile. A mio parere il germe colerico esercita generalmente la deleteria ed irritante sua azione prima sulle vie digestive, e quindi sul sistema sanguigno e nervoso, poichè supponendo che soltanto attacchi uno di questi tre sistemi, non si spiegano mai in un modo plausibile le gravi offese degli altri due.

Giudico poi contagioso il Colera asiatico, perchè dalla storia del suo giro di diffusione fatto dall'anno 1818 fino a questo giorno chiaramente apparisce: 1.° Che la sua irruzione in luoghi precedentemente sani, è sempre seguita poco dopo l'arrivo di persone da luoghi infetti, le quali erano attaccate dalla malattia, o si ammalarono della medesima dopo il loro arrivo, e portarono seco cose infette. 2.° Che si è diffuso in un modo sempre lento, graduato, e per lo più ha attaccato prima le persone che abitano vicine, e gli altri successivamente in proporzione della loro prossimità. 3.° Che è passato da un regno all'altro, e si è esteso nell'interno dei paesi più vasti, seguendo gli uomini in ogni loro comunicazione, con una rapidità proporzionata all'attività delle relazioni sociali. 4.° Che è sempre penetrato in uno stato da quella parte delle sue frontiere, che è più in relazione con altri paesi infetti. 5.° Che si è introdotto a bordo delle navi per mezzo delle comunicazioni del loro equipaggio cogl'individui e colle cose infette, e fu quindi portato dalle medesime nei porti, ove hanno approdato. 6.° Che si è conservato d'una natura sempre identica, e di una forza micidiale sempre costante, tanto nei paesi bassi ed umidi, quanto in quelli elevati ed asciutti, e tanto nei climi caldi che nei freddi. 7.° Che in alcune grandi città si è potuto isolare, ed impedire la sua diffusione. 8.° Che in altre città l'isolamento dei malati e delle cose infette ha reso minimo il numero degli attaccati, rapporto alla loro popolazione.

Il suo germe contagioso è però di una natura tale che il caldo atmosferico favorisce d'assai la sua diffusione, e gli fa prendere costantemente la forma epidemica, ed all'incontro l'atmosfera fredda, e specialmente quella dell'inverno, lo rende quasi sempre ben poco atto a diffondersi, dimodochè ora lo co-

stringe ad assumere la forma sporadica, e ora lo distrugge affatto. Quasi direi che l'atmosfera fredda molto addensata e carica di ossigene, mentre più sollecitamente distrugge questo germe e disinfetta naturalmente le case e le stoviglie, chiude altresì le boccuccie dei vasi inalanti o assorbenti, perchè non venga con tanta facilità assorbito, ed in tal modo arresta la diffusione del morbo. Difatti nelle Indie rimane la malattia costantemente assopita nel freddo, e si rigenera nuovamente, e fa poi le sue stragi nel caldo; e nei diversi paesi poco inciviliti, nei quali le cautele sanitarie non si conoscono, all'atmosfera fredda e più ossigenata si deve la cessazione delle epidemie coleriche, e la disinfezione di quei luoghi, e non già alle previdenze e sollecitudini dei loro Governi.

Ho però osservato tanto nella invasione dell'anno 1835, quanto in quella del corrente anno, che pochissimi sono gli assistenti, i medici, i chirurghi esposti ripetutamente all'immediato contatto del malato, e situati costantemente nella tanto temuta sfera di attività contagiosa, che vengono attaccati dalla malattia a fronte di quelli che stanno separati dai malati e dai loro fomiti contagiosi, e la contraggono per mezzo del semplice contatto delle cose infette. Tale osservazione fino dall'anno 1835, mi ha fatto conoscere con quale e quanta cura si debba disinfettare ogni giorno le biancherie e le cose infette, ed impedire che queste siano disseminate per la città, per arrestare la diffusione della malattia, e mi fece credere che il germe contagioso non si elaborasse nè si emettesse da tutta la superficie del malato, nè venisse perciò con tanta facilità tocco, assorbito e portato nella circolazione sanguigna dagli assistenti, siccome generalmente di troppo si è temuto. E fino d'allora le credei di natura in qualche modo analoga a quella del vajolo della vaccina, della rogna, del morbo venereo, e lo sospettai in un solo umore specifico elaborato nel luogo centrale del processo patologico della malattia. Sospettai che il fluido biancastro inodoro ed albuminoso, di natura affatto propria di questa malattia, elaborato dalla membrana muccosa delle vie digerenti, che viene rigettato in tanta copia per vomito e per secesso, contenesse esclusivamente il germe del morbo, e tutte le altre secrezioni ed escrezioni, dermoidi, aeree ec., fossero affatto innocue, per cui si potesse quasi sempre toccare impunemente il malato dagli assistenti, e

restare senza pericolo nei supposti fomiti contagiosi, senza timore veruno, e per cui si esponessero a maggiori pericoli quelli che incautamente toccano senza saperlo, la roba e biancheria imbrattata dal predetto fluido.

Per scuoprire in quali e quanti degli umori del corpo umano realmente il germe contagioso esista, mi sono determinato di innestarli tutti ad uno ad uno sopra diversi generi di animali, persuaso che qualcuno di loro, scosso dalla presente sua azione deleteria, svolgerà diversi gravi perturbamenti nelle sue funzioni organiche da renderlo manifesto. A tale oggetto in questi giorni ho cominciato ad innestare con un piumacciolo di cotone imbevuto nel fluido rigettato per vomito da un malato di Colera asiatico nel suo periodo algido, sette conigli e tre porcellini d'India; e con altro piumacciolo simile imbevuto nell'umore evacuato per il secesso da un malato nelle condizioni di sopra esposte, altri undici conigli e tre porcellini d'India. Innestai pure col sudore raccolto con cotone nel periodo algido di un malato come sopra altri cinque conigli, e finalmente altri quattro colla traspirazione polmonale raccolta per mezzo di cotone tenuto in bocca di un malato di Colera nel periodo algido, più volte rammentato. Tutti i trentatre descritti esperimenti, non diedero risultati sensibili, poichè tutti i predetti animali godono tuttora perfetta salute. Se da questi pochi fatti già potesse emergere qualche conseguenza, e se non sospettassi che i fluidi impiegati non avessero prima sofferto qualche degenerazione si dedurrebbe, che o i conigli ed i porcellini d'India non sono sensibili all'azione del germe colerico, ovvero questo non esisteva nei fluidi espulsi sul principio del periodo algido, per vomito, per secesso, per sudore, e per traspirazione polmonale stati adoprati nei predetti esperimenti. Ma credo per ora dovere sospendere ogni giudizio finchè molti altri esperimenti eseguiti anche sopra animali di altro genere, e con fluidi raccolti in diversi periodi della malattia non abbiano dato migliori e più chiari risultamenti.

Lusingandomi di avere così adempito alla di Lei richiesta passo all'onore di segnarmi con la più distinta stima e rispetto

Di V. S. Illustrissima

Livorno 15 ottobre 1837.

Umiliss. ed obbligatiss. servitore
Giov. Battista Chiobino.

LXIII.

Rapporto Medico sul Colera-morbus che ha regnato in Livorno nell' anno 1837, del Medico Soprintendente degli Spedali Provvisorj Dottor Francesco Magnani.

. Richiamate dal meritissimo Sig. Cav. Bati Sproni Commissario dei RR. Spedali riuniti di Livorno, a redigere un Rapporto Medico sul Cholera-morbus, che in quest' anne 1837 successivamente a due altri è tornate ad infestare questa città, corrispondo al doveroso incarico esponendo nella miglior forma che da me si può, quelle che alla mia osservazione ed esperienza ha offerte di fenomenologico, e di resultati meritevoli di riflessibile considerazione. Nel tesserne la più esatta e genuina istoria considererò conseguentemente la malattia nell' andamento tenuto dalla sua prima invasione, fine alla declinazione ed intiera sua cessazione; nel suo apparato sintomatico; nel metodo di cura sperimentato, e trovato il più favorevole per gli esiti ottenutine, tutto in comparazione della malattia stessa fatalmente insorta in questa medesima città nel 1835, della quale il furore e la letale immanità riempiene tuttora la mente di triste rimembranze.

Il Cholera-morbus che ha regnato in quest' anne 1837, confrontate con quello che esercitò in Livorno il suo tirannico dominio nel 1835, ha tenuto lo stesso regolare progressivo andamento; come questo, più violente e rapidamente micidiale nel principio, ed oltre la metà ancora della sua invasione, meno impetuoso e più demabile dall' arte medica nel successivo progresso, e di forza gradatamente più mite sul terminare dell' influenza, ha percorso le spazie di mesi due e mezzo, e cioè dal 26 luglio sino al 7 ottobre successivo, mostrando d' altronde in tutte queste periodo delle fluttuazioni che per forza di espansione e d' intensità, stavano in corrispondenza con la variabilità delle metereologiche vicende; sotto l' impero difatti dei venti australi e d' ovest, all' elevarsi della temperatura atmosferica; dopo caduta leggiera pioggia e resasi in seguito l' aria vaporosa per la forza dei cocenti raggi del sole, si è esservato

che la malattia prendova costantomente maggior diffusione e ferocia, quali decrescovano sotto opposto atmosferiche condizioni; tanto potei verificare anche nell' epidemia eolerica del 1835.

L' apparato sintematice del quale si è presentato rivestito il Colera in questo corrento anno, diversificava in parte da quelle che lo distingneva nel 1835. Nella generalità dei casi appalesavasi nna differonte fisonemia, rilovavasi un complesso di fenomeni, che indicavane diverse prevalenti condizioni. Nen così frequenti, nè sì atrocemonte penosi erane nell' ultima cessata influenza colerica i erampi all' estremità, non tanta la jattaziene di macchina, non tanta l' intensità della sete, nè il trasporto Infrenabile per le fredde, gelide bevande; non così profusi ed incessanti i vomiti e le dejezioni intestinali; in alcuni casi ancho affatto mancanti, e ciò d' infausto presagio; la cianosi pure non incontravasi tanto frequente, nè estesa, nè d' intenso violaceo colore ec. Finalmente il periodo del freddo offrivasi più breve, nè acquistava che di rado il vero grade di algore ec. Sarebbesi detto, cho l' ente eolerico in questa ultima invasione esercitasse con maggior forza il suo deleterie potere sn i centri nervesi cerebro-spinale, e quindi sul cnere, e sopra tutte il sistema irrigatore sangnigno per deficiente innervaziene, e perciò transitorie e di poca energia esser deveva il periode irritative, lo stato di tumulte e d' innermale impulse nervoso costituito dalla momentanea concentraziene della vita alle parti interne primitivamente investite dalla causa colerira. So il periode del fredde nen era ceme si è notate nella più elevata intensità, se non molto protratta la sna estensione, facile per altro passava a quello di roaziene, ma questa langnida e poce resistente, e questi due stadj erane qualificati da somma concider_a di forze, da stnpidità dei sensi, da ottanebramento di mente, da languida respiraziene interretta da profondo inspirazioni, da immobilità di tutte le membra, talchè l' aspette dei malati colerosi in quest' anno presentava l' espressiene dell' abbattimento, dello stupore, della insensibilità, mentre l' esteriere di quelli osservati nel 1835, effriva i segni i più evidenti della costernazione, dell' ambascia, del delere.

Allorchè nen riesciva alli sforzi della natura, ed ai mezzi dell' arte, il poter sostenere la insorta reazione, vedevasi rapida-

mente passare il malato allo stato di morte, quasi in placido sonno. Se poi veniva fatto di sostenere il risalto delle forze organico-animali, nel più dei casi, per non dire costantemente, la malattia trasmigrava nella forma tifoidea, con sopore, perdita di cognizione, e subdelirio, con generale insensibilità, con vera atassia, senza marcati sintomi, d'altronde di stato febrile. Tale era il complesso e l'andamento dei fenomeni, con i quali si è nella pluralità dei casi presentato nel corrente anno il Colera, ed ha percorso l'intiero suo periodo.

Altri e non costanti sintomi meritevoli della medica considerazione, ho dovuto notare in alcuni dei colerosi alla mia cura affidati, cioè un dolore molesto e talvolta penoso lungo le vertebre, ma in specie le lombari; in altri, e particolarmente nei primi trasportati allo spedale provvisorio militare sul terminare del mese di agosto, e nel corso dei primi giorni del successivo settembre ec., ho veduto comparire le dejezioni enteriche tinte di sangue fosco o lividastro, e questi tutti perirono tranne uno solo che dovè soffrire un grave tifo con attacco comatoso, associato a sintomi gastrico-biliosi. Alcuni altri colerosi soffersero il fatale sintoma di ambascia, senso di soffocazione e dolore spasmodico al torace, ma più sensibile alla regione cardiaca; in pochissimi casi finalmente ho avuto occasione di riscontrare l'eruzione papulare, quale frequente dovei osservare nel 1835 nei colerosi passati allo stadio di reazione con forma tifoidea.

L'estensione dell'attacco colerico era breve se terminava con la morte, cioè di 6 ore a 30, e quest'esito avveniva nel periodo freddo, o si effettuava in quello dell'incipiente languida reazione, tanto era il potere distruttivo del colerico veleno sul principio vitale. Allorchè riusciva di coadiuvare le benefiche tendenze della natura con i soccorsi dell'arte, la malattia percorreva il periodo di più giorni, prolungatosi in alcuni pochissimi casi sino al 13.° giorno.

Non per questo ho mai veduto che il Colera abbia lasciato dietro di sè veruna grave morbosa conseguenza, nè mai mi è occorso di osservare lunghe le convalescenze, meno che in quei casi nei quali fossero state con un metodo curativo oltremodo debilitante depauperate le forze del malato; che anzi i convalescenti di Colera presto sentivano il bisogno del nutrimento, quale

assai appetivano, trovandosi il loro stomaco sollecitamente reintegrato di forze, e riattivato al normale esercizio delle proprie funzioni.

È opinione del più distinti Medici, i quali hanno osservato ed analizzato la natura ed indole del Colera, che la condizione patologica di esso esista nel sistema nervoso, in principio irritativa, che in breve tempo trasmigra in astenica, sebbene in prima origine l' ente colerico colpisca il tubo gastro-enterico, e sia questo il centro di morbosa diffusione. Con tutta la maggiore evidenza è rimasto provato in questa ultima influenza colerica la verità di questo precetto. Di fatti poco persistente ed energico è stato il tumulto dello stomaco e degli intestini, poco rilevanti i moti abnormi, e le dolorose contrazioni dei muscoli periferici del corpo, ma invece si appalesava subito tendenza al sonno; quindi stopore, subdelirio; concidenza estrema delle forze muscolari, insensibilità, o debole e spesso effimera reazione ai più intensi, attivi stimoli esternamente applicati, languore e picciolezza di polsi permanentemente in tutto il corso della malattia; fenomeni tutti non equivoci dell' inerzia, del quasi totale annientamento dell'animatrice potenza del sistema nervoso.

Quale è la causa che esercita si funesto influsso? Quando si voglia ammettere un contagio il quesito è risoluto, e di poca o nessuna entità è l' indagare se a qualche altra potenza ancora possa riferirsene la ragione, servir dovendo quel solo ente a produrre tanti morbosi effetti indipendentemente dal concorso di altre non si poderose cagioni.

Non posso per altro lasciare inavvertito, che l' intensità e diffusione del morbo colerico, come ho superiormente notato, stava in corrispondenza con le vicende atmosferiche, e ne seguiva le diverse oscillazioni e cambiamenti vedendosi costantemente aumentare il numero dei casi in città, e prendere maggior ferocia in proporzione che elevavasi la temperatura atmosferica, e che prendevano dominio i venti del sud ed ovest. Se dunque le condizioni atmosferiche tanto evidentemente influiscono sullo sviluppo ed andamento del Colera, piuttosto che cagioni coadiuvanti di esso considerar si possono come efficienti; ed in tal concetto la necessità di un principio contagioso colerico potrebbe essere esclusa, concetto avvalorato dal riflesso, che ogni qualvolta un contagio si è insinuato nella macchina, come tale non

manca mal di produrre gl' immediati identici suoi effetti, indipendente dalla cooperazione ed impulso di altre diverse cagioni di meno valevole potere. L' osservarsi che in non pochi colerosi lo svolgimento della malattia accade dopo l' azione di cognite comuni cause occasionali, che non starò qui ad individuare, dà ragione onde convenire, che da queste il morbo è stato sviluppato in concorrenza di preesistente morbosa predisposizione operata da altra cagione, quale ha agito sull' organismo non specificamente, ma indisponendolo, ed innormalmente modificandone le condizioni in modo da renderlo suscettibile a passare facilmente allo stato di vera malattia per l' azione di qualunque ordinaria cagione. Non conforme a questa è l' azione specifica ed elettiva dei contagj, e di altre potenze venefiche sulla macchina animale. I loro correspettivi effetti, si mostrano sempre costanti, identici; non sentono influenza, nè ricevono modificazione tale da cause secondarie ed assai meno potenti, che ne renda la loro forza ora soverchiamente energica, ora debole, talvolta inerte. Non così, torno a ripetere, accade del contagio colerico. Questo ente morboso per produrre il suo effetto sul corpo umano, e spiegare con maggiore e minore integrità e vigore il suo potere richiede, e ne convengono interamente i contagionisti, la cooperazione di alcune circostanze e cagioni, tanto generali che individuali; se così è, convien dire che questo ente, quale vuolsi contagioso, è di una forza così debole che ridocesi quasi che alla nullità; ovvero l' arcano misterioso della primitiva causa del Colera esister deve in una particolare modificazione, ed innormale condizione concepita dall' organismo tutto, e da alcune parti singolarmente, e ciò per l' impero di potenze generali, che lentamente operando, le dispongono a grado a grado a trascendere facilmente in uno stato morboso, quale si mostrerà con più o meno violenza e gravezza, in ragione inversa della resistenza organica dell' individuo affetto, e diretta dalla moltiplicità e natura delle cause occasionali che gli daranno impulso. Di fatti prima che l' influenza colerica si manifesti palese in una città, o qual altro siasi luogo di essa, ne sono forieri varj e generali disturbi del canale tutto digestivo, un sentimento di mal essere e di stanchezza molesta, ed altri sintomi di perturbata salute. Dichiaratosi poi il male nella sua integrità, vediamo questo assalire alcuni individui con ferocia

ed impetuosità letale; altri esserne colpiti con minore energia; altri passarsela con semplici disordini gastro-enterici, o restare immuni in mezzo al furore della malattia col preservativo di un sano regime di vita, tenendosi lontani dalle cognite sperimentate cause occasionali; altri finalmente, e non pochi, con tali semplici mezzi profilattici, preservarsi incolumi, sebbene in comunicazione ed in contatti frequentissimi, con malati colerosi. In questa contradizione di fatti, in tanta oscitanza di opinioni sulla natura del Colera, sinchè più evidenti ragioni cumular non si possano onde stabilire la più vera e convincente cagione, si ammetta un principio di semplice infezione trasmissibile direttamente dal malato al sano. Concetto e massima sanitaria che richiamar deve a misure pronte e valevoli per tutelare la pubblica salute, con l'impedire cioè la più facile ed estensibile diffusione dell'infezione colerica, come lo sarebbe di qualunque altra congenere malattia, ogni qual volta ha cominciato a manifestarsi in un paese (a).

(a) In aumento e complemento di quanto scrissi nelle mie Considerazioni (pag. 233) rispetto alla natura dell'ente colerico ammesso dal D. Magnani, ed alla di lui presumbile derivazione da una costituzione epidemico colerica, aggiungerò qui che considerato più da vicino il valore dei concetti e delle espressioni coi quali e nelle quali lo adombra, si fa sempre più manifesto, che comunque egli lo dichiari in relazione con alcuni turbamenti meteorologici pure non ne derivò minimamente la genesi nè da essi nè da una presente costituzione epidemica.

Di fatto il dire che le fasi di una malattia si trovano in relazione con alcuni turbamenti meteorici non vuol dire che in essi stia l'elemento fattore del morbo, e molto meno colla presenza delle relazioni che tiene talora una malattia con questi turbamenti meteorici potrebbe identificarsi la essenza e la presenza di una costituziona epidemica. Vi sono non poche malattie, non escluso alcune soluzioni di continuità delle parti molli e dure, che risentono i turbamenti atmosferici fino a far provare a chi ne è affetto delle sensazioni dolorose, ma non per questo varrebbe dirsi che quelle malattie sieno da accagionarsi ad alterazioni meteoriche.

Che se il D. Magnani parla dei disturbi che si dicono forieri della influenza colerica in una città o in qualunque altro luogo, è chiaro che egli lo fa per esemplificare ciò che si crede in proposito da coloro che ammettono la dipendenza del Colera da costituzione epidemica, ma non dice già che siffatti fenomeni si verificassero in Livorno in antecedenza al Colera del 1837, nè a quello del 1835, di che non fa neppur parola. Lo che prova che siffatti disturbi non esisterono, giacchè se fossero esistiti egli li avrebbe notati come notò i turbamenti meteorici coi quali il Colera mostrò le relazioni ed attinenze da

In qualunque delle dne ipotesi vogliasi considerare la natnra del Colera, se contagiosa, o epidemico-infeziosa, ben pochi lumi trarne possiamo, che servir ci possano di guida nel men fallace sentiero che percórrer si deve nel metodo curativo. Se di poco soccorso a rischiarare la mente del medico al letto del malato è il concetto di nna causa epidemico-infeziosa, molto meno fertile di terapeutiche idee sarà l'altra di dovere combattere nn principio contagioso, un ente indefinito incognito.

Soggetto di difficilissimo o quasi che insolubile patologico argomento sono mai sempre state le malattie popolari, sieno esse il prodotto di un contagio, di un miasma o altra occnlta simile cagione, più d'assai che quelle generate da morbosa condizione atmosferica, quali in qnalche parte rientrano nella famiglia di qnelle proprie delle stagioni, o di alcune metereologicbe condizioni. È sempre infatti sfuggito al raziocinio ed all'esperienza la cognizione dell'intima essenziale natura del principio letale, o di altra che siasi latente potenza morbosa, che sotto forme sovente affatto nuove ed impenetrabili, vedesi tirannicamente signoreggiare in nna città, in una più o meno estesa provincia o regione, distruggendo irreparabilmente ad onta dei tentativi dell'arte salutare creduti i più efficaci, la vita di molti cittadini. I metodi terapentici perciò non ginnsero mai a colpire direttamente l'intrinseca essenza della cansa di qnesti flagelli dell'umanità onde arrestarne il micidiale furore, e

lui notate, e perchè la presenza di una costituziona colerica in Livorno sarebbe stata molto opportuna a confortarlo nelle incertezze e titubanze etiologicha fra le queli lo si vede ondeggiante.

Ma ciò che in proposito toglie ogni dubbio si è l'ammettere come fa per vera cagiono dol Colera una infezione trasmissibile dai malati ai sani, e coercitabile per mezzo delle misure sanitarie; lo che non sarebbe mai nè ammissibila nè compatibile colla natnra di nn morbo dipendenta da pnra o semplice influenza di una particolare costituzione epidemica.

Ciò dieo per l'ovvio o patente significato cha emergo da quanto ne scrisse in proposito il D. Magnani circa ai Colera del 1837, intorno al qualo io non potrei diro cosa alcuna per propria osservaziono, perciocchè a quell'epoca una ripetuta frattura del femore mi teneva lontano da Livorno.

Lo ha detto però, e molto meglio di me, il Cav. Prof. Archiatro Del Punta, cha era sul luogo o vi dirigova la somma del provvedimenti sanitarii, e lo ha detto iu modo s chiaro e positivo da non lasciar dubbio sulla assoluta mancanza di quaisivoglia costituziona epidemica in Livorno all'epoca di qnella calamità. Doc. XLVIII. — XXXVII.

solo nelle malallie epidemicbe, dietre sempliei congettnre lratte dalla considerazieno dell' andamento della malattia, dall' analisl della forma ed indolo dei fenemeni, dall' effetto doi diversl rimedii sperimentati, si è pervooute a stabilire, se non il più sicure ed nlile, il meno fallace e dannose metode curativo, cbe la ragione induttiva aveva suggerite, e l'esperienza sembrava giuslificare. In qoeste medesime condizioni or si lrovano i medici ai quali è date il campo di stndiare e carare il Celera-merbus, malattia fatalmenle invelta tottora in felto tenebre, misteriosa e qnasi che inconcepibile. In tanta escnrità ed incertezza altra strada non rimanovaml a percerrere, cbe quella segnata dalla prepria esservaziene ed esperionza; gnidato dall' una, convinto dall' altra, dopo aver veduto inefficaci alcnni metodi curativi i più famigerati, dopo avero sperimentati i rimedj da melti medici stati preconizzati quali prodigj dell' arte, ho finalmente dovnlo renunziarvi, ed adottare invece il sistema terapeutico razionalo il mene pertnrbante ed il più semplice che generalmente ha meglie corrisposto alle mediche indicazioni.

Nel perlode del freddo costituile in principie da una condizione irritativa del tube gastro-enterico e dell' apparato ganglionaro, per cui riconcentratasi ivi la vita mostrasi deficiente in altre parti, ed in specio alla periferia del corpo, mai ho sperimentate con buen successo i così detti nervini eccitanti, diffusivi, o i narcotici generosamente amministrati. I primi aomentando i meti tnmoltuari delle vie digestive, o l' impulso nervoso, affrettavane pinttostochè allentanare lo stato di completa astenia, di paralisi, a cnl successivamento passa, o non di rado, il sistema sensibile, e ciò con la merte del paziente; i secondi favorivano la naturale tendenza dolla malattia al sopero, alla stopidità. A qnesti mezzi terapeotici ho per esperienza provato, cho dovevane essere preferite le bevande diluenti, le sestanze eleose, la magnesia, le mucillaggini, ondo spalmare o leniro la tnnica moccosa del tnbo gastro-entorice soverchiamente irritata, e così mitigaro e ricomporro i movimenti impetnosi, abnermi di questo viscere, e la pertorbata azione nervosa, ed impedire insieme la troppa effosione di tanti nmeri animalizzati a carico delle forzo ognor più deficienti del malate.

Riprovevel metodo era pur qnello di arrestare troppo repentinamente i vomiti, con i così detti anti-emetici, con il magistero

di bismuto, avendomi l'osservazione ripetutamente provato che la sospensione del vomito è quasi sempre fatale al malato, o segua questo perchè viene così impedita l'espulsione di qualche principio morboso inaffine alla sensibilità dello stomaco, che la natura stessa con ogni maggiore suo potere tenta di effettuare; o perchè l'azione dei detti rimedj torpenti i movimenti del viscere le porta a quello stato di qoiescenza, di paralisi, del quale gli effetti si propagano ad altri centri della vita organica.

Consimili dannosi effetti ne vengono dall'amministrazione di generose dosi di oppio, o sue preparazioni, con l'indicazione di arrestare il soverchio flusso intestinale; prudentemente per altro, e con discreta mano apprestate, giova non poco nelle gestioni enteriche strabocchevolmente copiose, che depauperano visibilmente le forze del malato ed accompagnate da dolori addominali; a questi primi presidj che richiede la retta cura del periodo del freddo colerico della più grande entità, si è l'aggiungere la cura calorifica esterna, come la più atta ed efficace a rianimare l'estinto calore periferico, a ravvivare la funzione del sistema capillare cutaneo, a dare impulso alla circolazione grande sanguigna, a risvegliare e regolarizzare l'azione nervosa e mettere in giuoco la sopita sensibilità. A raggiungere tali resultati nulla più e meglio corrispondeva, che coprire ed involgere il corpo intiero del coleroso con coperte di lana ben calde, di applicare all'estremità o ad altre parti del corpo mattoni ben riscaldati, e questi pure involti in panni lani. Frizioni asciutte con detti panni eseguite all'estremità tutte; l'applicazione dei senapismi e dei vescicanti; coodetta la malattia con tali soccorsi, in unione alle favorevoli disposizioni della natura, a quel periodo senza passare per il quale oon vi ha guarigione, voglio dire della reazione, memore dell'avvertimento del celebre Baglivi, che il medico esser deve *naturae minister, et interpres*, ho sempre procurato, seguendo le benefiche tendenze della natura stessa, di sostenere con moderati semplici mezzi, piuttosto che violentare con troppo attivo operare la insorta salubre reazione, onde così *naturae obtemperans naturae imperare*. Se questo stato di rialzamento dei movimenti organici procedeva languidamente, o minacciava di retrocedere, insisteva con proporzionata attività col metodo calorifico esterno; con i rubefacienti applicati a diversi punti della superficie del corpo, ove più ragione patolo-

gica il richiedeva; o con i vescicanti particolarmente alla nuca, se la minaccia di torpore cerebrale, facile, come ho avvertito, a verificarsi in questa ultima influenza si annunziava. Per sostenere ed avvalorare la cura eccitante esterna, univo a questa l' uso interno di qualche pozione leggermente stimolante di acqua distillata di melissa o di menta, con mucillaggino di gomma arabica, od anche del moscato diluto con acqua comune che veniva appetito da non pochi colerosi.

Se poi scorgova che la reaziono indicasse d' illanguidirsi, il che rilevava da maggiore concentrazione ed abbassamento del polso, dal raffrescamento della cute, da uno stato di maggiore concidonza delle forze muscolari, da stupidità dei sensi, oltre al proseguire con attività il metodo calefacente ed irritante, revolsivo, ricorrevo per uso interno alla canfora. Quando poi la reaziono accennava di trascendere i dovuti limiti; se qualche concentrazione di azione morbosa indicava farsi a qualche viscere, annunziata sempre da senso di molestia, dolore e quindi da perturbamento della respettiva funzione; se il cuore o tutto il sistema irrigatore sanguigno un esaltato inflessibile orgasmo indicavano, i mezzi da me apprestati per remuovere le dette locali morbose tendenze, o per frenare l' azione ed i movimenti vascolari e cardiaci troppo energici, erano le mignatte o le coppe scarificate, applicate alla parte corrispondente o prossima al viscere investito dall' azione morbosa; l' applicazione di nuovi senapismi ed opispastici, le frizioni con aceto senapato, onde stabilire nuovi centri d' irritazione e di afflusso di sangue; l' uso di qualche moderato salasso, ed infine l' amministrazione internamente dei così detti deprimenti, tra i quali mi sono a preferenza servito dell' acqua di lauro ceraso e della digitale. Per bevanda prescrivevo la limonata citrica o minerale, l' acqua comune o di Nocera. Con questo metodo, stabilito dopo fatta più riflessibile considerazione sull' andamento ed indole della malattia colerica spiegati in questa ultima invasione, ho condotto la cura dei colerosi a me affidati, specialmente nello spedale provvisorio dei SS. Pietro e Paolo, ove di n.° 34 malati con questo regime in genere trattati, sono periti solo 15.

Vistosa sembrerà la mortalità avvenuta nello spedale provvisorio militare, ove in dodici giorni son entrati n.° 36 colerosi, dei quali ne sono fatalmente mancati alla vita n.° 20.

Si faccia per altro considerazione che in questo periodo di tempo la malattia colerica aveva spiegata tutta la sua più intensa ferocia, che non pochi di tali malati venivano nel detto stabilimento trasportati in più che gravissimo stato, allorchè il fomite morboso aveva sopra di essi esercitato il suo immane potere, talchè non valeva nè arte, nè natura per sottrarli al loro fatale inevitabile destino.

Venendo ora a parlare di alcuni rimedj e sussidj dell'arte, ai quali coerentemente al metodo razionale abbracciato in alcuni casi e circostanze particolari ho creduto per criterio medico di dover ricorrere, dirò dunque in primo degli emetici, da non pochi medici sistematicamente e quasi esclusivamente ad altri rimedj nel Colera-morbus apprestati; tra gli emetici ho preferita l'ipecacuana, perchè di azione dotata meno perturbante e violenta del tartaro stibiato, ma sempre nel caso che esistessero segni di gastricismo, e preceduta ingestione di cibi in dose soverchia o insalubre, e sempre con vantaggio, imperciocchè mentre con tal mezzo veniva remossa una potente e forse precipua cagione dell'innormale azione dello stomaco, convertivo così un sintoma aggravante e penoso per il malato in un fenomeno che lo sollevava liberandolo da quella dolorosa angoscia che in tal momento dilania l'epigastro. Di più l'ipecacuana diffondendo talvolta la sua azione al tubo enterico, serviva a moderare il copioso flusso colerico da non rendere necessario il dover ricorrere agli oppiati. Non senza qualche successo sono ricorso all'ipecacuana nel Colera grave senza espulsione alcuna gastro-enterica, e perciò denominato secco; lo stato d'inerzia e d'inceppamento in cui allora trovansi, la contrattilità e sensibilità dello stomaco e degli intestini, quasi che l'ente colerico abbia a questo viscere a preferenza fatto impeto, ed ivi tutto concentrato il suo potere deleterio, per quella violenta commozione dall'emetico stesso eccitata, tornano a risvegliarsi e rientrano in azione, e quindi mettonsi in giuoco la vita e le funzioni di altre parti, in specie della cute, il che non di rado suol essere precursore e principio di guarigione.

Ottenuto questo resultato, consentaneo alla ragione ed al fatto, non ho trovato l'insistere, come da alcuni medici viene commendato, sopra la ripetizione dell'emetico, il quale oltre defatigare il malato per le protratte penose violenze cagionateli,

la depaupera di forze per la coatta rejezione, e quindi soverchia perdita di elementi nutritivi.

Le sottrazioni sanguigne tanto generali che locali praticate nel periodo algido, sebbene sembrassero richieste da quel senso di soffocazione e di oppressione mortale alla regione cardiaca, che accusavano alcuni malati gravissimamente attaccati di Colera, o nulla sollevavano, o nel più dei casi producevano evidente danno, o questo seguiva perchè protraevano il periodo algido aumentandone insieme l'intensità, ed impedivano del tutto la reazione, o se questa si effettuava, dalle vulnerate forze della natura essa era troppo languida, e perciò non durevole, ed in tutti questi casi il malato ne era la vittima; dannoso egualmente era il salasso nel principio della reazione, praticato per il timore che dessa potesse fare un soverchio slancio, ma conveniva piuttosto lasciarle percorrere una certa latitudine, affinchè solidalmente si stabilisse condizione necessaria per passare alla guarigione e quindi giovava invece con i convenienti mezzi cooperare per sostenerla, e giammai agire in modo da tratteuero e paralizzare i benefici sforzi della natura.

Solo, come ho avvertito, ebbi ricorso alle sottrazioni sanguigne nello stadio di energica reazione, o con vantaggio, non per arrestare o estinguere un processo flogistico, che io non credo quasi che mai effettuabile nel Colera, specialmente poi da non ammettersi io questa ultima influenza colerica, ma ad oggetto di frenare e diminuire i movimenti, ed il turgore elevato del sistema irrigatore sanguigno, avendo sempre in vista di non abbattere le forze organiche già troppo facili ad illanguidirsi, e così far ricadere il malato nel fatale stato di raffreddamento.

Nuovo non è il metodo terapeutico, cui ho data la preferenza nella cura dei colerosi; esso è il più coerente al medico criterio; è quello che trovai commendato dai più saggi medici non provenuti esclusivamente per un sistema, ma solo guidati da imparziale raziocinio, da tranquilla osservazione.

Sodisfatto dei resultati ottenuti nella cura dei colerosi dal trattamento superiormente descritto, mai mi sono attentato ad avventurare la vita di tanti infelici all'esperimento di veruno dei tanti rimedj dagli inventori dei medesimi esaltati al cielo, da altri poi disapprovati, perchè inefficaci o dannosi. Un medico saggio e coscenzioso, rifugge da simile pratica, quale non ap-

pagando la ragione, rende ognor più dubbi quei resultati, che al sacro suo ministero sono affidati. Penetrato da questa massima, ho rigettato nel trattamento dei colerosi, ona medicatura puramente empirica e raccomandata ad un solo rimedio; pure consultando la ragione avvalorata dai fatti, mi sono determinato a sperimentare un rimedio, che da veruno dei medici che hanno parlato del Colera-morbus, trovo essere mai stato tentato. La stricnina, è la sostanza che il criterio medico mi ha suggerito di sperimentare nella cura del Colera; questa ha un'azione specifica sopra i nervi sacro-lombari, non meno che su tutto il sistema sensibile; di essa cogniti a tutti i medici sono i salutari effetti nella paralisi, risnimaodo per la soa particolaro proprietà, la potenza nervosa rimasta sopita e quasi che annichilita per la condizione patologica costituente lo stato di paralisi. L'ente colerico, come si è avvertito, ha nna elettiva azione sol sistema ganglionare, e quindi su i centri cerebro-spinale, spiegando sopra i medesimi la sua forza deleteria, talchè nè intorpidisce, nè paralizza ogni movimento, ogni influenza sul tutto organico; e questo è l'ultimo fatto patologico nel quale va a risolversi l'azione del fomito colerico, ed al quale fatalmente soccombono i colerosi in qualunque periodo della malattia ciò accada. Un rimedio che possedesse una proprietà diametralmente opposta a quella del principio colorico, capace perciò di correggerne e ripararne l'effetto paralizzante, non poteva essere riprovato dalla ragione; non rimaneva se non il fatto che lo confermasse; in soli due casi, ma gravissimi, ricorsi all'amministrazione della stricnina a tutta cura, senza associazione di altri medicamenti interni, non trascurata per altro quella esterna calefacente e revulsiva, ed essa intieramente corrispose alla concepita indicazione; mentre ambidue i colerosi si sottrassero al preponderante pericolo da cui la loro vita era minacciata. Due soli esperimenti, è vero, non possono assicurare una bastante validità alla virtù dell'apprestato rimedio, onde ripromettersene costanti simili resultati, ma devesi d'altronde dare qualche valore alla gravezza dei casi stessi nei quali venne prescritto, riflettendo inoltre che a quell'epoca appunto l'intensità dell'influenza colerica trovavasi al più alto grado, per cui vani ed inefficaci il più delle volte rendevansi i sussidj dell'arte e li sforzi della natura.

Il contenuto di questo medico rapporto, è il complesso di quel più che l'osservazione e l'esperienza mi hanno somministrato, che meritevol fosse di utile considerazione; e mi giova credere, che mentre possa aver completamente soddisfatto alle richieste fattemi dalla rispettabile superiore autorità, avrò insieme conseguito quanto mi ero proposto, di esporre cioè con chiara evidenza e sincera istorica narrazione.

1.° Che la malattia colerica presentatasi in Livorno nel corrente anno 1837, confrontata con quella che lo desolò nel 1835, è stata egualmente intensa e letale, e che ha tenuto il medesimo andamento; più micidiale ed impetuosa in principio, ed oltre ancora la metà del suo periodo, cioè dal 26 agosto 1837 al 9 settembre successivo, meno violenta e più domabile in progresso sino alla sua completa estinzione, 11 ottobre detto.

2.° Che relativamente all'apparato fenomenologico, hanno in questo anno prevalso i sintomi nervosi adinamici, atassici, per cui meno crampi, meno impeti di vomiti e secessi, minore jattazione ed ambascia di macchina, non tanto interna estuazione, nè intensità di sete con infrenabile trasporto per la bevanda gelata; ma invece estrema concidenza di forze, stupore di mente, generale insensibilità.

3.° Che il periodo del freddo di rado ha raggiunto l'algore, e poco si è esteso; quindi presto si sono dichiarati i movimenti di reazione e questi assai languidi e facili ad estinguersi, seguiti da un mortale raffreddamento. Se poi si sostenevano, vestivano le forme tifoidee caratterizzate da ottenebramento di mente, sonnolenza, insensibilità generale, polsi concentrati, languidi, esilissimi, calore della cute non urente, ma quasi che naturale, d'onde ripeto la rarità dell'eruzione papulare, quale comparisce a questo periodo del Colera, frequentissima osservata nel 1835, ed in soli tre individui in questa invasione colerica da me riscontrata.

4.° Che nel complesso delle cure fatte, meno i primi casi per la loro ferocia indomabili dall'arte, quelle condotte con maggior semplicità, e costituite da rimedj non troppo violenti e perturbanti, e con discreta mano apprestati, hanno avuto più fausto successo.

5.° Che meno alcuni casi eccezionali, accompagnati e distinti da particolari circostanze, e da singole condizioni del

malato, mai ho veduto proficue le sottrazioni sanguigne specialmente generali, alle quali ho sempre osservato succedere concidenza irreparabile di forze, depressione mortale dei moti cardiaci, e di tutto insieme il sistema irrigatore sanguigno.

6.° Che di particolari rimedj razionalmente indicati, la sola stricnina è stata da me amministrata, e dalla quale, come ho narrato, ne ho ottenuto felice successo in due gravissimi casi.

7.° Che la cura calorifica e stimolante esterna, messa in pratica sino dal principio del periodo del freddo colerico, per mezzo dei panni lani caldi, fomente secche caldissime, dell'applicazione dei senapismi, degli epispastici e di altri revellenti, e proseguita a seconda delle fasi della malattia, è stata sempre utile, ed è quella sulla quale si può non poco fidare per il trattamento del Cholera-morbus.

8.° Che finalmente confrontando la mortalità dei colerosi curati nelli spedali provvisori Militare e dei SS. Pietro e Paolo, in quest'anno 1837, con quella avuta in quest'ultimo stabilimento, ed in quello di S. Jacopo nel 1835, a pari immanità e letale potere dell'influenza colerica, si è ottenuto un guadagno di vita del 13 $^1/_{25}$ per 100, essendosi in questo corrente anno nei suddetti locali fatta una perdita di malati colerosi a ragione del 50 per 100, mentre quella avuta nel 1835 si estese a 63 $^1/_{25}$.

D. Francesco Magnani *Soprintendente*.

LXIV.

Idee sulla natura esantematica del Colera del 1835,
del Cav. Prof. Puccinotti.

Nelle malattie nuove e non conosciute entro alle ragioni patologiche che le governano, la scienza non ha altro mezzo per cominciarne lo studio, che valersi dell'analogia che esse mostrano con altre famiglie di morbi più noti e più comuni.

Ammessi per sintomi costitutivi del Colera orientale l'emetocatarsi, la perfrigerazione e la cianosi; tra questi tre trovasi il

primo nel Colera sporadico e in altre malattie gastro-enteriche: la seconda si trova a grado elevato nell'asfissia, nella sincope per emorrogie, nella febbre perniciosa algida: la sola cianosi sembra quel sintoma speciale che nel modo in che si mostra nel Colera, attaccando sempre le stesse parti, comparendo sempre nello stesso periodo morboso, non si osservò in altre conosciute malattie.

Fin qui è stata considerata come un sintoma secondario ed è stata paragonata con la così detta *Cianopatia* che investe la cute de' bambini, in che per l'apertura del condotto arterioso o altri precordiali vizii organici si effettui un immischiamento di sangue venoso e arterioso che dia luogo al fenomeno. Ma appunto cotesto paragone fa conoscere che la cianosi può essere affezione cutanea indipendente da precordiali vizii. Studiando meglio colesta malattia ne' bambini si è trovato poter esistere cianosi senza veruna istromentale affezione ai vasi precordiali; in quella guisa che ponno darsi alcune *ematospilie* ed altre macchie cutanee per solo vizio neuro-capillare di alcuna località della pelle, specialmente affetta da particolari potenze, o in condizioni patologiche congenite e particolari. Oltre che cotesta malattia ne' bambini è estremamente rara, e quando si incontra non somiglia la cianosi colerica che nel colore, mentre nella località dove si presenta è sempre girovaga, irregolare, e non ha quella costante manifestazione nelle stesse parti che ha quella del Cholera-morbus. Ma se una speciale condizione nervosa dell' apparato respiratorio e cutaneo potesse produrre la cianopatia ne' bambini, ciò nulla osterebbe ad ammettere la cianosi del Colera come forma essenziale esantematica; essendochè la maggior parte degli esantemi maculosi come petecchia, rubeola, scarlattina, si presentano talvolta come sintomatici e secondarii dipendenti da irritazioni comuni, tal'altra come primarii ed essenziali dipendenti da potenza contagiosa.

Che la cianosi colerica non sia sintoma secondario mi sembra provato dalle seguenti ragioni: 1.° Non dipende da arrestata circolazione: 2. non dipende da irritabilità del tessuto capillare subcutaneo: 3.° non dipende da principio di necrosi: 4.° non dipende da irritazioni flogistiche gastro-enteriche.

1.° L'osservarsi comparire la cianosi sul volto e sulle braccia e nelle estremità inferiori prima che i polsi affatto si

perdano, prova che il fenomeno ha luogo indipendentemente dagli ostacoli meccanici alla irrigazione sanguigna. Il colerico Gaspare Canali presentava una cianosi intensissima, e tanto io che il Dott. Magnani sentimmo i suoi polsi abbastanza sviluppati, e ciò che fu notabile nè l'occhio nè la voce erano colerici. Il Dott. Fario assicura di aver osservato uguale fenomeno in alcuni colerosi a Firenze. L'ammalato dirimpetto al Canali presentava una bellissima osservazione di confronto. Nè io nè il Dott. Magnani vi potemmo sentire i polsi; e la cianosi era in lui a una tinta assai più debole dell'altro in cui i polsi erano spiegatissimi.

2.° Tanto a S. Lucia in Firenze che negli ospedali di Livorno io ho sempre notato che pigiando col dito sulla macchia cianotica si ottiene per un momento lo stesso color bianco che si ottiene nella resipola, nella rubeola, e nella scarlattina, il qual colore sparisce tosto e ritorna l'azzurro; il che prova la permanenza della vitalità ne' capillari subcutanei ristabilendosi prontamente il circolo appena cessa la pressione.

3.° Questo fenomeno esclude del pari il principio di necrosi che taluni suppongono: nè la necrosi cutanea potrebbe succedere secondaria nel Colera che per effetto di un processo *septico* orditosi ne' più interni processi di vita. Chi ha esaminato i cadaveri de' colerosi morti nel periodo algido-cianotico conosce quanto questi sieno ancora lontani da verun carattere di putrefazione insorto nella malattia.

4.° La cianosi apparisce completa nel primo periodo del Colera, e le sezioni de' cadaveri ammaestrano che i morti in cotesto periodo non presentano quasi mai tracce di flogosi intestinali, che anzi questi si trovano scolorati di bile e di sangue.

Per le quali ragioni sembra assai consentaneo ai fatti il riguardare la cianosi come il prodotto speciale immediato della potenza contagiosa agente sui nervi respiratorii ed alterante l'innervazione di questo apparato, e quindi quella del tessuto dermoide, onde vi si effettui l'apparizione del particolare esantema. Che l'azione del contagio si trasmetta subito alle cute dai nervi respiratorii piuttostochè dai ganglionici è provato 1.° dallo stabilirsi subito la *facies cholerica*; 2.° dal trovarsi tinta in azzurro la mucosa delle fauci anteriori e posteriori e spesso anche la lingua, e dal non osservarsi il medesimo colore nella mucosa enterica; 3.° da quel *cingolo precordiale* e dalla *ingens pectoris oppressio*, che sono i

sintomi precursori del Colera; 4.° dall'esservi finalmente più rapido consenso fra la cute e il sistema respiratorio, che non fra essa e il sistema gastro-enterico. Una affezione morale fa all'istante impallidire o arrossire la faccia: uno spavento può generare all'istante un'asfissia: insigni anatomici hanno oggi dubitato della pretesa continuità della cute e della mucosa enterica.

Ma il coloramento in azzurro dell'esantema deriva dalla cambiata crasi del sangue. Di tali coloramenti se ne veggono negli altri esantemi dei più bizzarri. Nel morbo petecchiale i pratici hanno notato talvolta grosse e rotonde petecchie, or gialle, or azzarre, ora nerastre, ora porporine; sicchè hanno paragonata la cute così macchiata ad un marmo. La scarlattina cambia anche essa di colore facendosi dal colore di porpora d'un colore amaranto, e prendendo anche quello della ecchimosi. Avendo le sezioni cadaveriche e le analisi chimiche mostrata l'ipervenosità del sangue ne' colerosi, l'attacco dell'innervazione nel pneumo-gastrico deve influire potentemente sulla ematosi; per cui dove il contagio determina l'esantema, ivi la macchia debba farsi, per manco di sanguigna ossigenazione, azzurrognola. Che però questo colore azzurrognolo non sia indispensabile all'esantema colerico si vede dalle metamorfosi che egli subisce durante il corso intero della malattia. Delle quali metamorfosi non è qui luogo a parlare.

Sembra difficile il supporre la produzione sulla cute d'un esantema in un momento che la circolazione languisce, che non esiste febbre manifesta, che il calòre animale è in un notabile abbassamento, che il cellulare e il cutaneo tessuto sono nella massima contrazione. Questa difficoltà figlia della ipotesi che gli esantemi siano spinti alla cute da una forza interiore, svanirà quando si consideri 1.° che i contagj cronici non hanno bisogno di coteste reazioni per invadere la cute e compirvi i loro processi; 2.° che gli stessi contagj acuti eruttivi si presentano talvolta nelle influenze epidemiche non solo senza febbre ma senza veruna notabile alterazione dell'individuo. Vedere fanciulli con vajolo o petecchia indosso camminare per le strade non è rara osservazione nelle epidemie vajolose e petecchiali. La scarlattina maligna apparisce spesso *prima morbi die*, dice Frank, in mezzo a sintomi della più grande depressione vitale. Il vajolo maligno erompe talvolta fra le più orribili convulsioni dove vi ha per-

dita di polsi ed anche raffreddamento notabile delle estremità. Il che prova abbastanza che la depressione nel circolo, il raffreddamento delle parti ed anche i crampi violenti delle gambe e dei carpi sono l'effetto della impressione morbosa del contagio sui nervi respiratorii e cutanei, la quale impressione può dar luogo allo sviluppo dell'esantema, ancorchè sussistano tutti i suddetti sintomi che sembrerebbero a prima giunta doverlo impedire.

Oltre alle fin qui esposte ragioni che sembrano dimostrare la *cianosi* essere la forma essenziale esantematica del Colera, vi sono anche rispettabili autori che inclinano a riporre il Cholera-morbus fra le malattie esantematiche; fra i quali basterà ricordare Martini a Vienna, Alibert in Francia, Mojon in Italia. Questi però non hanno addotto che osservazioni vaghe e incomplete in appoggio della loro opinione. Nessuno di essi ha afferrato l'anello principale della catena dei fenomeni: nessuno di essi è partito dal considerare la cianosi come la prima forma esantematica del Colera.

Finalmente la natura esantematica del Colera è dimostrata dal corso che gli è proprio, somigliante al corso di tutti gli altri esantemi, e costituito da altrettanti periodi quante sono le metamorfosi che subisce l'esantema medesimo che lo accompagna. Ancora non esiste una storia completa patologica del Colera. Le moltissime storie finora addotte non seguono la malattia fino all'ultimo suo compimento. Tutte sono da questo lato imperfette. Le osservazioni da me fatte nello spedale di S. Jacopo destinato ai convalescenti, una delle più belle ed utili fra le molte altre istituzioni sanitarie ordinate dal Prof. Betti nella presente epidemia, mi hanno tracciato una strada da altri non vista, e somministrato i mezzi per connettere insieme i diversi brani in che è stato considerato finora il corso del Colera orientale.

LXV.

Sul trattamento sanitario da prescriversi per le provenienze da luoghi infetti, o dai limitrofi e prossimi a quelli infetti dal Cholera-morbus; al Consiglio di Sanità di Livorno, 4 luglio 1831.

Eccellenza

Aveva divisato già da qualche giorno di comunicare all'E. V. una Relazione della Commissione Medica di Russia, rimessa da questa Legazione Russa, e diretta a provare per molti fatti ivi narrati, che le merci non contraggono l'infezione della malattia che ha infierito in molte provincie di quell'Impero, e che tuttora vi esiste sotto la denominazione di Cholera-morbus dell'Indie. La sopravvenuta circostanza della spaventevole propagazione di quella malattia non solo in Polonia, ma nelle limitrofe provincie austriache e prussiane, ed anche nella città di Danzica, mi fa affrettare la comunicazione di detta Relazione, e mi obbliga nel tempo stesso ad invitarla di richiamare il Medico Primario di cotesto Dipartimento di Sanità ad esaminare la relazione stessa, confrontandola con quello che nei giornali esteri sia stato stampato sulla comunicabilità di tale malattia per mezzo del maneggio delle merci, e quindi a convocare il Consiglio di Sanità per deliberare:

1.° Qual trattamento sanitario debba nelle attuali emergenze adottarsi verso procedenze dai porti del Mar Baltico, e da quelli del Mare del Nord e Germanico, alle di cui coste si è estesa la malattia.

2.° Qual sistema sia da prescriversi rapporto alle merci delle quali i bastimenti di dette procedenze fossero portatori, avendo in mira la massima da cui non può prescindersi nelle materie sanitarie di seguitare anche nel dubbio il partito il più cauto.

L'E. V. penetrato dalla gravità delle circostanze, aveva già ordinato sospendersi la pratica alle procedenze dal Baltico per

prescrivere quelle misure che fossere appropriate alle cendizioni di ciaschedun bastimente, ma l'andamento delle cose è ora divenute tale da richiere la delerminaziene di un sistema fisso, e adattato alla ingruenza delle attuali emergenze sanitarie.

E cel più distinto ossequio passo a confermarmi

Di V. E.

Dall' I. e R. Segreteria di Stato
li 23 giugne 1831.

Sig. Consigliere di Stato
Geveroatore di Livorne

Devotiss. obbligatiss. servitore
N. Corsini.

Rapport sur le Choléra-morbus discuté et arrêté dans le Comité Extraordinaire formée a Moskou par ordre de Sa Majesté l' Empereur.

Un Comité Extraordinaire cemposé des fenctienuaires les plus éminens a été formé a Moskou par ordre de Sa Majesté l'Empereur à l'effet de discuter l'eppertunité d'une purification générale de toutes les marchandises se tronvant à Moskou après l'extinction du Choléra-morbus dans cette capitale. Ce Comité a en conséquence posé la question suivante aux Membres du Conseil Médical previsoire: Les effets on marchandises peuvent-ils propager le Cheléra-morbus? et en cas de reponse affirmative, quel est le degré d'intensité du principe contagieux? Il resulte de l'examen des opinions émises par les 24 Membres du Conseil, que trois d'entre eux admettent, il est vrai, la possibilité d'une contagion au moyen des effets et marchandises, mais sous l'empire de certaines condition; dixhuit la réjettent entièrement; un membre l'admet, mais d'après les expériences qu'il a faites il ne juge pas la fomigatien nécessaire; un autre membre conseille l'emploi de cette mesure; mais seulement dans le but de tranquilliser les esprits; un autre enfin déclare qu'il ne cennait aucun fait qui prenve la propagatien du Choléra-merbus par l'intermédiaire d'objets matériels, il croit cependant utile d'appliquer la fumigation à quelques espèces de marchandises, tel-

les que les draps, en y employant le chlorure de chaux et d'exposer simplement à l'air tontes les autres. Le Comité ayant apporté à l'examen de cette affaire toute l'attention que réclamait la gravité de la question et que lui prescrivaient les ordres dont Sa Majesté Impériale l'avait honoré a arrêté à l'nuanimité les couclusions snivantes :

1.° Les dispositions du réglement de quarantine qui sont relatives à la désinfection des effets et marchandises out été établies d'après des observations recueillies sur le poste ; elles n'out donc pu être suivies dans les circostances actuelles que d'une manière tonte conjecturale. Or n'a pu cependaut se dispenser d'observer ee réglèmeut tant qu'on n'avait pas encore déterminé au moyen d'observations exactes, la force de la coutagion dn Choléra-morbus et les moyens par les quels il se propage. Il est urgent donc de remplacer ces ancieunes régles par d'autres plus appropriées à la nouvelle maladio et fondées également sur des faits évidents.

2.° On n'est parvenu, jusqu'à ce jour, à recueillir en aucuu lieu de l'Empire un aussi graud nombre d'observations exactes sur le Choléra-morbus, ni a réunir sur un seul point autant de médecins habiles qu'à Moskou, où peudant les trois derniers mois qui vieunent de s'écouler, plns de 7500 malades ont été traités par ces virus du Couseil médical provisoire et 52 cadavres anatomisés. Ce n'est donc que dans cette capitale que l'on pourra procéder avec le plus chances de succès à l'examen de toutes les opinions émises sur le Choléra-morbus, opinions jusqu'à présent conjecturales, contradictoires, et fondées sur un petit nombre de faits equivoques ou mal observés.

3.° Quoique tes Membres dn Conseil médical provisoire n'aieut pas émise une opiuion nuanime relativement à la propagation du Choléra au moyen d'effet et marcbandises, cependant la majorité au moins s'est prononcée coutre cette hypothèse, et les opinions de la miuorité se détruisent d'elles mêmes. Ettes offrent plusieurs coutradictions et ue répondeut point aux faits observés. Par exemple un Membre avauce « que le virus morbifique du Choléra-morbus n'est pas si subtil que celui de la peste » puis il ajoute « qu'il est avéré par uu grand nombre d'exemples, que des persounes saiues ont été atteintes de l'épidémie pour avoir fait usage de lits ou des vètemeuts qui avaieut

appartenn à des victimes du Choléra ». Enfie il soutient « que c'est plntôt par analegie que d'après des expériences positives qu'on peut assurer qne les effets qni prepagent la peste, servent également à propager le Choléra-merbus ». Si ce Membre n'a fondé son opinien, qee sur l'analegie qe'il croit exister entre la peste et le Choléra il s'en suivait qn'il anrait à tort fait mention d'nn grand nombre d'exemples qu'il anrait observés, si tontefois nn médecin qni n'a traité que 300 cheleristes, peut aveir été à même de recueillir nn nembre infini d'observations. Enfie son assertien snr l'analogie entre le Choléra et la peste se trouve ee contradiction avec la différence qu'il a lni même annoncé devoir exister entre les principes contagieux de ces deux maladies. Le second membre qni déclare le Cheléra-merbus centagieux s'exprime en ces termes : « Cette maladie épidémique ne peut provenir ni d'nn changement de température, ni de la nalnre des alimens, ni d'une habitation reservée, ni de manvais vêtemens ; » tandis que plus bas il se refute lni même en disant : « Les personnes âgées, eu qni mènent un genre de vie irregulier, celtes qni sont snjettes anx refroidissements en à des maux d'estemac on enfin qui n'ebsèrvent pas de diète, sont plus exposées que d'autres à l'action du Cheléra-merbus ». Le treisième membre de la minorité présente l'exemple suivant, à l'appui de sa cenvinctien sur la possibilité de la prepagation dn Choléra-morbus par les effets et marchandises : nn individu qui souffrait d'une esquiuancie, fnt atteint de crampes dans les jambes pour aveir pris nn baiu de pied daes nn vase dont on s'etait servi poer vider la baignoire d'nn cholériste. Cependaet si en effet le Choléra-morbus se prepageait de cette manière, il ne serait pas vraisemblable qu'on n'eut observé ce cas qu'uno seule fois, pendant le traitement de plns de 7500 malades ; il faut donc en coeclure, que les crampes auront été provoquées par qnelqu'autre cause, qui aura échappé à l'investigatioe d'un médecin.

4.° Au contraire l'opinien de ceux qui n'admettent pas la possibilité d'nne contagion an moyen d'objets matériels a pour appui et la majorité des voix, et l'observatien scrupnleuse des faits. Les membres du Conseil Médical se sont convaincus par teur propre expérience comme par les rapports des médecins des hôpitaux, qu'après s'être trouvés en communication fréquente

et même babituelle avec les malades, leus propres vêtemens n'ont jamais communiqué la maladie à qui que ce soit, même sans l'emploi de moyens de purification. Des convalescens ont conservé sur eux les habillemens qu'ils portaient pendant la maladie, même des fourrures, sans les avoir purifiées, et ils n'ont jamais éprouvé de recbute. Lors de l'ouverture des cadavres d'individus morts du Choléra à l'autopsie des quels on a consacré pendant près d'un mois 4 à 5 beures par jour, ni ceux qui ont procédé à ces operations, ni aucun des médecins assistants, ni des gens de service n'ont été infectés, quoique les premiers jours exceptés, on n'avait presque fait usage d'aucune precaution. Mais ce qui parait plus concluant encore, un médecin qui s'était fait plusieurs blessures aux mains en separant les chairs, continua le cours de ses opérations, après avoir seulement touché les parties lésées avec la pierre Infernale. Un invalide lvre s'étant également blessé, eût un abcès qui démontra sans donte l'action pernicieuse des fluides de la chair morte, mais il ne fut pas attaqué du Choléra-morbus. Enfin les savans étrangers, tels que Moreau de Jonesse et Gravier, qui ont reconnu sous plusieurs rapports la nature contagieuse du Choléra-morbus, n'en admettent pas la propagation au moyen des effets et marchandises.

5.° Un membres du Comité observe avec raison que le commerce de Moskou, après avoir langui à l'époque ou le Choléra-morbus y regnait dans toute sa force, a repris de l'activité en novembre lors de l'affaiblissement de l'épidémie, et que des les premiers froids il s'est fait une circulation considérable de marchandises, tant fabriquées a Moskou qu'importées dans cette ville. Or si des germes contagieux y avaient été cachés leur action se serait manifestée, soit dans quelques cas particuliers, soit par un redoublement des ravages de l'épidémie dans toute la ville et par l'accroissement du nombre des victimes. Ceci n'ayant pas eu lieu, il faut en conclure: que la maladie ne se répand pas par l'intermediaire des objets materiels.

6.° En supposant le contraire, il en résulterait que puisque sur les 7500 malades surmentionnés, 1500 ont été soignés chez eux et par conséquent exempts de l'active surveillance de la police médicale, les effets dont leurs logemens éta-

ieut garnis et avec les quels les malades se sont tronvés en contact continuel, devaient plutôt avoir servi à répandre la contagion, que les magasins auxquels personne n'avait touché. Il serait donc beaucoup plus nécessaire de faire purifier les effets renfermés dans toutes les maisons du Moskou que les marchandises. La cessation presque complète de l'épidémie démontre d'une manière évidente qu'aucun contagion générale n'a eu lieu par le moyen des effets surmentionnés, dont la purification serait d'ailleurs fort difficile et même inexécutable. Même après la peste on n'a pas fait purifier toute les maisons de Moskou, mais seulement celles ou on savait qu'il s'était trouvé des malades ou dont les habitans étaient morts.

7.° En supposant, ce qu'on n'avait fait que conjecturer, que le Choléra-morbus se soit effectivement propagé par les marchandises arrivées de la foire de Nijnei-Nowgorod, il en résulterait comme ces marchandises se sont répandues non seulement à Moskou, mais à Saint-Pétersbourg et dans nombre d'autres villes, et que maintenant elles se trouvent en grande partie livrées à la consommation, de deux choses l'une: ou bien la contagion n'a pas plus existé à Moskou dans les marchandises qu'elle n'a existé à Saint-Pétersbourg, ainsi que les autres villes qu'ont reçu des marchandises de la foire de Nijnei-Nowgorod, de la même manière qu'on purifierait la ville de Moskou.

8.° Lors même que sans s'arrêter ni à l'évidence des preuves qui constatent l'impossibilité de la contagion par les marchandises, ni au manque d'observations exactes servant à établir le contraire, on se déciderait, par un excès de précaution, à faire purifier les marchandises qui se trouvent à Moskou, cette mesure n'en serait pas moins suivie des consequences qui méritent toute la sollicitude du Gouvernement. L'altération des couleurs et du lustre des marchandises produrait une diminution sensible dans leur valeur et la perte de capitaux considerables; le mouvement des affaires commerciales se trouverait encore longtemps arrêté; beaucoup d'établissements industriels seraient ruinés et des milliers d'individus, que les fabriques font vivre, seraient reduits à une affreuse misère.

9.° D'après ces considérations, le Comité conclût conformément à l'ordre donné par S. M. l'Empereur des le 25 Août

dernier, qu' il n' est pas nécessaire d' assujetter les marchandises à la fumigation, dans les endroits ou le Choléra-morbus a regné.

Le rapport du Comité a été soumis par ordre suprême à l' examen du Conseil des Ministres qui en a jugé les conclusions fondées sur des faits évidents et a ordonné de le faire imprimer et envoyer dans tous les Gouvernemens pour tranquilliser les esprits; le quel ordre a recu la confirmation de Sa Majesté l'Empereur.

PARERE DEL MEDICO DI SANITÀ.

Richiamato per l' organo di S. E. il degnissimo sig. Presidente del nostro Dipartimento di Sanità ad esaminare la *Relazione sul Cholera-morbus discussa ed approvata dal Comitato straordinario formato a Mosca per ordine di S. Maestà l' Imperatore delle Russie*, ed a confrontarlo con quello che nei giornali esteri sia stato stampato sulla comunicabilità di tal malattia per mezzo del maneggio delle merci, ho l'onore di sottoporre al sapientissimo giudizio del nostro Consiglio di Sanità, le mie idee in proposito della ricerca propostami; non senza però previa ed esplicita dichiarazione, che queste mie qualunque siansi investigazioni lungi dall' essere istituite all' oggetto di una mera discussione polemica, diretta ad emettere una dichiarata ed espressa opinione sulla natura e epidemica o contagiosa della malattia in questione, sulla quale anzi protesto di non volere in queste luogo emettere verun giudizio, sono anzi unicamente intese allo scopo di esaminare quali siano i provvedimenti sanitarii che nelle attuali emergenze debbano adottarsi circa alle procedenze del Mar Baltico, del Nord e del Germanico, e qual sistema sia da prescriversi relativamente alle merci (a) ed ai bastimenti che giungessero a noi dai luoghi infetti da siffatto malore.

Imploro adunque indulgenza se io devrò esser prolisso, ed incomincio.

Colui che seco medesimo meditasse di ritenere per vera quella sola sentenza, che nel proposito dell' essenza vera del

(a) Quando parlerò di merci atte a prendere il contagio, intenderò sempre d' indicar quelle, che nel linguaggio sanitario si conoscono col nome di *merci soggette*, ancorchè in non ve ne apponga espressamente l' epiteto.

Chelera-morbus dell'Indie, e della attitudine delle merci a contrarre o trasmettere i germi, trovasse riconosciuta, e sancita dal consense nnanime de' Medici che l'osservarono e la descrissero, e andorebbe fallite nel sue proponimento, e rischierebbe di compremettere non poco gli interessi della umanità, qualera dal nnmero solo dei sostenitori di una dello due contrarie opinieni lasciasse infinire la sua scelta; che pochi furono i punti di medicina sui qnali tante si dissentisse, qnante or si dissente dai Medici circa alla natura o epidemica e contagiosa della feroce malattia cho contrista l'Europa, e cho nei pure minaccia, non che circa alla suscettività dello merci e delle robe d'nse a riceverne o a trasmetternè ad altri il centagio.

Infatti mentre il Morean de Jonesse, il Marc, il Robert, l'Ottaviani, e melti altri no ammettono l'indolo contagiosa col sostegno di non lievi argemonti, e di nen pochi fatti di molto peso, e mentre all'indole contagiosa sescrissero pure nel 1819 quaranta Medici a Bombay (a); di contraria opiniona si dichiarano lo Sekmnrr, il Cermik, il Sydlitz, il Gravier e non pochi altri, considerandola ceme non centagiosa e ceme puramente opidemica: per la qual sentenza, eioè pel non contagio, si dichiararono pur anco ben cento Medici a Calcntta nel 1820 (b). Vero è però che non pochi fra quegli che ritengone la malattia di genio non contagioso ma epidemice, alcnni ceme per esempio il Gravier ed il Jachnichen (c) nen sono di opinione che alla di lei produziono e propagazione dia moto od origine nna mera e sola particolaro qnalità dell'atmesfora, come nelle vere e genuine epidemio suolo avvoniro, ma che bensì l'emanazioni le quali si sollovano dagli individni affetti dal Colera, accumnlandosi intorno ad essi, o nei luoghi eve essi malati si trovine, costitniscane altrettanti seminii d'infezione, vizine l'aria delle case, od anco l'atmosfera d'intiero città, e si propaghino poi pel veicolo dell'aria agli altri individui sani, i quali prendane successivamente la malattia, non pel contatte immediate dei colerisli, o delle robe che secelere fnreno in comnnicazione, ma sivvero per la penetrazione di qneste merbose emanazioni le quali dif-

(a) Omodei, Annali Universali di Medicina, vol. 56.
(b) Omodei, ivi.
(c) Omodei, vol. 58.

fuse per l'aria si insinuano per la via della respirazione in chi va ad esserne affetto.

Laddove ad altri sembrò esistere una non debole nè lontana analogia fra la natura e gli effetti del Cholera-morbus, e quelli della vera febbre gialla americana; opinione emessa già dal Larrey (a), e riprodotta recentemente dallo stesso Jachnichen (b).

Ma chi non preoccupata la mente nè per l'una nè per l'altra sentenza, si ponga ad esaminare l'ordine e la successione dei fatti, pei quali ci dice la istoria essersi nel lasso di tredici in 14 anni dalle rive del Gange distesa per contatto la malattia fino a Danzica, e per l'altro esser essa comparsa fin sulle sponde del Mediterraneo, senza obliare che questo flagello nel periodo di dodici anni costò all'umanità un sacrifizio non minore di ben quattro milioni d'individui, troverà, cred'io, in questa lacrimevole progressione istorica non scarsa dose di fatti tali da indurre i Magistrati o i Dicasteri che vegliano alla tutela della pubblica incolumità, all'adozione di quelle più energiche misure sanitarie che possano tranquillizzare e rassicurare i popoli ed i governi, aspettando che il tempo e più esatte e numerose osservazioni compongano (seppure il potranno) la lotta che agita e divide le menti dei medici e le mediche scuole.

Resulta pertanto da questa serie di testimonianze istoriche che la malattia si distese ora seguendo la via delle caravane, e degli avanzi di un esercito, ora tenne dietro alle relazioni e escursioni commerciali pel mare, e per grossi fiumi, mostrandosi inopinatamente, o in quei porti, che comunque lontani e separati dai luoghi infetti pure con questi luoghi infetti ebbero comunione pel commercio; ora predilesse quella sola fra le due rive di un fiume lungo la quale si faceva di preferenza il tragitto dai legni commercianti (c); ora sembrò direttamente trasmessa dal contatto di merci provenienti da luoghi infetti; ed or finalmente invadendo contemporaneamente e gli uomini e i bruti sembrò che in qualche caso fosse da quelli a questi direttamente comunicata.

(a) Révue Médical, 1820.

(b) Omodei, vol. 58.

(c) Il D. Marc è d'opinione che il Cholera-morbus di Russia vi sia pervenuto dalla Persia nel 1823, e che non si sia mostrato in alcun luogo, ove non sia stato recato da viaggiatori provenienti da luoghi infetti. Omodei, v. 58.

Racconta di fatti il Lesson (a) che alle Molucche vedde perire di questo male i caol, i bovi e le scimmie: si sa che ad Oremborgo due cani di un medico furono invasi dalla malattia per aver leccato del sangue estratto ad un colerista e caduto in terra (b); ed a Tangarok narra il Jachinichen esser perite di Colera oche, galline e polli d'India (c).

Così è fama che a Kiew e a Kerson fosse importato il Colera dagli avanzi di un reggimento proveniente dalla Turchia, e specialmente per causa degli equipaggi dei militari imperfettamente o male disinfettati (d). Che le caravane della China lo recassero ad Astrakan nell'estate del 1823 (e): che a Mamilla venisse arrecato nella prima metà d'ottobre del 1819 dai bastimenti provenienti da luoghi percossi da questo male (f): che la Siria e le coste del Mediterraneo intanto ne rimanessero infette perchè Bassora essendo per le sue relazioni commerciali colle Indie un paese situato fra il golfo Persico ed il Mediterraneo, ed una specie di mercato generale per l'Asia e per l'Europa, esso riuniva tutte le più efficaci qualità per divenire un centro di malefica propagazione non tanto per le caravane che ne partivano per terra, quanto ancora per le spedizioni commerciali lungo il Tigri e l'Eufrate (g): che per la via del commercio e delle caravane sia stata introdotta da Bagdad a Medina città della Mesopotamia, situata sopra alta montagna, osservandosi di più che nella prima invasione di Bagdad la malattia si distese di preferenza lungo la sola riva sinistra del fiume, frequentata dai mercanti arabi, che venivano da luoghi ove il male faceva già strage: che nella città di Hamm la malattia fece la sua prima comparsa sulle piazze ove arrivavano le caravane d'Antiochia (h): che le mercanzie provenienti dalla fiera di Nijnei-Nowgorod la introducessero a Mosca nel 1830 (i): che bastimenti provenienti dall'in-

(a) Omodei, vol. 56.
(b) Ivi.
(c) Ivi, vol. 58.
(d) Robert, Lettre sur le Choléra-morbus, p. VII.
(e) Id. p. 15.
(f) Id. p. 12.
(g) Id. p. 14.
(h) Id. p. 18.
(i) Id. p. 17.

terno della Russia la portassero a Riga, ove assicurasi che 15 operai occupati ad aprire una balla di caoapa ne fossero tosto infettati (a): che da Riga fosse portata a Danzica, perciocchè comparsa in Riga la malattia le autorità reputaodosi incompetenti a prendere analoghi provvedimenti, scrissoro a Pietreburgo, chiedendu le opportune istruzioni, nell'aspettare le quali vennoro però rilasciati attestati di buona salute ad alcuni bastimenti che veleggiavane per Danzica, ove giunti ed accolti come provenienti da luoghi in pratica, vi divampò tosto il Celera (b).

Altra prova indiretta poi ma ugualmente efficace di quelle somministrateci dall'istoria, la dedurremo appunto da ciò che a Bombay (c) riconosciuta e dichiarata da quel Magistrato di Sanità la natura contagiosa del morbo, e la capacità nelle robe d'uso e nello mercanzio a diffonderle, ne fu impedita la propagazione ed operata insiemementо l'estinzione della malattia colla assoluta interruzione di ogni comuoicazione fra i paesi infetti ed i sani. E mentre all'Isola Borbone la malattia venne repressa ed estinta colla sequestrazione dei malati, e col cingero la città di opportuno cerdono, all'Isola S. Maurizio al contrario eve non si prese alcuna misura sanitaria, vi ebbero più di ventimila malati, e si vedde ben anco diffusa la malattia per le case dai negri, che erano precedontemente stati all'assistenza di simili infermi (d).

Dai quali fatti reso prudentemente circospetto il Magistrato d'Astrakan (e), nel 29 settembre 1830 dichiarò contagioso il Cholera-morbus che affliggeva la città; coll'ukase dell'anno stesso, veono pur confermata la natura contagiosa di questo morbo dall'Imperatore Niccolò, il quale ordinò pure che si prendessero contro di lui tutte le cautele sanitarie (f); mentre sul fine dello stesso anno, le precauzioni medesime vennero adottate dal Governo Austriaco, promulgandole e diffondendole

(a) Nel Giornal Ticinese, e nella Gazzetta privilegiata di Lucca, 27 Giugno 1831.

(b) Nella Gazzetta di Stato di Berlino del 5 giugno; nel Messager des Chambres, 18 Juin; e nel Galignani's Messenger dal 17 al 20 giugno.

(c) Robert, Lettre sur le Choléra, p. 36.

(d) Ivi.

(e) Biblioteca Italiana, Novembre 1830. Art. *Cholera-morbus*.

(f) Ivi.

con analoghe istruzioni a stampa, nelle quali per l'estinzione del morbo, e per impedirne la propagazione si vieta esplicitamente *ogni comunicazione colle contaminate persone e* COGLI EFFETTI, *e si prescrive la purificazione* o *la distruzione delle cose infette* o *sospette, non che il trattamento delle persone* dal *morbo attaccate,* o *quella delle abitazioni* (a).

Se non che il Comitato straordinario, formato a Mosca per ordine di S. M. l'Imperatore delle Rossie, nella sua relazione superiormente citata, ha esternata una massima differente, che sanzionata da S. M., pone in conflitto quest'ultimo atto della Maestà Sua, con ciò che pochi mesi prima era stato da essa ordinato con qncll'ukase, col quale dichiarando il Cholera-morbus contagioso, aveva ordiuato doversi prendere i più rigorosi provvedimenti sanitarii.

Imperocchè in questa sna relazione il Comitato straordinario di Mosca, adottando le conclusioni dal Consiglio Medico provvisorio della città medesima, emesse non ad unanimità, ma a pluralità di suffragii, sulla non suscettività delle merci a propagare il Cholera-morbus, dichiara non esser necessario sottoporre le mercanzie alla fumigazione, nei Inoghi ove ha regnato la malattia.

Gli argomenti poi ai quali il Comitato straordinario appoggia questa sna deliberazione, sembrano essere qoci medesimi addotti dalla pluralità del Consiglio Medico provvisorio, e possono ridorsi ai segueuti:

1.° Perchè l'opiuioue della non suscettibilità al contagio negli oggetti materiali, ha in sno appoggio la ploralità dei soffragii e l'osscrvazione dei seguenti fatti:

a) I membri del Consiglio Medico si sono convinti per loro propria esperienza, ugualmente che per le relazioni dei Medici degli spedali, che dopo essersi trovati in commnicazione frequente ed anco abitoale coi malati, le loro proprie vesti non hanno giammai comnnicata la malattia a chicchessia, quantonque non si abbia usato veruna purificazione.

b) Alcnni convalescenti hanno indossato le vesti medesime che avevano dnrante la malattia, non escluso anco delle pelli, e

(a) Istruzione per Superiorità Sanitarie dell'epidemico Cholera-morbus dominante nell'Impero Russo, Trieste 1831.

comunque non fossero state sottomesse a veruna purificazione, pure non hanno provato veruna recidiva.

c) In conseguenza dell'apertura dei cadaveri di coloro che perirono per Colera, alla quale operazione sono state per un mese consacrate le quattro o le cinque ore per giorno, nè coloro che hanno eseguite queste operazioni, nè alcuno de' Medici assistenti, o delle persone di servizio, hanno contratto infezione, comunque all'eccezione dei primi giorni, non si sia usata quasi veruna precauzione.

d) Ciò poi che, secondo essi, meritò di esser valutato ancor più, si è che un medico il quale nel tempo della dissezione si era fatte parecchie ferite, continovò il corso delle sue operazioni, contentandosi unicamente di averle cauterizzate colla pietra infernale.

e) E finalmente perchè i Sigg. Moreau de Jonesse e Gravier, che sotto molti rapporti hanno riconosciuta la natura contagiosa del Cholera-morbus, non ne ammettono la propagazione per mezzo delle robe d'uso, e delle mercanzie.

2.° Perchè, considerando che il commercio di Mosca, dopo aver languito all'epoca in cui il Cholera-morbus vi regnava, ha ripreso dell'attività nel novembre, quando l'epidemia si è indebolita, e che fino dai primi freddi ha avuto luogo una circolazione considerabile di mercanzie, tanto fabbricate a Mosca che importatevi dal di fuori; se vi fossero veramente restati nascosti i germi del contagio, la loro azione avrebbe dovuto manifestarsi, o in qualche caso particolare, o per un aumento di intensità dell'epidemia in tutta la città, o per l'aumento nel numero delle vittime. Lo che non essendo avvenuto bisogna concludere che la malattia non si diffonde per l'intermedio degli oggetti materiali.

3.° Perchè nella contraria supposizione farebbe di mestieri purificare tutti gli oggetti esistenti nelle case di Mosca ove ha esistito la malattia piuttostochè le mercanzie.

4.° Perchè non arrendendosi a questa evidenza di prove che mostrano l'impossibilità della trasmissione del contagio per mezzo delle mercanzie, e decidendosi per la purificazione di tutte quelle che si trovano a Mosca, questa misura non mancherebbe di esser seguita da conseguenze gravose pel commercio, quali sarebbero l'alterazione de' colori in alcune specie di

mercanzie, lochè produrrebbe una diminuzione sensibile nel loro valore, e quindi una perdita di capitali: un ristagno nel movimento del commercio: la rovina di molti stabilimenti di industria e la riduzione alla miseria di molte migliaja di individui (a).

Tali sono le ragioni o gli argomenti col favore de' quali il Comitato straordinario di Mosca, dichiarando nelle mercanzie l'insufficienza o la non attitudine a ricevere e trasmettere il contagio, le pone alla libera circolazione del commercio, credendo sufficientemente tutelati gli interessi della pubblica incolumità dal voto non concorde del Consiglio Medico provvisorio o dalle osservazioni con che il Comitato predetto crede corroborare l'opinione de' suoi Medici.

Ma facendo ora la parte di contagionista, nè gli argomenti del Consiglio Medico provvisorio, nè le osservazioni e la risoluzione del Comitato straordinario di Mosca, mi appariscono nè superiori a qualsivoglia eccezione, nè esenti da una qualche dubitazione, nè forniti in fine di quella necessaria ineccezionabilità, di cui altronde avrebbero dovuto esserlo per meritare al commercio russo la confidenza europea, e la libera introduzione a pratica delle mercanzie russe in quei porti, ove la tutela della salute pubblica è considerata come la legge suprema.

Osservo infatti quanto alla prima conclusione del Comitato straordinario che la pluralità de' suffragii al di cui appoggio fu nel Consiglio Medico sancita la massima della non suscettività delle merci, lungi dall' essere un argomento valevole per accreditarla secondo le regole sanitarie, ne diviene uno negativo per tutti coloro, fra i quali, se non m'inganno, la nostra pratica pone ancor noi, per tutti coloro dissi, pei quali non è *sanitariamente* adottabile quell' argomento o quella massima che è dubbia; per ciò solo che è dubbio non tollerando gli interessi della pubblica incolumità l'adozione d'altra massima o d'altra pratica, se non di quella contro la quale non possa elevarsi la men che minima dubitazione.

Dal che passando all' esame dei fatti allegati dal Consiglio Medico a sostegno della sua tesi, dirò, quanto al primo ed al secondo (a. b.), che, fatta anco astrazione dalla difficoltà di

(a) Vedi il preallegato Rapporto sul Cholera-morbus del Comitato straordinario di Mosca.

provare senza incertezza che le vesti de'Medici addetti al servizie degli spedali, e degli altri ancora che fureoo in abiluale e frequeute comunicazione col celeristi, nen comunicareuo giammai la malattia, comunque neu si avesse la precauziene di purificarle, queste fatte dato auco per vero e provate non escluderebbe che le vesti avessere pototo esserue infette, o almene neu cenclude una prova prevata ed iodubitabile che la uon infezieue dei comunicanti potesse essere avveunta per altro mede, fuori chè per la non esistenza dei germi di malattia nelle vesti de'Medici che le portavaoo.

Imperocchè poteva beue essere avvenuto o che l'azioue dell'aria esterna cui avevane necessariameule dovulo quelle vesti essere state esposte tutte le velte che chi le portava trasferivasi da luogo a luogo ne avesse distrutte, ueotralizzate, e iu qualsivoglia altro modo asportate le melecole della maligna iufezione di cui avessere potute essersi caricate durauto la comunicazieoe o il contatte eei malati di *Celera*; o che colero che toccarone queste vesti per particolari coodizioni delle superfici che venivano poste iu centatto, uen avessero potuto assorbire quella data quantità di germe centagioso, che avesse pototo bastare a riprodurre in essi la malattia, e che, date auco questo assorbimeute, pure la ripetizione della malattia neo avesse potuto aver luogo a malgrado dell'assorbimeute avveuule, sia perchè maocava nell'individuo assorbente l'epportuuità e l'attitudine a contrarre e a riseotire gli effetti di questa assorziene; sia perchè una valida reaziene vitale del di lui organisme petè neutralizzare i germi del ceutagie assorbite, prima che la di lui organica ecenemia ne riseotisse la perniciosa infeziene. Le quali condiziooi mentre è di necessità che tutte concorraoo e cospiriue nello slesso individuo e nelle stesso tempo perchè si ripeta quel contagie di cui fu io lui trasmesso il germe, e per la via della cute, e per l'inalaziene, e peuetraziene polmonare, od anco per l'apposita inoculazione cutanea, ove vengano a maucare od in totalità ed in parte, mostrò l'esperienza tornar frustraoea l'intromissiene del conlagie, qualonque delle sopra espresse sia stata la via per cui essa si fece. Talo è in proposite il sentimenlo de' classici scritteri in materia; e tale è il modo con cui possone intendersi e spiegarsi quei casi, altronde neo scarsi di numere nè infrequenti, nei quali si è ve-

duto andare immuni perfino dalla peste bubbonica quelli puranco che non solo assisterono quelli che ne erano già afflitti, ma che gli spogliarono e rivestirono, ne fregarono i bubboni, od i carbonchi, dormirono secoloro, e sotto le medesime coperture, e ne presero colle nude dita la materia dagli aperti bubboni per farnè ad altri l'inoculazione. Per tal ragione potè il Guym non contrarre la febbre gialla alla Martinicca, comunque inghiottisse la materia rigettata per vomito dai malati, e comunque se la inoculasse, e ne indossasse le camicie. Per tal modo il Diemerbroek assistè i pestiferati di Nimega senza rimanerne offeso, i medici di Montpellier si guarentirono dalla infezione nella peste di Marsilia; e l'Assalini potè toccare in Egitto più di due mila soldati pestiferati senza risentire alcun danno: o nel modo e per le condizioni medesime andarono immuni dal contagio petecchiale que' due assistenti, dei quali parla il chiarissimo Cav. Palloni, i quali poterono assistere tutti i malati di tifo petecchiale nello spedale provvisorio di S. Jacopo senza contrarre la malattia, e tale è infine la ragione che si può assegnare del perchè dato anco lo sviluppo della istessa peste bubbonica in una città, in una contrada, in un casamento, non tutti gli individui ne sono affetti, comunque sia moralmente impossibile che tutti possano evitare il contatto o dei pestiferati, o delle robe soggette, o trovarsi per lo meno nel raggio della sfera atmosferica pestiferata.

Che se alle condizioni superiormente enunziate, il concorso delle quali si dice e si ritiene come indispensabile perchè i germi del contagio, o comunque assorbiti od inoculati, possano riprodurre la malattia in chi ne subì l'infezione, se una terza vorremo aggiungerne, dichiarata essa pure indispensabile dalla massima parte dei più celebri luminari dell'arte, avremo in questa la replica che può darsi, o l'obiezione che può promoversi contro l'efficacia della prova, desunta dalla non ripetizione della malattia nei convalescenti pel sofferto Colera, i quali hanno continovato ad indossare, senza purificazioni o lozioni di sorta alcuna, le vesti che gli cuoprivano durante la malattia.

Mostrò in prima la casuale osservazione, confermò poi l'apposita esperienza, ed una logica di rigorosa deduzione stabilì per ultimo in massima universalmente adottata e ricono-

sciuta, che l'azione del contagio sulla fibra che lo patisce ne modifichi talmente la sensibilità e la vita, da renderla insensibile ed inetta alla seconda invasione di un principio contagioso identico a quello da cui fu altra volta investita.

E questa verità di cui abbiamo continui esempj nel vainolo e negli altri morbilli, fu confermata con nuove osservazioni e con esperimenti a bella posta istituiti dal Wesprenn, dal Samoilowitz nella descrizione della famosa peste di Mosca; dal Russel che ha osservata la peste d'Aleppo, e dal Valli che è stato testimone oculare di quella di Smirne e di Costantinopoli (a). Ciò posto che ai convalescenti di Mosca non sia ritornato il Colera perchè durante la convalescenza continovarono a ritenere le medesime vesti che usavano durante la malattia, non prova che queste vesti non contenessero, o contener non potessero i germi del pregresso contagio. Prova solo, secondo me, che se a Mosca si permette per uso, o si tollera per abuso che i convalescenti ritengano immutate le medesime vesti con cui si coprirono durante il corso di una malattia sì feroce, mal si conoscono, o si lasciano troppo facilmente violare le più importanti leggi di profilassi, d'igiene e di terapeutica; e si aggiunge così ai già conosciuti un argomento ulteriore, comprovante, che chi ha sofferto un contagio rimane immune da contrarlo di nuovo, eludendo un'acquisita invulnerabilità, perfino i pericoli di una nuova inoculazione.

Ma che direm noi circa alla non avvenuta ripetizione della malattia in coloro, che eseguirono le dissezioni dei cadaveri notomizzati in Mosca o che vi assisterono, nè infine in quelli che, fattisi qualche ferita, non adoperarono altro partito tranne quello della cauterizzazione della ferita colla pietra infernale?

Diremo prima di tutto che volendo istituire delle deduzioni in favore o contro alla comunicabilità di questa malattia pel contatto dei cadaveri di coloro che ne perirono, gli argomenti che possono desumersi dalla innocua manipolazione, o dissezione di soli cinquantadue cadaveri, devono apparire troppo piccola cosa, quando si rifletta che bisognerebbe cumularli o confrontarli coi risultamenti che si sono desunti, o che avrebbero potuto desumersi da uguali esperienze istituite od istituibili sui

(a) Brera, sui Contagi, vol. 1. p. 284.

quattro milioni di individui che la malattia medesima tolse di vita.

Aggiungeremo poi in secondo luogo, che se a questa innocuità da cui fu seguito a Mosca il maneggio de' cadaveri noi volessimo contrapporre altre contrarie osservazioni, potremmo dire che nel trattato sul Cholera-morbus aggiunto alle istruzioni pubblicate dall' I. e R. Governo Austriaco leggesi: *che da un cadavere intercettato per una via in una corba di vimini fu infettato e sterminato un intiero villaggio*; che in Oremburgo dal cadavero di un generale vennero appestate sei persone (*a*); che il medico Pupuroff dice esser periti molti di coloro che toccarono i cadaveri dei coloristi (*b*); e che in Astrakan essendo stato trovato sul lido un cadavere, le persone che lo toccarono si ammalarono e perirono (c).

Ciò diremmo per opporre fatti a fatti; ma ove ci fossero mancati i fatti citati, non per questo noi avremmo ritenuto per ineluttabile, ed atto a mostrare la non comunicabilità del Colera, l'argomento desunto dalla innocuità del contatto e del maneggio dei cadaveri dei coleristi di Mosca. Nel difetto di quei fatti avrebbero per noi data ampia risposta a quell'argomento le dotte pagine degli scrittori e degli osservatori sui contagi; fra i quali contentandoci noi della classica autorità del chiarissimo nostro antecessore, il Cav. Palloni, colle testuali di lui parole diremo: « Che la sfera d'azione di un contagio, costituita « essendo dall'alito, e dalla traspirazione del malato, questi « devono essere più estesi, quanto è maggiore la reazione vi- « tale; e meno estesi, e più circoscritti al corpo infermo, quanto « minore è la reazione. Or dunque nella peste rimanendo più « prontamente e più fortemente oppressa la vitalità, è con mi- « nor forza perciò ed a minor distanza dal corpo che diffonder « debbonsi le sue esalazioni; e così la sua sfera contagiosa; e « cessando questa interamente con la morte, cessa però, o di- « minuisce moltissimo il pericolo della contagiosità avvicinandosi « o toccando il cadavere (*d*). »

(*a*) Omodei, vol. 57.
(*b*) Ivi.
(*c*) Ivi.
(*d*) Palloni, Commentarii sul Morbo Petecchiale, p. 35

E tanta minor forza poi, di ciò che per noi non ha l'innocua manipolazione del cadavere, ci sembra avere l'argomento basato sulla non avvenuta inoculazione della malattia per mezzo delle ferite, sulle quali fu praticata la cauterizzazione colla pietra infernale. Imperocchè se si rifletta che il cauterio, o potenziale o attuale, è l'unico preservativo per mettersi al sicuro dalla inoculazione de' più potenti contagi animali, e se si richiamino alla memoria le esperienze dalle quali resulta, che si sono in certo modo fatte abortire colla cauterizzazione della pietra infernale le postole dello stesso vajuolo arabo già sviluppate; avremo più di quello che ci abbisogna per riconoscere in questo compenso (nella cauterizzazione cioè delle ferite colla pietra infernale) una bastante efficacia per distruggere nelle fatte ferite il principio morboso che avesse potuto depositarvi il coltello intriso nella carne cadaverica de' coleristi; e per preservare così chi se le fece dalla inoculazione della malattia.

All'ultimo poi dei fatti allegati dal Consiglio medico di Mosca risponde più efficacemente di me l'istoria dei tempi andati; la quale dimostra quante vittime e quante lacrime costò all'umanità l'avere sull'asserzione de' singoli medici, o delle mediche facoltà, negato di prestar fede alla natura contagiosa o alla comunicabilità di una malattia. Nella peste di Marsilia del 1720 la facoltà medica di Parigi, ed i medici colà spediti, decisero *pel non contagio* della malattia, ed al loro sbaglio furono sacrificate nel corso di sette mesi sessantamila vittime. Nella peste di Messina del 1743 un uguale errore de' medici costò in tre mesi quarantatre mila individui a quella disgraziata popolazione; e senza la dissenzione de' medici che videro i primi in Barcellonetta la febbre gialla del 1821, nè il popolo avrebbe reagito alle disposizioni prontamente adottate, nè quella città avrebbe in pochi mesi perduti più di ventimila abitanti (a).

Fin qui delle osservazioni e delle obiezioni che possono farsi agli argomenti addotti dalla pluralità del Consiglio medico provvisorio di Mosca, onde sostenere la non contagiosità delle merci, e delle robe d'oso, che furono o poterono essere in contatto coi malati del Cholera-morbus. Dopo di che continovando l'esame delle conclusioni emesse dal Comitato straordinario,

(a) Palloni, Se la febbre gialla sia un contagio.

dirò rispetto alla seconda, che il non essersi riaccesa la manifestaziene della malattia in conseguenza della riattivata circolazione delle mercanzie tanto fabbricate in Mosca che importate dall'estero, non prova che nelle merci stesse non vi sia stato e non abbia potnto esservi contennto il seminio del morbo. Imperocchè o la qualità stessa delle merci avrebbe potnto renderle meno soggette del solite a contrarre e ritenere siffatto contagie; e il mode od il lnego nel quale, e secendo il quale fu fatta la cenfezione e la preparazione di esse merci, avrebbe in qualche guisa petuto renderle meno esposte ad imbeversi dei germi del contagio stesso; e finalmente le condizioni atmosferiche della stagione invernale, che per testimenianza di tutti gli scrittori in materia annulla o indebolisce sommamente la micidiale aziene del Cbelera-morbus, potrebbe aver trattenuti in une state di insidiosa delitescenza i germi del contagio di cui quelle merci poterono altronde essere imbevnte.

Ciò poi che in senso mie indebolisce grandemente il valore di qnesta seconda conclnsione si è il riflesso, che mal si può allegare la non riaccesa forza della malattia, qnando invece di vederla nè repressa nè respinta verso i lneghi di sua originaria comparsa, la si osserva anzi divampare con forza egnor crescente verso l'interne dell' Enropa, distendendosi e portande stragi in regieni sempre a noi più vicine (a).

La terza conclusiene poi piuttostochè contenere un solido argomento è onninamente appoggita ad nna viziosa petizione di principio, che nen fa di mestieri ribattere con serie ragioni cadendo essa per sè medesima. E la quarta nen contenendo se non che vedute finanziere, nen può uè valere nè discutersi presse persone, le qnali han per massima di preleggere sì gli interessi e la prosperità del cemmercio, finchè essi siene d'accordo colla più indubitabile sicurezza della pubblica salute, ma di non tollerar mai che vednte di pura prosperità commerciale debbano influire sull'adozione di nna massima che ponesse soltanto in dnbbie gli interessi della generale incolumità (b).

(a) In alcuni giornali politici si sono lette poco fa altre notizie di nuova manifestazione del Colora in Mosca in questi ultimi mesi. In Odessa é pure ritornato il Colera nel giugno, dopo esservi interamente cessato nella fine del precedente inverno.

(b) La purificazione delle stoffe colorate e altre merci simili, può farsi come

Ed eccovi, o signori, esposte in succinto le principali ragioni per le quali, come io diceva poc' anzi, non sembrami che le dichiarazioni emesse dal Comitato straordinario di Mosca possano meritare una confidenza europea, da indurre i Governi nei porti dei quali si hanno relazioni commerciali o colli scali della Russia o con quelli di altri luoghi ove la malattia siasi manifestata, a permettere libera e franca l' introduzione delle persone e l' importazione delle merci che diconsi in genere soggette a contagio, e senza assoggettarle agli esperimenti quarantinarii.

Di fatti a malgrado delle deliberazioni di quel Comitato vediamo, che tanto nei porti vicini alla Russia quanto ancora in quegli del Mediterraneo, sono state già adottate quelle misure sanitarie che sogliensi prendere per guarentirsi dall' importazione del contagio, tanto pel veicolo delle persone quanto per quello delle mercanzie e delle cose.

Così leggiamo che il Comitato di Sanità della città di Berlino decretò di sottomettere ad una quarantina di 28 giorni i viaggiatori e mercanzie provenienti dai confini della Polonia, della Russia e della Gallizia, non ostante che essi potessero essere forniti dei certificati delle autorità de' tre nominati paesi (a).

Nel Corrispondente d' Augusta si legge che in conseguenza dell' invasione del Cholera-morbus in Riga, è stato formato un cordone a Varna sì per gli uomini che per le mercanzie (b).

Dal Governo Francese, essendo la malattia stata considerata se non sempre almeno spessissimo di natura contagiosa, dietro il sentimento dell' antica Commissione centrale sanitaria, sono state perciò stabilite le misure enormime da prendersi contro tutte le provenienze de' porti della Russia, e di qualsivoglia altro luogo

si fa nei nostri lazzeretti, anco senza le lozioni, le fumigazioni, o l' uso di quei mezzi che possono attaccare i colori o deteriorare le merci stesse. Tali metodi però non sembrano noti al comitato straordinario di Mosca, il quale conoscendogli non avrebbe avventurata questa conclusione, che viene smentita dalla pratica giornaliera dei nostri lazzeretti. Che le stoffe, i drappi colorati ec. ec. si espongano all' aria libera in lazzeretto; che si facciano per 40 giorni manipolare ad una carovana costituita nella medesima contumacia delle merci; e se non si manifesta nella caravana veruno sconcerto di malattia si mettano le merci a pratica. Ecco tutelata l' umanità senza alcun detrimento del commercio.

(a) Gallignani's Messenger, 15 Juin 1831.

(b) Idem, 14 Juin 1831.

nel quale infiorisse la malattia, o vo ne fosse il sospetto. Questo precanzioni poi determinano ena quaraetina dai cinquo ai venticinque giorni, secondo il grado di sospetto, per le persoee, l'esposizione all' aria o noi lazzeretti delle mercaezie e robe d'uso, e la perificaziono dell' ietereo dei bastimenti con fumigazioni, e lavande d' acqea di calce (a).

Nè la stessa Inghilterra non molto apprensiva per sistema dei timori del contagio, ha potnto in quoste omergenze rimanersi iesttiva. Cho anzi, avendo il Collegio de' Medici di Londra in una sua rienlono tenuta appositamento a tal uopo, dichiarato il Cholera-morbea contagioso da uomo ad eomo, ma noe per l'ietermedio dello morcanzie, furono stabilito o rinforzato le quarantino tanto per le persone quanto per lo mercanzio stesse; per le quali qnarantino sembra essere stalo disposto che i vascolli caricati sulla costa orieetale di Riga debbano recarsi a Handgate Creek, o quelli provenienti dalla costa occidentale debbano trasferirsi a Milford Haven (b).

Sello quali disposizioni quaraetinario dell' Inghilterra o della Francia, credo opporluno di non tacere alcuno circostanze lo quali mi sembrano mollo importaeti per noi nelle contingenze attuali.

Nel Galignani's Messonger, 8 giugno 1831, si parla di uea febbre tifoide di ee carattero molto peggiore del solito, regnante quasi epidemicameeto ie Loedra dal gennajo in poi, e specialmente fra il basso popolo. Sarà egli beno per noi lasciare inosservata questa notizia, o cercaree migliori o più precise ieformazioni onde metterci in perfetta tranqeillità, o gearentirci con apposite misuro? Neofita siccome io sono in mezzo a voi, dottissimi per lunga esperieeza e per senno matero, io mi limito ad affacciarvi questo dubbio, richiamandovi nel tempo stesso a ben riflettere, se le misure quarantinarie che si dice' essere state adottato dall' Inghiltorra, sieno veramente tali quali i nostri regolamenti e lo nostro pratiche richiedono per meritaro la ietera nostra confideeza, relativamente alte merci di Russia importate nei porti inglesi, e da qeelli spedite poi verso di noi.

E quanto alle precanzioni saeitarie adottate ie Francia, io non saprei nascondervi come esse mi sembrino troppo liovi, o

(a) Lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri, Parigi 10 giug. 1831.
(b) Gallignani's Messenger, 18-21 Juin 1831.

non tanto protratte quanto parmi che si richieda per mettersi in guardia contro una malattia così micidiale e feroce, quanto è quella che ogni dì più ci minaccia.

Già il Prof. Ottaviani informando il pubblico medico delle stragi che va facendo il Colera in Europa e del pericolo con cui minaccia ulterior diffusione, implorava a favore dell'umanità le più scrupolose provvidenze dai Governi che pei lor porti sul Mediterraneo hanno un commercio frequente con Odessa e cogli altri scali del Mar Nero, coi quali si fa specialmente un commercio attivo di cereali: ed il D. R. W. K. è di esplicita opinione che contro il Cholera-morbus debbansi istituire delle quarantine più lunghe e più severe di quelle che si praticano contro la peste bubbonica.

Ora comunque contro l'attual malattia io non creda doversi adottare tanto rigore quanto il D. R. W. K. vorrebbe che se ne adottasse, pur mi parrebbe che troppo lieve fosse quello proposto dalla Francia, appoggiato specialmente all'osservazione seguente.

Prima dell'irruzione del Colera in Oremburgo eravi stata introdotta una misura quarantinaria di 14 giorni per tutti coloro i quali provenissero da luoghi infetti. Otto individui, dopo avervi purgata la loro quarantina, ne partirono per otto differenti luoghi, ove giunti, furono invasi dalla malattia che si diffuse rapidamente per li otto differenti paesi. Un medico in Casan avendo potuto tener dietro alla linea percorsa dalla malattia è di parere che essa possa restare delitescente anco per un periodo di 35 giorni; lo che mostrerebbe l'inutilità delle quarantine di due o tre settimane (a).

Dopo le quali investigazioni sui fatti già pubblicati concludo:

1.° Che sebbene non possa con matematica evidenza dimostrarsi che le robe di uso e le merci suscettibili contraggano sempre e possano sempre comunicare il Cholera-morbus; pure da molti fatti già pubblicati e dal modo con cui la malattia si è in molti luoghi diffusa, emerge per lo meno il dubbio che questa comunicazione o diffusione si sia fatta ed abbia potuto farsi e per le robe di uso e per le mercanzie.

2.° Che in questo stato di dubbio le regole sanitarie richiedono che sieno adottate tutte quelle misure che possano più efficacemente che sia possibile tutelare la pubblica incolumità.

(a) Gallignani's Messenger, 18 Juin 1831.

Il perchè dimando rispettosamente al nostro Consiglio di Sanità, che in risposta ai quesiti propostici da S. E. il Sig. Consigliere nostro Seprintendente, sieno dichiarale in stato di patente brutta, secondo le nostre regele sanitarie, tutte le procedenze dal Mar Baltico, dal Germanice e dal Mar del Nerd.

Cbe però i bastimenti provenienti da tali luogbi debbano fare una contumacia di 40 giorni, da passarsi per due terzi alla rada ed il resto nel molo, salvo i casi speciali;

Che le persone debbano essere assoggettate al trattamento veluto in genere dai nostri regolamenti per colero cbe provengone dai lueghi affetti da patente brutta di peste bubbonica;

Cbe le mercanzie soggette debbano espurgarsi in lazzerette, e le robe di uso ventilarsi nel modo censueto;

Che i bastimenti pertateri di malati di Colera, e nei quali qualche accidente simile sia avvenute, debbansi purificare colle fumigazioni, o colle lezieni di cloruro di calce, e sottoporsi a tutte le cautele sanitarie ed igieniche straerdinarie usate fin qui centre la peste bubbonica o la febbre gialla;

E che finalmente piaccia al Censiglie di dichiarare se rispette alle merci originariamente derivanti dai perti della Russia, e di alcuno di quelli ove la malattia si è sviluppata e provenienti alla nostra rada dall' Ingbilterra, debbansi adottare misure sanitarie, e quali queste esser debbano, o se debbansi ritenere come provenienti da un luogo in libera pratica.

P. Betti.

LXVI.

Lettera del D. Marchettini al Prof. Betti.

Stimatissime Sig. Professore

In replica alla sua con la quale mi domanda schiarimente sepra alcene esperienze fatte nel 1835 nelle spedale dei celerosi, le dirò cbe il D. Galli ed ie si pensò di esperimentare quella sostanza bianca che i colerici rendevano per vomito sopra al-

cuni gatti che ci riescì agevole chiappare, onde vedere quali effetti provavane dopo l' ingestione della medesima.

Si serrò in una stanza terrena, ove era una finestra al di fuori da aprirsi e chiudersi, quattro gatti, si raccolse della materia bianca resa per vomito dai coleresi, si mescolò con della carne, e si dette a mangiare ai gatti in questione. Questi animali mangiarono la carne, e dopo 24 ore circa si andò a rivederli e con nostra sorpresa non se ne trovarono che due i quali smunti e tremanti erano ai raggi calorifici del sole, e per la stanza si vide in varii punti dello sterco mescolato ad una sostanza bianca gessosa. L' esperienza non potè compirsi perchè un serve aprì la finestra e due di detti animali non si videro più; e gli altri due quando si comparve noi a vederli, alla meglio che potevano, ma con molta lentezza, se ne andarono dalla finestra, per cui non si sa se vivessero o no.

Io non potrei dirle altro su questo proposito, nel tempo che pieno di profonda stima e rispetto mi dichiaro

Di V. S. Illustrissima

Livorno il 13 Dicembre 1850.

Umilissimo Servitore
D. Marchettini.

LXVII.

Serie di Rapporti sul Colera redatti dai Professori Cav. Del Punta e Cav. Capecchi durante la loro missione in Germania, ed inviati a S. E. il Ministro dell' Interno nel 1831-32.

Al comparire del Colera in Germania, e più particolarmente poi alla di lui penetrazione nei dominj dell' Austria, non sfuggì alla paterna sollecitudine del Principe che ci regge, ed alla saviezza del suo Governo, la utilità che avrebbe potuto ridondare al nostro paese, qualora fosse piaciuto alla Provvidenza di visitare esso pure col flagello che già aveva investito l' Europa,

se si trovassero presso di noi alcuni Medici, i quali, fatti già li studii pratici necessarii alla ricognizione ed alla cura della malattia nelle contrade da essa precedentemente contristate, fossero in caso di trasmettere il tesoro dei lumi procacciatisi in soccorso del nostro popolo ove malaugnratamento venisse esso pure bersagliato da ugualo calamità. Il perchè fermata la convenienza di mandare ad effetto sì provido divisamento, vennero prescelti per dargli compimento i Sigg. Dottori Giov. Battista Thaon, Luigi Del Punta e Vincenzio Capecchi; che recatisi senza indugio a Vienna nei primi giorni del settembre del 1831, onde meglio e più utilmente raggiungere lo scopo della missione stata loro confidata, si divisero per modo la somma delle incombenze, le quali formare dovevano il soggetto dei loro studii, che lasciato al primo l'incarico di raccogliere ciò che potesse riferirsi alle pratiche igieniche e sanitarie da applicarsi a preservazione e cura della malattia, tanto per l'ordinamento delli spedali, quanto per quello delle misure tutelative contro l'irruenza del Colera, i due ultimi assunsero l'impegno di dare opera speciale alli studii nosografico-clinici della malattia stessa in tutti quei luoghi, nei quali essa divampasse con maggiore intensità, o con specialità di caratteri.

Nell'attuare pertanto cotesto loro divisamento, avendo essi avuta la sollecitudine di dedurre a cognizione del Governo con regolare corrispondenza scientifica il procedimento delle loro investigazioni nelli studii loro affidati, è venuto a costituirsi con quelli scritti un complesso di fatti utilissimi per la scienza, che mi è sembrato conveniente evocare dal silenzio degli Archivi, e rendere di pubblica ragione ed utilità.

E sebbene potesse a prima vista sembrare che le carte che li costituiscono non avessero titolo ad esser comprese in questa raccolta, comecchè esse non si riferiscano direttamente ad alcuna delle ingruenze coleriche patite dalla Toscana; pur tuttavia esse ne diventano un aggregato indispensabile subito che vengono citate come relative dal Cav. Prof. Del Punta nella lettera che egli mi ha fatto l'onore di dirigermi.

A prender parte poi fra i documenti che costituiscono senza dubbio il maggiore e più solido pregio di questo mio qualunque siasi lavoro, mi sembrano esse avere un ulteriore specialissimo titolo per le seguenti ragioni:

Perchè fan fede della sollecitudine del Governo Toscano, il quale fino da quando la malattia era lontana da noi, concepì e mandò ad esecuzione il savissimo concetto di procacciarsi le cognizioni necessarie onde soccorrere alla scienza e alla pratica, nel tristo emergente in cui la malattia fosse pervenuta fino a noi.

Perchè i lavori fatti da Medici Toscani sono cosa nostra, tanto più pregevole, in quanto che la Toscana per opera di Toscani ha saputo procacciarsi dal di fuori la cognizione di una malattia nuova per essa, senza aspettare che giongesse al nostro paese.

Perchè queste carte contengono fatti osservati sopra un largo nnmero di uomini, e sopra larga dimensione di luoghi, nei quali e sui quali la malattia si presentò.

Perchè, quando i relativi studii furon fatti, la malattia essendo nuova e li individui che la stodiavano essendo scevri di qualsivoglia preconcetto scolastico, i fatti osservati poterono venire raccolti e studiati senza prevenzione e senza spirito di sistema.

Perchè i nostri Medici, recandosi a studiare il Colera in Vienna, poterono profittare del soccorso dei mezzi o dei comodi offerti da quella metropoli, e del consiglio delli uomini grandemente autorevoli nella scienza che erano preposti ai relativi studii.

Perchè le cose osservate, raccolte ed annotate dalli autori di queste carte, presentano altrettanti veri, che appunto per esser tali sono tornati a riprodursi fra noi nella medesima loro integrità, e in tutte le occasioni nelle quali, dopo quell'epoca, la malattia è ricomparsa a contristare le nostre contrade.

Perchè fino da quel tempo fu da essi segnalato ciò che di vero o di veramente efficace e di utile poteva farsi, o doveva non farsi, per giovare come meglio si potesse alli infermi, o per non sottoporli ad inutili patimenti.

Perchè nell'esame di non poche fra le più momentose alterazioni patologiche, non che circa alla vera essenza di alcune fra le malattie così dette di reazione, ciò che essi videro ed annotarono, non solo fu anteriore a ciò che altri individui, sotto altro cielo, annunziarono più tardi come scoperta o investigazione loro propria e primitiva.

Perchè questi lavori dei nostri Medici acqoistano un valore molto più grande, avuto riguardo al tempo in cui furon fatti;

conciosiachè se è facilo aggiungere a ciò che già si conosce, la scoperla dei primi elementi di un fatto è tanto più pregevole, in quanto che manca di dati anteriori che le potessero servire di lume e di guida.

Porchè l'abnegaziono e lo zelo de' nostri Medici fu spinta da essi fino al punto da andare ad incontrare e talora anco ad aspettare la malattia ove fosse per presentarsi, nella veduta appunto di sorprendorla e di studiarla, quando essa non aveva per anco subita l'influenza delle nuove località nello quali veniva a mostrarsi.

Pel complesso quindi delle preaccennate ragioni io bo creduto convenionle consegnare all' istoria la totalità dei Rapporti dei Medici Toscani sul Colera crassante in Germania nel 1831-32, come documenlo che onora altamente la previdenza del Principe e dol suo Governo, o cho attesla la oivillà del noslro paese ed il lustro e l'onore della Medicina loscana in questa parte di scibilo medico.

L' Autore.

RAPPORTI

A S. Eccellenza il Principe Don Neri Corsini
Ministro Segretario di Stato.

Primo Rapporto.

Eccellenza

Persuasi che nel grave pericolo ed anche imminente in cui si trova l'Italia di vedere diffondere in essa la formidabile pestilenza che dall' anno 1817 in poi, ha fatlo tante stragi in Asia e in Europa, non possa essere di utilità roalo tutto quanto tenderebbe a perpetuare le dispute teoretiche che intorno alla medesima vanno tutto giorno agitandosi fra i medici, e cho piuttosto maggior vantaggio risulterebbe dalla descrizione dei sintomi che l'accompagnano, ci siamo però decisi di tralasciare tutto quelle interminabili controversie, e d'inviare all' Eccellenza Vostra quanto di più Interessante abbiamo fino a questo momento

osservato in Vionna, nolla circostanza di studiare questa terribile informità al letto di un gran numero di ammalati.

Sebbene determioati, como acceunavamo, a non fare del presente scritto una dissertazione polemica, puro non possiamo astenorci dal confessaro con tutto il candoro doll'animo che siamo beo lungi da riguardaro oggi come decisa la gran questione della contagiosità del *Cholera-morbus*. Arrivati in questa capitale non trascurammo alcuna indagine cho ci potosse facilitare la cognizione dei fatti cho qnivi appellavano alla sua prima comparsa, mo nostro malgrado dovemmo convincerci essere impossibile di conseguire un resultato cho appagasse i nostri desiderj, mentre dubbio, equivoche ed occezionabili trovammo le relazioni cho dai Medici ci vonivano fornito sopra un argomento di tanta importanza. Talo inesattezza di notizie nasceva, a paror nostro, non tanto dall' opiniono preconcepita dal maggior numero dei cultori dell' arto salutare, i quali si mostrarono decisamonto contrarii all'idea del contagio, quanto ancora dal riflesso cho da cinqno anni a questa parto, per quanto dicovasi, eransi rese in Vionna più freqnenti le affezioni gastriche, ed eraoo puro incominciate a dominare altre malattio aventi molta aoalogia con la forma nosologica del Colera indiano. Accadde pertaoto che quaodo il *vero Colera* si palesò in Vionna, taluno avesse tutto l' interesse ondo far credere che tale veramento non fosse, o cho altri in roaltà lo confondesse con malattio analogho cho ailoro regnavano, e così per questa duplice e malaugnrata cagiono si trascurò l'essenziale ricerca, tendente a costataro se i primi individui cho ne furono attaccati, avossero avnto comunicaziono di sorta, sia con persono, sia con mercanzio o con robo d'uso provonienti da quelle vicine provincio ovo vigeva questa infermità, e dove tutti i Medici la riguardavaoo d' indolo contagiosa. Ecco come a noi mancarono lo *prime assolute notizie* cho formar dovevono il primo anello di quella catooa di fatti, i quali solo ci potevan guidare a pronunziare un giudizio meno erroneo e meno incerto, sopra così rilovante argomooto. Non pertanto ci perdemmo di coraggio, e continuaodo con assiduità le nostre ricerche, le quali ci aprirono la strada alla cognizione di alcuni fatti particolari, venimmo in chiaro del como successivamoote il Colera si era diffuso in alcune famiglie, o fu allora cho si accrebbero i nostri sospetti sulla tendenza di lui a diffondersi dall' uno all' altro

individuo. A sostegno di questa nostra opinione, ci sia permesso fra gli altri fatti il produrne uno che è relativo a certo Giuseppe Plamner abitante in un subborgo di questa città, tradotto allo spedale, eretto nel luogo dell' antico bersaglio, nel dì nove del passato settembre, con tutti i sintomi del Colera nel più eminente grado; a quest' uomo due giorni avanti era perita la moglie vittima della malattia stessa, e tre giorni dopo vedemmo pure in altra sala dell' indicato spedale una giovinetta che abitava nella casa di quei conjugi disgraziati, ed a cui aveva prodigate le sue cure nei primi momenti del male; trascorsi altri tre giorni caddero ammalati, nelle case contigue, cinque soggetti dei quali due, nel brevissimo spazio di sette ore, furono tolti di vita dalla ferocia del morbo. Molti casi analoghi al precedente non sono ignorati da noi, che per amore di brevità tralasciamo; ma non vogliamo tacere che varj medici divennero infermi di Colera, e ne dovetter soccombere dopo avere assistito alcuni individui attaccati da identica malattia, e forse non è destituta di fondamento l' idea che se altri ne rimasero immuni trasportassero il seminio morboso anche nelle più guardate famiglie, e così da diversi punti, e fra loro distanti, si palesasse la dominante affezione. Finalmente fummo in guisa eguale testimoni dell' apparizione del Colera, non solo in alcuni di quei soggetti destinati al trasporto dei malati, quanto ancora fra quelle persone addette nelle infermerie alla custodia dei medesimi, spiegando in alcune di esse tutte il suo genio maligno e micidiale. Sulla veracità dei fatti da noi esposti non cade il minimo dubbio, e sebbene non ignoriamo che dessi posson ricevere una spiegazione diversa, tutte riducendo sotto il dominio dell' influenza atmosferica, pure ad onta della deficienza di prove incontrovertibili (difficile sempre a conseguirsi e prodursi nelle cose mediche) caldamente insistiamo che si ritenga l' opinione del contagio nella genesi di questa malattia, e che in simil concetto vengano con tutta sollecitudine adottate nei paesi che fin qui si mantennero immuni da questo flagello, quelle provide misure sanitarie, mercè delle quali le nazioni incivilite sono pervenute a garantirsi dalla stessa peste orientale.

Premesse queste brevi considerazioni ed alle quali ci affrettiamo di dare in seguito ulteriore sviluppo, passeremo a tracciare una complessiva descrizione della malattia in discorso, la

quale in mancanza di ogni pregio, avrà certamente quello di essere l'ingenua e fedele relazione di quanto i sottoscritti hanno osservato, e separatamente ed insieme, al letto di circa trecento infelici in preda a questa terribile infermità, la quale nella pluralità dei casi suol essere preceduta dai seguenti fenomeni.

Il soggetto che incomincia a risentire gli effetti di quella causa qualunque che costituisce il principio morboso del Colera avverte una variata maniera di essere nella sua macchina che neppure egli stesso sà definire, quindi prova una certa debolezza universale che però non è spinta al grado da impedirgli l'esercizio delle sue ordinarie abitudini, qualche brivido di freddo, e dopo un certo lasso di tempo prova uno svanimento di testa, e qualche vertigine; a questo tengon dietro dei fugaci e vaghi doloretti alle membra, ed in particolar modo alle dita, e alle sure, un leggero tinnito alle orecchie, l'equabile esercizio della respirazione pare che esiga l'intervento della volontà, l'individuo avverte allo stomaco una certa oppressione che non è dolorosa, ma che piuttosto dà l'interna sensazione di un corpo da cui lo stomaco stesso ha bisogno di liberarsi; la lingua non è sordida, nè l'appetito offre variazione alcuna. Non tardano però molto ad annunziarsi dei vaganti borborigmi, una decisa propensione al vomito, che però non risveglia nel soggetto quelle ingrate sensazioni che inducono le materie indigeste; spesso si scioglie il ventre, e quanto si restituisce non offre alcun carattere nè particolare nè costante. Quando questi sconcerti precorrono lo sviluppo del vero Colera è difficile equivocarli con quelli delle altre affezioni che hanno con esso molti punti di contatto, perchè generalmente la fisonomia del colerista si atteggia fino da tali preludj ad una espressione particolare, e che ha qualche rassomiglianza con quella dell'*uomo afflitto da gravi e violenti patemi d'animo che lo gettarono in un doloroso avvilimento*, e perchè le funzioni tutte della sua macchina offrono un universale e caratteristico languore. A questo stadio (che quando vi ha si designa col nome di primo periodo) succedono i sintomi più costanti del vero Colera. La cute si fa universalmente più fredda, e da pallida che era va gradualamente acquistando un colore sporco particolare, e che si accosta a quello della creta; il vomito non tarda a comparire, e per questo si emette un fluido *ben di rado appena tinto di bile*, *ma*

sempre sieroso non colorito, inodoro, ed in cui veggonsi notare dei fiocchi, e dei globetti bianco-cinerei, e che hanno l'aspetto del latte rappreso. La diarrea spesseggia e le materie emesse hanno perduto affatto ogni carattere di sostanze fecali, ma invece hanno assunto quelle dell'umore già descritto. I polsi si fanno estremamente languidi, e la respirazione più difficile e più affrettata, la faccia si fa più sparuta, le labbra pallide, le pinne del naso contratte, cerchio livido in special modo alla palpebra inferiore, pupilla dilatata, sguardo triste, confuso e fisso, congiuntiva rossastra, e di una lucentezza che fa un rimarchevole contrasto col generale collasso. Quei lievi dolori che nel primo periodo sogliono farsi sentire alle dita o alle sure, ora invadono anche le braccia e cosce, ed assumono il carattere di spasmodiche contrazioni o crampi pei quali gli ammalati soffrono i più acerbi dolori, la voce *perde il suo suono ordinario, e si fa fioca*, il ventre non è tumido che anzi è piuttosto retratto verso la colonna vertebrale, in molti avvi una sensazione di ambascia all'epigastro, ed in altri, ma più raramente, un manifesto dolore che talvolta si accresce sotto il tatto, ed alcuni vi avvertono un senso d'interno ardore che non si esacerba sotto le ripetute e modiche pressioni, ma che piuttosto si mitiga; la secrezione della saliva è minore, vi è molta sete, le orine si fanno scarsissime, ma la loro qualità non apparisce viziata. Le facoltà intellettuali stesse s'indeboliscono, e in generale fino da questo secondo stadio si trovano i coleristi in tale stato di apatia che poco si curano o di sè stessi, o di quanto accade loro d'interno.

Questi sintomi vanno or con più or con meno rapidità aggravandosi, ed aprono la miserabile scena del terzo ed ultimo periodo della malattia: la faccia si fa più universalmente lividastra, e prende nei giovani e robusti un colore tendente al rosso-vinato ma smorto, e nei vecchi diviene turchina nerastra; gli occhi sparuti s'infossano profondamente nelle orbite con i bulbi rivolti in alto, le palpebre semichiuse divengono livide, la voce si cambia in totalità, ed acquista un suono fioco, o fesso particolare, la respirazione più affaticata, la circolazione languida in modo che i moti delle arterie tutte che sono accessibili alla mano più non si sentono, e con molta difficoltà sono percettibili i battiti del cuore. Tutto l'ambito del corpo si

fa di un gelo marmoreo, la lingua stessa in qualche caso trovammo fredda, la cute che riveste le dita presenta molte rughe, o pare aver perduta l'apparenza di un corpo organizzato o vivente, e nei vecchi in special modo assume quella di una pelle che abbia subito l'azione *della concia:* le unghie livide, e lividi pure, ma non tanto intensamente, si fanno i tegumenti dell'estremità, nei quali questo coloramento non è sempre continuo, ma spesso presenta una superficie come marmorizzata, e vedemmo talora nei soggetti molto scarni essere i piedi assai analoghi a quelli in cui va a stabilirsi il processo della gangrena secca. Le contrazioni muscolari sono più violente ed i crampi dolorosissimi, le orine soppresse in totalità, e le materie restituite con la diarrea e col vomito sono molto simili in apparenza *all'umore spermatico;* nelle ultime ore della malattia si sospendono tali evacuazioni, e in special modo il vomito, o se continuano quelle dell'alvo sono intieramente involontarie. L'infermo o giace supino e abbattuto dalla forza del male, o si contorce nel suo letto, ovvero è costretto ad una costante posizione per una universale spasmodia; spesso si fa delirante, e in questo delirio si scuopre e fa degli sforzi per uscire dal suo letto; a questo stato convulso suole succedere un profondissimo sopore in cui dopo essersi progressivamente aggravata la respirazione i moti di questa si veggono affatto cessare: a questi terribili fenomeni ne sopravvengono altri di un ordine non meno singolare, quali sono quelli di vedere che quando i movimenti della circolazione e della respirazione più non si avvertono, e che già gli diresti cadaveri, si cuoprono di un sudore gelido viscoso che in qualche raro caso fu osservato da noi stessi esser tepido, e che continuano per circa un'ora delle violente contrazioni o in alcuni muscoli soltanto, o in un dato sistema di essi, da indurre o la distenzione, o il divaricamento, o la contrazione delle falangi, e che qualche volta si messero le intere masse di cui son provvisti gli articoli, i quali furono da noi veduti eseguire dei leggeri moti di adduzione e di flessione, nella guisa stessa che fanno le membra degli animali sottoposti all'azione della corrente elettrica. *Tale è la maniera con cui termina nei veri coleristi ogni indizio di vita.*

È questa la descrizione della malattia che forma il soggetto del nostro studio: ma come può facilmente intendersi non si

deve ritenere che dessa sia la forma costante sotto cui si presenta in tutti gli individui che aggredisce, essendo suscettiva di quelle modificazioni che si osservano in tutte le altre infermità in cui prevalgono i sintomi nervosi.

I tre stadii in che l'abbiamo divisa non sono distinguibili che quando compia il suo corso nello spazio almeno di circa due giornate; non mancano esempj, od anzi son ben frequenti e specialmente al suo primo scoppiare in qualche città, come più volte ci accadde di osservare, che il Colera assalisse all'improvviso, e giungesse così rapido al suo termine da estinguere la vita entro il breve spazio di sole cinque ore, ed in questi casi è impossibile il differenziarne gli stadj come può farsi in circostanze se non meno infelici certamente non tanto precipitose.

La serie dei fenomeni che abbiamo descritti non si presenta sempre con l'ordine indicato, nè tutti compariscono quei sintomi, perchè talora vedemmo che fino dalla prima ingruenza del male mancava il vomito che neppure riuscì di eccitare per mezzo di medicamenti a questo fine diretti, mancarono le contrazioni, o crampi dolorosi alle suro, qualche volta furono così scarse l'evacuazioni ventrali che sebbene per la qualità non lasciassero dubbio sull'indole della malattia pure per la quantità appena potea dirsi esservi diarrea; qualche altro soggetto non provò nè dolore, nè bruciore, nè altra sensazione molesta all'epigastro; in alcuno non fu tanto cambiato il color della cute, nè così livescenti l'estremità, ma nelle osservazioni assidue che facemmo sopra tanti *ammalati di vero Colera mai ci avvenne di notare la mancanza dell'universale raffreddamento, in tutti la voce assunse il suono già da noi descritto, i reni cessarono in ogni caso di separare le orine, le materie rigettate furon sempre della natura indicata, nè mai vi scorgemmo vestigio di bile, le forze furono sempre languenti ed i polsi così piccoli e così evanescenti*, che o *non si sentivano*, o *appena erano sensibili: la fisonomia di questi infermi fu sempre sommamente alterata, ed atteggiata all'espressione che abbiamo tentato di descrivere*, a tale che è nostro avviso doversi ritenere soltanto i qui descritti sintomi come gli unici costituenti la vera forma del *Cholera-morbus dell'Indie.*

Scendendo alla valutazione dei fenomeni che si presentano nel corso di tal malattia, fu per noi costante l'osservazione di ve-

derne con più facilità superare i pericoli, da quelli che furono più tormentati dalla forza del male, e che mostrarono un minore abbattimento. Vedemmo risorgere alcuni che pareva avesser dovuto soccombere sotto li impetuosi e frequenti vomiti, che anzi possiamo a tale oggetto avvertire che ove questi si manifestarono fino dal principio del male, e che abbondante fu la quantità delle materie rigettate, vedemmo più sollevati i pazienti, e meno rari i casi coronati di felice successo. È pure di buono augurio anche negli individui ridotti all'estremo il graduato riscaldarsi del corpo prima al capo, poi al tronco, e quindi all'estremità, il rianimarsi delle forze circolatorie, ed il sentire che ai carpi, ed al cuore nuovamente appariscono le pulsazioni, il riordinamento della secrezione delle orine, e la consecutiva loro espulsione, ed è segno di fausta e pronta crise se in quelle comparisce un sedimento di una materia biancastro-farinacea; ma il segno che meno c'ingannò nel presagire il lieto fine del Colera fu il vedere che la fisonomia dell'infermo andava adagio adagio perdendo quel suo caratteristico scomponimento, facendo nascere in noi l'idea che in quella macchina si incominciava a diminuire l'interno organico tumulto. Figurano similmente fra i segni di lieto prognostico l'osservare che l'ammalato doventa meno indifferente, e che anzi si accorge del suo pericolo, che la pelle già riscaldata incomincia a perdere di quella tinta particolare che la macchiava e a riassumere l'aspetto di un tessuto vivente, che le sue rughe spiegandosi si appianano, come pure se si ricuopra di un tepido e benigno sudore. Sono finalmente di felice indizio i vomiti non più biancastri, ma tinti di bile, come se da questo umore compariscano colorate le dejezioni intestinali riprendendo così il carattere loro ordinario. Tali sono i cambiamenti principali che abbiamo osservato accadere nel corso di questa malattia allorchè piegava a buon termine, ma ben diversi da quelli denotanti la tendenza opposta, e che consistono nel progressivo aumento di tutti i sopradescritti sintomi, fra i quali meritano particolare attenzione i movimenti della circolazione che vanno a mancare, la respirazione che si fa sempre più laboriosa, rara, evanescente, e fu da prevedersi imminente la morte quando si aggiunse alla cessazione del vomito un profondo sopore.

NECROSCOPIE DEI COLERISTI.

Memori dei precetti dei nostri impareggiabiii istruttori Prof. Betti e Nespoli, procorammo di osservare le resultanze cadaveriche con totta la possibile attenzione, e tentammo di non confondere i veri prodotti della malattia con gli effetti o dei medicamenti esibiti, o con qoelle motazioni che debbono necessariamente avvenire nei eorpi animali qoando in essi è cessata la vita: giornaliere e ripetute pur troppo furono disgraziatamente le circostanze in cui ponemmo in pratica i loro savj eonsigli, perchè grande fu il numero delle dissezioni cadaveriche dei eoleristi di eui ci occupammo, o delle quali esponiamo il più eostante resoltato. Esaminati dopo dne o tre ore daila morte diversi di qnesti cadaveri, e particolarmente di soggetti dotati di temperamento robosto ed in cni prevaleva lo svilnppo del sistema muscolare, abbiamo osservato che la permanenza delia spasmodica contrazione dei muscoli occipito-frontali manteneva tottora le roghe della fronte; semichiose apparivano le palpebre tinte di ona livida zona, rivolti in alto ed incassati profondamente nell'orbita i bulbi degli occbi, contratti in strane direzioni i mnscoli della faccia mantenendo sempre quell'orribile scomponimento di fisonomia solo caratteristico del Colera; tornati a nnovamente esaminare questi stessi cadaveri decorse cinqoe o sei ore, abbiamo veduto in alconi di essi per l'accadoto successivo rilasciamento dei muscoli faciali gradatamento ricomporsi l'aspetto alla natorale sebbene cadaverica fisonomia, il che, potrebbe dirsi, che la forza del male non permise, se non quando più nol comportava l'organismo. La linta universale del corpo fo sempre terrea, e livido-violacee apparivano le labbra e l'apice del naso; l'estremità tanto soperiori che inferiori qnali spesso trovammo flesse, o tetanicamento contratte, mantenendo le masse muscolari, e particolarmente le sure, ona valida rigidità; presentarono nn eolore anche più oscnro ora continoo ed ora a macchie irregolari; le dita pure spasticamente contratte e livide in special modo nelle nnghie offrivano sempre le solite rughe.

Dissecata la cote capiliata trovammo spesso turgidi i vasi della sua compagine; secato il cranio vedemmo i vasi meningi e particolarmente i venosi turgidi di sangue nerastro, il quale

usciva pure in minima dose dai capillari della polpa cerebrale, la quale comparve al nostro tatto più consistente dell'ordinario: poco o punto siero nei ventricoli e nella base del cranio; la spinal midolla immune da ogni apparenza morbosa, tranne un leggero turgore che compariva in qualche tratto della pia madre.

L'interno della laringe spalmato di una quantità di muco sottile maggiore dell'ordinario, come pure la trachea, ed i bronchi. I polmoni infarciti di sangue atro che in alcuni aveva prodotto delle vere suggellazioni.

Il cuore in tutte le sue cavità conteneva una maggiore o minore quantità di sangue atro del quale erano pure ripiene le vene coronarie del medesimo viscere, le cave, le giugulari, l'aorta, e l'arterie polmonali ne contenevano talora una piccola quantità. Questi tronchi massimi esaminati nelle respettive tuniche non offrirono nulla di innormale.

Il fegato voluminoso, ed inzuppato del solito sangue sciolto.

Il sistema della vena-porta esso pure ripieno di questo fluido, che però in qualche tronco trovammo aggrumato.

Cistifellea ripiena di bile verde-scura, densa talora come una fluida pece.

Stomaco il più delle volte col suo maggior diametro in situazione quasi verticale; nessun trasudamento nella cavità del peritoneo, il quale comparve in stato normale se si eccettui qualche caso in cui notavasi una leggera iniezione in quella porzione che costituisce l'esterna tunica dell'intestino ileo.

Aperto il tubo gastro-enterico vi trovammo un fluido più o meno sieroso, inodoro, opalino-biancastro, raramente tendente al colore che hanno i fiori del pesco nostrale, di cui i caratteri fisici più di frequente si assomigliavano a quelli dell'umore spermatico, variabile nella quantità e nella consistenza, che giunse fine a quella della *crema*; se questa materia si tratteneva qualche tempo a contatto dell'aria scorgemmo più manifestamente in essa dei fiocchi e delle frange come caseose, aventi l'apparenza dell'albumina coagulata.

La membrana muccosa gastro-enterica la trovammo ricoperta della parte più densa dell'indicato umore dal quale convenientemente nettata ci comparve in alcuni punti più pallida, ed in altri più iniettata, e questa maggiore iniezione osservammo

più spesso nolla parto inferiore dell' intestino ileo; dissecata con accuratezza la trovammo talora di una consistenza minore dell' ordinario, o giammai si presentarono in essa *vere ulcerazioni*; fu però costante l'esistenza in essa di una specio di *eruzione simile alla miliare* diffusa a tutta la sua superficio, ma in special modo confluente o più rilevata lungo il tratto dell' ileo. Questa tale eruzione ora di un colore biancastro ed ancho col soccorso della lonte non potemmo scorgervi la presenza di vasi rossi, nè moto circolatorio, ed in un caso soltanto ci offrì nei suoi centri un punto nerastro; incise col bistonry queste papulette non usciva il più dello volte umore alcuno, ma piuttosto apparivano formate da una compagine ugualmente biancastra, spessa, caseosa; ed esaminate con forte microscopio insiome col Dott. Goismark professoro di fisiologia ci assicurammo non essere altro che lo cripte muccose stivate noi loro dutti escretori di materia albuminosa addensata.

I reni leggermente ingorgati di sangue, la pelvi di ossi, gli ureteri, o la vessica, privi affatto di orina, e quest' ultima costantemente contratta.

I nervi ricorrenti, i frenici, ed il sistema ganglionare del gran simpatico e in special modo il plesso solare dissecati e preparati con la massima esattezza non ci presentarono veruna apprezzabile alterazione, se si eccettui qualcho leggera iniezione di alcun ramotto serpeggiante o più apparente in qualche tratto delle loro vaginali.

Le masse muscolari nella pluralità dei cadaveri erano di un colore rosso-fosco, e l'emanazioni di questi corpi sebbene non avessero nulla dell' ordinario fetore, erano di talo natura però che esercitavano suil' olfatto una ingrata o pungente impressione, analoga a quella cho vi produce l' odore del muschio: e nei casi di maggiore acutezza del morbo (ad onta che mancasse qualunque indizio d' incipiente putrefazione tarda in generale a stabilirsi in questi cadavori) quei piccanti effluvj ci irritavano ingratamente le fauci, e nello spedale dell' università alcuni giovani sebben robusti risentirono per questa cagione dei gravi disturbi di stomaco.

Tali furono le resultanze necroscopiche, le quali se in questa nostra relazione non son corredate di quelle osservazioni che

potrebbero meritare, ciò fu in grazia dell' aver preferito per ora lo studio dei fatti, riserbandoci in seguito a considerarle sotto il rapporto della patologia.

Annunziata la nostra opinione sull' indole della malattia, descrittone l' andamento e la forma, e fatte conoscere le alterazioni cadaveriche, accenneremo adesso quale sia stato il metodo di cura che al letto degli infermi è riuscito in questa capitale il meno infelice.

TERAPIA.

Era naturale che i cultori dell' arte medica in un' infermità tanto precipitosa e che fa tante vittime, fossero solleciti di mettere in esecuzione, e di cimentare al letto dei loro malati non solo tutti quei metodi svariati di cura, che altrove furono tanto encomiati, ma che eglino stessi tentassero per ogni via di strappare dalle fauci di morte quelle vite che a loro si affidarono. Testimoni però dei fenomeni offerti da un rilevante numero di individui raccolti in cinque diversi spedali (fra quelli che la filantropia di questo I. e R. Governo aveva preparati per gl' indigenti coleristi) e osservatori premurosi dei cambiamenti che in quelli induceva il differente metodo curativo (nel quale talora per somma gentilezza dei dotti medici che vi presiedevano ci fu accordato di prendere qualche parte), dobbiamo confessare che non potemmo distinguere quali differenze rimarcabili imprimessero al corso della malattia, la quale in qualunque modo trattata presentò le medesime fasi, le medesime tendenze, nè molto diversi risultamenti.

Nel numero grande delle cure intraprese ebbero tutti in qualche momento occasione di credere che un meno fallace rimedio fosse stato finalmente trovato, ma nel giorno successivo la perdita di altro infermo assoggettato ad ugual terapia faceva loro abbandonare l' accarezzato pensiero. Noi stessi vedemmo molti di questi risultati contradittorj, e servirono a maggiormente convincerci della necessità grande di restare per lungo tempo dubbiosi prima di proclamare in una data malattia l' efficacia reale di un qualche medicamento.

Allo spedale dell' Università in due gravissimi casi si fece uso dell' olio *di Cajeput*; nel primo caso avvenne la morte in se-

guito del progressive aomente del male, e nel secendo venne superato il Colera, ma ad esso tenne dietro immediatamente nna violenta gastro-enterite da cni per altro potè l' infermo risorgere dopo aver subita ona energica cora antiflogistica. Nello spedale di *Blauenhergot* vedemmo guarire due donne alle quali sebbene ridotte all' estremo di vita furono amministrate larghe dosi di *Champagne*, eppure nna serie di fatti ci ha mostrato che degli attaccati da Colera perisceno più facilmente coloro che all' insorgere dei primi sintomi ricersero all' use di liqueri vinosi, ed uguale fioe incontrarone qoei soggetti che sperimentarono la stessa cura in un epoca diversa del male. Commendarooo alcuni qual farmace di indubitato effetto l' *ammoniuro di rame*, e sotte i nostri occhi gli esperimenti che se ne fecere nen dettero risultati da invegliarne a seguire qoella pratica.

Anche il metodo evacuante il sangue venne impiegato nel trattamente dei coleristi, e qualche medice non mancò che ascrivesse a queste il riterne alla salute di alcuni dei suei infermi; noi non sapremmo condanoare questa pratica, specialmente eseguita con molta avvedutezza là dove si presentino indizj di stasi saoguigoa, ma le osservazioni fatte in proposite al grande spedale civile non son molto lusinghiere, nè furon molto felici i resultati, forse perchè eran quei soggetti già indeboliti da pregresse malattie.

I bagoi nen ebbero molte favore negli spedali, perchè gli infermi arrivandevi in nno stadio assai avanzato del male non ispirarono bastante coraggie da tentare quel rimedio; in qualche casa particolare si ebbe mene timore, si fecero i bagni tanto con l' acqua calda quanto cel vapore di questa, e sebbene ciò si praticasse in periodi diversi del Celera nenostante furene tali i resultati da non potervi fondare molta speranza. Con l' idea che giungendo a eccitare una reazione organica potesse questa determinarne la cessaziene si credè di indurre queste salutare mevimente coprende le diverse parti del corpe del paziente con posche fredde, eppure cenfricandene la superficie con la mano bagnata di acqua gelata, ed esercitando con questa delle ripetnte pressieni; questo metodo di cnra fu da noi vedute praticare in moltissimi individui nello spedale dell' Università, in altro sul bastione di *Porta Carintia*, non che in nna sala di quelle generale civile, ma fatta attenta considerazione ai succes-

sivi sintomi, o al modo di terminaziono della malattia in simil guisa curata non conosciamo qual titolo ne raccomandi la preferenza.

Troppo in lungo condurrebbe questo scritto se volessimo continuare l' enumerazione dei tanti infausti casi cho hanno posto disgraziatamente in evidenza *non esistere ancora contro il Colera un metodo di cura se non assoluto capace almeno di indebolirne con costanza i terribili effetti.*

Le osservazioni per altro che abbiamo giornalmonte fatte iu un numero tanto grando di malati, se non ci hanno fatto conoscere questa cura esclusiva (della quale l'umanità sente tutto l'imperioso bisogno) ci messero in grado di apprezzare certe pratiche le quali riuscirono le più proficue e le più giovevoli nei trattamenti dei coleristi.

Nessuno infatti si dolse delle applicazioni calde all'esterno, a tal fine involgendo il corpo del malato in panni lani ben riscaldati, e fregandone la superficie, o con la nuda mano, o con la flanella, o con la spazzola di setole, onde così applicare per questa via ed introdurre in circolo qualche sostanza eccitante scegliendo fra lo altre l'alcool canforato, il linimento volatile, il laudano liquido, quanto ancora inducendo con questa azione meccanica una maggiore energia nel sistema dermoideo. Queste confricazioni sono in particolar modo utili durante i dolori ed i crampi, avendo più volte osservato che per mezzo di esse si calmavano in breve i tormentati pazienti. L'applicazione delle coppe, dei senapismi e dei vescicanti stessi, applicati in particolar modo all' epigastro, contribuirono pure a rianimare la vita periferiale, la quale nei coloristi offre tutti i segni del massimo languore.

Se la malattia è nel suo principio, o se il vomito non comparve, o se scarse furono le materie rigettate, allora la pratica costante ed universalmente abbracciata ha mostrato l'efficacia dell' uso della ipecacuana in polvere, la quale nel caso di poca attività o d' inerzia dello stomaco fu spinta fino alla dose di quattro danari, e sempre col maggiore profitto. La necessità di eccitare il vomito quando non esiste, e di secondarlo quando vi è sembra indicata dalla natura stessa, giacchè vedemmo che fra le persone che superarono i pericoli o le insidie del Colera, figurarono in particolar modo quello che nel suo principio vomi-

tarono abbondantemente; come pure nello spedale destinato pei militari attaccati da questa malattia, fummo testimoni che dieci soldati, fra cui cinque granatieri italiani quivi tradotti appena, ne vennero assaliti, tentavano ogni mezzo, e perfino si vellicavano con le dita le fauci all'oggetto di suscitare e aumentare il vomito, dicendo di sentirne tutto il bisogno, essendo universale e deciso il sollievo che loro arrecava. Non sapremmo abbastanza raccomandare questa pratica che fra tanta fallacia di metodi curativi ci sembrò l'unica che usata nel principio del male, desse dei resultati meno infelici.

In un'epoca più avanzata della malattia e quando i vomiti furono frequenti e abbondanti, si preferisce alla polvere l'infusione leggera dell'ipecacuana istessa, che oltre a non aumentare il disordinato moto dello stomaco contribuiva a produrre nel sistema nervoso un salutare cambiamento; che se anzi il vomito persisteva, e che questo sintoma fosse imponente, allora l'acqua gelata o l'ingestione di qualche pezzetto di ghiaccio, valsero a calmare le sue pervertite contrazioni. Fu finalmente creduto utile di tentare qualche mezzo onde diminuire la tumultuosa azione e soverchia del tratto inferiore degli intestini, e a questo fine si provvide con qualche vantaggio mediante i clisteri di acque mucillaginose, avvalorate da qualche goccia di tintura tebaica, iniettati ad intervalli non maggiori di mezz'ora. Le bevande che si usa dare agli infermi, posson comporsi di varie decozioni, ma più gradite in generale, ed anche seguite da migliore effetto, sono le limonate minerali fatte con piccola dose di acido nitrico, o muriati, o collo stesso elisir acido dell'Haller, coi quali fluidi si riducono a grata acidità gli infusi di Salep, di arnica e di camomilla. Le sostanze così dette nervine che meglio corrisposero nei casi di violenti spasmi di stomaco, e di crampi alle sure, furono la canfora, il castoro ed il muschio, date però a piccole dosi. Il *magistero di bismuto*, se non operò quei prodigj che taluno disse aver con quello ottenuti, pure allo spedale di Blauemergot, ove non se ne abbandonò la pratica, vedemmo che dato alla dose di mezzo grano a un grano ogni ora, induceva calma e sopiva il concitato moto nervoso del sistema intestinale. All'effetto stesso si usarono gli oppiati, nella cui amministrazione peraltro bisogna esser molto parchi, giacchè se giunsero a sedare le violenti spasmodie e a rendere più tranquillo

l' infermo, osservammo succedere a questa calma ingaonevole delle cengestioni cerobrali, delle irritazioni al tobo digorente, che potemmo verificare con la sezione doi cadaveri.

Ecco a cho si riduce il metode curativo che spiega qoalche efficacia nol fronare, e talora nel vincero la ferza di questa crudol malattia, che per ora si mostra di gran longa snperiore ai deboli mezzi che l'arte ha tentato di epporle. Memori del gran precetto di un somme medico che cen tanta filosefia e tanta meralo insegnava, che dove l'arte non giova, almeno nen debba recar nocumento, protestiame fin d'ora che la parsimenia dei medicamenti ci parve preferibile all'opposte sistema, mentre abbiamo osservato che nei malati sottoposti ad nna cura tumultuaria e troppo violenta, nasceva nna *forma particolare di febbre* così detta *nervosa*, micidiale nei suei effetti quanto lo stesso Colera, e che MERITA INDAGINI E STUDJ ULTERIORI.

È qoesto il frutto delle nostre prime osservazieni da noi esposte all'Eccelleoza Vostra in tutta la lore semplicità, mentre la narrazione dei fenomeni e dei fatti presentati dalli infermi, ci sombrò preferibile al sistema di tenerla informata delle tante e diverso epinioni che giornalmonto si succedono, o le quali ad altro non conducone che a distrarre la mente dalle ntili e pratiche osservazioni.

Vienna li 6 ottehre 1831.

D. Luigi Del Punta.
D. Vincenze Capecchi.

Secondo Rapporto.

Eccellenza

Dopo che i sottoscritti si fecere un dovero di rendere informata l'Eccellenza Vostra per quali dati era opinione loro che il *Cholera-morbus* dovesse riporsi nella classe delle malattio contagiose, dopo che no dettere la generale fenemenologia, le risultanze cadaveriche, ed il metode che qui più aveva cerrisposto nella cura di tal malattia, credono oggi corrispoodere in qoalche modo alle istruzioni ricevute, trasmettendo all'Eccellenza Vostra delle ulteriori notizie strettamente legate a quelle che si contengono nell'ultimo loro rapporto.

Ma siccomo i fatti non sono mai troppi allorchè trattasi di decidere per questo mezzo la gran questiooe della contagiosità del Colera, non vogliamo omettere di farle prima conoscere alcune particolarità da noi in questi giorni raccolte, o che tendono sempre più a sostenore l'opinione già da noi in diverse circostanze esternata.

Nello spodale di Rossau, dove di recente la malattia si è mostrata più intensa, nol corso di novo giorni caddero ammalati di Colera sei infermiere, dello quali tre infelicemente perirono, come puro si infermò e morì di ogual malattia il cappuccino addetto agli ufficii di religione; ona dolle predette serventi appena fu colta dai primi sintomi colerici, si feco trasportare nella propria abitazione ovo venne assistita dalla di lei madre, donna dell'età di 63 anni ma di robusto temperamento, la qoale fu attaccata da identica malattia duo ore avanti che spirasse la figlia di coi corse in poco tempo lo stesso infausto destino; si ammalò pore un di lei figlio in età di circa 20 anni, di forte costituzione, ma questo deluse la forza del male. Nello spedale stesso vedemmo altri tre individoi della medesima famiglia Obleiss, braccianti, ed immuni da croniche indisposizioni, i qoali divennero attaccati da Colera, prima la madre, poi il figlio o qoindi il genitore, o solamente il più giovane di essi ebbe la fortona di tornare in salute, abbenchè oltre il Colera andasse soggetto al corso di una febbre norvosa complicata da un particolare esantema. Nel subborgo da cui questo spedale prende nomo si ammalarono, nei primi giorni di ottobre, sette persone nel medesimo casamento, fra le quali non era dubbia la pregressa esistenza di reciproche comonicazioni, giacchè tutti accorsero ad assistere un tal Rocco Peyrez che fu il primo ad ammalarsi, e che dopo longhe ricerche, abbiam potuto verificare che in esso si sviluppò la malattia due giorni dopo aver visitato un suo amico attaccato da Colera. Nè si creda già che l'abitazione di questi soggetti fosse talmente esposta da riunire in sè qualche causa particolare d'infezione, perchè noi stessi ci siamo dati il pensiero di portarsi solla faccia del luogo, e non abbiamo trovato che la medesima fosse più di tante altre mal sitoata.

Il Colera esiste pure nella massima parte per non dire in tutte le sale del grande spedale civile, ovo incominciò a svilupparsi nei primi del caduto settembre dopo che vi furono

ricevuti due coleristi provenienti dalla città: nella sala n.° 56 e n.° 25 è dove abbiamo veduto, diremo così, la diffusione da individuo a individuo, perchè appena si sviluppò la malattia dominante in uno di quelli infermi, la vedemmo ugualmente insorgere in altri soggetti, e senza interruzione si propagò per ben cinque letti consecutivi.

Nello spedale dei dementi e in quello dei cutanei è penetrata la malattia, ed in quest' ultimo è tuttora vigente in tre individui; è vero che qua non si dette ricetto a infermi che fossero nell' attualità del Colera, ma non ci sembra destituto di ragionevolezza il pensare, che in questi separati recinti sia stato importato dalli stessi ministri dell' arte salutare, che dopo avere fatto il giro delle infermerie, dove esistevano qua e là dei coleristi, passavano nelle sale delle due indicate sezioni di malati senza praticare nissuna misura creduta capace a impedire la trasmissione di questa malattia, il che non si pratica neppure adesso, e ci lascia il ragionevole sospetto che in questi casi i medici stessi siano stati il veicolo del principio morboso.

In proposito della stessa questione riguardante in particolare la capacità delle robe di uso a trasmettere la malattia, ci duole di non avere una serie di fatti che servano a convalidare o ad escluderne l' affermativa; soltanto sono a nostra notizia due fatti che non sono di alcun valore, perchè contradittorj fra loro ed eccezionabili; riguarda il primo una lavandaia dello stesso spedale di Rossau, la quale essendo sana e robusta, fu presa immediatamente dal Colera mentre maneggiava della biancheria ancor lorda che era servita per uso dei malati; l' altro più singolare è relativo ad un servente di un altro spedale, il quale rubava le camicie spogliandone i cadaveri dei coleristi, e di cui venne scoperto il delitto in un giorno nel quale, con inaudito coraggio, ne aveva indossate sette. Quest' uomo trovasi attualmente nelle pubbliche carceri, e sebbene siano decorsi molti giorni da che attendeva a un così pericoloso genere di furti, non ha risentito fin qui alcuno sconcerto.

Confermata anche dalle citate osservazioni l' indole contagiosa del Cholera-morbus, passeremo ad esporre all' Eccellenza Vostra il sommario resultato degli studii che abbiamo fatti nei diversi spedali, i quali studj sono stati particolarmente diretti a stabilire:

1.° Qual' età, qual sesso e quali condizioni individuali sieno stato preferito dal Cholera-morbus;

2.° Nel corso di quali malattie sia sopraggiunto, o quali modificazioni abbia in esse prodotto;

3.° Quali siano le affezioni consecutive al medesimo.

Relativamente al primo articolo non è a nostra notizia, anzi abbiamo delle osservazioni in contrario, che il feto nell' utero materno abbia offerto veri ed esclusivi segni di Colera, qualora la madre no fosse stata attaccata; circa alla gestazione, abbiamo osservato che il Colera sopravvenne indistintamente in qualunque epoca della medesima, che ora la donna incinta ne risentì i tristi effetti rapporto al buon termine della gravidanza, ed ora no; ed infatti nelle sale del Prof. Hylderbrand venne una donna gravida nel quarto mese, la quale dopo aver sofferto il Colera abortì, fluirono i lochj, la donna trovossi meglio per qualche giorno, ma dovette in seguito soccombere ad una febbre nervosa. Un' altra femmina nello spedale di Leopoldstat ebbe un grave Colera, cessato il quale partorì un feto ottimestre ben costituito ma morto; in questa successe normale puerperio ed uscì sana dallo spedale medesimo. Non mancano però altri fatti osservati nello spedale di Rossau che mostrano come diverse donne, abbenchè attaccate da Colera, pure lo stato del loro utero gravido non soffrì alcuno sconcerto. Nel grande spedale civile otto donne furono prese da Colera, essendo quasi al termine della loro gestazione, due di queste ne guarirono, e le altre sei immediatamente dopo la morte furono sottoposte all' operazione cesarea, giacchè sebbene fossero state tormentate dalla più violenta spasmodia dei muscoli degli arti, o sebbene anche l' utero si contraesse, pure per mancanza del necessario rammollimento del collo del medesimo, non potè in vita effettuarsi il parto; fra i feti estratti, quattro erano morti e due vivi; i morti presentarono segni evidenti di già avanzata congestione sanguigna, e particolarmente al capo. Mai ci è accaduto di osservare che i lattanti fossero attaccati da Colera, sebbene le loro nutrici ne fossero state affette. Non conosciamo se le clorotiche fossero più o meno invase da questa malattia.

Spesso i mestrui successero e con sollievo al sofferto Colera, ma questo fatto, calcolato bene le circostanze, non può valutarsi come crise salutare di malattia, ma piuttosto come l' effetto del-

l' universale ristabilimento delle funzioni. Negli individui dell' età non maggiore di tre lustri abbiamo veduto esser quasi sempre riescito di condurre a buon termine la malattia, e fra i molti che abbiamo osservati, vedemmo perire solamente una bambina di tre anni di sana costituzione ma indocilissima e riluttante a qualunque medicatura, ed in cui si sviluppò una fiera verminazione; la necroscopia che non dimostrò nessuna diversità da tutte le altre mostrò che altri sei lombrici tereti esistevano negli intestini, giacchè sette ne aveva espulsi dall' ano durante il Colera.

Questo fatto forse non è da trascurarsi sotto due rapporti: l' uno si è che a parità di tutte le altre malattie contagiose il Colera mostra di esser meno micidiale nei giovani, e l' altro che è figlio della nostra osservazione, ci dà una certa ragione del perchè un metodo eccitante molto energico che si è ugualmente adoprato nella cura di questi soggetti non è stato seguito con tanta facilità dalle congestioni cerebrali, e dalla febbre nervosa, in quanto che la non compita formazione del loro organismo faceva sì che meno violentemente rispondesse agli stimoli d' altronde così necessarii in quel collasso di forza vitale.

Le altre età non hanno offerto sensibile differenza, tranne quella che già oltrepassava i 60 anni, al di là dei quali chi vedemmo esser preso da questo malore non ci fu dato consolarci della sua guarigione, tranne di una vecchia donna che soffrì impetuosi vomiti che si ripeterono per ben 48 ore, ma che però era facile scorgere nella medesima quello stato di macchina che avrebbe sicuramente meritato il titolo di *virida senectus*. Le donne a preferenza degli uomini sono state attaccate da questa malattia, e per ciò che appella alle individuali condizioni abbiamo osservato che i disagj, gli stenti, il cattivo alimento, la miseria, le mal proprie o basse abitazioni, oppure l'abuso nella dieta, e in special modo dei frutti non maturi, o del vino, o altri liquori fermentati, non meno che la soppressa traspirazione furono cagioni sufficienti per predisporre o facilitare lo sviluppo del Colera. Non omettiamo di accennare che i patemi, e in special modo la paura, hanno aumentato la suscettibilità a contrarre questa malattia, anzi abbiamo dei fatti in cui la paura stessa ne fu la condizione più avvertibile.

2.° Per ciò che concerne il secondo articolo può dirsi che non vi ha quasi malattia in cui il Colera non si sia veduto

sopraggiungere, e lo diverse sale dello spedale maggiore ce no hanno offerto moltiplici esempj. Fra le malattie di lente andamento l'abbiamo osservato sopraggiungere alla tise ulcerosa dei polmoni, durante il Colera cessarono i sintomi del petto, e specialmente l'espettorazione della marcia la quale però nuovamente ricomparve al terminare del periodo colerico. Nell'idrope ascite accadde la stessa sopravvenienza, ed in un case fra gli altri ci accadde di notare una diminuzione del fluido stravasato nella cavità dell'addome, come è facile spiegarsi, dietro le smodate evacuazioni coleriche; e siccome queste soggello fu trattato dall'egregio Sig. Direttore Generale Dott. Günther col melodo delle abluzioni fredde sulla superficie del corpe non che dell'acqua gelata per bevanda, accadde che la cute della gamba sinistra per la risvegliata reazione si infiammò, e per le sue particelari condizioni anasarcaliche passò alla suppurazione, che agendo come un fonticolo fece finire da quella superficie secernente tutta la linfa interposta nel cellulare dell'arto, ed oggi l'ammalato è in uno stato relativamente plausibile. All'itterizia ancora si associò il Colera; i vomiti, e le evacuazieni furono caratteristiche, e l'individuo dopo uu acerbo soffrire di ben quattro giorni fu preso da febbre nervosa di cni perì al decimoterzo. I fisconici, i cachettici, quelli che soffrivano da qualche tempo di diarrea furono ugualmente assaliti, ma in questi ultimi non saprebbe escludersi se già fossero nello stadio di predisposizione colerica: in questi il Colera fu qnasi sempre fatale trovando il principio morboso macchine così guaste e indebolite, sebbene non manchino delle eccezioni nelle quali abbiamo veduto risorgere da questa malattia non solo ma risanare da rilevanti ingorghi alcnni soggetti nei qnali l'arte nen sarebbe aggiunta a tanta opra. Fra le nevrosi abbiame osservato che l'epilettico non è immune, ma però durante il Colera non fu mai aggredito dall'ordinario suo accesso nervoso, ma non conosciamo fatti che mostrino se dopo sofferto il Colera in qnesti soggetti fu variazione alcuna nella loro abituale malattia.

I dementi ai quali sopravvenne queslo stesso malore non offrirono alcuna varietà rimarcabile, ma però durante il Colera mantennero sempre la forma della loro primitiva affezione, sebbene fra essi alcuni fossero attaccati da mania lieta, ed altri da melanconica e da furiosa.

Fra gli esantemi cronici la psora complicata con la tigna non fu rispettata, e i due fratelli adolescenti Lorenzo e Francesco Winther ce ne offrirono l'esempio; in questi fu assai benigna, e se ne liberarono felicemente.

Mai vedemmo comparire il Colera nei primi stadj degli esantemi acuti, ma bensì nell'ultimo stadio; ed infatti nel vajuolo, nella rosolia, nella scarlattina, nella miliare venne il Colera, ma sempre nel periodo dell'essiccazione o desquamazione, il corso dell'esantema non variò punto dal consueto; l'esito fu vario ma dopo la scarlattina fu più frequente l'infausto; deve avvertirsi che se durante il vero Colera primitivo il colore della cute si fa pallido e bigiastro, nei casi indicati vedemmo che ciò non accadeva, e la superficie dermoide manteneva tuttora quella speciale iniezione dei minimi vasi periferiali a seconda della forma diversa del pregresso esantema, come pure frequente era il caso di osservare la lingua rossa ai bordi, asciutta, in una parola un qualche indizio di gastro-enterica irritazione.

Per ciò che ha relazione al diverso genere di febbri è una osservazione che si è anche in altri luoghi verificata, che prima della comparsa del Colera in un dato luogo, frequentissime sono le intermittenti di ogni tipo, le quali cessano durante la maggior forza ed estensione del Colera medesimo, per poi nuovamente comparire al diminuire o cessare dello stesso; da ciò può dedursi che non è così comune la sopravvenienza del Colera alle febbri di accesso durante il loro corso, e forse non è improbabile che intanto durante la furia del Colera non si osservino intermittenti, in quanto che in tal contingenza i predisposti a questa febbre sono piuttosto assaliti dal Colera medesimo. Non si è fin qui osservato il Cholera-morbus, nè crediamo che si osserverà nel corso di una infiammazione acuta o nell'attualità della stessa febbre inflammatoria, ed infatti tutti i fenomeni colerici sono diametralmente opposti almeno in apparenza alle malattie ipersteniche, ed è per questa ragione che mai l'osservammo nel periodo febbrile degli acuti esantemi, come già abbiamo accennato. Lo stesso però non può dirsi rispetto alla gran famiglia delle febbri gastriche, nel primo settenario delle quali il più delle volte ci è accaduto di vedere lo sviluppo del Colera; è cosa veramente rimarcabile il subitaneo cambiamento di sintomi: il calore del corpo si va a grado a grado a diminuire, gli

ipocondrj si fanne tesi, i meli circolatorj si illanguidiscone, la fisonomia e la vece si fauue caratterisliche, incominciano le nausee cui succedono i vemili, e l'evacuazieni non più biliari nè in allre modo celerate ma çostituile da un fluide siero-albuminoso, biance, inodoro e molto analego alla densa lavatura del riso, e che può cenvenirgli il nome cen cui fu da noi diatlule, e che lo equiparava all' *umore spermatico.*

3.° Passando adesse al terze capitole, cioè al novero delle affezioni che sussegnono il Celera, avvertiremo prima che nei casi felicl dopo la comparsa di quei segni che già descrivemmo nell'ultimo noalro rapporto, l'individue avverte una gran debolezza che però presto si dilegua, come anche sollecitamente rilerna il gusto del vitto e delle consuete bevande; lalora durante il sonno restane immersi iu universale sudere, ed Interrogati del male sofferto dicono di sovvenirsene appena, ma avere però la languida idea di aver patilo acerbissimi doleri addeminali come se loro fessere stati svelti e conterti gli inlestini e le stomaco; soffrirono un incomodo fischiare di orecchi, che in talune durò per qualche giorne, e vielenle pulsazioni all' interne del capo; in questi soggelti, come dicevamo, la pelle ritorna a prendere l'ordinarie sue colerite, e quasi sempre nei seggetti sani due e lre gierni baslano per ricondurli a perfella guarigione.

In allri però dielre il sofferlo Colera, senza che il polse si mostri nè melle frequente nè mello vibrate, si suscila un certe meto circolalerie, il quale è spesso accompagnato da faccia animata e piultosle celorita, un certe aumente di calere di cute che spesso è madorosa; quesle state che nen sapremme dir febbre ma che potrebbe meglie censiderarsi come un *orgasmo vascolare* abbiame vedulo dileguarsi per mezzo del tepore del letto e di bevande temperanli e subacide, e ben preslo ricomporsi la macchina alla primitiva salute. Se questo slate o per la maggiore sua intensità, e per la sua più lunga durata assume il carattere di vera febbre allora anche con eguale semplice terapia vedemmo che si scioglieva, ma in questi casi e notamme abbondante sedimento fariuaceo nelle oriue, e qualche evacuazione ventrale mista a delle materie biliari. Iu melti altri casi qui non fa tregua, e questa febbre assume il carattere di una *nervosa versatile* in cui non mancareno mai i segni o di una cengestione

cerebrale, e di una più e meno decisa flegosi della membrana muccosa, come un rilevante numero di necroscopie ce lo ha chiaramente dimostrato. Non si può dare un' esatta e generale descrizione di questa febbre, giacchè dessa si presenta così svariata nelle sue forme che tante diremmo ne offre quanti diversi soggetti aggredisce. Questa febbre però quando ha una terminazione felice non oltrepassò mai il primo settenario, ed è cosa notabile ed in opposizione a quanto ci danno altre osservazioni, che ad onta del sofferto Colera e di questo stato febbrile consecutivo, pure i soggetti non hanno, potrebbe dirsi, una convalescenza, giacchè cessata la febbre dopo due o tre giorni sono stati in grado di levarsi dal loro letto, e tornare in seno delle proprie famiglie; nè mai vedemmo quelle lunghe condizioni valetudinarie, e quelle chachessie, nè alcun reliquato di cronico disturbo dei visceri addominali per cui i coleristi si diceva che di rado riacquistassero il primitivo benessere. Nel corso del primo settenario ci è accaduto di osservare un' eruzione analoga molto ai morbilli, ma questa non fu che in pochi, nè portò modificazione nella febbre, e fu egualmente seguita dalle stesse fortune e dalle stesse disgrazie. Passato il primo settenario se la febbre non cessa è ben rara la guarigione, ed il più delle volte assumendo la malattia il carattere del *tifo nervoso*, in mezzo al delirio e alle convulsioni, abbiamo veduto soccombere un numero non molto minore di soggetti di quello che ne abbia sacrificato il Colera.

Questo è un cenno delle nostre osservazioni le quali dopo di essere confrontate, ripetute e studiate, potranno porgere argomento di ulteriori epicrisi, da cui potrà forse emergere una qualche particolare considerazione sulla vera indole del difficile e pericoloso *Cholera-morbus*.

Vienna li 15 ottobre 1831.

D. Luigi Del Ponta.
D. Vincenzo Capacchi.

Terzo Rapporto.

Eccellenza

Brünn li 22 Ottobre 1831.

Negli ultimi giorni della nostra permanenza in Vienna non ci fu dato di raccogliere se non che ulteriori conferme di quei fatti di cui già l'abbiamo informata. Il Colera in città era notabilmente diminuito ed appena due o tre morti si contavano giornalmente di questa affezione: era in pari modo diminuito nei subborghi tranne in quelli di Rossan, dell'Ander Wien e dei Lammstrasse, nel secondo dei quali accaddero dei casi gravissimi e precipitosi; noi potemmo verificare la diffusione della malattia da una all'altra casa non solo, quanto il progressivo suo attacco dall'uno all'altro individuo dello stesso casamento, da vedere propagata la malattia fino alla settima persona della medesima famiglia, come fu in quella di Flaysmann, due individui della quale furono da noi visitati, e poscia perirono nello spedale predetto; anche questi fatti stanno per noi in conferma come dicemmo del genio attaccaticcio della malattia dominante.

Nel giorno 21 del cadente mese fu tenuta in Vienna una generale adunanza della Commissione medica sanitaria sul Cholera-morbus, il cui resultato fu di convenire che si chiudessero alcuni spedali già eretti pei coleristi, e specialmente fra quelli di città stante la diminuzione notabile della malattia, come pure fu sanzionato l'ordine superiore col quale si ingiungeva che i coleristi medesimi fossero ricevuti indistintamente nelle sale del grande spedale civile, nel quale stabilimento, come noi avvertimmo V. Eccellenza, il Colera si era da molto tempo diffuso; e conseguentemente fu creduto superflua ed inutile una ulteriore separazione.

Ridotte le cose a questo punto, ed avendo ormai preso notizia dei diversi metodi curativi che si erano messi in pratica in tutti gli spedali di quella capitale per il trattamento dei coleristi, credemmo opportuno di trasferirci qui a Brünn ove già sapevamo essersi manifestato il Colera con molta imponenza. Noi dunque ci dirigemmo a questa volta la mattina del 22 cadente,

e nel nostro viaggio avemmo luogo di notare, e di essere informati che a Wolkersdorf erano regnate delle febbri periodiche col tipo di perniciose, ma che per altro attualmente si godeva di buona salute; lo stesso era a Ganmesdorf, a Wilserdorf, a Poysdorf, e in tutti questi luoghi, sebbene grandissimo ne fosse il timore, pure fin allora non si era osservato alcun caso di Colera. Giunti a Nikolsburg, sei poste distante da Vienna, potemmo sapere che il dì 18 del cadente mese, il medico condotto di questo capoluogo, uomo di 40 anni circa, di sano temperamento, si era trasferito nelle vicinanze di Woiklesbrum per visitare un tal contadino che era ammalato di Colera a così alto grado che in dieci ore ne fu vittima; nella sera consecutiva questo stesso medico fu attaccato da identica malattia in seguito di un leggero disordine dietetico, che però non era punto straordinario per lui; il corso del Colera fu piuttosto rapido ma non mancò di presentare il suo progressivo andamento; nella stessa famiglia del medico si ammalò quindi e morì di Colera la donna che lo avea assistito, ed un giovinetto di 19 anni in sole cinque ore, presentando entrambi la fenomenologia del morbo regnante. In una casa distante forse 30 braccia da quella del medico predetto era morta parimente in Nikolsburg una donna decisamente colerica. Dopo quest' ultimo caso ci assicurarono che non si erano fin allora osservati altri ammalati di Colera, e che neppur uno si conosceva in quel momento che ne offrisse il benchè minimo sospetto. Venuti in cognizione di questo fatto e volendolo studiare retrogradando, ci decidemmo di trasferirci alla casa di quel primo soggetto che era stato visitato dal medico condotto; questa era distante un' ora e mezzo di cammino, e giunti là avemmo luogo di parlare coi parenti del defunto, e di assicurarci che nella sua famiglia tutti erano sani, ma che però il defonto aveva avuto un qualche rapporto con alcuni militari nello spedale filiale di Woiklesbrum, paese, che, come abbiamo detto di sopra, era poco distante da questa casa; allora andammo a questo spedale, e qui fummo assicurati che varj militari appartenenti al reggimento Nassau che provenivano da alcuni punti del cordone sanitario, situato sul confine fra la Moravia e l' Ungheria, dopo due giorni di marcia erano ivi giunti nella decorsa metà del mese di ottobre, e fra questi sei si ammalarono di Colera, di cui due ne morirono, e gli altri furono da noi trovati

già convalescenti. Che però dalla genoina storia di questo fatto resta provato, quanto possono provarsi simili materie, come i militari suddetti portassero nello spedale di Woiklesbrum il Cholora-morbus, che ivi lo contraesse qoel talo disgraziato colono, e da questo si trasfondesse al medico condotto di Nikolsburg, e quindi ai suoi familiari, e alla vicina donna. Questo fatto pare a noi che molto confermi la nostra opinione della trasmissibilità ed importazione del Colera per mezzo di uomini viventi da un luogo infetto a un luogo sano. Rischiarate così le nostre idee in proposito ritornammo, sebbene a notto avanzata, sulla via postale traversando Porlitz e Raigern, fra i quali paesi vedemmo una qoantità di acque stagnanti a cui sovrastavano densissimo e fetide nebbie, nè ci fu detto per altro esservi alcun malato di Colera; ed ora come spiegare questo buono stato sanitario se le condizioni atmosferiche fossero *le sole capaci* di produrre l'indicata malattia?

Giunti in Brünn nel giorno 23 cadente, ed occupatici delle medesime indagini, possiamo assicurare V. Eccellenza che identico è stato il modo d'importazione del Colera in questo territorio; o di fatti tutti i medici e civili e militari unanimemente convengono nel dire che una compagnia di soldati del reggimento Schwartzenberg nel dì 8 settembre scaduto lasciarono il cordone sanitario dai punti di Landsucht, Drensdorf, Gaja, Lumpenburg, e nel dì 11 dello stesso mese giunsero qua nel grande spedale militare, o fra questi uno nella sera alle 7 fu assalito dal Colera e alle dodici nella notte era già morto; da questo soggetto la malattia si diffuse a diversi altri in modo tale che fu scelto un locale appartato, e sebbene non molto felice per la interna costruzione, pure assai bene esposto, e qui si raccolsero i militari ammalati di Colera; nel tempo però che i primi casi di Colera si trovavano sempre nel grande spedale militare, accadde che una giovane di un sobborgo era solita ad andare in una casa che è posta di fronte a questo spedale medesimo; qui è ben vero che ella commise un qualche errore dietetico, ma non è senza fondamento il sospetto che avesse una qualche conferenza cou taluno dei suddetti militari, il fatto stà che dopo esser tornata nella sera alla propria abitazione fu presa da Colera, e sebbene ella fosse della più florida e più robusta costituzione in poche ore ne morì, come pure si ammalò della stessa affezione la propria so-

retta, ed essa egualmente ne dovette soccombere; questi furono i primi due casi di Colera fra la popolazione di Brünn, e da questi due si diffuse a poco a poco ma sempre nel medesimo subborgo l'attual malattia, tenendo un modo di progressiva infezione.

Rari sono i coleristi in città, e in genere la malattia ha conservato sempre il carattere di attaccare gli individui i più predisposti e costituiti nelle condizioni già da noi altre volte accennate. Lo spedale che fu eretto pei coleristi civili fuori la Juden-Thor è in una posizione disgraziatissima, bassa e umida, ma quello che è più reflessibile che le stanze per gli infermi sono bassissime, male aereate e a parer nostro non punto convenienti all'attual malattia. A questo spedale presiedeva il D. Rövic il quale fu preso da Colera, superato il quale perì per una particolare affezione di intestini di cui egli aveva già sofferto altra volta; attualmente vi presiede il Sig. Dott. Alessi che ha veduto già questa malattia in Mosca, e che ha trovato perfettamente identica sia nella forma, nell'andamento e nelle resultanze cadaveriche. Il metodo che qui si adopra è quello già seguito e prescelto in Vienna; i casi che ci fu dato di osservare sono stati gravissimi e precipitosi, molti fra questi stanno a dimostraro come la malattia si è propogata da individuo a individuo della medesima famiglia; la statistica di questo spedale, escludendo quelli ricevuti nello spedale civile (ove pure qualche caso abbiamo veduto) e quelli delle case particolari di città, porta un resultato complessivo fino al 22 stante di N.° 187 individui, di cui 93 maschi e 94 femmine; che di questi in totalità son guariti 24, cioè 16 maschi e 8 femmine, morti 119 che 62 uomini e 57 donne, restanti in cura 43. La statistica dello spedale militare porta 83 individui già ricevuti dal dì 11 settembre fino al 22 cadente, di cui 49 morirono, 14 risanarono, e dieci sono in attuale trattamento; anche in questo spedale si usa in generale il solito metodo dell'emetico, del salasso, e delle frizioni ed irritazioni alla cute.

È nostra intenzione di parlare col protomedico di questa provincia e dietro le istruzioni che ci darà determineremo l'ulteriore nostro viaggio, e quando ci si offrano delle notizie che possano in qualche modo interessare non mancheremo di informarne V. Eccellenza. La nostra salute grazie al cielo si mantiene

buona e le siamo tenuti dell'interesse che V. Eccellenza ne prende. Ci è grato intanto di ripeterci col più profondo rispetto

Di V. Eccellenza
Sig. Principe Don Neri Corsini

Umiliss. e Devotiss. Servitori
D. Luigi Del Punta.
D. Vincenzo Caprecchi.

Quarto Rapporto.

Eccellenza

Premurosi di tenerla informata di quanto abbiamo avuto luogo di osservare nella continuazione del nostro viaggio medico in Moravia, ci facciamo un dovere di inviarle il seguente rapporto in cui troverà ulteriori conferme del modo onde il Colera si trasfonde da paese a paese, e quali siano le circostanze locali che validamente contribuiscono a renderne più micidiali gli effetti. A conseguire tale intento abbiamo prescelto di recarci prima nei paesi ove la malattia era nel suo primitivo sviluppo, e quindi in alcune borgate ove aveva spiegato un vigore sommo, e tuttora continuava a mostrarsi in tutta la sua ferocia; perciò nel giorno 25 del caduto ottobre partimmo da Brüun diretti alla volta di Troppau, nella qual città, giusta ai rapporti pervenuti al Dottore Vironzak protomedico di questa provincia, l'apparizione del Colera non ammetteva più dubbio alcuno. Dei diversi villaggi situati lungo questo tragitto, soltanto ad Austerlitz esisteva l'infezione che erasi dichiarata da solo otto giorni; aveva attaccate molte persone delle quali trenta erano perite. Mancanti di uno spedale, gli ammalati erano trattati alle proprie abitazioni; ne abbiamo visitati alcuni in epoche differenti della malattia, ma a vero dire non abbiamo scorto differenza essenziate tanto nella forma quanto nel corso della medesima. Il metodo curativo adottato dal medico di questo paese era a parer nostro troppo eccitante, il che ci rendeva ragione del frequente passaggio del Colera nella consecutiva febbre nervosa versatile. È indubitato che due giorni avanti dello sviluppo della malattia

in detto paese arrivò qui un tale colono il quale era stato trattato nello spedale di Brünn come affetto da vero Colera, che là si era trattenuto per sei giorni, e credendosi omai ristabilito si restituì alla propria famiglia, e che avendo commesso dei gravi errori dietetici andò incontro ad una affezione intestinale che lo privò di vita in sole dieci ore; il medico di Austerlitz che ci narrò questo fatto importantissimo sosteneva che era perito di una colica, noi peraltro non volendo punto questionare sul nome ma stando ai sintomi che lo stesso medico ci aveva riferiti, non potevamo abbandonare il ragionevole sospetto che il suddetto individuo fosse recidivato, e morto della già sofferta affezione. Il 26 arrivammo a Troppau e avendo subito conferito col protomedico Dott. Laminet, intendemmo dal medesimo che il 15 dello stesso mese successero i primi casi di Colera nel subborgo di *Ratibor*, il quale oltre all'essere abitato dalle persone le più povere giace anche in un terreno bassissimo che ha tutta l'apparenza di un padule, perchè le acque dei diversi piccoli rami del fiume Oppa che vi trascorrono sono stagnanti in gran parte, ed in molti punti sono a livello del terreno medesimo, di modo che facile è il caso dello straripamento come difatti accadde nel decorso settembre. Da quanto abbiamo potuto raccogliere sia dall'informazione verbale dei medici, sia dai libri statistici dello spedale civile risulta, che al momento in cui il Colera si dichiarò nell'anzidetto subborgo non era transitato per questo alcun reggimento proveniente dai cordoni sanitarj già disciolti; talchè se l'importazione del seminio morboso non può tanto mettersi in evidenza per parte delle truppe, è ragionevole il credere che il medesimo sia stato diffuso fin là dalla vicina città di Ratibor in Prussia, se si rifletta che fino dai primi di ottobre ivi il Colera regnava con forza, e che di giorno in giorno andavasi propagando sullo stradale che per questa parte congiunge quel regno alla monarchia austriaca. Nello spedale civile di Troppau erano stati ricevuti venti ammalati dei quali la metà era perita, tre soli guariti e gli altri in cura, ma questo numero si andava di momento in momento aumentando giacchè nuovi infermi venivano recati allo spedale medesimo, nel quale i casi da noi veduti presentavano la stessa fenomenologia, e le stesse fasi che abbiamo altrove osservate; la malattia non era più limitata al più volte rammentato subborgo, ma qualche caso si era presentato anche

dentro la città fra la classe povera e indigente, e perciò negli individui più disposti in seguito del cattivo nutrimento. Il metodo curativo non differisce gran fatto dagli altri, e anche qui l'emetico prontamente esibito continua a mostrare la sua efficacia; in questo stesso giorno era arrivato in Troppau un battaglione del reggimento Minutillo proveniente da Kenty sulla frontiera della Gallicia, all'epoca della partenza di questa truppa lo stato sanitario della medesima era soddisfacente, ma appena qua giunta, e perciò dopo i disagj del viaggio, un tale Andrea Panas comune di quel reggimento provò qualche sintoma che fece sospettare lo sviluppo del Colera, fu immediatamente tradotto allo spedale militare ove cessò di vivere nel breve spazio di sette ore avendo sofferti vomiti, diarrea o crampi; ne vistammo il cadavere, nel quale le mani e le sure si mantenovano sempre contratte, la faccia era livida, i bulbi degli occhi erano estremamente retratti, e la fisonomia offriva alcuni caratteri soliti osservarsi nelli individui che perirono di Colera; nella mattina del consecutivo di 27 insieme col Chirurgo militare assistemmo alla necroscopia, la quale mostrò iniettato il sistema venoso delle meningi e della porta ventrale, como pure l'esistenza della solita particolare eruzione miliare in special modo alla superficie muccosa dello stomaco e del duodeno, entro cui abbondantissima era la raccolta di quella materia biancastra simile al fluido spermatico; queste condizioni erano per noi argomento bastante per persuaderci che il predetto Panas era perito in conseguenza di un vero Colera, sebbene il chirurgo fosse di diversa opinione, quando in questo tempo furono condotti due altri militari dello stesso reggimento Minutillo, nei quali pur troppo erano chiari i segni caratteristici della sospetta malattia. Se fosse cosa utile il riferire le diverse opinioni che si professano circa alla natura del Colera potremmo citar quella del Dott. Laminet il quale considera questo morbo come un innesto di molte febbri perniciose, ma che però sebbene durante il corso della malattia non molto si discosti dalle ordinarie praticho, pure si propone di obbedire alla propria dottrina al declinare della dominante affezione, amministrando così in tempo assai vantaggioso per il naturale resultato lo zolfato di chinina.

La sera del dì 27 giungemmo a Olmutz ove fra i civili i primi casi di Colera furono osservati la mattina del dì 24, ma

la comparsa di questa malattia fra i militari datava in questa città da sotto giorni avanti, o precisamento dall'arrivo del reggimento Stefans reduce dai confini dell'Ungheria, e nel quale duranto la marcia si svilupparono i sintomi della malattia, e fino a questo giorno 25 individui sono stati colpiti dal Colera. Il 28 questa malattia si è puro manifestata noi reggimenti che non furono al cordone; nell'indicato giorno assalì un giovine del terzo reggimento degli artiglieri mentre era in guardia, e siccome lo spedale è assai distante dalla loro caserma, fu tradotto in una stanza della medesima, ove por cura del capitano Bertacchi era stato tutto disposto all'oggetto di prontamente soccorrere chiunquo dei militari fosse stato colpito dalla malattia, ivi gli fu amministrato l'emetico d'infuso d'ipocacuana, gli furono fatte le frizioni eccitanti alla pelle, e gli furono date delle bevande sudorifere; potè superare il primo attacco del male; ma non così fortunato fu l'altro soldato che lo aveva assistito, giacchè verso le quattro dol giorno stesso mentre continuava a soccorrere il suo camerata cadde sul suole privo di sensi, i quali in pochi istanti riacquistò presentando però tutta la sindrone dei sintomi del Colera; avvisati di questo caso ci recammo a visitarlo, e trovammo la malattia nel grado il più acuto, e sebbene per opera dei medici del reggimento venisse posto in pratica quanto di più efficace l'osservaziono ha mostrato in simili casi, pure tutto fu inutile, perchè alle due della veniente notte questo disgraziato mancò di vivero: due ore più tardi si ammalarono altri due artiglieri della medesima compagnia dei quali non conosciamo completamente l'istoria, mentre alla nostra partenza la malattia era sempre in corso offrendo però delle buone speranze. Il caso dell'infermiero mancato di vita in così breve tempo o con tutti i sintomi del Colera ci sembra della maggiore importanza, poichè in esso non potevano ritenersi come causo della malattia, nè la debolezza macchinale, nè gli errori dietetici, nè il timore, essendo egli di robusta e sana costituzione, regolato nel vivere, e dotato di sommo coraggio perchè spontaneamente erasi offerto di assistere i suoi camerati. Anche in Olmütz è stato aperto uno spedale esclusivamente destinato pei coleristi. Non possiamo abbastanza lodare il savio intendimento che presiedè non tanto alla scelta del locale quanto ancora alla giudiziosa distribuzione del medesimo, e ci duole che la ristrettezza del tempo non ci

permetta di darne una esatta descrizione; non possiamo per altro dispensarci dal dire, che queste stabilimente riunisce tutti i requisiti da potere esser considerato un eccellente spedale; fu aperto nella sera del nostro arrivo e nove individui vi furono ricevuti dei quali sette son già periti, avvertendo però che noi ne vedemmo trasportare due che erano periti durante il tragitto. Presiede alla direzione ed alla cura degli infermi di questo spedale il Dott. Chireff Prof. di medicina teorica, nel quale lo zelo e l'attività gareggiano con la intelligenza e la dottrina; dai rapporti che abbiamo ricevuti in questo istante da Olmütz risulta, che la malattia fa ivi i più rapidi progressi tanto fra i civili che fra i militari. Rischiarate quanto per noi si potevano le nostre idee relativamente al modo onde il Celera si trasfonde di paese in paese, per mezzo cioè delle ripetute comunicazioni fra gli individui sani e gli infetti, lasciammo le indicate città, e ci siamo trasferiti in alcune borgate la cui infelice posizione sapevamo avere esercitato ed esercitare tuttora la massima influenza non tanto nell'accrescere la forza estensiva quanto la intensiva della malattia in discorso. A questo effetto abbiamo presa la via della sponda destra del fiume Marck il quale scorre in diverse direzioni in una pianura assai vasta, la quale però in molti luoghi resta inferiore all'alveo del fiume anzidetto da cui resta sovento inondata; uno di questi straripamenti accadde nello scorso settembre, per cui una gran porzione di questa superficie è attualmente impraticabile, essende convertita in un vero padule ove stagnano dello acque limacciose unitamente a molti corpi organici trasportati dalla corrente, e che ora quivi con lentezza subiscono il processo della chimica scomposizione; il sito infelice di queste borgate poste nella descritta pianura, l'aria insalubre che costantemente vi si respira resa anche peggiore dai gaz che emanano da questi stagni, e la miseria somma dei loro abitanti ci rendono facile ragione dello straordinarie vigore con che il Colera ha infuriato, e seguita ad infuriare in mezzo a questi disgraziati; e perciò non farà maraviglia se in Tobitschau che ha una popolazione di 4000 individui se ne sono ammalati circa a 600, e se nel più piccolo borgo di Kogetein che conta mene di 3000 individui, dal momento in cui cominciò la malattia (che fu il 29 dello scorso settembre) se ne ammalarono più di 800, dei quali tre quinti perirono. Ci siamo fermati in questo paese

la cui vista è veramente squallida, giacchè non poche di queste meschine abitazioni sono interamente vuote per la morte accaduta delle intiere famiglie che vi dimoravano, una gran parte di questa popolazione è tuttora inferma o di Colera o delle malattie consecutive; abbiamo visitati molti di questi ammalati, nei quali abbiamo trovato che i sintomi del Colera hanno la massima acutezza, ed in alcuni che erano nel principio della malattia abbiamo esibito delle dosi di polvere di ipecacuana che avevamo con noi, ed in due casi nei quali erano chiari i fenomeni della congestione cerebrale abbiamo praticato il salasso, e così abbiamo avuto la consolazione di vederli risorgere dal grave stato in cui erano, ed in questo momento della nostra partenza danno le più lusinghiere speranze di un pronto ristabilimento. Non possiamo esprimere a V. Eccellenza quanto deplorabile sia la condizione di questi ammalati ai quali manca la necessaria assistenza; all'infierire della malattia furono qua spediti diversi medici per aiutare nel penoso esercizio il medico condotto di questo luogo, fra quelli se ne sono ammalati tre, uno dei quali che fu il primo, dopo avere pagato il tributo alla regnante infezione credè bene di restituirsi ad Olmütz da dove era partito; il chirurgo Augusto *Mybus* che lo assistè contrasse esso pure il Colera, ma potè superarlo: non così fortunato fu l'altro chirurgo Sig. Malati, il quale dopo avere sofferto la dominante malattia è attualmente in corso di una gravissima febbre nervosa, e da noi visitato non potremmo che farne il più tristo prognostico. Non possiamo dire a qual metodo curativo questi medici abbian dato la preferenza, giacchè in tanto numero di occupazioni e in tanta rapidità della malattia mancava ad essi il tempo necessario di istituire una cura regolare; è certo però che in ben pochi casi esperimentarono l'ipecacuana pura, ed in vece ci hanno narrato di aver conseguito degli ottimi effetti dall'esibizione delle polveri del Dower. In questo paese sono mancanti perfino della farmacia (da ciò si argomenti con qual prontezza possono essere esibiti i rimedj), e le prescrizioni ordinariamente si provvedono a Tobitschau, nel qual villaggio parlammo col farmacista Sig. Planiaris il quale ci narrò avere eseguite delle cure maravigliose mediante l'uso interno della polvere impalpabile del carbone ottenuto dalla combustione del legno della pianta del

tiglio: noi qui abbiamo veduto praticare questo rimedio, ma ci dispiace di non poterne confermare l'efficacia.

Dalla considerazione generale della malattia dominante in questo paese chiamato Kogetein, da dove scriviamo il presente rapporto, risulta che il corso della medesima raramente ha oltrepassate le 24 ore, e che nella maggior parte dei casi si compiè in sole dieci o dodici ore; che i primi casi si osservarono, come abbiamo accennato, nel 29 del decorso settembre in alcune capanne situate lungo il fiume Hanna, diramazione della Marck, che li individui di una età media ne furono assaliti preferibilmente agli altri, e che frequente fu il caso della febbre nervosa consecutiva al Colera; nella quale secondaria affezione si videro comparire talora le parotidi che in qualche soggetto passarono alla suppurazione, ma però con esito felice; in altri si videro comparire delle vesciche alle gambe che in seguito si riempivano di un umore verdastro; ma il fenomeno più singolare che fin qui non osservammo altrove, e che in questo luogo è occorso sotto i nostri occhi, fu un abbondante sudore di un colore verdemare, il quale tinge in verdastro le camicie dei pazienti da non potersi con una sola lissivia ritornare alla primitiva bianchezza; questo fenomeno però segnò sempre il felice scioglimento della malattia, ed ebbe luogo anche nel Chirurgo Sig. Augusto Mybus, come egli stesso ci ha narrato.

Fatte queste osservazioni, partiamo per Kremsir, Haradisch ed Hollitsch, luoghi ove infierisce la malattia, e quindi per la via di Presburgo ci rimettiamo a Vienna. Ad onta dei disagj, e di molte privazioni che ci costa il soggiorno in questo luogo, grazie al Cielo, abbiamo il piacere di annunziarle che fin qui la nostra salute ci assiste, ma che però questo clima non manca di farci avvertire una qualche variazione.

Desiderosi di presto trasmetterle altre notizie relative alla nostra missione, ci è grato di ripeterci pieni di stima particolare e di ossequio

Kogetein il primo novembre 1831.

Devotiss. e Obbligatiss. Servitori
D. Luigi Del Punta.
D. Vincenzo Capecchi.

Quinto Rapporto.

Eccellenza

Nella sera del cinque corrente tornammo in Vienna reduci dal nostro viaggio medico, intorno al quale ci lusinghiamo che le saranno già pervenuti i due Rapporti che fu nostra premura di sollecitamente compilare.

Fra i paesi da noi percorsi il Colera persistova sempre a Kremsir, ed in particolare fra i militari, fra i civili però l'infezione sembrava quasi al suo termine, e fra i malati raccolti nello spedale piuttosto che il vero Colera esistevano quelle febbri norvose che al medesimo succedono, le quali però non erano accompagnate dalla tumefazione, e consecutiva suppurazione dello parotidi come nella pluralità doi casi avvenne a Kogetein, nè in esse comparve giammai quella particolare qualità di sudore tinto in verde che nel rammentato paese precorreva, per le più, il felice scioglimento della malattia, avende invece osservato la provalenza di un altro ordino di fenomeni indicanti il profondo attacco dol sistema uervoso, cioè il frequente singhiozzo e la spastica contrazione dei muscoli della faccia. Il metodo curativo nell'attualità del Colera non differiva essenzialmente da quello comunomonte impiegato altrove; fu data l'ipecacuana, fu praticato qualcho salasso cho a seconda delle circostanze era fu locale ed ora fu generale, ma puro a questa cura che fin qui è sembrata la più vantaggiosa, si univa l'amministrazion di sostanze troppo eccitanti, e perciò capaci di suscitare un soverchio tumulto nell'organismo. La popolaziono di questo paeso ascendo a quattromila individui dei quali seicento furono attaccati dal Colera ed in quesle numero ne perireno trecento novantasette. Seguitando il nostro cammino arrivammo ad Hardisch evo nen avemme campo di fare molto osservazioni perchè veramente il Colera non esisteva. Il Medico del paese volle farci visitare alcnni casi che egli riteneva per sespetti, ma che a nei sembrarono vere coliche, prodotte nen tanto dalla ingestiene di sovorchia quantità di frutte quanto ancora dall'abuso di liquori spiritosi; la mancanza dello contrazieni spasmodiche alle sure, i dolori violenti cho accusavano i pazienli di soffrire lungo il tratto

intestinale, ed i buoni effetti che tennero dietro all' amministrazione di un oleoso, furono i dati pei quali credemmo doversi escludere l' idea del vero Colera. Negli altri villaggi di confine con l' Ungheria era regnata e con intensità la malattia in discorso ma per altro attualmente era affatto cessata. In alcuni distretti del comitato di Presburgo, non mancò il Colera di spiegare i suoi terribili effetti, ora però la pregressa esistenza del medesimo si poteva arguire dal numero non indifferente di febbri nervose che ivi regnavano, e nelle quali prevalevano sempre i disturbi gastrici. In Hollitsch, in Skaliz, in Santo Giovanni, in Malaczka, il Colera si manifestò con impeto, e continuò con forza, e solo verso la metà del caduto mese di ottobre, poteva considerarsi come cessato. Il numero degli attaccati dalla malattia, in confronto della popolazione, fu assai rilevante perchè di un quinto, di cui quasi la metà è perito; la strage più grande fu nel principio dell' epidemia e ciò non tanto in seguito del naturale andamento che tengono sempre le malattie epidemico-contagiose, quanto ancora perchè molti infermi ricusavano ogni soccorso dell' arte, e perchè la natura delle medicine esibite era tale da accrescerne anzichè diminuirne l' impeto, e la esiziale tendenza della malattia. In fatti larghe dosi di tartaro stibiato, l' uso abbondante di oppio, o puro o dei diversi suoi preparati, acque in ogni maniera eccitanti, formavano il cardine del trattamento curativo cui gli ammalati venivano assoggettati. La ragione poi del numero grande degli individui affetti dalla malattia in questi paesi, in confronto di quello assai più piccolo, osservato in altri luoghi dell' Impero Austriaco, o a meglio dire la maggiore attitudine degli abitanti della Moravia inferiore, e di quelli del Comitato Ungherese da noi visitato, a risentire l' azione del principio generatore del Colera, sembra naturalmente derivare dalla infelice e trista condizione delle località, rese ancora più insalubri da tre circostanze, che ebbero luogo al principio dell' autunno per lo straripamento del fiume Marck, per cui le umidità e le nebbie sono state costanti, l' aria inquinata dalle emanazioni che provenivano dalla scomposizione delle sostanze organiche depositate dalle acque diffuse in questa pianura, più grande in conseguenza la miseria e l' uso perciò di cibi insalubri, circostanze tutte che sommamente contribuiscono ad aumentare o ad indurre nella macchina vivente quel cumulo di condizioni

costituenti l'attitudine speciale a risentire gli effetti di un contagio qualunque, e senza la quale può l'uomo impunemente vivere anche in mezzo a malattie le più attaccaticcie, e inocularsi perfino lo stesso pus vaccino.

Arrivammo il tre del corrente in Presburgo ove il Colera tuttora vigeva, sebbene fosse da molti giorni nel suo decremento; nel primo però, e nel secondo dì del corrente eransi di nuovo manifestati dei casi tanto fra i civili che fra i militari, e di questi nel reggimento Alexander reduce dai cordoni, tre divennero malati, uno successivamente all'altro, tutti con esito infausto sebbene fosse loro amministrato sollecitamente l'emetico d'ipecacuana, aperta la vena del braccio, e fatte delle frizioni che però furono eseguite con tanta violenza, mentre in due di essi produssero il distacco della epidermide. L'apparizione di qualche nuovo caso fra i civili, fu la cagione per cui venne revocato l'ordine di chiudere lo spedale eretto per questo genere di malati, ove ancora ne esistevano alcuni che visitammo insieme col Dott. Endlicher, e che offrivano grandi speranze di guarigione.

L'effettuazione di questo nostro viaggio intrapreso con la veduta di raccogliere nuovi fatti e nuove osservazioni, tendenti ad illustrare gli studj relativi all'indole ed alla cura del Cholera-morbus, ci ha convinti che

1.° questa malattia è di genio trasmissibile da individuo a individuo;

2.° che non esiston fatti i quali con la evidenza stessa dimostrino che le merci e le robe d'uso possano servire di veicolo del di lei contagio, ma che per altro non avvi ancora quel grado di certezza che sarebbe necessario a dileguare ogni dubbio sopra questo importantissimo argomento;

3.° che i sintomi e la forma che presenta il Colera, ed i periodi che percorre, non differiscono essenzialmente nei diversi individui, e che le varietà che si osservano sono in correlazione delle particolari idiosincrasie, e di tutte le altre circostanze capaci di modificare questa come tutte le altre forme morbose;

4.° che le alterazioni patologiche sono ovunque le stesse, tutto riducendosi alle congestioni cerebrali e a quei particolari cambiamenti offerti dalla superficie interna del tubo gastro-enterico; entro alle cui cavità abbiamo costantemente trovata

la stessa materia biancastra cui mancava ogni carattere fecale, o simile come altrovo abbiamo detto all'umore spermatico;

5.° che la mortalità seguì le fasi ordinario delle altre epidemie, cioè più intensa nel principio, minore nello stato, e sempre più decrescente nel fine; periodo nel quale quasi tutti i casi di Colera si convertivano in febbre nervosa;

6.° che lo spazio entro il quale l'epidemia compì il suo corso, non fu sempre costante, ma la durata di lui fu sempre più lunga dove fu fino dal principio minore la sua ferocia; ed in generale può dirsi aver essa un andamento che si estende dalle otto settimane ai tre mesi;

7.° che fra le cause atte ad indurre o ad aumentare la suscettività individuale all'azione di questo contagio nulla maggiormente contribuì quanto il timore, gli abusi dietetici, la soppressa traspirazione, e il cattivo nutrimento, che fra le circostanze locali che influiscono sulla moltiplicazione del seminio contagioso debbonsi annoverare come le prime i luoghi umidi, bassi, dominati dalle nebbie, in vicinanza di acque stagnanti, ed esposti a frequenti inondazioni;

8.° che le condizioni atmosferiche sotto le quali costantemente o in ogni luogo si fece più fiera la malattia, furono la comparsa sull'orizzonte di nubi oscure, interrotte da striscie bianco-verdastre, assai basse, e di una caligine particolare simile a quella che si è descritta dagli autori nelle costituzioni pestilenziali, o l'abbassamento quasi istantaneo del mercurio barometrico;

9.° che dei differenti metodi curativi che abbiamo veduto porre in pratica, non si può negare una maggiore efficacia a quello consistente nell'esibizione della ipecacuana in principio, nelle deplezioni sanguigne, non qual rimedio antiflogistico ma come mezzo idoneo a rendere più libera la circolazione, nelle bevande acide o nell'applicazione dei revellenti, sia col mezzo della irritazione fatta alla pelle, sia colle frizioni, o con qualunque altro mezzo capace di risvegliare la vita periferiale.

Son questi i corollarj che abbiamo potuto dedurre dalle osservazioni fatte con assiduità al letto degli infermi, che fu l'unica nostra guida, tanto negli spedali di Vienna che in quelli della Moravia, e se queste non potranno corrispondere alle savie e filantropiche mire di chi volle affidarci l'onorata

ma difficil missione di studiare l'indole del Cholera-morbus, e di riconoscerne il più conveniente metodo curativo, non si voglia ciò ascrivere a difetto di volontà, nè a risparmio di cure nell'intraprendere e continuare le indagini che dovevano condurci al conseguimento del bramato intento, ma piuttosto si rifletta alla tenuità del nostro ingegno, e all'essenza tuttora misteriosa di questa crudele infermità, dalla quale facciamo caldi voti che la Provvidenza voglia preservare la nostra bella Toscana.

Vienna li 8 novembre 1831.

D. Luigi Dal Punta.
D. Vincenzo Capecchi.

A complemento dei Documenti i più importanti per l'istoria del Colera, e del giudizio che intorno alla sua natura è stato portato dai Medici Toscani, credo opportuno aggiungere i due seguenti; il primo dei quali, perchè contiene più circostanziati dettagli circa la importazione del Colera in Brünn, non che alcuni concetti circa l'attitudine o non attitudine delle merci, ed altri oggetti ad esser veicolo del di lui contagio; ed il secondo perchè oltre ad esprimere il parere di un uomo sommamente competente nella scienza, qual era il Professor Giuseppe Bertini (nome grato a tutti quei che lo conobbero, non che giustamente riverito fra tutti i più distinti Maestri della Scuola Medica Toscana), espone pur anco un concetto molto importante per la polizia medica, e per la umanità.

L'Autore.

Amico Carissimo

Brunn li 24 ottobre

La mattina del 22, Punta ed io abbiamo lasciato Vienna per fare un giro nella Moravia ove il Colera si era dichiarato con forza, sperando che trattandosi di paesi piccoli ci sarebbe stato più facile venire in chiaro delle speciali circostanze che

hanno accompagnato le sviluppo della nominata malattia, nell'oggetto principalmonte di portar maggior luco sulla gran questione della contagiosità. Non fu vana la nostra speranza, avendo acquistata la cognizione di falti i quali evidentemente dimostrano l'importazieno del Colera esegnita dallo persono provenienti dai paesi ove esercilava tutte il suo furore.

Il dì 8 del caduto settembre furono diminuite le truppe che formavane il cordono fra i confini dell'Ungheria e quelli della Moravia; a tale effetto nell'indicato giorno il reggimento Swartzemberg parti da Landsuchk o Drondrof diretto alla volta di Brünn, città che godeva allora un ottimo stato di salnto. Arrivò quivi il dì 11 settembre, e la sera alle ore 7 si ammalò un soldato con tutti i sintemi di Colera, e perì alle ore 12 della notto istessa.

Nella mattina censecutiva si ammalareno di Celera altri 6 mililari, doi quali 4 persero la vita. Da coteste giorno la malattia si diffuse anche fra le altre compagnie che non facevan parte dei cordoni sanitarj, ma che da qualche tempo eran quivi di guarnigione, ed è indubitato che fra gli uni e gli altri ebbero luogo dolle frequenli comunicazioni.

Fra i civili il primo caso fu offerto da una ragazza di robusta coslitezione, la quale non è ben noto qual rapporto avesse con questi soldati, ma è certo però che fu colta dai primi sintomi del Colora nel recinte istesse in eui è posta la caserma, o precisamente nell'abitazione del Parroco cho resta in faccia a quest'alloggie militare. È molto ragionevole il credere cho quella fanciulla avesse avule delle comunicazioni e dirette o indirette con alcuno di questi soggetti che portavano il germe della malattia, perchè essende impiegata col Parroco in qualità di domestica, frequenle era per essa l'occasione di uscire di casa e di comunicare con questi individui ammorbati, de'quali non potova, sortendo, evitare l'incontro. Ricendolta alla propria abitaziene, merì in poco tempo; nel seccessivo giorno si ammalò la sorella che le aveva prestata assistenza nelle ultime ore della vita. Sarebbe troppo lungo il farti l'istoria di tutti o singoli gli individui in cui dopo l'arrive del reggimento Swartzemberg si è aviluppato il Colora, essendo chiara quante la luce istessa l'importazione del medesimo dall'Unghoria. Attualmente in Brünn la malattia è in un grado assai forte, o nella giornata

di ieri, vidi allo spedale civile dieci casi nel grado il più acuto, mentre fra questi, quattro morirono nel brevo spazio di solo 7 ore. Ancho qua non mancano esempj d'intiere famiglie quali furon colpite dal Colera, essendosi successivamente diffuso dall'uno all'altro individuo. Nel percorrere i diversi paesi interposti fra Vienna e Brünn non trascurava d'informarmi dello stato sanitario dei medesimi. A Nicklasbourg venni in cognizione di un fatto importantissimo, mediante il quale mi fu dato, dirò così, di sorprendere il modo onde il Colera si sviluppa e quindi si trasmette dagli infetti ai sani. — Si ammalarono della regnante epidemia sei soldati del reggimento Nassau che veniva dai confini della Moravia e che faceva parte del cordone militare ivi allora esistente. Vennero essi tradotti ad un piccolo spedale situato a Voihclebrum ove spesso frequentava un tal nomo abitante in quei contorni, e il quale nello scorso giovedì (19 corrente) dopo essersi trattenuto più dell'ordinario nell'anzidetto spedale fu assalito dal Colera, il quale fu in esso così impetuoso che in sole dieci ore lo tolse di vita. Il medico di Nicklasbourg che fu a visitarlo, venne nella sera del giovedì colto dai sintomi della medesima malattia, e nella notte perì; nel venerdì (20 corrente) si ammalarono in quella casa due donne che lo avevano assistito ed un giovine di circa 20 anni che soccombè in poche ore; perirono anche quelle due donne, e nel giorno del nostro passaggio cadde ammalata altra donna che stava nelle case vicine, e che non è ben noto se avesse avuta con le prime comunicazione alcuna. I medici spediti dal Governo di Venezia, i quali tornando dalla Gallizia hanno percorsa quasi tutta la Moravia, mi assicurano che la malattia si è presentata in tutti que' paesi ne' quali si sono fermati i militari provenienti dal cordone dell'Ungheria ora disciolto.

Sarò premuroso di verificare insieme col Punta questi fatti, essendo questo lo scopo per cui ci siamo allontanati da Vienna. I detti medici di Venezia hanno pure molte osservazioni le quali starebbero a provare la suscettibilità delle merci e delle robe di uso, a ritenere e propagare il seminio morboso. Dico la verità, che su questo proposito non mi è riuscito di raccogliere nissun fatto in proprio, sebbene non abbia risparmiata fatica onde mettermi in grado di formare una più sicura opinione sopra un argomento di tanta importanza. Non dispero

però di venire a capo di qualche cosa col mezzo delle investigazioni che mi propongo di fare nei villaggi che visiterò.

I fatti di Brünn non appoggiano molto le ragioni dei sostenitori della capacità delle merci a importare il contagio. — Mentre il Colera infuriava a Brody, il commercio che per l'avanti era stato attivissimo fra quella città e Brünn non venne interrotto in tal dolorosa circostanza, e nonostante da quanto ti narrai avrai veduto che non furono le merci provenienti dal paese infetto ma bensì gli uomini i veicoli del contagio. Inoltre spogliando l'archivio di questo spedale eretto per i colerosi ho veduto che non vi fu nessun malato fra i conciatori di pelli, le quali a Brünn si spediscono da molti luoghi dell'Austria, e continuarono ad essere spedite anche quando il Colera era in quelle contrade assai più intenso d'ora. Se questo contagio potesse trasportarsi dalle merci o da altre sostanze prive di vita, le pelli che figurano fra i corpi più degli altri atti a conservare e a diffondere i seminj morbosi dovevano suscitare in Brünn la malattia, perchè qua numerose sono le fabbriche ove si conciano le pelli, e perchè queste indistintamente provenivano tanto da' paesi sani che da quegli infetti.

Questo spedale è pessimo, e credo che la infelice esposizione del medesimo eserciti molta influenza sulla mortalità che fin qui ascende al 70 per 100, e che certamente è superiore a quella che hanno presentato le diverse statistiche degli spedali di Vienna. Resta fuori della città in un luogo bassissimo, intorno al quale esistono molte acque stagnanti da cui emanano delle esalazioni mefitiche. Il medico di questo stabilimento è il Dott. Alessi che l'anno passato fu a Mosca quando il Colera era al suo colmo. Il metodo curativo che impiega si riduce all'amministrazione dell'ipecacuana in principio e quindi all'uso degli stimolanti internamente. Di rado leva sangue e neppure pratica le frizioni, mentre scarsissimi sono gli inservienti, e quei pochi assolutamente incapaci. Questo medico è nemico dell'aria libera la cui circolazione nelle infermerie riesce tanto utile. Fa tenere le finestre sempre chiuse e fra il calore delle stufe e il numero grande dei malati, hanno le sale una così elevata temperatura, che chiunque entri nelle medesime prova un tal grado di oppressione al petto, che non è possibile trattenersi a lungo; talchè fra la forza del male, fra il pessimo spedale e fra il metodo

curativo, mi pare impossibile che qualcheduno esca guarito. — Lasciai Vienna il dì 22, allora la malattia in città era molto diminnita; in alcuni subborghi continuava con forza e particolarmente alla Landervien.

In nn casamento di n.º 393 sitnato nella strada Trappehgape dell' indicato subborgo, si ammalarono più di 20 persone, ed ho la istoria della infelice famiglia Fleiscman abitante nella contrada S. Giovanni n.º 19, nella quale snccessivamente si ammalarono sette individni. La ristrettezza del tempo e del foglio mi impedisce di dirti altro che rimetterò all' ordinario fnturo.

Credimi frattanto

V. Capecchi.

Caro Betti

Alle tante noje ed occupazioni che in questi emergenti debbono affollarti, eccone nna davvantaggio con questa mia lettera. Sorte che il leggere è sbrigativo e che ogni restante non porta pena veruna, giacchè se quanto io sono per dirti potrà fissare la tua attenzione, allora ti riescirà oggetto di piacere o di utilità; e se non lo troverai meritevole di attenzione, non lo curerai affatto, mentre io non pretendo che abbia in sè un peso, benchè piccolo, reale ed effettivo. E senza estendermi di più in preamboli, eccomi al fatto.

Qua si suppone da taluno che tu stia meditando uno scritto sul Colera asiatico, e segnatamente a dimostrazione della sua indole contagiosa. A questo proposito, comunque non sia l' oggetto della presente, vuo' dirti che fin da quando fu l' ultima fatal guerra fra la Polonia e la Russia, e che apparve manifestissimo ai miei occhi il contagio trasmesso dai Russi ai Pollacchi, io pensai a dirti che quel Colera avrebbe visitato omai tutta l' Europa, e che vi si sarebbe stanziato non altrimenti di quello che avea fatto il vajolo. Infatti, se egli fosse stato dell' indole della peste detta orientale, o meglio egiziana, o dell' indole della febbre gialla; malattie che riuscitano per endemia, o piuttosto per entopia, nei loro luoghi nativi quasi tutti gli anni, ma che hanno altresì una vita di non molti mesi; non sarebbe stato vivo sì lungo tempo da potersi comunicare ai

Pollacchi. Mi parve adunque di vedero ch' egli non era capace di conservarsi per un tempo assai lungo come il veleno del vajolo, e pensai perciò cho si sarebbe domiciliato anche in Europa come quello. E quando poi si parlò dietro l' immaginativa non so di quali medici stranieri, di genio, o di obbligo del Colera a tenersi lungo il meridiano magnetico, ed a non visitare per ciò le terre distanti da quello stesso meridiano, fra le quali appunto la nostra Italia, io mi rimasi muto ed attonito, perchè nulla io comprendeva di tale idea, che mi parve una vera chimera, e, che perciò nulla mi fece ritirare dalla mia supposizione.

Ma venendo all' oggetto per cui ti scrivo, bisogna io premetta che per una di quelle impressioni che si risvegliano in chi più, in chi meno, all' idea di certe disgrazie, o di certi patimenti, io ho sempre provato nella mia immaginativa il ribrezzo il più vivo, e dirò ancora il più incomodo, al pensiero della possibilità di esser seppellito tuttora vivente. La mia maniera di sentire, certi modi di sfinimento e di abbandono, ai quali mi trovo spesso soggetto, la maniera infine con cui riguardo il fenomeno, o i fenomeni della vita, rendono forse a me quel pensioro anche più orrido che ad altri in genere; ossia, mi fan comprendere quella possibilità più facile ad accadere ed a ripetersi di quello che si penserà in genere dagli altri. Da ciò puoi comprendere quanto io sia scontento, e dei nostri provvedimenti, e delle nostre abitudini in proposito.

Ora tu sai essere stato osservato che le febbri nervose e le tifiche ingenerano nel nostro fisico delle condizioni disponenti e capacissime a indurre alla morte apparente. E se dobbiam prestar fede a delle istorie qua raccontate, sì a Livorno che altrove sono stati veduti dei casi di Colera detto fulminante, perchè quasi istantaneamente, o tutt' al più nello spazio di pochissime ore, ha tolto la vita alle sue vittime. In tali casi non so come si potrebbero far giudicare li effetti della tutto faciente flogosi, e nelle mie vecchie idee veggo piuttosto un grave perturbamento del principio vitale, il quale potrebbe forse non essere affetto irreparabilmente, ma bensì con forza tale da non potersi riprendere che dopo certo spazio di tempo. A fermento maggiore dei quali pensieri ho sentito essersi osservata costà in Livorno una meravigliosa incolumità dei cadaveri colerici, i quali si sono

ennservati incerrotti per più gierni, e che nn curioso e ragienevole sperimento avrebbe pototo forse vedere incolumi per altri giorni ancora, mentre parrebbe dovessimo credere che un agente cotante deleterio, quale si è il contagio pestilenzialo, dovesse condurre alla decomposizione la più sollecita.

Se questi possibili banno qualche valore, e se d'altra parte noo si cooosce appieoo qoaoto on supposto o vero cadavere colerico possa tenersi incolume da cerruzione, mi parrebbe dicevelissimo che un qualcbe scrittore ponesse in avanti le opportuoe considerazioni e misure, massime per quei casi nei qnali il morbo sia rapidissimo, da noo far oascer l'idea di lesieni materiali orgaoiche per processo flogistico. E se qoestl sospetti potessere talvolta farsi realtà, quale orrende destine nen sarebbe quello degl'infelicissimi sopra tutti i motivi, che fessero stati aspersi, come si è ordinato per i cadaveri colerici, con la calce viva? Forse cbe senza di uo tale aggionto quei disgraziatissimi finivano la lere esisteoza senza saper di finirla, o se a case si risentivano, oon poteva esser ciò cbe per istanti, e parrebbe con sentimento ottuse; ma l'aziene della calce viva su tutta la superficie del lero cerpo, sui lore occhi e all'ioterne delle erecchie e della bocca, deve svegliarli a forza dal mortal sopore, e cagionar loro spasimi di vero e non sognato inferno. L'umanità reclama, s'io noo vado errato all'ingrosso, un oppugnatore a questo barbarissime brutalissimo sistema, il quale non può e non deve esser messo in epera cbe sni cadaveri che abbiane fatto già sentire alcun poco il cattivo odor cadaverico, e cbe siano stati anatomizzati. Queste sistema di spargere i cadaveri di calce viva è pure in uso, s'io non sbaglio, al famoso cimitero del Père La-Chaise, lungi aocora il caso di malattie pestilenziali, e là pure e io qualunqne altro luogo, bisognerebbe limitarlo agli accennati casi.

Quando sia vero cbe tu ti proponga di scrivere sul Colera, tu devi avere certamente delle cose importanti a dire, seoza di cbe to non preoderesti la peona; forse l'articolo su del qnale ti ho fatto parola, tu lo vedrai sotto altro aspetto, e forse ti apparirà di un interesse affatto minore; nientedimeno non ho saputo riteoermi dall'esportelo, spinto dal proprie ribrezze, e dal sentimento di filantrepia. Se lo vedrò da te abbracciate e sviloppato, me ne goderà l'animo per l'amore della nostra specie; e

se vedrò che sia passato sotto silenzio, dirò esser anche questa una delle non poche mie idee favorite, le quali bisogna pure ch'io spinga nelli spazj dell'utopia.

Mi resta ora, poichè ti scrivo, a congratularmi teco di tutto cuore, e della conservata incolumità di salute in tanto frangente, e del sì ben recuperato amore del paese, il quale, rinuovando i tanti altri congeneri tristissimi esempj traboccava nella perversità della ingiustizia.

Io sono al solito il tuo

Firenze 21 Settembre 1835.

Affezionatissimo
Beatini.

N. B. Le leggi già vigenti in Toscana fino dal Governo di Pietro Leopoldo I rassicuravano contro i timori espressi nella presente lettera.

INDICE